

MEMORIE

I S T O R I C H E

P E R I L L U S T R A R E

GLI ATTI DELLA S. NAPOLETANA CHIESA

E

GLI ATTI DELLA CONGREGAZIONE
DELLE APOSTOLICHE MISSIONI

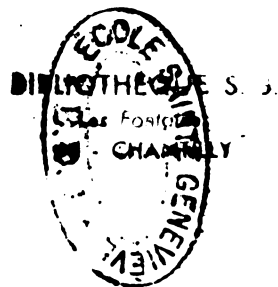
ERETTA NEL DUOMO DELLA MEDESIMA

P U B B L I C A T E

DA GIUSEPPE SPARANO

CANONICO PENITENZIERE MAGGIORE DELLA STESSA CHIESA

P A R T E II.



IN NAPOLI MDCCLXVIII.

PER GIUSEPPE RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

91

I N D I C E

D E' C A P I

DELLA SECONDA PARTE

P A R T E II.

Memorie per illustrare gli Atti della Chiesa di Napoli, e della Congregazione delle Appostoliche Missioni sotto 'l Cardinal Arcivescovo Innico Caracciolo, e suoi Successori. pap. I

L I B R O I.

Politia della Chiesa Napoletana sotto 'l governo del Cardinal Arcivescovo Innico Caracciolo. 2

CAP. I. *De' Sinodi celebrati dal Cardinal Innico Caracciolo Arcivescovo.* 3

I. *Sinodo.* 3

II. *Sinodo.* 14

III. *Sinodo.* 16

IV. *Sinodo.* 21

CAP. II. *Disciplina introdotta dal Cardinal Caracciolo nel Clero: Si proseguono gli Atti della Congregazione delle Appostoliche Missioni sotto 'l medesimo Arcivescovo.* 29

CAP. III. *Della Congregazione preparatoria agli Ordini instituita dal Cardinal Caracciolo.* 32

§. I. *Dell'istruzione per gli Ordinandi.* 33

§. II. *Regole alla Congregazione degli Ordinandi della Città e Diocesi di Napoli.* 62

CAP. IV. *Gatechessi introdotte dal Cardinal Caracciolo per le Parrocchie di Napoli, e della Diocesi.* 74

CAP. V. *Sotto 'l governo del Cardinal Caracciolo essendosi fondati i Conservatorj delle Donzelle nell'Ospizio di S. Gennaro extra moenia, se ne dà la cura per guidargli nello spirituale a' Preti secolari Missionarj della Cattedrale.* 82

CAP. VI. *Visite Pastorali e Missioni fatte in Napoli e nella Diocesi in tempo del Cardinal Caracciolo Arcivescovo.* 85

CAP. VII. *Sotto 'l governo dell'Eminentissimo Caracciolo si fa l'Espresso* * 2 *sello*

- tello l' *Eminentissimo Cardinal Vincenzo Orsini*. *Missioni celebri fatte in Manfredonia, e poi in Casena Vescovado dello stesso Cardinale.* 94
- CAP. VIII. *Missioni fatte in Roma, in Venezia, in Padova, e chiamate in Palermo.* 112
- CAP. IX. *I Preti Missionarj secolari della Cattedrale eleggono per Protettore delle Missioni S. Francesco Sales, e ne promuovono in Napoli la divozione.* 120
- CAP. X. *Conservatorj eretti per Vergini periclitanti per opera de' Missionarj della Congregazione della Appostoliche Missioni sotto 'l Cardinal Caracciolo.* 124
- CAP. XI. *Visite Pastorali del Cardinal Caracciolo ne' Monisteri.* 129
- CAP. XII. *Morte del Cardinal Caracciolo avvenuta nel tempo della Missione straordinaria fatta nella Cattedrale a Gennajo dell' anno 1685.* 133
- CAP. XIII. *Degli studj, e degli Uomini illustri sotto 'l Cardinal Innico Caracciolo Arcivescovo.* 135
- CAP. XIV. *Degli Uomini illustri della Congregazione delle Appostoliche Missioni.* 143

L I B R O II.

- CAP. I. *Sede vacante dopo la morte del Cardinal Caracciolo, e Politia della Chiesa di Napoli, sotto 'l governo dell' Arcivescovo Cardinale Antonio Pignatelli.* 160
- CAP. II. *Il Cardinal Antonio Pignatelli eletto Arcivescovo di Napoli.* 167
- CAP. III. *Disciplina del Clero, e delle Monache sotto 'l governo del Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo.* 168
- CAP. IV. *Delle Missioni fatte in Napoli e nella Diocesi della Congregazione delle Appostoliche Missioni nel governo del Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo.* 174
- CAP. V. *Nel 1688. in occasione del Terremoto accaduto quì in Napoli si fanno da' Nostri Processioni di penitenza, ed altri esercizi ingiunti dal Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo.* 176
- CAP. VI. *Missioni estere fatte dalla Congregazione della Cattedrale in tempo del Cardinal Antonio Pignatelli.* 179
- CAP. VII. *Delle nuove Regole latine della Congregazione delle Appostoliche Missioni approvate dall' Eminentissimo Arcivescovo Antonio Pignatelli.* 182
- CAP. VIII. *Degli Uomini illustri sotto 'l Cardinal Antonio Pignatelli*

L I B R O III.

Politia della Chiesa di Napoli sotto 'l Cardinal Arcivescovo Giacomo Cantelmi. 193

- CAP. I.** *Politia del Clero sotto 'l governo del Cardinal. Giacomo Cantelmi Arcivescovo.* 194
CAP. II. *De' Sinodi del Cardinal Cantelmi.* 197
Sinodo Diocesano del Cardinal Cantelmi. 197
Sinodo Provinciale del Cardinal Giacomo Cantelmi. 205
CAP. III. *Disciplina delle Monache sotto 'l governo del Cardinal Giacomo Cantelmi Arcivescovo.* 218
CAP. IV. *Disciplina de' Regolari sotto 'l medesimo Arcivescovo.* 226
CAP. V. *Visite Pastorali e Missioni fatte nella Città e Diocesi sotto 'l Cardinal Cantelmi Arcivescovo.* 229
CAP. VI. *Missioni fatte in Roma, ed in Montefiascone Chiesa dell' Eminentissimo Barbarigo in tempo del Cardinal Cantelmi.* 236
CAP. VII. *Degli Studj nell' età del Cardinal Giacomo Cantelmi Arcivescovo.* 240
CAP. VIII. *Degli Uomini illustri sotto 'l Cardinal Cantelmi.* 243
CAP. IX. *Degli Uomini illustri della Congregazione delle Apostoliche Missioni.* 252
CAP. X. *Morte del Cardinal Cantelmi.* 259

L I B R O IV.

Politia della Chiesa di Napoli sotto 'l governo del Cardinal Arcivescovo Francesco Pignatelli. 262

- CAP. I.** *Politia del Clero sotto 'l governo del Cardinal Francesco Pignatelli.* 263
CAP. II. *Disciplina de' Parrochi sotto 'l governo del Cardinal Francesco Pignatelli.* 267
CAP. III. *Disciplina del Seminario nell' età del Cardinal Francesco Pignatelli.* 269
CAP. IV. *Disciplina del Coro della Cattedrale e de' Canonici di essa.* 273
CAP. V. *Disciplina delle Monache in tempo del Cardinal Francesco Pignatelli.* 276
 CAP.

CAP. VI. <i>Visite Pastorali e Missioni in tempo dell' assenza del Cardinal Pignatelli.</i>	280
<i>Ragguaglio della Congregazione de' Preti Missionarj di Lecce aggregata sotto lo stesso titolo alla Nostra.</i>	284
CAP. VII. <i>Visite Pastorali e Missioni fatte dopo l' arrivo del Cardinal Francesco Pignatelli in questa Chiesa.</i>	289
CAP. VIII. <i>Degli Uomini illustri della Chiesa di Napoli nell' età del Cardinal Francesco Pignatelli.</i>	296
<i>Dove si fa menzione ancora degli uomini illustri di questa Chiesa partiti per le Missioni della Cina.</i>	302
CAP. IX. <i>Uomini illustri della Congregazione delle Apostoliche Missioni.</i>	306

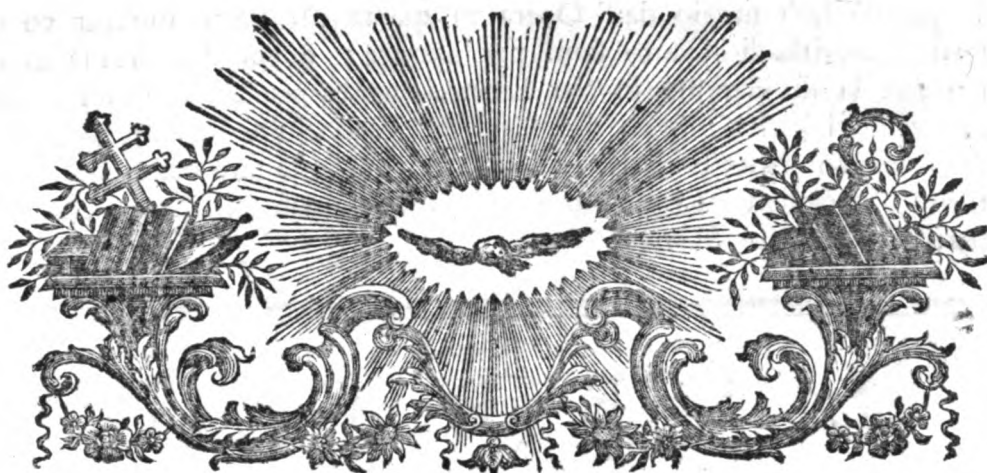
L I B R O V.

Politia della Chiesa di Napoli sotto 'l Cardinal Arcivescovo Spinelli.	311
--	-----

CAP. I. <i>Studi del Clero sotto l' Arcivescovo Cardinal Spinelli.</i>	312
CAP. II. <i>Visite Pastorali del Cardinal Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli.</i>	316
CAP. III. <i>Seminario Diocesano fondato dal Cardinal Giuseppe Spinelli.</i>	322
CAP. IV. <i>Missioni stabilite dal Cardinal Giuseppe Spinelli per la Città, Diocesi e per tutto 'l Regno.</i>	326
CAP. V. <i>Diligenze usate dal Cardinale Spinelli per instituir bene i figliuoli nella Dottrina Cristiana.</i>	333
CAP. VI. <i>Degli Uomini illustri dell' età del Card. Spinelli.</i>	336
CAP. VII. <i>Altri Uomini illustri fioriti nell' età del Cardinal Spinelli.</i>	

L I B R O VI.

Politia della Chiesa Napol. sotto l' odierno Arciv. A. Card. Serfale.	348
CAP. I. <i>Studi del Clero sotto 'l Card. A. Serfale Arciv.</i>	350
CAP. II. <i>Disciplina de' Seminarj Arcivescovili, e Fondazione di un Convitto sotto 'l Card. Serfale.</i>	355
CAP. III. <i>Convitto Ecclesiastico per gli Sacerdori della Diocesi.</i>	356
CAP. IV. <i>Visite Pastorali fatte dal Card. Serfale.</i>	358
CAP. V. <i>Delle Missioni sotto 'l Card. Serfale.</i>	362
CAP. VI. <i>Uomini illustri della nostra età, specialmente di coloro, che furono aggregati nell' Accademia Sagra Arcivescovile.</i>	366
CAP. VII. <i>Di altri uomini illustri della Chiesa Napol.</i>	370
CAPO ultimo <i>Conchiuisione dell' Opera coll' aggiunta di un nuovo Monumento, che ha rapporto alla I. Par.</i>	378



P A R T E II.

Memorie per illustrare gli Atti della Chiesa
di Napoli, e della Congregazione delle
Appostoliche Missioni sotto 'l Car-
dinal Arcivescovo Innico
Caracciolo, e suoi
Successori.



Abbiamo veduto nella I. Parte, come, e con quali mezzi abbia voluto l'ottimo Provveditore Iddio stabilir nella Chiesa di Napoli la politia sacra così ne' tempi de' primi Vescovi, come in quegli degli Arcivescovi fino all'età del Cardinal Ascanio Filomarino, e con ciò si è dimostrato, quanto avesse operato il Canonico Sansone Carnevale colla sua novella Congregazione surta sotto il felice governo del lodato Arcivescovo Filomarino a pro di questo gregge. Egli è ora tempo di continuare così gli Atti della Chiesa Napoletana, come della Congregazione suddetta, la quale avendo allevati soggetti per ogni verso illustri, può vantarsi di essere stata in questi ultimi tempi la Madre feconda, donde nacquero le pratiche più confacenti alla riforma del Clero non meno nella dottrina, che nel costume.

A

II

Il perchè farà pregio dell' Opera in questa II. Parte mostrar co i fatti la verità di quanto siam per narrare; e per dar ordine alla materia la divideremo in Sei Libri, quanti per appunto sono gli Arcivescovi, che restano dal Cardinal Caracciolo fino al presente Arcivescovo. Noto però quì, che in tutto ciò, che farò per riferire intorno alla passata disciplina di questa Chiesa, non farò altro, che le parti di semplice Storico.

L I B R O I.

Politia della Chiesa Napoletana sotto il governo del Cardinal Arcivescovo Innico Caracciolo.

Innico Caracciolo de' Duchi di Ariola fu creato Cardinal Prete di S. Chiesa addì 15. di Febbrajo dell' anno 1667. e fu pubblicato poscia dal sommo Pontefice Alessandro VII. in concistoro addì 7. di Marzo dello stesso anno, quando fu ancora preconizzato Arcivescovo di Napoli (a). Sotto Clemente IX. successore di Alessandro si partì da Roma per questa sua Chiesa, e nel viaggio campato dal pericolo della vita mercè l'intercessione di S. Filippo Neri, fu autore, che il Santo fosse stato eletto Padrone di Napoli, siccome l'era già di tutto'l Clero fin dall'anno 1626. (b). La principal sua cura si fu verso il Clero, che amò sempre teneramente, nè lasciò mezzo per educarlo così nella pietà, come negli studj. Bisogna quì confessar la verità, che ad Innico Cardinal Caracciolo si dee la disciplina più esatta di questa Chiesa, e che sotto lui cominciarono quelle pratiche, che oggi sono in laudevole costumanza. Egli formò la Congregazione preparatoria agli ordini colle regole più distinte, che mai si potessero dare. Egli ordinò gli esercizi chiusi per gli Ordinandi nella Casa de' PP. della Missione, che quì a sue spese condusse nell' anno 1668. Egli finalmente in mano de' Fratelli della Congregazione delle Apostoliche Missioni pose il governo di quest' ampia Chiesa, e colle missioni, e con altre pratiche salutevoli provvide sì bene al suo Gregge, che i successori Arcivescovi trovarono in appresso ma-

(a) Ughell. Ital. Sacr. Tom. VI. col. 1.
Edit. Rom. pag. 1881. col. 2. & pag. 189.

(b) Ughell. Loc. Cit. pag. 189. col. 1.

maniera da poter per mezzo de' Preti secolari felicemente compiere il loro dovere. Noi ci tratteremo in primo luogo a descrivere i Sinodi da lui celebrati con tanto profitto della Chiesa Napoletana.

C A P O L

*De' Sinodi celebrati dal Cardinal Innico
Caracciolo Arcivescovo.*

I. S I N O D O.

Questo gran Cardinale Arcivescovo celebrò quattro Sinodi: il primo nell'anno 1669. il secondo nell'anno 1672. il terzo nell'anno 1676. ed il quarto nell'anno 1680. (1) Nel primo Sinodo tenuto ne' tre dì festivi della Pentecoste 9. 10. ed 11. del mese di Giugno dell'anno 1669. furono fatti i seguenti decreti. Nel primo dì recitata l'Orazione da un saggio oratore, fu fatta la prima Sessione con cinque Decreti. Il I. *De non inferendo præjudicio*. Il II. *De deferendis querelis, & absentia excusanda*. Il III. *De non discedendo*. Il IV. *De officialibus Synodi*, e furono Promotore il Canonico della Cattedrale Niccolò Ciliberti, Segretario Francesco Antonio Curzio, Teologo il P. Antonio Casilio; e finalmente il V. Decreto fu per intimo della Sessione II. *Decretum de Sessione secunda*.

Nel II. dì furono pubblicati i seguenti Decreti: I. *De Fidei Professione facienda*. II. *De Examinatoribus Synodalibus*, e furono Gianfrancesco Ingenuo Segretario dell'Esame, Matteo Renzi, Tobia Carlo Campanile, Mattia Guarracino, Francescantonio Curzio, tutti Canonici della Cattedrale, il P. D. Pietro Gisolfo della Congregazione de' PP. Pii Operaj, D. Francesco Staybano Fratello della Congregazione delle Appostoliche Missioni, D. Antonio Venezia Vicario Curato della Cattedrale, D. Carlo Lombardo dell'Oratorio, il P. D. Angelo Pistacchi Teatino; il P. Giuseppe Imperiale, il P. Francesco Guarini; il P. Niceforo

A 2

Se-

(1) Questi Sinodi gli abbiamo non solo nell'Archivio della Curia Arcivescovile MSS. ma sono anche stampati in

Roma Ex Typograph. Rev. Cam. Apost. donde si sono epilogati.

Sebaflo dell' ordine degli Eremiti Scalzi di S. Agofino , il P. Prospero da Potenza Conventuale , il P. Placido da Paterno Minimo , il P. Fra Francesco Alfano dell' ordine di S. M. della Mercede , il P. Dionifio da S. Andrea Carmelitano Scalzo . Il III. Decreto fu *de Judicibus Synodalibus* , e furono deputati Gianfrancesco Ingenuo , Domenico Afcione , Antonio Tanfo , Giambattifia de Sio , Francescantonio Curzio , Girolamo Balfamo , Niccolò Ciliberti , tutti Canonici della Cattedrale . Il IV. Decreto fu *de Testibus Synodalibus* . Il V. fu per intimo della Seflione III.

Nel III. di furono letti i fequenti Decreti : I. *De Sacris Reliquiis & Imaginibus* . II. *De Actionibus , feu Repraefentationibus* . III. *De Sacramentorum Administratione* , nel qual Capo trattoffi di tutti i Sacramenti in particolare , e nel titolo *de Euchariftia* fi fece parola *de Miffa , ejusque celebratione* : e nel titolo *de Sacramento Pœnitentiæ* trattoffi *de Cafibus Refervatis* , facendofi di effi l' elengo . IV. *De Exorcifmis* . V. *De Caremoniis , ac Ritibus Ecclefiasticis* . VI. *De Mufico Cantu* . VII. *De Reverentia Ecclefiis , & rebus facris debita* . VIII. *De Proceffionibus* . IX. *De Exequiis* . X. *De Sepulturis* . XI. *De Bonis Ecclefiasticis* . XII. *De Immunitate Ecclefiastica* . XIII. *De Vita & Honeftate Clericorum* . XIV. *De Sacerdotibus & Clericis Confratribus* . XV. *De armorum ufu Clericis prohibito* . XVI. *De Monialibus* . XVII. *De Vefpillonibus , feu funeratoribus* . XVIII. *De Concubinariis* . XIX. *De Foro Judiciali* . XX. *De Dimiffione Synodi* .

Farem parola delle cofe più particolari toccate ne' precedenti Capi , donde fi rileverà la politia offervata in quel tempo nella Chiefa di Napoli . E primamente nella Seflione III. dove trattoffi delle fagre Reliquie , e delle Immagini de' Santi , fi proibì fotto pena di fcomunica *ipfo facto* , che il feigno della falutifera Croce , e che l' immagini de' Santi fi foifero dipinte ne' luoghi immondi , ordinandofi , che dovendofi nelle mura dipingere , fi offervaffe fempre , che foifero alte dal fuolo almeno una canna . Furono altresì vietate le pitture , o le fculture de' fimulacri profani così dentro le Chiefe , come negli atrj , e facciate di effe ; ed affinchè ogni culto irreligiofo quanto alle immagini fagre vietato fi foiffe , furono tutti i canti e fuoni profani proibiti , che folevano per le ftrade , dove allogate erano , per abufò costumarfì , confermandofi un' antica ordinanza , onde venivano nella via pubblica a vietarfì gli ufizj divini , che folevano contra ogni buon principio di Religione celebrarfì . Così ancora furono fotto pena d' in-

d'interdetto alle Chiese vietate le rappresentanze sceniche di qualunque argomento, ancorchè fagro, che in esse si faceffero, ed ogni profano giuoco, che per lo innanzi fosse stato mai tolerato, ordinandosi con questa occasione, che non si fossero in verun luogo rappresentate azioni da persone Ecclesiastiche.

Indi si passò a' decreti circa l'amministrazione de' Sacramenti, e si ordinò, che mancando in caso di pericolo per qualunque cagione il Parroco della propria Parrocchia, si potessero i Sacramenti della Penitenza, del Viatico, e dell' Estrema unzione richiedere dalla Parrocchia viciniore. Fu anche stabilito, che il Battesimo a' fanciulli non si differisse oltre all'ottavo giorno, e ciò sotto pena di scomunica a' genitori, che lo trasgredissero. E quanto all'amministrazione di questo Sacramento, fu confermato tutto 'l resto de' precedenti statuti Sinodali, anche rispetto alle levatrici.

Quanto al Sacramento della Confermazione fu il lodevole stabilimento degli antichi Padri in questo Sinodo rinovato, cioè che niuno non confermato potesse tenere il confermando (2). Che il Padrino fosse maggiore di età di colui, che dovea tenere, e che nello stesso dì non potesse senza espressa licenza tenerne più di due. Quanto al confermando si volle istruito ne' rudimenti della fede, idoneo almeno a ricevere il Sacramento della Penitenza, acciocchè con maggior frutto ricevesse quello della Confermazione, e che tal Sacramento non si conferisse mai negli Oratorj, e nelle Chiese delle Monache, ma ne' pubblici tempj.

In-

(2) Il Rito di offerirsi al Vescovo il confermando da' Patrini, l'abbiamo dal Sagramentario di S. Gregorio il Grande: e S. Tommaso nella 3. parte qu. 72. all' articolo 10. di questo Rito dà la ragione: *Hoc Sacramentum exhibetur homini ad robur pugnae spiritualis. Sicut autem aliquis de novo natus indiget instructore in his, quae pertinent ad conservationem vitae: ita illi, qui assumuntur ad pugnam, indigent eruditoribus, a quibus instruuntur de his, quae pertinent ad modum certaminis. Et ideo in bellis spiritualibus constituuntur duces, & centuriones: per quos alii gubernentur. Et propter hoc etiam ille, qui accipit hoc Sacramentum, ab alio tenetur, quasi per alium in pugna spirituali erudiendus.* S. Carolus dà un' altra ragione nella pag. 4 degli Atti della Chiesa di Milano: *Patrinum hoc etiam Sacramento adhiberi*

Parochus ostendit, ut sciat confirmatus, se Spiritus sancti gratia perfectionem ita esse assecutum, ut sibi ipsi non fidat, sed aliorum, qui vel aetate, vel disciplina provectiores sunt, monita, consiliaque libenter audiat, atque amplectatur.

Da ciò si deduce, che non è lecito di assumere per Patrino chi non ancora è confermato, come viene stabilito nel Sinodo di sopra, e ne dà la ragione lo stesso S. Tommaso nel luogo cit. in resp. ad 2. dove dice: *Licet baptizatus sit effectus membrum Ecclesiae, nondum tamen est adscriptus militiae Christianae. Et ideo Episcopo, tamquam duci exercitus, per alium exhibetur jam militiae Christianae adscriptum. Non enim debet alium ad confirmationem tenere, qui nondum est confirmatus.* Vedi *Juvenin Dissert. III. de Confirmatione* q. 10. de *Carem, Confirmat.*

Intorno al Sacramento dell' Eucaristia , si proibì l' esposizione del Venerabile *ante Solis ortum* , & *post ejus occasum* per le irriverenze , che poteffero accadere : e dove non fosse permesso l' uso del Tabernacolo Eucaristico , affatto vietossi l' esposizione oltre al mezzo dì . Per il precetto dell' annua Comunione fu confermato il tempo negli altri Sinodi stabilito , cioè dalla Settimana Santa fino all' ottava della Pasqua di Risurrezione , volendosi , che i Parrochi si opponessero alla falsa credenza , che correva nel volgo , che il Precetto durasse fino alla Domenica di Pentecoste . E quì si noti che nel distribuirsi le schede per la comunione, ordinò lo zelante Arcivescovo che di rado si servissero i Parrochi de' Cherici minori.

Per il Sacramento della Penitenza furono molti decreti stabiliti in questo Sinodo , e non sarà fuor di proposito il raccorgli tutti . I. Che non fosse lecito a verun Sacerdote secolare , o Regolare di sentir le confessioni senza l' espressa approvazione dell' Ordinario , fuori del caso dell' articolo di morte . II. Che non si amministresse tal Sacramento , fuori de' casi di necessità , in casa nè per uomini , nè per donne , e ciò sotto pena dell' inabilità *ipso facto* a sentire in l' avvenire le confessioni , così riguardo a' Confessori secolari , come riguardo a' Regolari : permettendosi in casa di sentir le confessioni solamente de' Preti , che non posson tal volta commodamente sentirsi in Chiesa .

Quanto alle facoltà de' casi riservati , anche rispetto a' Penitenzieri della Cattedrale fu stabilito , che non poteffero senza espressa licenza assolvere dalle censure senza aver intesa prima tutta l' intera Confessione , e che molto meno si potesse alcuno assolvere in tal fatta da' soli riservati , rimettendosi per il resto al semplice Confessore : dichiarandosi illecite , ed invalide le assoluzioni compartite in tal modo così dalle censure , come da' soli riservati . Ecco la prima volta ristretti gli Editti antichi stesi dall' Antonucci , dove pratiche più larghe di queste si davano per ordinarie (3) .

E quì

(3) Io ritrovo nell' Archivio della Curia Arcivescovile tra le scritture spettanti a' Penitenzieri della Cattedrale un foglio stampato nella Tipografia di Orazio Salviano in Napoli nell' anno 1585. sotto l' Arcivescovo Annibale di Capoa nel qual foglio vi è il seguente titolo : *Animadvertenda pronunc a Confessariis & Pœnitentiariis Neap. Diœcesis , collecta per Rev. Theologum Fratrem Joh. Baptistam Antonuccium Eugub. Ord. Erem. Divi Augustini de mandato Illustriss. & Reverendiss. Archiep. Neap. D. Hanni-*

bal. de Capua . Al num. 3. di detto foglio dicessi : Quando quispiam ex pœnitentibus est involutus in aliquo casu reservato non habente annexam censuram excommunicationis , tunc audita prius tota illius confessione a Confessario , poterit absolvi a non reservatis ; ita tamen dicendo post alia præmittenda . Ego absolvo te a peccatis tuis &c. pro reliquis autem poterit remitti ad Pœnitentiarium . E ciò appunto vien proibito in questo Sinodo dell' Eminentissimo Caracciolo .

E quì si noti, che la prima volta cominciò a limitar il Cardinal Caracciolo la facoltà de' Penitenzieri della Cattedrale: e cominciando dal Canonico Penitenziere Maggiore, Deputato degli altri Penitenzieri, volle, che quella facoltà, la quale per dichiarazione della S. C. avea non altronde, che dal solo e puro consenso e beneplacito dell' Ordinario di poter assolvere da certi riservati, o da tutti, non potesse soddelegare ad altri Sacerdoti Confessori, neppure *ad unum certum particulare reservatum*. E bisogna dire, che qualche forte emergente fosse su questo avvenuto: imperciocchè parla di una maniera cotanto assoluta e precisa, che chi legge le seguenti parole Sinodali ben potrà comprendere, che forte cagione l'avesse spinto a far tal proibizione. Ecco le parole: *Hanc enim illis auctoritatem penitus interdiciamus, ita ut contrarium agentes perinde se habeant, ut si respective ad tales casus, & censuras reservatas absolvendas non essent a Nobis approbati: facultatem vero alias datam, ut nimirum Deputatus Penitentiarius pro certis tantummodo diebus, & in nostra tantum Cathedrali Ecclesia vocatis in adiutorium confessoribus absolutionem a reservatis possit committere, cum sic magis expediat in praesens, revocamus, & quoad operuerit, specialiter abrogamus*. Indi rievoca la facoltà altre volte data a' Sacerdoti Secolari e Regolari di assolvere da' casi riservati, e solo n' eccettua i Penitenzieri della Cattedrale, ed i Parrochi approvati *ad certos quosdam casus*. Io credo che qualche dottrina allora corresse per questa facoltà, che si arrogavano i Penitenzieri, onde a comprimerne il corso, avesse un tal decreto pubblicato lo zelante Arcivescovo. Era in questo tempo Canonico Penitenziere Maggiore della Cattedrale il santo uomo Andrea Massarenghi, che fu poi nell' anno 1678. eletto Vescovo di Massa Lubrense, e gli succedette il dottissimo Matteo Renzi, che dilucidò colle sue stampe questo punto.

Per l' ordinazione de' Cherici cominciò la Disciplina a sentirsi più esatta, ed in questo Sinodo si proibì, che negli Oratorj privati, o nelle Chiese di Monache si fossero da' Vescovi conferiti gli ordini, dichiarandosi *ipso facto* sospesi dall' esercizio di essi i promossi in tali luoghi.

Per l' estrema Unzione si ovviò a due disordini indotti da' Parrochi, o soverchio neghittosi, o soverchio per tedio diligenti. I primi solevano trascurar di dare a tempo questo Sacramento, colicchè poi l'infermo non capisse, destituito da' sensi, che si facesse. I secondi per una tediosa diligenza l' univano insieme col Viatico, o vi fosse stato 'l bisogno, o no; e perciò si ordinò, che
gli

gli uni, e gli altri doveffero a tempo, e nel pericolo ministrarlo. Quanto al Matrimonio non si trova cosa di nuovo stabilita, ma e per le denunzie da farsi, e per il luogo, dove doveffe celebrarsi, tutto è conforme a' passati Decreti. Solo piaciemi far conto il prudente stabilimento fatto, che i Parrochi affatto per le fedì delle pubblicazioni non doveffero ricever danajo: *ut remota omni suspitione cupiditatis videant populi, gratis nos dare, quod gratis accepimus*. O decreti da non abolirsi mai nella Chiesa di Napoli! eppure oggi son trascurati; come anche vedesi trascurata la costumanza, che nel V. decreto *de Matrimonio* si legge, di dover la donna dopo 'l parto venir nella propria Parrocchia a render grazie al Signore, ed esser benedetta dal proprio Sacerdote. Per gli sposi dichiarò quel che erasi in una sanzione Sinodale passata abolito, cioè, che gli sposi, *si ante nuptias rite celebratas actu sponsas carnaliter cognoverint, excommunicationem reservatam ipso facto incurrerent*: cosa che anche oggidì sotto la stessa pena vien proibita.

Dopo i decreti pubblicati intorno a' Sacramenti, si veggono pubblicati alcuni Decreti intorno a' sagri Riti, di cui fu tanto geloso il Cardinal Arcivescovo Caracciolo. I. Si volle espressa licenza per gli esorcismi, la quale a se riserbò: ed ordinò, che non s'intendesse mai conceduta per esorcizare in casa. II. per gli Prelati inferiori intorno all' uso de' Pontificali volle in ogni conto eseguiti i decreti della S. C. de' Riti tenuta innanzi ad Alessandro VII. (4). III. Proibì l' uso degli anelli a' Sacerdoti minori, che non aveano l' uso della mitra sotto certe pene a' Sagrestani, ed agli stessi Sacerdoti in caso di controvenzione. IV. Volle l' uso delle Rubriche esatto nella celebrazione della Messa, proibendo anche il coprir del calice, che si fa sovente fare al ministro, dovendosi praticar dal Sacerdote. V. Proibì, che l' incensazione si facesse a' laici da' Sacerdoti, e da' costituiti *in sacris*, vestiti cogli abiti sagri, dovendosi fare solo o dagli Accoliti, o da' Cherici non iniziati di ordine sagro. VI. Vietò, che la chiave del Sepolcro si fosse data a' laici nel dì della Cena del Signore: e fu sì severo il divieto, che dicesi in questo decreto, *secus verò tam dantes, quam accipientes, ac oblatam retinentes in excommunicationem*

(4) Si veggano i decreti emanati da Alessandro VII. a dì 27. Settembre dell'anno 1659. ne' quali vien proibito a' Prelati inferiori ciocchè a' Vescovi nelle celebrazioni private è permesso. Vedi

Bartolomeo Gavanti *in Decret. S. Rituum Congregationis V. Prælati* p. 149. ad 157. dove partitamente fa il novero di quel che può un Prelato inferiore, e di quel che non può fare.

nem de pristino jure incidant ipso facto. VII. Fu il pio Cardinale sì alle novità contrario, che nella settimana santa proibì ogni altro abito penitenziale fuori della veste linea bianca lunga fino a tali, e senza alcun fornimento, la quale fu in uso sempre in questa Chiesa. Finalmente furono per lo canto musicale molte cose prescritte, allontanando così dalla Chiesa il canto degl' istrioni, ed il canto profano, come il canto sagro, ma composto nella lingua volgare.

Quanto alla riverenza dovuta alle Chiese, ed alle processioni da farsi, ordinaronsi quelle medesime cose, che ne' passati Sinodi furon prescritte. E circa l'esequie furono le solite non alterate tasse prescritte, e gli antichi decreti circa le sepolture innovati; cosicchè sul fine del Sinodo si vede un titolo *de Vespillonibus, seu funeralibus*, nel qual titolo si va a comprimere l'avarizia di costoro in esiger più del dovere dalle case de' defonti: locchè oggidì con miglior provvidenza è stato riparato dalla Prammatica edita dal Re Cattolico nell'anno in cui quì felicemente regnava, e questa tuttavia si pratica, obbedendosi a' savj ordini in essa prescritti (5).

Circa i beni Ecclesiastici furono quattro decreti pubblicati, affinchè non rimanessero alienati, nè trasferiti, nè commutati senza le dovute canoniche licenze. Ultimamente fa parola il Sinodo *De Vita & Honestate Clericorum, & de Monialibus*. Quanto al primo titolo furono proibite le case da giuoco ed i pubblici teatri agli Ecclesiastici, l'andar mascherato nel Carnovale, o il far Mattinate e Serenate: e quanto alle vesti, correndo allora l'uso delle fettucce, che pendevano da i polsi, le quali tal volta, nel far la Croce su gli obblati nel tempo del sacrificio, erano d'impedimento a' Sacerdoti, che l'usavano, furono severamente proibite. Fu vietato altresì sotto pena di sospensione agli Ecclesiastici di servire sotto pretesto di magistero, di agenzia, o di Cappellanie in casa di alcune matrone, alle quali non *verebantur famulos revera agere, cum famulis versari, & famulorum ritu eas deducere, brachium dare, etiam pedites post currum ipsa inter mancipia sequi*; e finalmente fu proibito a' Cherici l'uso dell'armi sotto rigorose pene, anche di galea, o di carcere.

B

E pas-

(5) Si legga la Prammatica in data de' 6. Maggio 1754. emanata dal Re Cattolico allora quì Regnante; colla quale prescrisse per modo di legge da valere perpetuamente in tutto'l Regno

di Napoli, quel che dovea osservarsi nell'esazione de' diritti delle Paranze, e de' Beccamorti: ordinando che i contraventori fossero puniti colla pena di ducati mille.

E passando il Sinodo da' Preti secolari a' Regolari , proibì loro espressamente il far processioni fuori del proprio Chioſtro senza licenza dell' Ordinario , e permettendofi , ſi ordinò , che affatto non aveſſero tramſchiato tra quelle ſolenni ſuppliche azioni ſcèniche , anche ſagre , ſotto pena dell' interdetto . Vietò anche loro l'ingerenza negli ufizj proprj Parrocchiali , ordinandofi ſpezialmente , che non aveſſero ardire di far le benedizioni , o funzioni ſpettanti al Paroco .

Quanto a' diritti dell' Abbadia di S. Antonio di Vienna , e ſuo Abbate , eſſendo inſorte alcune controverſie tra l' Arciveſcovo , e l' Abbate , le quali furono dalla S. C. del Concilio decife , furono inferite nel Sinodo , e ſono le ſeguenti .

An liceat Abbatibus S. Antonii Viennensis dimiſſorias ſuis prætenſis ſubditis ſecularibus concedere : ita ut illas obtinentes tam minores , quam ſacros ordines ſuſcipere , vel reſpective in ordinibus ſuſceptis miniſtrare licite valeant ?

Quatenus non liceat : an ſaltem ad effectus præmiſſos requirantur ejuſdem Abbatis literæ teſtimoniales ?

An Clerici , ſeu Presbyteri ſeculares , qui obtinent ab eodem Abbate literas patentes , ſeu commiſſionales , ipſarum literarum vigore ab Ordinarii iuriſdictione ſint exempti ?

Die 1. Decemb. 1668. S. Congreg. Eminentiffimorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini interpretum , auditis iis , quæ a præfato Abbate fuerunt per ſuas literas deducta , ad ſingulas præmiſſas dubitationes negative reſpondit .

Per ultimo quanto alla Diſciplina delle Monache , ſiccome furono nel Sinodo inferiti due Editti latini fatti in S. Viſita dal Cardinal Caracciolo per eſſe , noi quì ſotto li regiftreremo , onde ſi rilevi in che ſtato foſſe ne' tempi del gran Cardinale la vita , ed il coſtume delle monache (6) .

Dopo

Prior Inſtitutio pro Monialibus.

(6) *Cum ex recenti Viſitatione noſtra , ſive etiam aliunde non ſine gravi animi dolore acceperimus , in monaſteria Monialium ſenſim abuſus quorſdam irrepere , regulari obſervantiæ nimium pernicioſos , & qui tam noſtrorum Prædeceſſorum ordinationes identidem emanatas , quam Synodales conſtitutiones , imo etiam Sacrarum Congregationum decreta ſubvertunt , ſtatuiſmus præſenti editto huiusmodi malis pro dignitate conſulere , proculdubio ſpe-*

rantes , personas religiosas , & voluntarie dicatas Deo , relaturas fructum aliquem a noſtro paterno zelo : maxime ſi conſideraverint , curæ nobis eſſe , quam minimum ipſarum conſcientias illaqueare multitudi- ne cenſurarum ; quamvis minuentes pœnas , nihil deſiderium , ac ſolicitam curam ſanctificationis earundem iidem ipſi minui- mus .

Primam itaque præcipimus , ut quoties contigerit , ingredi cum debita licentia ſep- ta monaſterii exteris personas , cujuſcun- que ſtatus , aut conditionis exiſterint , af- ſocien-

Dopo questi capi, compissi il Sinodo con due altri Titoli ,
B 2 l' uno

socientur a tribus, aut saltem duabus Monialibus maturioribus, quæve inter se primi, aut secundi gradus necessitate conjuncta non fuerint; ista vero a totius Monasterii Moderatrice ad hoc munus eligantur: eademque consideret, ut saltem quadragesimum annum attigerint: injungitur autem perfecta hujus ordinationis executio Abbatissis, aliisve totius Monasterii Gubernatricibus, quæ si prædicta neglexerint, incurrant pœnam privationis officii.

Ingredientibus exteris prædictis clausuram, Deputata statim a Janitrice accersantur, quæ ingressos non ducant ad alia Monasterii loca, præterquam ad ea, ad quæ ex occurrenti necessitate vocantur: secus facientes, tam ipsæ janitrices, quam prædictæ comites priventur voce activa, & passiva totum annum proxime consequentem.

Volumus districtè observari, quod alias mandatum est, ut clausura fores, data 24. hora claudantur: aliter ipsæ, ad quas hujus mandati executio spectat, privatæ sint officio, aliisque arbitrii nostri pœnis sint subjecta. Insuper renovamus pristinum statutum, ut per æstatem, hoc est, a Kalendis Majis usque ad finem ipsum Septembris ab hora meridiana usque ad vespertas crates collocutionibus destinatæ claudantur, sub iisdem pœnis pro Abbatissis, aliisque, ad quas spectat; Monasterii moderatricibus, tametsi, ut in aliquo gravi, & raro casu a prædictis Moderatricibus dispensari possit, indulgemus: ipsæ tamen obligantur in conscientia, ne tanti ponderis ordinatio in tempore multum periculoso, ubi id non postulet districta necessitas, temere relaxetur.

Quæ a rota, vel janua sunt, sive aliæ quæcunque Moniales servant omnino, quod toties decretis Synodalibus, quin etiam sacra Congregationis jussu, provisum est, ne intra clausuram pueri, aut puella etiam ante septennium admittantur sub pœna excommunicationis lætæ sententiæ.

Ex antiquo jure observari debet exactè, ne Abbatissæ, aliæve toti Monasterio præfidentes, præfiant januis, aut rotis Moniales quadragesimum annum nondum agentes, tum istis ipsis injungimus, ut dili-

genter observent accedentes ad colloquendum cum Monialibus, intelligantque, num habent iidem debitam facultatem a Monialium Vicario subscriptam sub privatione officii, & accessus ad rotas, crates, & portas toto integro mense.

Quamvis multoties vetita gravissime fuerit collocutio a cratibus confessionalibus, & communicatoriis Ecclesiæ: tamen non sine gravi dolore nostro accipimus, in quibusdam Monasteriis hoc impune violari, propter hæc sub pœna excommunicationis ipso facto incurrenda reservata Nobis, & privationis vocis activæ, & passivæ, præcipimus, ut nulla in posterum Monialis, aut alia quævis in Monasteriis commorans, viros alloquatur a prædictis locis, nisi fuerint aditus in rebus ad Sacrarum dumtaxat usum spectantibus, nec alia de causa, cum solo adituo, aut clericis Ecclesiæ, horis ad hoc deputatis, quæ secundum antiquas leges sunt tempus matutinum, quo missæ celebrantur, aut a prandio ex festi alicujus occasione, sed extra hæc tempora claves erunt penes Moderatricem ex alias a nostro Prædecessore præscriptis, specialissime anno 1651. die 19. Octobris.

Inter dies festos ex quavis occasione in Ecclesiâ celebratos, nullatenus ibi dispensentur dulciana, fructus, potiones congelatæ, sorbitiuncula, cocolata, aliæve talia, sub pœna interdicti Ecclesiæ ipso facto, aliisque pro voluntate nostra adversus delinquentes.

Educandæ mox nupturæ sponfos suos non alloquantur sine speciali toties quoties licentiâ a Nobis, aut Vicario Monialium subscripta, quæ solum concedetur ob gravissimas causas: ubi vero sic concedatur, accedant ipsæ modeste indutæ sine cultu superfluo, sine vultu pigmentis illito, semper in conspectu Magistrarum suarum, quæ nunquam solas, ac sine arbitro relinquunt: quod si transgressæ id fuerint, duos ipsos menses integros consequentes ad crates non accedant, & tam Abbatissæ, quam Magistræ priventur officio.

Cum festivitas aliqua celebranda erit, aditus, aut aliæ Pralatæ curam ejus alii, quam

l'uno de Concubinariis, l'altro de Foro Judiciali. Nel primo si diè

quam aditus, clericisque ordinariis ne committant: qui tamen nullo modo in Ecclesiis pernoscant, nisi de licentia speciali, & scripta Vicarii nostri Monialium fuerit persona aliqua provecta etatis: proque eo tempore, cum nox erit, crates, confessionalia, communicatoria sint observata clavibus, & hæc penes Abbatissam: aliter tam ipsa, quam aditus privabuntur officio, aliisque, pro arbitrio nostro ascientur pœnis.

Abbatissæ, Priorissæ, & Aditus Monasteriorum nostra jurisdictioni subiectorum, ne audeant in suis Ecclesiis alios dies festos solemniter celebrare, præter quam duos jam sæpius constitutos, hoc est, Fundatoris totius ordinis, & Tituli Ecclesiæ sub pœna privationis officii ipso factò, aliisque ex nostro arbitrio: in quas pariter pœnas eadem incurrant, si in suis Ecclesiis permittent aliis Sacerdotibus, quam ordinariis, tam in prædictis festivitibus, quam quocunque alio die sacrum facere sine licentia nostra, aut nostri Vicarii Monialium.

Quoniam novimus a supervacaneis expensis, quæ in Monasteriis fiunt, gravissima damna proficisci, tum ob violationem religiose paupertatis, tum etiam quia ex occasione inter ipsas Moniales foventur emulationes: sive etiam alia non pauca mala proveniunt, renovamus pluries latas a nostris Prædecessoribus leges, ac precipimus, ne expensa ista superflua fiant, nullius officii causa, sive sit sacrarii, sive valetudinarii, sive donarii cujuscumque, quod ipse officiales ex inducto quodam usu privato nomine communitati largiuntur, proinde nolumus, prædictas expendere ultra summam, quam ferunt unius anni vitalitia: quæ si expensis faciendis paria non sunt, consulant Nos, ut eo modo, qui Nobis ad præfata mala evitanda videbitur aptior, facultatem impertiamur.

A nulla Moniali educanda, aut alia quavis in Monasteriis commorante, canes, & catule habeantur: quod sub pœna excommunicationis Prædecessores nostri multo ante jusserunt.

Moniales Professe, ne pernoscaturas admittant in suis cellis alias Moniales, aut

novitias, aliasque adolescentulas, aut educandas decimum annum superantes, etiam si ætissimo cognationis vinculo jungerentur, sub pœna excommunicationis lata sententiæ. Ita videtur Nobis opportunum, nostrorum Prædecessorum quoad hoc statuta renovare, si qua parte ab exacta sua observantia deciderint: quo id etiam sequemur, quod Sacra Congregatio jam ante præscripsit. Neque tantummodo prædictæ in talem pœnam incurrant, sed etiam ipsæ Novitiarum, aut Educandarum Magistræ, quæ id permittent.

Denique hortamur, rogamusque Moniales omnes, & quancunque aliam in Monasterio degentem, ut serio cogitent, quam arcto jure teneantur, ne in iis locis scandalum faciant, in quibus elegit Deus, sanctificare sibi caelestes Sponsas: ut proinde quam dedecet ipsas in dissolutos secularium mores transire. Insuper Moderatricibus omnibus impense commendamus, ut incessanter harum ordinationum, quas paterno zelo, & diuturna consideratione maturavimus, exactæ observantia invigilent. Atque ut omnes convenientem earum notitiam habeant, præfens edictum maneat in aliquo loco publico continenter affixum, unde legi semper commode possit a quavis, quæ ipsum legere voluerit: Datum in Archiepiscopali Palatio, die 27. Maii 1668.

Altera Institutio pro Monialibus.

Inter graviores, quæ nos in hoc nostro Pastoralis officio premunt, sollicitudines, nulla major, quam vigilans custodia Monasteriorum, quæ sicut electa a Deo sunt in sacrosancta Sanctuaria Virginum Sponsarum suarum, ita quotidie ab infidioso Satana oppugnantur, qui nititur inferre latenter multos profanos abusus, & a regulari observantia dissonos, opera extraneorum, qui multarum causarum specie cum Monialibus, aliisque Monasteria habitantibus, consuetudinem aucupantur, propterea omni nos conatu imminentibus malis providere volentes, necessarium duximus, edictum ferre, in quo, quæ sunt magis necessaria, precipimus, inno-

diè il bimestre per pruova a' Concubinarj ad essere assoluti, rimettendosi in qualche caso all' arbitrio del prudente Confessore, di

innovantes plerunque veteres ordinationes multoties a nostris Predecessoribus latas, imo ex parte a sacris Congregationibus præscriptas.

Nemo sine nostra, aut Vicarii nostri Monialium licentia, audeat ad Monasteria accedere, ut ibi cum Monialibus, aut educandis, aut aliis ibidem commorantibus colloquatur sub pœna excommunicationis lata sententiæ Nobis reservatæ.

De mandato Sacræ Congregationis Episcoporum, & Regularium ad nostrum Predecessorem directo usque ab anno 1643. die 28. Augusti nemo ingredi audeat Monasteria subdita Regularibus, nisi insuper habeat Vicarii nostri Monialium manu subscriptam licentiam: aliter declarabitur, incurrisse censuras Sedi Apostolicæ reservatas, quemadmodum is incurrit, qui sine debita licentiâ ingreditur in Monasteria: & ad declarationem talium censurarum contra eum procedetur.

Cum interdum humana nequitia eo perveniat, ut audeat velle satanicis inventis Sacrarum Deo Virginum templa polluere: volumus excommunicationi latæ sententiæ Nobis reservatæ non solum subjacere eos, qui cum Monialibus, Educandis &c. obscœna loquentur: sed etiam qui mittunt, aut ferunt iisdem habitantibus in Monasteriis literas, aut mandata parum honesta: pariterque eos, qui a vicinis locis auferunt iisdem nutus, salutaciones, aliaque familiaritatis signa exhibere.

Confessarii Ordinarii completo ipsorum triennio, nullatenus, nisi altero triennio elapso, presumant accedere ad Monasterium, in quo confessiones audierunt, neque ut missam celebrent, neque ut confessiones audiant, neque ut colloquantur, aut de alia quavis re a cratibus agant sub pœna suspensionis ipso factò tam a confessionibus excipiendis, quam a Missis celebrandis, subque aliis corporalibus pœnis arbitrio nostro.

Nullus seu Sacularis, seu Regularis Sacerdos accedere ullo tempore audeat, ne occasione quidem festivitatis, ad missas celebrandas in ecclesiis Monialium subditarum jurisdictioni nostræ absque licentiâ

prius in scriptis obtenta a Vicario Monialium, sub pœna suspensionis ipso factò, aliisque pro nostro arbitrio.

Iidem Confessores monialium tam ordinarii, quam extraordinarii non audeant, quo tempore funguntur officio, sive illo jam absoluto, accipere sub pretextu aliquo privatim a Monialibus donum, seu cuiusvis generis munus, etiam titulo caritatis, aut elemosynæ pro missis, pro quibus nihil accipiant ultra carolinos duos: sicut in decretis quoque Synodalibus die 18. Junii 1642. mandatum fuit; sed factis erit, eos accipere, quod a totius Monasterii Moderatrice. publico nomine mittetur: secus facientes, subjaceant pœnæ suspensionis ipso factò.

Nemo virorum, etsi facultatem habeat alloquendi Moniales, aut educandas, aut alias in Monasterio commorantes, alloquatur eas a cratibus ecclesiæ, a communicatoris, confessionalibus, aut rotis ibidem positis sub pœna excommunicationis ipso factò nobis reservatæ. Sacrista tamen, aut Clerici, quibus ad prædicta loca loqui necesse fuerint, id solum poterunt, quo tempore missæ celebrantur, sive etiam per diem occasione solemnitatis, de iis tantum rebus, quæ ad ipsorum munus spectant, & brevi spatio sub eadem excommunicationis pœna, aliisque ad nostrum arbitrium.

Observetur, quod jussum multoties fuit juxta Sacræ Congregationis Episcoporum, & Regularium decreta pro aliis temporibus edita, ne Musica Magistri accedant ad crates docturi Moniales, aut educandas sonum, cantumve præsertim figuratum, aliter prædicti Magistri incurrant ipso factò excommunicationem, si laici fuerint: sin autem clerici, pœnam semestris carceris formalis præter alias reservatas arbitrio nostro.

Similiter sub pœna excommunicationis latæ sententiæ omnibus prohibemus accessum ad audiendum Moniales, vel educandas a cratibus pulsantes, vel canentes.

Nemo virorum ingrediatur locum, in quo femina cum Monialibus colloquantur, sub pœna excommunicationis latæ sententiæ.

Nullus licet aditus, aut Clericus Eccle-

di poterlo anche minorare. Nel secondo si ordinò, che niuno Cherico senza licenza dell' Arcivescovo avesse potuto comparire nel foro secolare.

II. SINODO DEL CARDINAL CARACCILO.

Il secondo Sinodo fu celebrato dal Cardinal Caracciolo ne' due dì di Pentecoste, 6. e 7. di Giugno dell' anno 1672. Promotore ne fu il Canonico della Metropoli Giuseppe Rodoverio, e Segretario il Canonico della stessa Chiesa Niccolò Giliberti, Teologo il P. Francesco Guarini Lettore di Teologia, e Nota-jo Vincenzo Ajeta Mastro d'atti della Curia. Furon fatti esaminatori Sinodali il Canonico Matteo Renzi Segretario dell' esame, il Canonico Tobia Carlo Campanile, ed il Canonico Mattia Guarracino, il P. D. Pietro Gifolfo de' Pii Operarj, D. Francesco Staybano delle Appostoliche Missioni, D. Antonio Venezia Parroco della Cattedrale, il P. D. Carlo Lombardo dell' Oratorio, il P. D. Angelo Pistacchi de' Teatini, il P. Giuseppe Imperiale, ed il P. Francesco Guarini amendue Lettori di Teologia, il P. Niceforo Sebasto dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino, il P. Prospero da Potenza de' Conventuali, il P. Francesco Alfano della Mercede, il P. Dionisio da S. Andrea de' Carmelitani Scalzi, il P. D. Bonifacio Temigno degli Olivetani. Giudici Sinodali furono deputati i Canonici della Metropolitana Giambattista

*cleriorum Monialium audeat in praeclis
Ecclesiis pernoscere ex festivitatis, aut ne-
cessitatis alterius occasione, sub poena in
Clericos carceris formalis sex menses, ali-
isque arbitrio nostro, in laicos excommuni-
cationis latae sententiae Nobis reservatae.
Dat. Neap. in Archiepiscopali Palatio
die 20. Maii 1669.*

Un altro Editto in italiana favella pubblicò il savio Cardinale a 27. di Ottobre dell' anno 1671. in cui confermò lo stabilito ne' due precedenti editti, aggiugnendo solamente un §. che noi soggiugneremo colle stesse sue parole.

„ Ci è pervenuta alle orecchie una
„ dottrina perniciosissima, quale si va
„ spargendo alle figlie di Gesucristo ha-
„ bitanti nelle Clausure, che sia lecito
„ a quelle parlare con estranei senza la
„ dovuta licenza per lo spazio di un
„ quarto d'ora, adducendo per iscusola
„ parvità di materia, la quale esime da

„ colpa grave. Che sia di questa dottri-
„ na molto larga, la quale pare per si-
„ militudine di ragione riprovata uni-
„ versalmente dalla S. C. de' Cardinali
„ nel Decreto emanato l'anno 1669.
„ sotto li 11. Maggio, certamente nel
„ caso nostro non può haver luogo, ef-
„ sendo ne' Decreti Sinodali anche an-
„ tichissimi (e sta ne' casi riservati)
„ proibito il solo accesso a' Monasterii
„ a fine di parlare con chi dimora in
„ tali luoghi sacri, sotto pena di sco-
„ munica *latae sententiae*.

„ Da che ne viene in conseguenza
„ escluso ogni quantunque brevissimo col-
„ loquio. Perciò intendano tutte, che
„ non solo danno occasione di peccato,
„ e di scomunica a detti estranei con
„ grave scandalo, ma che soggiacciono
„ alle pene da Noi prescritte, come se
„ parlassero lungamente.

tista de Sio, Antonio Tanzo, Domenico Ascione, Girolamo Balsamo, Niccolò Giliberti, e Giuseppe Rodoverio, tutti Dottori dell' una, e dell' altra legge.

Furono pubblicati i seguenti decreti. *De prædicatione Verbi Dei; De Repræsentationibus Sacris; De Festis diebus; De Quadragesimalis jejunii observatione; De Sacramentis; De celebratione Missarum; De Casibus Reservatis; De Musico Cantu; De Reverentia Ecclesiis, & rebus sacris debita; De Processionibus; De funeribus & exequiis; De Parochis, eorumque juribus; De vita & honestate Clericorum; De Regularibus & exemptis; De Monialibus; De Circulatoribus.*

In questi decreti furono confermate molte cose per lo innanzi ordinate; ma altre ne furono nuovamente imposte, le quali possono ridursi alle seguenti.

I. Quanto alle translazioni delle feste anche de' SS. Padroni, o Titolari fu proibito di farle *pro libito*, & *sine licentia* in altro dì giusta le rubriche impedito.

II. Quanto all' osservanza quaresimale fu fatta una monizione a' medici di non esser lassì in ispedir licenze indifferentemente a tutti, e per tutti i cibi, ma che attesa l' indisposizione di ciascuno in particolare, si fossero secondo la coscienza regolati a dare ora latticinj, ed ora la carne,

III. Fu proibito, che i confessionili fossero dentro le cappelle, o in luogo segreto, ordinandosi che dovessero porsi in luoghi patenti; e che i Confessori dovessero sotto pena di sospensione sentire i penitenti dalle grate de' confessionili: e poichè fu tutta nuova la seconda parte di quest' ordine, eccola colle precise parole. *Insuper sub eadem pœna suspensionis jubemus, confessiones tantum a cratibus confessionarii in Ecclesiis audiri, atque adeo mutuum pœnitentium ante Sacerdotem genuflexorum aspectum vitari.*

IV. In questo Sinodo si aggiunse la dichiarazione della S. C. del C. approvata da Clemente IX. con cui si proibiva a' Regolari l' accesso a i Monisteri delle Monache, e nel dì 16. di Novembre dell' anno stesso 1669. in cui fu pubblicata tal dichiarazione, più specialmente restò ordinato, che la punizione de' Regolari trasgressori in questo punto appartenesse all' Arcivescovo.

V. Si appose similmente l' altra dichiarazione della S. C. pubblicata a 24. Aprile 1671. colla quale viene stabilito, che i PP. di S. Francesco, che anno cura delle Monache di S. Chiara, nella processione del Corpo di Cristo che si fa dall' Arcivescovo non altro diritto abbiano, che di dar l' incenso nel luogo detto de' Banchi nuovi, e non altrove.

VI.

VI. Finalmente in questo II. Sinodo la prima volta fu prescritto, che i Sacerdoti non si ammettessero a celebrare, senza essersi esaminati circa le ceremonie da' PP. della Missione, che sono nel Borgo delle Vergini, i quali PP. furono già dall' istesso Arcivescovo chiamati in questa Capitale, come si è detto sopra.

Tutto il resto di questo Sinodo va giusta le precedenti sanzioni degli altri, poco di più aggiuntovi dallo zelo dell' Arcivescovo.

III. SINODO DEL CARDINAL CARACCILOLO.

Il terzo Sinodo fu celebrato ne' due dì festivi di Pentecoste 25. e 26. del mese di Maggio dell' anno 1676. Si veggono a fronte di esso gli Uffiziali eletti nel seguente tenore.

OFFICIALES SYNODI.

<i>Promotor Joseph Rodoverius U. J. D.]</i>	Metropolitanae
<i>Secretarius Nicolaus Cilibertus U.J.D.]</i>	Canonici.
<i>Theologus Joseph Imperialis S. Tb. Lect.</i>	
<i>Magistri ceremoniarum Agnellus Ricciardone]</i>	eiusdem Met.
<i>et Raphael de Sanctis]</i>	Hebdomadarii.
<i>Notarius Vincentius Ayeta in Archiep. Curia Actor. Mag.</i>	

EXAMINATORES SYNODALES.

<i>Matthæus Renzi S. Tb. D. Secret. Examinis]</i>	Metrop. Ecc. Canonici.
<i>Tobias Carolus Campanile S. Tb. D.]</i>	
<i>Jo: Franciscus Bombace S. Tb. D.]</i>	
<i>P. D. Petrus Gisolfus Congreg. Piorum Operariorum S. T. P.</i>	
<i>D. Franciscus Staybanus S. T. D.</i>	
<i>D. Antonius Venetia S. T. P. Parochus Ecc. Metrop.</i>	
<i>P. Carolus Lombardus S. T. P. Congreg. Orat.</i>	
<i>D. Franciscus Verde U. J. D. et S. T. P.</i>	
<i>D. Hannibal Cortonus S. T. P.</i>	
<i>P. D. Angelus Pistachius Cler. Reg. Theat. S. T. P.</i>	
<i>P. Joseph Imperialis S. T. L.</i>	
<i>P. Franciscus Covarinus S. T. L.</i>	
<i>P. D. Felix Ronchi Congreg. Cleric. Regul. S. Pauli Barnab. S. T. P.</i>	
<i>P. D. Thomas Caracciolo Congreg. Cassinensis S. T. L.</i>	
<i>P. D. Bonifacius Themignus Abbas Olivetanus S. T. L.</i>	

P. Ni-

P. Nicephorus Sebastus Ord. Erem. S. Aug. S. T. M.
P. Bonaventura de Alexandro Min. Conv. S. T. M.
P. Franciscus Alphanus Ord. S. Mariae Mercedis S. T. P.
P. Dionysius a S. Andrea Carmelitarum Discalc. S. T. P.

JUDICES SYNODALES.

<i>Hieronymus Balsamo U. J. D.</i>]	
<i>Nicolaus Gilibertus U. J. D.</i>]	
<i>Josepb' Rodoverius U. J. D.</i>]	Metrop. Eccl.
<i>Dominicus Menna U. J. D.</i>]	Canonici.
<i>Marcus Antonius Borrellus U. J. D.</i>]	
<i>Fulvius Crivelli U. J. D.</i>]	

Si venne poscia a' Decreti Sinodali, i quali cominciarono da' Sacramenti, e quanto al Sacramento del Battesimo ne furono formati tre.

I. Furon confermati i Decreti passati intorno a' sagri riti ed alle ceremonie circa l' amministrazione di esso.

II. Fu vietato sotto pena di scomunica *latae sententiae* il prorogarsi questo Sacramento oltre all' ottavo dì, proibendosi sotto certe pene a' Parrochi, elasso questo termine, il poterlo amministrare, *inconsulto Archiepiscopo*; e sotto pena di sospensione il poterlo fare altrove, che nella Chiesa Parrocchiale.

III. Fu vietato ancora di ammettere al Battesimo Patrini scomunicati, o che avessero nell' atto del tenere il battezzando (ed anche il confermando) la spada, o il pugnale; avvertendosi inoltre i Parrochi a vegghiar secretamente circa il di lor costume, non permettendo mai, che potesse esser Patrino, chi non avesse adempiuto al precetto Pasquale.

Per il Sacramento della Confermazione furono pubblicati due Decreti: nel primo si vuole, che i Maestri di Ceremonie tenessero registro de' cresimati, e che almeno fossero i cresimati notati fra 'l termine di otto dì: nel secondo furono proibiti gli abbigliamenti vani, e l' ornato lascivo alle donne cresimande.

Quanto al Sacramento della Penitenza furono formati tre Decreti coll' indice de' Casi Riservati, così di quelli, cui è annessa la scomunica, come di quelli, cui non è annessa. Fu spiegata nettamente la dottrina di questo Sacramento; e nel primo Decreto si provvide al disordine di coloro, che in frode della riserba andavano altrove, per esser più facilmente assoluti, e fu stabilito, che avvedendosi i Confessori di codesta frode, avessero

C

a' Pe-

a' Penitenzieri del Duomo rimessi gl' incauti penitenti per rifar le confessioni con tal pessima industria formate . Negli altri due Decreti furono confermate le antiche sanzioni , che non giova quì ripetere .

Circa il Sacramento dell' Eucaristia furono pubblicati due Decreti , il primo per il tempo del Precetto Pasquale , che non fu prolungato più de' 15. giorni ; ed il secondo per reprimer l' attentato di coloro , che ad altri imprestassero , o vendessero le schede della Comunione .

Per il Sacramento dell' Ordine si leggono due Decreti , il primo per le lettere testimoniali , che si dovevano produrre dagli ordinandi de' rispettivi Parrochi per l' assistenza alla Chiesa : ed il secondo per la proibizione severa de' patrimonj finti .

Trattossi ultimamente del Sacramento dell' estrema Unzione , e del Matrimonio : e nell' amministrazione del primo si raccomandò a Parrochi il conferirlo , quando l' infermo fosse sano di mente , ed intendesse gli effetti , che produce tal Sacramento : quanto al secondo fu un gran regolamento prescritto per i matrimonj degli esteri , che avesser bisogno dello stato libero ; per il quale si volle la deposizione giurata de' testimonj di ogni fede degni , e non sospetti , nè vili , nè varj ne' loro detti ; affine di attestare , che gli sposi non fossero da altro legame impediti . Indi si esortarono gli sposi a vitare la pratica colle loro spose fino al tempo del matrimonio , inculcandosi a' Parrochi il far loro conoscere , quanto importi il portarsi a questo nuovo stato di vita cotanto gravoso senza peccato grave . Finalmente siegue un Editto da osservarsi da' Cancellieri , e Scrivani della Corte Arcivescovile , e da' Vicarj foranei de' Terzieri della Diocesi nelle cause matrimoniali .

Dopo esposta la dottrina de' Sacramenti , e pubblicati gli antecedenti Decreti si passò a parlare de' *Exequiis* , & *Vespillonibus* in quattro decreti , ordinandosi quelle tasse per l' esequie che non fossero alterate sotto pena di scomunica *ipso facto* : e se ne fece un editto in lingua volgare per l' esatta esecuzione . Si venne poi a ragionare de' *Ecclesiarum cultu* , & *Supellectili* in 16. Decreti : ed in questo punto rinnovò il Sinodo ciocchè S. Carlo Borromeo [a] avea stabilito , di darli luogo a parte alle donne in Chiesa , massime , dove debba distribuirsi loro il Sacramento dell' Eucaristia . E voglia Iddio , che così si praticasse oggidì nella Chiesa , perchè così maggior decoro , e culto si vedrebbe nell' uso de' sagri misteri . S' inculcò ancora a' Predicatori , che nel sermonare avessero

(a) P. 1. Conc. Prov. 4.

fero al popolo dimostrato l'ecceffo di coloro, che nelle Chiefe confabulaffero, rideffero, o passeggiaffero, tenendo innanzi agli occhi gli stabilimenti fatti da Gregorio X. nel Concilio di Lionne, e dalla f. m. di S. Pio V. in occasione de' poveri, che diftolgono ne' fagri tempj i fedeli dalla orazione. E poichè deve da' fagri ministri cominciare il retto ordine, vietoffi ogni confabulamento a' Sacerdoti nelle fagrestie, fpezialmente nel tempo, che fi veftono a meffa, sotto rigorose pene imponendofi a' fagrestani di non ammettere nè tali profani ministri alla celebrazione, nè Sacerdoti esteri o ignoti senza le dimifforie de' proprj Vescovi riconosciute, e sottoscritte dal Vicario Generale di questa Chiesa; e trovandofi cofa in opposto in questa parte, daffero all' Arcivescovo nota de' contumaci. Così parimente da' fagri ministri si passò al materiale de' tempj, e furono varj stabilimenti ordinati per la rifazione di effi, per i diloro ornamenti e fuppellettili; quindi fu feveramente vietato, che niun Tempio di nuovo, o Oratorio si fosse eretto senza la necessaria dote, e l'autorità dell' Arcivescovo. Si volle inoltre, che i fagri ciborj si fossero in ogni due settimane visitati per serbargli puliti, e che ogni otto dì si fossero alle vecchie sostituite le nuove particole. Fu per ultimo un nuovo ordine aggiunto in questo titolo, ed è la prima fiata, che s' incontra a leggerlo: cioè, che nel dì della Pentecoste, o nella vigilia di codesta solennità non si spediffero in Chiesa Colombe, o uccelli a volare per l'aria, o per il tetto del tempio, effendo cofa, che al rifo spinge, ed alla curiosità: locchè fu vietato sotto pena d' interdetto alle Chiefe, e di scomunica agli Autori, che l' intentaffero. Oh! quanto in ciò era più culta della nostra quella età. Un' altra pratica fu similmente vietata, per ischivare i sacrilegj, e le irreverenze, che solevano accadere: e si fu, che le donne non si ammetteffero da' Rettori delle Chiefe al bacio del fagro Altare, nè allo scoprimento de' fagri lini, per niun motivo, ancorchè di divozione, e di culto, che dee riputarfi per falso.

Siegue a questo titolo l' altro *de Vita & Honestate Clericorum* in cinque decreti. Nel primo e secondo furono detestati gli scandali negli Ecclesiastici, e proibito l' uso del nuotare alle spiagge marittime vicine, fpezialmente a quelle di Pofilipo, dove maggiore fuol effer la frequenza del popolo. Nel terzo e quarto fu proibita la conversazione colle donne, alle quali non si dovette da' Cherici affatto insegnare il canto, o il suono sotto rigorose pene, e finalmente nel quinto fu proibito il giuocare alla pila, o

al maglio ne' luoghi, dove fosse pubblico l'adito.

Appresso trattossi *de Ludi Magistris, & sacrae Cathecetis Magisterio* in due decreti. Dove fa d'uopo notare, che non ancora si era dal Cardinal Caracciolo introdotta nelle Parrocchie la dottrina da farsi a' fanciulli dagli ordinandi nelle Domeniche; perciocchè in questi Decreti si esortano i Maestri di scuola ad insegnarla ogni dì nelle scuole, e farne poi nel Sabato la ripetizione. Indi si ordina a' Parrochi, che in tutti i dì festivi l'aveffero insegnata essi, servendosi ancora di qualche altro perito sacerdote, qualora ne aveffero bisogno.

Siegue il titolo *de sacris Indumentis & eorum abusu* in due decreti; e fu confermato il divieto altre volte fatto di non darli le vesti sacerdotali a' laici neppure nella settimana santa, per girar da' penitenti per le piazze, e molto meno di apprestarle per il tempo carnevalesco, per larve, o per isceniche rappresentanze ne' teatri, essendo ciò anche proibito dalle leggi civili [a]: ciocchè si estese anche alle vesti, o sia all'abito de' Religiosi, e delle Monache sotto pena di scomunica *lata sententia*.

Ultimamente compissi il Sinodo col titolo *de Confraternitatibus & Processionibus instituendis* in due decreti, col titolo *de sacris Representationibus* in un solo decreto, e finalmente col titolo *de Monialibus* in tre decreti. Poche cose leggonfi di nuovo stabilite in questi Decreti: e sono I. che dove nelle processioni da farsi fra l'ottava del Corpo del Signore si trovassero ne' confini delle Parrocchie più confraternite, dovesse ammetterfene una in ogni anno, succedendo l'una all'altra in ciaschedun anno, senza dar luogo alle risse, altrimenti cadessero i trasgressori nella scomunica *ipso facto*. II. Che non più si ammettessero fanciulle *vario ordine compta, binae invicem procedentes* nelle processioni, massime fatte da' Regolari, che ne aveano introdotto l'abuso: e quel che *minime tolerandum est*, dice il Sinodo, *ita puella ipsa induuntur aliquando, ut varia mysteria representent etiam cum turibulis, crucibus, coronis, aliisque Ecclesiasticis, seu Sanctorum instrumentis*. Ciò fu vietato sotto pena dell'interdetto alla Chiesa, dove si portava la processione.

III. Quanto alle sagre rappresentanze, furono esse proibite a' Mimi, i quali comechè senza la voce esprimeffero le gesta de' santi, pur tuttavia si vietò loro, che l'aveffero *membrorum gesticulationibus, & simulationibus* vanamente ostentate.

IV. Circa le Monache finalmente confermossi quanto erasi per l'in-

(a) *Auth. de Sanctis Epif. §. fn. Col. 9.*

l'innanzi stabilito e quanto alla chiufura , e quanto al casto , e quanto al voto di povertà da offervarfi anche nelle fuppellettili delle celle.

IV. SINODO CELEBRATO DAL CARDINAL INNICO CARACCIOLO .

Fu pubblicato questo ultimo Sinodo dal Cardinal Caracciolo ne' due dì festivi di Pentecoste 10. ed 11. del mese di Giugno dell' anno 1680. Eccone gli Ufiziali .

O F F I C I A L E S . S Y N O D I .

<i>Promotor Joseph Rodoerius U. J. D.</i>]	Metrop. Eccl.
<i>Secretarius Nicolaus Giliberrus U. J. D.</i>]	Canonici.
<i>Theologus P. Joseph Imperiale Th. Lect.</i>		
<i>Magistri Ceremoniarum D. Raphael Sati</i>]	Ejusdem Metrop.
<i>D. Joseph de Stephano</i>]	Ecc. Hebdoma-
<i>D. Franciscus Volpicella</i>]	darii.
<i>Notarius Joseph Preti Curia Archiep. Actorum Magist.</i>		

EXAMINATORES SYNODALES.

<i>Tobias Carolus Campanile S. T. D.</i>]	
<i>Joannes Franciscus Bombace S. T. D.</i>]	Can. Ecc. Met.
<i>Antonius Venetia Pœnitentiarius S. T. D.</i>]	
<i>D. Franciscus Staybanus S. T. D.</i>		
<i>P. D. Petrus Gifolfus Congreg. Piorum Operariorum S. T. P.</i>		
<i>P. D. Carolus Lombardus Congreg. Orat. S. T. P.</i>		
<i>D. Franciscus Verde S. Th. & U. J. D.</i>		
<i>P. D. Angelus Pistachius Cler. Reg. Theat. S. T. P.</i>		
<i>P. Joseph Imperialis S. T. L.</i>		
<i>P. Franciscus Guarinus S. T. L.</i>		
<i>P. D. Felix Ronchi Cong. Cler. Regul. S. Pauli S. T. P.</i>		
<i>P. D. Thomas Caracciolus Congreg. Cassinens. S. T. L.</i>		
<i>P. D. Bonifacius Themignus Abbas Olivetanus S. T. L.</i>		
<i>P. Nicephorus Sebastus Ord. Eremit. S. August. S. T. M.</i>		
<i>Fr. Bonaventura de Alejandro Minor. Convent. S. T. M.</i>		
<i>Fr. Franciscus Alphanus Ord. S. Mariae de Mercede S. T. P.</i>		
<i>Fr. Dionysius a S. Andrea Carmel. Discalc. S. T. P.</i>		
<i>P. Petrus de Felice S. T. & U. J. D.</i>		

P. Law

- P. Laurentius Serlupi Congreg. Orat. S. T. P.*
P. D. Horatius Buonfiglioli Canonicus Reg. S. Petri ad Aram.
P. D. Joseph Miraballi Clericus Regul. S. T. P.
P. Laurentius Parenti Congreg. S. Birgittæ S. T. P.
P. Paulus Carideus Cler. Regul. Ministrantium infirmis S.T.P.
P. D. Hieronymus de Franco Basilianus S. T. P.
Fr. Dominicus Maria Marchese Ord. Prædic. S. T. M.
P. Antonius Luccaro Ord. Minimorum S. Francisci de Paula S.T.L.

JUDICES SYNODALES.

<i>Hieronymus Balsamo U. J. D.</i>]	
<i>Nicolaus Gilibertus U. J. D.</i>]	
<i>Joseph Rodoerius U. J. D.</i>]	
<i>Dominicus Menna U. J. D.</i>]	Eccl. Metrop.
<i>Marcus Antonius Borrellus U. J. D.</i>]	Canonici.
<i>Fulvius Crivelli U. J. D.</i>]	
<i>Nicolaus de Luca U. J. D.</i>]	

Furon formati in questo Sinodo nove titoli. I. *de Festis diebus & Ecclesiarum veneratione* in sette Decreti, ed al settimo fu aggiunto il titolo *De Oratoriis Privatis*. II. *De Immunitate Ecclesiastica* in un decreto. III. *De Vita & Honestate Clericorum* in un decreto. IV. *De Sacramentis & Sacramentalibus eorumque ministerio, atque ornatu* in cinque decreti. V. *De Monialibus, earumque Ecclesiis* in tre decreti. VI. *De Sacris Repraesentationibus* in un decreto. VII. *De Typographis, sacrarumque imaginum Impressoribus* in tre decreti. VIII. *De eleemosynariis, & quaestuantibus* in tre decreti. IX. *De Judiciis & Crimine Falsi* in quattro decreti.

Eleggeremo il nuovo stabilito in questo Sinodo, lasciando quel che fu solamente confermato da' passati. E primamente correndo in quel tempo l'abuso, che le donzelle nubili, le Spose, e le vidue tra l'anno della vedovanza, sotto pretesto di convenienza, o di onestà, si astenevano ne' dì festivi dal portarsi nelle Chiese per assistere alla S. Messa, colorando questa corruttela colla consuetudinè, che spacciavano a lor favore; fu determinato, che i Padri di famiglia, e le madri avessero avuta cura di estirpar tal costumanza senza veruno appoggio, non meno rispetto alle mentovate persone, che alle serve, o ad ogni altra donna di qualsivoglia condizione, che così avesse praticato; incul.

culcandosi a' Parrochi, a' Confessori, ed a' Predicatori l'ammendare anch'essi un sì detestevole abuso sì nelle prediche, che ne' confessionili, dove non doveffero usare dell'indulgenza con persone attaccate a simil pessima usanza.

In secondo luogo avendo la S. d' Innocenzo XI. sotto 'l dì 21. di Luglio dell' anno 1679. con sue lettere indirizzate al Cardinal Caracciolo incaricata l'osservanza di alcuni ordini per le Chiese, e per i Monasteri de' Regolari, fu l'esempio di tali lettere inferito nel Sinodo, e secondo quelle ne fu intimata l'esecuzione. Soggiugneremo al disotto della pag. la lettera di S. Santità (7). E poichè il disordine per l'ingresso ne' Chioftri de' Regolari era giunto tant'oltre, che fino alle donne si concedeva la facultà di entrare in occasione di qualche indulgenza, perciò la S. C. de' Cardinali al quesito fatto su questa materia:

An Verba Pontificis Brevis concedentis Indulgentiam omnibus utriusque sexus Christifidelibus cappellam intra Claustra Regularium sitam visitantibus sic accipi possint, ut comprehendant Cappellam in ipso dormitorio constructam? Sacra Congregatio respondit, minime illam comprehendere, nullamque tribui facultatem Mulieribus ingrediendi claustra - Datum Romæ die 2. Maii 1679. A. Cardin. Homodeus. Michael Angelus Riccius S. Congregationis Secretarius.

Avea inoltre fin da 22. di Gennajo dell' anno 1677. la S. di Papa Innocenzo XI. religiosissimo per la riverenza delle Chiese, indirizzate lettere al Cardinal Caracciolo per le Chiese de' Regolari, e delle Monache, dove severamente sotto pena di scomunica *lata sententia ipso facto incurrenda*, riservata a S. Santità, ed all'Eminentissimo Arcivescovo solamente, avea proibito gl'inviti per qualsivoglia occasione, senza eccezione alcuna di persone, ancorchè le suddette Chiese de' Regolari, e di Monache fossero esenti di qual-

(7) *Foris.* All'Eminentiss. & Reverendiss. Sig. mio Offervandiss. Il Sig. Cardinal Caraccioli Arcivescovo di Napoli. *Intus vero.* E' pervenuto a notizia della Santità di N. S. che in cotesa Città vi sia l'abuso, che ne' Conventi de' Regolari, quando si solennizzano le loro feste, si vendono dentro li Chioftri robe comestibili, & altre merci ad uso de' mercati; e che in tale occasione vi entrino anche Donne nelli Chioftri, il che cagiona molti inconvenienti sì per l'ingresso delle Donne nella clausura, come per la pubblica contrattazione di robe ne' giorni festivi, & anco per il grau strepito, che in tale congiuntura si

fa, impeditivo degli officii Divini, & per lo scandaloso concorso di persone dishoneste, più per mal affare, che per devotione. Onde volendo Sua Beatitudine rimediare a tali inconvenienti, mi ha comandato di scrivere a V. E. che con forme giuridiche tolga, & impedisca sì fatto abuso, anco con l'autorità speciale, che a questo effetto se le comunica dalla S. Sede. Lo significo a V. E. per comandamento espresso di N. S. e le bacio in fine humilmente le mani. Roma a 21. Luglio 1679. -- Di V. E. -- Humiliss. & affectionatiss. Servidore G. Cardinal Carpegna -- G. B. Arcivescovo di Genova Secretario.

qualsivoglia specie di esenzione, ordinando sotto la stessa pena, che all' Ave maria le medesime Chiese si dovessero chiudere affatto, anche per qualche spazio avanti, in modo che dopo l' Ave maria non vi fosse ingresso, o dimora di qualsivoglia persona, intimando ancora a' Superiori Regolari dell' uno, e dell' altro sesto la pena della sospensione dell' ufizio, e della voce attiva, e passiva, con facoltà parimente all' Arcivescovo di porre l' Interdetto nelle medesime Chiese, e di prendere altre provizioni, che allo stesso Cardinal Arcivescovo fossero sembrate opportune, comunicandosegli da S. Santità a questo effetto ogni facoltà necessaria, ed opportuna: e di queste lettere servissi il degno Cardinale nel Sinodo presente, soggiungendole in un Decreto, ch' è il sesto, e per la facoltà ottenutane n' estese il precetto anche per le ore antelucane, nelle quali vietò, che fosse lecito di aprire le porte delle Chiese prima dell' aurora, *praesertim si foeminae admitti debeant, vel ad audiendam missam, vel ad earum confessiones excipiendas.*

In terzo luogo si provvide alla decenza degli Oratorj privati, e volle, che fossero visitati ogni qualunque volta avvenisse di trasferirsi in altra casa, dove sovente *sine ulteriori revisione*, accadeva, che fossero eretti *cum indecentia tam loci, quam modi*. Ed affinchè tale ordine fosse osservato, interdusse tali Oratorj così eretti, sospendendo i Sacerdoti *ipso facto*, se avessero in essi celebrato.

In quarto luogo si fece un ordine tutto nuovo per le schede da distribuirsi nel tempo Pasquale in attestato dell' adempimento del Precetto, e volle, che coloro che si comunicavano fra lo spazio de' 15. giorni addetti, cioè dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica in Albis, dovessero aver le schede, in cui assolutamente si dicesse di avere adempito all' annua comunione. Coloro poi, che si comunicassero dopo i 15. giorni, dovessero aver le schede con questa clausola: *Communicatus post tempus praecipri*, rimedio allora assai salutare per tal sorta di gente, che mostrando a' Parrochi le dette schede, poteva esser riconosciuta per infingarda, e procrastinante; e così ricevere la dovuta ammonizione.

In quinto luogo si ordinò a' Parrochi, che avessero presso se custodite le chiavi del Battistero, e de' sacri olii per evitare i furti sacrilegi, che la scelerata gente avesse potuto commettere per fini pravi.

In sesto luogo nel titolo *de Monialibus* circa le grate si ordinò l' antica osservanza, proibendosi di tenerle aperte nelle ore pomeri-

ri-

ridiane nel tempo dell' età , cominciando dal primo dì di Maggio fino all' ultimo dì di Settembre : e circa l' educande si prescrive l' abito monacale secondo la costumanza di ciascheduno Monistero , senza il quale non fosse permesso a veruna di calare alla grata sotto pena di scomunica alle medesime , e sotto la pena della privazione dell' ufizio alle Abbadesse , o alle Maestre , che 'l permettenessero . Sotto la stessa pena così all' Educande , come alle diloro moderatrici , fu proibito ogni ornamento superfluo , che si facesse loro , *vel in capillamentis sericis lemniscis , & flocculis intertextis , vel humeris non bene cooperitis , vel in pigmentis , & fucis* . In questo titolo fu ancora proibito a' Confessori sotto pena di sospensione dalla celebrazione della messa di sentir donne secolari nelle Chiese di Monache , donde si vollero affatto amossi i Confessionili .

In settimo luogo si rinnovò l'ordine sotto pena di scomunica *lata sententia* riservata all' Arcivescovo di non doverfi rappresentare nè in luogo sacro , nè in luogo profano i misteri della Passione , e de' Santi , *ne quæ pietatem movere debent , potius risum & contemptum excitent* . Ciochè fu con qualche eccezione moderato *in quibusdam solum casibus a Nobis* (sono parole del Decreto) *cum expressa licentia in scriptis obtenta* , ne' quali casi sempre *cautum sit non licere inter sanctorum colloquia confingere , & introducere hujusmodi scurrilitates sub eadem pœna* . Oh ! quali principj di Religione sono codesti , a cui appoggiò il gran Cardinale i suoi prudenti divieti .

In ottavo luogo si volle opportunamente riparare ad un altro disordine degl' impressori delle sacre immagini , che occorrendo qualche nuovo miracolo , tosto incidèvano in rame , o imprimevano ne' fogli senza veruna revisione il fatto , pubblicandolo così all' incerta , e sovente per un falso rumore . Si vietò ad essi il farlo senza revisione sotto pena di scomunica *lata sententia* riservata all' Arcivescovo , massime dove ne' rami , o ne' fogli eran soggiunte alcune orazioncine , che non erano a proposito , o si fossero delineati raggi , laureole , o insegne de' Santi , o de' Beati non dichiarati tali dalla S. Sede .

Furon poi esortati i pittori , e gli scultori ad usare decenza nell' esprimere in tele , o in tavola , o in altra materia le loro opere , non essendo credibile , quanto la costoro oscena ed incauta maniera di pignere , o di scolpire fosse a' fedeli nociva , spezialmente se nell' istoria del vecchio testamento si fingessero da essi in quelle sante Matrone vesti feminude , ed improprietà la-

D. scive,

scive , che non convengono alla pietà , ed alla Religione .

Con questa occasione fu parimente vietato a' stampatori d' imprimere libro senza revisione sotto pena di scomunica *latae sententiae* riservata all' Arcivescovo , ed a' Penitenzieri della Cattedrale , includendosi anche nella proibizione certi piccioli fogli , in cui fossero o sonetti , o madrigali , o canzone , epitalamj , ed altri simili componimenti , ancorchè sacri ; i quali tutti potendo contener cosa o contro al sacro Dogma , o contro al costume , non era convenevol cosa , che si pubblicassero senza il beneplacito dell' una , e dell' altra Potestà . In ciò però fu cotanto avveduto il grande Arcivescovo , che dalla proibizione n' eccettuò le Allegazioni giuridiche , *QUAS* (sono da pesarsi le parole dell' occhio Arcivescovo) *AD FACILITATEM LITIGANTIUM ET JUDICUM , ANTIQUA HUIUS REGNI CONSUETUDO , ET PRÆDECESSORUM NOSTRORUM CONNIVENTIA TOLERAVIT* . Ecco qual conto si è fatto sempre in questa Chiesa della Concordia tra l' Imperio , ed il Sacerdozio .

In nono luogo egli è da tenerfi presente lo statuto fatto *pro Eleemosynariis , & questuantibus* , e voglia Dio si praticasse oggidì da ogni Vescovo , interposta anche l' autorità Regale , la quale servirebbe a comprimere in tutto la corruttela di codesti iniqui questuanti , che sotto pretesto della propria povertà , impoveriscono gli altri , e rendono misera quella gente più bisognosa di ajuto , donde sovente cavano delle indebite limosine per far questo illecito dalla falsa pietà , e dalla colorata Religione . Ecco il grande statuto della Chiesa Napoletana su questo punto . Compagne in primo luogo l' abuso di coloro , *qui QUÆRUNT , QUÆ SUA SUNT , non quæ JESU CHRISTI* , indi soggiugne : *Tolendi igitur omni nisu sunt abusus nonnullorum , qui vel in propriis vestibus , vel saccis , aut albis indusiari , aut cucullo in capite cooperiti , sive cum burfis corporalium pro altaribus destinatis , vel ad earum similitudinem conformatis , sive cum capsulis aut peris , aut alio quocumque modo per civitatem vicatim encurrunt , ad eleemosynas petendas pro missis defunctorum , vel pro alia causa pia . Id omnino districte prohibemus sub pœna excommunicationis ipso facto incurrendæ , Nobisque reservatæ , etiamsi in die solemnis Mortuorum celebritatis fiat* . Ed in fatti soggiugne , che per tal dì de' Morti ciò intendevasi più spezialmente proibito , *propter multa scandala , quæ orta jam sunt , & oriri possunt tali occasione in posterum* . Passa indi sotto la stessa pena a proibir la questua senza le dovute licenze a' supposti Romiti , ed a qualunque altro mendicante ,
che

che ardisse di farla senza le medesime ottenute licenze, vietando molto più rigorosamente, che potesse sotto pretesto di pubblicare, e distribuire indulgenze ciò farsi. Estendesi il decreto a certe donne estere povere, che o sotto pretesto di convertirsi alla Cattolica Fede, o sotto altro colore chiedessero limosine per le chiese, scorrendo quivi colle stesse borse de' Corporali con somma indecenza: e finalmente vietasi alle donne, che nè esse per se stesse, nè per le di loro figliuole di qualunque età, o per altre donzelle mendicassero danajo per comprar candele per ornamento degli altari, sotto qualunque titolo, o pretesto, o di processioni, o di qualsivoglia altra divozione da farsi in pubblico. Notifi questo grande statuto, e dove non giunga a fradicarsi l'abuso colle pene spirituali fulminate, s'implori da un Vescovo il Regal braccio, e farà certamente svelto affatto.

Ultimamente conchiudesi il Sinodo col titolo *De Judiciis, & Crimine falsi*. E primamente quanti savj regolamenti si stabiliscono per i testimonj nominati da' litiganti nella Curia Arcivescovile esistenti fuori la Città, e Diocesi, i quali talvolta non sono tali, quali si producono dalla calunnia delle parti. II. Ad evitar le frodi degli Ecclesiastici, che o faceessero polize bancali false, o di esse già falsate si servissero, presentandole dolosamente, s'intima la pena della galea per sette anni contro ad essi, *etiam non sequuto effectu pecuniariae exactionis*, la qual pena fu la prima volta stabilita in questa Chiesa dal Cardinal Caracciolo, che avvedutamente lo nota, *cum nulla adhuc fuerit certa poena statuta per sacros Canones contra Clericos, & quascumque Ecclesiasticas personas sic delinquentes*; volendo così opporsi alle frodi, che potevano accadere in questa materia, che per diritto Civile e municipale vien proibita *capitali poena* riguardo a' laici (8). III. Per coloro, che adulterassero la moneta del Principe, cioè che o la diminuissero, o che in deterior lega, e senza il suggello del Principe l'imprimeffero, s'intima pena di scomunica da incorrerfi *ipso facto*, e riservata all' Arcivescovo e suoi Penitenzeri per lo solo articolo di morte, ed in quel caso *imposito onere debita restitutionis*. Finalmente si fa un Decreto di Rubrica, e si proibisce a' Rettori delle Chiese, o a' Superiori delle Religioni il benedire le palme nella pubblica via, o alle porte della Chiesa; dovendo tal funzione per sacro rito farsi dentro la Chiesa all' Altare, dove

D 2

la

(8) Quel che qui dicesi nel Sinodo si cava dal Testo in *Leg. Falsi 5. Cod. de falsi*. in cui sta scritto: *Falsi quidem cri-*

men, vel aliud capitale: donde Dionigi Gotofredo riflette: *Falsi crimen capitale hoc ex loco colligitur.*

la solenne Messa si celebra . Questi furono i Decreti del sapientissimo Cardinale in questo Sinodo , in cui sul fine annette un Editto , col quale si proibisce l' esigere e ricevere ogni illecito emolumento per la giustificazione del Titolo del Patrimonio , o del Benefizio , e di altri requisiti degli Ordinandi della Città e della Diocesi di Napoli , e si dichiara ciò che sia lecito esigerfi , e quali cose si debbano spedire *gratis* . Il soggiugneremo sotto la pagina (9) .

In questo Sinodo ancora rapporta le Regole già formate per la Congregazione degli Ordinandi da lui stabilita , ed una Istruzione agli Ordinandi medesimi della Città e Diocesi di Napoli , colla quale istruzione ognuno di essi sapeffe i requisiti , che da ciascheduno si dovessero recare in detta Congregazione , per esser promosso agli Ordini .

Noi per proseguir con ordine tutte le cose , coll' occasione di metter sotto l' occhio di ognuno queste regole ed istruzioni , farem parola della Politia introdotta da questo gran Prelato nel Clero ; indi nelle Monache , ed ultimamente ragioneremo di que' mezzi , di cui servivfi per il popolo a se commesso .

CA-

(9) *Tassa da pagarsi nella Curia Arcivescovile per le scritture appartenenti alla collazione degli Ordinandi.*

Grande stabilimento fu fatto per la Tassa da pagarsi nella Curia Arcivescovile per gli Atti spettanti alla collazione degli Ordini così maggiori , come minori , anche per la prima Chierical Tonsura .

E I. fu ordinato , che per tutti gli Atti , che alla collazione solamente del suddiaconato debbano precedere per la giustificazione della verità , e sufficienza del Patrimonio , ovvero del Beneficio , a titolo del quale l' Ordinando deve essere promosso , cioè per l' esame di due testimonj , per l' istromento della supposizione del Patrimonio , per il registro del detto istromento , e per la Copia autentica di esso ; per la perquisizione nelle Banche ed Archivio ; per la copia del-

le lettere testimoniali , o delle Bolle dell' ultimo Ordine minore ricevuto , e per ogni altro atto da farsi , o per altra scrittura da presentarsi dall' Ordinando non possa il Mastrodatti esigere più di carlini cinque .

II. Per le perquisizioni , che si richieggono da ciascun altro , che desidera esser promosso agli ordini minori , o agli altri due maggiori , si paghi per ciascheduna di queste un carlino .

III. Per l' espedizione della Bolla , ancorchè quella contenga la recezione di più ordini *sub unica die* si passino solo grana dodici e mezzo .

IV. Non si esiga niente per le fedì della vita e de' costumi degli Ordinandi , della loro frequenza de' Sacramenti , di Servizio *in Divinis* , e simili .

C A P O II.

Disciplina introdotta dal Cardinal Caracciolo nel Clero . Si proseguono gli Atti della Congregazione delle Appostoliche Missio- ni sotto 'l medesimo Arcivescovo .

NOn si può separar questo Capo , ed i seguenti ancora dagli Atti della Congregazione delle Appostoliche Missioni : perciocchè dovendo parlarsi della Disciplina del Clero introdotta dal Cardinal Caracciolo , si vedrà nello stesso tempo , che servissi dell' opera de' Fratelli di essa per istabilirla .

Trovò il pio Cardinale , che il Cardinal Filomarino suo antecessore avea molte cose introdotte per la disciplina del Clero per mezzo de' fratelli della lodata Congregazione : e volendo , che fossero permanenti , de' medesimi si avvalse per disporre i Chierici con quell' apparecchio , che si conveniva a ricever gli Ordini .

Prima d' ogni altro soggettosì egli con grande umiltà a' fratelli più zelanti della Congregazione , e ad esempio di S. Carlo Borromeo volle eleggersi uno de' soggetti più ragguardevoli , e che potesse imporre , al quale diè tutta la facoltà di correggerlo in ogni suo andamento , volendo che non l' adulasse , ma a gloria del Signore ed a profitto del suo gregge gli palesasse ogni suo difetto , comechè menomo , ed ogni mancanza , che potesse commettere nel governo (a) . Non si ritruova notato il soggetto , di cui si servì ; ma probabilmente fu un de' due , con cui sovente si regolava , il P. D. Giannantonio Jorio , o il P. D. Giuseppe Crispino , che indi fu Vescovo di Amelia . Colla costoro opera riformò la Chiesa di Napoli , e col Crispino consigliò tutto ciò , che dovea farsi per il Clero , e col Jorio quanto dovea eseguirsi per le Monache , e per il Popolo . Di un altro soggetto si avvalse per il Seminario , e fu D. Gennaro Crispino anche fratello della Congregazione , che fu poi Vescovo di Minuri , e di Squillace ; e costui fece Rettore , che ridusse il Seminario ad essere un Noviziato di Religiosi , onde rifulse nel costume e nella dottrina .

Cominciamo dalla Disciplina rimessa negli Ordinandi . Fin da' primi anni , che resse questa Chiesa , provvide di casa nel Bor-
go

(a) Vedi il I. Tomo del Registro delle Appostoliche Missioni . fol. 98.
de' fratelli antichi della Congregazione

go delle Vergini i Padri della Missione , che avea quà condotti : e l'idea fu , che siccome aveano per istituto di dar gli esercizi spirituali agli Ordinandi , ed a' Sacerdoti , così sarebbe stata opportuna cosa introdurgli quì per il medesimo fine , acciocchè avessero potuto imprimere in una solitudine di dieci giorni nel Clero le massime proprie dello stato Ecclesiastico . In fatti ordinata che fu la Casa, dove situata era la Chiesa e lo Spedale di S.M. delle Vergini (10) (un tempo abitazione de' PP. Crociferi , e poi applicata al Seminario Napoletano una colle sue rendite dal Cardinal Gesualdo), nell'anno 1668. si cominciò nelle ordinazioni a tener questo metodo , che dopo l' esame quanto alla scienza , chiudevansi gli ordinandi per dieci giorni nella medesima fino al dì dell' ordinazione , e da que' Padri si richiedeva conto esatto del modo col quale facevansi gli esercizi . Il più delle volte fu que' principj i Fratelli della Congregazione della Cattedrale fondata dal nostro D. Sansone ajutarono i Padri a sermonare a' Cherici in tali esercizi: e credo bene , che ciò si fosse per assuefargli al nostro stile , e per tirar gli ordinandi col loro esempio al ritiro chiuso di quella casa . Fino all'anno 1680. non ancora erasi introdotta da' Padri la Congregazione nelle Domeniche per gli Ordinandi, come si costuma ora , per la strettezza del luogo: ma il savio Cardinale avea ordinato, non potendosi fare altrimenti allora, che avessero frequentata alcuna di tante Congregazioni spirituali erette in questa Capitale , tra le quali io ritrovo nominata in primo luogo quella DELLA NOSTRA CHIESA MAGGIORE : onde vado a rilevare dall' istruzione pubblicata dal medesimo Cardinal Arcivescovo addì 29. di Giugno dell' anno 1680. che i Cherici allora erano ripartiti così nella Congregazione dell' Assun-

ta

(10) La Chiesa di S. Maria delle Vergini una collo Spedale per gli poveri infermi fu edificata da' Napoletani della Porta di S. Gennaro circa gli anni del Signore 1326. Indi agli 8. di Gennajo dell'anno 1334. fu dalla Famiglia Carmignana , e Vespoli conceduta a' Padri Crociferi con patto di dovere ufiziar nella Chiesa , e mantener lo spedale. Così leggesi nello Stromento per mano di Notar Gio: Volcano riferito dall' Engenio nella sua Napoli Sacra al fogl. 607. dove dicesi ancora , che doveano i Padri presentare all' Arcivescovo di Napoli un torchio di cera in ciascheduno anno di libre dieci . Questi Padri , che militavano sotto la regola di S. Agostino , e ve-

stivano fin da' tempi di Pio II. l' abito azzurro , furon poi estinti dal Sommo Pontefice Urbano VIII. e dal Cardinal Gesualdo nostro Arcivescovo fu nella Chiesa collocata la presente Parrocchia , e le rendite , e l'abitazione de' Padri furono addette al Seminario di Napoli .

Ne' tempi del Cardinal Caracciolo fu tolta l'abitazione dal Seminario , e data a i Padri della Missione , che al presente l'anno ampliata : colla condizione , che dismettendosi la costoro Congregazione in Napoli , l' antica Casa e le rendite lor date dallo stesso Arcivescovo fossero del Seminario . V. il Celano Giorn. VII. al fogl. 87. dell' ultima edizione Napoletana .

ta, specialmente lodata in quella istruzione, come nella nostra, e tal volta in altre Congregazioni nelle Cafe de' Cherici secolari viventi in comunità, o ne' Chioftri de' Cherici Regolari d' ogni ordine. Oltre a questa frequenza, volendo conoscer le sue pecorelle a faccia a faccia, giusta il monito de' Proverbj (a), *Diligenter cognosce vultum pecoris tui, tuosque Greges considera*, stabilì, che tutti gli ordinandi così Napoletani, come Diocesani commoranti in Napoli, in ogni prima Domenica del mese dopo pranzo, venissero personalmente innanzi a lui nella sua Cappella a ricever quelle istruzioni, che gli sembravano più espedienti, e così sermonava loro da Padre circa gli obblighi del proprio stato.

Quanto a' Diocesani, che commoravano ne' lor contadi, li chiamava di volta in volta all' impensata, e voleva conto da essi della frequenza usata nelle Congregazioni, che avea istituite fuori a norma di quelle di Napoli, dove avea stabilito, che fossero istruiti nella pietà, ne' sacri Riti, nella Dottrina Cristiana, e nelle conferenze de' casi di coscienza. A tal fine voleva conto della frequenza de' Sacramenti di tali Ordinandi da' Prefetti di dette Congregazioni in ogni tre mesi: ed un Cherico *in minoribus* dovea almeno comunicarsi ogni quindici giorni, ed ogni otto giorni doveano farlo i Suddiaconi, e Diaconi.

Non ancora ne' principj del governo di codesto gran Prelato aveano cominciato i Cherici a far la Dottrina Cristiana nelle Parrocchie, avendone data la cura a' Maestri di scuola Preti, ed agli altri Sacerdoti coadjutori de' Parrochi; ma avendo la Congregazione delle Appostoliche Missioni destinati alcuni fratelli più vecchi, che l'aveffero insegnata nelle Domeniche a' fanciulli, costoro seco menavano i Cherici giovani, assegnati dal Cardinale nella stessa Congregazione; e così cominciò da' Cherici a frequentarsi quest' istituto, che piacque cotanto al pio Cardinale, che ne fece nel decorso una Regola per gli Ordinandi in una distintissima istruzione stampata a tal fine, e citata ne' nostri MSS. (b) Ma di questa ne parleremo distintamente appresso, avendo un tale istituto data l'origine ad un' altra illustre Congregazione di Preti secolari, ragunata oggi nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore de' Pii operarj; ed è la terza Congregazione di Preti Napoletani Missionarj, istituita nel tempo del Card. Caracciolo, anche per la buona disciplina del Clero.

Ordinate così le cose, e compiuti i quattro Sinodi già da noi

(a) 27. 23.

(b) V. Tomo I. della Fondazione

della Congregazione delle Appostoliche Missioni al fogl. 23.

noi sopra epilogati, nell' ultimo Sinodo dell' anno 1680. pensò di fare una Congregazione preparatoria agli ordini in ogni Ordinazione, e stabili del Clero Napoletano i primi più ragguardevoli soggetti, che la componeffero, tra quali fu il principale D. Giuseppe Crispino, che formò le Regole per detta Congregazione, e l'istruzione per gli Ordinandi. Or da questa Congregazione può dirsi, che seguì la riforma del Clero, e se oggi non s' impongono nè tosto, nè a caso le mani in un ordinando, si dee tutto alla Congregazione, che diciamo de' Ponenti, i quali s' informano destramente, e con ogni sollecita attenzione da i più provetti, del costume degli Ordinandi, affine di riferir tutto in Congregazione e stabilirsi la maniera da tenersi per ammettere, o escluder taluno dall' Ordinazione. Sarà bene quì darla alla luce, acciocchè non se ne perda la memoria; ed affinchè se ne dia distinto ragguaglio, soggiungeremo nel capo seguente un titolo tutto proprio, della Congregazione Preparatoria agli ordini: indi divideremo tal titolo in due §. uno continente l'istruzione data dal Card. Caracciolo agli Ordinandi, l'altro le Regole date a' Ponenti, senza metterci niente del nostro, ma esponendole tali quali furono dal medesimo pubblicate, anzi colla stessa ortografia di quell' età, in cui furono compilate.

C A P O III.

Della Congregazione Preparatoria agli Ordini istituita dal Card. Caracciolo.

QUanto lodevolmente abbia una tal Congregazione istituita il Cardinal Caracciolo, si leggerà da quel che siegue: ma per intenderne la cagione, che principalmente lo mosse, si dee riflettere, che il pio Arcivescovo ebbe innanzi agli occhi la perniziosa facilità, onde sogliono molti ammettersi alla Cherisia, senza badarsi a quel che avverte il sacrosanto Concilio Trentino (a), cioè che *ex inordinata, & indisciplinata multitudine Sacerdotum hodie contemptui datur Redemptoris nostri venerabile Sacramentum*. Quindi con sommo studio formò la seguente Istruzione colle Regole proprie per detta Congregazione. §. I.

(a) *Trid. Sef. 21. de Refor. Vedi questionibus, & in Cap. Episcopus de anche il Testo Canonico in Cap. Tuis Prabendis.*

§. I.

Dell' Istruzione per gli Ordinandi.

*Innico per la Dio Misericordia del Titolo di
San Clemente della Santa Romana Chiesa
Prete Cardinal Caracciolo Arcivescovo
di Napoli.*

I Nostri primi pensieri nell'atto stesso, che piacque all' ineffabile misericordia di Dio sollevare la nostra debolezza a portare il grave peso del Pontifical governo di questa amplissima Chiesa Napoletana, furono in vero quelli di gittar stabile fondamento, sopra di cui erger si potesse il nostro spiritual edificio; con invigilare all'istruzione degli Ordinandi, col mezzo particolarmente degli Esercizj spirituali, che facciamo premettere alle Sagra ordinazioni; essendo i buoni, e i dotti Ecclesiastici le mistiche Colonne, sopra di cui le Chiese si appoggiano. E se bene con la benedizione del Signore il nostro diletteffimo Clero Napoletano in tutt' i tempi abbia fiorito, e fiorisca nella pietà, e nella dottrina; onde possiamo con letitia del nostro cuore dire di lui con l' Apostolo: *Gaudium nostrum, & Corona nostra est*; non è però che fra le cure più gravi, che ci tengono sollecito l' animo in questo nostro Pastoral Governo, e in cui dobbiamo porre molto studio, e con ispecialissima avvedutezza invigilare, riconosciamo in primo luogo quella della Sagra Ordinatione: intonando alle nostre orecchie l' Apostolica Tromba quel gravissimo Avvertimento: *Manus cito nemini imposueris; neque communicaveris peccatis alienis* (a) dichiaratoci dal Pontefice S. Leone: *Quid est cito manus imponere, nisi ante meritum laboris, ante experientiam disciplinae Sacerdotalem honorem tribuere non probaris* (b)? Sgommentandoci ciochè foggugne lo stesso Santo Pontefice; *Et quid est communicare peccatis alienis, nisi talem effici Ordinantem, qualis est ille, qui non meruit ordinari*. E' l' glorioso S. Pietro Damiano scrivendo del Vescovo, che ordina un cattivo, o un ignorante, s' avvanza a dire: *Non modo bis, quibus ille jam involutus*
E. est.

(a) Tim. 5. 22.

(b) S. Leo epist. 85.

est, criminibus se obligat, sed bis etiam, quæ commissurus est, per anticipationem obnoxium parat (a).

2. Ne sono solamente questi i principali motivi, che ci obbligano a matura riflessione avanti di alzare, ed imporre le nostre mani; ma sopra tutto quegli in vero di non correr pericolo di costituire alla nostra Chiesa Ministri tali, che con la reità della vita, o con l'ignoranza, in vece di essere Cooperatori del Sangue di Gesù Cristo, e Consalvatori dello stesso Cristo, e in vece di guidare per la via eterna, conducessero (il che non avvenga mai) le Anime per la via dell'iniquità; essendo i mali esempi, e l'ignoranza degli Ecclesiastici le reti, con le quali si fanno copiose pescagioni per l'inimico infernale.

3. Dipendendo per tanto dall'accurata, e legittima amministrazione del Sacramento dell'Ordine, il costituire idonei Ministri del nuovo Testamento, che nel Divin Ministero della cura delle pecorelle, sotto la guida del nostro Pastorale commesse, ci sieno con gli esempi, e con le dottrine degni Coadjutori in condurle, per vie immacolate, agli eterni pascoli del Paradiso: tanto più dobbiamo in questa gravissima materia dell'imposizione delle mani, sempre più abbondare nelle diligenze, e nelle cautele, esservi circospetti, restringere le mani, e non permettere, che il nostro Clero, particolarmente ne' luoghi della nostra Diocesi, si moltiplichino oltre il numero, che richiede, e richiederà la mera utilità, ovvero necessità delle Chiese; quanto che il Sagro Concilio Tridentino espressamente ce n' ammonisce. *Cum nullus debeat ordinari, qui, iudicio sui Episcopi, non sit utilis, aut necessarius suis Ecclesiis; Sancta Synodus, &c. statuit, ut nullus ordinetur, qui illi Ecclesiæ, aut pio loco, pro cuius necessitate, aut utilitate assumitur, non adscribatur.* E sappiamo, esser mente precisa della Santità di N. S. Papa INNOCENZIO XI. che non si promuovano i Soggetti a Sagri Ordini, se non per mera necessità, ovvero utilità delle Chiese; di maniera, che oggidì le promozioni a titolo di Patrimony, che dovrebbero presupporre la detta utilità, o necessità, espressamente in Roma stessa, per ordine espresso dell'Apostolico zelo di sua Santità sono proibite, non essendo lecito praticarle, se non per utilità, o necessità delle Chiese.

4. Abbiamo per tanto stimato, dopo maturo consiglio, e inherendo al sacrosanto Concilio di Trento, che dispone: *Episcopus autem Sacerdotibus, & aliis prudentibus Viris, peritis Divinae le-*

(a) S. Petr. Dn. Opusc. 26. c. 1.

legis, ac in ecclesiasticis functionibus exercitatis, sibi adscitis, Ordinandorum genus, personam, etatem, institutionem, mores, & fidem diligenter investiget, & examinet (a): eleggere, e diputare persone d'integrità, fedeltà, dottrina, ed esperienza, e costituirne un' adunanza col titolo di *Congregazione degli Ordinandi*, acciocchè ci siano Coadjutori in questa gravissima materia della Sagra Ordinazione: sicchè Noi, udite le loro relazioni, e consigli, e pesatifi avanti del Crocifisso, con la stadera del Santuario, tutte le qualità degli Ordinandi, possiamo risolvere ciocchè il Signore c' ispirerà: con ammettere i degni, e rigettare gl' indegni: acciocchè non avvenga mai di vederfi introdotti ne' Santuarj coloro, che nè pur meriterebbero di stare negli atrj delle Chiese.

5. E perchè quegli Ordinandi, che nol sapeffero, possano sapere ciocchè deono evitare, e ciocchè deono osservare, per poterfi render meritevoli de' Sagri Ordini, e alla sopradetta nostra Congregazione, oltre le Istruzioni, che in iscritto con nostre speciali lettere, ed in voce le habbiamo dato, sia vieppiù nota la nostra mente, secondo la quale dovrà regularsi in questo gravissimo Ministerio, che da Noi l'è stato commesso, abbiamo stimato di dar fuora la presente Istruzione; nella quale, *In virga veniam ad vos (b)*, non già? ma per ubbidire all'Apostolo, che ci dice: *Obsecra Juvenes, ut fratres (c)*, non ci vagliamo per adesso, in molte cose, di minacce, e di pene, ma di esortazioni, e di preghiere.

6. Preghiamo l' Altissimo, che spargendo Noi nel Campo di questa amplissima Chiesa la semenza della presente Istruzione, e cadendo, come speriamo, non in mezzo le spine di cuori, poco inclinati al bene, ma su la terra buona di cuori docili, di cuori pazienti, e desiderosi di divenire degni Ministri del Sagra Altare; non resti soffocata, ma renda frutto abbondante; E che non avvenga mai, si ritrovi chi con la zizania delle male interpretazioni, e consigli, e con le opinioni di prorito alle orecchie, e lontano dalla mente de' Sagri Canoni, de' Sagri Concilj, delle Risoluzioni Apostoliche, e della pratica antica, e moderna di buoni, e santi Vescovi (sopra de' quali sodi fondamenti la presente Istruzione si appoggia), si studj d' impedirne il frutto: per non obligarci ad estirpar tal zizania con i pungoli del Pastorale, con le riprensioni, e con i rimedj giuridici, che deono succedere alle preghiere, quando queste sieno inutili.

E 2

Ri-

(a) *Conc. Trident. sess. 23. cap. 7. ref.*

(b) *1. Cor. 4. 21.*

(c) *1. Tim. 5. 1.*

R Iducendosi regolarmente a quattro i principali Requisiti, che con ispecialissima avvedutezza, Noi investigaremo, ed esaminaremo ne' nostri Ordinandi, cioè, Bontà della Vita, Dottrina, Servizio della Chiesa, e Titolo di Beneficio, o del Patri- monio; habbiamo stimato di prescrivere le cose infra scritte, ferme rimanendo le diligenze, che fin' ora sono state usate in tal materia, e che ora o dichiariamo, o altre cose di nuovo vi ag- giungiamo.

Della buona Vita, e Costumi degli Ordinandi.

1. **C**hiunque aspira di ascendere al Sagro Monte dell' Altare, per esercitare i Sagrosanti Ministeri, è avvertito da Dio a portarvisi per vie illibate: *Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabit* (a). Ed essendo il Requisito della bontà il primo, e' l' fondamentale, che dobbiamo richiedere ne' nostri Chierici; Ricordiamo loro: Che sono stati chiamati nella sorte del Signore, e perciò segregati dalle cose del secolo, e innalzati a più alto grado, debbono servire a laici per ispecchio di virtù Cristiane: e che il Sagro Concilio di Trento gli ammonisce: *Sic decet omnino Clericos, in sortem Domini vocatos, vitam, moref- que suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, alijsque omnibus rebus, nit, nisi grave, moderatum, ac religione plenum præferant, levia etiam delicta, quæ in ipsis maxima es- sent, effugiant; ut eorum actiones afferant venerationem* (b): Con- viene per ogni conto, che i Chierici vivano di tal maniera com- posti, ed esemplari nella loro vita, e ne' loro costumi; che nell' abito, ne' gesti, nel camminare, e nel parlare, e in tutte l' al- tre cose spirino pietà, astenendosi anche da difetti leggieri, che in loro farebbono riputati grandissimi, e che in ogni lor attione apportino veneratione a tutti.

2. Per tanto, essendo nostro preciso debito di suggerire, e somministrare a nostri Chierici i modi, ed i mezzi per l' acquisto di fine sì necessario alla loro vocatione; primieramente esortia- mo tutti i Chierici, Suddiaconi, e Diaconi Napoletani a frequen- tare alcuna di tante Congregationi spirituali, che a gloria del Signore, e a profitto dell' anime, si fanno in questa fedelissima, e divota Città nella nostra Chiesa Maggiore, ed in quella dell' Assun- ta, o nelle Parrocchiali, o nelle case de' Chierici Secolari viventi in Comunità, acciocchè in esse Congregationi, come in Scuole di

(a) *Psal.* 109. 10.

(b) *Seff.* 22. *ref. cap.* 1.

di perfezione , possano far' acquisto delle virtù necessarie a chi s' incamina per esser Ministro di Dio.

3. E' obbligatione inevitabile del Pastore , di conoscere le sue Pecorelle , anzi lo Spirito Santo ci ammonisce : *Diligenter cognosce vultum pecoris tui , tuosque Greges considera* (a) : Però chiamiamo , e invitiamo per adesso , tutt' i Chierici d' ordini minori , tutt' i Suddiaconi , e tutt' i Diaconi Napoletani , e anche quelli della nostra Diocesi , che pro tempore commoreranno in Napoli : Che ogni prima Domenica del Mese , cominciando dalla prima Domenica del prossimo futuro mese di Settembre , e successivamente continuando , doppo pranzo , vengano personalmente avanti di Noi alla Cappella del nostro Palazzo Arcivescovile a ricevere quei Ricordi , e quelle Istruzioni , che stimeremo espedienti per il loro progresso nella via ecclesiastica , per potersi degnamente portare a gradi degli ordini maggiori , e faremo tener Libro per notarvi i diligenti , e i negligenti . Temano quelli , che non verranno , di non dover esser esclusi , quando vorranno venir per farci istanza di esser promossi agli ordini maggiori , e di non aver ad udire intuonarsi all' orecchie : *Nescio vos* ; non volendo Noi tollerare , che i nostri Chierici , all' ora solamente abbiano a presentarsi avanti di Noi , quando vogliono esser ordinati ; non dovendo riputarli buone pecorelle quelle , che sfuggono la presenza del loro Pastore , e che non vogliono udire le di lui voci .

4. A quelli , che verranno alla detta nostra Cappella , non sia grave di portarci ogni tre mesi fede , da esibirsi in mano del nostro Segretario , d' avere negli stessi tre mesi trascorsi , frequentata la Congregatione , per far riportare tali fedeli nel nostro LIBRO PASTORALE , quale nel tempo particolarmente dell' Ordinationi apriremo , per vederci ciocchè vi si trovi notato degli Ordinandi : E successivamente ogni tre mesi continuare l' esibitione delle medesime fedeli .

5. Gli Ordinandi della nostra Diocesi (deono stare anche essi pronti a venire , perchè , quando meno ci penseranno , saranno chiamati a venir avanti di Noi] non manchino di frequentare altresì le Congregationi spirituali ne' luoghi , dove essi dimorano , e vi si truovano fin' ora erette , e dove , con ordine speciale nostro , vi si erigeranno con regole tali , che i Congregati , tanto Ordinandi , quanto Ordinati s' istruiscano nella pietà , mediante particolarmente la frequenza de' santi Sacramenti , i Clerici

(a) *Prov.* 27. 23.

ci almeno si comunichino ogni quindici giorni, e ogni otto giorni i Suddiaconi, e i Diaconi: e nella dottrina, e ne' sagri Riti, mediante le necessarie conferenze de' casi di coscienza, e di altre ecclesiastiche materie.

6. I Prefetti delle medesime Congregazioni della Diocesi ci trasmetteranno, almeno ogni tre mesi, un foglio, da loro sottoscritto, nel quale si contengano i nomi di tutti quegli Ecclesiastici, etiamdi d'ordine Sacerdotale, che l'avranno frequentate, con osservare le regole delle medesime Congregazioni, e di quelli che non l'avranno frequentate, acciocchè nel detto nostro LIBRO PASTORALE possiamo notare i diligenti, e i negligenti.

7. Gli Ordinandi poi di quei luoghi della nostra Diocesi, dove per lo poco numero de' Soggetti, non è stato, e non saria possibile erigervi Congregazioni, o per la molta lontananza non gli abbiamo aggregati ad altre Congregazioni di altri luoghi, sono esortati a frequentare, i Suddiaconi, e i Diaconi almeno in tutte le Domeniche, e i Chierici ogni quindici giorni, la santa Communione.

8. E i Parochi di tali luoghi, almeno ogni tre mesi, ci trasmetteranno foglio, da loro sottoscritto, in cui sieno notati i nomi di coloro, che averanno frequentata la S. Communione: per riportarle nel medesimo sopradetto nostro libro Pastorale, che si aprirà particolarmente nel tempo delle Ordinationi.

9. E tutti indifferentemente, tanto Napoletani, quanto Diocesani esortiamo, e per le viscere del Signore preghiamo a regolare di maniera la loro vita, che possano meritare, che a suo tempo, di ciascuno di essi si faccia lodevole relazione, secondo ciocchè si soggiugnerà nel titolo seguente.

Delle pubblicazioni, e del modo, che i Vicarij foranei, ovvero i Parochi, dovranno osservare per fare relatione de Vita, & Moribus degli Ordinandi.

1. **C**OManda il Sagro Concilio Tridentino, che facendo alcuno istanza di essere promosso agli Ordini maggiori, il Vescovo commetta al Parocho, o ad altri, come meglio gli parerà più espediente, acciocchè, doppo le publicationi in Chiesa, egli da persone degne di fede, diligentemente s'informi della vita, e de' costumi dell' Ordinando, e che trasmetta al Vescovo stesso le lettere, continenti tale informo.

2. Inherendo Noi a questa santissima dispositione, primieramen-

mente ricordiamo, e di nuovo (se ve ne sia bisogno) incarichiamo l'osservanza dell'editto, da Noi pubblicato *De Vita, & Honestate Clericorum*, circa la decenza dell'abito, e tonsura, circa l'evitare i colori vani, circa la proibitione delle armi, e giuochi; di non abitare con donne sospette, di non andare mascherato, di non assistere, e molto più non recitare in Comedie, di non esercitare negotii forensi, senza le necessarie licenze, e circa altre cose, più diffusamente contenute nel medesimo Editto.

3. Avvertiamo gli Ordinandi ad osservare le cose da osservarsi, e ad evitare le cose da evitarli da Chierici: con certezza, che nessuno farà da Noi ammesso all'Ordinatione di qualsivoglia ordine, se con la vita, e costumi lodevoli non procurerà di rendersene degno; E se bene dal nostro LIBRO PASTORALE, dove distintamente andiamo notando la vita, e costumi di tutti, e singoli del nostro Clero della Città, e Diocesi, tanto Ordinandi, quanto Ordinati, d'ogni grado, e conditione secondo le varie, e secrete relazioni, che da persone zelanti, e degne di fede abbiamo procurato, e procuriamo, e secondo ciò che osserveremo nella visita personale, riportando il tutto nello stesso Libro Pastorale, possiamo, come da lucido specchio vedere, e considerare il volto di quelle nostre pecorelle; *qua sunt illustrior portio Gregis Christi*: per poter medicare quelle, che si trovassero infette da morbi contratti, e preservare le buone, che non gli contraggano; Ed ancorchè nella Porta della nostra Segreteria faranno notati pubblicamente i nomi degli Ordinandi per adempire preventivamente ciocchè la Santa Chiesa nell'atto dell'Ordinatione proclama: *Si quis aliquid habeat contra illos, pro Deo, & propter Deum cum fiducia eueat, & dicat (a)*, acciochè, se alcuno sapesse qualche difetto, per lo quale alcun' Ordinando meritasse di esser escluso dalla Ordinatione possa in carità, e per zelo dell'honor di Dio, e non per livore, passione, o altro perverso fine, venire da Noi stesso, o da alcuno della detta nostra Congregazione, ad informarcene.

4. Si facciano tre publicationi *inter Missarum solemnias* per tre Domeniche, o tre giorni festivi non immediatamente continui di precetto nella Chiesa Parochiale, e quando si tratta di prima Tonsura, o di Suddiaconato per gli Napolitani, anche nella nostra Chiesa maggiore, e la publicatione sia del seguente tenore: *Si notifica, che desiderando N. figlio di N. esser promosso nella prima ordinatione all'ordine N. se alcuno conoscesse imperfezioni no-*

ta-

(a) Pontif. Rom.

tabili nella sua vita, e ne' suoi costumi, contrarij alla purità, ed honestà, dovuta allo stato Ecclesiastico, ovvero sapesse che lui fosse colpevole di qualche delitto, o avesse qualche altro impedimento canonico, o fosse caricato di grandi debiti, o fosse obbligato di render conto di qualche grande amministrazione, debba rivelarlo; ma che lo faccia non per altro fine, che per la gloria di Dio, e per honore della sua Chiesa, senza odio, o malitia, e ricordarsi della conditione humana, nella quale tutti viviamo. Con aggiungerli. Questa è la prima publicatione, o la seconda, o la terza.

5. E questa stessa publicatione dovrà star' affissa alle porte delle medesime Chiese maggiore, e Parochiale. E ciochè farà rivelato a i Parochi, lo riferiscano nelle fedì, che dovranno fare, e della publicatione fatta *inter Missarum solemnità*, e dell'affissione alle porte, con trasmetterci le dette fedì, sigillate nella stessa maniera, che appresso in questo Capo num. 27. si dirà delle lettere testimoniali.

6. Non si sodisfarà il Parrocho delle notizie, ch' egli avrà delle qualità dell' Ordinando, ma s' informerà diligentemente, e riferisca sopra i Capi infra scritti, capo per capo, distintamente, acciochè, secondo le relationi, che avremo, possiamo fare concetto della vita, e de' costumi degli Ordinandi, e risolvere, se sieno degni di esser promossi.

7. Riferisca il Parrocho, o il Vicario foraneo, se l' Ordinando, doppo l' ultimo ordine ricevuto, sia andato continuamente; e vada con la veste talare, non usando nè colori, nè ornamenti secolari (indizio di leggierezza, e di vanità d' animo) ne' calzoni, ne' giubboni, nelle calzette, e nelle fodere delle vesti Chericali; e se usi manichetti, che non sieno di tela bianca, e modesti, e se vi porta bottoni d' oro, o d' argento, o se usi fettucce, e altre simili vanità.

8. Se sia andato, e vada con tonsura, congruente all' ordine.

9. Se con capelli modesti.

10. Se sia riverente verso gli Ordinati di ordini maggiori.

11. Se sia di buona; o di cattiva fama, o sia persona scandalosa.

12. Se sia dedito al ritiramento, e se si astenga di andare vagando per le piazze, per le Taverne, per le Botteghe, e per altri simili luoghi.

13. Se abbia cattive pratiche, e conversationi.

14. Se habiti con Donne, e di che età, se gli siano parenti, e in che grado, e se insegni Donne a leggere, e scrivere, o a cantare, e sonare.

15. Se

15. Se ferva rare volte , o frequentemente alla Chiesa dove sta ascritto ; quali funtioni vi eserciti : E sopra di questo si offervi quanto si dirà appresso.

16. Se sia solito assistere all' esposizione del Santissimo Sacramento nella Chiesa Parrochiale , ovvero in altra dove sta ascritto.

17. Se sia solito accompagnare il Santissimo, quando si porta agl' infermi.

18. Se intervenga alle processioni.

19. Se intervenga alle Prediche, particolarmente nell' Advento e nella Quaresima.

20. Se ajuti frequentemente , o rare volte il Parocho nell' insegnare la Dottrina Christiana , e in altre sagre funtioni.

21. Se frequenti i Santissimi Sacramenti , e quante volte il mese .

22. Se sia solito di portare armi .

23. Se eserciti negotij secolari , e quali .

24. Se sia dedito a giuochi illeciti , o se vi sia presente : E se a giuochi leciti giuochi ne' luoghi pubblici .

25. Se sia addetto al servizio de' laici , e che ministeri eserciti , se siano indegni dello stato Clericale .

26. Se sia solito intervenire a comedie , o recitarvi .

27. Scritte che avrà il Parocho ; le lettere testimoniali , sopra tutti , e ciascuno de' sopradetti capi , capo per capo , sottoscritte di sua propria mano , ben chiuse e figillate in un piego , diretto a Noi con soprascrivervi queste parole : *Per la sagra Ordinatione* , egli stesso lo consegnerà nelle nostre mani , o ce lo trasmetterà per altra mano fedele , senza che sieno consegnate a quell' Ordinando di cui si fa relatione .

28. Sarà peso de' Parochi d' invigilare sopra la vita , e costumi de' Chierici , Suddiaconi , e Diaconi commoranti dentro i limiti delle loro Parochie rispettivamente , e allo spesso esortargli , pregargli , e riprendergli caritativamente , acciochè evitino le cose da evitarfi , e offervino le cose da osservarsi secondo i sopradetti capi : affinchè nel tempo dell' Ordinatione meritino ; che di loro si faccia tale relatione , che agevoli , e non ritardi la loro promotione a gli Ordini superiori .

29. Desideriamo , che in ispecial maniera il presente capo d' Istruzione sia anche lo specchio de' nostri Chierici , Suddiaconi , e Diaconi , per vedervi ciochè deono osservare , e ciochè deono evitare , acciochè possano , con la gratia del Signore , approfittar-

F

tar-

tarfene, e a Noi ci sia lecito di promovergli.

Della Scienza dell' Ordinandi.

1. **C**on la bontà della vita e de' costumi, di cui havranno onninamente ad essere provveduti i nostri Ordinandi, dovrà altresì esser indivisibil compagna la scienza: poichè, sia quanto si voglia di vita irreprensibile il Sacerdote, se egli farà ignorante di ciò che appartiene al suo ufficio, non farà mai degno ministro del Sagro Altare.

2. E se bene nell' esame, che si terrà avanti di Noi, da nostri esaminatori si farà ogni maggiore e rigorosa inquisitione ed esperienza della dottrina degli Ordinandi, nondimeno dobbiamo invigilare, e sapere se effettivamente eglino precedentemente praticino i mezzi opportuni per l'acquisto della scienza a loro necessaria.

3. Procurino per tanto i Cherici, i Suddiaconi, e i Diaconi tanto Napolitani, quanto della nostra Diocesi, di frequentare le Scuole e rispettivamente gli Studj proportionati alla loro professione, ed essendo conveniente, che noi sappiamo se ciò adempiano, non sia grave a Napolitani, ogni tre mesi esibirci in mano del nostro Segretario, fedeli di loro maestri, o lettori di tal frequenza.

4. E i Parochi della Diocesi ogni tre mesi tenerci avisati, se i Cherici, i Suddiaconi, e i Diaconi delle loro Parocchie altresì frequentino le Scuole, o gli Studij.

5. In oltre proponiamo, come cosa molto proficua a Cherici Napolitani, e Chierici Diocesani commoranti in Napoli, i quali faranno in tale età che dentro l'anno possono essere promossi all'Ordine Sacerdotale, e a Suddiaconi, e a Diaconi anche Napolitani, non legittimamente impediti, l'intervenire alle conferenze de' casi di coscienza, che d'ordine nostro in certi stabiliti giorni del mese, si tengono nella nostra Chiesa maggiore: e se di tale intervento esibiranno ogni tre mesi la fede del P. Teologo, che habbiamo deputato per la lettione de' casi, o del Paroco, o del Sagrestano della nostra Chiesa Maggiore, questa fede, e quelle delli Mastri di Scuola, e de' Lettori, si registreranno dal nostro Segretario, nel sopradetto LIBRO PASTORALE, dal quale, se nel tempo dell'Ordinatione apparirà, che le Congregazioni, le Scuole, gli Studij, e le Conferenze de' casi di coscienza sieno state frequentate; sappiano gli Ordinandi, che farà
da

da Noi con lieto animo agevolata loro la promozione a gli Ordini maggiori, già che havranno esercitato quei mezzi, con li quali si acquista la Bontà, la Disciplina, e la Scienza, requisiti necessarissimi a gli Ordinandi.

6. Dimostrandoci l'esperienza ne' Tonsurandi, quali facciamo prudentemente esaminare in esame particolare, mediante anche la dichiarazione del Catechismo, havendosi riguardo all'età e a particolari circostanze de' Tonsurandi, essere molto giovevole tal'esame particolare; hora avvertiamo indifferentemente tutti gli Ordinandi Napolitani e Diocesani d'Ordini minori e maggiori, che quando verranno a farci istanza di qualche Ordine, vengano bene istruiti, in maniera che sappiamo rispettivamente le cose infra-scritte, e sappiano altresì rispondere agl'infra-scritti quesiti: poichè, quando ci parerà espediente, faremo esplorare, anche la loro idoneità in esami particolari, e se non l'avranno, o se in altra maniera havremo congettura, che di queste cose sieno affatto ignoranti; non ci farà lecito ammettergli, ne pur' all'essame generale, anzi ne meno all'esibitione de' requisiti.

7. I Tonsurandi sappiano leggere e scrivere, e sappiano bene la Dottrina Christiana, e ne' casi e circostanze accennate non ci sodisfaremo di questo, ma richiederemo scienza maggiore, cioè che sappiano dichiarare il Catechismo, e simili.

8. I Promovendi a gli Ordini minori sappiano altresì bene la Dottrina Christiana; sappiano per lo meno la lingua latina, e diano segni e speranza di dover divenire idonei e degni degli Ordini maggiori.

9. I Promovendi al Suddiaconato dovranno sapere le cose appartenenti a quest'Ordine, e Noi inherendo alle santissime leggi ed esempi del glorioso S. Carlo Cardinale e Arcivescovo, gli faremo interrogare.

De Ordinum minorum & majorum differentia.

De Voto continentiae quod Subdiaconatus ordini conjunctum est.

De Sacramentorum etiam doctrina, saltem generatim: &

De Rubricis, & modo recitandi Officij Divini.

10. I Promovendi al Diaconato vengano istruiti di tutte le cose pertinenti a quest'Ordine, e per seguire gli stessi santi esempi, faranno un poco più diligentemente esaminati *De Sacramentorum doctrina, & de aliqua idoneitate in concionibus habendis.*

11. Sarebbe cosa troppo scandalosa, se gli Ordinandi Suddiaconi, Diaconi, e Preti non venissero di maniera istruiti nella Dottrina Christiana, che non la sapessero insegnare ad altri: che

perciò gli avvertiamo, che essendone tal hora interrogati e nell' esame particolare, o generale, e non trovandosene benissimo istruiti, Noi non siamo astretti a riprovargli con loro grandissimo rossore, e confusione, per non saperfi dagli Ordinandi di Ordini maggiori quelle cose, che il Sagro Concilio Tridentino richiede ne' figliuoli che vogliono essere insigniti della prima Tonsura.

12. A' Promovendi al Presbiterato ricordiamo la minaccia del Profeta Osea verso gli ignoranti: *Quia tu scientiam repulisti, ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi:* (a) e gli avvertiamo, che in esecuzione del Sagro Conc. diligentemente gli faremo esaminare, se sieno proveduti di tal scienza: *Ut ad Populum docendum ea, quæ scire omnibus necessarium est ad salutem, AC AD ADMINISTRANDA SACRAMENTA.* (b) Quindi per seguire altresì gli esempj venerabilissimi del medesimo Glorioso S. Carlo Cardinale Arcivescovo, faremo interrogare gli Ordinandi Preti.

Quid sit Missæ Sacrificium.

Qui illius Sacrificij effectus.

Quæ ejusdem partes.

Quæ necessaria in eo sint.

Quæ sacrarum Vestium significationes.

Quæ in Sacrificio offerrendo requirantur.

Ubi, & quando illud fieri non liceat.

De defectibus in Missa occurrentibus.

An sacræ Confessionis aliquam peritiam habeant.

An doctrinam item teneant, qua Verbum Dei recte tractare, concionemque habere possint.

An quæ de re sacræ, de Christianarum virtutum officiis, atque de omni re ad salutem necessaria, apte populum instruere atque docere possint.

13. Ma perchè soprattutto è necessaria agli Ordinandi d' Ordini minori e maggiori la scienza de' Santi giusta l' espresso avvertimento del Pontefice S. Gregorio: *Provideri debet, quales ordinentur, ut prius aspiciatur si studium orationis habuerunt* (c), gli esortiamo, che quando verranno a farcene l'istanza, vengano proveduti della celeste dottrina della santa oratione; dovendo da Noi allo spesso esplorarsi lo spirito, e la loro abilità di ciascuno Ordinando.

Se sia dedito a questo santo esercizio dell' orare.

Di

(a) Osea 47.

(b) Conc. Trid. sess. 23. cap. 14.

(c) S. Greg. Epist. 26. lib. 3. ind. 12.

Di quali meditationi sia istruito.

Quale sia il modo di fare l'oratione mentale.

Quale sia il suo frutto e l'utilità.

Di quante parti ella costi.

Quali sieno le regole della preparatione all'oratione: e cose simili.

14. Che però di nuovo gli esortiamo alle frequenza delle Congregationi, nelle quali come in scuole di perfezione s' impara particolarmente questo santo esercizio dell' orare.

Del Servizio delle Chiese.

1. **I**L servizio alla Chiesa è Requisito, senza il quale il Cheric non solamente non merita di essere promosso a gli Ordini maggiori, ma ancora, se non è beneficiato, non deve godere le franchigie Chericali. Deve perciò ovviarsi a gli abusi, che l'esperienza ci hà mostrato, esservi in questa gravissima materia: mentre molti Ordinandi, allo spesso per prova di tal servizio sogliono produrre fedi di haver servito *in Divinis*, il che appena havranno fatte una, o due volte in un' anno. Per tanto Noi detestando questa manifestissima fraude, e doppo maturo consiglio, dichiariamo che.

2. I Cheric d' Ordini minori, i Suddiaconi, e i Diaconi Napolitani, ad effetto di poter' essere promossi a gli Ordini Maggiori, debbano servire non rare volte, ma frequentemente alle Chiese, alle quali sono stati, o saranno ascritti nelle funzioni che vi sono necessarie per lo culto Divino; assistendo rispettivamente alle Messe cantate, ed esercitando gli Ordini ricevuti in quelle Chiese, nelle quali sono stati, o saranno ascritti, e nelle quali vi è consuetudine che si cantino, ovvero per l' avvenire d' ordine nostro che sopra ciò ne daremo speciale, si canteranno. Essendo altresì conveniente, che assistano all' esposizione del Santissimo, e divotamente l' accompagnino quando si porta a gl' infermi, ed aiutino ad insegnare la Dottrina Christiana.

3. I Cheric, i Suddiaconi, e i Diaconi de' luoghi della nostra Diocesi, sono da Noi avvertiti a servire, almeno nelle Domeniche, e in tutti gli altri giorni festivi di precetto di tutto l' anno, alle Chiese Parochiali, e non Parochiali, alle quali sono stati, o saranno da Noi rispettivamente ascritti: e questo servizio sia altresì di particolarmente assistere nelle Messe cantate, dov' è solito cantarsi, e dove d' ordine nostro se ne introdurrà il canto.

Pro-

Procurino anche di assistere all'esposizione del Santissimo Sacramento, e di accompagnarlo quando si porta a gl' infermi, & ajutare il Parocho nell'insegnare la Dottrina Christiana, e in altri Divini Officij conforme al bisogno.

4. Che se occorrerà, venga tal' uno o Napolitano, o Diocesano deputato al servizio di altra Chiesa, fuora di quella dove farà stato ascritto, gli sia lecito farlo, e gli si ammetterà per requisito, mediante però la nostra licenza, o del nostro Vicario Generale, da concedersegli *gratis* per la traslatione al servizio di altra Chiesa, purchè vi serva lodevolmente.

5. Avvertiamo pertanto indifferentemente i predetti Ordinandi Napolitani e Diocesani, che se faranno in ciò negligenti, non solamente non sperino d'essere inalzati a gli Ordini maggiori, ma ecciteranno il nostro debito Pastorale a procedere nella conformità che ci prescrivono i sagri Canoni, e 'l Sagro Concilio Tridentino a privarli delle franchigie Chericali, non volendo per alcun conto Noi permettere che siano godute da coloro, che senza servire alle Chiese, credono di sodisfare al loro debito con portare il solo habito assunto con fraude così manifesta.

6. Ricordiamo ancora a quei Sacerdoti, particolarmente de' luoghi della nostra Diocesi, i quali per consuetudine, o per altro legitimo titolo sono obligati ad assistere alle Messe cantate, e ad altri Divini Officij rispettivamente nelle loro Parochie, di non trascurare in avvenire l'adempimento di questa obligatione.

7. Et esortiamo altresì gli altri Sacerdoti della Città, che per dare buon' esempio, vogliano anche essi prestare divota assistenza a gli Officij Divini, per lo principal fine di render il dovuto culto alla Maestà Divina, e anche per meritarsi la nostra gratitudine nelle loro occorrenze.

8. Vogliamo pertanto, ed espressamente incharichiamo a Parochi, e ad altri Rettori di Chiese tanto della Città, quanto della Diocesi, a quali apparterrà di attestarci tal servizio, che non attestino semplicemente e generalmente d'haver l'Ordinando servito alla Chiesa, ma esplichino il numero delle volte che havrà servito, e in quali funzioni, e se haverà servito lodevolmente. A tal fine dovranno tenere libro per notarvi il servizio degli Ordinandi ne' giorni prescritti, affinchè se ne possano accertatamente estrarre le sudette fedì per gli requisiti degli Ordinandi, e non per altro fine, senza nostra speciale licenza.

9. Desideriamo, che i Parochi della Città e della Diocesi, e altri Rettori di quelle Chiese alle quali sono stati ascritti, o
fa.

faranno ascritti i Cherici, che ogni tre mesi, cominciando dal primo di Agosto prossimo venturo, ci diano relatione di tutti coloro che faranno diligenti, o neglienti nel predetto servitio; acciochè Noi possiamo riportarla nel nostro LIBRO PASTORALE, non solamente per valercene nel tempo che ci farà fatta istanza degli Ordini, ma ancora per poter correggere i neglienti, e premiare i diligenti nelle loro occorrenze.

Degl' Interstitii da osservarsi dagli Ordinandi.

1. **A** Rendere il predetto servitio alle Chiese, tanto più dovranno essere pronti gli Ordinandi Napolitani e Diocesani, quanto che si apriranno l'adito di poter' essere dispensati sopra gl' Interstitij, ogni volta però che vi concorrerà la necessità, o la utilità, e rispettivamente la necessità, o la utilità delle Chiese.

2. Nessuno però spera di ottenere giammai da Noi dispensa, se col servitio precedente non ci farà credere, ch' egli suffeguentemente ordinato, farà utile e necessario alla Chiesa, per il cui servitio intende di essere ordinato, ovvero se non ci concorrerà altra giusta cagione; senza la quale vogliamo, che gl' intervalli di tempi prescritti per ciascun' ordine, anche minore, intieramente s' osservino.

3. Et essendo, che senza giusta cagione non si debba da Noi sopra gl' Interstitij dispensare, l' osservanza di essi, a tenore del Sagro Concilio Tridentino, a tutti gli Ordinandi incarichiamo; quale osservanza sappiano, che deve consistere nel lodevole servitio delle Chiese, e nel crescere viè più nello spirito ecclesiastico, e nella Dottrina maggiore, che richiede per gli Ordini più alti, a quali vogliono essere promossi.

4. Inoltre significhiamo, che l' istanza che ci farà l' Ordinando di essere dispensato sopra gl' interstitij, farà da Noi rigettata se non sarà accompagnata con attestazione fatta dal Parocho, o da altro Rettore della Chiesa, al cui servitio l' Ordinando si ritrova ascritto, che in sua coscienza con giuramento ci attesti la cagione della necessità, e dell' utilità della sua Chiesa, per il cui servitio s' intende accelerare l' Ordinatione del supplicante Ordinando.

Del

Del Titolo del Beneficio, o del Patrimonio degli Ordinandi.

1. **P**ER ovviare alle frodi, che talhora sogliono accadere in fingerfi *variis artibus ac fallaciis*, come notò il Sacro Concilio di Trento, dagli Ordinandi i loro titoli de' Beneficij, o de' Patrimonij, adducendosi in prova di quelli finte giustificationi, o in altra maniera facendosi apparire in tutto, o in parte difettosi; ritrovandosi persone di perdita salute, che senza riflettere al grave peccato, che essi commettono, e cooperano, che gli Ordinandi anche il commettano, non dubitano con falsi giuramenti fare contratti di vendite, di donationi, e simili in tal materia fittitij e simulati. Noi, oltre le diligenze fin hora praticate nella nostra Curia Arcivescovale per giustificatione del Beneficio o del Patrimonio degli Ordinandi, vogliamo, che per l'avvenire in tal materia si osservino esattamente le cose infra scritte indifferentemente da tutti gli Ordinandi, anche da quelli che per occasione degli Ordini inferiori ricevuti, haveffero provato il loro Beneficio, o Patrimonio.

2. Ricordiamo primieramente le gravissime pene, che incorrono quelli, che ardiscono di farsi promuovere a gli Ordini maggiori con Patrimonij fittitij, essendo sospesi dall'esercitio degli Ordini ricevuti. E ricordiamo, che in virtù del nostro Decreto Sinodale emanato fin dell'anno 1676. non possono essere mai assoluti da nessun'altro se non da Noi presentialmente, ovvero da' nostri Successori.

3. Et inerendo Noi anche allo stesso Decreto Sinodale, faremo con gli Ordinandi con Patrimonij fittitij oltremodo rigorosi in concedere l'assoluzione e dispensa, ancorchè successivamente acquistassero veramente il Patrimonio, che perciò si guardino da Patrimonij fittitij.

4. In avvenire chiunque si rogasse d' istromenti, o scrivesse alberani, o altre qualsivoglia scritture pubbliche, o private, spettanti a costituire patrimonij fittitij, e che sapesse essere fittitij, (speriamo, che non si abbiano a ritrovare persone di perdita salute, che commettano simili falsità) vogliamo, e con la presente dichiariamo, che *ipso facto* incorra nella scomunica, dalla quale non possano essere assoluti, se non da Noi presentialmente; e che non s'intenda mai da Noi concessuta ad alcuno la facoltà di tal assoluzione, se espressamente non gliela concederemo. E similmente vogliamo, e dichiariamo, che incorrano nella stessa scomunica, come sopra a Noi stessi riservata, chiunque con gli

gli configli, con l'opere, con le vendite, e con le donationi fittitie, ovvero in altra qualunque maniera cooperarà a' patrimoni fittitij. E vogliamo, che i Parochi in tre giorni festivi, non immediatamente seguenti, dappoichè havranno ricevuta la presente Istruzione, *inter Missarum solemnia* dinuntijno al popolo quello che abbiamo prescrito in questo num. 4. Ed esortiamo i medesimi Parochi, che di tempo in tempo, particolarmente quando si approssimano le Ordinationi, rinovino questa dinuntia.

5. Se il titolo farà di Beneficio, sia tenuto l'Ordinando di giustificare: Primo la pacifica possessione: Secondo la quantità dell'annua rendita, almeno di trentasei docati: Terzo la perceptione di essa: Quarto i pesi, che vi saranno, o non vi saranno annessi; e queste giustificazioni sieno per pubbliche, e authentiche scritte.

6. Se il titolo farà di Patrimonio, dovrà giustificarsi altresì per pubbliche scritte la qualità de' beni patrimoniali, o siano stabili, ovvero arrendamenti, e simili: e come siano pervenuti all'Ordinando.

7. Se i beni stabili, o arrendamenti, e simili saranno stati acquistati all'Ordinando per titolo di donatione, Noi regolarmente non ammetteremo donationi, se non di Padre, Madre, Fratelli, Sorelle, e Zij, che non habbino figliuoli: e quanto alle donationi di altri Estranei havremo riguardo a casi particolari, consideratesi le qualità de' Donatori, ed altre circostanze.

8. Se saranno beni venduti, o donati all'Ordinando, si provi che appartenevano al Donatore, o Venditore; e produca una dichiarazione, da osservarsi nell'infra scritto Volume de' Titoli, sottoscritta da' Venditori, o Donatori in forma autentica, e probante, i quali dichiarino, se la vendita, o la Donatione precedentemente fatta sia stata libera e perpetua, o pure con riserva di regresso, e di altro ius sopra i beni venduti, e donati, o con qualche altro patto, e se vi sia stato fatto istrumento, albarano, o scrittura contraria alla vendita, o donatione.

9. Quando il Patrimonio sia sopra arrendamenti, o denari, (come si dice) in compra con i Banchi di questa Città, o con Particolari, non si ammetterà, se oltre gl'istrumenti delle compre, non si produrrà fede de' Ministri degli stessi arrendamenti, e Banchi, e rispettivamente dichiarazione in forma probante degli detti Particolari, che attestino, essere tali arrendamenti, o compre vincolati per Patrimonio dell'Ordinando: e che non si faranno in caso di ricompre, le restitutioni del denaro a' Com-

G

pra-

pratori, se prima non ve ne farà il beneplacito della nostra Corte Arcivescovale, perchè possa questa approvare l'investimento per la subrogazione del Patrimonio. E queste fedi si debbono riportare originalmente nell'infrafcritto Volume de' Titoli.

10. Se il titolo consistesse in Emolumenti, che si traggono dal servizio di Chiesa recettitia in tempo, che il Partecipante di già è arrivato ad esser ordinato Sacerdote, e non prima; non si ammetterà, ostando i Decreti della Sagra Congregazione del Concilio, che in tali casi vogliono, che al Suddiacono fino a tanto arrivi ad esser Sacerdote, s'affegni altro titolo per suo sostentamento.

11. Si denunci j nella Chiesa Parochiale, e per gli Napoletani, anche nella Chiesa maggiore per tre Domeniche, o per tre giorni festivi di precetto il titolo di ciascun' Ordinando, con farsene publicatione del seguente tenore.

Si notifica che N. figlio di N. desiderando di esser promosso a sagri Ordini, pretende di fare approvare per suo Patrimonio, v. g. una massaria, una casa, o altro bene stabile, o arrendamento.

Si specifichi la qualità de' beni, e come appartengano all' Ordinando.

Se alcuno sapesse che i frutti, le proprietà, ovvero le heredità quì contenute non appartenessero a detto Ordinando, o a quelli che gliele donano, ovvero che questi terreni, heredità, o questi frutti sieno ipotecati, o in altro modo obligati, in modo tale che il detto Patrimonio non possa essere sicuro, e non arrivi alla somma di 36. ducati di rendita annua, ovvero che in questo Patrimonio vi sia qualche supposizione, o falsità, sia obligato in coscienza di darne avviso sotto pena di scomunica. E si notifica, che quelli che si rogano, o scrivono stromenti, albarani, o altre scritture publiche, o private di patrimonij, che eglino sappiano essere fittitij, e altri, che con consigli, con l'opere, con le vendite, e con le donationi cooperano a patrimonij fittitij, incorrano ipso facto nella scomunica riservata al Signor Cardinale Arcivescovo, conforme alla reservatione contenuta nell'Istruzione stampata, data da Sua Eminenza agli Ordinandi.

Si deve fare questa publicatione per tre Domeniche continuate, o per tre giorni festivi non continuati immediatamente seguenti con questa clausola in fine: *Questa è la prima publicatione, o la seconda, o la terza.*

12. E questa publicatione, o sia notificatione si tenga altresì

tresi affissa alle porte della Parochia dell' Ordinando , e quando farà Napolitano , anche nelle porte della Chiesa maggiore , e cioè farà rivelato a Parochi , eglino lo riferiscano nelle fedì , che dovranno fare e delle publicationi , e dell' affissione sudetta , e trasmetterle figgillate nella stessa maniera che s' e detto delle fedì dell' altre publicationi di sopra nel Capitolo III. num. 5. & 27.

13. Si faccia la stima tanto del valore in proprietà , quanto dell' annua entrata , detratti i pesi d' ogni sorta , delli beni di qualsivoglia sorta , che si assegnarono per Patrimonio : e questa stima si faccia in presenza del Parocho , il quale dovrà sottoscriverla assieme con quattro Sacerdoti Napoletani , se l' Ordinando farà della Città , e se farà della Diocesi , da quattro Sacerdoti del luogo dell' Ordinando , e in mancanza , da Sacerdoti de' luoghi vicini nostri sudditi Diocesani .

14. Vogliamo , e ordiniamo , che si tenga dal Mastrod'atti della nostra Corte Arcivescovale un libro intitolato *Registro de' Titoli degli Ordinandi* , dove si noti il titolo del Beneficio , o del Patrimonio di ciascuno Ordinando , e le dichiarazioni , e le fedì sopradette . E lo stesso Mastrod'atti nelle lettere Testimoniali del Suddiaconato dovrà far specifica menzione del Titolo , con individuare i Beneficij , ovvero beni del Patrimonio , E vogliamo , ed altresì ordiniamo , che il nostro Archivario , degli instrumenti , e scritture che si produrranno di tali titoli ne faccia Volume a parte con l' indice nel principio da conservarsi nel nostro Archivio .

15. Avvertiamo , e ammoniamo gli Ordinandi , che si astengano dalle frodi nel provare i titoli del Beneficio , o del Patrimonio , sì per non haver ad essere rei di sì grave delitto , come perchè , se nell' esame di tali titoli si scoprirà fraude , o sospetto di fraude Noi non solamente non gli ammetteremo , ma ancora difficolteremo loro l' Ordinatione , ancorchè per l' avvenire acquistassero veramente il Patrimonio non fittitio : mentre troppo evidente rincontro d' un animo indegno di Ecclesiastico ci darebbono quegli Ordinandi , che con tanto pericolo dell' anime loro ordissero queste detestabilissime frodi di procurare donationi , e vendite fittitie , e simulate , o in altra maniera facessero apparire per veri i patrimonij fittitij .

Avvertenze a gli Ordinandi , prima di fare istanza di essere ordinato .

1. **O**gni Ordinando prima di venire da Noi a fare istanza di qualche Ordine , se ne configli con il suo Confessore , che speriamo in Dio che farà pio , dotto , prudente , ed esercitato , e ch' eletto una volta , non si dovrebbe mutare , se non per urgentissime cause .

2. Esortiamo per tanto tutt' i Confessori , da' quali farà chiesto sì gran consiglio a considerare avanti Dio la gravità dell' affare , l' inclinazione , la vita passata del confitente Ordinando : *Aspiciatur* , è avvertimento di S. Gregorio Papa , *si vita eorum continens in annis plurimis fuit , cum scriptum sit , ut prius quis probeatur , & sic ministret (a)* . Gli esortiamo , prima di dar questo gran consiglio , a considerare , se gli Ordinandi abbiano quelli requisiti , che la S. Madre Chiesa in essi richiede , *ut Cælestis sapientia , probi mores , & DIUTURNA justitiæ observatio electos commendent (b)* . Se sieno fermi e stabili , e lungamente sperimentati nella buona vita e costumi , e nella giustitia che è il complesso delle virtù tutte . Esortiamo questi gran Consiglieri , questi Ananij dell' Evangelio a considerare i pericoli , e gli oblighi grandi degli Ecclesiastici , massimamente Sacerdoti , de' quali parlando S. Gio. Crisostomo proferì quella formidabile sentenza : *Non arbitror inter Sacerdotes multos esse , qui salvi fiant , sed multo plures , qui pereant (c)* . Esortiamo , e per le viscere del Signore preghiamo coloro , da' quali si chiederà consiglio di tanto peso , a non voler esser partecipi degli altrui peccati , consultando l' ascrivervi alla Cheral militia , e molto meno l' ascendere a sagri Ordini , particolarmente al Suddiaconato , quando si obligano al duro giogo della castità ; non essendo poscia più tempo come avverte Santa Chiesa : *Amplius non licebit a proposito resilire* a coloro , che *melius esset nubere , quam uri* , a coloro (non avvenga mai) che mentiscono allo Spirito Santo , proferendo con la lingua , ma non col cuore , *Dominus pars hæreditatis meæ , & Calicis mei* , senza vocatione di Dio , non per render fedele culto alla Divina Maestà , ma per fini mondani , come per godere i privilegi del foro , e per altri detestabili fini , come farebbe se si volesse esser Sacerdote , principalmente a fine di provedersi del cibo del corpo ,
e non

(a) S. Greg. Epist. 26. lib. 3. ind.

(c) S. J. Chrysof. hom. 3. in Act.

12.

(b) Pontef. Rom.

Apost.

e non dell' anima ; se bene Noi stessi camineremo in cosa di tanta importanza avvedutissimi . Che se havremo probabili congetture , che alcuno avrà perverso fine , e ci farà istanza dell' Ordinatione , costantemente il reggetteremo , e diremo : *Vade retro Satana* , non dovendo i Ministri del Santuario servire principalmente per fini tanto alieni , e tanto disordinati .

Modo di formarfi il Memoriale dagli Ordinandi .

1. **O**gni Ordinando , dappoichè si farà , come di sopra s' è detto , consultato con il suo Confessore , se questi glielo consiglierà , venga personalmente ben composto d' habito e di capegli avanti di Noi stessi , due mesi , o almeno un mese e mezzo prima dell' Ordinatione (altrimenti la sua istanza non si leggerà per quell' Ordinatione) e ci faccia istanza dell' Ordine , che desidera pigliare con esprimere nel Memoriale , che ci presenterà .

2. Il suo nome , cognome , e di chi sia figliuolo .

3. Se sia Napolitano , o della Diocesi , e di che luogo :

4. La Parocchia , e il luogo preciso , dove presentemente habita , e quelle Parocchie , dove havebbe habitato per lo passato .

5. Se l' Oratore fosse Chierico , esplichì la Chiesa , alla quale fu ascritto , quando fu insignito della prima Chierical Tonsura .

6. Che sorte di studio avrà fatto , con specificare il nome del Maestro , o Maestri e Lettori , appresso de' quali avrà studiato , e dove , se in Napoli , o nella Diocesi .

7. Per la prima volta , doppo la publicatione della presente Istruzione , nello stesso Memoriale esplichì il titolo del Beneficio , o del Patrimonio , al quale è stato ordinato , o pensa d' essere ordinato , e in che consista , se in beni hereditarij , o donati : con specificarsi la qualità di tali beni , se in case , terre , arrendamenti , ovvero compre con Banchi , e simili , la quantità dell' annua entrata del Beneficio , per doverci provare , conforme s' è detto di sopra nel Cap. VII.

8. Se ha bisogno della dispensa degli interstitij , esplichì il tempo , che fu promosso all' ultimo Ordine , ed esplichì la causa , o cause , per le quali pretende d' essere dispensato sopra gli Interstitij , e produca la fede del Parocho , o di altro Rettore di Chiesa , e conforme si è detto di sopra nel Cap. VI. num. 4.

9. Avvertendo , che i memoriali che non conteranno distintamente le sudette notizie , resteranno senza spedizione .

10. E

10. E l' Ordinando dappoichè si farà presentato avanti di Noi, se riporterà rescritto diretto alla detta nostra Congregazione, acciocchè riconosca i Requisiti, e ce ne faccia relatione, dovrà egli personalmente comparire avanti i Deputati della medesima Congregazione, anche perchè si adempia quell' importantissimo avvertimento del glorioso S. Carlo: *Ut cum quis ad examen venerit, ejus vultus, habitus corporis, & vestitus, & incessus, & gestus, & sermo inspiciatur diligenter*; onde possiamo più accertate avere le relationi di tutte le qualità degli Ordinandi.

Non s' interpongano officij di raccomandatione per esser' Ordinato.

1. **E**ssendo Noi ricordevoli di quel grand' avvertimento, che il Pontefice S. Gregorio intuona all' orecchie de' Vescovi: *Oportet, ut neque per commodum, neque per gratiam, aut quorundam supplicationem, aliquos ad sacros Ordines consentiatis, vel permittatis adduci: nam & peccatum grave est, & sine correptione hoc non patimur remanere* (a). Stimiamo di avvertire, che

2. Nessuno Ordinando habbia ardire di adoperare appresso di Noi, o appresso alcuno della detta nostra Congregazione, ovvero altri, che per la giustificazione de' Requisiti, o in qualsivoglia maniera cooperano in questa sagrosanta materia delle Ordinationi officij di raccomandatione, nè per lettere, nè in voce sotto pena all' Ordinando, che si valerà di tali raccomandationi, di essere escluso da quell' Ordinatione, per la quale si farà raccomandare: e tante volte farà escluso, quante si farà raccomandare. Oltre che da tali raccomandationi ne trarremo congetture del poco merito di chi le procura: ma vengano gli stessi Ordinandi liberamente, e con filial confidenza a Noi, e vengano provveduti non di lettere di raccomandationi, ma di letteratura, non di mezzi, ma di meriti di bontà.

3. Dichiariamo particolarmente a quelli, che habbiamo eletti per la nostra Congregazione degli Ordinandi, essere questa la nostra precisa volontà, e che questa sia significata, quando alcuno comincia a raccomandare qualche soggetto; onde non diano campo che si profeguiscano, ne meno le raccomandationi, ma subito scusarsi, e licentiarfene, dovendosi onninamente abolire l' abuso, che alcuno si faccia raccomandare per essere ordinato, mentre l' utilità, o necessità delle Chiese, ed i proprj meriti degli Ordinandi.

(a) S. Greg. lib. 3. Epist. 55

nandi, dovranno essere appresso di Noi assolutamente in questa gravissima materia della Sacra Ordinatione i potenti impulsi, che havremo di conceder la prima Tonsura, di conferire gli Ordini minori, e maggiori: anzi Noi stessi per le notizie, che havremo di tempo in tempo registrate nel nostro Libro Pastorale, de' soggetti Ordinandi, e de' loro progressi nello spirito ecclesiastico, e nella dottrina, senza che vi si pensi da loro, gli faremo anche allo spesso chiamare, e diremo: *Amice ascende superius*.

4. Non escluderemo però le pure relationi, e le attestazioni, che ci faranno fatte delle qualità degli Ordinandi, quando ci vengano da persone degne di fede, e che abbiano zelo verso la necessità, e l'utilità delle Chiese, e non degli Ordinandi: essendo le Ordinationi dovute alle Chiese, e non alle persone, giusta le disposizioni de' sagri Canoni, rinovate dal Sagro Concilio Tridentino: *Cum nullus debeat ordinari qui iudicio sui Episcopi non sit utilis, aut necessarius suis Ecclesiis (a)*.

Di quelli, che si fanno ordinare da Vescovi alieni.

1. **A**ccade ben spesso, che molti per declinar l'esame della loro vita e costumi, e della dottrina, del servizio della Chiesa, e del titolo del Beneficio, o del Patrimonio, e anche per non attendere a gli esercitj spirituali, de' quali appresso nel Cap. XIX. parleremo, si fanno sotto pretesto di Beneficio, di origine, o di familiarità de' Vescovi, farsi insignire della prima Tonsura, o promuovere a gli Ordini minori, e maggiori da Vescovi alieni: e se bene i sagri Canoni, e 'l Sagro Concilio Tridentino permettano le Ordinationi per ragione di Beneficio, di origine, e di domicilio, e di familiarità; nondimeno avendo la Sagra Congregazione, interprete del medesimo Concilio dichiarato, che quando le Ordinationi si fanno in fraude, cioè v. g. che i Beneficij si ottengano in fraude, quelli che gli ottengono sono malamente ordinati, e se ministrano negli Ordini ricevuti, sono irregolari, e per conseguenza deve loro proibirsi l'esercizio degli Ordini; Noi tanto più vigorosamente ci opporremo alle fraudolenti Ordinationi, per ragione di Beneficij ottenuti in fraude, e anche a quelle di familiarità di origine, e domicilio, quando non vi faranno concorsi i necessarij Requisiti, e non permetteremo, che simili Ordinati esercitino gli Ordini in questa Città, e Diocesi, quanto che anche in tal materia ne habbiamo sot-

(a) *Conc. Trid. ses. XXIII. cap. 16.*

sotto de' 9. Luglio 1678. ricevuti gli oracoli dalla Santità di N. S. Papa INNOCENTIO XI. Ed essendo gli Ordinati in fraude chiamati da' sagri Concilj la feccia delle Chiese, non dobbiamo tralasciare nè via, nè mezzo, per tener da questa feccia illibata la Chiesa nostra Napolitana.

2. Ricordiamo inoltre a coloro, che nei casi, ne' quali cessando le fraudi, vorranno esser ordinati da Vescovi alieni, v. g. per ragione del Beneficio, i Vescovi collatori degli Ordini, sono tenuti in virtù di dichiarazioni della detta Sagra Congregazione del Concilio ricercare prima dal Vescovo dell'origine la relatione della vita, e costumi, de' Natali, e di altri Requisiti dell'Ordinando.

Requisiti per la prima Tonsura, e per gli Ordini minori, e maggiori, che deono esibirsi dagli Ordinandi in forma probante.

Per la prima Tonsura.

1. **F**Ede del Battesimo, per vedere, se il Tonsurando sia di età legittima, se bene noi siamo soliti di richiedere età non minore di quindici anni.

2. Confirmatione.

3. Matrimonio del padre, e della madre, perchè costi de' legittimi natali.

4. Perquisitione della Corte laicale, quando l'Oratore sia d'anni quattordici, per sapere se contra di lui vi sieno inquisitioni.

5. Della buona vita, e costumi.

6. Frequenza della scuola, o dello studio.

7. Quanti fratelli viventi habbia, e chi sia il maggiore d'età d'essi.

8. Publicationi nella propria Parochia, e anche nella Chiesa maggiore.

9. E per lodevole consuetudine introdotta, il titolo del Beneficio, o del Patrimonio d'annui doc. trentasei.

10. E perchè comanda il Sagro Concilio, che della prima Chierical Tonsura non sia insignito quegli, di cui s'habbia conget-

gettura che voglia pigliarla, per isfuggire il foro secolare, ma per rendere fedele culto a Dio; Noi per esplorar la vocazione de' Tonsurandi, e la loro inclinatione e indole (fuorchè in alcuni casi, ne' quali per le circostanze ci parerà dispensarci) non ammetteremo alla prima Tonsura coloro, che oltre i requisiti prescritti dal Sagro Concilio Tridentino, e dalla lodevole consuetudine della nostra Chiesa, per un'anno, o per altro spazio di tempo, che riguardatosi alle qualità del Tonsurando ci parerà espediente, non haverà servito alla Chiesa alla quale l'ascriveremo, con dargli a tal'effetto special licenza di vestire l'habito Chericale, dovendo esser questo servitio a guisa di noviziato per la probatione dello spirito del Tonsurando.

11. Dovranno per tanto procurare, per rendersi meritevoli della Tonsura, adempire lodevolmente il detto servitio, del quale ogni tre mesi dovrà ognuno esibirci attestazione giurata del Parocho, o altro Rettore della Chiesa, alla quale farà ascritto. Avvertendo i Parochi e Rettori ad invigilare sopra i portamenti di tali ascritti, per farcene accertata e fedele attestazione.

12. Intanto ricordiamo, e rinoviamo l'Editto de' nostri Predecessori, e ancora da Noi stessi publicato, che nessuno ardisca senza nostra licenza, o del nostro Vicario Generale da concedersi *Gratis*, di portar habito Chericale in questa Città e Diocesi, se non farà almeno insignito di prima Tonsura, sotto le pene contenute nel medesimo Editto.

13. E similmente ricordiamo a Sagrestani, e ad altre persone a Noi soggette, che sotto le pene nello stesso Editto prescritte, non ammettano, senza nostra licenza, o del nostro Vicario Generale da concedersi *Gratis*, al servitio delle Chiese, se non coloro che almeno sieno insigniti della prima Chericale Tonsura.

Per gli Ordini minori.

1. **L**A perquisitione della nostra Corte Arcivescovale.
2. **L**Le lettere testimoniali, o copia di esse della prima Tonsura rivevuta.
3. Servitio della Chiesa.
4. Studio.
5. Publicationi nella propria Parochia,
6. Frequenza de' Sacramenti.
7. Della buona vita e costumi.
8. E inherendosi alla disposizione antica de' nostri Predecessori

H

ri

ri in tal materia dovranno onninamente gli Ordinandi di Ordini minori esibire fede d' avere aiutato frequentemente ad insegnare la Dottrina Christiana.

Per lo Sagro Ordine del Suddiaconato .

1. **L**A perquisitione della nostra Corte Arcivescovale.
2. **L**Fede del Battesimo, per vedere se l' Ordinando sia in età di anni ventidue cominciati.
3. *Servitio in Divinis .*
4. Studio
5. Frequenza de' Sacramenti.
6. Della buona vita e costumi ,
7. Publicationi nella Chiesa maggiore, e nella propria Parochia.
8. Titolo di Beneficio, o Patrimonio.
9. Lettere testimoniali dell' Acolitato ricevuto .
10. Et attestazione di haver aiutato frequentemente ad insegnare la Dottrina Christiana .

Per lo Sagro Ordine del Diaconato .

1. **F**Ede del Battesimo, per vedere se sia l' Ordinando in età di 23. anni, che basta sieno cominciati.
2. Lettere testimoniali del Suddiaconato :
3. Publicationi nella propria Parochia .
4. Perquisitione della Corte Arcivescovale.
5. *Servitio in Divinis .*
6. Frequenza de' Sagramenti .
7. Percettione de' frutti del Patrimonio .
8. Attestazione di haver aiutato frequentemente ad insegnare la Dottrina Christiana .

Per lo Sagr' Ordine del Presbiterato .

1. **L**E lettere testimoniali del Diaconato ricevuto con tutti gli altri Requisiti sopra riferiti per lo Diaconato, dovendo essere l' Ordinando in età di 25. anni, che basta sieno cominciati.

Si proibisca l' esigere e ricevere emolumenti in materia della collazione d' Ordini sotto qualsivoglia pretesto , e si comanda che il tutto si spedisca gratis .

1. **H** Avendo Noi in materia della giustificazione degli requisiti degli Ordinandi pubblicato fin sotto li 26. Apr. 1677. un Editto, con il quale habbiamo rigorosamente prohibito ogni illecita esattione, l'osservanza del medesimo Editto a nostri Scrivani, e a tutti e qualsivoglia Ministri & Officiali della nostra Curia Arcivescovale ricordiamo, e di nuovo incarichiamo; e vogliamo, che gli Ordinandi per le presentationi di scritte, o per altro qualunque atto, che per quelle giustificazioni, che nella nostra Curia havranno da produrre di più in virtù della presente Istruzione, non sieno per qualsivoglia pretesto tenuti a pagar cosa alcuna, ma ordiniamo, che onninamente il tutto sia spedito *Gratis*.

2. Anzi ordiniamo a tutti, e singoli sopradetti nostri Scrivani, Officiali, e Ministri, a quali spetta, che si astengano dal ricevere anche i voluntarij donativi. Avvertiamo gli Ordinandi, che se ardiranno di solamente offerirgli (ancorchè speriamo nell' integrità, e fedeltà degli Oblatarij, che non gli riceveranno); Noi per questo capo gli escluderemo dall' Ordinatione, dovendosi in questa sacrosanta materia della collazione degli Ordini, non solamente abolire ogni cupidigia, ma avvertire, che non vi sia un minimo sospetto di essa.

Si tenga questa Istruzione affissa nella Chiesa maggiore, nelle Chiese Parochiali, e in altre Chiese, nella casa della Missione, e nella casa de' Vicarij foranei.

3. **E** Perchè gli ordinandi possano approfittarsi di quanto si contiene nella presente Istruzione, vogliamo che la medesima Istruzione doppo sei giorni, che sarà consignata, si tenga nella nostra Chiesa maggiore, e da' Parochi di questa Città, e Diocesi, e da altri Rettori delle Chiese, alli quali la faremo *Gratis* consignare, affissa, ben conditionata v. g. in tela, o in tavoletta, e non in luogo humido, pubblicamente in luoghi patenti a tutti nelle loro Chiese, sotto pena di libbre sei di cera lavorata, da applicarsi a' Luoghi Pij ogni volta che saranno trovati manchevoli di non tenerla affissa, e sotto altre pene a nostro arbitrio; e vogliamo ancora, che i Vicarij foranei, sotto l' istesse pene, la

tengano nelle loro case , acciochè quando da Noi faranno rispettivamente date le commissioni , possano eglino eseguirle a tenore della stessa Istruzione . Et ordiniamo a gl' infra scritti Preti della Missione , che anche nella loro casa , in luogo patente agli Esercitantanti , sotto l' istesse pene , la debbano tenere affissa .

Degli Esercitij spirituali degli Ordinandi .

1. **H**Avendo Noi fin da primi anni del nostro Pastoral governo introdotti in questa fedelissima Città i Preti della Missione , della cui Congregatione si trova già eretta una Casa nel Borgo delle Vergini , la quale tra gli altri Apostolici ministeri , in quello specialmente d' istruire gli Ordinandi , a nostre spese , con edificazione e frutto spirituale s' è impiegata : acciochè questi santi Esercitij , quali deono servire per nuova probatione degli Ordinandi , riportino quell' effetto per lo quale sono stati istituiti ; Efortiamo , ammoniamo , e comandiamo a tutti gli Ordinandi di Ordini maggiori , che dapoichè faranno stati approvati nell' esame avanti di Noi , e faranno stati con la nostra benedictione incaminati , e ammessi a fare i detti Esercitij per dieci giorni , osservino con più attentione le regole , che deono esservare , di modestia , di ritiro , di evitare colloquij con gli esterni , se non per casi urgentissimi , e con licenza del Superiore della detta casa della Missione , e attendere diligentemente a tutte le funzioni , che nel tempo degli Esercitij sudetti deono esercitare .

2. E strettamente incharichiamo la coscienza del Superiore della casa di detta Congregatione della Missione , o di altri che farà in suo luogo , che ci tenga onninamente avvisati de' portamenti degli Esercitantanti Ordinandi , in quel tempo degli Esercitij , acciochè se alcuno (il che non avvenga mai) fosse inosservante delle regole suddette , o in altra maniera desse poca edificazione , secondo la congettura che havremo del loro poco spirito , possiamo non solamente correggergli , ma anche escludergli dalla sagra Ordinatione , ancorchè precedentemente da Noi fossero stati approvati .

Conclusione dell' Istruzione .

E In fine rivolgendoci a Voi , o Ordinandi , a Voi che siete le piante novelle , destinate ad essere arbori fruttiferi in que-

questa vigna della Chiesa Napolitana, vi preveniamo con le esortationi Pontificali, *Et Vos, filij dilectissimi, estote assumpti a carnalibus desideriis, a terrenis concupiscentiis*: Deh per le viscere del Signore vi preghiamo, che non pieghiate l'animo a piaceri, a cose basse di questo mondo fallace, e che presto suaniscono, ma che a cose celesti sempre co i pensieri, con le parole, e con le operationi vostre sempre rimirate. E giachè siete destinati ad esser ministri di Cristo, e dispensatori de' tesori scaturiti dal suo Sagrafissimo costato, *Estote nitidi, mundi, puri, casti, sicut decet ministros Christi, & dispensatores Mysteriorum Dei*: ma perchè non est qui rigat, neque qui plantat, sed qui incrementum dat Deus, supplichiamo l'Eterno Sacerdote, Christo Signor nostro, quegli ch'è lo splendore dell'Eterno Padre, acciocchè da monti eterni illumini i sensi, e i cuori di Voi, figliuoli nostri diletteffimi, acciochè conosciate l'altezza incomparabile del grado Sacerdotale al quale v'incaminate, e le virtù che lo stesso grado richiede: Onde non vi sia grave per acquistarle, di caminare per le vie che con la gratia del Signore, non sono dure, quali vi habbiamo additato nella presente Istruttione, e per le quali, per quanto comporterà la debolezza del nostro braccio, come vostro amantissimo Padre vi manudurremo, acciochè alla fine in vedervi provoduti de' necessarij requisiti della bontà, della disciplina, e della scienza, con liete voci possiamo invitarvi: *Accedant, qui ordinandi sunt*, e con l'impositione delle nostre mani, alle quali l'Altissimo, a riflessione di San Pietro Damiano, ha dato virtù: *Us descendat Spiritus Sanctus de caelo, farvi quei lieti annuntij: Hi accipient misericordiam a Deo salutari suo, quia est generatio quarentium eum*. Si tratta di causa comune, accioche *nec Nos de vestra provectione, nec Vos de tanti officij susceptione damnari a Domino, sed remunerari potius mereamur: Quod ipse nobis concedat per gratiam suam. Amen.*

Data dal nostro Episcopo Napolitano nell'anno 1680. a dì 29. Giugno, giorno della Festa de' Prencipi degli Apostoli, del cui spirito Apostolico, Iddio per sua infinita misericordia faccia e Noi, e Voi largamente partecipi.

L. CARDINAL CARACCILO ARCIVESCOVO .

Giuseppe Crispino Segretario.

§. II.

§. II.

Regole alla Congregazione degli Ordinandi
Della Città e Diocesi di Napoli.

*Innico per la Dio Misericordia del Titolo di
San Clemente della Santa Romana Chiesa
Prète Cardinal Caracciolo Arcivescovo
di Napoli.*

PER gli nostri Ordinandi di questa Città e Diocesi di Napoli habbiamo fin da' 29. di Giugno 1680. publicata una Istruttione, con rapportarvi distintamente i requisiti, de' quali in esecutione de' sagri Canoni, Concilij generali, e degli esempi di buoni, e santi Vescovi, deve essere provveduto chiunque segregato dalle cose del secolo, intende ascriversi alla militia del Signore, ed essere assunto a gli Ordini Sacri. Ma perchè in vano si publicano le leggi e le Istruttioni, se non s' invigila all' osservanza di esse, Noi volendo, che la suddetta nostra Istruttione, che col favore della Divina gratia, non senza speciale consolatione dell' animo nostro, è stata fin hora religiosamente osservata, e si osserva, sia in avvenire viè più in vigorosa e perpetua osservanza; affinchè l' impositione delle nostre mani, della quale strettissimo conto havremo a rendere all' Eterno Pontefice Christo, cada (per quanto permette l' humana fragilità) sopra materia ben disposta, nè potendo da per Noi soli, impediti da tante altre gravi cure di questa amplissima Chiesa, oprar tutto, ed avvertendoci dall' altro lato il sagro Concilio di Trento (a): *Episcopus autem Sacerdotibus, & alijs prudentibus viris peritis divinæ legis, ac in Ecclesiasticis functionibus exercitatis, sibi adscitis, Ordinandorum genus, personam, etatem, institutionem, mores, & fidei, diligenter investiget, & examinet,* e di più essendovi il particolare memorabile avvertimento, che da S. Brigitta per Divina revelatione fu dato a Bernardo Arcivescovo di Napoli, nostro Predecessore con queste parole: (b) *Consulens vobis, si Dei amicitiam habere volueritis, quod neque per Vos, neque per aliquem alium Episcopum ad Sacros Ordines promoveri velitis aliquos, nisi prius per bonos Clericos examinati fuerint* di-

(a) Concil. Trid. sess. 23. cap. 7. reform.

(b) S. Brigitta in Revelat. lib. 7. cap. 12.

*diligenter, & ita apti in vita & moribus reperti fuerint, quod digni ad tale officium recipiendum existere afferuntur testimonio sapientum & veridicorum Virorum: attendentes diligenter, quod similiter faciant omnes alij Episcopi vestri subditi, & Archiepiscopus vestri suffraganei. Nam nullus posset credere, quanta indignatio Dei est contra illos Episcopos, qui non curant scire & diligenter examinare, quales illi sint, quos ad tam dignos Ordines promouent in suis Episcopatibus. Quod siue hoc fecerint propter aliorum supplicationem, siue propter negligentiam & desidiam, siue propter timorem, omnino in iudicio Dei reddent de hoc strictissimam rationem: Noi per ubbidire al Sagro Concilio di Trento, e per approfittarci di sì grave e necessario avvertimento, che dalla detta Santa fu dato all' Arcivescovo di Napoli, habbiamo, doppo haver raccomandato a piedi del Crocifisso questo importante affare, eletti alcuni Ecclesiastici e Sacerdoti, che habbiano stimati del modello datoci dal Sagro Concilio, persone prudenti, perite delle Scritture Sagre, ed esercitate nelle funzioni della Chiesa; e compostane un adunanza col titolo di *Congregazione degli Ordinandi*, acciochè invigilino all' esecuzione, che loro raccomandiamo dell' Istruzione sudetta, e come nostri Coadiutori in questa gravissima materia, adempiano a gloria del Signore, e con loro merito, del quale attendano dal Signor stesso larga mercede, quanto prescriviamo nelle presenti Regole, che alla medesima Congregazione con la nostra Pastorale benedictione indirizziamo.*

Dell' Officio del Canonico Segretario della Sagra Ordinatione.

1. **I**L Canonico Segretario, quelli memoriali d' Ordinandi che a lui indirizzaremo per doverli proporre in Congregazione, gli distribuisca e divida tra i detti nostri Coadiutori, deputandosi in tal maniera i Ponenti. Avverta però, che la distribuzione (per quanto sarà possibile) riesca eguale, acciocchè ripartito il peso tra più, divenga leggiero e sopportabile, e più facilmente possiamo prometterci l' osservanza di quanto in queste Regole statuimo. *Leuiusque sit partito inter alios onere.* (a) Ad ogni Ponente il Canonico Segretario, pigliatasi prima per se la sua portione, dovrà rimettere i memoriali da proporre di Ordinandi di tutte le specie, cioè di Prima Tonsura, di Ordini minori, e maggiori. A tal effetto habbia il medesimo Canonico Segretario un libretto manuale intitolato *Delle Ponenze*, diviso in tante Claf-

(a) *Exod.* 18. 22.

Classi, quanti hora sono, e pro tempo faranno i nostri Coadiutori deputandi Ponenti; e nel principio di ciascheduna classe noterà il nome di uno di essi, con notarvi successivamente i memoriali che gli trasmetterà, e osserverà lo stesso con gli altri Ponenti.

2. Oltre all' avere rimessi i memoriali, si avvertirà dal medesimo Canonico Segretario ciascuno Ordinando, che senza dilatione doppo haver presentato il memoriale vada dal Ponente assegnatogli, & ancora da due altri almeno de' nostri Coadiutori, che gli nominerà: acciochè siano almeno tre, che esplorino l' Ordinando, e se ne informino, restando però solamente a carico del Ponente il ricevere i requisiti necessarij, e farne relatione in iscritto, come si dirà. Noterà nel sudetto libro manuale, anche i nomi di que' due altri, accioche in Congregatione si sappia chi ha havuta tale incumbenza: avvertendo, che anche in questo vi sia eguale distribuzione, affinche sia eguale il peso.

3. Esibiti, che faranno al medesimo Canonico Segretario i memoriali da proporsi in Congregatione, egli potrà d' ordine nostro dare commissione, secondo la formula da Noi rinovata e stampata, a Parochi, a' quali rispettivamente spettarà, che factiano le solite publicationi prescritte dal Sagro Concilio. E ricevute che havrà le lettere testimoniali delle publicationi fatte, le farà pervenire opportunamente nelle mani del Ponente di quell' Ordinando, per lo quale faranno state fatte le Publicationi.

4. Distribuito che sarà stato tra Ponenti qualche numero de' memoriali, e scorso sufficiente spatio di tempo: onde habbiano potuto (come soggiungeremo appresso) ricevere i requisiti necessarij, esso Canonico Segretario per giorno e hora certa, radunerà per una, o più volte (quanto farà di bisogno, e la molteplicità delle materie il richiederà) la Congregatione, che diciamo *Preparatoria*, per la quale destiniamo le stanze della nostra Segretaria nel nostro Palazzo Arcivescovale. Avvertiamo, che queste Congregationi Preparatorie siano terminate almeno otto giorni prima dell' Esame generale sopra la dottrina, che teniamo degl' Ordinandi avanti di Noi: acciochè vi sia spatio di tempo di avere quei requisiti, che col parere della medesima Congregatione si stimaranno necessarij, oltre a i già esibiti e discussi nella stessa Congregatione, per doverne dipoi fare di tutti compiutamente distinta relatione a Noi, come soggiungeremo appresso. Che se i memoriali non faranno stati esibiti anticipatamente ne' tempi prescritti nell' Istruzione nel *Tit. IX. n. 1.* siche non
vi

vi sia tempo da ricevere, e da investigare i requisiti, si differiscano a proporre per la seconda Ordinatione generale: non dovendo essere grave agli Ordinandi una tal dilazione cagionata dalla propria negligenza.

5. Discussi e ben esaminati, che faranno stati nella Congregazione preparatoria i requisiti degli Ordinandi, il Canonico Segretario noterà nel Libro che s' intitolerà *Delle risoluzioni della Congregazione degli Ordinandi*, i nomi di quegli Ordinandi, i cui Requisiti faranno dalla Congregazione preparatoria stati riconosciuti, esaminati, e approvati tali, che se ne possa a Noi fare la relatione nella Congregazione, che terremo alla nostra presenza, dove a' nomi sudetti divisi secondo le classi de' Ponenti, si havranno da aggiungere dal medesimo Canonico Segretario le risoluzioni, che udite le relationi Noi piglieremo.

6. Compite che faranno le discussioni, ed esami de' requisiti nelle Congregazioni preparatorie, il Canonico Segretario ce ne faccia avvistato, acciochè possiamo fare intimare la Congregazione avanti di Noi.

Dell' Officio de' Ponenti.

1. **P**ER potere ben esercitare le cariche, e sostenere le dignità, è necessario che si conosca, e si consideri il peso delle cariche, e delle dignità stesse. Onde ci pare dover dire non meno a gli Ordinandi, che a questi Ponenti che ce li propongono, e ce gli approvano: *Sedulo attendite, Dilectissimi, quale ministerium vobis traditur*: Non habbiamo certamente nel nostro Pastorale ministerio cura più grave, nè affare di maggiore confidenza, quanto questo della sagra Ordinatione. A voi dunque fidiamo le chiavi del tesoro dello Spirito Santo: per mezzo vostro havranno a prostrarcisi avanti quegli, sopra de' quali al tatto maraviglioso delle nostre mani descende lo Spirito Santo dal Cielo. A relatione vostra staremo, per deputare i condottieri de' popoli, i medici dell' anime, i dispensatori del Corpo, e del Sangue di Christo: (a) *Vobis traditur: Sedulo attendite, Dilectissimi, quale ministerium vobis traditur*. Deh riflettete, che non siete già di quegli che haveano per officio di scegliere, vedere, osservare, e diligentemente avvertire, che i legni di cui si fabricava l' Arca del Signore fossero senza tarlo, forti, incorruttibili, & odorosi: ma siete destinati ad avvertire diligentissimamente,

I

che

(a) *Pontif. Rom. de Sac. Ord.*

che i nostri Ordinandi non siano putrefatti da' vitij, nè con tarlo, nè con macchia, ma odorosi per la fraganza di virtù sacerdotali, onde possano dire: *Christi bonus odor sumus*; già che debbono essere destinati non per legni dell' arca, ma per arca, e tabernacolo vivo di Dio. Non ha che fare l' incumbenza vostra con quella di chi vedeva, osservava, ed esaminava, che i Sacerdoti dell' antica legge non haveffero alcuno di quei difetti, che lo escludevano dal Sacerdotio; che non fossero ciechi, nè zoppi, nè gibbosi, nè scabbiosi: ma siete destinati a più alto, e più nobile ministero, ministero tanto più sublime, quanto la luce sopravanza le tenebre; siete destinati ad esaminare, vedere, & avvertire, che i nostri Ordinandi destinati, non al maneggio d' animali e all' oblatione di essi, come facevano quei dell' antica legge, ma a maneggiare, spezzare, e dispensare le carni dell' Agnello immacolato, non siano zoppi, ma che speditamente camminino nella via della virtù, che non siano ciechi, cioè ignoranti di ciò, che si appartiene al loro officio, che non siano gibbosi, che non vadano ne' sagri Ordini cercando cose della terra. Voi siete destinati a scrutinare con le lucerne della vostra Ecclesiastica avvedutezza e diligenza, che gli Ordinandi nostri non solamente non siano scabbiosi, che vale a dire pieni di difetti, ma illibati da ogni macchia, e guerniti d' ogni virtù. Nelle vostre mani poniamo la stadera del Santuario per pesare con maturo giudizio, e avanti al Crocifisso (della dispensazione del cui sagratissimo Sangue si tratta) i meriti di coloro, che vogliono ascendere a quella dignità, che sicome sopravanza la dignità degli angeli stessi, così richiede in chi vi hà da essere promosso, virtù angeliche: *Sedulo attendite, Dilectissimi, quale ministerium vobis traditur*. E acciochè questo grave officio degnamente adempiere il possiate: *Iterum, atque iterum Vos monitos volo*, vi parliamo, vi ammoniamo, vi preghiamo, e con le lagrime agli occhi vi scongiuriamo con le parole d' un grande (a) Ecclesiastico del nostro secolo (se bene la vostra sperimentata bontà, ed il vostro apostolico zelo esclude il bisogno di questi ricordi, che più opportunamente si registrano a posteri vostri successori): *Iterum, atque iterum Vos monitos volo, ut in examinatione ista faciendū toti sitis oculi; ut contra gratiam, blandimenta, & preces toti saeci, & adversus imprudentes efflagitationes, & petentium importunam audaciam frontem aeneam, duriozem frontibus impudentium hominum geratis: sedulo examinatis, quem Sacris Altari-*
bus

(a) *Francisc. Hallier de Sac. Elect. & Ordinat. cap. II. de Examinator. §. 6.*

*bus admoveris, quem immortalis dignitatis honore insigniendum proponitis, quem cœlesti rore benedictionis per manus Episcopi irringandum, impinguandum offertis: Cavete, ne cum Isai aut primogenitura, aut staturæ magnitudinis rationem habentes, idest nobilitatis sanguinis, vel scientiæ secularis & instantis, Eliab, Samueli ungendum offeratis: Cavete, ne Isaac, idest Christo ad benedicendum eos offerentes, qui primogenituram Ecclesiæ consequantur, imperitos peritis præferatis, carnales spiritualibus, vel tepidos pijs præponatis: adeo ut cum attrectaverit Isaac, & senserit, putes ipsos sibi voluisse illudere, & inducatis super eos maledictionem pro benedictione; Christo nempe illudere videamini, Sacerdotes ipsi minime Sacerdotales offerentes: Cavete ne Manassem loco Efraim intuitu humanæ prærogativæ dextera Patris æterni benedicendum supponatis. Consulendus itaque Vobis Deus est, antequam iudicium de Ordinandis ferre præsumatis. Deh per le viscere del Signore siate, deh siate avvedutissimi, siate tutt'occhio, e inverso le lusinghevoli intercessioni e preghiere siate di sasso, e con fronte di bronzo resistete, opponetevi alle domande, che imprudentemente vi fossero fatte, perche ci proponiate, e ci approbiate chi non è instruito nella pietà, nella disciplina, e nella scienza, per fargli benedire, e co' sagri crismi consagrarlo dal mistico Samuele. Avvertite, che con gli Isai non ci meschiate gli Eliabbi (a) che in vece de' Manassi non ci facciate ordinare gli Efraim, cioè con gli degni non ci presentiate gl'indegni. Non vi muova la nobiltà del nascimento se non è congiunta con la virtù: non siate tirati da humani rispetti, che sono il veleno degli Ecclesiastici consigli. A Voi ci raccomandiamo, perchè non mai ci avvenga doppo l'Ordinatione, quando vorremo trattare e sperimentare gli Ordinati, di trovargli zoppi, o ciechi, o gibbosi, o scabbiosi; e siccome all'inganno conosciuto: (b) *Isaac ex-pavit stupore vehementi*, Noi non abbiamo a spaventarci e ad-dolorarci, in accorgerci, che furono mandati gli Ordinandi non alla benedittione, ma alla maledittione, giachè maledittione, e tradimento più esecrando praticar non si può, che consigliare l'Ordinatione di un indegno. Vi avvertiamo seriamente: *Neque communicaveritis peccatis alienis*; mentre de' peccati commessi, e da commetterli da' malamente Ordinati certamente partecipe si fa anche colui che coopera a si fatte Ordinationi. Che se ciò (il che tolga Iddio) avvenisse: *Nos manus nostras servamus innoxias*:*

I 2

men

(a) 1. Reg. 16.

(b) Gen. 27.

mentre fu la fede, che habbiamo alle vostre diligenze, e a' vostri consigli, benedirremo, e confagrarremo quegli, che ci proporrete e per quanto comporta l' humana fragilità ci attesterete per degni.

2. Ogni Ponente dunque, ricevuto che haverà il memoriale di ciascheduno Ordinando, avverta, se sia stato formato secondo il tenore dell' Istruzione nel *Tit. IX.* Che se mancherà alcuna notizia, gliela farà supplire: dovendo queste notizie servire di lume, e di guida al Ponente, per investigare nelle sue informazioni circa la vita, e costumi, patrimonio, & altre qualità dell' Ordinando.

3. Domandandosi dispensa sopra gl' interstitij; faccia esplicare la causa, o cause, per le quali si pretende essere dispensato, e si offervi quanto habbiamo prescritto nell' Istruzione *Tit. VI.* con farsi esibire l' attestazione, che ivi richiediamo al *num. 4.*

4. Ricordi all' Ordinando, che non manchi di lasciarsi vedere da due Colleghi mentionati di sopra nel *Tit. II. num. 2.* delle presenti Regole: acciochè anche se n' informano, ed esplorate le qualità dello stesso Ordinando a tenore dell' Istruzione *Tit. IX. nu. 10. e Tit. VI. num. 6. & seqq.* più giustificatamente ci possano dare i loro voti consultivi quando li richiederemo.

5. Riceva dallo stesso Ordinando i requisiti, e nel ricevimento di tali requisiti la detta Istruzione dovrà essere regola al Ponente che gli riceverà: con avvertire, se, e in che dalla medesima Istruzione faranno discordanti. E se bene basterebbe avere accennato, che i requisiti siano a tenore dell' Istruzione, nulladimeno stimiamo di specialmente avvertire ogni Ponente, che

6. Vegga primieramente, se l' Ordinando havrà adempiuto ciò che habbiamo notato nel *Tit. VIII.* del consigliarsi col suo Confessore per ordinarsi.

7. Avverta che le Fedi della)	
Frequenza della Congregatione di cose spirituali:)	contengano rispettivamente il tempo, e il numero delle volte, nelle quali l' Ordinando vi si farà esercitato.
Accesso alla Cappella del nostro Palazzo Arcivescovale: in ogni prima Domenica di mese)	
Frequenza de' Santi Sagramenti:)	
Servigio della Chiesa:)	
D' havere aiutato ad insegnare la Dottrina Christiana:)	
Studio.)	

8. Avverta con ispecialissima avvedutezza, che circa le fedi della

della vita e costumi dell' Ordinando, non vi sia cosa essenziale, discordante da ciò che habbiamo notato nell' Istruzione nel *Tit. III. num. 8. & seqq.* da osservarsi, e da evitarfi da' Chierici.

9. Se dalle perquisitioni, che rispetto a' Laici tonsurandi si esibiranno della laicale, e rispetto a gli Ecclesiastici, si esibiranno della nostra Corte Arcivescovale, per giustificare, non essere l' Ordinando inquisito; costerà, che sia stato altre volte in qualunque modo incolpato, e inquisito, ancorchè assoluto, dovrà il Ponente nella relatione, di cui appresso nel *num. 20.* di questo *Tit.* parlaremo, fare dell' inquisitione speciale menzione, e de' tempi, acciochè ci sia noto, quale sia stata per lo passato la di lui vita.

10. Avverta, che il titolo del Patrimonio, o del Beneficio sia rispettivamente provato intieramente, conforme disponiamo nell' Istruzione *Tit. VII.* non dovendo essere grave a gli Ordinandi di produrre le giustificazioni, che ivi richiediamo; mentre con rigoroso Editto pubblicato a di 8. Novembre 1681. gli habbiamo esimiti, quasi del tutto dalle spese, che si facevano nella nostra Curia Arcivescovale per giustificazione del Patrimonio, e di altri requisiti per la sagra Ordinatione.

11. Le Relationi, come ordina il Sagro Concilio, si habbiano a *fide dignis*, e come habbiamo nel prefato Avvertimento di S. Brigitta all' Arcivescovo di Napoli: (a) *Testimonio sapientum & veridicorum Virorum*, debbono haverfi da persone degne di fede, e da più d' una. Che se Anacleto Papa per gli Ordinandi d' Ordini minori statù, che si richiedesse la testimonianza di tre persone veridiche, quanto più questo, e maggior numero di testimonij richiedere si deve per gli Ordinandi d' Ordini maggiori?

12. Ne basta, che quelli, che daranno queste Relationi siano persone degne di fede, (b) ma si avverta, che *Ordinandi educationem, & mores norint*: Sappiano l' educatione, la vita, e costumi dell' Ordinando: ma che non siano per lo più nè amici, nè congiunti di sangue, le cui testimonianze sogliono esser sospette.

13. Se l' Ordinando haveffe per lo passato tenuto vita poco esemplare, e poco degna di sagri Ordini, è necessario sapere da che tempo si è emendato, e perseverato nell' emendatione, per sa-

(a) *Anacles. Epist. 2.*

(b) *Ashan. Patr. Const. Epist.*

sapere, se siano ben dileguate le macchie della vita passata: se si sia spogliato dell'huomo vecchio, e vestitosi del nuovo: se si siano mutati gli abiti cattivi; e introdotti i buoni, avvertendoci S. Gregorio: (a) *Provideri debet quales ordinentur, ut prius aspiciatur, si vita eorum continens in annis pluribus fuit*: non bastando la probatione di pochi mesi, e come soggiunge lo stesso Santo Pontefice: (b) *Ut tanto majora acquirat bonorum operum lucra per poenitentiam, quanto graviora sibi intulit damna per culpam*.

14. Havendo Noi nell' Istruzione *Tit. IV. num. 6.* & *seqq.* notati diversi quesiti sopra la dottrina; ne' quali gli Ordinandi debbono istruirsi e sapere rispondere, il Ponente tal' hora esplori privatamente l' idoneità dell' Ordinando: accioche, se fosse evidentemente ignorante, fattacene relatione, non lo facciamo accostare all' esame generale sopra la dottrina; e sopra tutto dovranno gli Ordinandi interrogarsi, se siano istruiti nella scienza de' Santi, che è la santa Oratione, come habbiamo avvertito nel detto *Tit. IV. num. 13.*

15. E perchè per l' idoneità della dottrina de' Tonsurandi, Noi per lo più ci riportiamo all' esame di questi nostri Coadiutori, non manchi ciascuno di essi di esaminare quegli che gli toccheranno nella distributione, a tenore della nostra Istruzione, per farcene relatione con gli altri Requisiti; come appresso disporremo.

16. E' parte anche essenziale di questo esame, che a tenore dell' avvertimento da Noi rapportato nell' Istruzione *Tit. IX. nu. 10.* dato da S. Carlo: *Ordinandorum vultus, habitus corporis, & vestitus, & incessus, & gestus, & sermo inspiciatur diligenter*,

17. E dicendo il Salmista: (c) *Declina a malo, & fac bonitatem*, e dovendosi questo avvertimento applicare in ispecial maniera a gli Ecclesiastici, si avverta, che non solamente l' Ordinando habbia declinato dal male, ma che faccia del bene, sia dedito ad attioni virtuose ed esemplari.

18. Si esegua il precetto del sagra Concilio, che vuole, che quelli, che hanno l' incumbenza dal Vescovo d' informarsi de' requisiti degli Ordinandi il facciano *Diligenter*, e come stà notato in tal proposito: (d) *Accurate, & cum omni rigore*: onde non avvenga per difetto di diligenti informi nel pigliare le relationi, vedere (il che Iddio nol voglia) ordinati gli indegni.

19.

(a) *S. Greg. Epist. 26.*(b) *Hom. 20. in Evang.*(c) *Psal. 36. 27.*(d) *S. Basil. Epist. 181.*

19. Havute , che haverà il Ponente queste informationi dovrà in fogli distinti , quanti faranno gli Ordinandi , che a lui faranno toccati nella distribuzione , formar una sommaria , e distinta relatione di tutti , e singoli requisiti esibiti dall' Ordinando , e de' tempi , che l' Ordinando si farà esercitato , come si è detto , nella frequenza delle Congregationi , accesso alla nostra Cappella , frequenza de' Sacramenti , servizio della Chiesa , insegnamento della Dottrina Christiana , e Studio : e lo stesso farà degl' infirmi avuti della vita e del costume dell' Ordinando.

20. Le Relationi come sopra formate , dovranno i Ponenti ogn' uno le sue , proporle prima nella Congregazione preparatoria , per l' effetto che hora soggiungeremo , e riferirle dipoi nella Congregazione avanti di Noi.

21. E perchè da ogni Ponente , come habbiamo avvertito di sopra nel Tit. II. num. 2. dovranno andare anche altri Ordinandi , ancorchè a lui non siano rimessi per lo ricevimento de' requisiti ; non manchi egli tal' hora di esplorare questi a tenore dell' Istruzione *Tit. IV. num. 6. & seqq. & Tit. IX. num. 10.* & anche dovrà procurare di lui quelle informationi , che giudicherà opportune per coadiuvare quelle che il Ponente havrà procurate , e ne farà relatione in Congregazione.

Della Congregazione Preparatoria.

1. **R**icevuti , & investigatifi da' Ponenti i requisiti sudetti , e formatene le relationi ne' fogli distinti , come habbiamo di sopra disposto , ognuno di essi leggerà il suo nella Congregazione preparatoria , dove i medesimi requisiti dovranno essere esaminati e discussi giusta il sentimento di S. Gregorio : (a) *Eorum qui in sacro sunt Ordine collocandi, prius vitam, moresque discusite.* E fu anche stabilito nel Concilio Bracarense con questo Decreto: *Oportet per diligentem discussionem Clericum ordinari.* In questo esame e discussione da farsi nella Congregazione preparatoria , dovranno i requisiti di ciascun Ordinando leggerfi , e riscontrarsi con l' Istruzione in tutte le sue parti . Se al parere della Congregazione si troverà alcuna cosa essenzialmente mancante , o discordante dall' Istruzione ; se si tratta de' Requisiti portati dall' Ordinando
il

(a) *S. Greg. Ep'ist. 84.*

(b) *Conc. Bracar. 2. cap. 13.*

il Ponente farà , che l' Ordinando da lui avvistato gli supplisca; se de' requisiti nel costume, dovrà con nuove informazioni anche supplirle, per farne compiuta relatione da riferirsi avanti a Noi. Sarà però peso e avvedutezza della prudenza del Ponente prevenire, con fare da se solo prima di venire in Congregazione il riscontro de' requisiti, e suggerire, che l' Ordinando gli esibisca tutti: eccetto, che se inevitabilmente alcuno non se ne potesse esibire.

2. Se i mancanti requisiti non saranno stati suppliti dall' Ordinando, o in qualunque altra maniera saranno difettosi, vogliamo, che nel fine della relatione, o in altra parte di essa, si noti ciò, che vi si richiederebbe a tenore dell' Istruzione, affinché Noi, riflettendo alla qualità del requisito mancante possiamo o dispensarci in quello che ci è lecito, o rescrivere, che l' Ordinando offervi meglio l' Istruzione, o pure escluderlo, siccome più espediente ci parerà nel Signore.

3. Nelle Congregazioni Preparatorie, in cui ogni Ponente potrà proporre ciò che gli detterà il suo prudente zelo, si tratti di quanto potrà viepiù coadiuvare l' esecuzione della prefata Istruzione, e delle presenti Regole.

Della Congregazione da tenersi avanti di Noi.

1. **D** Appoichè i requisiti degli Ordinandi saranno stati letti, e diligentemente riconosciuti, esaminati, e discussi, e riscontrati con l' Istruzione nella Congregazione Preparatoria: in maniera, che i Ponenti ivi ragunati saranno stati di parere, che se ne possa fare relatione a Noi nella Congregazione, nella quale personalmente interverremo; ognuno di essi ci leggerà distintamente le relationi, che in fogli distinti, come sopra avvertimmo, haverà scritto, e di sua mano sottoscritto de' requisiti degli Ordinandi, toccati a lui nella distribuzione. Comincerà un Ponente la lettione delle relationi de' Suddiaconi, indi de' Diaconi, dipoi de' Sacerdoti. Terminato che havrà un Ponente le sue relationi di questi ordini maggiori, ripiglierà l' altro, e leggerà le sue degli stessi ordini, e compiuto il turno, ripiglierà di nuovo quel Ponente, che cominciò la lettione delle relationi de' Suddiaconi, e leggerà le relationi de' Tonsurandi, e successivamente proseguiranno gli altri Ponenti a leggere le relationi anche de' Tonsurandi, e terminato questo secondo turno, si ripiglierà il terzo, che farà della lettione degli Ordini minori.

2. E

2. E noi riflettendo seriamente ad una ad una alle lette Relationi, e a quello che doppo tal lettione dovranno in voce soggiungere gli altri Ponenti, particolarmente quegli, che a tenore delle presenti Regole nel *Tit. II. num. 2.* e nel *Tit. III. num. 22.* si faranno informati, & esplorato degli Ordinandi; & aprendo Noi il nostro Libro pastorale, per vedere quello che vi si troverà scritto di quell' Ordinando, di cui farà stata letta la Relatione, & uditi tal' hora i pareri consultivi de' Ponenti, e pregando il Padre de' lumi: *Ostende nobis Domine quem elegeris:* eleggeremo per gli sagri Ordini chi Iddio ci ispirerà, precedente il solito esame generale sopra la dottrina in altra Congregatione, alla quale Noi dovremo intervenire.

Dell' Ufficio del Segretario nostro Domestico.

1. **I**L Segretario nostro (al quale già precedentemente, in tempo opportuno, dovrà essere dal Canonico Segretario della sacra Ordinatione, stata partecipata la distributione fatta de' memoriali tra' Ponenti, acciochè sappia all' occorrenze a chi far pervenire scritte, e notizie che ci perverranno sopra gli Ordinandi) riceverà immediatamente da' Ponenti i memoriali di quegli Ordinandi, che Noi havremo eletti per incaminargli all' esame della dottrina, & indi alla sacra Ordinatione, a fine di distenderci i decreti da Noi proferiti, e descritti dal Canonico Segretario, come si disse, nel Libro delle Risolutioni: dovendo gli stessi decreti essere segnati di nostra propria mano, per unirsi rispettivamente tra' Requisiti degli Ordinati, conservandi nel nostro Archivio, come il solito. Sarà altresì officio del medesimo nostro Segretario ricevere da' Ponenti anche i fogli delle Relationi che si faranno lette avanti di Noi, e che havranno riportato risolutione diffinitiva; e anche ricevere i fogli di tutti gli informi del costume che si faranno investigati, affinchè si possano conservare nel nostro Libro pastorale, per cavarne anche, quando bisognerà, le notizie opportune per la promotione a gli Ordini maggiori, o per altro effetto, per cui al Pastore convenga conoscere e considerare il volto di quelle sue pecorelle, le quali sono *illustrior portio Gregis Christi.*

Conclusione.

2. Ne sapendo in altra più opportuna maniera concludere le presenti Regole, quì rapportiamo altre precise parole del mentionato Ecclesiastico: *Agite ergo Examinatores pio, prudenter, sedulo, constanter, vestrique officij eas esse partes credite, quæ Christianæ Reipub. si ullæ aliæ maxime intersint: a vobis disciplina Ecclesiastica restauratio pender: facilius siquidem esse novos Ecclesiæ Dei Sacerdotes ad hanc Regulam fingere, quam antiquos refingere (a).* E preghiamo il Sacerdote Eterno, che sempre v' illumini, e vi assista con la sua santa gratia.

Dato dal nostro Episcopo Napolitano a di 9. Febraio 1682.

I. CARDINAL CARACCILO ARCIVESCOVO.

Giuseppe Crispino Segretario.

C A P O IV.

Catechesi introdotte dal Cardinal Caracciolo per le Parrocchie di Napoli, e della Diocesi.

Fino al tempo del Cardinal Caracciolo fu in costumanza in Napoli, che i Parrochi una co' Maestri di scuola, ed altri Sacerdoti nelle Domeniche avessero catechizzato il popolo, ed i fanciulli, che convenivano nelle Parrocchie; ma non si era ancora dato alle Catechesi un ordine ed una forma precisa, onde i rozzi fanciulli avessero potuto non meno apprendere, che frequentare esercizio cotanto importante. L'aspettare nelle Parrocchie costoro era lo stesso, che insegnare a pochi, e lasciare il resto che non conveniva: Il darne cura a' genitori, che li conduceffero, non era sempre mezzo sicuro da sperarne certa la frequenza sì per la negligenza de' padri più pigri, come per la restia volontà de' figliuoli più contumaci. Quindi a stabilire esercizio sì necessario per la salvezza eterna, era duopo che altri
mez.

(a) *Franciscus Hallier. loca citato §. 12.*

mezzi si adoperassero, e tutti proprj per fondare una scuola catechistica stabile in tutte le Parrocchie; acciocchè ognuno trovasse il modo di apparare i rudimenti della Fede. Perlaqu沿海 come i nostri Preti Missionarj della Cattedrale avevano, per dir così, aperta scuola ne' fondachi abbandonati di Napoli fin dalli tempi del Fondatore, e ripigliata poi nuovamente nell'anno 1667. dove ne' dì stabiliti della settimana insegnavano la Dottrina Cristiana a' poveri; così essi medesimi ne aprirono un'altra nelle Parrocchie in tutte le Domeniche per gli fanciulli, ed affinchè l'aveffero frequentata, andavano in giro chiamandogli, e con premura stimolandogli a convenire, siccome abbiamo accennato nel Capo II. (11).

Quando i nostri Missionarj l'aveffero aperta nelle Parrocchie, non si truova registrato da Monsignor Antonio Sanfelice, che ne tramandò a noi la notizia; ma dalle parole con cui si spiega ci da a conoscere, quando potè essere. Ecco quel che egli scrive: (a) *Alcuni giovani della Congregazione eretta dal nostro D. Sanceso Carnevale introducono con più fervore l'esercizio della Dottrina Cristiana per tutte le Parrocchie di Napoli, il che vien prescritto dal Cardinal Arcivescovo nella sua istruzione per tutta la Diocesi.* Or questa Istruzione fu data, come si è veduto nel Capo antecedente, dal Cardinal Caracciolo nell'anno 1682. ed in essa ordinò, che niuno degli Ordinandi potesse esser promosso agli Ordini, se non si fosse esercitato a fare in ogni Domenica nelle Parrocchie la Dottrina a' fanciulli; ed elesse alcuni Sacerdoti deputati da invigilare su la frequenza de' Cherici, e sul modo col quale si catechizzava. Bisogna dunque dire, che prima dell'anno 1682. si erano già applicati i Cherici a questo esercizio.

K 2

Ed

(11) Questa scuola de' fanciulli aperta in Napoli da' Preti secolari Missionarj della Cattedrale sotto l'Arcivescovo Card. Caracciolo può dirsi, che fosse giusta l'antica forma che a noi ne addita il gran Padre S. Girolamo, che la chiama *κατηχισίων Scholam*, e parla il Santo della scuola Alessandrina, dove insegnò il gran Panteno maestro di Clemente di Alessandria lo stesso Clemente, e dal quale apprese Origenie i principj della sacra scienza; e poi sotto l'imperio di Severo appartandosi dalla casa di quella dama Cristiana, in cui erasi ritirato dopo la morte di Leonide suo padre, fu caricato della istruzione de' Catecumeni, essendo in età non più

che di anni 18. *Hier. de Script. in Clem. Euseb. lib. 6. Hist. cap. 2. 8. 11. 14. Fleury Vol. I. Histoire Ecclesiastiq. Ann. Cbr. 202.* Siccome dunque in Alessandria prima s'istruivano i Catechisti, e poi costoro erano istruttori de' Catecumeni, così in Napoli ne' tempi del Cardinal Caracciolo s'istruivano i giovani Cherici da' provetti Missionarj, ed indi divenuti maestri catechizzavano i fanciulli, e tutto 'l popolo: e da quell'età fino alla nostra in tal guisa si è profeguito a fare.

(a) Vol. I. MS. della Fond. della Cong. al fogl. 23. e serbasi nell'Archivio della Congr.

Ed in fatti prima del mentovato anno si unirono i nostri Cherici della Cattedrale insieme co' Preti provetti della medesima a promuover quest' opera : dacchè io ritruovo ne' Registri (a) de' Preti Napoletani anche Missionarj sotto 'l titolo di S. M. della Purità, che sono oggi in S. Giorgio Maggiore, che nel 1680. promossero unitamente co' Nostri la medesima opera, stimolati dallo zelo dell' incomparabile P. D. Antonio Torres celeberrimo tra Padri Pii Operarj. I primi Cherici uniti nelle Parrocchie a catechizzare i fanciulli furono il Cherico D. Geronimo Narni indi Canonico di questa Metropolitana, il Cherico D. Michele Dentice anch' egli appresso Canonico della Metropolitana, e poi Vescovo di Mottola, ed il Cherico D. Giambattista Astuti. Furono tutti e tre dopo 'l sacerdozio arrollati nella Cattedrale tra' Missionarj, il primo a' 16. di Giugno 1682. il secondo a' 3. di Aprile 1683. ed il terzo a' 7. di Maggio 1685. Gli altri Cherici che furono allievi del P. Torres, si facevano guidare dal medesimo in que' sentimenti che facevano per le strade, per chiamare i fanciulli, e per eccitare i genitori a compiere il loro obbligo. E da questi esercizi continuati fino all' anno 1681. in tutte le Parrocchie, ebbero origine i Preti Missionarj uniti prima nella Casa de' PP. Pii Operarj sita nella Chiesa di S. Niccolò a Toledo, ed ora in S. Giorgio Maggiore: perciocchè i Deputati della Dottrina Cristiana menavano seco i Cherici nella stanza del P. D. Antonio, e quivi ogni Mercordì conferivano circa il buon esito della Dottrina nelle Parrocchie. Indi sentivansi catechizzare dal medesimo Padre, che dava loro le regole proprie a farlo: In seguito cominciò a dar loro il soggetto di qualche Meditazione sul Vangelo, e vedendo che ne profittavano volle esercitargli nella suddetta Chiesa di S. Niccolò, dove avendo radunati diversi Sacerdoti a' 16. di Luglio dell' anno 1681. fece lo sperimento del talento di ciascheduno, e così seguì a fare in ogni settimana. Informato il Cardinal Caracciolo del profitto volle di persona visitare questi suoi Cherici e Preti, e sentirgli; perlocchè a' 6. del mese di Agosto dell' anno 1681. che fu il terzo Mercordì dacchè si erano congregati, con piacere sentì tre Cherici, D. Niccolò di Grazia, D. Niccolò Sabbatino, e D. Andrea Porcile: il primo propose una Meditazione sul Vangelo, il secondo ne fece una conferenza pratica, ed il terzo insegnò il modo da farsi a' fanciulli la Chatechesi.

(a) Lib. delle Relazioni delle Missioni della Cong. di S. M. della Purità de' Preti secolari Missionarj, Tom. I. al

fogl. 2. e nel libro delle consulte della stessa Cong. al fogl. 115.

chefs. Il Cardinale restò cotanto soddisfatto, che stabilì in ogni Domenica si fosse portato il Cherico D. Andrea Porcile nella Cappella Arcivescovile a far la dottrina alla famiglia bassa: locchè fatto per un anno, fu sostituito il Cherico D. Simone Viglino, ed indi il Cherico D. Luca Trapani, che la continuò fino alla morte del Cardinale. De' Cherici già nominati D. Simone Viglino fu ricevuto tra' Missionarj della nostra Cattedrale a' 15. Aprile 1683. onde (a) si vede, che questo bello istituto lo dobbiamo non meno al P. Torres che lo accrebbe, che a' nostri Missionarj della Cattedrale che lo stabilirono in persona de' loro allievi. Ed è da notarsi, che tutti codesti primi Cherici col tempo passarono nella Chiesa a posti ragguardevoli. D. Niccolò di Grazia fu Canonico della Cattedrale e Vescovo di Castellamare, D. Simone Viglino fu uno de' Penitenzieri della stessa Cattedrale ed indi Vescovo di Treviso e D. Luca Trapani Vescovo d'Ischia. Mi dicevano gli antichi nostri Missionarj, che aveano sentito Monsignor Viglino, il quale predicò tal volta nella Missione generale fatta nella Chiesa dello Spiritossanto, che il medesimo era così soave e forte insieme, che pareva imprimeffe ad un tratto lo spirito di Dio nelle anime col suo sermonare.

Il Cardinal Caracciolo da questo istituto fu stimolato a far poi editto nell'anno 1682. con cui dichiarò, che niuno potesse degli Ordinandi esser promosso agli Ordini, se non si fosse esercitato a fare in ciascheduna Domenica nelle Parrocchie la Dottrina a' fanciulli. Sebbene quì è da notarsi, che comechè l'istituto della Dottrina Cristiana, da insegnarsi per mezzo de' Cherici nelle Parrocchie, avesse avuto la sua origine dall'anno 1680. come si è detto, nulladimeno io leggo nell'istruzione fatta, come di sopra dal Cardinal Caracciolo per gli Ordinandi, ch'ei dica così nella pag 57. al Tit. *Per gli Ordini minori num.8.: Et inherendosi alla disposizione antica de' nostri Predecessori in tal materia dovranno onninamente gli Ordinandi di Ordini minori esibire fede d'aver ajutato frequentemente ad insegnare la Dottrina Cbristiana.* Io per altro non ho letto espressamente ne' Sinodi passati una tale offervanza, e curioso d'investigarne l'antichità a detta del Cardinale nelle parole testè segnate, le seguenti riflessioni posso fare. I. Che essendosi, nel Sinodo dell' Arcivescovo Mario Carafa stabilito, che nel dopo pranzo da' Parrochi si suonasse la campana per convocare i fan-

(a) Regist. de' Fratelli lib. dell'anno 1683. fol. 2.

fanciulli alla Dottrina, la quale si fosse insegnata dagli stessi Parrochi, da' Maestri di scuola, o da altri del Clero deputati idonei; forse per queste ultime parole avesse inteso il Cardinal Caracciolo, che i Cherici venivano anche compresi nello stabilimento.

II. Io ritruovo nel nostro Comito, di cui ho fatto parola nella I. Parte pag. 157. alla Nota 3. che in esso alla pag. 53. si dà il metodo della Confessione generale, ed alla pag. 68. si dà una istruzione per la Dottrina Cristiana sotto questo titolo: *Dottrina Christiana Informatio*: Chi non vede, che in quel libro scritto sul principio del secolo XVI. come è chiaro dal 1. foglio di esso, dandosi varie istruzioni, ed alcune per gli Sacerdoti, come di Riti e di Rubriche, altre per informare i Cherici minori del loro ufizio, cioè a dire per lo Canto piano, e per lo Computo Ecclesiastico, e così ancora per istruirgli del modo di catechizzare, e di fare una Confessione generale; con ciò ci si additi, che gli antichi Vescovi, e nostri Arcivescovi nelle Costituzione che ora non abbiamo, aveano fatte ordinanze per gli Cherici, acciocchè si fossero esercitati in insegnar la Dottrina per ajuto de' Parochi (12).

III. Si potrebbe dire, che avendo il Cardinal Paolo d'Arezzo Arcivescovo di Napoli prescritto, che il Frate Giambattista Antonucci da Gubbio Agostiniano suo Teologo avesse composta una Catechesi per li Cherici iniziandi, per gli Confessori, e per gli Parrochi, allora avesse fatto ordine, che i Cherici insegnassero nelle Parrocchie la Dottrina: ciocchè si proseguì ne' tempi dell' Arcivescovo Annibale di Capoa, e nell' età di Decio Carafa, quan-

(12) Nel Comito, di cui si è favellato nella I. Parte, si contengono le seguenti cose.

Nel primo foglio fino al terzo si narra con accuratezza la processione fatta nel 1494. per ricevere il Cardinal di Monreale, che venne in Napoli a coronare il Re Alfonso II. Dal foglio 3. fino al 4. descrivasi il funerale di Beatrice d' Aragona Regina di Ungaria nell' anno 1508. Dal foglio 4. fino al 40. vi è la Collezione de' Riti di Gio: Orsini Arcivescovo, e può dirsi il Cerimoniale della Chiesa Napoletana.

Dal foglio 41. fino al 45. si tessono gli Anniversarij, e le Feste proprie della S. Napoletana Chiesa. Dal foglio 46. fino al 52. si notano alcuni riti co-

muni con tutte l'altra Chiese. Dal foglio 53. fino al 67. si dà il metodo per la Confessione generale. Dal foglio 68. fino al 76. si ragiona del modo di catechizzare gl' ignoranti, e si mettono i capi della Dottrina Cristiana. Dal foglio 77. fino all' 87. s' insegna la maniera di fare il Computo Ecclesiastico. Dal foglio 88. fino al foglio 110. si danno gl' insegnamenti del Canto piano. Dal foglio 111. fino al 145. si mette il rito *de benedicendis & consecrandis Virginibus*. Dal foglio 146. fino al fine, cioè fino al foglio 194. vi sono lunghe rubriche per le Feste. Questo è tutto ciò che contiene il Comito Napoletano, che oggi serbasi in quarto picciolo nell' Archivio del Capitolo Napoletano.

quando fu ristampata la lodata *Catechesi* dell' Antonucci (13).

Potrebbe oltracciò dirsi, che avendo l' Arcivescovo Mario Carafa instituita la Congregazione della Dottrina Cristiana nel suo Palagio Arcivescovile, ed il Cardinal di Arezzo quella de' Catecumeni nella Chiesa di S. Arcangelo a Bajano, donde poco prima erano state amosse le Monache ed in altri Monisteri ripartite, siccome erano i Congregati persone laiche, vi furono uniti alcuni Sacerdoti e Cherici, che avessero istrutti codesti laici che seco recavano, quando doveano catechizzarsi, e battezzarsi gli schiavi. In fatti leggo negli Atti della visita del Cardinal Gesualdo fatta nell' anno 1599. che avendo il medesimo visitata la Congregazione della Dottrina Cristiana sita nel Palagio Arcivescovile, quando si viene all' opere pie principali che aveano i Fratelli per istituto, dicesi: *di tener cura della Dottrina Cristiana, e coll' opera loro si deputano per ciascheduna Chiesa Parrocchiale quattro Cherici per buona guida, e ordine, acciò s' insegnino la Dottrina Cristiana in dette Chiese, ed anco di tener cura de i Catecumeni (a).*

Ora io credo, che quando parlò il Card. Caracciolo dell' osservanza antica introdotta da' suoi Predecessori per la Dottrina Cristiana da farsi nelle Parrocchie da' Cherici, intendesse di ciò che si faceva nella Congregazione de' Catecumeni per ordine degli Arcivescovi. Tanto più sembrami ciò appoggiato: poichè la Congregazione che è oggi de' Catecumeni nel Palagio Arcivescovile è più antica della fondata del Cardinal di Arezzo. Quella del Cardinal di Arezzo fondata, come sopra, serviva per catechizzare i Catecumeni schiavi, e fu di essa il Direttore Scipione Mormile; questa che oggi è eretta nel Palagio Arcivescovile fu fondata dall' Arcivescovo Mario Carafa prima dell' anno 1574. per la Dottrina Cristiana nelle Parrocchie. Annibale di Capoa Arcivescovo le ampliò il luogo nello stesso palagio Arcivescovile; ed allora la Congregazione de' Catecumeni eretta dal Cardinal di Arezzo in S. Arcangelo a Bajano fu unita a questa della Dottrina Cristiana, e si disse Congregazione, o sia Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, e de' Catecumeni.

Io

(13) Ne' tempi del Cardinal d' Arezzo, propriamente nell' anno 1577. fu data alla luce *Catechesis, seu Institutio Civitatis, ac Diocesis Neapolitana, cum-Elis Initiandis, Confessariis, Parochis, & ceteris Christianis accommodata, & utilissima*, Autore Jo: Baptista Antonuccio Augustiniano Theologo Illustriss. & Re-

verendiss. Pauli Aretii Archiep. Neapolit. Fu ristampata ne' tempi del Cardinal Decio Carafa nell' anno 1622. *Ex Typographia Dominici de Ferdinando Maccarani.*

(a) *Ex Aetis Visit. Emin. Card. Gesualdi Tom. IV. sub tit. Visitatio-Capellatum Gesualdi Ann. 1599. fol. 526.*

Io ho veduto un Volumetto di Regole approvate dal Re N.S. che D.G. (a) di questa Congregazione, in cui l'Autore confonde la Congregazione instituita da Mario con quella poscia eretta dal Cardinal d'Arezzo; Amendue oggi sono la stessa, ma prima non era così; e fa d'uopo distinguerlo, per osservare da che tempo i Cherici cominciarono ad istruire nelle Parrocchie, servendo loro i laici per convocar per le strade i fanciulli, e condurgli al Catechismo. Con ragione adunque chiamò il Cardinal Caracciolo antica l'osservanza prescritta da' suoi Predecessori per la dottrina da farsi da' Cherici nelle Parrocchie, mentre l'Arciv. Mario Carafa, il Card. Paolo d'Arezzo, l'Arciv. Annibale di Capoa, e l'Arciv. Card. Gesualdo, unirono co' laici i Cherici per lo buon regolamento della Dottrina così per gli fanciulli, come per gli schiavi catecumeni. Nè sembri incongrua questa unione: perciocchè se si riflette all'antica disciplina, la catechesi era anche da' laici insegnata in privato a' fedeli (14) ed oltracciò la Congregazione instituita da Mario Carafa servì anche per condurre i figliuoli alla Messa nelle Domeniche, motivo per cui furono aggregate altre Congregazioni nella Città e Diocesi di Napoli a questa de' Catecumeni, per serbare questo utile istituto in ogni rione di Napoli, ed in ogni luogo della Diocesi, dove sovente sogliono i fanciulli trascurar la Messa nelle Feste. Il Card. Arcivescovo anche oggi mette

(a) Si leggano le Regole divise in più capi da osservarsi nella Venerabile Arciconfraternita sotto il titolo della Dottrina Cristiana, e de' Catecumeni, eretta nel Costile del Palazzo Arcivescovile di Napoli.

Coll' Assenso di Sua Reale Maestà stampate in Napoli in quest'anno 1769.

(14) Panteno, ed Origene non erano Cherici quando furono caricati dell'istruzione de' Catecumeni nella scuola di Alessandria, ed Origene appena giugneva all'età di anni 18. Si legga il Tommasini nel luogo ora citando, dove dice: *Pantenus, & Origenes laici adhuc Alexandriae studiis profuerant. V. M. Fleury I. Tom. all'anno di Cristo 202. Num. XX.* Tertulliano nel libro de *Præscriptione Hereticorum* sembra che parli de' laici catechisti, allor che dice: *Si quid tibi videtur vel ambiguitate pendere, vel obscuritate obumbrari, est utique. Frater aliquis Doctor gratia scientia donatus.* Il Tommasini spiega, che un

tale ufficio era a' laici permesso in privato. *V. Par. II. Vetus & nova Eccles. Discip. Lib. I. Cap. XCII. Num. XII.* Egli è certo però, che per questi gradi di Catechista si passava anche alla Sede Vescovile, come di Eracla, e di Dionigi leggiamo. S. Cipriano ordinò Sordiano Ottato per caricarlo dell'istruzione de' Catecumeni detti *Audientes*: Sebbene in progresso di tempo a' soli Diaconi si dava ufficio sì geloso: In fatti le formole usate da' PP. quando si trattava di coloro, che erano stati istruiti nella Chiesa, erano così espresse: *In Diaconio Archidiaconi Cecilianus?* Così parlò Ottato di Majorino istruito presso Ceciliano Diacono. E S. Agostino per un Diacono di Cartagine, che dovea far l'ufficio di Catechista compose quel chiarissimo libro *De catechizandis rudibus*: anzi attesta nel libro, ch'ei fa *De Symbolo ad Catechumenos*, essersi da Vescovo impiegato nelle Catechesi al popolo.

mette per Protettore di questa Congregazione un Canonico della Cattedrale, e dal Re N. S. che D.G. viene una tale onorificenza confermata al Card. Arcivescovo, che la mantiene nel suo Palazzo Arcivescovile.

Finalmente è da osservarsi, che fin dall'anno 1667. avendo i PP. dell' Oratorio di Napoli fatta richiesta al Cardinale Arcivescovo Caracciolo di aver nella Domenica alcuni soggetti da poter per le strade con qualche sentimento eccitar la gente ad assistere agli esercizi vespertini, che tuttavia si fanno nella lor Chiesa; il medesimo sapendo il profitto che da quegli esercizi per lo più istruttivi ne ridondava al popolo, si contentò che i nostri Preti Missionarj della Cattedrale si addossassero tal peso; e servissero loro di ajuto in quelle sacre istruzioni. Così ancora nello stesso anno si truova registrato, che per ordine del medesimo Arcivescovo fu conchiuso, che gli stessi nostri Preti ajutassero nel ministero Apostolico i Padri Pii Operaj, che allora erano in numero assai scarso; e si compiacque, che i medesimi avessero nel Lunedì frequentati gli esercizi, che si facevano da' Nostri per lo buon ordine delle sante Missioni, acciocchè *unanimes in uno spiritu collaborantes Evangelio Dei*, avessero egualmente coltivata questa vigna di Napoli (a).

In questo stesso anno a' 5. di Aprile cominciarono a farsi le catechesi a' poveri dell' Ospizio di S. Gennaro *extra mœnia* (b): e fu il primo ad aprir quest' opera il celebre nostro Prete Missionario D. Giannantonio Iorio, che vi fece il catechismo, e confessò con incredibile zelo; e così si continuò a fare da' primi nostri Preti Missionarj, che non isdegnarono di frequentarla con tutto l'affetto della carità Cristiana. Ma poichè crebbe tal opera colla nuova fabbrica fatta in quell'Ospizio dal Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, egli è di mestiere, che si esponga la maniera tenuta da' Nostri, compita che fu la fabbrica, ed eretti che furono i Conservatorj delle Donzelle.

L CA-

(a) Vedi il Lib. I. Reg. de' Fratelli, e delle Missioni della Congreg. della Catted. al fogl. 48.

(b) Lib. cit. al fogl. 41. ed al fogl. 121. ove si parla del celebre Miss. D. Giannantonio Iorio.

C A P O V.

*Sotto 'l governo del Cardinal Caracciolo essendosi
fondati i Conservatorj delle Donzelle nell'
Ospizio di S. Gennaro extra mœnia,
se ne dà la cura per guidargli
nello spirituale a' Preti Secolari
Missionarj della Cattedrale.*

NEL luogo dell' antico Cemeterio di Napoli , dove fu collo-
cato il corpo del nostro invittissimo Tutelare S. Gennaro
da Marciano trasportato , quindi detto di S. Gennaro *ad Corpus* (15)
celebre ancora per gli corpi di S. Agrippino , di S. Lorenzo
 , di S. Gio: e di S. Noftriano nostri Vescovi ivi deposti-
tati la prima volta ; ne' tempi dell' Arcivescovo Oliviero
Carafa si fondò una Confraternita di laici così nobili, come
plebei , che nell' antico Monistero Benedettino quivi eretto fin
dall' anno 873. (16) e poi lasciato nel 1445. fondarono un Laz-
zeret-

(15) Perchè questa Chiesa di S. Gennaro dicasi *ad Corpus*? Stima il Capaccio esserne la ragione per la sepoltura ivi data al nostro Santo Tutelare: *Ejus sepultura causa factum arbitror, ut ad Corpus ades diceretur*. Io aggiungo di più, ed affermo, che correndo l' antico costume ne' Napoletani di confermare le loro testimonianze col giuramento, che andavano a fare presso 'l sepolcro del Santo, perciò si fosse detta *ad Corpus*. Di questo antichissimo costume n'è testimonio lo stesso Capaccio, che nel *lib. 2. al Cap. VI. pag. 427.* dice così: *Antequam inde Januarii corpus esset ablatum, consueverant in eam eadem Neapolitani convenire testimonium facturi, ut vera se dixisse, aut diffluros jusjurando profiterentur*. Si potrebbe ancora dire, che obbligandosi i Benefiziati della Chiesa Napoletana con giuramento fatto al Vescovo di visitare ogni anno il Corpo di S. Genna-

ro, espressamente dicendo: *Limina B. Januarii singulis annis personaliter visitabo, nisi prepeditus fuero canonica prepeditione, sic me Deus adjuvet*, da quello sacro istituto ne sia derivato il costume di chiamar quella Chiesa *ad Corpus*.

(16) *Capacius Histor. Neap. lib. 2. cap. VI. pag. 426. Auctor. Chron. Neap. c. 54.*

Due diplomi portati dal Capaccio nel luogo *cit.* comprovano, che i Monaci Benedettini avessero abitato nella Chiesa di S. Gennaro *ad Corpus*: il primo è nell' anno XV. di Ruggieri, e del di lui dominio in Napoli nell' anno VI. e dice così: *Congregatio Monachorum Ecclesie vocabuli S. Januarii Martyris atque Pontificis, atque Beatissimi Agrippini Christi Confessoris sita foris ad corpus, juris S. Neapolitane Ecclesie &c. ad honorem Monachorum, quomodo docet Regula Beatissimi Patris nostri Benedicti, seu ad honorem de suprascripto Monasterio vestra*

zeretto per gli poveri interni, e l'antica Chiesa in nuova forma ridussero nell'anno 1468. Indi nell'anno 1474. dalla f. m. di Sisto IV. data l'amministrazione di questo luogo alle quattro Ottine della piazza del Popolo, e confermata tal grazia da Paolo III. per mezzo del Cardinal Rainucci suo Penitenziere nell'anno 1548. si vide così bene aumentato, che fatte ivi diverse fabbriche colle rendite avanzate dalle limosine de' Cittadini, e dal buon governo di que' laici chiamati all'amministrazione, fu nel decorso capace di mantenere un quartiere di Terzi interi di Soldatesche; come leggesi essere avvenuto nell'anno 1666. (a) Venuto

L 2 poi

vestra Ecclesia S. Januarii. L'altro è dell'anno XI. di Guglielmo Re di Sicilia e dell'Italia, nel quale si dice così: *Gulielmus humilis Monachus, & Sacerdos Monasterii Beatissimi S. Januarii siti foris ad Corpus, juris Sanctae Neapolitanae Ecclesiae, quae nominatur de Caserto.* Parecchie cose son da notarsi in questi due Diplomi, trascurate per altro dal Capaccio.

E primamente nel primo Diploma di Ruggieri l'anno, ch'ei nota XV. è del Regno di Sicilia; poichè o nel dì 25. di Dicembre dell'anno 1129. in Palermo fu proclamato Re, come scrive Alessandro Tefesino nella dilui Vita, o lo fu almeno nello stesso dì dell'anno seguente 1130. come con altri più accertatamente pensiamo noi. Sicchè l'anno XV. secondo questi computi sarebbe o l'anno 1144. o l'anno 1145. In Napoli poi entrò secondo 'l Falcone Beneventano nella sua Cronaca nell'anno 1140. Rex (Rogerius) ipse anno 1140. *militibus suis congregatis Neapolim tendit*: ma già fin dall'anno 1139. gli aveano i Napoletani dato il giuramento di fedeltà, e gli si erano sommessi, come dice lo stesso Falcone; sicchè il VI. anno del suo Dominio in Napoli sarebbe l'anno 1145. V. la *Not. Let. C.* del II. Monum. rapportato nella I. Part. pag. 141.

L'altro Diploma di Guglielmo, siccome non dice il Capaccio, di qual Guglielmo sia se del I. o del II. che vale a dire, se di Guglielmo il Malo, o di Guglielmo il Buono, ci lascia nell'incerto, in qual anno cadde l'undecimo di quel dominio. Guglielmo il Malo fu assunto come Collega del Regno dal suo Padre Ruggieri nell'anno 1146. come attesta nella sua Cronaca Romualdo Salernitano: sicchè morto il

Padre a dì 26. del mese di Febbrajo dell'anno 1154. cominciò da quest'anno a regnar solo fino al dì 16. di Maggio dell'anno 1166. Per la qual cosa regnò da se solo anni undici, mesi due, e giorni 24. e se si dovessero prendere questi anni solamente del suo Dominio in Napoli, il Diploma dell'anno XI. del suo Regno caderebbe nell'anno 1165. Il Capaccio, che forse non avrà veduto il Diploma originale, non ci dice l'indizione, e così ci fa andar nell'incerto, se questo precisamente fosse l'anno ivi segnato, o forse l'anno XI. di Guglielmo il Buono, il quale avendo cominciato qui a regnare da' 15. di Maggio dell'anno 1166. fin al Dicembre dell'anno 1189. come afferma nella sua Cronaca Riccardo da S. Germano, l'anno XI. di questo Re caderebbe nell'anno 1177.

Ma dopo queste riflessioni avendo noi letto l'Engenio *Nap. Sacr. fog. 631.* abbiain ritrovato più a lungo riferito il Diploma di Guglielmo, e ci segna l'indizione: Eccolo trascritto: *Regnante Gulielmo Anno XI. die 5. mens. Jan. 10. Ind. certum est me Gulielmus humilis sacerdos* con quel che siegue. Da questa indizione si va a vedere, che il Diploma sia di Guglielmo il Buono, e non di Guglielmo il Malo, dacchè a' 5. di Gennajo dell'anno 1177. era in corso l'indizione X. che era cominciata dal Settembre 1176. la quale indizione X. non conviene coll'anno 1165. che fu l'undecimo del Regno di Guglielmo il Malo: perciocchè in quest'anno 1165. correva l'indiz. XIV. e non X.

(a) Vedi la Povertà arricchita del Dottor Giuseppe Pandolfi, nel qual libro si contiene altresì quel che quindi a poco diremo.

§4 CATECHESI E MISSIONI INTRODOTTE

poi in quest' anno quì nella nostra Città il Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona Duca di Segorbe e di Cardona , si rivolse colla sua pietà verso quest' Ospizio, e trovandolo atto non solo per gli poveri di Napoli, ma per tre Conservatorj, due di donne, ed il terzo per gli figliuoli, fece sentire a' Governadori la sua intenzione, volendo che si fossero appropriate le rendite dell' Ospedale per quest' altra opera più ampia, nella quale egli si tassò in ducati 50. il mese oltre a due Cappellanie per lo mantenimento della Chiesa, per le quali donò condizionati ducati 4000. col peso, come sopra, di ergere i Conservatorj già detti. Fu fatta l' appropriazione delle rendite dell' antico Spedale alla nuova opera, confermata poscia con Breve di Clemente IX. a' 5. di Luglio 1669. quantunque l' avesse prima contraddetta. Dallo stesso Clemente IX. fu esentato il luogo dalla Giurisdizione dell' Ordinario, ed indi con Breve spedito a' 25. di febbrajo 1671. fu sottoposto a Monsignor Nunzio circa lo spirituale *tantum* da Clemente X.

Nell' anno 1670. essendo creato Eletto del popolo il Dottor Giuseppe Pandolfi si diede migliore ordine all' opera, ch' erasi cominciata con qualche confusione: perciocchè si tolse la comunicazione tra i due Conservatorj delle Donne, ed il picciolo fu stabilito, che fosse per le sole vergini che volessero consacrarsi a Dio da Monache, le quali doveano prima per notabil tempo esercitarsi nel Conservatorio grande, dal quale dopo lunga pruova farebbero all' altro passate: e nel medesimo Conservatorio grande furono fatti varj ripartimenti colle proprie officine per dividere le vergini da coloro che non l' erano, e così approximate le cose riuscì più agevole il governo di tante donne. Or per opera sì vasta abbisognavano ministri di gran valore a reggerla nello spirituale: Vecchi, Figliuoli, Vergini, e Donne del secolo, in un' ampio Ospizio non potevan certamente da pochi Confessori regularsi. E poichè erasi introdotta fin dal 1667. la Congregazione nell' antico Spedale de' Vecchi, ampliata l' opera, al mentovato Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona piacque di metterla sotto la guida de' Fratelli della medesima Congregazione, indirizzandone a D. Geronomo della Marra nostro Fratello viglietto, col quale voleva, che si fosse dato un Rettore della stessa Congregazione per lo nuovo Ospizio di S. Gennaro, e che vecchi, e donne, e figliuoli fossero stati guidati *in spiritualibus* da' Fratelli della Congregazione, come si rileva dal viglietto originale serbato nell' Archivio della stessa Cong. (a). Ecco dunque come fin da' primi tempi di quella fonda-

zio-

(a) Vol III. delle lettere della Cong. al fogl. 52. e 53.

NELL' OSPIZIO DI S. GENNARO AD CORPUS 85
zione ebbe la Congregazione cura di quel luogo , mandando ivi di continuo Missionarj a confessare, e predicare . Col tempo restò dismeffa l'opera de' figliuoli .

Il metodo tenuto finoggi si è , che ogni Lunedì si assegnano soggetti per confessar que' due ampj Conservatorj . Nella Novena della Madonna si fanno tridui così ne' due Conservatorj , come nell' Ospizio de' vecchi , e si apparecchiavano per la Comunione generale . Ogni anno di Quadragesima prima si danno gli Esercizj a poveri con predica ed istruzione ogni dì per otto giorni, e nell'ultimo vi si fa la Comunione generale in Chiesa con soliloquj e ringraziamento : indi lo stesso per otto altri giorni si fa nel Conservatorio piccolo ; e finalmente nella terza settimana si danno gli Esercizj nel Conservatorio grande , dove per ordinario si mandano fino a 30. Fratelli per assistere alle diloro Confessioni . Quindi colla frequenza de' Fratelli vengono quelle Monache , Figliuole , e Vecchi ben regolati nello spirito , non mancandosi in ogni settimana da' Fratelli dal sentir tutti con equal carità e zelo . Oltre a' mentovati Esercizj fuole il Superiore tener soggetti , che più volte il mese vadano ivi ad istruire e predicare , per mantener quel vasto luogo sempre più coltivato nel servizio di Dio .

C A P O VI.

Visite Pastorali , e Missioni fatte in Napoli , e nella Diocesi in tempo del Card. Caracciolo Arcivescovo .

FIn dal primo anno del suo Pontificato in questa Chiesa il Card. Caracciolo cominciò la sua Visita nella Cattedrale , e nella Basilica di S. Restituta : S' aprì nel dì primo del mese di febbrajo dell' anno 1668. e del Pontificato di Clemente IX. nell' anno primo . Era suo Vicario Generale Meteldo Talpa Dottore dell' una e dell' altra legge, e Protonotario Appostolico ; ed assunse per Segretario della Visita il Canonico della Cattedrale D. Antonio Tango , per Fiscale il Canonico D. Francesco M. Neri , per Convissatore il Can. D. Michelangelo Cotignola , e per Cancelliere l' Eddomadario della Cattedrale D. Giuseppe Ancora (a). Era in

(a) Vol. I. in *Actis S. Visit. cui titulus : Visitatio Metrop. Ecclesie Neap. ac S. Restituta & Seminarii habita ab Emin. Card. Innico Caracciolo anno 1668.*

in quel tempo Vicario Curato della Cattedrale D. Antonio Venezia (a) uomo assai degno, nipote del celebre Orazio Venezia che fu Canonico Penit. Maggiore di questa Chiesa nell'anno 1609. ed anch' egli passò alla Penitenzieria mag. nell' anno 1679. come si è detto alla Not. 44. della I. Par. di quest' Opera: onde nella Visita della Chiesa maggiore quanto alla cura dell' anime, restò soddisfatto il Card. Arcivescovo. Senonchè correndo in quel secolo il disordine, che alcuni laidi uomini presi dal vizio eferando del concubinato, infettato aveano alcune Parrocchie, ed avvertito il pio Card. non meno dal Vicario Curato della Cattedrale, che da altri Parrochi della Città e Diocesi, che le censure da costoro erano disprezzate, non curando per lo tenace empio attacco di compiere nella Pasca il precetto della Chiesa, pensò, che altre vie più conducevoli doveansi tenere per allontanargli da sì pessimo costume. Osservò egli, che il concubinato da tutte le leggi veniva già detestato, e che Leone il Savio dopo aver colla Novella 89. trattato della dignità del matrimonio, con prescriverne le solennità colle quali dovea contrarsi, condannò colla Novella 91. anche quel concubinato, che prima dicevasi femimatrimonio, come quello che non era dal solenne rito della sacra benedizione confermato (17). Per tanto dopo avere ordinati molti mezzi da praticar-

si per

(a) Nello stesso Volum. I. pag. 2.

(17) Prima della Novella di Leone il Savio, era da tutte le leggi condannata quella congiunzione che non avea almeno i requisiti di femimatrimonio: e mancando questi, era stimata una congiunzione illecita e vituperosa come contro a Cristiano Tomasio Protestante gli stessi suoi confessano. I requisiti furono raccolti da' Correttori Romani sopra il Can. *Is qui Dist. 34.* e sono: *Primum, ut uterque esset solutus: deinde fides mutua, quod alteri non jungerentur, neque a proposito filiorum abhorrent: tertium ut usque ad mortem in ea vite conjunctione manendum sibi proponerent*: ciocchè è appoggiato alla dottrina di S. Agostino *tit. de Bono Conjugali cap. 14.* Quindi il dottissimo Benedetto XIV. *de Synodo Dioces. lib. IX. cap. XII. num. 2.* dice coll' autorità di Merillo *observat. lib. 3. c. 15.* essersi allucinato il gran Cujacio, allorchè disse *a legibus civilibus permissum esse concubinatum cum una, uxoris loco, domi residentia.* Quel che fu permesso dalle leggi

civili, certamente non era ciocchè intese Cujacio: *Concubina quippe a legibus civilibus permessa, erat vera uxor, ducta tamen sine dote, & nuptiali solemnitate.* Antonius Augustinus *de emendatione Gratiani lib. 1. dialog. 15.* & *du-Cangius in Glossar. verbo Dos*; e di queste parlò il Concilio Toletano I. celebrato nell'anno 400. al *cap. 17.* come oltre a' Cattolici col Cardinal d' Aguirre nella *Collez. de' Conc. di Spagna pag. 148. num. 22.* e con Natale Alessandro *Dissert. 29. ad sec. 1.* lo spiega l' eretico Bingamo *Origin. Ecclesiast. Tom. 4. lib. 11. cap. 5. §. 11.* & *Tom. 7. lib. 16. cap. 11. §. 5.*

Il Giannone poi (nel *T. I. lib. 5. cap. 5.*) anche confonde le cose, e richiama le leggi Romane che permettevano il concubinato: ma dovea riflettere, che furono esse con gran disordine e corruttela del costume pubblicate, senza distinguere, se fosse il concubinato temporaneo, o perpetuo, e se avesse i requisiti di sopra notati. Si legga il dottissimo Carlo Blasco negli *Opuscoli Canonici Storici Critici nella*

Let-

si per mezzo de' suoi Preti Missionarj , spezialmente del venerando uomo D. Giannantonio Jorio , assai stimato in Napoli per lo credito della sua esemplarissima vita , con invitare la scellerata gente alla penitenza per mezzo di replicate esortazioni, e con togliere ad essa l'esca dell'inique donne, che le stavano daccanto, conciliando così i mariti colle mogli, e le mogli co' proprj mariti; finalmente servissi del braccio secolare, ed invocando l'ajuto del Vicerè, e de' ministri ottenne, che molte di coloro fossero menate alla Penitenza, ed altre che erano meno dure ripartite ne' Conservatorj, e Monisteri delle Pentite, che sono in questa Città. Ebbe questo consiglio tal buon effetto, che trappoco con queste diligenze furono da settecento in ottocento concubinati quietamente svelti dalla Città, e renduta la pace alle famiglie particolari: cosa che fu tanto lodata dal Card. Arcivescovo Giacomo Cantelmo successore del Caracciolo, e dell' Arc. Card. Antonio Pignatelli alla S. C. del Concilio nella S. Visita *ad limina*, che que' Cardinali ne restarono oltre modo sorpresi (18). Le diligenze furono di sentire in ogni settimana i Parrochi, stimolargli alle frequenti ammonizioni paterne, e con fermezza trovar mezzo per togliere l'occasione agl' iniqui drudi. Così il nostro Card. Caracciolo senza far uso delle censure, giunse in poco tempo a quel che non si era per lo passato potuto mai convenevolmente riparare. E piacque poi tanto questa risoluzione al Papa Clem. X. che introdusse in Roma ne' tempi suoi tali mezzi da praticarsi da' Parrochi, per condurre i traviati uomini, e le infami donne senz' altro al buon sentiero. Tutto l' altro che fece nella

Lettera sull'interpettazione del *Can. Fratemitatis Dist. 34. alle pag. 94. Not. 2.* Del resto nell' Oriente dopo le due Novelle di Leone il Savio, e dopo la Costituzione di Constantino Porfirogenito finì affatto, e fu tolto anche il concubinato, che poteva aver la ragione di matrimonio: e nell' Occidente sebbene più tardi, almeno però prima di cadere il secolo XII. in cui fu fatta la compilazione de' libri feudali, non si ebbe più opinione di concubinato, che potesse esser lecito. Con giusta ragione adunque il Concilio Tridentino *sess. 24. de refor. cap. 8.* condanna tutti i concubinarj *tam solutos, quam uxoratos, si ter ab Ordinario moniti, concubinas non egerint, atque ab earum consuetudine non sejunxerint.*

(18) *Ad compescendos concubinarjos ab Em̃is Caracciolo & Pignatelli meis decessoribus deputati sunt Parochi, alique pii Sacerdotes, vigilantes in Parochiis unicuique ipsorum assignatis, & adhuc coram me singulis quibusque hebdomadis congregantur, referunt casus contingentes, diligentias adhibitae, ac providetur opportune: & aliquando ubi gladius censurarum minus efficax dignoscitur, includuntur, etiam adhibito auxilio brachii secularis, in aliquo ex iis conservatoriis, ubi solent se recipere mulieres resipiscentes a peccato, & hisce melius plusquam septingenti concubinitus dissoluti sunt, vel per separationem, vel per Matrimonia contracta.* Così nella relazione al *limina* dell' Em̃o Cantelmi.

nella Visita della Cattedrale si legge nella pag. al difotto (19).

Dalla Cattedrale passò alla Visita dell'altre Parrocchie, e delle Cappelle profeguita nell'anno 1669. Ripigliò nel 1673. nel 1674. e 1675. la medesima Visita nelle Parrocchie e Cappelle di Napoli; e nell'anno poi 1677. aprì di nuovo la Visita nella Cattedrale sotto l'dì ultimo di Giugno, del Ponteficato d' Innoc. XI. nell'anno primo, e del suo Prefulato nell'anno undecimo che durò fino all'anno 1681. (a).

Aprì ancora la S. Visita nella vasta diocesi, e fu nel primo di Maggio dell'anno 1674. (b) Codesta Visita riuscì assai fruttuosa, avendo fatto percorrere i suoi Preti Missionarj secolari della Cattedrale colle Missioni ne' luoghi, dove dovea visitare: ed è incredibile il profitto ricavato per mezzo del più volte lodato D. Giannantonio Jorio nostro Fratello, che non lasciava luogo della Diocesi, in cui non avesse piantate buone semenze.

E' vero però, che non meno il degno Operario, che gli altri Preti Missionarj della Cattedrale suoi compagni dal male, che tutto di impedivano, s'irritarono contra quegli stessi, cui si toglieva l'occasione della tresca: per la qual cosa vennero più volte da coloro perseguitati a segno, che non meno in Napoli, che in Roma presso la S. C. del Concilio fu denigrata la lor fama,

e de-

(19) Nella Visita fatta della Cattedrale dell'anno 1668. confermò il Card. Caracciolo le costituzioni, che l'Arcivescovo Annibale diè agli Eddomadarj della Metropolitana. Ordinò loro il servizio della stessa Chiesa in quella maniera, che oggi lodevolmente compiono; potendosi dire, che il decoro della Divina Salmodia tutto dipenda dal saper essi portarla con tanta posatezza ed ordine nel canto Corale, che rimangono i forestieri sorpresi dalla maestria, onde si regga. Olttracciò riformò tutto quello, che appartenenti a' lor negozj, volendo che si fossero trattati collegialmente in tante Congregazioni particolari, che doveessero chiamare in ogni volta, che l'urgenza il richiedesse.

Nell'anno poi 1677. con un'altra Visita rinnovò i medesimi ordini Corali sì per gli Canonici, come per gli Eddomadarj; esortandogli a frequentare il Coro non meno colla decenza del portamento esterno, che coll' interno raccoglimento affm di poter essere efficace la preghiera Canonica, che si fa per tutta la Chiesa.

Finalmente nella Visita dell'anno 1681. rinnovò le regole date nelle Visite anti-

che, da osservarsi dagli Eddomadarj maestri di scuola festivi, e seriali: e quello che gli parve di moderare, moderò, e quel che gli parve di confermare, confermò giusta gli stabilimenti fatti in una Congregazione tenuta della S. Visita sotto il dì 29. di Gennajo dello stesso anno 1681. Ciocchè però fu loro spezialmente prescritto, si è, che attendessero nel Coro a far dire posatamente e senza fretta; facessero pausare all'aterisco, e dove il rito era di Santo *doppio*, doveessero o amendue i Maestri di scuola intonar le antifone, ed i responsorj, o uno de' Maestri di scuola avesse a suo piacere affunto un altro Eddomadario, con cui intonasse.

(a) Si leggano tre Volumi di Visita nell'Archivio della S. Visita. Il primo porta il *Tit. Visitatio Capellarum de anno 1669. & alia Visit. Cap. de ann. 1673.* Due altri Volumi *Visitatio Parochialium de ann. 1673. 1675. & 1677.*

(b) Volume, che porta il *tit. Visitatio Parochialium & Capellarum Diocesis de anno 1674.*

e detratto il lor credito (a). Mâ Iddio, che non permette che troppo a lungo vada la malvagità, ed il malvagio, dopo aver per tempo prefisso ne' suoi alti consigli, esercitata l'adunanza di operaj sì zelanti, con soavità insieme e fermezza dispose, che dalle stesse persecuzioni nascesse maggiore il nome e la stima della Congregazione, e de' Fratelli di essa. Suscitò nel tempo stesso lo spirito di un Cardinale ampissimo e zelantissimo del S. Collegio, qual fu l'Eminentissimo Vincenzo Orfini, poi Papa di quel merito, che si sa; il quale essendo nostro Fratello, come si dirà appresso, e sapendo gl'istituti della Congregazione, con suo attestato fece conoscere in Roma, che i Preti secolari Missionarj della Cattedrale di Napoli erano uomini d'illibato costume, e di un disinteresse sì grande, che nelle Missioni portavano regola indispensabile di non ricever niente non men da' luoghi dove annunziavano il Vangelo, che da' Vescovi di quelle Chiese: andavano a proprie spese ne' viaggi, e si alimentavano colle rendite del proprio patrimonio; nè mai erasi dato caso d'indigenza, che avessero voluto da veruno ricevere il vitto, contenti nelle Città, dove portavansi del solo tetto, e de' letti per lo necessario riposo: al qual comodo avean tal fiata anche ceduto per non dispendiare il pubblico, paghi essendo di dormire o su le tavole, o nelle botte, come era a' primi nostri Missionarj avvenuto. Rappresentò poi esser conto non meno a Napoli, che alle Principali Metropoli del Regno, che i Fratelli della Congregazione sono de' più cospicui, de' più dotti, e de' più rispettabili per lo costume; Vescovi, Canonici, Nobili, e i Principali della Città, onde non sia mai sospetto in essi caduto non che d'incontinenza, anche di menoma leggiera trasgressione: e che in tante opere delle convertite sapeva l'Arcivescovo di Napoli le cautele adoperate, e da quali vecchi della Congregazione fossero state maneggiate senza veruna ingerenza de' giovani, che non mai in esse si tramischiano per regola indispensabile della Congregazione: essersi con le dovute licenze ritiri eretti a proprie spese de' Fratelli (b) per rinchiudere ivi tosto le convertite, alle quali non si dava altro luogo, onde potessero sicuramente abitare: e che sovente colla legge del santo matrimonio erasi provveduto al bisogno di tante. Queste verità esposte da cotesto Eminentissimo con valore e semplicità insieme, ricredettero abbastanza gli E.E. Signori della C. del Concilio, che

M

(a) Vol. I. MS. pag. 24. cap. 24. della Fond. della Cong. delle Appost. Mis.

(b) Lib. II. Regist. delle Cong. e de' Fratelli fogl. 48. Lib. di concl. I. fog.

135. e 136. dove si parla del Ritiro delle convertite fondato da D. Girolamo Cappelli nostro Fratello.

persuasi dell'innocenza de' Fratelli della Congregazione, furono i primi a dar mano, che la Congregazione avesse non meno in Città e nel Regno, che in Roma stessa, in Venezia, Padova, in Corneto, e Montefiascone missionato con ogni libertà, rimanendo edificati del portamento, col quale si facevano le Missioni, e ristuccati dall'altra parte dell'audacia di coloro, che battuti dallo zelo de' Nostri, aveano la Congregazione sì baldanzosamente, e con tanti mendacj infamata. Restò così finalmente maggior decoro per gli Fratelli perseguitati, e scorno maggiore per gli persecutori, che avviliti non più si fidarono di alzar la superba cresta contro all'innocenza medesima sì fattamente chiarita.

Intanto proseguiva il Card. Caracciolo a servirsi de' suoi Preti a predicar nella Città, ed oltre alla Missione generale, che facevasi in ogni annonella Chiesa di S. Gio. Maggiore, ne voleva altre in altri Rioni della Città. In S. Gennaro *extra mania* ne ordinò una a 31. Gennajo dell'anno 1669. con frutto non solo de' poveri, che della gente forestera, che vi accorse. Al dì 9. di febbrajo dello stesso anno ne prescrisse un'altra nella Parrocchia di tutti i SS. nel Borgo di S. Antonio Abbate. A' 6. di Maggio dell'anno 1671. ne intimò un'altra particolare nel Borgo di Chiaja, ed un'altra nel Borgo di S. M. di Loreto. Per secondare le istanze, che ne fece il Vicerè per lo miracolo non fatto della liquefazione del Sangue di S. Gennaro nel mese di Settembre dello stesso anno 1671. fece fare la Missione in S. Gio. Maggiore nello stesso mese di Settembre, e nel dì 30. di Ottobre ne ordinò un'altra nello stesso anno nella Chiesa dello Spiritofanto. Nel mese di Marzo del 1672. oltre alla generale se ne fece una in S. Eligio, e nel mese di Gennajo del 1673. un'altra ne fu fatta nella Chiesa della SS. Annunciata (a).

Oltre alle accennate Missioni, una se ne ritrova straordinaria registrata ne' tempi del Card. Caracciolo fatta nella Chiesa Cattedrale, e prescritta con pubblico editto dallo stesso Cardinale mentre dimorava in Roma (b). L'occasione data a questa gran Missione fu la seguente.

Erafi nell'anno 1673. nel mese di Dicembre pubblicata in Napoli la guerra contro alla Francia, essendo quì Vicerè D. Antonio

(a) V. Lib. I. Reg. delle Congr. e de' Fratelli dal fogl. 201. fino all'ultimo, dove sono i Registri delle Missioni del 1667. fino al 1670. ed il Lib. II. dello stesso Reg. dal fogl. 72. fino al fogl. 163.

dove sono notate le Missioni dal 1670. fino al 1674.

(b) Vol. I. della fondaz. fogl. 24. esp. 23.

tonio Alvarez Marchese d' Astorga (a), e temendosi dopo questa pubblicazione, che i Francesi non tentassero di assalire il Principato di Catalogna, fu richiesto il Vicerè di mandar soccorsi per quello stato. Or mentre si erano nel 1674. mandati quattro vascelli con 1200. fanti Napoletani, e poco dappoi altri 1500. soldati, ed ultimamente cinque galee del Regno con altre 500. persone, sopravvennero le rivolte nella città di Messina, che cagionarono una delle più ostinate guerre che si fossero intese: onde costrinsero il Vicerè nell' anno 1675. a mandare in Sicilia altri affai più vigorosi soccorsi di munizioni, di gente, e di danajo, che furono di grave molestia a questa Capitale, che si vedeva agitata da sì spessi travagli. La riduzione di Messina non sortì, che nel Marzo dell' anno 1678. (b). Quindi fu d' uopo, che il Card. Caracciolo Arcivescovo intimasse pubbliche preghiere per questa guerra a' nostri sì molesta, e nell' anno 1676. trovandosi in Roma per la morte del sommo Pontefice Clem. X. di là ordinò al Superiore della nostra Congregazione, che si fosse fatta una general Missione nella Cattedrale per que' travagli: la qual Missione essendo riuscita con frutto, dal ragguaglio che n' ebbe quel pio Arcivescovo, scrive nel seguente modo a Monsignor Fabio Caracciolo Arcivescovo d' Iconio Superiore di essa (c).

Illmo e Rmo Signore.

QUANTO più è copiosa la messe, alla quale per debito del mio officio io debbo attendere nell' amplissimo campo della mia Chiesa Napoletana, altrettanto benedirò sempre la Provvidenza Divina di havermi dati sì buoni Operarj, come sono costei della Congregazione delle Missioni Apostoliche, nobil porzione del mio diletteffimo Clero, a cooperar meco in render mondo il grano per gli granaj del Cielo. Quello che per sì glorioso fine hanno ultimamente operato nella Missione fatta nella mia Cattedrale, mi fa sperar, che siasi adempito ciò che fu figurato nel Re Ezechia, che i sacerdoti destinati a mondare il Tempio, gli fece prima congregare, ed attendere alla propria santificazione, e poscia entrati nel Tempio, s'impiegarono otto giornate in

M 2 mon-

(a) L' Autore della Stor. Civ. Tom. IV. Lib. XIII. cap. XXXIX.
 (b) L' Autore della Stor. Civ. nello

stesso luogo pag. 469.
 (c) Vol. I. delle Lettere della Cong. fogl. 136.

mondarlo da ogni bruttezza . In fimil guifa quefti miei facerdoti doppo efferfi congregati, e con eruditi e fervorofi difcorfi ed efercizj fpirituali maggiormente fantificati , entrati pofcia di mia fpecial commiffione nella mia Chiefa , altresì otto giornate v'hanno impiegate a mondar talmente da ogni iniquità il Tempio vivo di Dio , che hora a fomiglianza de' facerdoti del Re Ezechia fono venuti con lettera fcritta da pia ed erudita penna a dirmi ciò che quelli differo al medefimo Re : *Sanctificavimus omnem Domum Domini : & letatus est Ezechias & omnis populus, eo quod ministerium Domini effer expletum* . Io me ne fono rallegrato , e me ne rallegro a tal fegno, che per sì gioconda novella fento riempirmi il cuore di gaudio foprabbondante , e mentre gode il Capo, è forza che anche godano le membra , ficcome e dalla fteffa lettera , e da altre ancora intendo , che fia grandiffimo il godimento fpirituale , che per sì bel lavoro fi fente in cotefta gran Città . Pre-go il Signore della melle , che ficcome fi è degnato d'infondere tanto zelo, tanto fpirito, e tanta virtù negli animi di quefti miei cooperatori nel Divino Ministero, così voglia concorrere con larga copia delle fue benedizioni a confermare ciò che per mezzo di sì nobili iftrumenti havrà la Divina Mifericordia operato nella fudetta operofiffima Miffione ; e comechè a lui folo fpetta di dare a sì preziofe fatiche la condegna mercede , così lo fupplico che glie la riferbi per il giorno dell' universale mietitura , in cui ogni operario del Signore havrà con efultazione, e con gaudio da comparire a presentargli i proprj manipoli delle loro melle fpirituali . Intanto con amantiffimo cuore quefti miei buoni facerdoti tutti faluto , e prego il Sacerdote eterno , che conceda loro l' accrefcimento de' fuoi celefti doni , ed a VS. Illuftrifs. per fine bacio le mani .

Roma 14. Novembre 1676.

Di VS. Illuftrifs. (*fiegue di proprio pugno il Card.*) alla quale prego leggere quefta mia in Congregazione, acciò tutti fiano partecipi del mio gran gradimento .

Servid.

I. Cardinal Caracciolo.

Nè folo in quefta orcafione fi fece in Napoli Miffione particolare , ma per una pioggia continua effendofi ricorso al noftro gran Protettore S. Gennaro, ordinò il medefimo Card. Caracciolo , che dalla fua Congregazione fi facesse una Miffione nella Cattedra-

drale, e si nota negli atti della Congregazione, che si predicò nella Cappella del Tesoro (a).

In tutti i luoghi della Diocesi dall' anno 1674. in cui cominciò la S. Visita fino agli ultimi anni del suo presulato, ne' quali come che per l'età avanzata non potesse visitar di persona il suo Clero Diocesano, non lasciava tuttavia di mandare i suoi Preti a somministrar loro la Divina parola (b).

Profeguivano anche i nostri Preti a missionare nell' Arsenale, nel Castello dell' ovo, e nel Castello novo, dove gradiva il Cardinale Arcivescovo che avessero impiegata l' opera loro, ivi chiamati da Monsignor Cappellano Maggiore. Nel Castello di S. Erasmo, o come dice il volgo di S. Ermo, a' 27. di Novembre dell' anno 1670. il P. D. Giannantonio Jorio cominciò la S. Missione, ed ivi predicava ad un' ora della notte per dar luogo, dopo chiuse le porte del Castello, alla gente, che vi dimorava di presidio. A tal fine pernottavano i Missionarj in due stanze date loro contigue alla Chiesa, per poter con agio maggiore confessare, e fare ogni altro esercizio per tutto 'l tempo, che durò la Missione. Lo stesso si fece nel Genrajo dell' anno 1671. nel Castello dell' Ovo coll' assistenza continua del Governadore, e di tutta la sua famiglia. Nel mese di Dicembre dell' anno 1672. correndo il Giubbileo mandato dal Pontefice Clemente X. per conciliar la pace tra' Principi Cristiani, si missionò nell' Arsenale, dove si erano dati gli Esercizj spirituali nella settimana di Passione dello stesso anno, e così si proseguì in tutti gli anni del Cardinal Caracciolo fino alla sua morte (c).

Nè lasciò ancora di vista il grande Arcivescovo i luoghi del Regno, spezialmente i più principali; e come fosse un Padre comune, volle ne' tempi suoi, che i Missionarj Preti della sua Cattedrale si fossero impiegati in tutte quelle città del Regno, che avessero loro fatta richiesta di Missione, e colla sua benedizione spediva per ogni dove i suoi messi, dicendo sovente: *Ite ad oves quæ perierunt*, e conducetele sane all' ovile di Gesucristo. Quindi sarebbe troppo lungo il novero di tutte le Missioni fatte nel Regno dall' anno 1668. fino all' anno 1685. Noteremo al disotto della pagina quelle che verranno più al proposito, ed in tanto ci tratterremo nel Capo seguente a far parola del gran Cardinal ed Arcivescovo Vincenzo Orfini, sotto cui i Missionarj

(a) Vol. I. MS. della Fond. *fogl.* 26. *cap.* 32.

(b) Lib. II. III. IV. V. VI. VII. del Reg. della Cong. de' Fratelli, e delle

Missioni dall' anno 1667. fino all' anno 1685.

(c) Vedi i libri sopra citati.

C A P O VII.

Sotto'l governo dell' Eminentissimo Caracciolo si fa Fratello l' Eminentissimo Cardinale Vincenzo Orfini. Missioni celebri fatte in Manfredonia, e poi in Cesena, Vescovado dello stesso Cardinale.

IL Papa Clemente X. con precetto di ubbidienza fa Cardinale Fratello Vincenzo M. Orfini dell' Ordine de' Predicatori, prima Duca di Gravina, e lo dichiara Prefetto della Congregazione del Concilio; la qual carica avendo rinunziato, fu fatto Arcivescovo di Manfredonia. Era egli giovanetto allora il detto Cardinale d'anni 28. il suo Vicario d'anni 30. il suo Teologo d'anni 32. ed il suo Auditore d'anni 26. Si cava questa notizia da una lettera scritta da D. Antonio Lucina alla Congr. (a). E pure chi 'l crederebbe? Appena giunto in Manfredonia, cominciò a governar quella Chiesa con tanto zelo, che venne ad emular la gloria de' più veterani Pastori.

Fin da Roma a' 17. di Ottobre 1676. (b) scrive a Monsignor Fabio Caracciolo Arcivescovo d'Iconio Superiore della Congregazione per la Missione in quella sua diocesi, e non contento di ciò, ne scrive con premura al Cardinal Caracciolo Arcivescovo; ed indi giunto in Manfredonia nuovamente scrive al lodato Superiore

(20) In tutti gli anni, che governò questa Chiesa il Card. Caracciolo le principali Missioni fatte nel Regno dall'anno 1667. fino all'anno 1685. furono, Benevento, S. M. di Capua, Caserta e suoi Casali, Salerno, Melfi, Sora, Sorrento, Treviso, Aversa e suoi Casali, Gaeta, Nola, Piedemonte di Alife, Fondi, Calvi, e Pignataro; diverse Terre del Cilento, Nocera, Cava e suoi Casali, Cajazza, Pozzuoli, Nocera, ed altri

luoghi, che si possono leggere dal I. libro de' nostri Registri fino al VII. ne quali si fa il novero distinto di tutte le Missioni del Regno, e vi si leggono tutti gli avvenimenti particolari, che potranno esser di stimolo a' Preti d'impiegarli nel santo esercizio delle Missioni.

(a) Vol. II. delle Lett. al fogl. 43.

(b) Vol. I. delle Lett. della Cong. al fogl. 40:

CHIESE DEL CARD. VINCENZO ORSINI. 95
riore in data de' 19. di Dicembre 1676. nella qual lettera chiede di essere aggregato tra' Fratelli . Ecco come scrive (a).

Illmo e Rmo Signore .

Per beneficio di questa mia Diocesi avendo pregato V. S. Illustrissima di provvedermi de' Missionarj di coteſta Congregazione, desiderarei, che per ſovvenire maggiormente ai biſogni di queſte Anime veniſſero quanto prima . V. S. Illustrissima per obbligarmi tanto più alla di lei bontà , compiaciaſi di cooperare a queſta mia brama con proteſta di rimanermi ſtrettamente tenuto alla ſua gentilezza . Per mia conſolazione ſpirituale prego V. S. Illustrissima adoprarmi con i Sacerdoti della ſteſſa Congregazione, che ſi compiacciano di aſcrivermi nel lor numero , deſideroſo di godere i loro ajuti ſpirituali . E con accreſcimento del mio dovere, reſto baciando a V. S. Illustrissima la mano . Di Manfredonia li 10. Dicembre 1676.

Di V. S. Ill. e Rma.

Servid.

F. Vincenzo Maria Orſini Card. di S. Siſto .

COn quanta bontà degnafi un Cardinale sì benemerito , che poi fu Pontefice di S. Chieſa affai preclaro per le doti di ſantità e prudenza , ondè governò tutto 'l gregge di Geſucristo, fare umile richieſta di eſſere aſcritto tra Fratelli , ſi ſcorge dalla dettatura di queſta lettera , che ne' ſenſi di eſſa eſprime l' animo grande di un' Appoſtolo, che ſi umilia per far guadagno delle anime colla ſua virtù . Ed in vero ricevuto Fratello fece ſtima grande della Congregazione in tutte le occaſioni , preferendola a tutte nelle Miſſioni , che fece fare in Manfredonia , in Ceſena , ed in Benevento : anzi ſtando in Napoli frequentavane gli eſercizj col venire di perſona nel Lunedì a ſeder cogli altri , e ſentir le pratiche , che ſi coſtumavano di fare per addeſtrare i Fratelli a miſſionare (21). Intanto per eſeguire i ſanti deſiderj di queſto piiffimo Cardinale , non prima del 1678. potè ſpedirſi per Manfredonia la Miſſione ſotto 'l ſuperiorato di D. Gemmaro d' Auria , poi Canonico di queſta Cattedrale ; ed ivi ricevuta dal Cardinale con que'

(a) Vol. I. cit. al fogl. 42.

(21) Nel libro VI. del Reg. de' Fratelli e degli eſercizj della Cong. al fogl. 18. diceſi . Nella Congregazione tenuta Lunedì 31. Luglio 1639. ſi replica-

vono gli eſercizj per eſſere venuto l' Emin. Sig. Card. Orſini verſo la fine . Detto Emin. volte ſedere nello ſcanno comune vicino al luogo de' Superiori .

que' segni d'affetto proprj del magnanimo suo cuore , si cominciò dal P. D. Antonio Lucina celebre tra' nostri Missionarj , e con tal frutto , che lo stesso Cardinale ne mandò in istampa le relazioni senza saputa de' nostri . Basta legger la seguente lettera dal medesimo scritta a' Fratelli della nostra Congregazione per risaperne con distinzione il molto , che si operò . (a)

Molto Illustri e Molto RR. Signori.

Più col cuore , che con espressioni della penna mi vien permesso protestare a tutta costesta venerabilissima Congregazione gli obblighi immensi , che hanno imposto con legami quanto più di ammirazione , tanto maggiormente indelebili , non men le SS. VV. che il P. II. Assistente D. Antonio Lucina , e gli altri sei sacerdoti venuti quì ad esercitare , con fervore certamente Apostolico , la santa Missione , a beneficio primieramente dell'anima mia , e poi dell'altre in questa Città , e Diocesi alla mia cura pastorale dall'Altissimo commesse . Il frutto grande , che questi zelantissimi operarj della vigna del Signore hanno raccolto in questa Città , dove con fatiche inesplicabili hanno coltivate l'anime de' fedeli per lo spazio di dieci giorni , io che vi ho assistito con tutta quella debolezza di spirito , che è propria della mia imbecillità , siccome non senza pienissima edificazione l'ho contemplato , così niuno più di me può esserne testimonio veridico ; ed a mia confusione ho riconosciuto , quant'era necessaria per la salute delle anime di questa mia greggia la santa missione , quale giusta il loro istituto anno praticata ; ed io altra parte non vi ho avuta , che la disposizione di quanto li medesimi Padri anno avuto in bontà d'indicarmi . Lodata ne sia l'onnipotenza Divina . Hora si trovano incamminati per la Diocesi , ed attualmente sono nella Terra di S. Gio: Rotondo . Vengo frattanto a render le dovute grazie alle SS. VV. del favor che mi fanno , e mentre mi raccomando alle loro sante orazioni , le prego creder in me un' ardente desiderio di servire al merito loro in generale , ed in particolare : al qual fine me l'offro sempre di tutto cuore . Di Manfredonia li 19. di Febbrajo 1678.

Delle SS. VV.

Affezionatiss. serv. di cuore
Fra Vincenzo M. Card. Arciv.

Con-

(a) Vol. I. della Fondaz. c. II. delle Lett. al fogl. 430.

Confermasi il frutto di questa Missione dal P. D. Antonio Lucina, uno de' nostri indefessi Missionarj, che si trovò presente in Manfredonia, e vi predicò, il quale dandone parte al Superiore della Congregazione dice così: „ E' stata ricevuta la Missione dal Signor Card. Orsino con grandissima sua consolazione, e delli popoli, e del Clero con inesplicabil profitto delle anime loro: Io non so, nè devo dire a VS. cosa particolare della Missione fatta in S. Angelo (luogo che non credo possa ritrovarsi più santo, nè più divoto in Italia per le tradizioni che se n' hanno) solo dico, che il P. Selaya mi ha giurato, che certo non si ritrovano in Apruzzo cose simili, nè mai l' ha inteso nell' altre Missioni; li Preti si sono tofati, e tutti s' han fatta la confessione generale, con processione di penitenza devotissima, come anco nell' ultimo giorno tutti li Religiosi, cioè Cappuccini, Franciscani, Conventuali, Carmelitani, e sopra tutto li Celestini, che diedero lagrime anche a' nostri occhi, e fecero quello che non vollero mai fare nella Missione di Napoli, furono in questo numero con le cocolle tutte piene di cenere, corone di spine, e funi, e catene al collo, battendosi senza misericordia. Questi eran seguitati dalli gentiluomini tutti scalzi, e molti battenti a sangue. Padre mio delle paci, che parevano inaggiustabili, per quattro e cinque morti, si è veduto l' effetto, essendosi composte colla grazia del Signore. N'ha inteso nel suo ritorno tal gusto il nostro Cardinale, che volle baciarsi con nostra estrema confusione la mano in vederci, dicendo, *Digitus Dei est hic*; perchè lui ci havea fatto tutto il possibile, anche con inginocchiarsi in mezzo la strada in pubblico avanti di questi, e non vollero „. Fin quì il Lucina (a).

Da Manfredonia fu l' Eminentissimo Orsino trasferito alla Chiesa di Cesena nella Romagna. E quì sì, che non potrà mai bastevolmente commendarsi l' avvenuto nelle Missioni, che furono dalla Congregazione spedite per quella città e diocesi a richiesta (b) del medesimo Card. che ricordevole del frutto ricavato in Manfredonia, volle tosto lo stesso farne nella nuova Chiesa sperimentare: e poichè e' crebbe a tanto, ne fece publicar colle stampe le relazioni, mandandole quì per maggiore stimolo a' Fratelli della Congregazione a faticar per le anime, ed a maggior gloria di Dio, il cui nome restava così sparto e santificato per ogni dove. Noi non sapremmo altrimenti, ed in miglior forma descriver
N
quel-

(a) Vol. II. delle Let. la fogl. 430.

(b) Vol. II. delle lett. al fogl. 449.

dove è lettera del Card. Orsini in data de' 19. di Marzo 1680. colla quale chiede la Missione di Cesena.

quella feracissima ed abbondante Missione , che con ristampar quel ragguglio allora fattone: e perciò non si ristuccherà il leggitore passarlo attentamente , mentre si darà con quella fedeltà , che uscì alla luce. Si soggiugnerà nell' ultimo del Capo.

A questo ragguglio si aggiunga ciocchè ne scrisse il medesimo Cardinale Orfini all' Eminentiss. Card. Caracciolo in una sua, nella quale dice di proprio pugno queste parole : *Supplico V. E. di credermi , che non è credibile il frutto fatto in questa Diocesi di Cesena , V. E. ne deve godere , perchè sono frutti della sua cultura*. La lettera è da Cesena in data de' 10. di Dicembre 1680. (a). Un' altra volta scrive anche di suo pugno da Cesena in data de' 9. di Novembre 1680. al medesimo Card. Arcivescovo Caracciolo: *Il Signor Lucina , e Signor Vulturale (erano due soggetti qualificati della Congregazione) coll' esercizio della S. Missione non solo in questa città , ma in tutta questa provincia , danno nome al venerabilissimo Clero di V. E. che viene santamente invidiato da questi Vescovi (b)*.

In questo tempo coll' occasione della Missione di Cesena si ottennero dalla santità d' Innoc. XI. allora Regnante i Casi Papali , che fino a quel punto non si erano imperati . L' apostolico uomo D. Antonio Lucina Fratello benemerito assai della Congregazione, andando in Cesena , volle passar per Roma , andare appiè del Papa , e con petto apostolico richiederlo della grazia . L' evento fu felicissimo , ed egli colla sua penna dalla villa di Carpeneta Diocesi di Cesena ne dà ragguglio a Monsignor Garbinati Superiore della Congregazione in data de' 17. di Settembre 1680. (c)

Illustrifs. Sup. Sign. Assist. e Fratelli miei Amatisfs.

Quell' Onnipotente Dio , che *infirmi mundi elegit* , chiamando poveri pescatori per suoi Apostoli a' quali disse : *Non vos me elegistis , sed ego elegi vos* , acciò haveffero confusi i savj e prudenti di tutto' l' mondo , effendosi compiaciuto di far vedere nel secolo presente la nostra Congregazione dell' Apostoliche Missioni per ajuto delle povere anime bisognose , ha disposto dopo tanti pericoli , e batticuore (22) causati dall' invidia dell' inferno,

che

(a) Vol. II. delle Lett. al fogl. 477.

(b) Vol. II. delle Lett. al fogl. 466.

(c) Vol. II. delle Lett. al fogl. 474.

e 475.

(22) Da questa lettera si va a vedere, che le periecuozioni , di cui abbia-

mo ragionato sopra , sofferte dalla Congregazione, erano fresche , e certamente dopo l' aggregazione dell' Emin. Orfini in Fratello avvenuta a 8. Gennajo 1677. come dal Reg. di quell' anno.

che la contrasta e perseguita, darci hoggi qualche consolazione per confondere l'inimico, ed infervorar maggiormente noi ad attendere al nostro istituto divino, e corrispondere alla nostra apostolica vocazione, mentre con il presente Breve, che quì accluso invio a V. S. Illustrissima, & a' nostri Fratelli, il Signor Iddio ci ha con esso facilitata la strada di poter consolar le anime bisognose, & operar con maggior libertà e quiete nelle sante Missioni: & anche in qualche modo par che abbia usatoci misericordia con maggiormente stabilire & affodar la Congregazione, quale spero, che se per l'avvenire avrà da essere *jactata Auctibus*, come la navicella degli Apostoli, non però mai permetterà il Cielo, che habbia a sommergersi, essendo l'opera in se tanto eccelsa, e di gusto di Dio, che non può dirsi di vantaggio. Mal per me, che non corrispondo da buon operario ma sempre via più difettofo e freddo, dubito colli miei scandali e negligenze non isdegnar la divina clemenza, quale si protestò con quelli, che non sono veri ministri e fervorosi operarii: *Auferetur a vobis regnum, & dabitur facienti fructus ejus*, del che ce ne liberi.

Monsignor mio Superiore *loquar ad te Dominum meum, cum sim pulvis & cinis*, protestandomi con tutti cotesti miei Signori Fratelli, che il fine primario che mi spinse a portarmi in Roma con l'occasione dell' andata dell' Eminentissimo Orsini, fu di procurar d'aver la facoltà ottenuta per la Congregazione, havendone conosciuto sempre grandissimo bisogno per le Missioni per poter consolar a pieno le anime più bisognose: onde per tal' effetto ricevei una lettera efficace dal nostro Signor Canonico de Luca diretta a Monsignor Auditore di N. S. accid' m' haveffe con la sua autorità introdotto a baciare i piedi del sommo Pontefice, essendo cosa difficilissima e tardissima il poter haver questa consolazione, quale si riceve da molti pochi fra la settimana, e molti Vescovi e Titolati dissero nell' anticamera esservi stati essi altri 17. & altri per infino a 22. volte per poter haver udienza, e prima di essi la ricevemmo noi, e fu la seconda volta, che ci andammo, compiacendosi il Signor Iddio non solo farci entrare, ma dare *sermonem compositum in ore meo*, e con animo grande informar S. Santità del nostro istituto, con dirle, che andavamo da Napoli a Cesena a far la Missione chiamati dall' Eminentissimo Orsini, & il frutto grande che si raccoglieva di gloria di Dio con questi santi esercizi, ch' eran riforma del Clero, e di habiti, e di costumi, instruzione de' popoli ignoranti, pace delle famiglie, e persone discordi, e sopra tutto grand' ajuto dell'

dell' anime , che si ritrovano imbrogliate con le sacrileghe confessioni , per haver taciuto li peccati a loro proprj Confessori . Al che N.S. replicò : Questo farà solo nelle donne , perchè gli uomini possono camminare , e ritrovar altri Confessori .

Gli risposi , ch'erano anche gli uomini & in gran numero (e ciò parevale impossibile) , che però s'ajutano con le prediche & istruzioni , e ne' confessionali a vomitar quello veleno , che per tanto tempo lungo haveano tenuto ascosto nel fondo del cuore , e per tali ajuti si dispongono a confessarsi con gran copia di lagrime persone scelleratissime , le quali sino a 30. anni erano state prive di questa salutar medicina , conforme n'erano accaduti molti : perlochè istantemente lo supplicai , che si degnasse concedere alla mia Congregazione la potestà di assolvere tutti li casi Pontificj , quali sono in qualunque occasione necessarj per consolar quelle anime , che passata la compunzione della Missione , non vedendosi allora consolate , si dimenticano poi di loro stesse , e rimangono per sempre nel fango delle miserie : e soggiunsi , che tutto ciò lo desideravamo per la sola gloria di Dio , e salute delle anime ; mentre per tal effetto andiamo per il mondo a proprie spese e di viaggio e di vitto , con regola strettissima di non poter ricever nulla , ne anche da chi ci priega , e *gratis* ce l' offerisce .

Intese questo , & altro che il Signor Iddio mi fece dire , supplicandolo della grazia ; e da buon Padre rispose di questo modo : Noi vogliamo concederli li casi Pontificii , e tutto quello ch' è solito per consolatione dell' anime , mentre si fa tanto frutto . Et io ripigliai dicendo , che il detto Cardinal Orfini l' avrebbe confermato tutto quello che l' havea detto , essendo stato presente , e toccato con le mani il gran frutto fatto nella città di Siponto e sua diocesi , e che il detto Signor Cardinale l' avrebbe supplicato per l' istesso favore , e lui tornò a dire : Vogliamo concederli . Ci trattenne un lungo tratto di tempo con dirci , che lui desiderarebbe , che tutti li Preti vivessero senza tener donne in casa , perchè sono la ruina spirituale di essi , & che l' Arcivescovo di Magonza havea fatto certe regole , nelle quali ordinava a suoi Preti il vivere a due a due insieme . Doppo questi , & altri discorsi , disse tre volte , che havevamo pregato per lui , & con affetto di vero Padre ci benedisse , dandoci dell' indulgenze .

La matina andai a riferir il tutto all' Eminentissimo Orfini ch' era allora gionto in Roma , il quale andò il giorno seguente da S. Santità , e ricordandogli la grazia promessaci necessaria per le SS. Missioni , delle quali appieno l' informò , per ispecial divina dispo-

disposizione se n' ottenne l' esecuzione , per la quale havendone io prima discorso con il Signor Cardinal Carafa , e con altri , differo essere impossibile nel presente Pontificato , nel quale come V. S. Illustrissima sa , son difficili ottenerfi quelle grazie , che in altri tempi eran facili .

A questa grazia spero , che la divina Clemenza ci aggiungerà l' altra dell' indulgenze particolari per il giorno della Comunione dell' anime del Purgatorio , del che ne supplicai istantemente in Lucca il Cardinal Spinola , che molto si cooperò per l' indulgenze ottenute da Monsignor Massarenghi tre anni sono . Mi scrive quò il detto Eminentissimo Spinola essersi incaminato bene il negozio in Roma , e mi da buonissima speranza , perchè ne ha scritto al Papa , & ha ordinato a Monsignor Spinola suo nipote , che in nome suo ce ne parli , e lo preghi per tal grazia . Penso haverne presto qualche buona nuova , e priego tutti li Fratelli raccomandare al Signore che si compiaccia usar questa pietà alle pover' anime del Purgatorio con farci ottener per esse quest' indulgenza . Fo fine &c.

Dalla villa di Carpeneta 17. Dicembre 1680.

Di V. S. Illustrissima e di tutti

Servo indegno e Fratello infimo
D. Antonio Lucina .

Siegue ora il Raggiungimento della lodata Missione stampato nell' anno , in cui fu fatta : Si legga nella Nota , che si soggiugne (23) .

La Missione Apostolica fatta nella Città , e Diocesi di CESENA l' anno 1680. per ordine dell' Eminentissimo , e Reverendissimo Signore Cardinale FR. Vincenzo Maria Orsini Romano dell' Ordine de' Predicatori Arcivescovo e Vescovo di Cesena , dalli Padri della Congregazione delle Apostoliche Missioni eretta nella Chiesa Metropolitana di Napoli , descritta da D. Mauro Verdoni al Reverendissimo Padre D. Francesco Maria Pondi da Cesena de' Canonici Regolari Lateranensi Abbate di S. Croce di Cesena . In Cesena . Per il Montaletti .

(23) LA MISSIONE APOSTOLICA fatta con tanta edificazione , e

consolazione del popolo Cesenate esce dalle mie stampe . Per essere narrazione di azione Apostolica , la consacro lieto a V. P. Reverendiss. e che e nel candore dell' habito , e dell' animo è tutto Apostolico . E' parto di penna a lei congiunta di sangue : motivo , che possa venirle più cara . E' fatica di mano volontieri impiegata ne' suoi comandi : ossequio d' d'ubbidienza dovuta al suo merito . Non cerco protettore ad vna operazione evangelica e santa , di cui s'è veduta così zelante , e diuota cotesta patria . Cerco protezione alla mia novella stampa : e presumo haverne già fatto acquisto d'vna grande , quanto è il di lei grande animo , che saprà dal piccolo dono congetura

turare l'eccesso della mia volontà. Il solo gradimento è lo scopo de' miei voti : e già me n'auguro l'intento dal riflesso, che faccio alla di lei pietà, cui suppongo cara la dedicazione di cosa che le ha tanto gradita : mentre non solo alli Santi Essercizj in Boccaquattro con li suoi Religiosi, ma anche colle concioni in Cattedrale le ha sempre con Apostolico zelo affilito. Il Cielo la conservi a maggior sua gloria, e di questa Patria, mentre io dalle mie stampe m'inchino.

Di V. P. Reverendissima.

Cesena 2. Decemb. 1680.

Fortunata quella greggia, a cui tocca un vigilante Pastore! Felice quella città, il di cui Pontefice e co'detti, e co'fatti l'istruisce e conduce alla gloria di Christo! Cesena mia Patria deponi le glorie del tuo rinomato *Rubicone*. Non ridir più i vanti de' tuoi Cesari, de' tuoi Bremi, de' tuoi Proconsolari. Altri tempi, altri trofei. Passaggiero, Lettore, chiunque tu sei, rivolgi gli occhi, e mira vn poco, se in Cesena riconosci Cesena. Odij, colpe, risse, durezza, non più s'allignano nel petto di questi cittadini. Fatta è già colonia di Christo la colonia già de' Romani. Le *Rose Orsine* le hanno fatto anco in principio del verno godere una Primavera di Paradiso. Il *Cane Gusmano* co' suoi potenti latrati ha fatto chiudere nel suo Flegetonte il Cerbero. Mondo, Carne, Inferno non più trionfanti, ma trionfati già siete.

La Christiana facondia di *tre PADRI DELLE APOSTOLICHE MISSIONI* ha così dolcemente rapiti i cuori de' Cesenati, che le catene degli Hercoli gallici, i periodi de' Romani Demosteni s'hanno per faule.

Sono questi *D. ANTONIO LUCINA, D. DONATO WLTURALE NAPOLITANI, e D. GIOSEFFO TIZZANI DA ORBITELLO, PRETI SECOLARI DELLA CONGREGAZIONE DELLE APOSTOLICHE MISSIONI*, eretta sotto il titolo di *S. Maria Regina Apostolorum* nella Chiesa Metropolitana della *Real Città di Napoli*: Congregazione, in cui si veggono ascritti Preti della prima Nobiltà di Napoli, *Canonici, Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali*: Congregazione arricchita da Sommi Pontefici di grandissime prerogative, e Priuilegi, si come a nostri giorni il SS. Pa-

dre Papa *INNOCENZIO XI.* ha loro concesso grazie, e fauori colla sua paterna benignità tutta impiegata all'accrescimento della pietà, e Religione, la quale molto aumento riceue da questi Padri e per nobiltà, e per lettere, e per candore di vita esemplarissimi. Chè se prima la predicazione era accompagnata da miracoli, quella di costoro è munita da quest'vno, ch'è il predicare *senza interesse*: imperciocchè a proprie spese viaggiano, anche in tanta distanza, quanta è da *Napoli a Cesena*, a proprie spese vivono, e non ammettono ne meno vn minimo regalo, quanto fosse d'vn libro, non dico d'vn bolognino, ò almeno d'vn frutto. Felice il mondo Christiano, se tutti i predicatori non haueffero altro interesse, che quello dell'honor di Dio, e della salute delle anime, siccome felicissima è la Patria per hauer goduto della predicazione di questi huomini, e di nome, e di fatti *Apostolici*.

L' *EMINENTISS. SIG. CARDINALE ORSINI* nostro zelantissimo Pastore, a cui sta a cuore la salute del suo gregge, chiamò sino da primi giorni del suo felice arrivo questi Padri, habendo prudentemente stimato dover dar principio da questi Santi Essercizj alla Visita, riforma, e decoro di questa sua città, Clero, e Chiesa.

E doppo habere egli con santissimi istituti raccordata l'osservanza de' Saggi Canonici, e con eruditissime concioni animato il suo Clero, fece finalmente dar principio alla *Santa Missione* da' sudetti Padri con quest'ordine.

Arrivarono questi la sera delli sette di Luglio 1680. e alli otto il Lunedì principiarono le loro sante fatiche a' *sei Monasterj di Monache* con santi essercizj, fruttuose prediche, e Christiane istruzioni. E ne fecero tanto frutto con consolazione di quelle heroine di Christo, che a ragione io credo le chiamasse il Vescovo di Cartagine *Fiore della Chiesa*, già che in otto soli giorni di questa Missione per ciaschedun Monastero fecero frutti di grandivazione. Che se questi religiosissimi, e magnifici loro Monasterj erano sempre stati ricettacoli della religiosa modestia, alberghi della pietà, seminarj della purità, e reggie d'una felice, e contenta povertà, si viddero in breve riempiti di mille altre virtù seguaci di queste.

Pace

Pace, frequenza di Choro, osservanza religiosa, orazione mentale, digiuni, astinenze, silenzio, frugalità le videro in appresso con tanto giubilo delle loro anime, che non invidiano punto i Monasterj più riformati delle Terefe, e delle Paole.

Terminata la *Missione* delle *Monache* uscirono alla Diocesi alli 24. d' Agosto, e fermatisi a *S. Maria della Capineta* per dieci giorni con la parola di Dio seminata a quei Popoli, animati anco in un giorno dalla presenza, e predica di S. E. ne riportarono una messe ben doviziosa. Quivi concorsero que' di Saliano, Casale, ~~Castelfe~~, Pieve di S. Tomaso diocesani, frequentando con gran divozione, e fervore i santi Essercizj.

Partiti d'indi verso li 7. di Settembre principiarono la *Missione* in *Soriuoli*, dove convennero que' della Valle Diolaguardi, e d' Ardiano diocesi, oltre moltissimi dalla vicina diocesi di Rimini; e da Castelli sparsi sopra quelle colline corse a numero sì grande il popolo, che fu angusto ogni luogo. Che non può fare la voce di Dio? I cuori più impetriti qui s'intenerirono, i campi sterilissimi in dieci giorni di Santi Essercizj germogliarono frutti di religiosa pietà.

Passarono alli 15. di Settembre a *Montecodrizzo*, dove concorsero quei delle altre Ville dette Montaguzzo, e Montevecchio, quivi con la medema parola di Dio ruvivarono la quasi sopita religiosa charità: mentre quei Popoli, lasciate in abbandono le case, i campi, non attesero, che alla coltura dell' anima. E si udivano risuonare quelle valli echi di penitenza.

Verso li 25. di Settembre passarono alla vecchia Chiesa di *S. Pietro di Solfrino* nella retta strada di Sarfina in una larga pianura fra il *Savio*, *Borello*, e *Colli*; quivi convennero que' delle Ville di Lugena, Buora, Casalbono, e Formignano in tanto numero, che convenne predicar continuamente fuor della Chiesa. Quali opere di pietà, quali frutti di religione, quali gusti d' anima ne provarono quelle genti lo ponno bensì concepire col cuore, ma non ridir con la lingua. Qui s'unirono animi per interne discordie disuniti. Qui furono banditi i giochi, fatte confessioni generali, comunioni con tanta divozione, mortifica-

zione, e lagrime, che sembrava quella valle vna Tebaide di Penitenti.

L'ottavo giorno d' Ottobre da segnarsi per il mio popolo con preciosissima gemma li vidde con uniuersale contento alla *PIEVE di S. VITTORE* posta nell' amena & antica *Valle di Vinti*, doue concorsero quei di *S. Mamante*, di *S. Mauro*, di *Taipano*, del *Castello di Rouetsano*.

Quiui diedero il *Martedì* a sera principio alla divina Predicazione al popolo ben numeroso, & agli Essercizj spirituali a' Sacerdoti della mia, & altre Chiese. Qual fosse il raccolto di questa messe, quale la mutazione de' cuori, quanta la frequenza delle confessioni, delle comunioni, quali in somma gli effetti di questa *Missione*, lo vedo e leggo giornalmente nel volto delle coscienze di questo mio gregge. Fu così numeroso il concorso del popolo delle vicine montagne, che dieci confessori non erano bastanti. Nell' vltima comunione furono più di tre milla, oltre quella delle Vergini al numero di mille.

Il *Porto Cesenatico* fu l' vltimo a godere i frutti di questa santa *Missione*. Il vigesimo d' Ottobre fu quel fortunato giorno, che forse per quei popoli felice. Quel lido avvezzo agli incanti della parola di Dio, credendo rinuati i suoi *Antonij*, si vidde in breue riempito di tanti uditori, che sembrava il lido di Tiberiade. Concorrea a stormi la gente: e taluno v' andava con vn cuore di gelo, che ne ritornava con vn altro di fuoco. Li più gelati in breue divennero li più zelanti. Non fu fatta giammai sù quel mare pesca così douiziosa. Sentirono fino dalle fiamme purganti l' anime de' defonti il refrigerio, e la pietà fedele mi dà a credere, che più d' vna sovvenuta da' suffragij de' parenti, e degli amici, volasse a godere la patria de' Beati. Con qual fervore fu fatta delle vergini la Comunione? con quanta effusione di lagrime furono lauate le più inuechiate colpe? All' vltima e generale benedizione, ridica chi può il numero d' vn popolo compunto, e tutto contrito. Si pianse fino la partenza de' Padri.

Ma è tempo hormai di vedere felicitata la mia patria da questa santa *Missione*. Ed eccola appunto.

Pri-

Prima che a questa si desse principio, inuitò S. E. i suoi Diocefani al primo di Nouembre, nel Sermone che fece *inter Missarum Solemnia* del giorno dedicato alla venerazione di tutti i Santi, e poscia la sera delli due di Nouembre giorno di Sabbatho si cominciarono in S. *Maria di Boccaquattro* gli Effercizij Spirituali. Verso le venti hore radunauansi quivi i Sacerdoti secolari, e regolari, sempre preceduti dall' essemplio di S. E. che con indefessa pietà volle sempre trovarlisi.

Nel mentre si radunauano i Sacerdoti, leggeuasi da vno de' Padri vn libro spirituale del sacrosanto Sacrificio della Messa: & in fine della lezione il P. D. Antonio Lucina Demostene Christiano con sagra, & autorizzata eloquenza diede principio alle concioni con la solita preparazione, e disposizione degli animi, mostrando nel primo la necessità di questi santi Effercizij, e della ritiratezza praticata dall' istesso Maestro della verità.

Mostrò la Domenica la sublimità del Sacerdozio, che non inuidia le porpore de' Regnanti. Nel terzo del Lunedì la Santità, e perfezione essere le due basi di sostegno del Santuario. Nel quarto quanto discara sia a Dio l' Impurità del Sacerdote, e qual candore vi si richieda per seruire all' Altare. Insegnò nel quinto i due potentissimi ripari della sacerdotal dignità essere la verecondia, e il timore. Nel sesto, quanto nociva sia al Sacerdote la cohabitazione delle femine, e quanto necessaria la custodia degli occhi, che sono souente lo scandalo dell' anima. Portò nel settimo la grande infamia recata al Sacerdote l' auidità del denaro, e la brama delle ricchezze. L'ottauo fu intorno al malo essemplio, & allo scandolo, due scogli da' quali deue guardarsi il Religioso. Nel nono insegnò il modo pratico dell' orazione mentale, e di quale, e di quanta necessità sia questa al Sacerdote. Estese nel decimo il suo zelantissimo discorso a fauellare del zelo dell' anime, e quanta premura ne debba hauere ogni buon Sacerdote.

Nel Venerdì a sera 8. di Nouembre finito l' Effercizio, prese il P. Antonio il Crocifisso, e precedendo S. E. intonare nella medesima Chiesa le Litanie della B. V. s'incamminarono per la città a pubblicare al popolo la Missione, fermando-

si ne' pubblici cantoni a far diuotissimi Sermoni per animare il popolo.

Venuto poi il Sabbatho, e datosi fine all' vltimo Effercizio S. E. con cappa magna, col Crocifisso in mano, seguito da Signori Canonici, e Clero tutti con sottana, mantello, e beretta, e dal Clero regolare con ordine retrogrado, si diede principio alla processione verso la piazza grande.

Quiui staua preparato il trono Ponteficale con sede apparsa di pauonazzo, & iui giunta l' E. S. e fatta breue orazione, fece vn feruentissimo & eloquentissimo Discorso al popolo, al quale per animarlo alla santa Missione mostrò con Scritturali asseriti, & eleuati asfunti, essere costume di Dio porgerci la misericordia, e 'l perdono, quando per le nostre colpe meritauamo il flagello, cominciando con quel testo dell' Esodo al cap. 22.: *Isti sunt Dij tui Israel, qui eduxerunt de Terra Ægypti*. Massima poco prima praticata in vn pubblico fatto d' vn Sacerdote rimesso alla sua grazia, quando altri li reputauano ne' più rigorosi castighi. Onde non è marauiglia se le sue prediche han virtù di muouere i cuori, se predica ciocchè fa, e fa ciocchè predica; e sù questo io fondo la maggior parte del progresso di questa santa Missione.

Imposto fine al Discorso col medesimo accompagnamento, e religiosa grauità si fece ritorno alla Cattedrale, dove fù fatta la Esposizione del SS. Sacramento. Quiui il P. D. Antonio condottiere di questa grande impresa salito in pulpito, mostrò con parte della bella lettera di S. Eucherio non per altro essere egli co'suoi compagni venuto a Cesena, se non per raccomandare a tutti la causa delle loro anime, come con grande efficacia di ragione egli prontamente esegui. Poi preso l' assunto Evangelico del *Reddite Cesari que sunt Cesaris*, prouò non cercar altro Dio dall' huomo, che l' anima da lui renduta col prezzo del suo Sangue, e che era gionto il tempo accettabile, & il giorno della salute.

Gli Effercizij quotidiani sono stati i seguenti. La mattina circa le sedici hore il P. D. Donato Vulturale, salito in pulpito faceua le istruzioni al popolo, che riempia tutta la Cattedrale, spiegando il modo di ricevere fruttuosamente i

te i santi Sacramenti della Penitenza , e dell' Eucaristia , dichiarando i precetti diuini & ecclesiastici , con tanta soddisfazione e consolazione dell' anime , e per la facilità del metodo , e per la charità con cui insegnava queste necessarie Dottrine , che udii da mille bocche benedir quella lingua , e ringraziar Dio , che auesse mandato da città sì remota vn maestro di spirito tanto amorofo , facile , e feruente .

Il medesimo Padre doppo pranzo insegnava la Dottrina Christiana , spiegando con chiarezza mirabile i sagrosanti Misteri della SS. Trinità , e della Incarnazione a' Putti , che per lo molto concorso alla Cattedrale furono da lui istruiti nella Chiesa de' Serui ; dandosi luogo nella Cattedrale solamente alle putte ; le quali istruiuu il P. D. Gioseffo , intervenendoui continuamente Sua Eminenza , la quale non hà tralasciato fatica alcuna in questi santi Esercizij .

Terminata poi l' istruzione della Dottrina Christiana saliuu il detto Padre D. Gioseffo il pulpito a recitare col popolo il SS. Rosario ; e facena meditare i Misteri tutti di nostra Fede , con tanto spirito e diuozione , che risuonaua per tutta quella Chiesa vn' eco dolcissimo delle lodi di Maria .

Dopo la sera il P. D. Antonio predicaua circa le 22. hore , e terminaua la predica , portando dal pulpito il Crocifisso preceduto da due torcie accese , e cantandosi il *Miserere* , infino all' altar maggiore , doue staua esposto il SS. Sacramento dell' Altare , e quindi esortaua di nuouo il popolo . Circa vn' hora di notte i Padri della Missione col Crocifisso , e due lumi andauano per le strade inuitando il popolo alla Penitenza sermoneggiando ne' luoghi opportuni : qual' Esercizio frequentò similmente Sua Eminenza sermoneggiando ogni qual volta ciò si fece , infnattanto , che la pioggia non impedì questo diuoto esercizio . L' assistenza poi ne' confessionali è stata continua , frequentata tanto da Sua Eminenza , quanto da medemi Padri , e da vn numero di Confessori preeletti da S. E. in vna Congregazione del Lunedì , nella quale sù ricordato da S. E. questo sagrosanto ministero delle confessioni , acciocchè riuiscisse con frutto .

La Domenica dieci di Novembre il

P. D. Antonio trattò della *Morte* con tanta facondia , energia , argomenti , Scritture , essemplij , che potè ciascuno apprendere vna gran lezione di vita ; e non vi fù bocca che chiedendo al Signor della morte , vita , e perdono , non proponesse viuere meglio in auuenire , per migliorar le partite della sua anima .

Il Lunedì vndici , fatti li soliti Esercizij , Istruzioni , Dottrina , e Rosario salì il pulpito il P. D. Antonio , e già la fama precorsa haueua fatto riempir tanto la Cattedrale , che fù forza anche fuori delle porte veder la turba della gente . Prese dal medesimo Euangelo l' assunto , e trattò della *Diuina Giustizia* , mostrando con quanto zelo Iddio haueua giudicato ogni nostra operazione , e come egli sia l' istessa giustizia ; e che la memoria di questo terribile e giusto giudizio è bastevole a porre giudizio ad ogni più spensierato peccatore .

Il Martedì mostrò e proud con evidenza di ragioni , e Scritture , Cristo in pena della durezza de' cuori volger le spalle al peccatore ; e però essere vna delle maggiori infelicità questa , quando Dio volta alle cittadi , & a' popoli le spalle . Non hebbe fine la predica , che non s' udissero mille voci di cuori spetrati , e pentiti chiedere alla diuina clemenza il perdono , con dare mille altri segni d'vna vera e dolorosa contrizione .

Il Mercordi alla solita hora fù dal Padre impiegato a mostrar la necessità della Penitenza , la Confessione , suoi ritegni , verecondia , e timore , e come si doueano vincere ; animando con santissime regole i penitenti , con mostrarle la gran misericordia di Dio , e finì con gran frutto , & eccesso di lagrime .

Il Giovedì quattordici fu impiegato a palesare i danni dell' impenitenza finale , & i mali habiti di quella spogliare affatto il peccatore del *Jus* , che poteua hauere all' heredità della Gloria . E quì chi potria ridire i gemiti , i sospiri , le voci de' penitenti , che affordauano l' aere , con tanta confusione dell' inferno , che non vi fù viuento , che non proponesse farle guerra continua , e con la vera penitenza far gemere le furie , e riderè gli Angioli .

Il Venerdì quindici trattò egregiamente il tanto importante soggetto del nu-

mero de' salvandi, mostrando essere scarso; e che però donria recar spavento, e timore a tutti, non potendo sapere: chiunque siati, se sia degno d' amore, o d' ira.

Il Sabbatho sedici della lussuria, quanto sia difficile a toglierfi, quanto facile a condarci all' inferno, & in fine fulminò eterna maledizione contro tutti quelli, che ingannati da questa Circe abusano Sagramenti, Sagramentali, Scrittura sacra; e fece questo giudizio con tanta terribilità di apparato, stola nera, lume, campanello, suono dolente della Campana maggiore, che indusse negli animi di tutti vn' abborrimento grande contra a questa sorte di Peccatori.

La Domenica diciassette dopo le solite istruzioni; e predica, nella quale trattò dell' Inferno, suo fuoco, sue pene, sua eternità, si vidde la bella processione fatta intorno alla Cattedrale (già che per la pioggia non potè come volevasi stendere) del *Capitolo*, e *Clero*, precedendo prima i Chierici del Seminario con funi al collo, spine in capo, e poscia S. E. scalzo, colla cappa magna distesa, capuccio in testa, coronato di spine, con fune al collo, Crocifisso in mano, preceduto da' suoi Preti familiari con fune al collo, e corona di spine in testa; similmente venivano li Signori Canonici con funi al collo, e corone di spine in testa, come anche tutto il Clero della città parimente mortificato, senza cotta, mantello, e collari, ma con la sola sottana. Per ultimo disciplinandosi dal pulpito il P. della Missione, tutti i sudetti Preti si disciplinarono; sanzione, che recò edificazione grande al popolo, il quale ne mandava con lagrime mille sospiri al Cielo.

Il Lunedì diciotto a sera fuvvi la predica del Purgatorio, forza de' suffragij, necessità che ne tengono quelle povere anime, obblighi de' parenti & amici, esortando ciascuno a misurare i propri doveri, altrimenti Iddio ne sa dare convenevoli, e rigoroso castigo. E la medema sera li Padri di S. Domenico coronati di spine, funi al collo, sparsi di cenere, e ciascuno colla sua Croce in mano, vennero processionalmente alla Cattedrale, doue prima di giungere il P. L. Fr. Domenico Maria Beccari da Cesena Vicario del S. Ufficio, & il P. L.

Fr. Michel Pio Rossi Predicatore annunziato in S. Pietro Martire, fecero nelli pubblici luoghi della città divotissimi Sermoni, e nella Cattedrale la disciplina con grande edificazione del popolo. Quello che intenerì nel petto di ciascuno il cuore sù, che predicando il P. della Missione, alzarono le voci da mezzo il popolo sette meretrici pentite, che detestata l' ignominia della passata vita, chiederterò misericordia a Dio, & offersero i loro capelli, recisi loro da alcune Dame, & appesi al Crocifisso, spoglie del foggogato asmodeo, trofei della debellata lascivia. Si convertirono nell'altre sette otto altre, & entrarono in Conseruatorio.

Il Martedì mattina sù celebrato vn solenissimo Ufficio per i Defonti, e S. E. celebrò ponteficalmente con gran concorso di popolo; e fecesi la comunione delle donne per suffragio de' fedelli defonti. La sera il P. D. Antonio palese nella predica i gravissimi danni del peccato; e comparvero verso il fine della predica i Padri Minori Conuentuali di S. Francesco coronati di spine, funi al collo, croci in mano, e prima d' essere al Duomo il P. Maestro Bernardino Ganuani da Voghera Regente fece due Sermoni ne' luoghi pubblici al popolo, con grande edificazione degli astanti, e decoro della Religione, e nella medema sera furono stabilite altre Paci.

Il Mercordì venti fatta la mattina la comunione degli huomini per gli Defonti, e le solite istruzioni. Il medemo P. D. Antonio, in vece della solita predica della sera fece vna bellissima istruzione intorno alla SS. Eucaristia per li Putti, e le Putte, che doueano la prima volta comunicarsi, e furono stabilite importantissime Paci. Nella medema sera vennero li Padri Minori Offeruanti Riformati con funi al collo, coronati di spine, calvarie in mano, havendo prima ne' pubblici luoghi il P. Palombo da Campobasso fatti in detestazione del peccato cinque divotissimi Sermoni.

Giouedì ventuno, Solennità di S. Mauro Vescovo e Protettore di Cesena, fatte le solite istruzioni, e Dottrina, la sera predicò S. E. perchè il P. D. Antonio oppresso da vn gravissimo raffreddore per le continue fatiche, perdetto affatto la voce, ne potea sentirsi dal pul-

pulpito . Concorse assai più numeroso il popolo , al quale S. E. mostrò con eloquenza degna del suo gran sapere , o spirito , che Iddio ci castiga in quanto noi gli poniamo coi nostri peccati il flagello in mano ; e che i puzzolenti vapori delle nostre colpe sono quelli , che somministrano materia a' fulmini di Dio . E verso il fine doppo hauere sfaggerato contro il peccato e peccatore , con vna mirabile apostrofe al Crocifisso , a piedi d' esso tanto s' humiliò , che riputandosi fantamente non degno della stola , se la tolse , e la circondò al Crocifisso , a cui piedi appese l' Anello , e sottopose la mozzetta ; circondandosi al collo in vece della stola vna grossa fune , e in questa maniera si portò all' altare auanti al SS. Sacramento . Il popolo profusamente piangendo , restò altamente compunto e mortificato , vedendo il suo Pastore degno per tanti riguardi , quasi ammirarsi ; hor quale disposizione di miglior vita non fece ? le comunioni , confessioni seguite l' hanno già palesato . Vennero la medesima sera li *Padri Agostiniani* con funi al collo , corone di spine in testa , hauendo il *P. Maestro Gio: Battista Mengarelli da Rauenna Regente* , il *P. Gio: Christofomo Pizzi da Rauenna primo Maestro di Studio* , il *P. Fortunato Barbieri da Capri secondo Maestro di Studio* , & il *P. Bacciliere Gio: Maria Siluestri da Oruieto* con quattro diuotissimi Sermoni ne' luoghi pubblici dato saggio della loro religiosa diuozione .

Venerdì vintidue la mattina determinata per fare la comunione delle Vergini , doppo l' istruzione , e la riconciliazione di quelle , fù stimato bene condurle processionalmente : in fatti fù eseguito con quest' ordine .

Dodici Dame , facendo comparire la loro hereditaria pietà che molto più risplende in petto nobile , furono destinate al ripartimento di queste Vergini che furono mille e duecento diuise in dodici squadriglie a due a due vestite di bianco , corone in capo , e velate ; che camminauano con tanta modestia , diuozione , cantando le Litanie della B. V. che sembraua vn' esercito d' Angioli discese nella nostra città . S' incamminarono queste dalla Cattedrale ordinatamente verso S. Francesco (facendo la strada de' For-

ni per Boccaquattro) . Arriuare in S. Francesco sgombrato dalle banche furono poste ordinatamente , e diuise in noue schiere , e poi datosi principio all' istruzione , cominciò la comunione per mani di S. E. e di Monsig. d' Arcano Vescovo di Comacchio , e d' altri venerabili Sacerdoti . Funzione fatta con tanta charità , tenerezza , che frà quelle diuotissime Donzelle non vi fù alcuna , che non si sentisse ripiena di celesti consolazioni . Furono mille e duecento .

Nella sera del medesimo giorno S. E. asceso il pulpito hebbe la seconda gran predica col solito stile e zelo , colla quale prouò l' efficacia delle orazioni , penitenze , e processioni pubbliche , e comuni , facendo toccar con mano , che è quasi impossibile , che Iddio non esaudisca le orazioni d' vn popolo concorde ; e con questa occasione diede vn' altissima spiegazione all' orazione Domenicale , & aggiunse , quanto sia accetta a Dio , quando si faccia vnitamente ; e che per così dire supera l' istessa onnipotenza : mostrando , che i demonj stessi non furono fraudati del loro desiderio , quando vna fiata pregarono Christo a mettergli negli animali immondi . Infine poscia riuoltatosi al Crocifisso con altra apostrofe , & esagerazione a se medesimo , fatta con vna sommissione tanto grande di se stesso , che non sà esprimersi , c'and dagli occhi del suo compunto popolo vn diuio di lagrime , e poi disceso dal Pulpito con Crocifisso in mano , fune al collo , e corona di spine in testa , intond ad alta voce il *Pater noster* , la cui forza spiegata prima , fece che il popolo il riprese con sospiri al Cielo in finattanto , che S. E. giunse a prostrarsi auanti il SS. Sacramento .

La medesima sera , oltre l' arriuò de' *Padri Carmelitani* con funi al collo , spine in capo , delli quali hauena il *P. Maestro Gio: Reggiani da Forti Regente* fatto vn' eloquentissimo sermone ; e de' *Padri Seruiti* , fra li quali il *P. Maestro Horazio Ceccarelli da Cesena Priore* & il *P. Maestro Leoni da Budrio Reg.* hauenano fatto due diuoti discorsi ne' pubblici luoghi con funi al collo , coronati di spine , vidde la nostra città vno spettacolo degno della pietà de' suoi cittadini : mentre in fine della predica entrarono in Duomo diciotto nobili ve-

siti a sacco nero, coperti il volto, con funi al collo, coronati di spine, guidati da vn grauissimo Vescono nel medemo habito portante la Croce, con li *Padri delle Scuole pie* similmente mortificati, e con la loro Croce, accompagnati da sedici huomini carichi di grano: limosina, che quei Signori congregati fecero per le già conuertite meretrici; e questi anche prima d'arrivare alla Cattedrale ebbero il loro eloquentissimo discorso dal P. *Palombo da Campobasso Min. Off.* Conobbe veramente S. E. da questo benchè picciolo fatto il grande animo de' Cesenati inclinati alla vera, e Christiana pietà; onde loro fece dal pulpito vn' encomio degno della dottrina dell' Autore, e della charità de' lodati.

Venne il Sabato, e viddesi nel mattino la bellissima comunione de' Putti, che per maggior commodità fu fatta in S. Maria Boccaquattro. Vscirono questi dalla Cattedrale in numero di 500. guidati dalli Padri, precedendo prima i Putti del Seminario, e poi vn putto nobile con vn SS. Crocifisso in mano, seguendo gli altri a due a due coronati di spine, con funi al collo: spettacolo, che moueua i cuori a gran tenerezza, & inago cantando quella bella, e spiritual Canzonetta, che comincia.

Vieni Vieni Giesù mio.

Gibasi alla Chiesa, posti tutti in sei fila, sù dal P. D. Antonio dato principio ad vna diuotissima istruzione, che intenerendo i cuori di quella turba innocente, ne caud anche dagli occhi in abbondanza le lagrime.

La medema sera S. E. salito il pulpito con vna dottissima predica mostrò l'occasione del peccato essere peggiore dello stesso demonio, a danno di quelli che non la fuggono; adducendo mille prone dalle sagre pagine con alcune considerazioni, speculazioni, e moralità proprie del suo Eminentissimo intelletto. Verso il fine della medema predica entrarono in Chiesa li *Padri del terz'Ordine di S. Francesco* coronati di spine, con funi al collo, calvarie in mano; fra' quali il P. *Maestro Placido Fantini da Cesena Priore, e publico Lettore di Teologia* in questa nostra Vniuersità, haueua con gran decoro di se stesso, e del suo abito fatto vn Sermone in publico luogo, con edificazione ben gran-

de di questi suoi cittadini: seguirono a questi alcuni Secolari vestiti di sacco bianco, con pesantissime Croci in spalla, e funi al collo. Vennero poi li *Padri Minori di S. Francesco di Paola* similmente mortificati. Doppo data al popolo la benedizione col SS. e per che il tempo era piuouoso, e perchè bisognaua ancora estendere la Missione, perchè fosse maggiormente sodisfatto il numerosissimo popolo concorso a' santi Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, piacque a S. E. prolungare l'ultima solenne Processione, ed anche la comunione generale al Martedì, e così lo notificò al popolo che con gran giubilo applaudì, che le fosse ancora dilungato il tempo d'attendere alle cose dell' anime loro. In oltre sua Eminenza riuolto al suo Capitolo e Clero ordinò, che si dicesse la Colletta *pro serenitate*, affinchè il Signore Iddio si compiacesse rendere sereno il Cielo nel Martedì destinato alla comunione generale, e processione di penitenza.

Sorse la Domenica, & abbenchè con acqua quasi continua si sforzasse il demonio impedire l'opere di pierà: tutta volta tanto la mattina, quanto la sera fù sempre piena la Cattedrale, seguedosi le confessioni a numero grande, le istruzioni solite, la Dottrina, il Rosario, e la sera la Predica fatta dal P. D. Antonio, a cui Dio haueua recato qualche miglioramento di voce, per seruirsene fino all'ultimo per medico di queste anime.

La Predica fù intorno alle ricadute nel peccato, quanto fossero facili, e quanto spiaceuoli a Dio, che a gran fatica fà risorgere chì vuole ostinatamente di nuouo tornare a perdersi nelle colpe mortali: reputandosi miracolo della diuina misericordia, che vn ricaduto risorga: se ben poi consolò il popolo, animandolo a profeguire nelle buone opere, già che a' perseveranti si dà vn gran premio.

Lunedì venticinque doppo le solite funzioni, confessioni in gran copia, istruzioni, Dottrina, Rosario, giunta l' hora della Predica fù discorso al solito eruditamente dal P. D. Antonio dell' occasione del peccato, quanto debba vitarsi, quanto facile ad hauerla fra' piedi, e confermò quanto haueua S. E. sopra il medemo soggetto altamente fauolato

lato, & in fine pubblicò la comunione generale, e la solenne processione da farsi il Martedì dopo il pranzo. Se bene il Cielo coperto di nubi con la pioggia portata da vn sirocco, che in questi tempi nella nostra città suol dilongarle, pareua contrario a' nostri voti, tutta volta il detto Padre, hauendo così ordinato S. E., che molto confidaua nella diuina bontà, essordò tutti a diuotamente conuenire.

Vennero la stessa sera li *Padri Capucini* tutti coronati di spine, funi al collo, con pesantissime Croci sopra le spalle, de' quali, prima d' essere alla Cattedrale il *P. Antonio Felice da Ravenna Guardiano*, e *Maestro de' Nonizzi* fece vn diuotissimo Sermone, che indusse a spezzarsi ogni più duro cuore.

Sorse il Martedì vintisei di Novembre con vn volto così ridente e sereno, che giornata più bella, più chiara non era uscita per molti giorni dall' Oriente. Ecco la forza dell' orazioni vnite, e concordi predicatoci dall' Eminentissimo nostro Pontefice. Ecco i voti de' cuori diuoti esauditi! Chì haurebbe aspettato fra vna pioggia così ostinata vna serenità sì costante? fra vn sirocco piovoso vn zefiro serenante? e pure il vederemo quando nol pensauamo. Arise però la pietà di questi fedeli miei concittadini alle grazio del Cielo, mentre prima delle dodici hore, videsti riempita la Cattedrale per la santa comunione. Comparue a quella medema hora S. E. in Duomo, e celebrata la Messa, con la solita instancabile charità diede principio verso le tredici alla comunione degli huomini assistito da due Sig. Canonici, e da altri venerabili Sacerdoti, e volle durarci solo sino verso le diciotto hore; nel qual tempo crescendo il numero fù pensiero di S. E. per mano d' altri Sacerdoti permettere la comunione delle Donne, volendo però ancor esso continuare, come infatti continuò sino alle dieci noue hore senza prendere altra quere, che quella di salire il pulpito, e fare vn amorosissimo ragionamento per accendere i cuori a riceuere il S. Sagramento. E già in tutto il tempo di questa sagrosanta faccenda era stato praticato il medemo con diuotissimi sermoncini, e folloquij dalli *Padri della Missione*, con tal fervore e

diuozione, che non v' era alcuno cibato di quel sagrosanto pabolo d' amore, che non si sentisse il petto pieno di diuino incendio, e furono li Comunicati sopra sei milla.

Terminata questa funzione verso le vinti hore, appena giunta l' hora fissa della Processione, che si vidde la Cattedrale piena di popolo: tutte le scuole, o compagnie de' laici, tutti gli Ordini, i quali essendosi ini congregati aspettarono S. E. che speditosi dalla sua parca mensa, e sceso nella Chiesa, vestito ponteficalmente, esposto, & adorato il SS. fù dato principio alla processione con quest' ordine.

Precedeano i Putti orfani colla loro Croce, accompagnati dal loro prefetto e Sacerdote.

Proseguivano poi le Confraternite, o Scuole della città ciascuna col Crocifisso auanti, ordinate nella seguente maniera.

1. Di S. Marino. Muratori, coronati di spine, e funi al collo.

2. Di S. Martiniano. Ferrari con pesantissime catene di ferro al collo, quasi tutti scalzi.

3. Della B. V. del popolo eretta nella Cattedrale coronati di spine, e fune al collo.

4. S. Gioseffo de' Lignaroli similmente mortificati.

5. Del suffraggio scalzi, coronati di spine, e funi al collo.

6. Di S. Huomobuono. Sartori con molti scalzi, e Croci in spalla, spine in testa, funi al collo.

7. De' SS. Crispino e Crispiniano. Calzolari similmente mortificati.

Era poi bello a vedere, & intenerua i cuori vna gran turba di sopra mille Putti à due à due coronati di spine, tutti con funi al collo con molte Croci, che veniuano cantando diuotamente le Litanie della B. V.

Seguivano poi li fratelli delle Compagnie.

8. Di S. Carlo, coronati di spine, con funi al collo.

9. Della B. V. del Soccorso, con corone di spine, e funi al collo.

10. Della B. V. del SS. Rosario similmente mortificati.

11. Della B. V. del Confalone di Boecaquattro coronati di spine, con alcune pelan-

pesantissime Croci , e funi al collo .

12. Di S. Croce guidata dal P. Vicario del S. Ofizio suo Padre , e prefetto spirituale con stola , tutti coronati di spine , e funi al collo .

13. Dell' Hospitale di S. Tobia coronati di spine , e funi al collo .

14. Dell' Hospitale del SS. Crocifisso similmente mortificati .

15. Dell' Hospitale di S. Bartolomeo similmente mortificati .

16. Dell' Hospitale di S. Antonio coronati di spine , e funi al collo .

17. In ultimo quelli dell' Arciconfraternità del SS. Sacramento eretta nella Cattedrale di Cesena coronati di spine , e funi al collo .

Tutti li Confrati delle sopradette Compagnie caminavano col volto coperto con vna religiosa gravità e modestia , cantando le Litanie , e fra questi molti portavano grauissime Croci di traui conficcati sopra le spalle con Cristiana sofferenza ; abbenchè fosse lungo il cammino , essendosi fatto la solita strada per cui si passa il giorno del Corpo di Christo .

Veniuno poi gli Ordini de' Regolari in questo modo .

1. Li Padri di S. Francesco di Paola .

2. Li Padri Capuccini .

3. Li Padri del terz' Ordine di S. Francesco , detti quì S. Rocco .

4. Li Padri Offeruanti Riformati .

5. Li Padri de' Serui .

6. Li Padri del Carmine .

7. Li Padri di S. Agostino .

8. Li Padri Minori Conuentuali di S. Francesco .

9. Li Padri Predicatori ; tutti colle loro Croci , ciascuna in mezzo a due Ceroferarij .

Li Curiali , & Officiali del Publico , tutti con torcie accese in mano .

Seguiuano gl' Illustrissimi Signori del Magistrato , doppo ch'ebbero portato per buono spazio di tempo il baldachino , che prefero dalla porta della Chiesa .

Li Ceroferarij co' lumi accesi in due candelieri d' argento , & in mezzo la croce d' argento portata da vn Suddiacono .

Veniuno poi li Chierici del Seminario , e della città , e poi .

Li Suddiaconi , li Diaconi , li Preti non beneficiati , e doppo tutti a due a

due li beneficiati della città , e diocesi ; alcuni Curati , e Pieuani della diocesi : li Parrochi della Città , li Rettori delle Capelle della Cattedrale , li Cantori . Otto Sacerdoti con Piuiali bianchi di Damasco , li quali portauano l' haste del baldachino dai cancelli infino alla porta della Chiesa .

Li Signori Canonici tutti apparsi di bianco , cioè due Suddiaconi con le tunnicelle , due Diaconi con le dalmatiche , otto Preti con le pianete , e trè con piuiali , cioè il Decano , l' Arcidiacono , & il preposto prima dignità .

Vno della Compagnia del SS. vestito di sacco bianco , con lanternone e lume acceso dentro : vn' altro similmente vestito con tre campanelle in mano , che le ina sonando ; e poi otto Sacerdoti con torcie accese in mano intorno al SS. e lateralmente li Gentiluomini mazzieri della detta Compagnia del SS. .

Vn Mansionario con piuiale bianco , che portaua il pastorale innanzi al Baldachino .

Veniua poi S. E. scalzo co' soli sandali sù li nudi piedi apparato di bianco col SS. in mano assistito da due Canonici Diaconi apparsi di bianche dalmatiche . L' Illustrissimo Sig. Conte Franc. Maria Fatiboni capo del Magistrato teneua lo straffico delle vesti , e piuiale di S. E. .

Vn Pretè con in mano la mitra preciosa .

Appresso veniua Monfig. Illustrissimo Marcellino Albergotti Protonotario Apostolico partecipante gouernatore di questa città vestito di bigio , scalzo , coronato di spine , con vna torcia accesa in mano , accompagnato da vn' altro similmente vestito ; come anche tutta la di lui famiglia similmente vestita , con corone di spine e funi al collo , hauendo preceduto nel corpo delle Confraternite .

Seguiuano poi i Sig. Familiari di S. E. e Curiali , i Conseruatorij delle Orfane , dell' Hospital grande , e di S. Antonio ; indi le Signore Gentildonne , cittadine , & arteggiane tutte mortificate , velate , con funi al collo , e corone di spine in testa , e queste erano in numero ben grande , e veniuno diuise dagli huomini dalla Compagnia di milizia del Sig. Capitano Angelini . Seguiuano poi gli huomini tutti mortificati , recitando il

il SS. Rosario , e le Litanie con tanta diuozione , che fù marauiglia vedere la moltitudine di circa dodici milla persone (effendoui concorsi moltissimi delle città circonuicine) senza disturbo veruno .

Arriuati alla piazza grande, doue stava preparato vn palchetto per il SS. e schierata tutta la gente intorno S. E. a suono di tutte le campane , e trombe diede la benedizione al popolo . Quelli attendeua la predica , la quale doueua si fare dal P. D. Antonio : ma S. E. considerata la breuità del giorno hormai vicino all' occaso , stimò a proposito trasferirla per lo giorno seguente del Mercordì , come fù fatto .

Sù l' istessa piazza furono abbruciati molti libri profani , & amorosi , e carte da giuoco , portati sopra cinque bacili d'argento da' Putti del Seminario , facendosi prouar le fiamme a quella lasciuia , che ne manda tanti al fuoco , e strider nel fuoco quelle carte , che inducono tanti infelici a bestemmiaie l' Altissimo .

Seguitosi il camino , e giunti alla porta della Cattedrale ini di nuouo diede la benedizione al popolo , che non poteva capir nella Chiesa ; e poi giunto all' altar maggiore , e cantatosi l' hinno Tomisfico , diede la terza Benedizione .

Venne il Mercordì vintifette di Novembre , e fatta la mattina da S. E. in sagristia la Congregazione del Clero , propose esser conueniente e di gran seruigio di Dio erigere vna Congregazione di Preti secolari , e per disciplina del suo Clero , e per esercitare la Christiana pietà con gli agonizzanti , e stabilito donendosi secondare questo santo proposito , e farsi la detta Congregazione in S. Maria di Boccaquattro , come poscia si è stabilito , donendosi conuenire i Preti ascritti a detta Congregazione vn giorno di ciascuna settimana per frequentarui i santi Esercij .

Mostrò bramare ancora la Congregazione de' giouanetti nobili , e cittadini per alleuargli nel santo amore , e timore di Dio , conforme si è stabilito hauendo S. E. dato per prefetto spirituale il Sig. Dottor Gennaro Ferolla Sacerdote suo familiare .

Il doppo pranzo all' hora determinata ascese il P. D. Antonio il pulpito doue

fece vna dottrissima predica della perseveranza nel bene , raccordando a tutti il detto di Christo , che non chi comincia , ch' persevera infino al fine , quegli farà saluo : prima di dare egli la solita benedizione , con profonda humilità e lagrime profuse la chiedette per se , e compagni suoi a S. E. che leuata in piedi dalla sua sedia , con vna breue , ma eloquentissima orazione gli benedisse . Dopoi il P. fece vna religiosa protesta del suo fine , che era stato della salute di tutti , benedisse tutti , e sceso dal pulpito col suo Crocifisso in braccio , e compagni a lato venne all' altar maggiore , doue prostrato , fece breue orazione ; in tanto S. E. intonò il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes* , il qual terminato , disse l' orazione *pro gratiarum actione* , la quale volle ancora , che i Sacerdoti tutti per tre giorni continui dicessero ne' loro santi Sacrificij in rendimento di grazie . Doppo questo il P. D. Antonio col Crocifisso in mano , accompagnato dal P. D. Donato Vulturale , e D. Gioseffo Tizzani suoi degnissimi Commissionarij , intonò ad alta voce quella spiritual Canzonetta , che comincia :

Son già rotte le catene , &c.

& inniatosi così cantando alla casa di sua habitazione , fù seguito da vn innumerabile turba di popolo , che non poteva frenar le lagrime , e tenere in petto il cuore per allegrezza , e consolazione grande , e crebbe tanto la turba , che fù forza , che i Padri , doppo hauerli data di sù la porta la benedizione col Crocifisso , si chiudessero in casa , tanta era la brama di vederli .

Questi sono gli effetti della parola di Dio , gli affetti grandi di questa mia patria verso gli huomini buoni , gli attestati tutti della pietà di questa città , che doue si tratta delle cose di Dio , non permette , che vn' altra già mai la vinca . E nelle prove di charità molte volte hà ecceduto le più popolate , e più douiziose . I suoi nobili cittadini si pregiano più di farsi conoscere figli primogeniti della Fede di Cristo , che seguaci delle correnti vanità , e sfoggie . Sono vaualieri d' vna città nobile , illustre , e dotta ; ma si pregiano più essere di Cristo .

C A P O VIII.

*Missioni fatte in Roma, in Venezia, in Padova;
e chiamate in Palermo.*

SI apre quì un gran campo per dimostrare , quanto si fosse dilatata la Congregazione ne' tempi del Card. Caracciolo non men nel Regno di Napoli , che in Roma stessa capo dell' Orbe Cattolico , ed in altri luoghi dell' Italia , dove i nostri furono con tanto applauso accolti , che si diè loro luogo per missionare , ed instituire opere di pietà , e ritiri di somma edificazione. Noi potremo avvalerci de' Registri de' nostri giornali per tessere quì compitamente l' istoria di quanto avvenne in Roma , ma ci serviremo dell' autorità degli esteri , che sono più a proposito per un tal punto , che rimarrà più accreditato , e più stabilito. E poichè di queste Missioni se ne truova il novero non men ne' tempi del Card. Caracciolo , che ne' tempi suffeguenti , farem parola di tutte per non raddoppiare appresso il medesimo discorso. Si senta ciocchè ne dice il P. Ignatio Orfolini Fiorentino (a) nella Vita del Card. Luigi Capponi ; ivi trattando della nostra Congregazione fa vedere , quanto abbia fatto in Roma non men ne' tempi , che quì governava il Card. Caracciolo , che nel governo del Card. Cantelmi , e del Card. Francesco Pignatelli . E' dice che sotto tre Pontefici , cioè sotto Clem. X. Innocenzo XII. e Clem. XI. la Congregazione istituì in Roma le Missioni a' carcerati , agli spedali così de' poveri invalidi , che dicesi di S. Sisto , come di S. Giacomo degl' Incurabili , ed in tutta la campagna Romana : e che le stesse Missioni ripigliò poi nel cominciamento dell' anno 1703. in occasione del terremoto con incredibil concorso di tutto 'l popolo Romano , e colla frequenza delle confessioni , per le quali furono abilitati tutti i soggetti della Congregazione a sentirle , dandosi dal Card. Vicario tutta la facoltà al Superiore di potere approvargli a suo arbitrio. Allora si fu , che essendo in gran numero le donne , che lasciavano il peccato , instituirono i nostri per esse un Conservatorio che ancora ora in Roma sussiste ; dove coll' ajuto del Conte Carlo Palazzo , e del P. Alessandro Buffi della Congregazione dell' Oratorio di Roma , il nostro Fratello Antonio Sanfelice Canonico di questa Metropolitana poi Vescovo di Nardò ne rinchiuse in quella occasione oltre a trenta.

Pre-

(a) *Histor. Pontif. & Card. Florentin. in Aloysio Capponio pag. 382. & 383.*

Predicò lo stesso Sanfelice nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, dove tutta Roma non colla frequenza solo, ma colla verace compunzione del cuore, e colla mutazione della vita gli fece plauso grande. Sarà bene trascriver quì quanto si è detto colle parole del P. Orfolini: *Romæ sub maximis Pontificibus Clemente X. Innoc. XII. & Clemente XI. Sacras Missiones, Sodales Congregationis Apostolicarum Missionum Cathedralis Ecclesiæ Neapolis instituerunt ad carceratos, ad Xenodochia tum Pauperum invalidorum, quod vulgo dicitur Sancti Xisti, tum Sancti Jacobi Incurabilem, & in toto pene Agro Romano: easque Missiones acriori spiritus fervore resumpserunt initio anni 1703. occasione terræmotus, cum incredibili, prope dicam, totius populi concursu, & compunctione, itaut innumeri cujuscumque status & conditionis, imo homines perditissimi ad generales totius antea vitæ expiationes per Pœnitentiæ Sacramentum ultro concurrerent, & quamplures inhonesta mulieres se ex diaboli laqueis eripientes, lacrymosa ad Pœnitentiæ asylum confugerent. Quo factum est, ut hujusmodi respicientium faminarum Conservatorium fuerit institutum, in quo piorum eleemosynis usque in præsens aluntur numero ultra triginta. Fin quì l' Orfolini.*

Ma è d' uopo distinguere i tempi, e far parola delle Missioni fatte prima da' Nostri in Roma nel governo del Cardinal Caracciolo in tempo di Clemente X. Nell' anno VI. del costui Ponteficato, Anno di Cristo 1675. di Leopoldo Imperatore 17. fu aperto dal medesimo con gran solennità l' anno del Giubbileo Romano, in cui concorsero molti pellegrini: Or essendo andati alcuni de' Nostri per tal cagione in Roma colla facoltà ricevutane dal Superiore, cominciarono ivi a predicar per le piazze col beneplacito del Cardinal Vicario, il quale sentendo il frutto che tutto dì si ricavava da tale esercizio, volle che non solo predicassero, ma che eziandio confessassero, dando loro facoltà speciale di approvare altresì alle confessioni tutti i loro compagni, che venissero da Napoli: ed a tal fine assegnò loro la Chiesa di S. Salvatore in Lauro, ove potessero far le Missioni, ed ogni altro esercizio che sembrava opportuno alla salvezza de' profimi. Il concorso crebbe a tal segno, che non bastando que' pochi, che ivi si ritrovavano, scrissero a Monsignor Paolo Garbinati Vescovo di Nabucco, che in quell' anno 1675. era Superiore della Congregazione, acciocchè si fosse compiaciuto di mandare in ajuto altri Compagni, essendo ubertosa la messe che il Signore avea lor dato in Roma centro dell' Orbe Cattolico, per

P

ivi

ivi impiegar le fatiche del ministero apostolico . In fatti furono spediti soggetti non solo per Roma , ma per altre città dello Stato Ecclesiastico, come rilevasi dalle Relazioni del P. D. Matteo Angelo Scalfati (a), che allora si ritrovava nostro Fratello, uno de' più zelanti che avesse la Congregazione: e coll' esser moltiplicati i soggetti, si vide anche magnificata la gloria del Signore, e riformato il popolo Romano; come attestato ne fecero tutti i Curati dell' Alma Città, che si dichiararono tenuti allo zelo de' Nostri, che in quel tempo con valore e coraggio ivi introdussero quelle pratiche che si usavano in Napoli, perchè si vedesse in brieve la peste laida del concubinato da Roma sterminata affatto, ed abolita.

Colla morte poi di Clemente X. che amò tanto la nostra Congregazione non men da Nunzio di Napoli sotto 'l suo nome di Emilio Altieri, come si è detto ne' primi Capi della prima Parte di quest' Opera, che da Papa (nel cui tempo si missionò da' Nostri in Roma giusta le relazioni già fattene); nell' anno 1676. dopo i dilui funerali, circa il mese di Agosto entrarono i Cardinali nel Conclave, e convenne al nostro Arcivescovo Cardinal Caracciolo portarvisi per l' elezione del nuovo Pontefice. Or quivi fu pregato dall' Eminentissimo Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova (b) a mandar soggetti della nostra Congregazione nella sua città per le Missioni, essendosi sparfa gran fama, e grido per l' Italia del frutto che si facea. Promise il Cardinale di compiacerlo: ma venuto in Napoli dopo l' elezione del Sommo Pontefice Innocenzo XI. vide, che per allora stando spoffata la Congregazione per le Missioni fatte in Roma e per altre parti del Regno, differì ad altro tempo più opportuno questa Missione di Padova. Il Signore però che voleva secondare le pie intenzioni del santissimo Cardinal Barbarigo, dispose, che nell' anno 1681. alcuni nobili Veneziani si fossero invogliati di chiamare i nostri Fratelli in quelle parti; e siccome tra loro contavasi l' Abbate D. Bernardo Contarini celebre Predicatore, fu costui il primo a farne richiesta. Nudriva egli nell' animo una efficace brama di ergere in Venezia una simile Congregazione alla nostra, in cui voleva essere ascritto, e ne fece porgere le istanze per mezzo dell' Eminentissimo Cardinal Orfini nostro Fratello, il quale in data de' 16. di Ottobre 1681. ne scrisse a' Superiori della

(a) Lib. III. del Reg. de' Fratelli della Fond. della Cong. cap. 22. al fogl. e delle Missioni al fogl. 206. e Vol. I. 22.

(b) Vol. I. della Fond. della Cong. cap. 23. fogl. 24.

la Congregazione, raccomandandolo con attestato assai rimarchevole, dicendo in tali termini: *Le prego sì bene credere l'attestato, che fo di esso Signor Abbate D. Bernardo, come persona da me conosciuta di singolar virtù, e di fervoroso desiderio nell'ottenere questo ingresso per maggiormente istradarsi nel servizio di Dio, e nell'ajuto del prossimo.* La Congregazione dopo attestato sì autorevole non ebbe ripugnanza di ammettere il lodato soggetto: ma poichè è importante il risapere i dilui sentimenti, non è fuor di proposito registrar quì la lettera indirizzata alla Congregazione (a), donde si rileverà, con qual piacere chiamava in Venezia i nostri Fratelli per fine sì lodevole.

All' Ill. e Rmo. Sig. Sig.
Pne. Col. Monf. Garbinati
Vescovo Nabocense Sup.della
Cong.dell'Apost. Missioni di
Napoli.

Ill. e Rmo. Sig. Pñe Col.

Non v'è cosa nel mondo che io brami sì, che l'essere aggregato nella Santa Congregazione di codesti nobilissimi Padri Missionarj: ma perchè mi conosco privo di tutte le virtù intellettuali, e morali, che si convengono per un tanto ministero, ho finora sospeso il porgere le mie riverentissime supplicazioni; ma finalmente il timore ha ceduto alla fiducia, che ove mancheranno le forze supplirà il buon animo, & la cieca ubbidienza a chi mi diriggerà. Onde in consonanza di quanto sopra ciò fu più volte scritto al nostro Illustrissimo Signor Ref. Evastaroli supplico humilmente V. S. Illustrissima, & primo a consolare questo mio ardentissimo desiderio, perchè di tal modo possa un pò meglio promuovere il servizio del mio amabilissimo Redentore, giovare alla salute de' prossimi, & chiudere faticando il periodo de' miei per altro finora malamente spesi giorni. A tal effetto ho anco intavolato il fondare nella Dominante di Venezia una simile Congregazione dipendente da quella di Napoli, & spero haver ritrovato Prelati, & altri soggetti di stima, che la fosterranno col proprio impiego, & con annue contribuzioni per i viaggi, & altre occorrenze delle Missioni. Per lo chè farebbe di necessità,

P 2

che

(a) Vol. II. delle Lett della Cong. al fogl. 7. ed 8. Nel foglio 7. è la let-

tera dell' Erho Orsini, nell' 8. è quella del Contarini.

che V. S. Illustrissima e Reverendissima spedisse per queste parti due de li suoi Padri per istruir noi altri , & per far vedere in pratica l'ordine delle Missioni , con facultà pure di aggregare i pretendenti . La stagione propria la giudicarei dopo Pasqua in tempo , che io farò sbrigato dalla predicazione Quaresimale nella Cattedrale di Jesi . Monsignor Illustrissimo mio Eradivigo Vescovo di Treviso diria , che la prima Missione sia fatta in qualche Terra della sua vasta diocesi , & poscia nella città medesima di Treviso , & somministrerà il viatico per i PP. Missionarj *eundo & redeundo* da Roma fino nello Stato Veneto , & più si esibirebbe , se non vi conoscesse ostarvi le loro costituzioni . Attendo perciò cortese risposta , quale imploro congiunta coll' onore de' suoi pregiatissimi comandi , nell' esecuzione de' quali possa manifestarmi pria incatenato , che conosciuto . Venezia 7. Novembre 1681.

Di V. S. Ill. e Reverendiss.

Humiliss. Devotiss. obligatiss. Servid.

Bernardo Contarini .

Or questa lettera fu scritta in tempo che avea finito fin da Luglio 1681. il superiorato Monsignor Garbinati , ed erasi eletto Superiore il P. D. Antonio Vulturale , il quale risapendo i sentimenti di codesto gran Predicatore Veneziano , chiamò consulta , lo ricevette prima novizio , ed indi dopo sei mesi Fratello . Non potè però subito spedire i Missionarj che si bramavano in Venezia , per non aggravare di spesa la Congregazione con viaggio sì lungo ; ma attendendone l'occasione colla chiamata fatta da Monsignor di Triviso de' nostri Missionarj , la quale fortè in Maggio 1682. come appare dalla lettera data a primo di detto mese , che si ferba in Archivio della Congregazione , nell'anno seguente potè soddisfare alle brame di quell'apostolico uomo , che nell' arrivo de' nostri Missionarj diè cominciamento alla disegnata opera di fondar tra' suoi una Congregazione per le Missioni , ricevendone le regole , e la maniera che suol tenerli da' Nostri nel missionare . Non può crederli , quanto frutto avesse fatto in Venezia una tale erezione , e come si fossero ivi dilatate le Missioni ne' luoghi attinenti a quella Repubblica , avendo dato mano a quest' opera tutti gli Ecclesiastici , e Prelati convicini , a' quali si unì lo zelo di tutta la Nobiltà Veneziana , che oltremodo compiacevasi di quel predicare alla semplice la parola di Dio : conciosicchè quanto più
schiet-

fchietta si rappresenti, altrettanto maggiore sia il profitto che si ricava, ed il piacer che si risente nelle familiari catechesi, e nelle prediche stesse, che sono tutte istruttive. Con questa occasione fu fatta altresì la Missione in Padova, dove scrive Monsignor Sanfelice ne' suoi MSS. a noi lasciati (a), che fu affai cortese il ricevimento fatto de' Nostri dal Cardinal Gregorio Barbarigo oggi Santo, il quale non lasciò d' invidiare l' Arcivescovo di Napoli, che aveva nella sua Chiesa Clero sì fiorito, che oramai dava norma agli altri Cleri dell' Italia. Così finirono le Missioni in Venezia, e di là partirono i Nostri consolati. Stampate poi le regole nel 1689. furono colà mandate in conferma di quelle pratiche che avean lasciate a voce. Si noti quì per ultimo, che fin dal 1680. essendosi portato il nostro grau Missionario P. D. Antonio Lucina in Roma appiè d' Innoc. XI. dopo avere esposto al S. Padre l' istituto della nostra Congregazione, ed il frutto delle sante Missioni, l' esortò Sua Santità a volerle introdurre in Venezia: Quindi data l' occasione del Contarini, come si è cenato di sopra, riuscì dopo quattro anni il disegno, e permise la provvidenza, che si fosse anche così corrisposto alla mente di quel santissimo Pontefice che ne fu il primo promotore, essendo ancora egli vivente.

Dalle Missioni di Vinegia passiamo ora a quelle richieste dall' incomparabile Arcivescovo Giacomo Palafox per la Città di Palermo al nostro Eminentissimo Arcivescovo Caracciolo fin dal 1683. Sentendo questo Arcivescovo il grido dappertutto del frutto, che si faceva colle sante Missioni dalla Congregazione di questa Cattedrale, e sparsa la fama di quelle fatte in Roma, fu stimolato a chieder per Palermo sua Chiesa i nostri Missionarj. Quindi agli 8. di Dicembre 1683. ne scrisse al P. D. Fabio Caracciolo (b), che si ritrovava allora Superiore della Congregazione, ed in quella lettera si esprime con termini sì obbliganti, che non potè fare a meno quel Superiore di rispondergli con promessa di voler eseguire il disegno di quella importante Missione, qualora e si fosse pensato alla spesa del lungo viaggio, e si fosse l' Eminentissimo Arcivescovo Caracciolo indotto a dar licenza a' soggetti di farla. Non perdè tempo il grande Arcivescovo di Palermo di tosto scrivere a detto Eminentissimo Signore, ed a' 3. di febbrajo 1684. gliene fece una pressante istanza; alla quale siccome fu data tosto affermativa risoluzione, così ne ringraziò egli non
me-

(a) Vol. I. della Fond. Cap. 25. fogl. 24.

(b) Vol. II. delle Lett. al fogl. 15.

meno il Cardinal Arcivescovo, che il Superiore della Congregazione a' 28. di Marzo 1684. e col Canonico D. Antonio Sanfelice in un' altra lettera della stessa data trattò della maniera, onde dovea concertarsi il viaggio col Prefidente Gascon, a cui il mentovato Arcivescovo avea scritto, che somministrasse tutto il necessario per lo buon successo di esso. Ecco la lettera scritta al Cardinal Caracciolo in ringraziamento (a).

Emo. e Rmo. Sig. Sig. Phe. Colendis.

Sicome non ho dubitato punto de' benignissimi favori di V. E. così ora ne provo gli effetti; contentandosi colla somma sua gentilezza dare la licenza, che humilmente le chiedi del Signor Canonico D. Antonio Sanfelice co' suoi compagni di fecondare collo spirito loro, e colla parola di Dio queste anime commessemi dal Signore tuttavia sterili per la mia tepidezza. Che però sono a darne a V. E. moltiplicate le grazie coll' obbligo, che mi corre, supplicando a V. E. a riceverne l'espressione più divota, e di servirsi farmi godere l'honore de' suoi stimatissimi comandamenti, de' quali mentre ne attendo l'uso, a V. E. con ogni ossequio riverente bacio le mani Palermo 28. Marzo 1684.

Emo. e Rmo. Signore. (Soggiugne di sua mano)

Ringrazio Iddio benedetto che mi fa sperimentare nella generosa pietà di V. E. che come la dilei porpora è ricca di carità e d'operarj, sodisfa a' desiderj di un mendico, *cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa divitis*, che già non potrà dire, che *nemo illi dabat*: e così pieno di gratitudine mi rassegnò sempre.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servid.
Giacomo Arcivescovo di Palermo.

Di questa risposta si compiacque cotanto il Cardinal Caracciolo; che soleva dire esser la sua consolazione pur troppo grande

(a) Vol. II. delle Let. al foel. 16.

de di mandare i suoi Preti in un' altro Regno , dove non mancavano Religiosi per numero , e per qualità affai stimabili . In fatti per dare esecuzione al viaggio , il Marchese del Carpio Vicerè di quel tempo destinò per gli Missionarj già deputati dalla Congregazione in numero di otto la galea detta S. Rosa , per fargli trasportare in Palermo . Ma mentre erasi in questi trattati sì vicini , ecco che l' Arcivescovo Palafox vien nominato dal Re di Spagna all' antica nobilissima Chiesa Metropolitana di Siviglia , e dovendo partire per colà , restò sciolta quella Missione con dispiacere dello stesso Arcivescovo , che indi non lasciò di desiderarla per le Spagne ; confessando di avere una santa invidia agli Arcivescovi di Napoli , chiamandogli beati , perchè operarj sì degni serbavano per seminar la divina parola : e fu tale la stima che ebbe della Congregazione , che da Siviglia dopo qualche anno cercò le Regole di fresco stampate in latino , per ivi fondare una Congregazione di simile istituto (a). Ed io credo bene , che l' avesse fondata , dacchè la pietà , la dottrina , e lo zelo de' Preti Spagnuoli è incredibile : e mentre appunto scrivo queste cose , ne ho avuta l' occasione di sperimentarlo in persona dell' ampissimo Signor Cardinale Cardona de Solis zelantissimo Arcivescovo di Siviglia quì tra noi capitato . Egli l' amantissimo Pastore della sua Chiesa , vegghia sempre e per l' educazione del suo Clero secolare che tutta è a portata di una pulitissima disciplina , e per gli studj che tutti sono confacenti al grado , e per lo decoro della Sacra Salmodia che tutta è conforme a' riti antichi e moderni di quella nobil Metropoli : cosicchè nelle funzioni principali si veggano in quell' ampio Coro della Metropolitana tra Dignità , Canonici , Partecipanti , e Benefiziati da trecento persone ben intese all' uffiziatura , e con tal vago ordine , che in un alto silenzio stando ciascheduno al suo ufizio , danno a circostanti una sì grata compariscenza di se , che ne rimangono coloro altamente sorpresi , e nel tempo stesso edificati . Non v' ha poi per la decenza degli abiti , chi tra gli Ecclesiastici non vesta di mattino , e di giorno la talare , dandone egli il primo il gran Cardinale Arcivescovo l' esempio : Non è dunque da maravigliare , se in quella Chiesa avessero i dotti Preti ne' tempi del Palafox introdotte le Missioni secondo le nostre costumanze .

CA-

(a) Monsignor Sanfelice , che fu contemporaneo coll' Arclv. Palafox rapporta il fatto delle Regole dimandate per Siviglia . Vol. I. della Fond. MS. cap. 28. al fogl. 25.

C A P O IX.

I Preti Missionarj secolari della Cattedrale eleggono per Protettore delle Missioni S. Francesco Sales, e ne promuovono in Napoli la divozione .

DAlle Missioni frequentate da' Preti secolari della Cattedrale con tanto uberoso frutto, quanto ne abbiám veduto ne' Capì precedenti, passiamo al Protettore da essi eletto per prenderlo di guida e di esemplare nel laborioso impiego . Essi come Preti secolari soggetti all' Arcivescovo , avendo avuto fin dalla fondazione per Capo il proprio Pastore , pensarono di scersi per Protettore un Santo Vescovo , Predicatore e Missionario del Clero secolare , e questi fu l' incomparabile Appostolo di Geneva S. Francesco Sales : acciocchè col dilui spirito dolce, riuscite fossero con profitto le sante Missioni , e guadagno avesser fatto delle anime, rendendosi tutti di tutti . In fatti appena decretata la Canonizzazione del Santo dalla f. m. di Alessandro VII. nell' undecimo anno del suo Ponteficato , che cadde in Aprile dell' anno 1666. che i Nostri quì in Napoli nell' anno appresso ne celebrarono tosto la solennità , ed ammaniti suntuosi apparati nella Chiesa di S. Pietro *in Vinculis* , con Panegirico ne celebrarono il dì festivo (a) : ed eletto allora per Protettore , stabilirono ogni anno di celebrarne nella Cappella della Congregazione la festa con Orazione di loda da farsi da uno de' Fratelli . Oltracciò sotto 'l governo dell' Eminentissimo Caracciolo ne impetrarono dalla S. C. de' Riti l' ufizio in ogni settimana , durante il tempo delle Missioni o di Napoli , o di fuori , e l' Indulgenza perpetua plenaria per lo dì festivo da guadagnarsi da' Fratelli Missionarj , che in quel dì visitassero la Cappella della Congregazione , in cui si tiene deevolmente esposto il dilui natural ritratto .

Fin da quel tempo cominciò in Napoli a promuoversi la divozione del Santo , e vivendo allora tra' Nostri il venerabile uomo D. Giuseppe Pace (morto poi nell' anno 1675. in tal con-

(a) Vol. I. della Fond. MS. cap. *les Monasteres de la Visitation* pag. 6. 18. al fogl. 22. e *Lettre circulaire a tous*

concetto di fantità, che se ne sono tessuti i processi per la Canonizzazione), ed il celebre Sacerdote D. Giuseppe Santolo affai preclaro per le Opere date alla luce (24), ne fu da costoro sì e per tal modo propagato il culto, che non meno nella nostra Città, che in altre del Regno cominciò a sentire il nome del Santo della Vita Divota: ed uno de' nostri Missionarj, che si tratteneva a sparger la parola di Dio per la Basilicata, chiamato D. Vincenzo Cestari (25) diè anche nome ad uno de' Monisteri della Visitazione sotto il di lui Istituto nella Città di San Felice nella provincia della Basilicata.

Ne quì finisce il culto da' Nostri promosso verso 'l gran Santo, ma nel governo dell' Eminentissimo Caracciolo, trattandosi di avere in questa Capitale l' Istituto della Visitazione con ergerli un Monistero di Vergini giusta le dilui regole, se n'effettuò il disegno per opera del Canonico D. Antonio Sanfelice (che poi fu Vescovo di Nardò, non poche fiate da noi ricordato) coll' occasione, che fu mandato dal degno Cardinal Arcivescovo in suo nome in Roma per la visita *ad limina*. Senonchè non vide il Cardinal Caracciolo l' Opera eseguita nel tempo suo, prevenuto dalla morte: ma la vide il suo Successore il Cardinal Pignatelli, poi Papa d'immortal memoria. Sarà pregio dell' opera toccarne l' erezione, ed in questo luogo mostrare lo zelo del vecchio Cardinal Caracciolo in promuoverla.

Tra' Fratelli della Congregazione della Cattedrale, e tra' Canonici benemeriti della Chiesa Napoletana si conta ad ogni dovere il lodato D. Antonio Sanfelice Patrizio di Napoli, il quale siccome

(24) D. Francesco Santolo è chiaro per un' Opera data alla luce, il cui titolo si è LE DIFESE DELLA PIETA', stampata in Venezia nell'anno MDCLXXIV presso Zaccaria Conzatti. Quest' Opera sola ne contiene molte, dacchè in essa tratta della Divozione, del Fine dell' uomo, del Piacere, della Legge, della Morte, della Castità, dell' Interesse, della Perseveranza, della Stima mondana, dell' Ippocrisia, ed ultimamente della Libertà. Ne tornerà parola nella fine di questo libro, quando si tratterà degli Uomini illustri.

(25) Vincenzo Cestari fu uno de' nostri Preti secolari Missionarj, che illustrò colle sue fatiche tutta la Provincia della Basilicata, e ne parleremo appresso nel Cap. degli Uomini illustri. Egli fu che diè nome al Monistero di sopra det-

era
 Q, come appare da una Lettera Francese stampata in Torino nell'anno 1697. presso Giambattista Zappate intitolata: *Lettre Circulaire a tous les Monasteres de la Visitation Sainte Marie, de la Superieure de celui de Naple*. In questa Lettera fassi menzione de' Soggetti da noi già rapportati che promossero la divozione di S. Francesco Sales, e dice: *Entre les quels l'on ne peut taire le nom du tres Reverend Pere Dom Joseph de Pace dont l'on poursuit la Canonization, le Reverende Pere Dom Francois de Santolo bien connu par l'eloquence de ses œuvres, & le Reverend Pere Dom Vincent Cestari qui tous deux ont tant parlé du Pere, & des filles dans leurs liures que nous devons le faire aussi deux. Ce dernier a comencé une de nos maisons dans la ville de Saint Felix en la Province de la Basiliquatte.*

era divotissimo di S. Francesco Sales, così per un tratto altissimo di Provvidenza nell'anno 1682. fu eletto Canonico Prete Cardinale del Titolo di S. M. d'Abavoglia, o sia *Abavallium*; Canonicato che fu un tempo posseduto da Giulio Cesare Riccardi; che fu poi Arcivescovo di Bari, ed era amicissimo di S. Francesco Sales, col quale convertì molti Eretici (26). Piacque a Dio di trasfondere nel nostro Sanfelice lo spirito di questo gran Predecessore, il quale contrasse amicizia con Monsignor Francesco Sales Vescovo di Geneva allora che fu mandato Nunzio alla Corte di Savoia: Ivi fu, che trovando il Sales impiegato nelle Missioni di Chablais, al medesimo unissi, e l'ajutò nel ministero di quella importante predicazione: come si può leggere da una lettera, che il Santo gli scrisse in lingua Italiana tutta di sua mano, che le Monache della Visitazione di Torino inviarono quì per gratificare il lodato Canonico Sanfelice; e da lui fu donata alla Congregazione in tempo, che n'era Superiore.

Or questo gran Canonico inviato dal Cardinal Caracciolo *ad limina Apostolorum* in sua vece, con questa occasione ebbe in Roma la maniera d'istruirsi dell' Instituto della Visitazione per la conoscenza che ebbe della Madre Cecilia Margarita de Roere, Superiora allora del Monistero di Roma; e così dopo 'l suo ritorno in questa Capitale, ricevendo le Costituzione di quell' Istituto dalla lodata Madre una colla Vita della Ven. Madre Chantal, si animò così bene ad intraprenderne quì una Fondazione, che non fuvvi occasione, o mezzo che intralasciasse per recarla a fine. E poichè avea anche ricevuta una Reliquia del Santo, per ispar-

ger-

(26) Quanto si dice quì fino all'ultimo, si cava dalla Lettera Circolare Francese, nella quale si parla nel tempo stesso della Congregazione delle Apostoliche Missioni, e del Canonico Sanfelice con questi elogj: *Entre les merveilles de piété, que l'on admire dans cette ville Royale, l'on en doit nommer le chef d'œuvre, la fameuse & venerable Congregation de Missionnaires Apostoliques erigée dans la Metropolitaine meme, et dans la quelle l'on peut conter des Papes, des Cardinaux, des Archevesques, des Eveques avec un grand nombre de vertueux, et illustres-Chanoines, et autres Ecclesiastiques d'un mérite distingué qui portent unanimement au plus haut point l'interest de Dieu dans leur mission sans avoir egard au leur propre, ne prenant pas meme un verre d'eau froide pour reconnaissance de leur nouveaux*

Apostoliques Disons donc que cest de cette venerable Congregation que le progres de la notre est venu par Monsieur le Chanoine de Saint Felix un de ses plus illustres elevés, et de ses plus zelés Ouvriers il s'est aplaudi de tout temps d'etre venu au Monde pour servir le filles de Marie visitante Elisabeth, sous la direction du grand Francois de Sales, au quel il se croit aussi obligé a une devotion discerné pour avoir occupé le poste du meme Canoniat autre fois rempli par Monseigneur Jule Cesar Richard Napolitain Archevesque de Barry, parce que ce Prelat etans Nonce en la Royale Cour de Savoye contracta une sainte alliance d'amitié avec ce gran Saint le aydant beaucoup par sa protection dans ses missions de Chablais.

gerne quì la divozione , eresse una Cappella nella Basilica di S. Restituta , in dove ogni anno a sue spese faceva una magnifica festa nel dì del Santo : e per le Missioni , siccome era egli uno de' Fratelli il più frequente e più esercitato della nostra Congregazione , non cessava mai d' insinuarne al popolo la divozione , il dilui ritratto volendo in su l' Altare sempre che sermonava . Colla Reliquia del Santo applicata a D. Giuseppe Gerbone nostro Missionario , che per una pessima polmonia era stato disperato da' medici , il curò perfettamente : Ed egli medesimo ne provò il medesimo effetto , stando già nell' estremo di sua vita in una Missione ; la quale con maraviglia de' compagni fu da lui seguitata , cessando nel tempo stesso il pericolo della morte , ed ogni altro sintomo del male che lo avea già renduto moribondo , con alzarsi in un istante di letto , e proseguendo le fatiche delle sante Missioni : Cosa , che comunicata dal mentovato Canonico Sanfelice alla suddetta Madre de Roere per lettere , e da costei riferita al Signor Cardinale Desnaut parzial divoto del Santo , il medesimo in un trasporto di consolazione e di gioja , le soggiunse : *Ecco , o Madre , il mezzo di cui vuol servirsi Dio per introdurre in Napoli l' Istituto della Visitazione .* Predizione , che fece risolvere detta Madre a mandar quì il Reverendissimo Abbate de Lamia Canonico Regolare di S. Agostino a parlar positivamente , e fortemente al Canonico Sanfelice ; al quale inviò altresì il Cappellano del Monistero per eccitarlo con maggior calore alla nuova Fondazione intrapresa già sotto 'l Cardinal Caracciolo . E poichè ritrovò il Cappellano dispostissimo l' animo del buon Canonico , ne partì sì contento , che recando seco lettere di risposta alla Madre de Roere piene di santa volontà per quell' affare , poté ella indi avvalorar maggiormente le sue speranze affidate nella onestà del gran Canonico , e ne' maneggi che tuttavia proseguiva per quell' Opera (27). Ma essendo morto il Cardinal Caracciolo promotore dell' Opera , vedremo nel II. Libro come restasse eseguita ne' tempi del Card. Antonio Pignatelli .

Q 2

CA.

(27) Quanto si è detto ricavasi dalla lodata Lettera Circolare in Francese , in cui dicesi : *Et le bon Chapelain s' en retourna chargé de faveurs reçues de notre incomparable Chanoine , le quel n' estant*

pas satisfait des lettres qu' il écrivoit en ce rencontre a cette chere Mere (de Roere) pour l' assureur de la maniere du Monde la plus sainte , la plus cordiale , & la plus bonne de ses bonnes volontés .

C A P O X.

*Conservatorj eretti per Vergini Periclitanti per
opera de' Missionarj della Congregazione
delle Apostoliche Missioni sot-
to'l Card. Caracciolo.*

E' quì luogo di narrare, quanto fiesi cooperato lo zelo de' nostri Fratelli per lo bene delle anime: E siccome sono care a Dio le Vergini prudenti, di cui dichiarasi Sposo, e vuol che nelle lampane non manchi loro l'olio che dà nutrimento alla illibata purità, la quale dee in esse risplendere e serbarfi: così i nostri Missionarj tra tutte le anime, ebbero specialmente di mira quelle delle Vergini per allontanarle da ogni pericolo, e conservarle allo Sposo candide e pure; acciocchè nell'incontro che farebbe di esse, l'avesse ritrovate pronte, e colle fiaccole accese per riceverle senza veruna ripulsa. Il perchè nell'anno 1674. il Missionario della nostra Congregazione D. Carlo de Mari Dottore dell'una e dell'altra legge, facoltoso di molto, pensò delle sue dovizie farne un patrimonio pe' poveri, e massime per le donzelle periclitanti. Ne unì diverse in una casa locata presso S. M. del Rifugio, e quivi coll'autorità del Cardinal Caracciolo nelle feste allogato un Oratorio, faceva sentir loro la Messa, lor sovente predicava, faceva delle catechesi, e procurava, che altri Fratelli della Congregazione s'impiegassero ad indirizzarle nella via della salute (a). Questi furono i deboli principj, donde surse poi un'opera assai vasta, e di gran frutto per tenere in serbo l'onore di quelle donzelle, che vieppiù da' Lupi erano infidiate: e Iddio, che fa sempre dalle picciole cose suscitare le grandi, e da minuti semi rigogliare piante assai feraci, permise, che nell'animo del lodato Missionario fitta rimanesse la brama di erger per colorò un Monistero capace di molte, e l'effettuasse indi collo spropriamento di tutto il suo avere in pro della gran Fondazione.

Con questa erezione restò estinta l'altra dell'Ospizio fatto di poche donne convertite dal nostro Fratello D. Geronimo
Cap.

(a) Lib. II. del Reg. de' Fratelli e delle Consulte fol. 53. e Lib. delle Con-

clusioni cavate da' libri Manuali della Cong. al fogl. 135. a 1678.

Cappelli nell' anno 1673. sì perchè non si accettò il legato , che voleva per quella lasciare un certo D. Confalvo Vitulo ; sì perchè pensandosi da' Fratelli esser più a proposito provvedere al pericolo delle povere Vergini , restò quest' opera preferita all' altra , e dotata , come sopra dal Fratello D. Carlo Mari col suo proprio danajo (a).

E poichè era tempo di comprare una casa più capace ed ampia per allogare le Vergini pericolanti , come sopra , se n' ebbe tosto l' occasione sopra Pontecorbo , ove fu fatto l' edifizio comodo per detta Fondazione . La maniera , onde fu regolato il Conservatorio vivendo il Fondatore D. Carlo de Mari , fu sempre con la dipendenza dalla Congregazione . Dopo sua morte , lasciò , che fossero eletti de' Fratelli della Congregazione tre , come Governadori ad amministrare ivi il bisognevole , e nelle cose di maggior rilievo volle , che il Superiore ed Assistenti uniti con detti Governadori , e diece altri de' Fratelli più antichi Consultori avessero deciso . Volle , che si fossero ricevute Vergini in pericolo della loro onestà o per malizia altrui , o per cagione de' proprj genitori che avessero potuto cooperare al tracollo ; e che quivi avessero dovuto vivere da buone Cristiane (b) . Fino all' anno 1686. la Congregazione tenne con pace l' amministrazione suddetta , ma poi poco confacendosi cogli esercizi della S. Missione l' ufizio distrattivo di dover pensare ad una Comunità , che andava sempre più a crescere in numero , stimò la Congregazione disfarfene , e rassegnarne all' Arcivescovo colle dovute facultà la cura (c) . Cosa che nel decorso più maturata , si venne finalmente a conchiudere a' 23. di Marzo 1688. colla rinunzia accettata dall' Eminentissimo Cardinal Antonio Pignatelli ad istanza del Cardinal Vincenzo M. Orsini nostro Fratello , che in tal tenore ne scrisse al medesimo (d) .

Erno. e Rmo. Sig. mio Ofs.

L' honore , che godo di essere uno de' Fratelli di cotesta Congregazione della Missione sita nella Cattedrale di V. E. , fa ora , che i medesimi , ed io siamo ad inchinare alle sue grazie . Sperimentandosi tuttavia greve il governo del Conservatorio delle

(a) Lib. III. del Reg. de' Fratelli e delle Consulte al fog. 7. ed 8. e Lib. delle Conclus. al fogl. 136. a ter.

(b) Lib. VII. del Reg. de' Fratelli e delle Consulte fol. 115. e Lib. delle

Concl. 43. fol. a ter.

(c) Lib. VIII. delle Consulte al fogl. 41. a ter.

(d) Lib. IX. fol. 32. e Lib. II. delle Let. al fogl. I. dell' Anno 1688.

le Vergini pericolanti, e quanto d'impedimento sia al proprio Istituto, obbligato solo all' esercizio delle Missioni; abbiamo risoluto farne rinuncia alla totale autorità dell' E. V. sotto il cui impareggiabile zelo riflettesi parimente, quanto meglio il medesimo possa essere custodito. Supplichiamo dunque con profonda riverenza V.E. acciocchè degni la sua singolar pietà ammetterla non meno per gli cennati fini, che per honorare specialmente e renderfi più strettamente obbligata la mia ossequiosissima osservanza, con cui all' E. V. bacio umilissimamente le mani.

Benevento 11. Feb. 1688.

Di V. E.

Umilifs. e Devotifs. Servo.
Fr. Vincenzo M. Card. Orfini.

Fin da quel tempo restò la Congregazione libera dal peso di regular quel Conservatorio (a), che per lo spazio di tredici anni con fatiche e sudori avea ridotto a forma di ben regolato Monistero; frequentandosi in esso l' orazione e l' esemplarità di quelle virtù che sono proprie delle Vergini. Sopramodo si cooperò a diriggerle nello spirituale e temporale Monfig. D. Geronimo della Marra Cappellan Maggiore nostro Fratello, ed essendo vivo D. Carlo de Mari molte limosine furono a conforto di questo gran Missionario procurate per accrescere il numero delle donzelle. D. Filippo d' Aquino nostro Fratello, oltre all' aver dato al luogo da mille ducati de' suoi, attendeva a dar gli Esercizj ogni anno a quelle Vergini, che ridusse in tal buon tenore di vita, che per la purità, per la modestia, e per la carità erano il modello d' ogni buona Religiosa. Usava loro tutta la carità, e stando inferme, recava seco anche i rimedj per rimetterle in salute. Il demonio contro a lui tessè delle calunnie: ma portò in pace tutto con somma mansuetudine, caratteristica della dilui dolcissima indole, soffrendo anche, che si sparlasse di lui con pubblica confusione. Ma il Signore che non permette, che vada vuota di gloria la fatica de' servi suoi, fece finalmente che il Cardinale Arcivescovo lo portasse di persona nel Conservatorio, dove proseguì l' opera finchè fu sotto la direzione della Congregazione.

Apprendano i posterì però dalla narrazione di questa Fondazione, come non giova alla Congregazione tener luoghi sotto la sua

(a) Lib. IX. Reg. de' Fratelli e delle Consulte al fog. 37. a ter.

sua amministrazione, mal confacendosi cogli Esercizj delle Missioni, direzioni temporali de' Conservatorj . E perciò è stata ferma finoggi la Congregazione in non permetterle più.

Di un altro Conservatorio avvi memoria fatto dal Ch. Missionario D. Gio: Antonio Jorio (a), il quale nato nell'Isola di Procida nell'anno di nostra salute 1607. a' 7. di Gennajo volle che ivi fosse eretto , dove ebbe la culla. Esercitò ben per dieci anni la cura Parocchiale di Procida , alla quale fu chiamato in età di anni 25. per la maturità del suo costume . In età d'anni 39. chiamato da Dio a campo più ubertoso di sparger la semenza Evangelica non meno in Napoli e sua Diocesi , che in tutto 'l Regno, rassegnò la cura, e dopo 'l contagio nella sua propria casa fondò de' suoi averi, essendo comodamente ricco, un Conservatorio per le povere Vergini Orfane di Procida : e dopo averlo regolato nello spirito, niente più essendogli rimasto di roba, che tutta avea donata al medesimo; in morte, contentandosi di morire nel pubblico Ospedale degl' Incurabili, quel poco che aveasi procacciato ne' quaresimali, tutto anche il lasciò in di lui prò . Furono incredibili le persecuzioni, che patì per questa Fondazione contraddetta da tanti, fin da' suoi paesani: ma egli con petto Apostolico le tollerò con maniera sì placida, che soleva dire da codeste persecuzioni dover nascer dopo sua morte la pace, e lo stabilimento del Conservatorio. In fatti tanto si avverò, perciocchè l' Arcivescovo Card. Giacomo Cantelmi essendo in visita in quell' Isola, e trovando eretto tal Conservatorio, prima ne lodò la Fondazione, dando 'l titolo di Venerabile al Fondatore; indi la promise, l' ajutò, e l' avanzò in modo, che facendo venire due Monache dal Conservatorio delle Periclitanti di Napoli, sotto di costoro diè a quelle Orfane le regole, e pensò al diloro stabile mantenimento. La Congregazione non lasciò ne' principj della Fondazione di aiutare il Fondatore, e per mezzo di altri Fratelli ne sostenne la cura, ogni qualvolta portavasi D. Giov. Antonio nell'Isola, ch' era più volte in fra l'anno, massime nelle Novene di N. S. M. Il tempo vorace ci ha rapite tante notizie distinte, che potremmo scrivere intorno a questa Fondazione: ma basterà cenare, che nell' Orazione funebre fatta in S. Eligio per ordine di que' Governadori in atto di gratitudine alla memoria del Servo di Dio, che avea tante volte ivi predicato, si rivangavano parecchie cose ricevute per tradizione del nostro antico Fratello D. Antonio

Lu-

(a) Regist. della Vita de' Fratelli al fogl. 6. a ter. antichi della Cong. in un volumetto MS.

Lucina, che essendo vivo le riferiva, come a se note.

Nè solo questa lodevol Fondazione fu fatta dall' Appostolico eroe, ma in occasione di una nostra Missione fatta nella Torre del Greco, un'altra più stabile e più decorosa se ne vide, la quale anche oggi persiste, ed è nella più florida osservanza dopo tanti anni decorfi dalla sua origine. Nell' anno adunque dopo la peste del 1656. essendosi dalla nostra Congregazione fatta una Missione nella mentovata Università della Torre del Greco sotto la direzione del P. Gio: Antonio Jorio, trovò egli, che alcune Vergini del Paese avrebbero voluto ritirarsi dal mondo; e poichè seppe che due anni prima il Sacerdote D. Nicolò Andrea Balzano della stessa Terra avea fatto un legato da impiegarsi per l' opera delle Vergini, che volevano in qualche ritiro consacrarsi a Dio, gli parve opportuna cosa con quel mezzo soddisfare al desiderio di quelle che già ne l'avean richiesto. Per la qual cosa parlandone co' Capi del Paese, gli riuscì di trovar modo di ragunarle in un luogo della stessa Torre, dove sotto l' indirizzo della serva di Dio Suor Francesca Malafrente aveffer menata vita lontana dalle pompe del secolo. L' opera era grande, e la rendita assai tenue, non avendo per la sussistenza altro che il legato del Balzano non bastevole, che a poche: ma il coraggio del servo di Dio era altresì più vigoroso, mentre seppe tanto cooperarsi, che i Torresi prendendo a cuore quella Fondazione, pensavano di mantenerla essi a' dilui conforti. In progresso di tempo si videro quelle povere Vergini in angustie tali, che non potevano mantenersi per la scarsezza in perfetta comunità, tanto più, che era accaduta la morte già del loro Padre Gio: Antonio Jorio, che pensava con limosine di provvederle, e con la continua assistenza avvanzarne lo spirito. Ma Iddio che non volle abbandonata quell'Opera cominciata con tanto fervore, suscitò nell' animo del Card. Caracciolo Arcivescovo di prenderla a petto: quindi nell' anno 1681. pensò di avvalersi dell' opera della Madre Suor Serafina da Capri, femmina di sperimentato valore, e di risoluto cuore in simili maneggi: ed avendola a se chiamata, con essa trattò di rimettere in quel fagro luogo la vita comune: Si legga la Vita della Ven. Madre Suor Serafina da Capri scritta dal P. Tommaso Pagano dell' Oratorio di Nap. Incontrò gravi difficoltà presso quella Università; ma finalmente nell' anno 1684. fu per altissimo tratto di Provvidenza tutto ultimato: e ne avrebbe il Cardinale Arcivescovo già lodato, veduto il compimento, se da repentino tocco non fosse stato nel Gennajo dell' anno seguente alla sua Chiesa

fa

fa involato. Intanto nell'anno 1685. restò stabilita la vita comune, e la stessa Madre Serafina diè a quelle Religiose le regole e l'abito della S. Madre Teresa, facendo, che il Monistero rimanesse soggetto al Cardinale Arcivescovo senz'altro governo. Finalmente avendo luogo più comodo, si trasferirono quivi le Religiose, ed oggi si vive secondo l'antica osservanza piantata prima dal Jorio, e poscia dalla Madre Serafina. Ed è da notarsi, che trasferite le Religiose, dove oggi sono, non mancarono anche diversi Sacerdoti della nostra Congregazione di regolarle nello spirito; e per Protettori contano più Canonici Fratelli della nostra Congregazione, che con pari zelo e carità anno loro assistito sì nel temporale, che nello spirituale: cosicchè possa dirsi avere nella Diocesi il Cardinale Arcivescovo un Monistero, che è specchio dell'Osservanza Religiosa, fornito anche di donzelle le più civili ed onorate della Città, e della Torre stessa, in cui è fondato.

Anche nel tempo del Card. Caracciolo (a) da tre Fratelli della Congregazione D. Niccolò Basile, D. Giuseppe Pace, e D. Tommaso Sparano si unirono alcune povere Vergini disperse, le quali dopo la morte dell' Arcivescovo furono alloggiate in un luogo a Pontenuovo, e ciò fu circa l'anno 1686. Anche oggi quì sono in un Conservatorio intitolato di S. Giacchino regolato dall' Arcivescovo per mezzo di un Canonico Protettore.

C A P O XI.

Visite pastorali del Card. Caracciolo ne' Monisteri.

DAll' erezioni di tanti Conservatorj passiamo alle Visite Pastorali de' Monisteri, nelle quali s'impiegò dall'anno 1668. fino all'anno 1679. come leggesi dal Registro che ne abbiamo nella Curia Arcivescovile nell' Archivio della Visita intitolato: *Sanctimonialium Monasteriorum etiam exemptorum in hac Civitate Neapolis existentium Regestum Visitationis peractae ab Eminentissimo & Reverendissimo Domino Card. Caracciolo Tit. S. Clementis Archiepiscopo Neapolitano, inceptum anno 1668. & completum anno*

R

1679.

(a) Vol. I. della Fond. MS. cap. 31. al fogl. 25.

1679. Dal mese di febbrajo 1668. fino al Dicembre dello stesso anno visitò 25. Monisteri, e furono: Nel febbrajo il Monistero di S. M. di Gerusalemme detto le Cappuccinelle, e S. Giuseppe dell'Ordine delle Romite di S. Agostino. Nel Marzo S. Gaudioso, e D. Alvino. Nell'Aprile S. M. della Contolazione. Nel Maggio S. Gio: Battista, e la SS. Trinità. Nel Luglio S. Francesco dell'Offervanza, e D. Regina. Nell'Agosto il Divino Amore. Nel Settembre S. Girolamo, S. Patrizia, e SS. Marcellino e Festo. Nell'Ottobre S. Francesco delle Cappuccinelle a Pontecorbo, S. Potito, S. Antonio, e D. Romita, Bettemme, Sacramento, S. Monica, e SS. Bernardo e Margarita. Nel Novembre Croce di Lucca, e la Concezione degli Spagnuoli. Nel Dicembre S. M. Egiziaca nel luogo detto ad Echia, e S. Catarina da Siena.

Dal Gennajo poi dell'anno 1669. fino a Luglio dello stesso anno visitò nove Monisteri, e furono: Nel mese di Gennajo S. M. Regina Cœli, S.M. del Gesù. Nel mese di Marzo la SS. Concezione, o sia l'Eremo della Venerabile Suor Orfola Benincasa (28). Nel mese di Aprile la Maddalena degli Spagnoli presso S. Anna di Palazzo, S. Chiara, SS. Pietro e Sebastiano. Nel mese di Maggio S. M. della Sapienza, la Maddalena maggiore presso l'Annunciata. Nel mese di Luglio S. Giuseppe a Pontecorbo.

Nell'anno 1670. sospese la Visita de' Monisteri, e la ripigliò nell'anno appresso 1671. nel quale anno visitò S. M. Egiziaca presso l'Annunciata nel mese di Aprile, e nel mese di Giugno le Conventuali di S. Francesco sotto 'l titolo di S. M. del Popolo degl'Incurabili, e le Monache pentite Riformate di S. Francesco dello stesso luogo.

Dal 1671. fino all'anno 1678. essendosi impiegato nella Visita delle Parocchie, e Cappelle della Città e Diocesi si astenne da visitar Monisteri, la cui Visita ripigliò nel Novembre dell'anno 1678. e finì nell'Ottobre dell'anno 1679. e non più in appresso, per esser giunto all'età della sua vecchiezza, nella quale atte-

(28) Sotto 'l governo del medesimo Card. Caracciolo nell'anno 1669. essendo Sommo P. di S. Chiesa Clemente IX. con sua Bolla si solennizzò l'ingresso delle Monache nell'Eremo di Suor Orfola. Erasi la fabbrica cominciata fin dall'anno 1623. colla contribuzione di 12000. scudi dati dalla Città di Napoli, che con voto erasi compromessa di promoverne la fondazione. Intermessa indi,

fu dopo 'l contagio dell'anno 1656. ripigliata con fervore, e compiata nell'anno 1667. essendo quì Vicerè D. Pietro Antonio Aragona. N'ebbe la direzione nell'ingresso Suor Maddalena Orfini Monaca della Trinità. Così si rileva del Lib. della Fond. de' Monit. e Conservatorj di Nap. che serbasi nell'Arch. delle Monache nella Curia Arciv.

attese a far fedelmente eseguire quanto avea prescritto nelle Visite passate, così praticando fino all'anno 1685. della sua morte. Ripigliata intanto la Visita nel 1678. visitò nuovamente alcuni Monisteri, tra' quali furono S. M. della Consolazione, la Concezione degli Spagnuoli, SS. Pietro e Sebastiano, S. M. Egiziaca presso l'Annunciata, la Maddalena Maggiore: e coll'occasione di visitare il Monistero de' SS. Pietro e Sebastiano, visitò ancora le grancie di detto Monistero, cioè la Chiesa o sia Cappella di S. Lucia a mare nel distretto della Parrocchial Chiesa di S. M. della Catena, di S. Rocco, di S. Lionardo a Chiaja nel distretto della Parrocchia di S. M. della Neve, e di S. M. Maddalena sopra il Ponte della Maddalena (29).

Ultimamente nell'anno 1679. cominciando dal Gennajo fino al mese di Ottobre visitò quindici Monisteri, tra' quali i visitati di bel nuovo furono S. Chiara a' 28. di Gennajo, Regina Coeli a' 17. di Aprile, S. M. Egiziaca nel luogo detto ad Echia a' 19. di Aprile, S. Catarina da Siena a' 26. di Aprile, S. M. di Gerusalemme delle Cappuccinelle a' 4. di Maggio, la Maddalena degli Spagnuoli a 9. di Maggio, la SS. Trinità a' 17. di Maggio, le Cappuccinelle a Pontecorbo a' 3. di Luglio, S. M. della Sapienza a' 23. di Luglio, il Divino Amore a' 24. di Luglio, l'Eremo della Venerabile Suor Orfola Benincasa a' 19. di Ottobre. Gli altri, che non erano stati mai per l'innanzi visitati furono S. Andrea a' 27. di Maggio, S. M. della Provvidenza già di fresco instituito, e propriamente nell'anno 1675. il quale fu visitato la prima volta a' 19. di Luglio 1679. (a). Il Monistero di S. Gregorio Armeno, *vulgo* S. Ligorio a'

R 2

3. di

(29) La Chiesa di S. Lucia era Jus Padronato di S. Pietro a Castello, come nota l'Engenio *Nap. Sacr.* al fog. 563. Perchè poi a richiesta di Maria moglie di Carlo II. Re di Nap. Papa Bonif. VIII. ordinò all' Arcivescovo di Capoa, che avesse trasferito le Monache dell'Ordine di S. Domenico nel Monistero di S. Pietro a Castello, dove erano alcuni Monaci di S. Benedetto, e le avesse investite di tutte le case, e possessioni di quel luogo; per tal cagione oggi le Monache di S. Sebastiano, amosse dal Monistero di S. Pietro a Castello per gli rumori di Sforza, rimasero in possesso della Chiesa di S. Lucia Jus Padronato di quel Monistero.

La Chiesa poi di S. Lionardo apparteneva al Monistero detto Gazarense unito da S. Gregorio a quello di S. Sebastiano,

dove erano Monaci Basiliani: onde amosse i Monaci ed introdotte le Monache, ebbero il possesso di quella Chiesa ancora, la quale anche oggi viene da esse amministrata. *Engen. Nap. Sacr. fogl. 658.* Così ancora la Chiesa della Maddalena appartenendo a S. Pietro a Castello, che oggi è unito col Monistero di S. Sebastiano, va sotto l'amministrazione di questo luogo. *Engen. fogl. 651.*

(a) Sotto il Card. Caracciolo si aprì nell'anno 1675. il Monistero di S. M. della Provvidenza eretto da Gio: Camillo Cacace Regente di Cancellaria colla direzione di Suor M. Agnese Caracciolo sorella del Card. che era Monaca della Trinità. Così si legge nel Vol. delle Fond. de' Monist. che serbasi nell' Arch. Arcivescovile delle Monache.

3. di Luglio, S. M. D. Regina a' 28. di Luglio dello stesso anno 1679.

Qual fosse stata la disciplina Regolare rimessa in questi Monisteri, ed anche in tutti i Conservatorj; io non mi affatico a lungamente descriverlo, potendosi dal leggitoro riscontrare ne' Sinodi che abbiamo sopra epilogati, da' quali si conoscerà, che migliore e più esatta non può desiderarsi. I mandamenti da lui fatti, i direttori da lui dati in ciascheduno de' Monisteri, e le regole prescritte per tener lontane le Monache da' colloquj de' secolari basteranno a convincerci dello spirito Religioso, che in quell' età si scopriva nelle Monache di Napoli. Basta dire, che in parecchi Monisteri per opera di D. Francesco Staybano, di D. Gio: Antonio Jorio, di D. Filippo di Aquino, di Monsignor D. Girolamo della Marra poi Cappellano Maggiore, del Can. D. Niccolò di Luca della Metropolitana, de' due Massarenghi Filippo ed Andrea che poi furono amendue Vescovi, l' uno di Bitonti e l'altro di Massa, di D. Giuseppe Cerbone, e del Can. D. Antonio Sanfelice, tutti del Clero secolare nostri Missionarj, uomini di alto affare; fu introdotta la vita comune, la Divina Salmodia ordinata, e la santa orazione distribuita nell'ore proprie, cosicchè sembrassero in quel tempo i nostri Monisteri tanti Santuarj.

Per gli Conservatorj ne raccomandò a' Canonici Protettori l' osservanza: ed in fatti per opera del Can. D. Andrea Massarenghi Penitenziario Maggiore della Metropolitana, e poi Vescovo di Massa; essendo Protettore di S.M. a Secola, ridusse le Monache in tal perfezione, che non aveano che cedere alle claustrali di Napoli: Perlocchè visitate dall' E'no Caracciolo, n' ebbe il gran Cardinale motivo sì consolante, che nell'anno 1671. dichiarò quel luogo Collegio. Daremo quì sotto una verace relazione data dopo la morte di Operajo sì zelante da Suor M. Angelica del SS. Sacramento Priora di quel Collegio in quell' età (30). In altri Conservatorj si eseguì lo stesso per opera del nostro Missionario D. Filippo d' Aquino una cogli altri Preti poc' anzi lodati, sicchè godeva il Card. Caracciolo, che nel tempo suo i

Col-

(30) Fu data la patente di Protettore delle Monache di S. M. a Secola al Can. D. Andrea Massarenghi dal Card. Caracciolo nell' anno 1668. ed egli in prima si diè alla riforma delle Grate, levò i dolci che si lavoravano, e diè il P. Torres per Confessore, che pose gli Esercizj Spirituali ogni anno, e la giornata di ritiro. Fece confermare le regole

dal Cardinale, e fece dal medesimo visitare il Monistero. Quanto gli spettava di regalo tutto lo spendeva ad uso della Chiesa del Monistero. In somma fu sempre di esemplarità alle Monache. Così in una lettera, che si serba nel Vol. I. delle Lett. della Congreg. delle App. Mis. al fogl. 1.

Collegj e Conservatorj potevano dirsi tante Claufure, offervando-
 fi in effi la difciplina di non ammettere parenti alle Grate , che
 non foffero o nel primo , o al più nel fecondo grado , e di non
 fare entrare uomini , fe non fe per neceffità urgente , dentro il
 recinto interiore . E poichè nel dilui governo erano frefche alcu-
 ne Fondazioni fatte , come fi è detto nel capo antecedente , invi-
 gilò con maggior cura , che fi foffer ivi piantati buoni femi , per
 averne frutto nel decorfo del tempo . Intanto non lasciava il
 fanto vecchio Arcivefcovo di confumarfi non men nelle fatiche
 che negli anni ; quindi correndo il dì 16. di Dicembre dell' anno
 1684. e non effendofi degnato il Signore di operare il miracolo nel
 fanguè del fuo gran Martire Gennaro , che in detto dì del Patroci-
 nio del medefimo Santo rimafe duro , ordinò che nel Gennajo del
 1685. fi foffe fatta nella Cattedrale una Miffione , nella quale
 affiftendo con eflraordinaria cura e travaglio , giunfe inopinata-
 mente all' eftremo della fua vita .

C A P O X I I .

*Morte del Card. Caracciolo avvenuta nel tempo
 della Miffione eflraordinaria fatta nella
 Cattedrale a Gennajo dell'
 anno 1685.*

DOpo tante cure e travagli , dopo tante imprefe e tutte ar-
 due profeguite tra lo fpazio di anni 18. del fuo governo ,
 ebbe la gran forte il Card. Innico Caracciolo Arcivefcovo di mo-
 rire operando .

E veramente così avvenne , mentre avendo ordinata la
 Miffione nella Cattedrale non meno per lo miracolo non fat-
 to nel Dicembre , che per lo Vefuvio che eruttava fuoco
 con orribile ftrepito , e cominciata nel dì di Sabato 27. di Gennajo
 dell'anno 1685. volle egli di perfona intervenire una col Capito-
 lo tutto alla prima Proceffione ; la quale intenerì tutto 'l Popolo
 Napoletano , dacchè vide il proprio Pastore in abito di penitenza
 col cappuccio in tefta camminar per le ftrade di Napoli , annun-
 zian-

ziando alla gente la conversione a Dio per placarlo (a). Giunto nella Cattedrale sentì la predica fatta dal Can. D. Antonio Lucina; e nel dì della Domenica 28. di Gennajo si ritrovò presente nel dopo pranzo all'esposizione del Venerabile, innanzi a cui stette lungo tempo in ginocchio orando. Nel Lunedì 29. lasciò di calare, perchè forse sentiva in se qualche principio del male, che dovea nel Martedì finirlo. Ed in fatti nel Martedì 30. dello stesso anno 1685. dispose il Signore, che di mattino sorpreso da repentino moto lasciasse la vita in mezzo alle fatiche, mietendo così le palme di quella vittoria che gli spettava per guiderdone del suo infaticabile zelo. Morì lieto e contento, perchè sacrificata vide la sua vita per lo gregge cotanto amato. Tutti gli Ordini, all'inaspettato avviso si ricoverarono di lutto, e la Cattedrale in tempo che proseguiva la Missione, accolse il cadavero di quel Pastore che l'avea promossa; e fu un degno spettacolo nel Mercordì 31. di Gennajo, che dopo essersi fatta la predica della Missione a numeroso popolo accorso, sul tardi si fosse veduto comparire il cadavero del defunto Cardinale portato sulle spalle di otto Preti Missionarj della Congregazione vestiti con cotta, i quali dettero a' circostanti una grande edificazione di se, e motivo di somma stima per lo già estinto Pastore. Trattanto fu necessario, che il pulpito si fosse trasferito in mezzo alla Chiesa nel decorso della Missione per la gente che tuttavia cresceva: e nel Giovedì primo Febbrajo si attese nel mattino a confessare, non potendosi fare altro, per l'ufiziatura che dal Capitolo si fece intorno al cadavero: ma nel dopo pranzo non si lasciarono gli esercizi d'istruzione, e di predica al solito. Non si ricorda Napoli Missione più fruttuosa, sembrando in questa occasione, che il Pastore anche morto parlasse, e convocasse la sua greggia alla Chiesa, che si vide fino alla Domenica 4. di Febbrajo frequentata da ogni ordine di persone, intervenendo di per di anche tutti i Regolari a venerare il SS. Sacramento.

La Chiesa di Napoli colla morte di questo gran Cardinale Arcivescovo fece gran perdita, e la Congregazione delle Appostoliche Missioni vide con suo estremo cordoglio estinto l'amantissimo suo Padre. La disciplina, che oggidì veggiamo fiorita nel Clero, fu piantata in quella pulitezza che scorgesi da Innico Card. Caracciolo, la riforma del Seminario si dee ad Innico Card. Caracciolo, il decoro della Salmodia al Card. Caracciolo, l'osservanza

Re-

(a) Viene tal Missione con tutte le sue circostanze descritta nel Lib. VII. annuale della Cong. delle App. Mis. al fogl. 135. fino al fogl. 137. a ter.

Rèligiosa nelle Monache al Caracciolo , e finalmente gli uomini illustri , e gli studj secondo 'l gusto di quel seculo furono avanzati e promossi dal Card. Caracciolo . Il perchè conchiuderemo questo primo libro co' due seguenti Capi .

C A P O XIII.

*Degli studj , e degli uomini illustri sotto 'l Card.
Innico Caracciolo Arcivescovo.*

IL Cardinal Innico Caracciolo, comechè stato non fosse l'uomo dottissimo de' suoi tempi, ebbe nondimeno quella dottrina che bastò a regolare una vasta Chiesa, qual' è questa di Napoli, e fu riputatissimo, essendosi dato in mano de' più scienziati dell' età sua; e colla costoro opera scoperse il veleno del P. Corso, e del Molinos, le cui pestifere proposizioni avendo fatto conoscere in Roma, furono tosto proscriette (a). Trovò, che diradate le tenebre di una Filosofia tutta astrusa, e di una Teologia speculativa meno adatta a convincere, erasi dal Can. Sansone Carnevale, come si è dimostrato nella I. Par. cominciato a gettare i semi di una Filosofia più sana, e di una Teologia più conforme a quella de' Padri. Quindi vivendo ancora il sacerdote Francesco Staybano, di cui più volte si è parlato nella I. Parte, il quale fin dall' anno 1654. sotto la condotta del lodato Carnevale avea altresì ripurgata la Morale da certe sconce opinioni che prima correvano, con aver dato alla luce un' Opera in 4. intitolata: *Seminarium Theologicum, sive Summa Principiorum Theologiae Moralis, ex quibus tamquam ex seminibus plures casus conscientiae deduci possunt, & deducuntur: Nec non plura continentur pertinentia ad utrumque Jus rum Canonicum, tum Civile* (31); di questi principj voll eche il Clero si fosse servito in decidere i casi che occorrevano, mettendo regola in questa Chiesa, che le opinioni fossero le più sane e le più accreditate, tenendosi sempre lontana dalle sentenze lasse, e meno

(a) Vol. I. della Fond. della Cong. delle App. Mis. Cap. 32. al fogl. 25.

(31) Questo libro è impresso in Napoli presso Ettore Cicconio nell' anno 1654. Ne fu revisore il nostro Fondatore D. Sansone Carnevale, e fu dedicato al

Card. Ascanio Filomarino Arciv. Io l'ho letto nella famosa Libreria de' PP. dell' Oratorio di questa Città, e vi ho ravvisato 150. principj dedotti così dalla sana Teologia, come dal Diritto Canonico e Civile.

meno conducevoli alla salvezza delle anime. Perlaqualcosa non meno nella Congregazione si facevano sovente le conferenze dal lodato Staybano, ma per gli più giovani del Clero tenevasi ancora Scuola di Teologia nella Chiesa di S. Luciella presso S. Gregorio Armeno, come si è detto nella I. Par. Lib. I. Cap. V. fog. 31.

Usò inoltre tutta l'industria per la perizia delle Lingue, e spesso visitava il Seminario per dare stimolo agli studenti figliuoli a dar conto, massime della lingua Greca ed Ebraica: ed era graziosa cosa il regolamento tenuto dal gran Cardinale in farne pruova: perciocchè faceva trovare pronti i Maestri con esso lui alla repetitione che destinava farsi; e mentre i Maestri correggevano gli errori che commettevasi in materia di Lingua, comechè gli fosse ignota, pur tuttavia per dar soggezione a' Seminaristi, inteso stava al libro che spiegavasi, e nell'ammenda era accorto a seguir la traccia de' Maestri, dietro a' quali in tuono grave avvertiva il fallo preso, dando così autorità alla correzione, e soggezione a' corretti. Trappoco tempo uscirono uomini grandi dal Seminario, e a un dì presso i diciotto anni, che governò questa Chiesa, potè avvalersene per la cura delle Parrocchie, ed anche per la provista de' Canonici occorsa tra questo tempo.

Gli uomini illustri, che fiorirono nella dilui età furono quasi tutti i Canonici da lui fatti: ed il sistema tenuto in provvedere i Canonici fu o di scerre nobili di buon costume, o civili dotati della scienza o delle Legali, o delle Teologiche facoltà. Si leggono intanto nella serie de' Canonici di que' tempi un Carlo Sanchez de Luna Patrizio Napoletano dal Canonico Soddiaconale al Diaconale Cardinalizio del Titolo di S. Angelo de Cicinis passato dal Cardinal Caracciolo nell'anno 1672. (a), D. Luigi Acquaviva di Aragona Patrizio Napoletano passato dal Soddiaconale, in cui l'avea lo stesso Cardinale installato nell'anno 1677. al Diaconale Cardinalizio dello stesso titolo di S. Angelo de Cicinis nell'anno 1680. (b), D. Antonio Sanfelice Patrizio Napoletano, nostro insigne Missionario fatto Canonico Prete Cardinale del Tit. di S. M. d' Abavaglia nell'anno 1682. (c) ed eletto Vescovo di Nardò nell'anno 1707. Furon costoro i Patrizj eletti dal Card. Caracciolo al Canonico.

Gli uomini illustri del cetto civile furono molti, potendosi dire di aver tra lo spazio di anni 18. creati tutti i Canonici, e qualche Ca-

(a) Vol. intitolato Serie de' Can. Defonti MS. nell' Archiv. Capit. di Nap. al fogl. 27. a ter.

(b) Vol. cit. al fogl. 27. a ter.

(c) Vol. cit. al fogl. 34. a ter.

Canoncato provveduto più volte; sicché diè al Capitolo più di 40. Canonici, e tutti egregj. Sceglieremo di costoro i più celebrati; tra' quali vi fu il dotto Monsignor Paolo Garbinati, il quale comechè fosse Canonico fin dal 1661. (a) ne' tempi però del Cardinal Caracciolo, e propriamente nell' anno 1669. fu fatto Vescovo titolare di Nabucco, uomo di gran prudenza, eletto Superiore delle Appostoliche Missioni più fiate, e Vicario Capitolare nel tempo della morte del Cardinal Filomarino. Niccolò Ciliberti Avvocato fiscale della Curia, uomo che possedeva bene il Diritto Canonico, fatto Canonico nell' anno 1672. (b). Michelangelo Cotignola fatto Canonico nello stesso anno, e poi per la sua dottrina eletto dal Papa Vescovo d' Ischia (32).

Abbiamo tre Canonici Teologi fioriti nel tempo del lodato Caracciolo, che furono uomini di esimia dottrina e di gran consiglio, Ottavio Pifa Canonico fin dall' anno 1656. e morto in concetto di santità nell' anno 1672. (33) Mattia Guarracino eletto dallo stesso Cardinale nell' anno medesimo (c), e Giovanni Bombace Missionario della Congregazione della Cattedrale peritissimo nello studio delle Lingue, e gran Teologo, fatto Canonico nell' anno 1675. (d).

Gli toccò altresì di eleggere cinque Canonici Penitenzieri, di cui non sapremmo dire, chi infra di essi fosse stato il più dotto, essendo stati egualmente forniti di dottrina, e di spirito: Andrea Massarenghi creato Penitenziere Maggiore nell' anno 1668. poi Vescovo di Massa, Matteo Renzi creato da lui Canonico fin dal 1672. e poi Penitenziere Maggiore nell' anno 1678. Annibale Cortone Prete Missionario della Congregazione delle Appostoliche Missioni fatto Penitenziere Maggiore nell' anno 1679. Antonio Venezia Parroco della Cattedrale, fatto Penitenziere Maggiore nell' anno 1679. e Francesco Verde Prete secolare Missionario della Congregazione della Cattedrale fatto Penitenziere Maggiore nell' anno 1681. (e). Cominciamo dal primo.

Andrea Massarenghi nacque nobile, fratello del Conte Massaren-

(a) Vol. cit. al fogl. 34. a ter.

(b) Dallo stesso Vol. intit. Serie de' Can. Defonti al fogl. 31. donde si rileva, che fu. Can. Diacono del Tit. di S. M. *ad Nives*, detta *ad Trivium*.

(32) Vol. cit. Serie de' Can. Defonti al fogl. 34. a ter. Col. 2. donde si rileva, che fu fatto dall' Ermo Caracciolo Can. Prete Card. del Tit. di S. Martino, ma fin dall' anno 1663. era già Canonico Diacono del tit. di S. M. *ad Ni-*

ves detta *ad Trivium*, come dallo stesso Vol. al fogl. 31.

(33) Vol. cit. Serie de' Can. Def. fogl. 35. Col. I. ed al fogl. 25. dove dice, che diè le Regole al Monist. di Capri, del quale era fondatrice la Ven. Madre Suor Serafina sua nipote.

(c) Vol. cit. allo stesso fogl.

(d) Vol. cit. allo stesso fogl.

(e) Vol. cit. fog. 35. a ter.

farenghi, e di D. Filippo Sacerdote di esemplarissima vita, che fu poi Vescovo di Bitonti. Amendue codesti fratelli Andrea, e Filippo furono Fratelli della Congregazione delle Appostoliche Missioni, indefessi nelle fatiche: Andrea fu il maggiore ricevuto in Congregazione a' 14. di Agosto dell'anno 1659. e può dirsi, che fosse stato uno de' ristoratori della Congregazione dopo la Peste dell'anno 1656. Fu Prior generale della Congregazione de' Catecumeni nella Cattedrale, ed e' fu, che quivi introdusse molti Ecclesiastici chiari per nobiltà e dottrina per catechizzare gl' infedeli, de' quali ne convertì alla Fede parecchi colle sue catechesi. Abbiamo detto sopra, con quale zelo avesse riformato il Collegio di S. M. a Secola, mettendo lo spirito della Religiosa osservanza in quelle Monache. Gli dee molto la Congregazione delle Appostoliche Missioni, per aver egli procurato l' Indulgenza plenaria per le Missioni, e per lo dì festivo di S. Francesco Sales Protettore della Congregazione, di cui fu molto divoto. Il Cardinal Caracciolo n' ebbe gran concetto, e perciò lo fece Penitenziere Maggiore: nel quale ufizio si portò con tanta carità, che nell' inverno non andava a pranzo per sentir le confessioni de' più bisognosi. Fu fatto Vescovo di Massa da Innocenzio XI. e nella sua Chiesa era chiamato Padre de' poveri, e sollievo degli orfani. Di notte andava per le montagne assistendo i moribondi, nè vi fu travaglio che non avesse con pace sofferto. Lo stesso Papa Innocenzio XI. meditava di farlo Cardinale, ma prevenuto dalla morte lasciò di se un desiderio grande presso tutti. Morì a' 29. di Settembre dell'anno 1684. (a).

Matteo Renzi fu dottissimo in Teologia: e perciò fatto Canonico Prete semplice nell'anno 1656. dal Cardinal Filomarino (b): Passò al Canonico Presbiterale Cardinalizio del Titolo di S.M. in Sole & Luna, sotto il Cardinal Caracciolo nell'anno 1672. e finalmente per morte del Massarenghi testè lodato fu fatto dal medesimo Caracciolo Penitenziere Maggiore nell'anno 1678. Diè alla luce due Tomi di Teologia Morale assai profittevoli in foglio, intitolati: *Encyclopædia Universalis Theologiae Moralis. Tomus Prior, in quo de Præceptis Decalogi, & Ecclesiae, præmissis Proœmialibus, De Voluntario & Involuntario, De Conscientia, & de Legibus. Tomus posterior de Sacramentis, & Censuris, aliisque Pœnis Ecclesiasticis.* Amendue questi Tomi sono stampati in Napoli, il primo nell'anno 1671. pref-

(a) Il tutto si ricava dal Registro della Vita de' Fratelli Missionarj della Cong. delle App. Missioni in un Volumetto in 8. al fogl. 14. nell' Arch. di

detta Cong.

(b) Serie de' Cap. Defonti al fogl. 36. col. 2.

presso 'l Castaldo, e dedicato alla Santità di Clemente X. il secondo stampato presso Carlo Porfite nell' anno 1676. e dedicato al Cardinal Innico Caracciolo Arcivescovo (a).

Annibale Cortone fu uno de' più celebri Missionarj della Congregazione delle Appostoliche Missioni, nella quale entrò a' 6. di Dicembre dell' anno 1666. (34) Fu riputatissimo in Napoli per la sua gran dottrina, esemplarità di costume, e per lo zelo delle anime. Teneva conferenza nella sua casa di Teologia, e perciò era frequentata da' primi Ecclesiastici del Clero Napoletano. Faceva in ogni Domenica un discorso nella Chiesa della Misericordia fuori la Porta di S. Gennaro, dove concorrevano tutta la Nobiltà, ed il ceto de' Letterati a sentirlo. Era umilissimo, e se avveniva di accorgerfi, che taluno andasse a sentirlo per ammirarne la dottrina, tosto abbassava il ragionamento: come accadde un dì, che essendosi da lui portato un Ecclesiastico letterato per far prova della fama che correva della sua dottrina, egli sì destramente seppe nascondersi, e così bassamente innanzi al medesimo ragionò, che se ne partì colui maravigliato, non intendendo perchè corresse fama di Annibale, che fosse un gran letterato, quando per lo sperimento avuto l' avea trovato presso che mediocrementemente versato. Il Cardinal Caracciolo n' ebbe sì grande stima, che vacando la Penitenzieria volle eleggere il nostro Annibale: ma poichè era assai bassa la stima che di se avea, ebbe non poco a combattere colla sua umiltà; ed avendolo a se chiamato, in propalargli il disegno che avea, tosto col pianto, e colle preghiere cercava di rimuovere l' animo del Cardinale dalla provista a suo favore. Finalmente sel ritirò nell' ultima anticamera, detta allora de' Vicerè, e gli disse queste precise parole: *Come Innico Caracciolo ti priego ad accettare, ma come Cardinale Arcivescovo ti comando a non più resistere*: ed al tuono dell' ubbidienza intimata calò la testa. Poco durò nella Penitenzieria, mentre dalle continue fatiche oppresso sen morì nello stesso anno 1679. al primo

S 2

Di-

(a) Si ritrovano questi due Tomi del Renzi nella famosa libreria de' PP. dell' Oratorio di Nap.

(34) Quanto dicefi del Can. Annibale Cortone sta registrato nel cit. Volumetto della Vita de' Fratelli Missionarj della Cong. delle Appost. Mis. al fogl. 25. Colle sue conferenze fece uomini egregi, tra' quali si contano D. Michele Dentice prima Canonico della Cattedrale, e poi Vescovo di Mottola, e D. Vin-

cenzo Corcione prima Can. Penit. M. della Cattedrale, e poi Vescovo di Capaccio. Fu esaminator Sinodale, e morì oppresso dalle fatiche della Missione di Fondi, nella quale caduto da una scala piena di nevi, non potè più riaversi: quindi venuto in Napoli, lasciò da operaio indefesso la vita. Di lui parla Monsignor Giuseppe Crispino nella sua Visita Pastorale.

Dicembre in tal concetto di fantità, che il Cardinal Caracciolo avendo provveduto il successore, che fu Antonio Venezia, volle che nella Bolla di costui si fossero poste queste memorande parole: *Per obitum Venerabilis Servi Dei Annibalis Curtone, qui ob praeclaras sacerdotales virtutes suas inter dilectissimum Clerum nostrum, tamquam sydus fulgebat, & modo inter eos, qui ad justitiam erudiunt multos quasi stellam in perpetuas aeternitates fulgere speramus.* Elogio in vero degno del gran Sacerdote, compianto da tutto 'l Clero di Napoli, e massime dalla nostra Congregazione delle Appostoliche Missioni, che in lui solo avea quanto poteva desiderarsi per incitamento a' giovani sì per lo studio, sì per la frequenza delle Missioni, nelle quali avea spesa sua vita con copioso frutto.

Antonio Venezia fu il successore, fatto Penitenziere nello stesso mese, ed anno in cui morì Cortone. Fu nipote di Orazio Venezia, anch' egli Penitenziere Maggiore della Metropolitana: Degno nipote di questo zio. Fu Vicario curato della Cattedrale, e per tutto basta l'elogio che se gli fa negli Atti Capitolari: *Dottissimo in Teologia, e nella Morale avea in ogni caso l'autorità a mente co' luoghi, che ne parlavano: Tutti i Penitenzieri minori della Cattedrale v' andavano a consulta* (a). Ecco quali uomini ebbe nel suo Capitolo il Cardinal Caracciolo.

Nè a costui inferiore fu Francesco Verde, fatto Penitenziere Maggiore nell' anno 1681. (b) per morte del Venezia. Di lui fa menzione il Moreri nella sua Opera del *Grand Dictionnaire Historique Tome Seizieme Lettre V.* dove lo descrive per un gran Canonista del XVII. secolo: E tale fu veramente, avendolo la sola dottrina portato a' posti sublimi nella Chiesa, e maggiori ne avrebbe ottenuti, se la sua umiltà non l'avesse fatto pensare al riposo, ed alla pace privata. Il conobbe il Cardinal Caracciolo, e tosto il volle Penitenziere Maggiore della sua Cattedrale nell'anno 1681. dopo la morte del Venezia. Gli fu offerto il Vescovado di Pozzuoli, e quello di Capaccio; ma amendue con eguale umiltà rinunziò, contento di esser Canonico: Vedremo nel III. Libro come colla morte del Cardinal Caracciolo fu eletto Vicario Capitolare, e che fece per lo Clero, e per la Chiesa di Napoli. Nell' anno 1688. si contentò di accettar la Chiesa di Vico equense, ma poichè non troppo si conveniva colla tranquillità dello spirito suo quella carica, nell' anno 1705. la rinunziò, e

va-

(a) Vol. cit. Serie de' Can. Defonti al fogl. 35. a ter. ed al fogl. 44. a ter.

(b) Vol. cit. Serie de' Can. Defonti al fogl. 35. a ter.

vacando in questa Metropolitana il Canonico Presbiterale Cardinalizio del titolo di S. M. *in Sole & Luna* nell'anno 1705. per morte del Canonico D. Gio: Giacomo Cangiano, ritornò nel Capitolo con giubilo universale di tutta la Chiesa di Napoli (a). Diè alla luce le sue Opere, le quali sono: *Selectæ Quaestiones in defensionem Caramuelis, in folio. Quaestiones Physico-Legales, in quarto. Pantonomo Didascalica, sive Commentaria in Jus Civile, Tomi 2. in folio. Anacephalæosis Propositionum damnatarum ab Alexandro VII. in folio. De Simonia, in quarto*. E dopo queste Opere si sono veduti, come postumi i suoi Commentarj impressi sul Diritto Canonico. Quest' uomo sì raro lo dobbiamo al Card. Caracciolo, che ne fornì il Capitolo: ma prima lo conobbe la Congregazione delle Appostoliche Missioni, avendolo aggregato tra' suoi Fratelli a' 4. del mese di febbrajo dell'anno 1664. (b) e ne parleremo nel III. Libro.

Oltre a questi Canonici fioriti nel tempo del Card. Caracciolo ve ne sono altri anche illustri: Francesco Odierna fatto Canonico Diacono nell'anno 1669. (c) e per la sua dottrina, eletto Vescovo di Bitetto. D. Geronimo Caravita fatto Canonico Diac. nell'anno 1670. (d). Niccolò de Luca fatto Canonico Diacono nell'anno 1671. E poichè quest' ultimo fu uomo raro, e di singolar virtù mi fermerò a descriverne le doti.

Niccolò de Luca fu fratello del Configliere D. Tommaso, e seguendo le tracce del fratello si dottorò, ed attendeva alla professione legale: Chiamato da Dio a farsi Ecclesiastico, tosto corrispose; e volendo attendere alla salvezza delle anime, si aggregò tra' Fratelli della Congregazione delle Appostoliche Missioni di questa Cattedrale a' 19. di Luglio dell'anno 1666. Attese di proposito alle Missioni; ed essendo carissimo del Card. De Luca, per aver poste in chiaro le rendite dell' Abbadia di S. M. a Cappella posseduta dal medesimo, giovò alla Congregazione in occasione delle facoltà Pontificie che servivano per le Missioni. Per la sua interezza il Card. Caracciolo lo credè Canonico Diacono del Tit. di S. M. *ad Nives* detta *ad Trivium* (35) nell'anno 1671. Per le

(a) Vol. cit. al fogl. 35. col. 2.

(b) Vol. I. MS. Registro de' Fratelli della Cong. delle App. Missioni al fogl. 12.

(c) Serie de' Can. Defonti Vol. cit. al fogl. 27. donde si rileva, che fosse Canonico Diacono del Tit. di S. Julia-nessa.

(d) Cit. Vol. al fogl. 30. donde rilevasi essere stato Can. Diacono del tit. di S. M. a Piazza cit. Vol. al fogl. 28. a ter.

(35) Questo Canonico è Diaconale, e per distinguersi dall'altro Diaconale sotto lo stesso tit. si nomina coll'addito: *Cum Rectoria adnexa S. Johannis an-*

le sue rare prerogative fu eletto dal Papa Arcivescovo di Rossano, e poi di Amalfi, ed amendue queste nobili Chiese rinunziò. Fu Tesoriere della Cattedrale, e con questa congiuntura fu divotissimo di S. Gennaro, indefesso nell'ottava del Santo in darne al popolo a baciare il Sangue. L'immortal memoria di Papa Innoc. XII. essendo Arcivescovo di Nap. lo fece Vicario delle Monache, ed in questo ufizio morì a' 24. di Luglio dell'anno 1703. (a). Non mancherà ne' tempi del lodato Arcivescovo, e del successore Cantelmi farne nuovamente parola.

Oltre a' cennati Canonici, ne cred' altri anche dotati di somma dottrina: tra' quali si contano D. Giuseppe Rodoverio nell'anno 1675. poi Vescovo dell'Acerra nell'anno 1697. (36). D. Fulvio Crivelli nello stesso anno, poi Vescovo di Tricarico (b). D. Vincenzo Corcione a' 25. di Ottobre dell'anno 1684. e D. Antonio Lucina nel Gennajo dell'anno 1685. Di questi ultimi due soggetti è d' uopo parlarne alquanto distintamente.

Vincenzo Corcione fu dell'Accademia di Annibale Cortone cotanto da noi commendato al di sopra. Fu aggregato tra' Fratelli della Congregazione delle Appostoliche Missioni nella Cattedrale a' 13. di Novembre dell'anno 1679. (c). Fu fatto Canonico Diacono Cardinale del tit. di S. Julianessa dalla f. m. d' Innoc. XI. ad istanza del Card. Caracciolo, che ne conosceva il merito (d). Indi dalla ch. m. del Card. Cantelmi fu fatto Penitenziere Maggiore nell'anno 1695. per morte di D. Pietro di Felice, che mandato a consigliare dal Cardinale del successore, gli rispose, che a lui sembrava spedito per quella carica il Can. Corcione. In fatti così eseguì il Cardinale: ma non si rimase in quel posto, avendolo a Gennajo dell'anno 1699. Papa Innoc. XII. eletto Vescovo di Capaccio; e prima rinunziato avea la Chiesa di Oppido vacata per morte di Monsignor Plastena (e). Fu un gran Missionario, ed un

se *Portam Latinam*. Vcdi la I. Par. di quest'Opera al fogl. 190. al tit. *de' Canonici Cardinali*. Oggi è posseduto dall' Illmo e Rmo Signor. Can. D. Emanuele Capecelatro Patrizio Napoletano.

(a) Volumetto della Vita de' Fratelli Defonti della Cong. delle App. Missioni fogl. 24.

(36) Vol. Serie de' Can. Defonti al fogl. 27. donde si rileva, che fu Canonico Diacono Cardinale del tit. di S. Giorgio all' Afragola nel detto anno 1675. Nell'anno 1691. eletto Vescovo di Um-

briatico rinunziò: ma nel 1697. fatto Vescovo della Cerra, accettò.

(b) Vol. cit. al fogl. 33. col. I. donde si rileva essere stato Can. Suddiacono.

(c) Lib. VI. Annuale Registro de' Fratelli della Cong. delle App. Miss. al fogl. 35. Era superiore Annibale Cortone.

(d) Vol. cit. Serie de' Can. Defonti al fogl. 27. col. I.

(e) Vol. cit. fogl. 35. a ter.

un ottimo Penitenziere. Morì nella sua Diocesi nell'anno 1700. (a).

D. Antonio Lucina fu il più insigne Missionario de' tempi suoi. Giovanetto entrò nella Congregazione delle Appostoliche Missioni, nella quale fu aggregato tra' Fratelli a' 17. di Giugno dell'anno 1667. (b). Il Card. Caracciolo ne fece grandissima stima, come anche il Card. Fra Vincenzo Orfini, poi Papa: ed avendolo sperimentato efficace nella predicazione l'uno, e l'altro gli consegnarono nelle mani le loro Diocesi. Girò tutti i Casali di Napoli più volte nelle Missioni. Quasi in tutte le Provincie del Regno predicò con gran frutto; ed anche fuori del Regno sentissi applaudito il suo nome, in Cesena, in Padova, ed altrove: Nel decorso dell'Opera se n'è detto molto, ma molto anche ne rimane a dire. Il Card. Caracciolo nell'ultimo anno, e mese del suo Pontificato il volle premiare, facendolo Canonico Soddiacono di questa Chiesa (c): ma per pochi anni ritenne il Canonicato, avendolo rinunziato in Aprile dell'anno 1690. per attendere più di proposito alle sante Missioni. Questi furono i Canonici più illustri dell'età del Card. Caracciolo, de' quali molti, come si è veduto, furono Fratelli della Missione. Venghiamo ora agli altri, che non erano Canonici.

C A P O XIV.

Degli uomini Illustri della Congregazione delle Appostoliche Missioni.

TRa gli uomini illustri del Capitolo Napoletano, molti ne furono Fratelli della Congregazione, come si è veduto nel Capo antecedente. Ci rimane ora a dire degli altri, che non furono Canonici: e per verità ve ne sono molti insigni o per letteratura, o per santità. Onde perchè non si manchi nulla agli Atti di questa Chiesa, ne proseguiremo il racconto: avvertendo che molti di essi, perchè sopravvissero al Cardinal Caracciolo, gli accenneremo, riserbandoci di farne più distintamente parola nel tempo di quegli Arcivescovi, sotto cui morirono.

De'

(a) Volumetto della Vita de' Fratelli della Cong. delle Appost. Mis. fogl. 56.

(b) Lib. I. Annuale Reg. de' Fratelli della Cong. dell' Appost. Mis. al

fogl. 43.

(c) Serie de' Can. Defonti al fogl. 33. donde appare altresì la rinunzia fatta in Aprile dell'anno 1690.

De' Preti secolari nostri Missionarj vi fu il celebre D. Giuseppe Terracciano ricevuto Fratello a' 29. di Marzo 1666. una con suo Fratello D. Giovanni (a). Erano essi di Casalnuovo, Diocesi di Napoli. Fu D. Giuseppe uomo assai illuminato, e camminava per una via tutta nascosta con Gesucristo in Dio: Moltissime cose si sono sapute di lui dopo la morte, ma parecchie se n' erano congetturate dalle sue operazioni, che non potè nascondere; come il trattenerli in lunga orazione, il recitar l' ufizio Divino sempre e tutto in ginocchio, e sovente quando credeva di non esser veduto, con una pesante croce in su le spalle, e con una corona di spine sul capo, il mangiar molto parco, ed il dormire assai poco, e nel duro pavimento (b). L' altre cose furono attestate dopo la sua morte da un suo compagno, Fratello anche della Congregazione del Casale d' Afragola, e da D. Giovanni Terracciano, che per ordine di D. Francesco Staybano Superiore della Congregazione scrisse la vita di questo suo degno Germano, nostro Fratello (c). Quattro anni prima della sua morte attese di proposito ad una vita austera: Sapeva egli di musica, e lasciò quel proveccio, che ricavar soleva dal suonar l' organo ne' Divini ufizj, contento solo di quello scarso stipendio, che si offre per la Messa, e di questo buona parte ne divideva co' poveri, riserbando a se poche grana per quel tenue cibo di cui si serviva, che ordinariamente era di poche rape, o cipolle preparate in olio: cosa, che nell' Afragola vide il compagno, quando ivi chiamato da Parrochi di quel vasto luogo, per disporre la gente al precetto Pasquale, così e non altrimenti trattò il suo corpo; non permettendo, che il compagno altri cibi gli avesse apprestati, anzi questi stessi comprava col proprio danajo; non volendo in quelle fatiche Apostoliche esser di gravame neppure agli amici: e quivi si fu, che accortisi coloro del paese, che spendeva del suo, minoravano il prezzo; ma egli non piegossi giammai a tale arbitrio, contendendo con esoloro di voler pagare quel che correva per gli altri. Nell' Afragola si avvide il compagno, che nella notte prendeva riposo nella stalla, dir solendo, che essendo fatto simile agli animali privi di senno in offendere Dio, quivi tra essi esser dovea il suo giusto ostello. Era indefesso nel predicare, ma andando fuor del

(a) Lib. I. Reg. de' Fratelli della Cong. delle App. Miss. al fogl. 29.

(b) Monsignor Sarnelli III. P. Del- lo Specchio del Clero secolare Lib. III. al fog. 330.

(c) L. I. delle Lettere della Cor-

greg. al fog. II. e vedi di più il Volt- metto della Vita de' Fratelli in 8. al fog. 63. e l' Ave Maria della Missione stampata dal nostro Missionario D. Giuseppe Solimena Par. III. dal fog. 630. fino al fog. 634.

del tempo della Missione predicava dall'altare, affermando, che le cattedre, e i pulpiti erano per gli uomini di conto, non per lui che appena poteva insegnare al popolo i rudimenti della Fede. Per tal cagione si faceva chiamar ne'luoghi, dove giugneva la gente più rustica, i giornalieri delle ville, ed i fanciulli; ed a costoro frangeva il pane della dottrina di Cristo, chiamandoli beati per quella vita vil-lereccia, a cui Dio gli avea chiamati in tanta semplicità, lontani dalle occasioni della vicina Città. Nelle Missioni ubbidiva al Superiore a cenno, e niente faceva di particolare, per non esser contraddistinto dagli altri; senonchè usava nella notte questa industria, che quando i compagni erano già in riposo, egli si alzava di letto, e si metteva sul duro pavimento a giacere, quivi prendendo poche ore di riposo, dopo le quali si trovava il primo la mattina al segno, ed in atto di ringraziare il Signore per gli benefizj della notte. I suoi digiuni erano continui, le discipline severe, e i suoi pensieri sempre alla morte, predicandola sempre dappresso: come in fatti avvenne, non avendo veduta la vecchiezza. Infermossi in Napoli, e volle morire nell' Ospedale dell' Annunciata de' Convalescenti co' poveri, donde ordinò, che fosse trasferito il suo cadavere nella Cappella de' SS. Quaranta, luogo che dallo stesso Spedale sta destinato pe' poveri. Ma non riuscì così, perciocchè appena morto, sparso la fama della di lui santità, accorse infinito popolo al suo funerale; e fu d'uopo, che i Governadori del luogo l' avessero seppellito in luogo distinto nella Chiesa pubblica dell' Annunciata, e propriamente nella Cappella di S. Anna, che era la terza nell' ala destra di detta Chiesa prima dell' incendio sortito nell' anno 1757. La di lui morte accadde a' 18. di Aprile dell' anno 1668. e dalla Congregazione fu celebrato solenne funerale con apparato lugubre nella Chiesa di S. Gio: Maggiore a' 28. dello stesso mese, dove assistevano tutti i Fratelli mossi dall' eroicità di sue virtù (37).

Tra gl' illustri uomini della nostra Congregazione si conta parimente l' egregio Patrizio Napoletano della Casa di Bernaudo di Mendozza D. Diego figlio di Ferdinando Duca della Bernaudo, e di D. Claudia de Mendozza, di cui scrive Carlo de Lellis Par. II. Nap. Sacr. al fogl. 62. ed il Silos nell' Istoria Teatina tom. 3. dal fogl. 234. al fogl. 239. Costui entrò nella Congregazione poco dopo, che fu fondata dal nostro Sansone Carnevale, e siccome

T

me

(37) Lib.I. Reg. de' Fratelli al fog. 60. E da questo libro autentico scorgesi, che si abbaglia il Solimena citato sopra,

quando dice, che fosse morto a' 28. di Aprile, confondendo il dì della morte col dì del funerale fattogli da' Fratelli.

me era uno de' Fratelli della Compagnia de' Bianchi fin dall'anno 1633. nella quale fu Governadore più volte, così volle anche dare il suo nome alla nostra Adunanza de' Missionarj. Essendosi fatto Prete, in lui si estinse la Famiglia Bernauda, come offervò il Configliere D. Biagio Altimari nelle famiglie apparenate con Casa Carafa nella Famiglia Bernauda al fogl. 292. dove nota così: *Questa famiglia si estinse anni sono in D. Diego Sacerdote di vita esemplarissima, divotissimo della SS. Vergine della Purità, la di cui divotissima imagine molto antica nella sua casa collocò nella Chiesa di S. Paolo de' Cberici Regolari in Napoli, in una assai ricca, e ornata Cappella.* Ecco donde sappiamo aver egli promossa la divozione di Maria sotto 'l titolo di S. Maria della Purità, e nella Compagnia de' Bianchi per opera sua si fece una nobile Cappella di S. Maria della Purità, in cui si celebrò la translazione dell'immagine sotto questo titolo coll' intervento del Nunzio di Napoli Emilio Altieri, che fu poi Papa sotto 'l nome di Clemente X. a cui fu carissimo il nostro Diego. Fu penitente del celebre Teatino P. D. Giuseppe Caracciolo (a), che dimorava in S. Paolo, ed a' suoi conforti donò l'immagine di S. Maria della Purità, che avea in casa, alla Chiesa stessa di S. Paolo a' 7. di Settembre dell'anno 1641. giorno di Sabato, e vigilia precedente la Festività della Nascita di N.S.M. in cui fu portata processionalmente in detta Chiesa. Fu uomo amantissimo della purità, e dell'umiltà, e perciò era molto affezionato a questo titolo di S. Maria della Purità, cosicchè in tutte le sue cose, finanche ne' suoi collari vi si leggeva *S. M. Puritatis*. Esercitò con nostri le sante Missioni indefessamente, fu con tutti eguale, a niuno sovraffò giammai, e pieno di virtù se ne morì sotto 'l governo del Cardinal Caracciolo a' 5. di Febbrajo dell'anno 1674. (38).

Tra' nostri Missionarj egli è celebre ancora il P. D. Gianantonio Iorio da noi altre volte rammentato nativo di Procida da onesti Genitori procreato, tirando per linea materna la discendenza anche da' Signori Cacciottolo (39). Sebbene ag-
giun-

(a) V. Carlo de Lellis P. II. di Nap. sacra al fog. 62. a ter.

(38) Volumetto della Vita de' nostri Fratelli MS. in 8. al fogl. 18. e Lib. II. Reg. de' Fratelli al fog. 52. dove dicesi, che gli fu fatto il funerale in Congreg. nel Venerdì 16. di Febbrajo dell'anno 1674. essendo morto il Lunedì 5. del det-

to mese.

(39) Volumetto della Vita de' Fratelli al fog. 6. a ter. in cui dicesi, che il dilui padre chiamavasi Gio: Paolo, il quale era uomo molto civile e ricco di Procida, dove avea esercitato gli ufizj più onorevoli, motivo per lo quale apparen- tò colla casa Cacciottolo assai civile.

giunse il Jorio alla fantità una dottrina non ordinaria. Abbiám veduto sopra, com' ei fu Vicario Curato di Procida in età di anni 25. e fin da quel tempo fu stimato l' uomo affai versato nella facoltà Teologica, e zelante affai delle anime. Mi è capitata nelle mani una relazione sugosa fatta al Cardinal Buoncompagno Arcivescovo, stesa da' Missionarj mandati in Procida, i quali osservarono addentro la virtù del giovine Parroco. Ella è data a' 27. di Giugno dell' anno 1634. ed è del seguente tenore (a).

Per ubbidire agli ordini dell' E. S. ci siamo a' 16. del corrente mese di Giugno conferiti nell' Isola di Procida.

Il Vicario Curato si porta in quell' Isola indefessamente nel suo ufficio. Le Feste, oltre il celebrare solennemente, predica al popolo, fa sempre la dottrina Cristiana, dichiara il Catechismo, va per la Terra facendo processione, raccogliendo fanciulli, e levati quasi tutti gli abusi, vi ha introdotto le quaranta ore del Carnevale, assiste più d' ogni altra cosa agl' infermi, e moribondi, e viene notte che si alza più volte a raccomandar l' anima, ed abbiám veduto noi, come un altro Tobia lasciare il sonno ed il cibo per andare a fare simili funzioni. Assiste di continuo nella Terra, e i luoghi suoi ordinarj, dove si ritrova sempre solo o la Chiesa, o la casa ritirato a studiare, che non è poco in un giovine da tutti temuto e amato: non tiene familiarità con alcuno, di tal modo si porta.

Rinunciata la Parrocchia attese alle Missioni, e fu il Demostene Cristiano dell' età sua, e non meno al popolo, che al Clero fin dall' anno dopo la Peste, e per tutto 'l tempo, che sopravvisse, che fu fino all' anno 1673. predicò sempre in ogni anno nella Missione generale della Città: e la maraviglia che destò, si fu, che le materie essendo le stesse, n' erano gli argomenti sì varj, che in Napoli, nella Diocesi, e nel Regno era da tutti egualmente sentito con piacere. Tutto ciò derivò dal profondo studio, che avea fatto su la Scrittura santa, la quale avea giorno e notte nelle mani, potendo dire con S. Agostino, *Deliciae meae Scripturae tuae*. Locchè si ha per relazione di D. Mario Bruno nostro Fratello, che fu contemporaneo col Jorio (b). Nell' està soleva trattenerfi, quando non girava per qualche luogo della Diocesi, (ed era spesso come altrove si è notato) nell' Ospizio dell' Annunciata su la Montagnuola dove ogni festa

T 2

in

(a) Questa relazione è autentica estratta da Notar Alessandro Savio di Procida a Settembre dell' anno 1752. da un libro intitolato: *Per la Congreg. delli P. R. Sacerdoti di Procida*, che si serba tra

libri della Chiesa Madre.

(b) Viene attestato da Monsignor Sanfelice nel Volumetto della Vita de' nostri Fratelli MS. al fog. 6. a ter.

in quel gran cortile predicava a numeroso popolo, che anche confessava frequentemente, ancorchè fosse da' suoi continui mali oppresso; e furono essi gravissimi cagionati da piaghe inveterate, dal cui marciume non per tanto elalava alcun reo fiatore, che anzi le pezzuole intinte di quella putrida fracidanza, tramandavano gratissima fragranza (40). Con queste piaghe indosso fece fino all'età di anni 67. tutte le Missioni fra l'anno, che si sono altrove narrate, e Iddio col suo servo concorreva in modo speciale, che sembra avesse tal fiata comandato agli elementi. Attestaron Giuseppe Scotto, ed il dilui figlio Martino di Procida, che partito un dì con esso loro in un battello da Procida per Portici, dove dovea missionare, si mosse una gran tempesta che minacciava loro vicino naufragio: si rivolsero pieni di spavento a lui, perchè ne desse soccorso, ed egli di tempo in tempo faceva il segno della Croce su quel torbido elemento, e così andava a calmarli: coticchè sani e salvi giunsero a Portici (a). Fu uomo di elevata orazione, nè predicò mai senza prima aver fatto un'ora di meditazione, e da tal sorgente furon poi desti nel popolo quegli affetti di compunzione, che si osservavano finanche al difuori nelle commozioni che si sentivano nell'atto del suo fermonare. Fu mortificato assai, ed astinente a tal segno, che mangiò sempre parcamente, e non bevve del vino, se non in occasione, che gli fu nella vecchiezza in tempo d'infermità, ordinato da' medici, e ciò anche di rado. Digiunò ogni Sabato in onore della B. V. di cui fu oltre modo divoto, in pane ed acqua, lo stesso facendo in tutte le dilei Solennità. Si astenne da' dolci, e poichè nel Casale di Miano, dove si trattenne per poco col nostro Missionario D. Giulio Cesare Manco ne gli furono regalati due volte alcuni, immantinente li dispensò a' poveri (b). Quivi si fu, che nel dì di S. Romualdo venuto il barbiere a tofarlo, e' mosso dalla penitenza del Santo Abbate, non volle farlo, e quindi in poi portò sempre lunga la barba, non inducendosi mai a raderla: anzi pregato da' Noltri ad essere alquanto più seco indulgente in questa parte, rispondeva con S. Paolo: *Fratres imitamini formam nostram.*

Recitava oltre all'ufizio Divino tutto ogni dì inginocchiata, anche quello della B. V. e finite le prediche della Missione, come-

(40) Solimena nell' *Ave Maria* della Missione P. III. e Monsignor Sarnelli P. III. dello Specchio del Clero Secolare attestano le piaghe; e nel nostro Volume sopra cit. abbiamo l'odore che se ne tramandava per relazione, che si ser-

ba autentica.

(a) Volum. della Vita de' Fratelli al fog. 6. a ter.

(b) Leggi la relazione di questo gran Missionario nel tom. I. delle Lettere della Cong. al fogl. 2. a ter.

mechè lasso , pur nondimeno cambiato , che si era , non attendeva a rifocillare il suo corpo digiuno al solito da 24. ore co' cibi terreni , ma genuflesso orava per un' altr' ora , ed indi prendeva un picciol ristoro di cena . Finalmente dalle sue piaghe ridotto al termine della sua vita , si fece portare nell' Ospedale degl' Incurabili dopo 'l rifiuto delle case di tanti Missionarj , e di tanti nobili , che facevano a gara di accoglierlo : ed ivi volendo lasciar sua vita , dove avea di fresco nella passata Quaresima feminata la Divina parola , si diè in mano de' cerusici del luogo , da' quali soffrendo tagli assai dolorosi nelle parti più sensibili del corpo : Tagliate , diceva con indicibil pazienza , questa carne fradicia che ha offeso Dio . In tale stato l' unico suo cordoglio erano le frequenti visite , che se gli facevano da ogni Ordine ; e sentendo in un dì , che il Card. Caracciolo Arcivescovo era venuto per visitarlo , avrebbe voluto nascondersi , piagneva dirottamente , e tutto avvolto tra le lenzuole si ricopriva di confusione , e di rosfore ; finacchè entrato il Card. e' si ripigliò nello spirito , e dopo avergli baciata la mano , soggiunse a' circostanti : Signori , Iddio mi dà oggi codesta confusione di essere dal mio Superiore Arcivescovo Porporato con tanta beneficenza visitato , perchè in questo giorno del tale anno io commisi un tal peccato ; e lo pubblicò alla presenza di tutti , così coprendo col proprio svergogno l' onore che gli faceva il Card. in quel punto (a) . Nè fu cosa nuova un tal fatto , avendo per lo passato così usato di fare con coloro che ne mostravano stima , e se erano confessori , tosto con essoloro faceva la confession generale di suoi falli , per iscemar quel concetto , in cui presso essi era tenuto : anzi negli Esercizj che dava ogni anno al Clero , soleva a' sacerdoti svelare una qualche sua colpa in pubblico , perchè non credessero , che predicando altrui , non fosse egli ancora tal volta incorso in qualche fallo che riprendeva (b) . Con tal disprezzo di sestesso visse , e tal morì amante dell' umiltà , e della povertà : e sicome in vita volontariamente elese di esser povero , comparando rattoppato negli abiti , lungi finanche dalle necessarie comodità della sua natura , che qualche consolante ristoro esigea : così volle povero , e tra' poveri morire in un pubblico Ospedale , dove accattando luogo da medicarsi , gli fu per beneficenza de' Governatori assegnato quello della Cappella antica ; e quivi lasciò di vivere , pregando che avessero il suo cadavero menato nella sepoltura comune de' pazzi :
locchè

(a) V. Monsignor Sarnelli Specchio III. al fog. 619.

del Clero Secol. P. III. al fogl. 327.

Solimena nell' *Ave Maria* della Mis. M.

(b) Solimena cit. luogo della M.

III. al fog. 615.

locchè volendo, che si fosse senza meno da' nostri Missionarj eseguito, ne bramava da essi giuramento; ed allora acchetossi, quando con precetto del Superiore della Congregazione lasciò ogni suo sentimento, col rimettersi in ciò all'altrui disposizione (a). Finalmente con queste parole in bocca: *Ibo ad Patrem meum, & Matrem meam*, pieno di giubilo sen morì nel dì 20. di Giugno dell'anno 1673. d'anni 67. I Governatori pensarono di seppellirlo in luogo distinto nella Chiesa di S. M. del Popolo, e propriamente nell' altarino, donde si entra nella sagrestia, nel cui sepolcro posero indi la seguente Iscrizione.

Hic Jacet
Corpus Servi Dei
R. D. Joannis Antonii de Jorio A Prochyta
Qui
Congregationis Apostolicarum Missionum
Cardo Ornamentum ac Decus
Abdicato Pauperibus Opulento Patrimonio
Sacerdotale Munus Implens
Continuis Quadraginta Annorum Infractus
Apostolicis Missionum Laboribus
Omnibus in Regno Conspicius
Doctrina Humilitate Evangelica Paupertate
Zelo Divini Cultus & Animarum
In Rarum Humilitatis Exemplum
In Nosocomiis Incurabilium
Vitæ cursum consummarvit
A. D. MDCLXXIII.
Die XX. Junii Ætatis suæ 67.
Quod Hoc Lapide
Testatum Posteris Præfetti Voluere
1691.

L'altro Fratello Missionario della Cattedrale illustre per santità fu D. Giuseppe Pace aggregato tra' nostri a' 7. del mese di Maggio dell'anno 1668 (b). Egli era della Terra di Saracina in Calabria, e venuto in Napoli per gli studj, fatto sacerdote applicossi di proposito alla salvezza de' prossimi. Fatto nostro Fratello frequentò le Missioni non meno in Napoli e sua Diocesi, che in altre Città del Regno. Colla sua dolce maniera, e colla tranqui-

(a) Solimena al luogo cit. al fogl. 623.

(b) Lib. I. Reg. de' Fratelli al fog. 62.

quillità e pace dello spirito suo, che gli fu naturale, tirava l'anime a Dio senza rigore, uomo veramente di pace. Fu figlio spirituale del P. Giannantonio Jorio, di cui si è parlato poc' anzi: Questo gran Padre volle essere assistito da codesto gran suo figliuolo in morte. Fu in grado eroico fornito di tutte le virtù, ma specialmente della castità: e visitandolo moribondo il nostro Fratello Missionario D. Niccolò Basile, gli addimandò, se da studente in Napoli avesse rimorso di averla in qualche cosa macchiata? Gli rispose pieno di confusione, e di orrore: Che dite, Padre! Mai, mai. E confessò a' nostri Fratelli il lodato Basile, che mentre stava agonizzando, egli che stava appiè del letto una con D. Carlo Vergara Giudice di Vicaria, videro amendue, che dagli occhi, come da due profonde caverne ne usciva luce incredibile, segno di quella modestia e purità, onde fu sovraneamente dotato (41). Nel tempo della sua vita faticò nell' Arsenale, nelle Galee, e nelle Fortezze di questa Città: Mandato dall' Arcivescovo ne' Monisteri di Monache, li ridusse a forma di tanti Santuarj. Fu uomo di elevata orazione, e vedevasi sempre cogli occhi assorti in Dio: e da questa scuola apprese indi quelle virtù che lo celebrarono dappertutto. Fu tanto amante della povertà, che si era ristretto in una stanza grondante umidezza, dove sarebbe come il più miserabile morto, se la pietà di un nostro Missionario non l'avesse seco menato in casa propria a curarlo. Visitò in vita i luoghi santi di Roma con ispirito d'interna divozione, non già per curiosa ricerca, indotto dal solo motivo d'infiammarsi vieppiù coll' esempio de' Santi nell' amor di Dio: Meritò perciò, che il Signore avesse dirette le sue vie, e che in tal viaggio se gli fosse accompagnato per istrada uomo a se ignoto, che gli fu di scorta nel cammino, e nell' alloggio. Nel cammino insegnavagli, come dovesse fuggire ogni difetto, ed indirizzare le sue azioni a Dio: orava insiem con lui, e con lui frequentava ogni dì la meditazione. Appressandosi ad un albergo, l' esortò ad andar lungi da quello, essendo luogo pericoloso, e frequentato da donne: Indi trovando modo, come farlo rifocillare nel corpo, gli apprestò in quel dì cibi cotanto saporosi, che non avea mai per l' innanzi gustati i simili. Ultimamente presso Roma, dandogli gli ultimi ricordi del modo, col quale dovea

vi

(41) Ciò si attesta da Monsignor Sanfelice Vescovo di Nardò per confessione di detto D. Niccolò Basile morto anche in concetto di santità, e sta tutto scritto di carattere di detto Monsignor Sanfelice

nel Volumetto MS. della Vita de' nostri Fratelli al fogl. 27. E credo bene, che ne' processi tessuti per la Beatificazione di codesto servo di Dio coll' autorità dell' Ordinario ve ne sia autentico attestato.

visitare i luoghi santi, da lui disparve, dicendo che non farebbe un dì mancato luogo, onde rivedersi felicemente. Attestò egli medesimo questo fatto il Venerabile Servo di Dio in segreto in tempo di Missioni al nostro Fratello D. Filippo d' Aquino uomo assai illuminato, confessandogli che in tutto quel tratto, che fu da codesta guida accompagnato, sentiva incredibilmente accendersi nell' amor di Dio. Ne abbiamo autentica relazione registrata tutta di mano di Monsignor Sanfelice Vescovo di Nardò che conobbe l' Aquino, e conobbe anche il nostro Pace (a). Onorò in modo particolare la Santissima Vergine, che chiamava sua Madre; e fu assai divoto del dilui immacolato Concepimento, che seppe distintamente presso tutti lodare, avendo a tal fine fatte ristampare alcune divote preghiere, che servivano per infiammare i devoti di Maria ad invocarla sotto questo specioso titolo. Alle sette Solennità della medesima si apparecchiava con rigorosi digiuni, e con non ordinarie penitenze: ma infra l' altre onorò in modo speciale il mistero dell' Assunzione, solendo dire, che innanzi agli occhi lo avea sì vivamente rappresentato, che quasi gli sembrasse di star presente ne' sagri funerali di essa gran Signora esaltata nel Cielo come Reina. Le sue meditazioni erano frequenti su la vita di Maria, Maria era l' argomento più caro de' suoi sermoni, e Maria finalmente fu fino alla morte della sua penna l' oggetto; avendo tanto di lei scritto, che se non fosse stato dalla morte prevenuto, avremmo un libro assai copioso tratto da' sentimenti de' Padri di quegli anni, che menò la nostra Signora dopo l'Ascensione fino al dilei felicissimo transito (42). La sua umiltà fu tanto grande, che riputavasi l' infimo tra tutti, e quel modesto e mansueto contegno nel portamento n' era un sicuro indizio. Le astinenze furono incredibili, e comparivano nel volto tutto emaciato, e nel corpo tutto offeso nella salute. Finalmente più non potendo resistere la natura alla violenza de' mali contratti dalle continue penitenze, s' infermò, ed invocando i Santissimi nomi di Gesù e Maria, pregava il Padre Assistente, che non volesse mai scompagnargli; indi dopo aver dato un tocco di campanella, che si avea legata al dito per ricevere l' ultima assoluzione, come ne avea prevenuto lo stesso Padre, che gli stava dappresso nell' agonia, spirò dolcemente l' anima.

Al

(a) V. il Volumetto MS. della Vita de' nostri Fratelli al f. g. 27.

(42) V. il Solimena nell' Ave Maria della Miss. P. III. al fogl. 627. dove dice: *Che chi ebbe fortuna di leggerne*

qualche poco, fin' oggi s' intenerisce a pensarvi. Monsignor Sarnelli parla anche del Servo di Dio. P. III. dello Specchio del Clero secolare al fogl. 354.

Al sentirsi la morte di questo degno Missionario si commosse tutta la Città, di sorte che essendo egli morto nella sera del Giovedì 11. Luglio dell'anno 1675. convenne coll' autorità del Cardinal Caracciolo Arcivescovo tenerlo insepolto fino al Sabato 13. del detto mese. Il cadavere fu portato in su le spalle de' nostri Fratelli nella Chiesa di S. Pietro *in Vinculis*, dove stando esposto in tutto 'l Venerdì, e 'l Sabato, fu il concorso indicibile per la fama della dilui santità (a). Nel Sabato si fece un solenne funerale da tutta la Congregazione in detta Chiesa, dove si cantò l'Uffizio e Messa, ed i Musici di Napoli che ne sapevano il merito vollero intervenirvi essi senza mercede ad accompagnare il canto. Vi accadde un gran fatto riferito negli atti compilati da Monsignor Sanfelice (b). Mentre il nostro Missionario Patrizio Napolitano D. Eligio Serfale diceva quella lezione: *Peccavi quid faciam tibi, o Custos hominum?* si sentì una voce in Chiesa di persona energumena, che nell'atto stesso gridò: *Gbe peccavi! Sono costretto da Dio ad onta della mia superbia a confessare, che io non ho avuto mai parte con lui: Non ha mai, in vita dopo 'l Battesimo peccato gravemente.* Di questo gran Missionario si sono già tesuti i Processi per la Beatificazione a detta del medesimo Monsignor Sanfelice, e del P. Orfolini (c).

Siegua ora altri nostri Fratelli illustri, de' quali diremo quelle poche cose, che ci sono venute a notizia, non volendo alterare in menoma parte la veracità dalla Storia con aggiugnere quelle cose, che o sono dubbie, o non sono autentiche.

Monsignor D. Tommaso Brancacci Vescovo di Avellino, e poi di Nardò, fu ricevuto tra' Nostri a' 2. di febbrajo dell'anno 1666. e morto in Maggio dell'anno 1677. Il truovo ne' nostri Atti rapportato per uomo assai zelante, che avendo chiamata la nostra Missione in Avellino, in quella occasione volle essere ammesso tra' Nostri. Ricevendo la Missione, diè a' Fratelli il proprio Palagio, contentandosi egli di alloggiare altrove. Seguiva i Padri Missionarj anche ne' sentimenti che si facevano la sera per le strade: Essendosi dismessa la Congregazione, che facevano colà

V

i Pre-

(a) Lib. III. Reg. de' Fratelli della Cong. delle App. Missioni degli Anni 1674. 1675. e 1676. al fogl. 14. a ter.

(b) Volumetto MS. cit. della Vita de' Fratelli delle App. Miss. al fogl. 27.

(c) *P. Ignatii Orfolini Histor. Pontif. Cardinal. Florentin. pag. 382.* dove dicesi di molti venerabili nostri Missionarj: *Ex eadem Missionum Congregatione quamplu-*

res Ecclesiastici exemplaris vita prodierunt; quorum acta publica luci exposita, ac de illorum Beatificatione processus sunt instituti. Tra costoro uno ne fu il nostro D. Giuseppe Sace, come l'attesta Monsignor Sanfelice nel Volumetto cit. al fogl. 27. con queste parole: *Fu sepolto in luogo separato, e si formarono i processi per la sua Beatificazione.*

i Preti per apparare il modo di predicare e di confessare, fu nel tempo della Missione nuovamente stabilita dal nostro P. D. Giannantonio Jorio, e ciò con l'autorità di questo zelantissimo Vescovo che non lasciò mai di esser unito a' sentimenti, ed a' consigli de' Nostri. Fu trasferito alla Chiesa di Nardò, dove fabbricò il Seminario, perfezionato appresso dal successore Monsignor D. Orazio Fortunato anche nostro Fratello, di cui si parlerà a suo luogo (a).

Furono in oltre nel ruolo degli uomini illustri il Priore Fra Gio: Battista Caracciolo ammesso tra' Nostri a' 9. di Ottobre dell'anno 1671. e morto a' 16. di Maggio dell'anno 1681. con loda di molto zelo (b), ed il Sacerdote D. Gio: Giacomo Paoelli ricevuto nostro Fratello a' 7. di Maggio dell'anno 1668. Il Cardinal Caracciolo ne fece gran conto, e gli diè la cura del Seminario Arcivescovile. Continuò ad esserne Rettore fino all'anno 1681. in cui a' 2. di Maggio cessò di vivere pieno di fatiche e di zelo per quel luogo (c). Ne fu fatto il funerale a' 7. di Maggio dello stesso anno, ed in questo dì furono ricevuti Novizj due egregj uomini D. Emanuele Cicatelli, che poi fu Canonico Teologo di questa Metropolitana, ed appresso Vescovo di Avellino; ed il Commendatore Fra Ferdinando Buonaccorsi, che tosto partì per Firenze sua Patria (d).

Illustrarono similmente la Congregazione molti altri Prelati in questa età, e furono Monsignor D. Carlo di Palma Vescovo di Pozzuoli, ricevuto tra' Nostri a' 15. di Novembre dell'anno 1677. e morto a' 22. di Gennajo dell'anno 1682. (e). Monsignor D. Girolamo Borgia Vescovo di Tropea ricevuto Fratello a' 21. di Giugno dell'anno 1677. e morto a' 4. di Agosto dell'anno 1683. (f). Monsignor D. Andrea Bonito Vescovo di Capaccio ricevuto a' 15. di Novembre dell'anno 1677. e morto a' 3. di febbrajo dell'anno 1684. (g), e Monsignor D. Francesco M. Neri Vescovo di Venosa ricevuto a' 7. di febbrajo dell'anno 1678. e morto a' 9. di Settembre dell'anno 1684. (h). Di Monsignor di Palma, come fu egli Teatino, ne parla il Silos nel lib. 12. Tom. 3. *Hist. Cler. Reg. fol. 555. in Catalogo Scriptorum Cleric. Regul.* e perciò noi ci astenghiamo di favellarne, e basta dire che fu un eccellente Orato-

(a) Volumetto MS. citato sopra li fogl. 30
fogl. 22.

(b) Volumetto MS. citato fogl. 32.

(c) Volumetto citato fogl. 28.

(d) Lib. VI. Registro de' Fratel-

(e) Volumetto citato fogl. 53.

(f) Volumetto citato fogl. 51.

(g) Volumetto citato fogl. 52. a ter.

(h) Volumetto citato fogl. 53. a ter.

tore . Di Monsignor Borgia diciamo , che fu un gran Giureconsulto , e scrisse contro a Fabro : Si fece Ecclesiastico per gli esercizi sentiti da' Nostri ; indi fu Canonico della Metropolitana di Napoli , ed ultimamente Vescovo . Dedicò un suo opuscolo alla nostra Congregazione , e faticò nelle Missioni così di Napoli , come di fuori con ardente zelo , promovendo sempre la gloria di Dio , e la salvezza delle anime . Di Monsignor Bonito abbiamo , che fosse stato della Congregazione dell' Oratorio . Fatto Vescovo fu de' Nostri , ed anche della Compagnia de' Bianchi : Coll' occasione della Missione di Capaccio sua Chiesa mostrò la stima , che avea de' Missionarj chiamati a coltivar quella vigna . Finalmente di Monsignor Neri abbiamo , che di due Chiese che governò , di quella di Mafsa Lubrense , e di Venosa , fu riputato un provvido Pastore , ed amò eziandio la nostra Congregazione , di cui fu Fratello zelantissimo (a) .

L' età del Cardinal Garacciolo fu feconda veramente di uomini grandi , che o per merito di gran pietà , o per merito di gran dottrina illustrarono non meno la Chiesa di Napoli , che la Congregazione delle Apostoliche Missioni ; ma noi non abbiamo avuto in pensiero di narrar di tutti le gesta . Abbiamo eletti que' pochi , che abbiám descritti , e di altri che sono fioriti in questo tempo , siccome sono morti in altro governo , ci abbiám riservato a parlarne allora . Basterà conchiudere questo Capo , e tutto questo Libro colla vita di due insigni Missionarj nostri , l' uno nostro antico Fratello , e l' altro che volle per umiltà restar nostro Novizio .

Il primo fu D. Pietro de Martino aggregato nella Congregazione ne' tempi del Fondatore nell' anno 1651. (b) . Era egli fratello della Solitudine fondata nella Chiesa detta *Porta Caeli* da D. Roberto de Roberto , e quella dismessa passò alla nostra . Il Cardinal Boncompagno lo stimò assai , e gli fece patente di Predicatore per l' antichissima Chiesa di S. Maria a Moneta a' 18. di febbrajo dell' anno 1638 . Fu Cappellano del Soccorso di S. Genaro da' 13. di Ottobre dell' anno 1653 . Fu fatto Parroco di S. Arcangelo agli Armieri senza concorso in tempo del Contagio dell' anno 1656 . dal Cardinal Filomarino , che l' approvò *vigore facultatis* , che ne avea ottenuta da Alessandro VII. con Breve

V 2

sub

(a) Sono queste notizie cavate dal Volumetto cit. MS. della Vita de' Fratelli ne' fogli già citati , e dal Lib. IV. Reg. de' Fratelli , che si serba nell' Ar-

chivio della Congregazione .

(b) Lib. I. Reg. de' Fratelli al foglio 1. e Volumetto citato fog. 6.

sub die 7. Augusti anni 1656. Ne prese possesso nel mese di Ottobre dello stesso anno, nel qual tempo fu dichiarato parimente Penitenziere minore della Cattedrale. Fu Parroco fino all'anno 1667. nel qual anno avendo rinunziata la Cura, con lettere commendatizie di Monsignor Garbinati Vicario Generale a' 18. di Maggio si potè a visitare i Luoghi santi. Ebbe travagli grandi e calunnie da un cognato, che volea la sua roba indebitamente; e ne fu conosciuta la verità nella Curia Arcivescovile, dove più fiate avendogli formati processi contra, n'era uscito decreto: *Imponatur perpetuum silentium, & tamquam non repertum culpabilem, nec punibilem, decernimus amplius non molestandum fore* (44). Ciò non ostante non la finiva il malvaggio parente, ma per le pubbliche strade incontrandolo, facevagli delle villanie, e lo ripigliava con acri contumelie, fino a ferirlo un giorno mortalmente in testa. Egli però con somma pazienza soffrì tutto, ed inalterabile perdonogli l'ingiuria, insistendo presso a' Ministri, acciocchè non solo non l'avessero punito per la ferita, ma benanche l'avessero dalle carceri liberato, come seguì. Ciò però non servì ad ammollirgli il cuore; che anzi a vista de' benefizi renduto vieppiù crudele, s'inferocì maggiormente contro al venerabile Sacerdote, e gli tese contra nuovi processi; nè contento di tanto andava fin sotto la sua casa a molestarlo con pubbliche ingiurie; cosicchè fu bisogno, che la Vicaria glie ne avesse fatto mandato. Intanto si mostrò il Servo di Dio sempre con lui pacifico, ed in tempo di morte lasciògli un legato, e disse *amoris causa*. Fu confessore di Monache; ma non perciò lasciò mai le Missioni di Napoli, e di fuori; spendendo in esse quanto avea del suo patrimonio, e de' suoi provecci, coll'ajutare i poveri, e massime coloro che non aveano neppur letto da riposare, e col riparare l'onore di quelle donzelle, che erano in pericolo di perderlo. Con tal disinteresse portossi in vita ed in morte, lasciando quanto avea a' poveri da dispensarsi loro nel tempo delle Missioni, quando suole esser maggiore il bisogno (a). Finalmente dovizioso di meriti trapassò all'altra vita in Marzo dell'anno 1684.

Il secondo fu D. Vincenzo Gestari, che ammesso alla Congre-

(44) Si veggia il Volumetto II. delle Lettere della Congregazione, dove sta autentico negli ultimi fogli il decreto della Curia Arcivescovile fatto per Monsignor Stefano Menatti Vicario Generale del Cardinal Caracciolo in Cong. ha-

bita coram Eminentissimo Domino sub die 19. Octobris anno 1679.

(a) Si legga il Testamento fatto dal lodato D. Pietro de Martino per mano di Notar Tonno de Blasio nell'anno 1679.

gregazione vi restò Novizio (a). Costui fu ammogliato, e fu nativo della Terra di Montefano Diocesi di Capaccio. Morta la moglie passò al Sacerdozio, chiamato da Dio con modo straordinario finchè viva era la moglie. Fu ammesso in Congregazione a' 6. di Luglio dell'anno 1676. e fece moltissime Missioni in varie Provincie del Regno. Siccome da secolare attese di proposito all' orazione, ed alla lettura di buoni libri, così potè predicare e confessare con molto profitto. Ebbe fatto sacerdote una purità Angelica, e temendo prima di farsi Sacerdote, che il demonio non l'avesse tentato contro a sì bella virtù, voleva far proposito assai rigido per cautelarsi, come attestò il suo Confessore; ma non fu bisogno, per averlo Iddio assistito in modo speciale, avendo potuto operare nel suo impiego Apostolico, senza che avesse mai più provato disagio nella natura per altro frate. Il suo Confessore attestò in una relazione che abbiamo tutta scritta di sua mano, che in tanti anni che l'avea confessato, non avea mai scorto in lui colpa mortale. Si vedeva sempre elevato in Dio coll' uso delle frequenti giaculatorie. Si cibava una volta il giorno, e negli ultimi anni di sua vita attesta il Confessore, che bene spesso stava due e tre giorni digiuno. La sua vocazione fu approvata da' primi Padri spirituali di Roma, e di Napoli. Fu stimato assai da molti Cardinali e Prelati, ed io ritruovo, che molte persone di spirito da Roma, e da Francia gli scriveano, con lui consigliandosi. Le conversioni fatte de' peccatori furono ammirabili, e l'osservanza in parecchi Monisteri delle Monache del Regno fu da lui piantata, avendo anche fondato un Monistero sotto l'istituto di S. Francesco Sales nella Terra di S. Felice, come altrove si è detto. Minacciava a' più ostinati i gastighi di Dio, e così sovente li metteva in buon senno: ma una volta usando tal minaccia con un Sacerdote che non voleva ammen-darsi, si avanzò a dirgli, che se proseguiva quel tenore di vita Iddio l'avrebbe punito con una morte impensata, e dispiacente: Il fatto si fu, che trappoco fu casualmente ucciso vicino ad un fiume prima di giugnere alla sua Patria. Ordinariamente premetteva l'orazione alla predicazione, e può dirsi, che la sua orazione tramestata ora con giaculatorie, altre fiate colla preghiera; e so-

ven-

(a) Si legga il ragguaglio, che abbiamo di questo Servo di Dio dal suo Confessore; e serbasi nel Volume I. delle Lettere della Congregazione delle Apostoliche Missioni al foglio 23. In esso

vi sono anche molte lettere indirizzate dal medesimo alla Congregazione, donde si rilevano le varie Missioni fatte nel Regno di Napoli.

avente colla santa meditazione era continua, recitando l'ufizio sempre in ginocchio. Fu divorissimo della B. V. e ne propagò il culto in tutti i luoghi dove predicò. Scrisse varie lettere alla Congregazione non volendo far niente senza parteciparlo a' Superiori. Finalmente dopo averfi predetta la morte, partì per la Missione di Oriolo, dove a' 7. del mese di Marzo dell'anno 1683. morì con grande odore, e fama di santità, dopo essere stato Sacerdote da' 10. di Marzo dell'anno 1674.

Conchiudiamo questo Capo con soggiugnere, che la nostra Congregazione ebbe altresì nel ruolo de' Benefattori uomini secolari di gran virtù in Napoli, e nel tempo del Cardinal Caracciolo costoro facevano a gara per ajutare i Missionarj nell' Apostolico impiego. Alcuni di essi giovavano nelle Missioni a provvedere i Nostri ne' viaggi del necessario comodo; e vigilando sulle spese risparmiavano a' Missionarj il peso, ed il travaglio di operare con estranei. Altri andavano per carità a servire i Padri ne' luoghi stessi, e sapendo le regole della Congregazione procuravano con ogni sforzo, che mentre essi faticavano per Dio, in casa poi avessero trovato modo da rifocillare anche il corpo. Fin da' tempi del Fondatore ci rapporta l'antico Fratello D. Giulio Cesare Manco, che furono nella Congregazione ammessi alcuni secolari divoti che giovarono non poco ad ajutare i Nostri nel tempo, e ne' luoghi delle sante Missioni (45): Quindi se ne rinnovò la costumanza dopo l'anno 1666. e già nel tempo del Card. Caracciolo fecero istanza molti nobili, e civili di Napoli per esservi arrollati. Nè l' avergli introdotti alla partecipazione del frutto che si ricava da un' opera sì profittevole per lo prossimo, fu van

na

(45) Scrive Giulio Cesare Manco nostro antico Fratello nelle sue Relazioni MSS. al foglio 3. del I. Tomo delle Lettere della Congregazione, che anche ne' tempi del Fondatore furono ricevuti per Benefattori i laici; e conta tra essi un Tiberio dello Spiritofanto uomo idiota, ma atto a comporre canzonette spirituali per trattenimento de' fanciulli, che s' istruivano nella dottrina Cristiana, ed un certo Frate Antonio Cardese, che vestiva l' abito Francescano, e si portava co' PP: Missionarj nelle Missioni per ordinar le processioni. Dopo la peste furono aggregati nel ruolo di essi alcuni nobili, e civili della Città, i quali erano i cooperatori co' nostri Missionarj di quelle opere, che anno bisogno di

maggior destrezza, o nel sedare qualche famiglia discorde e metterla in pace, o nel sovvenimento pronto di qualche donzella pericolante, o caduta. Si trovano registrati in esso il Duca di Mignano, D. Domenico Pacecco Carafa Duca di Maddaloni, D. Cesare Braccaccio, D. Giuseppe Primicile Barone di Cicerale, D. Fabio Piscicelli Duca dell' Apollosa, Orazio del Giudice, Carlo Pisacani, Dottor Niccolò Pisani, Dottor Gennaro de Diamato, D. Scipione Vaghez Duca di Casa Massimo, Dottor Domenico Perfetto, D. Fabrizio Staybano, D. Geronimo Cavaniglia Marchese di S. Giovanni, Dottor Andrea Gizzio, Francesco Laviano, Giuseppe, e Carlo Stanzione.

na ed inutile cosa ; sapendo noi , quanto si cooperò il nostro Benefattore secolare Orazio Giannopoli nella Città e nel Regno per la venerazione del SS. Sacramento, istituendo a tal fine del suo un Monte , acciocchè con decoro dovuto se ne fosse fatto l' accompagnamento agl' infermi , ed accresciuto il culto nelle 40. ore circolari (a). Nel decorso del tempo o perchè qualche disordine si fosse osservato , o perchè il primiero fervore si fosse rattiepidito , si astenne la Congregazione di più ammetterne: e così da moltissimi anni si è continuato a fare . Ed ecco compiti gli anni lunghi e felicissimi del Card. Caracciolo, affai memorandi così per questa Chiesa di Napoli , come per la Congregazione delle Appostoliche Missioni , che non lasciarono di gratificarne il merito con solenni funerali , ed Orazioni funebri fatte in distinti giorni alla di lui Ch. Mem. (46). E tempo ora di venire al Libro Secondo , e parlar così della Sede vacante , come del Successore del Card. Caracciolo.

LI-

(a) V. Giuseppe Solimena nel Libro intitolato *Carteggio Eucaristico*, dove a lungo ne parla.

(46) Nella Congregaz. delle Appostoliche Missioni fece l' Orazione funebre il celebre Missionario D. Giuseppe Sanfelice . Per lo Collegio de' Maestri in Teologia fece l' Orazione il P. Patignani in S. Agostino Maggiore. Nella Chiesa di S. Maria della Provvidenza si fecero solenni funerali coll' assistenza di tutto 'l Capitolo ; e lo stesso si fece nella Chiesa di Gesù e Maria , per essere stata fondata dalla sua Casa . Ivi l' apparato lugubre fu superbo con varie iscrizioni , e coll' Orazione funebre dopo la Messa . L' Abbatè Rondinini fa di

questo Cardinale un lungo elogio ne' Titolari di S. Clemente . *Lib. 2. Cap. 11. fol. 395. ad 401.* Monsignor Crispino Vescovo di Amelia nella Dedicatoria della Scuola di S. Filippo , e nella Visita Pastorale , e nell' Opuscolo della S. Ordinazione ne fa onorata memoria : E fra le altre cose che loda si è quella , che questo grande Arcivescovo fu il primo in Napoli e nella Diocesi ad introdurre l' usanza di far la Visita Pastorale a proprie spese . Si leggano inoltre le Istruzioni date dal Cardinal Caracciolo a' Visitatori , rapportate dal medesimo Monsignor Crispino nella sua Visita Pastorale . *Per. I. §. IX.*

L I B R O II.

C A P O I.

Sede vacante dopo la morte del Card. Caracciolo , e Politia della Chiesa di Napoli sotto 'l governo dell' Arcivescovo Card. Antonio Pignatelli.

Fortunatissimi tempi per la Chiesa di Napoli e per la Congregazione delle Appostoliche Missioni furono non meno que', in cui visse il Card. Caracciolo, che i seguenti, ne' quali fu eletto per Vicario Capitolare il Can. della Metropolitana D. Francesco Verde, ed indi nuovo Arcivescovo il Card. Antonio Pignatelli. Quanto al Can. Verde e' fu aggregato alla nostra Congregazione a' 4. di febbrajo dell'anno 1664. (a) e ne fu sì amante, che non lasciò di servirla non meno nelle Missioni di Napoli, che in quelle del Regno, dove soleva far le istruzioni al Popolo, avendoci una mirabile unzione unita a quella vasta dottrina, onde fu fregiato. Ed in fatti incredibile è al certo il profitto derivatone a chi le ascoltava nella mutazione della vita che si scorgeva: Cosa che dava piacere e gioja al Paradiso ed onta e dispetto all' inferno, che ne fremeva: cosicchè in un certo luogo, che quì per giusti riguardi si tace, stando il mentovato Can. D. Francesco Verde una col P. D. Antonio Lucina nostro Fratello a missionare, di notte mentre entrambi dormivano insieme, furono stranamente da' demonj molestati, come per testimonianza di amendue si describe il presente fatto da Monsignor Sanfelice Vescovo di Nardò di suo proprio pugno, e dall' Autore delle Addizioni all' Italia Sacra dell' Ughelli (47): nè deve dirsi menzogna, o fantasia, per essere

(a) Lib. I. Reg. de' Fratelli fog. 1.

(47) Monsignor Sanfelice nel ragguaglio, che dà nel Titolo I. della Fondazione della Congregazione delle Appostoliche Missioni al foglio 25. riferisce il fatto qual si rapporta dall' Autore delle Addizioni all' Italia Sacra dell' Ughelli, il quale dice così, *in Æquensibus,*

seu Vici Æquensibus Episcopis Tom. VI. Edit. Rom. pag. 638. In quadam Missione extra Neapolim noctu dormiens a damone cum suo lectulo usque ad laqueare cubiculi elatus fuit; ipse autem in presidium SS. invocans Trinitatem, Tartareos elusit actus, terraque illico sine ulla lesione redditus fuit.

il Can. Verde, ed il mentovato Can. Lucina, che l'attestavano uomini di sopraffina indagine, e di criterio acuto, secondo che si vede nelle opere date alla luce dal primo, e dal grido che in Napoli e nel Regno eravi dell'altro. Ora il Can. Verde sì temuto dall'inferno, pratico delle Missioni, e Fratello sì antico della Congregazione, in essere eletto Vicario Capitolare mostrò la stima che come figlio avea della sua Madre, che era stata cotanto amata dal defonto Arcivescovo. La prima cosa che fece, si fu di dare al Superiore della Congregazione la facoltà di approvare per Confessori i Fratelli di essa che gli parevano idonei, senza esame: sapendo già, qual fosse l'accuratezza de' Nostri in approvare alle Confessioni i Fratelli, e sotto qual rigore li facevano passare prima di mandargli nelle Missioni. Indi vedendo (a) che i Borghi di Napoli erano i più abbandonati, ordinò, che la Congregazione avesse missionato ne' Borghi di Chiaja, di S. M. di Loreto, delle Vergini, e della Cesarea; dalle quali Missioni quanto fosse il frutto che ne dirivò, basterà leggere la Lettera Pastorale dal medesimo scritta in occasione della general Missioni ordinata per la elezione di un degno successore alla Chiesa Napoletana; nella qual Lettera fa vedere, che per la lunga vedovanza di questa Chiesa, non bastando le passate suppliche date al Sommo Dio, le accalorava colla pubblicazione della general Missioni. Finalmente avendo egli introdotta l'Esposizione Circolare delle 40. ore, prescrisse, che nelle Chiese destinate vi predicassero i Missionarj della Congregazione. Quanto poi alli Confessori di Monache, si fervì de' Nostri per gli Monisteri più ragguardevoli, e volle, che in occasione di Esercizj spirituali fossero preferiti ad ogni altro: così anche ne' Quaresimali per la Città e Diocesi, spedì specialmente i Nostri, facendone sempre tale stima di preferenza, qual diceva di convenirgli, come a Fratello della stessa comune Madre.

Noi porremo quì sotto la Lettera Pastorale pubblicata dal mentovato Vicario Capitolare, non meno perchè rifulga il dilui zelo ufato, che perchè si veggia la stima che faceva della Missioni.

X

LET-

(a) Lib. VIII. Registro delle Missioni fogl. 80. dove fino al foglio 106. sono registrate tra l'altre le Missioni

de' Borghi di Napoli, e la Lettera Pastorale, come sta da noi rapportata.

LETTERA PASTORALE DEL CANONICO FRANCESCO VERDE VICARIO CAPITOLARE.

Francesco Verde Dottore dell'una e l'altra legge, e della S. T. P. Canonico Prete Cardinale del Titolo di S. Paolo, e Penitenziere Maggiore della Chiesa Cattedrale di Napoli, nella sua Sede vacante nello Spirituale e Temporale Vicario Generale Capitolare.

Al dilettissimo Popolo della Città e Diocesi di Napoli
Salute nel Signore.

LA cura pastorale, le cui veci dacchè restò priva del suo caro Pastore questa degnissima Chiesa di Napoli, in tempo di vedovanza e di lutto furono per divina disposizione al nostro inutile ministero commesse; ci costriase subito, secondo la regola prescritta dai sacri Canonici di S. Chiesa ad instituire solenni suppliche e preghiere per ottenere dal Signore un degno e zelante Arcivescovo. Così benechè sodisfatta fosse in questa parte la precisa obbligazione dell'ufficio, non ha potuto però la lunga vacanza di questa nobilissima Sede, e lo stato vedovile derelitto e desolato di questa dilettissima Sposa pur ancora piangente, accalorato dall'esortazioni profetiche, *quasi virgo accincta sacco super virum pubertatis. fuit* (Jost. 1. 8.) non darci motivo di rinovare le suppliche: Onde è paruto convenientissimo di dar con la pubblicazione della presente e più calde, e fervorose ammonizioni, con tutto che non presupponessimo tal negligenza ne' vostri cuori, che niente curavivo il vostro vero profitto, & i bisogni di questa vostra dilettissima Madre, cadendo molto a proposito quelle parole, che nel principio della sua epistola in altra Sede vacante di Napoli scrisse appunto il gran Pontefice Gregorio, *Citro, & Nobilibus, Ordinibus, & Plebi consistentibus Neapoli: De Episcopo eligendo. Quamvis spiritualium sincera devotio Filiorum pro Matre Ecclesia nullius laborationis indigem, ne tamen se neglectam existimet epistolarum debet alloquio provocari: propter quod dilectionem vestram commonitione paterna charitatis aggredior.* Ce ne suggerisce anche opportunissimo il motivo l'annuale Missione, a cui con la divina grazia nel prossimo Sabato de' 27. del corrente si darà principio nella Chiesa Parrocchiale di S. Gio: Maggiore: e se avanti la deputazione d'Aronne al sommo Sacerdozio significò Dio a Mosè; che precedesse prima l'istruzione del popolo, acciò

stat.

stassero tutti orando avanti la porta del Santuario: *Et congregabis omnem gentem ad ostium tabernaculi*; quanto più deve questo precetto notificarsi a tempo nostro: dovendo il nostro futuro Prelato' essere esaltato ad un' officio d' affai lunga superiore. Devesi eia intimare al nostro popolo, acciò in questi giorni deputati alla S. Missione, abbia da corrispondere nelle anime un frutto abbondantissimo. Et allora sì che faranno accettissime avanti il divino cospetto le nostre comuni preghiere, quando usciranno da un cuore purgato da vizj, e dalle labbra purificate da carboni serafici del santo Amore Divino: Con questo mezzo vedrassi ogni nostra orazione divenir soavissima all' orecchie di Dio, e riuscire ogni nostra elevazione di mani un sacrificio veramente propiziatorio; per cui essendosi allontanato dalle sceleragini il popolo, possiamo sicuramente sperare di avere ad ottener un di quei Pastori appunto promessoci da Geremia: *Et dabo vobis Pastores juxta cor meum, & pascent vos scientia, & doctrina*. Dato dal Palazzo Arcivescovile di Napoli a dì 19. Ottobre 1685.

Francesco Verde Vicario Generale Capitolare.

A tenor di questa Lettera si fece in S. Gio: Maggiore la Missione generale, la quale riuscì con tanto frutto e frequenza di popolo, che nella Domenica 4.^a di Novembre, ultimo giorno della Missione, nel dopo pranzo non capendo la gente nell' ampia Chiesa di quella Collegiata, fu necessitato il Superiore di assegnare il P. D. Gennaro Crispino per un' altra predica da farsi nel largo di S. Gio: Maggiore fuori della porta piccola, e dentro vi predicò il Canonico D. Antonio Lucina (a). Mercoledì 31. Ottobre, Giovedì 1. Novembre, Venerdì 2. detto, Domenica 4.^a assistè alla predica l' Eminentissimo Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini nostro Fratello, che nel Sabato precedente era stato anche a comunicare sino al tardi il popolo; ed ultimamente nella Domenica, dopo avere assistito alla Predica, portò egli il Venerabile per la Processione. Di tal concorso scrivono gli atti di quell' anno, che non se ne ricorda il simile (b).

In questo tempo di Sede vacante si fecero molte altre Missioni per la Diocesi, e specialmente in Portici, nella Torre del Greco, e nell'Afragola (c). Per lo Regno furono le più clamorose

X 2

quel

(a) Lib. VIII. Registro delle Missioni fogl. 82.

(b) Lib. VIII. citato fogl. 81. 82.

(c) Lib. VIII. citato foglio 83. 82. 93.

quelle del Cilento (a), per dove partirono i nostri a' 7. di Gennajo 1686. e nel viaggio patirono molti difagi fino a lasciare uno de' compagni a Salerno nel Seminario per esser caduto per istrada, e mal concio in un piede. Dilà per mare giunsero in Agropoli, e non essendovi comodità per andare alla Terra di Lauriano, dove si dovea cominciar la Missione, fu bisogno camminar sei miglia a piedi, nella qual Terra giunsero ad un ora e mezza di notte molli di sudore, e deboli di lassrezza. Si missionò con frutto grande in questa Terra: indi nella Terra di Rubino; appresso nella Lustra e Rocca; e dipoi nella Terra di Ortidonico, e di S. Mauro: ed ultimamente nel Vallo di Novi (b), Diocesi di Monsignor Gio: Battista Pace Vescovo di Capaccio nostro Fratello, che con caldissima lettera chiamò ivi i Nostri per lo gran bisogno che vi era.

Sotto il Vicariato di Verde si fece anche la Missione delle Fratte di Gaeta, di Covenà, e di Castell forte (c). Nelle Fratte avvenne quel fatto sì strepitoso, che essendovi un' uomo, cui da pochi giorni era stato ammazzato il fratello, nella sera di Venerdì 18. Gennajo 1686., mentre si faceva la processione di penitenza dal Clero del luogo, si portò in pubblico appiè del Crocefisso, perdonò l'uccisore, e fece la pubblica remissione. In detto luogo fu fondata da' Nostri una Congregazione di missionarj. Così la Chiesa di Napoli si contenne in tempo di Sede vacante, non lasciando altresì Monsignor Verde d'invigilare su' Parrochi della Città e Diocesi, e su gli Ufiziali della Curia che avessero compito il lor dovere.

Oltracciò fu gloria del dotto Vicario Capitolare l'aver sgravato il Clero Napoletano da una contribuzione assai gravosa, che soffriva in pagare all' Arcivescovo *pro tempore*, ed in Sede vacante alla Camera Apostolica certa somma grande di danajo, la qual contribuzione appellata veniva il *Pastor bonus*. Non può crederfi, quanto per lo innanzi erasi cooperato il Verde per l'abolizione di codesta contribuzione, facendo vedere, che veniva essa già compresa nella Tassa Innocenziana, e che tale parimente n'era il senso della S. C. quando si formò detta Tassa, la quale escludeva affatto ogni esazione per la facoltà di poter celebrar la Messa, e che siccome la Tassa avea riformati molti diritti della Curia, riducendogli al giusto, così avea abolito fatto

(a) Lib. VIII. citato foglio 84. ed 87.
fino al? 86.

(b) Lib. VIII. citato foglio 86.

(c) Lib. VIII. cit. fogl. 89.

fatto questa indoverosa elazione. Il Capitolo ancora della Metropolitana avea nudriti gli stessi sentimenti, ed io ritruovo registrato ne' libri Capitolari (48), quanto gli antichi savj Canonici si erano a ciò opposti, ma all'invano; credendo gli Arcivescovi di essere in questo punto pregiudicati, come da immemorabil tempo introdotto: ma l'antichità dell'errore niente mai favorisce alla prescrizione degli atti; e perciò Monsignor Verde si maneggiò a dirittura col S. Padre Innocenzo XI. d'immortal memoria per igravare il Clero Napoletano da codesto indebito peso, e gli riuscì: perciocchè il S. Pontefice colla sua rettitudine ordinò al Cardinal Cybò, che avesse scritto al nostro Canonico Monsignor Verde per l'abolizione totale del *Pastor bonus*: come seguì con Lettera indirizzata al medesimo da Roma a 14. di Settembre dell'anno 1686. Il giubilo fu universale in tutto il Clero, quando Monsignor Verde pubblicò lo stabilimento del Papa, e noi stenderemo quì la Notificazione fattane a 18. Settembre dell'anno 1686. in quella stessa guisa, che l'abbiam trovata nell'Archivio della Curia Arcivescovile.

ABOLIZIONE DEL *PASTOR BONUS*.

Francesco Verde Dottore dell'una, e l'altra legge, e della Sacra Teologia Professore, Canonico, e Penitenziere Maggiore della Chiesa Metropolitana di Napoli, nello Spirituale, e nel Temporale Vicario Generale Capitolare.

IN tempo di vera, e tanta universale ridondante Cristiana allegrezza per le singolarissime, conspìcue, mai per li secoli trafandati intese vittorie delle felicissime Arme Cattoliche Cesaree, e Venete a beneficio di tutto l'Universo, non senza speciale disposizione della Santiss. Trinità, che con sopraonnipotentissima Provvidenza, e plenifapientissima Bontà dà regola ed essere, e regge il tutto; ma con sguardo tenero riguarda gl'interessi della pupilla degli occhi suoi, cioè il Clero, s'è mossa la pijsima mente del gloriosiss. Vicario di Cristo Innocenzo XI. cumulando allegrezze ad allegrezze ad abolire il *Pastor Bonus*, come cosa abolita, e già compresa nella Tassa Innocenziana; per il che con arcipelagi di giubilo deve il Clero ringraziarne l'ineffabile, incomprendibile, immen-

(48) Si legga il libro Capitolare intitolato, *Serie de' Canonici Defonti* al foglio 25. a ter., dove sta registrato, che Stefano Quaranta avea scritto per

l'abolizione del *Pastor bonus*, e che tutti i savj Canonici si erano cooperati con questa scrittura alle mani presso 'l Papa per farla seguire.

la Bontà, e Sapienza della Santissima Triade, che a questo tempo aveva prefisse l'universali, e speciali allegrezze, che avranno col divino aggiunto a durare fin' alla fine del mondo, e ringraziarne con hinmi di lode Sua Santità, che soccorre agl' oppressi, malignati, afflitti, a tutti. Il tenor delli comandi, sono li seguenti.

Foris.

Al molto Illustrè, e molto Reverendo Signore, il Signore Canonico Verde Vicario Capitolare di Napoli.

Intus vero.

Molto Illustrè, e molto Reverendo Signore.

La Santità di Nostro Signore avendo udito, che costì l' Arcivescovo pro tempore, & in Sede Vacante la Camera Apostolica vadano esigendo dai Preti a titolo di poter celebrar le Messe certa contribuzione chiamata il Pastor Bonus, mi ha ordinato di significare a V. S. non voler Sua Santità, che somigliante esazione si faccia più, nè di presents, nè in avvenire, tal essendo pure stato il senso della Sacra Congregazione, quando si formò la Tassa Innocenziana, la quale comprende l'esazione suddetta. Perciò che tocca alla Camera, essendocene scritta a Monsignor Nunzio, si avverte pur lei della mente espressa della Santità Sua, perchè sia nota nell' Arcivescovato, e puntualmente adempita per la sua parte. E lo prego dal Signore Dio vere prosperità. Roma 14. Settembre 1686.

Affezionatissimo di V. S.

Il Cardinal Cybò.

Per tanto volendo Noi come è dovere, che s' offervi quel, che tanto è stato desiderato, comandamo strettissimamente, che nè adesso, nè per l' avvenire s' esigga: E perchè la Tassa Innocenziana è perpetua, così resti perpetuamente estinto il *Pastor Bonus*. Pregando tutto il Clero, che per azione di grazie dichino trè Messe ad onore della Santissima Trinità, e per l' avvenire facino nel sacrificio della Messa la Colletta di detta Santissima Triade, e preghino Dio per la salute di Sua Santità, e prosperi avanzi dell' Arme Cattoliche. Dato dal Palazzo Arcivescovale di Napoli li 18. Settembre 1686.

Francesco Verde Vic. Gen. Capitolare.

Questa fu la condotta di Monsignor Verde Vicario Capitolare fino all' elezione del nuovo Arcivescovo, che fu il Cardinale Antonio Pignatelli di affai preclaro nome presso tutti gli Ordini, di cui si ragionerà nel seguente Capo.

CA-

C A P O II.

Il Cardinal Antonio Pignatelli eletto Arcivescovo di Napoli.

Antonio Pignatelli figlio di Francesco Marchese di Spinazzola, Principe di Minervino, e di Porzia Carafa de' Duchi d'Andria, dopo aver mostrato in varie legazioni il raro talento, che avea nel maneggio di alti affari, avendo nella Polonia usata tutta l'industria per richiamare all'unità del Capo molti Vescovi, e nella Germania adoperata tutta l'arte, per metter freno alla libertà de' Protestanti, che difendevano l'eresiarca Burro, che mandò carcerato in Roma con giubilo universale della Chiesa tutta; finalmente dopo essere stato così bene impiegato, d'improvviso richiamato in Roma fu provveduto della Chiesa di Lecce, da lui accettata con somma moderazione e singolar modestia. Ma non andò lungi che così da Clemente IX. come dal X. in altri più rilevanti ufizj allogato, nell'anno 1681. dopo 46. anni di valorose fatiche creato fosse Cardinale del titolo di S. Pancrazio da Innocenzo XI. che ne contò il merito. Dopo tal dignità fugli addossata la Chiesa di Faenza, la quale arricchì della preziosa suppellettile del suo Oratorio, e di gran danajo provvide: ma tosto si vide da lei svelto per amministrare la legazione di Bologna, che accettò con somma costanza di animo. Dopo tal legazione vacando la Chiesa di Napoli per morte del Cardinal Arcivescovo Innico Caracciolo, ne fu in Marzo dell'anno 1686. eletto Arcivescovo, prendendone il possesso per mezzo del Canonico Francesco Verde, che n'era stato Vicario Capitolare. Nel mese di Dicembre dell'anno 1687. venne poi in questa Chiesa, dove la prima mira si fu di farsi ergere per opera del Canonico Carlo Celano della Metropolitana il suo sepolcro. Indi pensando di fornir la Cattedrale di ricchi apparati, cominciò dalla Tribuna, che ornò tutta di damasco cremesi, come oggidì si vede in tutte le principali solennità, e volle che non si fossero apposte le sue arme gentilizie nel favoro di essi, rispondendo argutamente a chi ne le fece domanda; *Quid tibi cum holosericis istis, ut fedari jubeas ollis coquerariis?* alludendo così alle tre pentole della sua insegna. A lui

l'è si deve ancora il culto, che propagò del SS. Sacramento colle 40. ore, che a conforti di Monsignor Verde stabilì in tutto l'anno per ciascheduna Chiesa della Città; e fu per tal fine caro il piissimo uomo Orazio Giannopoli, che per la venerazione di Gesù Sacramentato erasi tanto con danajo adoperato, che dappertutto chiamato veniva l'Ambasciator del Santissimo; del quale si è favellato sopra (a).

Da questi primi gradi passò poscia alla Disciplina del Clero; la quale fiorì ne' tempi suoi, per aver coll' opera del Canonico Antonio Sanfelice, del P. Emilio Cavalieri de' PP. Pii Operarij, poi Vescovo di Troja, e di altri Canonici illustri riformato sì bene i Chericì, che fatti sacerdoti erano di raro esempio a tutta la Metropoli. Il mezzo dal gran Cardinale tenuto furono le frequenti visite Pastorali fatte per mezzo de' lodati Ministri nella Diocesi, dove era maggiore il bisogno, e l'osservanza de' Decreti sinodali passati, de' quali ordinò che si fosse stesa una collezione, affinchè non andassero in disuso: ma poicchè fatto Papa non potè vedere effettuato il suo disegno, l'eseguitò poscia il Cardinal Giacomo Cantelmi suo successore. Vegghid anche ne' Monisteri a se soggetti, e provvide il popolo del pascolo salutare della Divina parola colle sante Missioni. Affinchè però tutto particolarmente, come si conviene, si registri veggiamo nel seguente capo, come sotto lui fiorì la Disciplina del Clero.

C A P O III.

Disciplina del Clero e delle Monache sotto'l governo del Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo.

COME si è detto, non potè il Cardinal Antonio Pignatelli portarsi tosto in Napoli, impedito dalla legazione di Bologna. Ma passarono quasi due anni dal Marzo del 1686. fino al Dicembre del 1687. che non potè questa Chiesa vedere il suo Pastore. Ciò non ostante mandò subito in Aprile dell'anno stesso

1686.

(a) V. Ughel. Ital. Sac. Tom. VI. *tomio Pignatelli a pag. 195. ad 200. Edis. Rom. de Neapol. Archiep. in An-*

1686: quà Sebastiano Perissi, uomo di molta dottrina, ed esperienza, per suo Vicario Generale (a). Era costui stato per molti anni Uditore dell' Eminentissimo Taxa, che fu nell' ufizio geloso della S. Penitenzieria, riputatissimo in Roma per la sua letteratura, e per la sua esemplarissima vita, e che da Prelato era stato Uditor di Ruota: ma che poscia con raro esempio rinunziò il Cardinalato insieme col Cardinal Ricci (b). Per mezzo di uomo sì raro, che l' avea servito in Bologna nelle sue cause, cominciò a governar questa Chiesa. Ora il novello Vicario, siccome fu amatissimo de' Preti secolari Missionarj della Cattedrale, conoscendo, che la costoro disciplina massime nel predicare era in que' tempi ben formata, di essi volle avvalersi in mantenerla così nella Città, come nella Diocesi. Ne scrisse in tanto in Bologna al Cardinal Arcivescovo, parlandone con molta loda, ed ottenne, che coloro avessero potuto esercitar la predicazione ne' luoghi soggetti all' Arcivescovo, che fossero noti a' Superiori della Congregazione della Cattedrale, i quali erano pratici per l' uso delle Missioni introdotte in questa Chiesa di quel che si conveniva ordinare. Ed in fatti a vista del voto spedito da' medesimi, si ordinava da Monsignor Perissi locchè dovea praticarsi da chi voleva in Napoli predicare: e così restò eseguito anche colla venuta del Cardinal Antonio Pignatelli, che in ogni conto aderì a quel tanto, che avea fin da Bologna prescritto. Noi abbiamo ne' libri manuali della Congregazione simili licenze spedite a' Preti regolari e secolari in simil forma (c). Eccole in persona de' Frati Domenicani della Congregazione della Sanità, i quali volendo predicare per la Città ne' giorni festivi nel dopo Vespro, ricorsero a Monsignor Perissi, e n' ebbero tal rescritto: *Liceat exercere Missionem per suburbia Civitatis ad tenorem infrascripti voti Domini Canonici Antonii Lucina per annum -- Sebastianus Perissus Vic. Gen.* -- Il voto del Canonico Lucina è il seguente.

Èno Signore .

PEr ubbidire agli ordini di V. E. dico, che sia gloria del Signore Dio quel che supplicano gli Oratori: onde stimo, che

(a) V. Volum. delle gesta de' Fratelli della Congregazione delle Apostoliche Missioni di Monsignor Sanfelice al fog. 72. a terg.

(b) Cit. Vol. MS. al fogl. 73.

à ter.

(c) Registro dell' anno 1690. e 1691. che serbasi nell' Archivio della Congregazione ne' libri Manuali de' detti anni.

che se li possa concedere licenza di uscire a predicare per le strade del Borgo delle Vergini nelle Domeniche Terza, e Quarta del Mese, ed anche nelle feste, che occorreranno in quelle settimane &c. -- Di V. E. -- Indegnissimo servo umilissimo D. Antonio Lucina.

Nell'anno poscia 1690. fu ampliata detta licenza per altri luoghi della Città anche col voto dello stesso Canonico Lucina.

Nell'anno finalmente 1691. un Religioso Domenicano nominato il P. Lettor Palmiero volle fare alcuni esercizi di santa predicazione ne' Casali di Miano, Piscinola, e Secondigliano, e fu dallo stesso Monsignor Perissi Vicario Generale rimesso al lodato Can. Lucina per lo voto, ed approvazione.

Nella medesima conformità si praticò con Preti secolari; dappoichè volendo i Preti D. Domenico Lajezza, D. Giuseppe Stella, D. Francesco de Alteriis, e D. Giuseppe di Leone fare istruzioni al popolo così nella Città, come nella Diocesi, furono rimessi al Can. D. Gennaro d'Auria Superiore della Congregazione della Cattedrale *pro voto*.

Per la disciplina dell'approvazione de' Confessori niente fu innovato da Monsignor Perissi nell'assenza del Cardinale, ma giunto quà l'Eminentissimo Pignatelli, volle nuovamente sentire tutti i Confessori; ed avendo fatta una notificazione in Marzo dell'anno 1688. chiamando tutti i Confessori all'esame, massime gli approvati in tempo di sede vacante, a dì 7. di detto mese il Canonico D. Gennaro d'Auria portò seco i Fratelli missionarj della Cattedrale, di cui era Superiore davanti a S. E. che si degnò di ammettergli senza nuovo esame; altri poi delli stessi fratelli, che non si ritrovarono presenti per quel giorno, in altro dì comparşi davanti all'Eminentissimo furono dallo stesso Superiore Auria, e dal secondo Assistente, ch'era D. Gennaro Crispino esaminati, non volendo il Cardinale, che altri esaminatori si fossero chiamati, nè che altre formalità si fossero usate (a).

Intanto cresceva l'amore del nuovo Arcivescovo verso i Missionarj della sua Cattedrale tanto più, perchè informato dal Cardinal Fortunato Carafa Vescovo di Averfa, che tanto stimò la nostra Congregazione, di cui fu Fratello, seppe già, a qual pulizia fosse ridotta la disciplina del Clero per la coloro opera. Vedeva anche, che per mezzo di D. Gennaro Crispino nostro Mis-

sio-

(a) Registro dell'anno 1688. nel fogl. 32. a ter. libro Manuale della Congregazione al

ionario, che fin dalla morte di D. Gio: Giacomo Paoelli for-
tita a 1. di Maggio dell'anno 1681. seguiva a regolare il Se-
minario Arcivescovile, lo stesso Seminario fioriva nello spirito, e
nelle scienze: Quindi restandone affai appagato, il visitava so-
vente, e voleva sentire i componimenti de' giovani, che sape-
va allettare co' premj, qualora riuscivano bene ne' loro esercizi:
e poichè vide angusto il luogo, col proprio danajo comprò una
vicina casa per ampliarlo; nè contento di tutto ciò, gli donò la
sua libreria, fatto Papa, e seppe fin dal Pontificio Trono gli a-
lunni di esso remunerare co' benefizj, ed anche promuovergli alle
dignità (a).

Per lo resto de' Cherici, che vivevano fuori del Seminario
procurò, che quanto avea per gli medesimi prescritto il Cardi-
nal Caracciolo, tutto si fosse osservato; e per opera del Cano-
nico Antonio Sanfelice, e di D. Pietro Marco Gizzio nostri fra-
telli volle, che la disciplina di essi fosse sì illibata, che niuno
ardisse di esser promosso agli ordini sagri, senza che avesse fre-
quentato per diece giorni gli esercizi spirituali nella casa de' PP.
della Missione, e la dottrina Cristiana a' fanciulli, e nelle feste
avessero servito *in Divinis* nelle Parrocchie (b).

Dal Clero passò alle Monache, ed abbiamo tre Editti forma-
ti dal medesimo Arcivescovo per la disciplina regolare; ed egli
fu dopo l'Eminentissimo Arcivescovo Caracciolo, che con nuove
premure seguì a proibire gl'inviti nelle Chiese delle Monache
sotto pena di scomunica. Si leggerà al di sotto della pagina ciò
che contiene la somma di tutti e tre (49). Non potè il grande

Y. 2

Ar.

(a) Ughelli cit. pag. 197.

(b) Si legga l'Editto de' 10. Feb-
brajo dell'anno 1691. in cui per la Do-
trina Cristiana crebbe una Congregazione
di Ecclesiastici deputati alla vigilanza di
essa, Sta nell'Arch. Arciv. in *Reg. Par-
ticularium*.(49) Il primo Editto fa l'osservan-
za Regolare, e su gli Ordini Pontifici
circa gl'inviti proibiti a farsi nelle Chie-
se di Monache fu dato a' 4. di Luglio
dell'anno 1687. per mezzo di Sebastiano
Perissi, stando ancora il Card. in Roma.
Il secondo poi a' 9. di Marzo dell'anno
1689. e finalmente il terzo, fatto Papa il
medesimo Arciv. fu pubblicato per mezzo
dello stesso Vicario Generale a' 19. di Lu-
glio dell'anno 1691. Contengono tutti
e tre le seguenti cose.I. Si proibiscono gl'inviti sotto pena
di scomunica *lata sententia*.II. Si proibiscono gl'imprestati degli
argenti e delle fappellettili de' Monisteri.III. Si proibiscono sotto la stessa pe-
na ricreazioni, regali, o pietanze alle Mo-
nache, che eccedono il valore d'uno do-
cato solo per ciascuna Monaca, e ri-
guardo a' Confessori sotto pena di sospen-
sione *ipso facto* incorrenda si proibiscono
regali esorbitanti, restringendoli anche al
valore di un solo docato.IV. Per la clausura si ordina, che le
porte delle Chiese sieno chiuse al tocco
dell'Avemaria sotto pena d'interdetto
alle Chiese.V. Nelle funzioni di Monacaggio, di
Professione, o di Velazione, si concede
so-

Arcivescovo far di esse quelle visite, che erano opportune, sì perchè ebbe nel suo tempo due Conclavi, uno in cui nel 1679. fu creato Pontefice Alessandro VIII. e l'altro in cui fu con applauso universale creato egli sotto nome d'Innocenzio XII. Ma non lasciò per mezzo de' suoi Ministri d'informarsi della lor disciplina, e dar gli ordini necessarj a mantenerla.

Nel suo tempo si ripigliò dal Canonico D. Antonio Sanfelice il trattato della fondazione del Monistero Salesiano intermeso ne' tempi del Cardinal Caracciolo, come abbiám detto nel I. Libro: e vedendo, che il Cardinal Arcivescovo non era nell'idea d'introdurre in Napoli nuovi istituti di Monache, nè di fondar nuovi Monisteri, pensando accertamente, che miglior cosa era di serbar nell'osservanza gli antichi, che di ergerne nuovi; si adoperò con ogni sforzo di persuadergli, quanto profittevole sarebbe stato l'istituto della Visitazione introdotto collo spirito del gran Vescovo S. Francesco Sales, e quanto avrebbe una tal fondazione giovata in Napoli per modello d'imitazione agli altri Monisteri, che ne avrebbero quanto alla sostanza seguite le tracce. Il perchè aggiunse a' suoi motivi le Lettere, che avea procurato da Roma da' Signori Cardinali Colloredo, e Carlo Barbarigo, per indurlo a dare un certo luogo, che dovea sopprimerfi di Religiosi, per la nuova fondazione: Con tutto ciò non piegossi per allora l'animo del Cardinal Arcivescovo, a darne il permesso, stando fermo nel suo primo pensiero, che non erano in Napoli necessarie altre fondazioni. Non andò perciò scoraggiato il Canonico Sanfelice, ma avendo sempre più la mira a tal fondazione, nuovi maneggi cominciò ad usare, e gli riuscì finalmente di persuaderlo sì bene e con ragioni sì forti, che con mutazione istantanea una mattina dopo aver celebrata la Messa al S. Angelo Tutelare del medesimo, portatosi da lui, e con eloquenza ammirabile avendogli parlato dell'istituto della Visitazione, sentì dirsi in un tratto con piacevol voce: *ANDATE*, io mi rendo con voi non men Protettore di tal fondazione, che il sollecitatore di quest'affare, promettendovi di scriverne alla S. C. coll'informo pienamente favorevole, che volle parola per parola dettar da se medesimo al suo Segretario. Così disposte le cose, si ottenne il Breve Pontificio per la nuova fondazione, dato a' 18. di Novembre dell'anno 1690. sotto 'l Pontificato di Alessandro VIII.

Il

solamente, che possano intervenire li congiunti della Monacade, che sieno in primo, e secondo grado di consanguinità.

VI. Nelle funzioni sudette non si

debba passar l'ora di mezzo giorno; e l'invito delle Messe sia limitato ad arbitrio del Vicario delle Monache.

Il Cardinale Arcivescovo ne sentì una gioja assai grande , nè seppe tra se contenerla ; poichè nel rincontro , che ebbe col Conte di S. Stefano Vicerè allora di Napoli in occasione della pubblica solenne Processione , che si faceva per lo Privilegio da lui ottenuto dallo stesso Papa Alessandro VIII. per le Indulgenze delle sette Chiese concesse a forma di quelle di Roma a tutti i fedeli di questa Città , ebbe a dirgli : Siccome oggi meco gioite per lo nuovo tesoro delle Indulgenze , onde viene arricchita questa Chiesa ; così trappoco giugnerà , che dovrete meco rallegrarvi di un altro tesoro , di cui verremo trappoco a far guadagno , cioè del Santo Ordine delle Figliuole di S. Francesco Sales , che collo spirito del lor Padre si renderanno singolari nella virtù e nella santità . Il Vicerè ne rimase infinitamente consolato , e vieppiù perchè divotissimo del S. Vescovo di Geneva , nel giorno 29. di Gennajo solenne per la dilui festa preso avea pòssesso della sua carica . Frattanto la Madre di Roere spedì da Roma per Torino a prender le due forelle dell' Ordine , che quì doveano fondare , ed essendo vacata la sede per la morte di Alessandro VIII. non potè il nostro Arcivescovo Antonio Pignatelli fatto Papa , dar egli l'ingresso in Napoli alle nuove fondatrici , avendolo perciò al suo Vicario confidato .

Chi è curioso di leggerne tutto 'l filo potrà riscontrare il ragguaglio Francese , che n' è stampato in Torino , da noi altrove citato , sotto questo titolo : *Lettre Circulaire a Tous les Monasteres de la Visitation Sainte Marie de la Superieure de celuy de Naple , dans la quelle est inserè la fondation des cent , & quarante cinquieme Monastere de cet Orde Etably le vint un Julliet 1691.* Ma poichè è resa questa lettera assai rara , noi al di sotto della pag. ne metteremo qualche periodo , che basta al caso (50).

CA-

(50) L' entrata nel Monistero nuovamente eretto fu a' 21. di Luglio dell'anno 1691. e si rapporta nella lettera Francese notata sopra cosl. *Ainsy le vint un Julliet 1691. . . . Monseigneur le Grand Vicair, Monseigneur de Telly, e le Reverende Pere Charle de Saint Bruno, Monsieur de la Marre, Madame sa Femme, & plusieurs autres Bienfaiteurs amis & amies. Monsieur notre digne Chanoin de Saint Felix, & toute la famille nous receurent a la porte de notre petite Eglise, dans la quelle nous vimes avec une consolation indicible un autel nouveau erigè a l'honneur du saint mistere de la Visita-*

tion Sainte Marie, & y fimes nos premiers devotions avec une onction extraordinaire. Nous fimes exactement ce qui nous est marqué au contumier. Monsieur le Grand Vicair revetu Pontificalement fit lire le Bref receut nos obeissances nostre protestation de foye, & confirma nostre election, nous entrames en notre petit Bethleem chantant de bon cœur le Laudate. Ce digne Superieur benit toute la maison la visitant encore partout, & en sortant fit l'acte de la possession de la cloture qu' il fit afficher a la porte de ce Monastere nouveau.

C A P O IV.

*Delle Missioni fatte in Napoli, e nella Diocesi
dalla Congregazione delle Apostoliche Mis-
sioni nel governo del Cardinal A. Pi-
gnatelli Arcivescovo.*

Oltre alla Missione annuale fatta al solito nella Chiesa di S. Gio: Maggiore, ne furono altre fatte in Napoli, e nella Diocesi in tempo del Cardinal A. Pignatelli. Nel Carnovale fu egli il primo Arcivescovo, che ordinò missioni particolari nella Città per ovviare a' disordini di quel tempo sì pernicioso alla gioventù. In fatti nel 1688. del febbrajo intimò la Missione nella Chiesa della SS. Annunziata, e riuscì con tal fervore, che restò per le parti del Mercato, e de' Borghi convicini a quella Chiesa santificato quel tempo: anzi vi concorse il Signore con modo speciale, perchè mentre un dì saliva il Canonico Lucina a far la predica grande, giunse un vecchio, che l'avvisò, che in quella notte era morto un tal uomo per nome Francesco in casa di una pubblica meretrice nello stesso letto repentinamente: cosa che ridetta nel pulpito diè dello spavento, e del motivo a gli ostinati per convertirsi. Quì fu ancora quel fatto strepitoso di quel giovane, che per molti anni avea taciuto peccati per vergogna, e si era confessato sacrilegamente. Di notte gli comparve una Signora vestita a bianco, che lo scosse, e l'ordinò, che di bel mattino si fosse portato da' figli suoi nella Chiesa dell' Annunziata, dove avesse rifatto le sue confessioni. Così eseguì e volle che per gloria di Maria Santissima si fosse il fatto, *tacito nomine*, predicato. Il concorso fu grande, e si vide, che non a caso avea l'Arcivescovo così ben disposto per quel Carnovale (a).

Pensò parimente di dare a' suoi Carcerati nella Curia Arcivescovile il pabolo della Divina parola col mezzo della missione, la quale riuscì sì fervorosa, che non lasciarono di benedire le san-

(a) Amendue i fatti riferiti sopra si contestano dal Ch. Fratello D. Giuseppe Sanfelice Segretario della Congre-

gazione in quel tempo, e li descrive nel suo libro Annuale MS. al fog. 124. e 125. ed al fogl. 125.

fante intenzioni del lor Pastore, che avea loro ufato quella cle-
menza, che niuno per l'addietro avea così praticata. Si confes-
sarono tutti coll' assistenza de' PP., che attesero in tutti gli otto
di della Missione a frequentar la Cappella delle carceri, in dove
nell' ultimo giorno si cantò la Messa da un di que' Preti carce-
rati, si pubblicarono le Indulgenze, e si diè la Benedizione Pa-
pale. E poichè fruttuosa era riuscita quella messe, cercarono per
altri giorni dopo la Missione i PP. affin di sedar compitamente le
lor coscienze (a).

Nella Diocesi poi fin dacchè mandò quì il suo Vicario Se-
bastiano Perissi, che fu in Aprile dell' anno 1686. fece far mol-
te Missioni per la Diocesi, ed a' 25. di Aprile dello stesso anno
partirono i nostri Missionarj per l' Afragola, dove fu grande la
messe, e copioso il frutto per quella vastissima Terra. Nel No-
vembre dello stesso anno fu fatta quella di capo di Monte; nel
Dicembre fu fatta quella di Chiajano, dove convenne ancora il
vicino Casale di Polvica (b). Nel mese di Gennajo dell' anno 1687.
fu ordinata dal Cardinale medesimo, che era già quì dal Decem-
bre giunto, la Missione nell' ampio Casale della Barra, e per tutto
quell' anno si girò da' Nostri per altri Casali di quel terziere (c).
Nell' anno 1688. di Gennajo si missionò nel Casale di Melito (d):
in Aprile dello stesso anno si andò a missionare nella Villa di S.
Croce, nuova Parrocchia instituita dallo stesso Cardinale tra il
distretto di capo di Monte, e Marianella; e quivi siccome il
grande Arcivescovo l'avea provveduta di rendite temporali, vol-
le nel tempo stesso fornirla di ajuti spirituali (e). Nel mese di Lu-
glio dell' anno 1689. spedì anche i Nostri per Portici, Resina, e per
la Torre del Greco, dove erano le campagne infestate da Bruchi:
si compiacque il Signore di concorrere e colla penitenza fatta in
que' luoghi da' popoli, e colle maladizioni della Chiesa usate da'
Missionarj, cessando quel flagello; e l' Arcivescovo ne mostrò sì
gran piacere, che non lasciava di dire al Cardinal Fortunato Ca-
rafa, che per mezzo de' suoi Missionarj il Signore avea fatto mi-
racoli (f).

Tra

(a) V. il libro Annuale dell' anno
1688. del Ch. D. Giuseppe Sanfelice al
fogl. 126.

(b) V. il libro Annuale dell' anno
1686. registrato da' Fratelli Segretarij D.
Giuseppe Cerbone, e D. Mario Bruno
al fogl. 93. e dal fogl. 101. a ter. fino al
fogl. 103.

(c) V. lo stesso Lib al fogl. 101.
e 105.

(d) V. il Libro del 1688. citato
sopra al fogl. 114.

(e) V. lo stesso lib. del 1688. al
f. 113.

(f) V. lo stesso Libro del Segreta-
rio Sanfelice al fogl. 150.

Tra queste Missioni, una ne fu assai clamorosa, e fu per lo Terremoto accaduto nel 1688. ma ne faremo parola nel Capo che siegue.

C A P O . V.

Nel 1688. in occasione del Terremoto accaduto qui in Napoli si fanno da' Nostri processioni di penitenza, ed altri esercizi ingiunti dal Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo.

LA rovina cagionata dal Terremoto dell'anno 1688. in questa Capitale fu cagione delle fatiche sparse da' Nostri in quel tempo per calmar l'ira dell'Onnipotente, e per tirare il popolo a soda penitenza. Già in Benevento, ed in altri luoghi del Regno eranfi sentite varie scosse di Terremoto, che per lo innanzi non mai aveano eccidj sì ferali, come allora cagionato; sicchè pervenute nella nostra Città le notizie di quelle rovine, spaventati erano oltre modo tutti per quello, che si sentiva; ma quando poi furono spettatori dell'orrendo eccidio avvenuto nel Sabato de' 5. di Giugno 1688. Vigilia di Pentecoste verso le 24. ore, si avvidero ben tosto dalla caduta de' migliori Tempj, ed edifizj di questa Città, che dovea lo spavento vieppiù agitargli, e commuovergli, veggendo sotto le pietre sepelliti tanti lor concittadini, amici, e parenti, che in un'istante furono l'oggetto di quel lagrimevole luttuoso spettacolo, che agli occhi loro acerbamente si presentava. In questo amaro frangente la provvida Pastoral cura dell'Arcivescovo Cardinal Antonio Pignatelli non lasciò mezzi da poter placare l'ira vendicatrice di Dio: quindi adoperossi colla f. m. di Papa Innocenzio XI. allora regnante, per ottener per la Città e Diocesi un'Indulgenza plenaria in forma di Giubileo con facoltà di assolvere anche dalle censure tutte riservate al Sommo Pontefice, e ciò per un mese: Nel qual tempo desiderandosi dalla Città una qualche pubblica dimostrazione, fu risoluto col beneplacito di esso Eminentissimo, che uscissero in processione di penitenza i nostri Fratelli, e predicassero per gli quartie-

tieri più frequentati della nostra Città (a). Tre processioni di penitenza, si stabilirono, ed una ne uscì il Mercoledì 23. di Giugno 1688. Vigilia di S. Gio: Battista, la seconda il Venerdì 25. di Giugno, e la terza finalmente Martedì 29. di Giugno.

Nella prima processione del Mercoledì 23. Giugno, dalla nostra Congregazione della Cattedrale uscì il Superiore con una Croce grande in mano; lo seguivano i Fratelli due a due senza collare e senza mantello, coronati di spine a capo scoperto, con fune al collo, ed aspersi tutti di cenere: Nell'ultimo veniva Monsignor D. Giambattista Nepita Vescovo di Massa Lubrense nostro fratello; che portava il SS. Crocefisso: e procedendo così per la via di S. Lorenzo Maggiore, giunti dirimpetto all'antico Tempio di S. Paolo, ove si vedevano le rovine di quelle antichissime colonne cadute colla passata scossa, ivi si fermarono, e predicò il fratello D. Simone Viglino, prendendo l'argomento da quel funesto spettacolo per eccitare il popolo a penitenza. Finita tal predica si proseguì il cammino per S. Lorenzo alla strada de' librari fino a seggio di Nido, ove predicò il P. D. Gennaro Crispino: indi arrivati verso 'l Gesù nuovo, e fermando, dove fa Croce la strada che conduce allo Spirito Santo, ivi si sermonò dal P. Giambattista Roppoli. - Nella strada poi della Carità predicossi dal P. D. Giuseppe Cerbone; e calandosi per Toledo, e per le carceri di S. Giacomo al largo del Castello avanti la Chiesa di S. Giacomo, si fece a numeroso popolo una predica più lunga dal Fratello D. Giambattista Astuto con tal compunzione, che la gente dopo una pubblica penitenza fatta così dal Predicatore, come da tutti i PP. che andavano in processione, i quali si batterono colle funi stesse, che aveano al collo, seguì il Crocefisso fino alla Chiesa della Pietà de' Torchini, ove entrati, il Fratello D. Pietro Tavano diè a tutti la benedizione, e l'invitò a confessarsi nella Chiesa Cattedrale, dove avrebbero trovati ne' dì seguenti i PP. provveduti delle opportune facultà per riconciliarsi a Dio: E' notabile però il fatto, che molti si fermarono in detta Chiesa, e vollero in quel punto far le loro confessioni a' PP. da' quali furono con carità uditi. Intanto ritrovandosi quivi il Delegato della stessa Chiesa il Signor Regente Soria con altri Governadori, ed essendo spettatori dell'universale applauso, che si faceva dal Pubblico per tali processioni, ne ringraziarono il Superiore della Congregazione, e finita la funzione vollero accompagnarlo infino alla porta della

Z

Chie-

(i) Tutto il riferito di sopra sta in mano del Ch. D. Giuseppe Sanfelice dal registrato nel libro dell'anno 1688. per fog. 130. fino al fog. 133.

Chiesa in segno del gradimento, e della venerazione.

Stabilita indi la seconda processione per lo Venerdì 25. di Giugno, ed in quel giorno ritrovandosi i Fratelli nello stesso luogo della Congregazione nella Cattedrale su le 21. ore, uscì colla Croce Monsignor D. Giambattista Pace Vescovo di Capaccio in abito Vescovile con fune al collo ed asperso di cenere, seguito dagli altri Fratelli similmente in abito di penitenza; ed infine Monsignor Fra Vincenzo de Silva dell'ordine de' Predicatori Vescovo di Calvi, che portava il Crocifisso. Dalla Cattedrale s'incamminarono per la strada del Palazzo del Principe d'Avellina; si calò per lo Gesù delle Monache alla Porta di S. Gennaro, ove si sermonò dal P.D. Gennaro Crispino: quindi per S. Gio: a Carbonara dirizzando lungo il cammino, si fece un'altro sentimento avanti la Chiesa di S. Catarina a Formello dal P.D. Tommaso Cepollaro; dipoi si andò per la Chiesa della SS. Annunciata, ove predicò il Canonico D. Michele Dentice. A Porta Nolana si fece un'altro sentimento dal P. D. Giambattista Astuto, e giunti a capo della strada del Mercato si predicò dal P. D. Giuseppe Carbone. Qui pensossi di entrar colla processione nella Chiesa di S. Eligio Maggiore, ma poichè furono i nostri PP. invitati con somma gentilezza da' Frati del Carmine Maggiore ad entrar nella dilaoro Chiesa, vi si entrò, apparecchiandosi a predicar nel pulpito a quell' innumerabil popolo Monsignor Pace Vescovo di Capaccio. Fu empita tosto la Chiesa; ed il resto del popolo, ch'era al doppio maggiore di quello, che stava già in Chiesa, perchè non rimanesse privo della consolazione di ricevere la benedizione, fu stabilito, che si fermasse al di fuori, e che mentre predicava dentro dal pulpito Monsignor Pace, sermonasse ivi avanti la porta della Chiesa il P. Astuto. Così fu fatto, e dagli atti registrati ne' nostri libri si scrive così. *Mentre il P. Predicatore nella Chiesa dal pulpito eccitava il popolo ad atti di compunzione, udivansi grida, e pianti tali, che non permettevano, che il Predicatore potesse se non che da volta in volta dir qualche parola; essendo accompagnati i loro pianti dal battersi, che facevano i nostri Fratelli dentro l' Presbiteria avanti l' Altare Maggiore. Con questa occasione non solo si scoprì l' Immagine della Vergine SS., ma anche il SS. Crocifisso, che suole solo scoprirsi nella seconda festa del S. Natale; e tutto ciò diè maggiore stimolo al pianto, ed alla divozione de' fedeli, che allora partirono, quando furono da' PP. benedetti: e parve che il Signore concorresse colla penitenza del popolo, mentre essendo disposto il tempo alla piovra, non permise, che terminata la funzione, ne seguisse in gran copia l'acqua.* La

La terza Processione fu ordinata per gli 29. di Giugno, giorno de' SS. Pietro e Paolo. Furono destinate le strade, cioè per S. Agostino al Pendino, per la Loggia, Marina del vino, per lo Molo piccolo, e per la Dogana. Si uscì dalla Cattedrale come nelle altre Processioni, portando avanti la Croce il Canonico D. Antonio Sanfelice, ed il Superiore ch'era il Signor D. Gennaro Auria, il Crocifisso nella fine. Si fecero diverse prediche, sermonando il P. D. Gaetano de Franceschi, il Canonico D. Geronimo Narni, P. Astuti, P. Crispino, P. D. Carlo Cotangelo, e P. Roppoli, Si conchiuse la funzione avanti alla porta grande della Dogana, ivi predicando il P. D. Pietro Tavano ad un popolo numerosissimo, e dopo essersi in pubblico disciplinato con tutti i PP., diè la benedizione; e col seguito dello stesso popolo entrò in S. Niccolò della Dogana, dove stimossi licenziare tutti con un altro sentimento fatto dal P. D. Gennaro Crispino secondo Assistente. Così terminarono le Processioni, e si seguì nel dì appresso a confessare nella Cattedrale. Ma poichè dappertutto era necessario, che si diffondesse la parola di Dio per compungere il popolo, e tirarlo a penitenza, affinchè cessati fossero i flagelli di Dio, furono stabilite diverse Missioni per la Diocesi, le quali riuscirono con gran frutto, specialmente quelle di Refina, Casoria, e Ponticello.

C A P O VI.

Missioni estere fatte dalla Congregazione della Cattedrale in tempo del Cardinal Antonio Pignatelli.

A Ppena giunto quì Sebastiano Perissi Vicario Generale dell' Eminentissimo Antonio Pignatelli, che nel Maggio del 1686. si cominciò la Missione nella Terra di Lauro Diocesi di Nola, dove da' Nostri s' istituì, finiti gli esercizi a' Preti, una Congregazione per gli Ecclesiastici di quella Terra, e de' Casali convicini, da tenersi il Mercordì, nella quale si eleffero i Superiori, ed i Prefetti de' Casi, delle Rubriche, e dell' Orazione mentale. Nello stesso tempo si fece la Missione nel Casale di Marzano,

indi nella Terra di Moschiano e Quindici Casali della stessa Città di Nola; e nel Casale di Quindici fu istituita un'altra Congregazione de' Preti, come si è detto già di Lauro (a).

Nell'anno poi 1687. di Novembre fu fatta Missione nella Terra di Tina Diocesi di Cajazza, in Baja ed Alvignano della stessa Diocesi (b). In questi luoghi occorsero molte paci di confederazione, ma una non deve tralasciarsi di riferire, ed è che nella Tina una madre con due figlie avea serbato per nove anni continui l'odio coll'uccisore del proprio marito, senza aver voluto mai rendersi a riconciliarsi col medesimo: si faticò molto ad indurla, ma finalmente Iddio le toccò il cuore nelle prediche, e per atto pubblico prima di terminar la Missione seguì la remissione. In Alvignano s'istituì la Congregazione de' Preti; e fu di tal profitto la Missione, che nell'ultima Comunione generale, bisognò chiamar Confessori forestieri per soddisfare il numeroso popolo. Nello stesso anno nella Terra di Postiglione, in quella delle Serre, e di Sicignano Diocesi di Capaccio furono fatte utilissime Missioni (c). I patimenti sofferti da' Missionarj furon gravissimi, mentre per giugnere a Postiglione, si dovean passar montagne e boschi asprissimi, non mai scorsi per lo passato senza timore per la quantità de' banditi, che vi si sogliono incontrare. Ivi si ebbe alloggio dentro il Castello, lontano dalla Chiesa; e siccome era il luogo alle falde di un monte tutto scosceso, veniva privato del sole, anche più della metà del giorno, e dominato sì impetuosamente da' venti, onde fa per impresa Eolo: che credettero i Missionarj più di una volta dover rimaner sotto le pietre sepelliti in qualche notte. Non pertanto si lasciò di travagliare allegramente da que' Padri, e quantunque fosse taluno caduto infermo, pur tuttavia si proseguì a quella gente derelitta a dare il pabolo della divina Parola, e consolarla colle frequenti confessioni. Così accadde parimente nella Terra delle Serre, dove si ritrovò la gente niente istruita de' misteri della fede, e per tal mancanza lasciavasi il SS. Sacramento senza culto, e senza neppure accendervi una lampade. Finalmente in Sicignano, dove il luogo è più infelice di Postiglione, stando in una valle tutta circondata di nevi. Quivi si ammalarono di febre maligna due fratelli, i quali tuttavia assistiti dagli altri Padri, furon do-
po

(a) Lib. VIII. Ann. della Cong. delle App. Miss. dell'ann. 1686. dal fogl. 95. fin al fogl. 98.

(b) V. lo stesso lib. VIII. dal fogl.

105. a terg. al fogl. 106. a terg.

(c) Lib. IX. Annuale della Congr. dell'ann. 1687. dal fogl. 108. al fogl. 109. a terg.

po 'la Missione condotti in Napoli mezzo cadaveri, motivo per cui furono in necessità di prendere il S. viatico. Il Signore però dopo molti mesi li preservò a conforto della Congregazione che amaramente ne piagneva il caso.

A 28. di Novembre dell'anno 1687. partirono altri Missionarj per Benevento, dove furono chiamati dal Cardinal Orfini per la Missione di Morcone, e di S. Croce sua Diocesi, le quali riuscirono con gran frutto e soddisfazione del Cardinale stesso, che avea lo sperimento de' Nostri in altri luoghi della sua Diocesi (a).

Nell'anno 1688. di Gennajo si fecero alcune Missioni nella Diocesi dell' Acerenza e Matera della Provincia di Basilicata, e propriamente nella Terra d' Oppido ad istanza del Signor Conte di quel luogo, nel quale si fondò una Congregazione di Preti per far loro apprendere il modo d' istruire il popolo; così anche si missionò nella Terra di Cancellara, e nella Terra di Pietragalla della stessa Diocesi: Indi nell' Acerenza, ed ultimamente nella Terra di Gensano, in tutti i quali luoghi per confermare il profitto nel popolo, s' istituirono Congregazioni de' Preti, i quali s' istruisserò del modo di porgere la Divina parola alla gente incolta (b).

Mentre le dette Missioni si facevano in queste parti lontane, altri de' nostri nello stesso anno si portarono a missionare ne' Casali di Fratta Maggiore (c), di Trentola, e di Cesa Diocesi di Averfa (d). E terminato l'anno 1688. dal Febbrajo dell'anno 1689. si missionò in altre Terre di Averfa, e specialmente in Caivano, nella Terra di Carinale ed in Luciano (e): volendo in ogni conto il Cardinal Fortunato Carafa Vescovo di Averfa, che non si lasciasse in ciascheduno anno di missionare in più luoghi della sua vasta Diocesi.

Dall'anno finalmente 1690. fino all'anno 1691. di Luglio, che fu fatto Papa il nostro Arcivescovo si terminarono altri luoghi della Diocesi di Averfa, e così rimase quel Vescovo soddisfatto dell' opera de' Missionarj, dando pruova dell' amore, che portato avea alla Congregazione con rendersi nostro Fratello appunto nell'anno 1690. (51) Da questo tempo fece una patente gene-

(a) V. lo stesso lib. IX. dal fog. 111. al fog. 113.

(b) Lib. IX. cit. dal fog. 116. al fog. 120. a terg.

(c) Lib. IX. cit. al fog. 121.

(d) Lib. IX. cit. al fog. 142. e 143.

(e) Lib. IX. cit. dal fog. 145. al fog. 147. e 148. a terg.

(51) Lib. I. della Fondaz. della Cong. e II. delle Lettere della Cong. dell' anno 1690. dove sta scritta da Roma la richiesta del Card. Carafa per essere ammef-

rale a' nostri Missionarj, che avessero in ogni anno scelti que' luoghi, che lor sembrava per missionarvi, e volle che in tutta la Diocesi si fossero fatti gli esercizi al Clero da' Nostri. Fatto Papa il nostro Arcivescovo Cardinal Antonio Pignatelli, non lasciò di parlar con somma loda col medesimo della Congregazione, e venuto quì il Cardinal Giacomo Cangelmi, egli da Roma gli scrisse raccomandandogli la Congregazione con lettera data a 1. di Settembre dell' anno 1691. Di questo gran Cardinale scrive con pieno elogio l' Abbate Filippo Rondinini fra' Titolari de' SS. Gio: e Paolo a fol. 230. ad 233. Si osservi ancora il Consigliere D. Biagio Altimari nella Famiglia Carafa.

Dalle Missioni fatte sotto 'l governo del Cardinal Antonio Pignatelli, egli è d' uopo passare al dippiù, che fece il grande Arcivescovo nel suo tempo. Voleva, che i Missionarj della sua Cattedrale mettesero *IN ISCRITTO* tutte le regole praticate dopo 'l contagio dell' anno 1656. quando il Signore gli stabilì per Appostoli della Città e del Regno, chiusa già la via di portarsi nelle parti degl' Infedeli, come n' era stato il primo disegno. A tal fine ordinò che la Congregazione unisse le antiche regole del Fondatore, e le pratiche usate nel ministero Appostolico, acciocchè con uniformità avesse proceduto in tutte le missioni: locchè sarà argomento del Cap. seguente.

C A P O VII.

Delle nuove Regole latine approvate dall' Eminentissimo Arcivescovo Antonio Pignatelli.

Fino all' anno 1689. la Congregazione delle Appostoliche Missioni erasi regolata con le prime Regole del Fondatore, e

con
messo Fratello in data de' 29. Luglio 1690. in questo tenore *Foris. Agl' Illustriss. Sig. Super. e Fratelli delle Appost. Missioni di Napoli. Intus. Illustriss. Sig.*

Per mia consolazione spirituale prego, che le SS. VV. Illustriss. si compiacciano d' ascrivermi nel numero de' Fratelli di cotesta Venerabilissima Cong. delle App. Missioni, desideroso di godere li loro ajuti spirituali, non havendo termine da spiegare le mie obbligazioni che devo a tutta la Cong. come non ho talento

da esprimere il frutto fatto dall' Appostoliche fatiche nella mia Diocesi: E mentre mi raccomando alle loro sante orazioni le priego credere in me un ardente desiderio di servir costantemente le SS. VV. Illustriss. in tutte le congiunture, col qual fine me li offro per sempre di tutto cuore.

Roma 29. Luglio 1690.
Delle SS. VV. Ill.

Ser.
Il Card. Carafa.

con alcune istruzioni MSS. che si trovano registrate dopo 'l contagio , quando fu ristabilita dal P. D. Francesco Staybano: Era tempo già , che queste medesime istruzioni praticate da gran tempo , fossero disposte a modo di Regole , e che lette in piena Congregazione ed accettate da' fratelli , si fossero trasportate in latino , e colle solite licenze dell' una e dell' altra podestà si pubblicassero . In fatti se ne diè l' incumbenza all' eruditissimo nostro Fratello D. Giuseppe Sanfelice , il quale pulitamente le tratatò in latino , e dopo essersi lette più volte in Congregazione ed accettate , finalmente a 25. di Aprile dell' anno 1689. essendo superiore il Canonico D. Gennaro Auria , I. Assistente D. Giuseppe Cerbone , e II. Assistente D. Giuseppe Placido de Pace furono portate dall' Eminentissimo Cardinal Antonio Pignatelli per riceverne l' approvazione (a). Dopo la conferma , ed approvazione dell' Arcivescovo , richiedendo così lo stabilimento totale della Congregazione si determinò , che fossero date alla luce colle dovute facultà : locchè fu eseguito con tanto applauso di tutto 'l Clero , che sparsane la fama fino in Vinegia , in Palermo , ed in Siviglia , ne furono di là richieste più copie per stabilire le Missioni a forma di quelle di Napoli (b). Ultimamente sono state dal Re N. S. col suo Regal beneplacito approvate , come quelle che niente derogano alla suprema Real podestà , e si aggirano solamente al solo regolamento spirituale delle Missioni , e de' Sacerdoti secolari Missionarj del Cardinale Arcivescovo , che sono fin dalla lor prima fondazione congregati nella Chiesa Metropolitana . Così è andata la Congregazione avanzandosi nello spirito ; e si vegghia sempre dagli Arcivescovi , che niuna cosa s' introduca contro alle Regole , per non dar luogo alle private dissensioni , le quali lontane sempre sono state colla grazia del Signore dagli animi de' Fratelli , i quali non vanno alle Missioni per interessi temporali , ma per lo frutto delle anime , e per la gloria di Dio , al cui fine impiegano il proprio patrimonio così ne' viaggi , come nel vitto quotidiano .

Sono le dette Regole divise in tre Parti : la prima parla del regolamento della Congregazione , e de' Fratelli : e puo dirsi , che racchiuda la vera vita dell' Ecclesiastico , che voglia compiere il suo dovere , e colla frequenza della Congregazione rendersi istruito delle funzioni necessarie per un buon missionario : la se-

con-

(a) Lib. IX. Annuale della Cong. dell' anno 1689. al fogl. 79.

(b) Di ciò se n' è dato documento

sopra al Cap. VIII. del I. Lib. al fog. 117. tratto dal Vol. I. della Fond. MS. Cap. 25. fog. 24. e 25.

conda parla degli Esercizj, che debbono da' Missionarj praticarsi nelle Missioni da farsi così nella Città, come fuori: la terza finalmente si aggira circa l' idoneità, che ciascheduno dee procurare di avere per tali esercizj (52). Sono in somma un metodo per riuscire bene e quanto al proprio profitto, e quanto alla salvezza degli altri.

C A P O V I I I

Degli Uomini illustri sotto 'l Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo.

DI tanti uomini illustri, che conta la Chiesa di Napoli, e la Congregazione delle Appostoliche Missioni, a ragione debbono sopra modo commendarsene due, de' quali uno col suo talento, colla pietà, e colla nascita, l' altro colle sue dovizie, e col suo zelo fecero onore sommo a questa Metropoli.

Il primo fu D. Francesco Staybano, di cui si è ragionato diffusamente nella I. Parte dell' Opera, ed ora ne tesseremo gli elogj per la morte accaduta in tempo della Sede vacante a 29. di Aprile dell' anno 1685. Quest' uomo sì degno, pieno di anni e di virtù dopo aver servito il Cardinal Buoncompagni, il Cardinal Filomarino, ed il Cardinal Caracciolo in tante cariche esercitate, e dopo aver fondata con Sansone Carnevale la Congregazione delle Appostoliche Missioni con tanti travagli, e disagi di tumulti, di peste, e di altre calamità, finalmente avendo missionato fino all' ultimo respiro di sua vita, la terminò gloriosamente, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro a Majella coll' accompagnamento di tutta la Congregazione, che faceva corona al defonto eroe. Nel dì 21. Maggio dell' anno stesso gli fu celebrato so-

(52) V. Regole impresse in Nap. nell' anno 1689. *Ex nova officina Sociorum Dom. Ant. Parrino, & Michaelis Aloysii Mutii* sotto questo titolo *Regula Clericorum Secularium Congregationis Appostolicarum Missionum sub Patrocinio S. Mariae Reginae Apostolorum in Ecclesia Cathedrali Neapolitana erecta*: le quali Regole son divise in tre parti. *Pars, Prima*

de Regimine Congregationis. Pars II. de Missionariis exercitiis a Fratribus peragendis. Pars III. De Idoneitate pro talibus exercitiis, tamquam medio ad finem haftenus appositum. Si vegga nella pag. 173. l' approvazione data ad esse dal Card. A. Pignatelli a 24. Maggio dell' anno 1689.

solenne funerale nel luogo, dove si tiene Congregazione: Ivi si apparò a bruno tutto 'l ricinto di essa, e tra veli pendendo diversi Medaglioni, vi erano gli elogj composti dall'eruditissimo nostro Fratello D. Giuseppe Sanfelice; In mezzo ergevasi un' alta Machina Piramidale ricca di lumi, e ne' quattro vani di mezzo v'erano in tanti medaglioni le sue iscrizioni. All' incontro dell' Altare, che veniva anch' esso ornato di più lumi, v'era il ritratto del Defonto. Al difuori della porta con lugubre apparato pendeva un altro Medaglione con suo elogio, e quivi disposta era la Cattedra per l' Orazione funebre recitata dal nostro illustre Fratello D. Gennaro d' Auria, (che fu Canonico della Metropolitana nell' anno 1693.) dopo la solennità dell' Ufizio, e della Messa cantata dal nostro insigne Missionario Filippo Massarenghi. Non farà fuor di proposito il registrar quì gli elogj composti (a).

NEL FRONTESPIZIO DELLA PORTA.

*Invitto Cineri
Redivivæ Post Cineres Faustitati
Ineluctabilis Animi
D. Francisci Staybani
Apostolicarum Missionum
Sodalitium
Devinctionis Perpetuæ Argumentum*

AL DIDENTRO DELLA CONGREGAZIONE
SU LA PORTA

*Mortalibus Honos Utcumque Dignus Exuviiis
Indeficientis Doctrinæ Longævæque Virtutis
D. Francisci Staybani
Senisque Gratissimi Celeberrimo Nomini
Hic Filialis Socialisque Pietas
Missionario Patri Fratrive
Inter Solamen & Luctum
Parentat Anceps
Extinctum Enim Vidit Quem Sibi Non Credit Ereptum
Immo Nec Ei Totus Interiit
Jam Ergo Sodalis
Si Nec Jacturam Nec Cinerem Novis Animus
Noli Flere*

A a

Jam

(a) V. il ragguglio dato nel lib. VII. Annuale della Cong. dove sta re-

gistrata la morte di Staybano al fog. 115. a terz.

IN MEZZO ALLE PARETI DELLA CONGREGAZIONE
APPETTO ALL' ALTARE

Franciscus Staybanus
Laboribus Impiger Fervore Apostolicus
Scriptis Verbisque
Alienæ Salutis Flagrantissimus
Post Rostra Cathedras Enebrasque Suo Nomine Auctoratas
Sol Tergeminus Dignitatis Doctrinæ Virtutis
Defuit Tandem Exaruitque
Diu Feruidum Cor Vel Senile Glacie Septum
Jacuit Exanimum
Doctus Elucubrari Desiit Calamus
Exsiccatus Decidit Flos
Verustum Opus Languida Refugit Manus
Riget Ingenium Lingua Siles
Heu Diræ Mortis Imperium!

LE QUATTRO CHE SIEGUONO ERANO NE' QUATTRO
VANI DEL FERETRO.

Juvenem Expetiit Afer
Constantinaque Fides Ulro Propaganda Pontificem
Alsit Hoc
Quid Suis Mitem Imitem Nostris Efflagitant
Barbari Fines?
Vel Ne Sanguinem Sitiunt?
At Secus. Pergit Vitam Inibi Profusus
Sed Jam Tristes Pone Lacrymas Tu Voti Compos
Germana Veraque Fraternitas
Franciscus
Extera Non Petit Superiorique Fortuna
Philadelphus Amor
Domesticave Fides Singularem Poscit Industriam
In Patrio Commori Lare Operique Junctum Est Onus
Ulteriorem Tibi Spiritum Dedere Sat Est.



*Consopitam Savae Pietatis Cupidinem
 Tristius Insequitur Fatum
 E Cunis Ergo Noxis Assuescere Cogeris
 Chara Soboles
 Dira Furit Neapoli Lues
 Quid Tu Ad Immanem Hanc Mortis Ingluviem
 Tui Desunt Quotidie Tuque Deficies
 Attamen Unum Vel Alterum Licet Desuper Lapidem
 Domus Excitata Non Corruet
 En Inter Extinctos Seminecesque
 Languescenti
 Subsidiarius Angelus Staybanus Occurrit
 Deseviente Lesbo Adversante Fortuna
 Doctrina Prudentia Zeloque Clarissimus
 Restituit Erigit Enornat Amplificat.*



*Jesu Ad Vitam Renato
 Caduca Ultra Pari Nequit Franciscus
 Quae Sursum Quarens Superna Sapiens
 Quidni
 Dissolvi Cupiat
 Theanthropo Resurgente
 Quasve Digrediendi Sentiret Angustias
 Si Verae Jungitur Vitae*



*Ob Praestitum Archiepiscopali Curae Subsidium
 Synodos Exornatas
 Sacros Homines Impensius Institutos
 Eruditam Plebem
 Evulgatam Fidem Proscriptam Haeresim
 Parthenopensium
 Pontifices Clerus Populus
 Inclyti Viri Manibus
 Immarcescibilis Gaudii Triumphalis Aevi
 Votum Omenque.*

Queste sono le Iscrizioni a noi rimaste per
memoria nel Registro del Libro VII.
Annuale della Congregazione dal
fogl. 116. a terg. fino al fog. 119.

POco prima dello Staybano era morto ancora il nostro infigne Fratello D. Carlo de Mari Fondatore del Monistero delle Periclitanti a Pontecorbo: E siccome la dilui morte era accaduta in Marzo dell'anno 1685. fu per il funerale destinata la giornata de' 29. dello stesso mese, e stimossi dalla Congregazione onorarfene la memoria nella Chiesa medesima del Conservatorio da lui eretto. Intanto nel detto dì colla frequenza de' fratelli fu cantato l' Ufizio, e la Messa nella Chiesa del Conservatorio tutta apparata a bruno, e con tre Iscrizioni, una su la porta della Chiesa, l'altra nell' atrio, e la terza dentro la Chiesa medesima, dove si espose nel feretro il dilui ritratto. Fu codesto Missionario uomo di gran prudenza e virtù, e delle sue dovizie ne fece un patrimonio a' poveri: Volle entrare in Congregazione a 30. di Luglio dell' anno 1674. dove perseverò fino alla morte con gran zelo delle anime, e coll' assistenza continua nelle Missioni di Napoli. Si legano ora le tre Iscrizioni già rammentate.

FUORI LA PORTA DELLA CHIESA

*Cur Carolo Superstites Filia?
Cur Non Unus Eas Tranit Interitus?
At Id Sane Non Praestitum
Ut Vel Dolori Superviverent
Vel Patrem E Superis Placidiorum Agnoscerent.*

DENTRO L' ATRIO

*D. Carolo De Mari
Inter Christi Missionarios Eximio
Vinea Quam Ipse Plantavit
Hac Suo Reddit Agricola
Quam Non Sospiti Observantiam
Saltem Extincto Lacrymas.*

DEN-

DENTRO LA CHIESA

*En Filiarum Lacryma
 Non Tam Funeris Expressæ Parietibus
 Quam Tabulis Exarata Carnalibus
 In Corde Latente Mœstiria
 Et Sane Quisnam Casum Immanem
 Verumque Subsidium
 Noverit Illum Præstitum Hoc Ablatum:*

Il ragguglio presente sta registrato nel Libro VII. annuale della Congregazione al fogl. 119.

A Questi soggetti aggiugniamo D. Gio: Pietro Verardi e D. Eligio Serfale. Il primo sen morì a' 16. di Luglio dell'anno 1686. (a) Fu uomo di gran dottrina, e ricevuto tra' Nostri mostrò grande abilità, e talento nel missionare: Era fervoroso assai nel predicare, e fruttificò col suo zelo non poco nelle anime. Morì nella sua Patria di Gagliano nella Provincia di Lecce Diocesi di Aleffano, e ne fu celebrato il funerale dalla Congregazione a dì 27. Luglio dello stesso anno (b).

Il Serfale fu Patrizio Napoletano: fiorì ne' tempi del Cardinal Filomarino, e del Cardinal Caracciolo; e morì finalmente nel governo del Cardinal Antonio Pignatelli a' 21. di Luglio dell'anno 1686. Nella sua gioventù fu dissoluto, ma trovandosi vicino Cosenza negli stati della sua Casa, vide morto innanzi a se un amico molto a se caro all'improvviso. Tal disposizione di Dio fu per essolui una chiamata ben forte; perciocchè tagliossi i capegli, di cui avea gran cura, e prese l'abito chericale, cominciando a vivere assai mortificato. Dopo lunga penitenza provato nella virtù da molti PP. di spirito, ascese al Sacerdozio, e nell'anno 1657. si aggregò nella compagnia de' Bianchi. Indi nell'anno 1663. a 25. di Ottobre fu ammesso nostro Missionario, ed attese di proposito alle Sante missioni, dando quanto avea a' poveri. Fu superiore della Congregazione più volte, e morì in concetto di santità. La Congregazione gli celebrò solenne funerale

(a) Lib. VIII. Annuale della Cong. al fog. 28.

(b) Lib. VIII. Annuale della Cong. al fog. 27. ed al fog. 28. a terg.

rale con apparato lugubre nel luogo stesso dove si aduna a 8. di Agosto dell'anno 1686. (a)

Si conta anche tra gli uomini illustri di questa Chiesa D. Filippo Maffarengi de' Conti Maffarengi Fratello di Monsignor Andrea Maffarengi Vescovo di Massa, di cui si è parlato altrove. Costui fu ammesso tra' Nostri a 21. di Settembre dell'anno 1671. (b), ed assistè con gran zelo alle Missioni in guisa che meritò di esser fatto Superiore della Congregazione nel mese di Luglio dell'anno 1685. Fu eletto Vescovo di Bitonto, e da Vescovo continuò con maggior fervore lo studio della santa orazione, che non avea fin da' primi suoi anni lasciata mai, godendo, quando si gli diceva di qualche persona, che fosse uomo di orazione. Era sempre intento alla sagra lettura giusta l'insegnamento di S. Paolo, ed a tal fine lasciava in ogni luogo delle stanze del suo palazzo libri spirituali, affinchè i suoi confidenti avessero pronta l'occasione di leggergli. Non ammise nelle stanze apparati, o quadri di valore, ma contentossi di tener dappertutto figure di carte. Nella stanza del suo letto ritenne solo un Bambino, che diceva la sua delizia, ed un'immagine della B. V. lattante il suo divino figliuolo: Avanti a queste devote immagini erano le sue frequenti giaculatorie, e quando si ritrovava con un suo confidente, chiamato D. Giuseppe Marziano, soleva dire: D. Giuseppe mio non è peccato offender questo Bambino? Indi, attesta il lodato D. Giuseppe, che lo vedeva quasi estatico, perchè chiudendo gli occhi perdeva il filo del ragionamento, e tutto si profondeva nella presenza di Dio, e nella considerazione de' Divini Attributi. Si mostrò sempre allegro nel volto, quantunque avesse tal volta avuta occasione di farsi veder turbato: Amò sempre la purità, e si vedeva per tal fine in ogni luogo modesto. Egli era zelante di far le sue visite pastorali, ma non accostava se non di rado a i suoi Monasteri di Monache, per non perdere il tempo in trattarsi con altro sesso; era nondimeno occhiuto per la osservanza claustrale, anzi come spiegasi il lodato Sacerdote *era un Argo alla custodia di quelle*. Non ricevè da esse mai regalo, solendo dire che altro era di chi serviva a' Monisteri, altro di un Pastore, che dovea egli pascere il suo gregge. Fu assai penitente, ed oltre a rigorosi digiuni in pane ed acqua, che furono frequentissimi, gli furono ritrovati dopo morte dieci cilizj in diverse parti del corpo, uno de' quali era terribile, essendo una cintura di pa-

(a) Lib. VIII. Annals della Cong.
al fog. 29. a ter.

(b) Lib. II. Annuale della Cong.
al fog. 9. a ter.

paternostri tutti aguzzi attaccati a maglie di ferro così aspri, che gli erano entrati fin nelle carni, e fece inorridire chi la vide; come attesta il lodato Sacerdote testimonio di veduta, che gli assistè fino al 14. dì della sua infermità, ed ultimo di sua vita. Si prevede la morte, e volle preventivamente spogliarsi delle cose più care che avea, mandando quel bambino che tanto amava al Monistero di S. Pietro delle Monache, e l'immagine della B. V. al Monistero di S. Maria: Finita la funzione della Consacrazione della Chiesa del Purgatorio, e fu appunto nel primo dì della sua infermità, disse al suo Maestro di Ceremonie; *Abbiamo fatte tante funzioni di Monache e di Sacerdoti; oggi abbiam terminata la consacrazione di questa nuova Chiesa; Bisogna ora, che lei studii a mettere in pratica l'esequie di un Vescovo.* Dopo la morte si tenne per certo, che di se stesso parlasse: Ed in fatti nel secondo dì della sua infermità volle scrivere alla sua Casa in Napoli, e dopo aver fatta suggellar la lettera dal suo Segretario, gli diè ordine, che non l'avesse mandata, se non se a 5. Giugno, che fu il giorno della sua morte, Sabato, e giornata di Procaccio. Quest'ordine pose in curiosità i suoi confidenti, e prima che spirasse l'anima, l'aperfero senza leggere il contenuto di essa, ma bensì osservarono la firma, che diceva così, *Filippo Massarengbi dall'altro mondo.* Queste parole cagionarono nel tempo stesso ne' circostanti tenerezza di lagrime, e concetto grande di lui. Finalmente dopo aver preso il S. Viatico, e dette allegramente queste parole. *Ho ricevuto il mio Gesù nell'anima mia, in questo cuore venga tutto l'inferno, non può levarmi il mio Dio.* Così pieno di pazienza, e con un mezzo riso nella bocca, come spiegasi il lodato Sacerdote che l'attesta, a 5. di Giugno dell'anno 1688. diè lietamente lo spirito al suo Dio (a).

La Congregazione risaputane la morte, nel dì 21. di Giugno dell'anno stesso 1688. ne stabilì il funerale per il dì 26. di Giugno, e fu celebrato con sontuoso apparato nell'Oratorio de' Catecumeni in riconoscimento dell'affetto portato alla Congregazione, e per esserne stato degno Superiore, morto con grandissimi segni ed opinione di santità: Si diè il carico al Segretario di quel tempo, che era l'accuratissimo D. Giuseppe Sanfelice, per registrare tutte le memorie, che si potessero avere di quest'uomo insigne (b).

Ol-

(a) Si contiene tutto il descritto racconto nel I. Tomo delle Lettere della Congregazione al fogl. 26. dove a lungo si rapporta la lettera di D. Giuseppe Marziano scritta a persone confidenti curiose

di sapere il felice passaggio di Monsignor Filippo Massarengbi Vescovo di Bitonto.

(b) Volume dell'anno 1687. e 1688. al fogl. 44.

Oltre a questi soggetti illustrarono non men la Congregazione, che la Chiesa di Napoli D. Carlo Carafa, D. Fabio Brancia, D. Alonso Cajetano, D. Luca del Pezzo, D. Giovanni Cito Vescovo di Lettere e Gragnano, D. Francesco Chiara, D. Pietro Giacomo Ruffo, D. Andrea Cuomo, Monsignor D. Carlo de Angelis Vescovo dell'Acerra trasferito dall'Aquila, D. Filippo d'Aquino, D. Alfonso Celaya, ed altri uomini di grido: ma non potendo in poche pagine ridire, quanto costoro si fossero affaticati a pro delle anime, si lascia ad altra penna più erudita il farne lungo racconto.

Venghiamo ora a' Canonici creati dal Cardinal Antonio Pignatelli i quali furono tutti uomini insigni, e provvide sì bene il Capitolo, che molti di essi furono Vescovi. Nell'anno 1687. eleffe D. Giuseppe Cavallo per Canonico Diacono del titolo di S. Giorgio Maggiore (a); nello stesso anno D. Niccolò Cirillo Canonico Suddiacono, che poi passò ad esser Vescovo di Nicastro nell'anno 1692. (b) Nell'anno poi 1688. eleffe Canonico Cimiliarca D. Luigi Capece Galeota Patrizio Napoletano (c), che fu il più valoroso Canonico del Capitolo, e che serbò petto sì forte, che sostenne la Dignità presso 'l solo Capitolo, opponendosi al Primicerio, che l'attentava per se; onde fu aggiudicata in Roma la causa a favor del Capitolo, essendosi risoluto che in questa Metropoli ogni Canonico è Dignità: Rinunziò gli Arcivescovadi di Cosenza, di Sorrento, e la Chiesa di Capaccio. Nell'anno stesso fu fatto Canonico Penitenziere Maggiore D. Pietro de Felice, uomo di santa vita, e di gran dottrina, Missionario tra' Nostri (d). Nell'anno 1689. fu provveduto del Canonico Diaconale sotto il titolo di S. M. ad Nives il Signor D. Muzio Gaeta Patrizio Napoletano, che poi fu Vescovo di S. Agata de' Goti, indi Arcivescovo di Bari, e finalmente Arcivescovo di Capoa (e). Nello stesso anno fu eletto Canonico D. Francesco Saverio Campanile. Finalmente nell'anno 1690. D. Francesco Saverio Cuomo fu fatto Canonico per rinunzia del Canonico D. Antonio Lucina (f). Tutti costoro o per nascita, o per dottrina hanno illustrato il Capitolo Napoletano per molti anni. Intanto dopo tante luminose gesta fu fatto Papa il Cardinal Antonio Pignatelli, e gli succedè il Cardinal Giacomo Cantelmi, come vedremo nel libro che siegue.

L. I.

(a) Vol. de' Can. Defonti MS. nell' Arch. Capit. al fog. 29.

(b) Vol. cit. fogl. 22. a terg.

(c) Vol. cit. fog. 34. Col. 2.

(d) Vol. de' Can. Defonti al fog.

35. a terg. e Lib. I. Ann. della Cong. fog. 1.

(e) Vol. cit. de' Can. Defonti al fog. 31.

(f) Vol. cit. al fog. 33. Col. 1.

L I B R O III.

Politia della Chiesa di Napoli sotto 'l Cardinal Arcivescovo Giacomo Cantelmi.

JACOPO Cantelmi, Stuardo, per nobilissima stirpe da Jacopo II. Re della gran Brettagna discendente, nacque nell' anno 1645. da Fabrizio Duca di Popoli, e Principe di Pettorano, e da Beatrice Brancia nobilissima matrona Marchesa di Padula. Fu da giovine applicato alle lettere umane, peritissimo nelle lingue Latina, Greca, ed Ebraica; e fornito poscia nelle più severe discipline nell' Accademie di Roma, e di Bologna, diè in progresso di tempo a conoscere, quanto profitato avesse così nella sagra, come nella profana erudizione. Furono varie omilie, e dissertazioni da lui composte; ma gli Eruditi di Lipsia una ne anno pubblicata di sana critica, che può servir di modello a' letterati del secol nostro illuminato. Gli atti de' due suoi Sinodi Napoletani, l' uno Provinciale, e l' altro Diocesano, ed i varj Editti di tempo in tempo dati ci fan conoscere il raro talento, e l' indole di questo gran Prelato. Fu intanto per le sue doti mandato prima Inquisitore in Malta, indi Legato nella Svezia, poscia nella Polonia, dove egli col Re Giovanni III. Subjeschi prese la bandiera della Croce nella guerra intimata contro a' Turchi, finalmente dopo aver esercitata la straordinaria legazione a' Principi della Germania ne' Comizj settemviri per l' elezione del Re de' Romani, nella qual carica si mostrò assai destro; da Alessandro VIII. successore d' Innocenzio XI. fu creato Cardinale, e designato Arcivescovo di Capoa per la morte del Cardinal Gaspare Antonio de' Cavalieri accaduta a' 17. di Agosto 1690. al cui governo venne nel dì 8. di Ottobre dello stesso anno. Ma poco si fermò in quella Chiesa, per essere stato trasferito nella nostra nell' anno 1691. allorchè il Cardinale Antonio Pignatelli eletto Pontefice col nome d' Innocenzio XII. in suo luogo l' elesse Arcivescovo. Fece la sua entrata in Napoli a Novembre dello stesso anno 1691, giorno di S. Carlo Borromeo, su le cui vestigia curò sempre di regolare il governo di questa Chiesa, facendosi sovente rileggere a mensa da qualche suo familiare la vita

B b

del

del Santo (a). Cominceremo a tesser gli atti dalla politia del Clero.

C A P O I.

Politia del Clero sotto 'l governo del Cardinal Giacomo Cantelmi Arcivescovo.

NON può negarsi, che trovò culto il Clero il Cardinal Cantelmi per gli gravissimi uomini, di cui si era servito il Cardinal Antonio Pignatelli: ma poicchè voleva sempre più ravvivar quello spirito negli Ecclesiastici, che da' suoi predecessori era stato sceso, non lasciò in primo luogo di richiamare all' esame tutti i Confessori, ed i Maestri di Scuola (b): indi restituita nel suo primiero splendore la Congregazione degli Ordinandi colle regole stesse, che ne avea prescritto il Cardinale Innico Caracciolo institutore, ordinò, che dal Sacerdote Giuseppe Sanfelice dottissimo Missionario della Congregazione delle Appostoliche Missioni, di cui fece sempre gran conto, come si dirà appresso, si fosse trattata in latino l' Istruzione degli Ordinandi, pubblicata dal lodato Cardinal Caracciolo, e senza meno giusta gli ordini di quella si fossero gli Ordinandi guidati per ascendere agli Ordini: Stimiamo inutile qui rapportarla, avendo rapportata l' Italiana già sopra.

Aggiunse a questa Istruzione l' ordine, che dovessero gli Ordinandi in ciascuna Domenica dell' anno portarsi nella Casa de' Padri della Missione di S. Vincenzo da Paoli nel Borgo delle Vergini, dove assistendo alla Meditazione, al Sermone, ed alla Messa

(a) Di questo gran Cardinale Arcivescovo si legga l' Ughelli nelle sue addizioni dell' Ediz. di Roma al fogl. 202. Col. 2. l' Abb. Rondinini fra i Card. Titol. de' SS. Gio: e Paolo incidensur alla pag. 225. & pag. 232. il P. Giacomo Laderchi ne' titolari de' SS. Pietro e Marcellino a pag. 372. ad' 373. ed il P. Bernardo Montfaucon in *Diano Italico* pag. 393. cap. 21.

(b) Si legga il cit. Ughelli alla pag. 203. *Gregem sibi commissam ad celestia pasca perducturus in Cleri reformationem . . . incubuit, revocatis iterum ad examen omnibus confessoris, & Gram-*

matica Magistris.

(53) L' istruzione latina per gli ordinandi leggesi nell' Appendice del Sinodo Diocesano di questo gran Cardinale alla pag. 200. E che l' abbia stesa il nostro Ch. D. Giuseppe Sanfelice lo sappiamo dallo stesso Ughelli nelle Addiz. loc. cit. Ed egli medesimo il Sanfelice stese il Sinodo per ordine del Cardinale giusta la testimonianza del Volumetto delle gesta de' Missionari della Congregazione delle Appostoliche Missioni MS. nell' Archivio della Congregazione, fonte da noi lodato alla pag. 101.

la solenne, che ivi si canta, potessero istruirsi de' proprj doveri, e de' Riti, e delle Ceremonie, che negli Ufizj Divini sono prescritti: Che niuno avesse perciò sperato di esser promosso agli ordini senza la fede della frequenza in detta Congregazione, e de' Sacramenti ricevuti: Cosa che cominciò inviolabilmente a praticarsi, e tuttavia oggi si pratica. Rinnovò anche l'ordine degli esercizi spirituali da farsi per dieci giorni nella stessa casa de' PP. della Missione in occasione di ascendere a' sagri ordini, e per non dispendiare i cherici, lo fece a proprie spese, pagando egli per quanti Cherici in ciascheduna Ordinazione dell'anno ivi si trattenevano. Finalmente fu il primo ad ordinare, che delle Congregazioni instituite per lo Clero a missionare, ognuna avesse i suoi Cherici, i quali in un giorno della settimana dovessero esercitarsi nelle catechesi per istruire i fanciulli. E tuttocid il volle eseguito non men per via di ordini, che per il suo esempio, essendo il primo a visitar codeste Congregazioni, ed ivi a sermonare a' suoi Cherici, non mancando ancora ogn'anno negli Esercizj, che si davano al Clero nel focollo della Cattedrale, di favellare da se, ed insinuare queste massime a tutti i suoi Ecclesiastici (a).

Rinnovò l'ordine emanato da Innocenzio XII. mentre era Arcivescovo di Napoli in data de' 10. febbrajo 1691. col quale eretta, che ebbe una Congregazione de' Preti Deputati per assistere all'esercizio della Dottrina Cristiana per la Città e per la Diocesi impose, che così i Cherici, che volevano esser promossi agli Ordini, come i Sacerdoti, che volevano esser approvati ad udire le confessioni, dovessero fra gli altri requisiti portar fede autentica di essersi esercitati in insegnare la Dottrina Cristiana, giusta l'assegnamento che ne avrebbero fatto i Deputati in quelle Parrocchie, dove maggiore era il bisogno. Ed affinchè nella Diocesi si fosse veduto ocularmente, se nelle Domeniche si frequentava un tale esercizio, ordinò, che i Deputati spesso scorressero da luogo in luogo, per esser testimonj della verità.

Ordinò ancora la decenza delle vesti per gli Cherici, e Sacerdoti, volendo le talari foderate di colore onesto, e colle sue cinte: Proibì le calzette di colore indecente, ed il portar fettucce, o bottoni d'oro e di gemme a' polsi; come anche vietò i manichetti con merletti, ed a maniera de' secolari. Proibì altresì

B b 2

le

(a) Si legga l'editto di questo Cardinale, che sta nell'Appendice dal Sinodo Diocefano alla pag. 257. dato a' 21. Genajo dell'anno 1692.

le capelliere, volgarmente chiamate Perucchini, o capelli lunghi disdicevoli alla Cherisia.

Proibì inoltre l'arme di qualsivoglia sorta, ed i ginocchi, vietando che potessero tenersi nelle proprie case, o in altre; e che affatto niuno degli Ecclesiastici potesse assistere neppure a veder giocare.

Ebbe parimente gran cura per lo Seminario: e per tenere in veglia i Convittori facevasi d'improvviso vedere, domandando conto delle lingue, di cui era perito, e di tutte le altre più severe discipline, di cui faceva pubblico sperimento. Co' premj allettò gli studiosi, come in congiuntura della pubblica recita fatta in lode d'Innocenzio XII. e di Carlo II. Monarca delle Spagne: e colle pene teneva i pigri solleciti a non perire nell'ozio, o insolentire ne' vizj. A sue spese mantenne molti alunni, e coll'opera sua giunse ad ottenere, che il Papa Innocenzio XII. avesse annessa la Rettoria di S. Giovanni Maggiore in perpetuo al Seminario (a).

Ei fu l'Autore, che il Papa Innocenzio XII. avesse pubblicata la Bolla, che comincia, *Speculatores*, per raffrenare l'impeto di quegli Ordinandi, che o per dolo, o per grazia dagli stranieri Vescovi la imposizion delle mani ricevevano: e così ruppe il corso di certe precipitose e sollecite ordinazioni altre volte non badate.

Quanto a' Parrochi, veggendo, che le cure eran tal volta in mano di preti non allevati secondo le regole, e la cultura della Città, procurò, che Napoletani vi concorressero, ed a tal fine pose in decoro i Parrochi, stimolandogli co' premj, ed anche col fargli promuovere a Dignità, acciocchè non se ne ristuccassero i più onesti, ed i più degni. E poichè si avvide, che a mantenere il lustro della Politia del Clero, era necessario formare un Sinodo Diocesano, che fosse una Collezione de' Decreti altre volte fatti ne' sinodi passati, lo formò, aggiugnendovi appresso il Provinciale.

CA.

(b) Ughel. loc. cit.

C A P O II.

De' Sinodi del Cardinal Cantelmi.

Due Sinodi celebrò il Cardinal Cantelmi, l'uno Diocesano, l'altro Provinciale; il primo fu tenuto nella Metropolitana Chiesa nella Domenica di Pentecoste, e ne' due dì seguenti; 30. e 31. di Maggio, e nel 1. di Giugno dell'anno 1694. l'altro fu tenuto ne' dì 7. 8. e 9. di Giugno dell'anno 1699. Parleremo in primo luogo del Sinodo Diocesano.

Sinodo Diocesano del Cardinal Cantelmi.

Dopo avere il degno Cardinale tra lo spazio di presso a tre anni visitati molti luoghi della Diocesi, pensò di celebrare il suo primo Sinodo: Il perchè nel dì dell'Epifania dell'anno 1694. il fece intimare dal pulpito dall'Eddomadario, che dinunziava le feste mobili; Indi dalla Domenica in Albis fu mandato ordine a tutte le Chiese, anche de' Regolari, che si fosse nella Messa fatta la Colletta *de Spiritu Sancto*, finchè si fosse tenuto il Sinodo, e con ciò fu pubblicato un editto latino, con cui fu chiamato il Clero Secolare e Regolare ad assistere. Si legge nel Sinodo un' Istruzione al Clero *de Methodo Synodali*; ed in essa si prescrive il modo da tenersi nell'entrar nella Chiesa, nel sedere, nel pregare, e nel far la Processione antecedente il Sinodo. Fu aperto il Sinodo nella Domenica di Pentecoste, come si è detto, e fu fatta la prima Sessione co' seguenti Decreti. *Decretum Primum de Synodi inchoatione. Decretum II. de prajudicio non inferendo. Decretum III. de deferendis querelis & absentium excusationibus. Decretum IV. de non discedendo. Decretum V. De Oratione publica. Decretum VI. de Officialibus Synodi.*

Basta a noi per epilogo di questi Decreti il dir gli Uffiziali del Sinodo, i quali furono, Promotore il Canonico D. Giuseppe Rodoerio; Segretario il Canonico D. Antonio Sanfelice; Teologo il P. Giovanni Marciano dell'Oratorio(a). Fu fatta la professione della Fede da' Benefiziati, ed indi furono eletti gli Esaminatori

(a) Sinodo Diocesano *Decret. VI. de Officialibus Synodi pag. 13.*

tori Sinodali, i quali furono D. Gianfrancesco Bombace, D. Antonio Sanfelice, D. Pietro de Felice Penitenziere Maggiore, D. Luigi Capece Galeota Cimiliarca, D. Girolamo Balsamo, D. Antonio Matina, Canonici della Metropolitana, D. Pietro Tavano Rettore del Seminario Arcivescovile, D. Emanuele Ciccattelli Parroco dell'Arcivescovado; P. Niccolò Grimaldi dell'Oratorio, P. Tiberio Agostini della Congregazione della Missione, P. D. Niccolò Ruggieri de' Pii Operaj, P. D. Gaetano de Andrea de' Teatini, P. D. Giuseppe Pignatelli de' Teatini, il P. Domenico Giameo, ed il P. Giambattista de Benedictis, il P. D. Gian Matteo Paravicino de' Cherici Regolari di S. Paolo, il P. Antonio Tolomeo de' Cherici Regolari della Madre di Dio, il P. Claudio Maresca de' Cherici Regolari Ministri degl' infermi, il P. D. Gabriele Massa della Congregazione Cassinese, il P. D. Francesco Antonio Giorgio de' Celestini, il P. Domenico Benedetto Carpano degli Olivetani, il Frate Rafaele Maria Filamondo dell'Ordine de' Predicatori, Frate Tommaso Maria de Franza dell'ordine de' Predicatori, Frate Niccolò da Spinazola de' Conventuali, Frate Bartolomeo Riccio dell'ordine Eremitico di S. Agostino, Frate Salvatore Pascale dell'ordine del Carmine, Frate Girolamo da Gioja dell'ordine de' Minori Osservanti, Frate Antioco Zuccaro dell'ordine de' Minimi, Frate Girolamo da S. Anna dell'ordine de' Carmelitani Scalzi, Frate Davide da S. Francesco dell'ordine de' Scalzi di S. Agostino (a).

Furono eletti poi per Giudici Sinodali, D. Giuseppe Rodoerio, D. Niccolò de Luca, D. Felice de Gennaro Protonotario Apostolico e Primicerio, D. Francesco Andrea de Mauro, D. Francesco de Martino, D. Michele Maria Dentice, D. Francesco Campanile, D. Gennaro de Auria, D. Girolamo Caravita Protonotario Apostolico, D. Giambattista Peccerillo, D. Clemente Ferriello, tutti Canonici della Metropolitana, D. Giuseppe Sanfelice Protonotario Apostolico, e Cappellano del Tesoro, D. Donato Vulturale Cappellano del Tesoro, D. Antonio Lucina, e D. Pietro Marco Gizzio Protonotario Apostolico (b).

Non ci sorge in talento ora di lungamente epilogar questo Sinodo, e tutte le sue sessioni; bastando il dire, che viene in cinque parti distribuito: Nella I. si tratta *de Fide, & Fidei Professione in NOVE CAPI*, Nella II. *de Sacramentorum administratione IN DIECI CAPI*. Nella III. *De Sacrosancto Missae Sacrificio IN OTTO*

(a) *Synod. Dioces. in Decret. de Examinatoribus Synod. pag. 19.*

(b) *Synod. dioces. de Judicibus Synod. pag. 20.*

TO CAPI. Nella IV. *De Vita & Honestate Clericorum IN DIE-
CI CAPI.* Nella V. ed ultima Parte *de Foro Archiepiscopali IN
TRE CAPI.*

Se si vuol dire la verità, poche cose sono in questo Sinodo nuove, essendo le altre tutte ne' Sinodi del grande Arcivescovo Caracciolo compilate: e quelle che sembrano nuove, anche per via di Editti furono dal Caracciolo ordinate; Sicchè si può dire in breve, che il Cantelmi adoperossi a confermar quegli statuti, che già in questa Chiesa erano in vigore. Per esempio di ciò: Il Cardinal Caracciolo fece editto per la Dottrina Cristiana, e vi obbligò i Chericì: Il Cantelmi ne fece statuto Sinodale nel II. Capo della VII. Parte al n. 10. *Clerici in Parochiis sibi assignatis, vel assignandis adjuvent Parochos in munere Doctrinae Christianae, alioquin ad ulteriores ordines non promovebuntur, & moniti sunt hoc fore unum ex requisitis, cui nullatenus dispensabitur, & probandum fore per literas testimoniales Deputatorum in qualibet Parochia, ultra similem attestationem a propriis Parochis obrinendam.* E quì al num. 11. aggiunse il Cantelmo per requisito a' Preti, che volessero passar confessori, l' avere insegnata nella Parrocchia la dottrina a' fanciulli. Ecco quanto è antico un tal requisito per chi voglia esser confessore: locchè oggidì si esegue, richiedendosi per gli Napoletani, che almeno per un anno frequentino un tale esercizio, e per gli forestieri, cioè per coloro che non sono o della Città, o della Diocesi, oltre le altre pruove per due anni. Così ancora stabilì di nuovo al num. 12. che i Deputati scorressero la Diocesi per vedere ocularmente, come ivi da' Preti si osservassero tali statuti, per darne conto una volta il mese nella Congregazione stabilita da tenersi in sua presenza.

Per gli Predicatori non v' ha cosa di nuovo stabilita, leggendosi lo stesso, che abbiám rapportato nel I. Sinodo del Cardinal d' Acquaviva dell' anno 1607. e nel II. Sinodo del Cardinal Caracciolo dell' anno 1672. Molti avvisi per gli medesimi intorno allo stile, ed al modo di tesser le prediche sono presi dal Conc. Provinc. del nostro Arc. Mario Carafa, e dalle istruzioni di S. Carlo Borromeo tra gli Atti della Chiesa di Milano alla P. IV.

Per lo culto delle Reliquie si rimette alla *Const.* 88. di Sisto V. ed a ciò che ne aveano stabilito gli Antecessori Arcivescovi nel Sinodo Prov. al *Cap.* 6. nel II. Sinodo del Cardinal d' Acquaviva nell' anno 1611. nel IV. del Cardinal Filomarino nell' anno 1679. e nel I. del Cardinal Caracciolo nell' anno 1669. Così anche si

ri-

rimette per lo culto delle Immagini al II. e VI. Sinodo dal Cardinal Filomarino, ed al I. e IV. del Cardinal Caracciolo. E questo è quanto spetta alla I. Parte.

Quanto alla II. Parte: Per l'amministrazione de' Sacramenti il Cardinal Cantelmi nel suo Sinodo fa menzione della Congregazione de' moribondi da lui instituita, da tenerli in ogni mese alla sua presenza, colle Regole proprie, e colle pratiche da usarsi da que' Sacerdoti scelti al grand' uopo: de' quali si fossero serviti i Parrochi nelle occasioni. Così nel *Tit. de Sacrament. Administratione al num. 9.* Ed il medesimo Arcivescovo fece statuto nel medesimo *tit.* del Sinodo al *num. 13.* che coloro, i quali erano promossi alle Chiese Parrocchiali e Curate, non ne fossero ammessi al possesso, senza prima di aver fatti gli esercizi spirituali chiusi nella Casa de' PP. della Missione.

Quanto al Sacramento del Battesimo e della Confermazione non v'ha cosa, che non sia ne' precedenti Sinodi stabilita.

Quanto al Sacramento dell' Eucaristia inferì nel Sinodo la facoltà ottenuta dalla S. C. del Concilio addì 20. di Marzo dell' anno 1694. colla quale prorogò il tempo dell' adempimento del Precetto Pasquale dalla Domenica delle Palme fino e per tutto 'l dì dell' Ascensione del Signore giusta l' editto, che ne avea pubblicato a dì 6. di Aprile dello stesso anno (a).

Per lo Sacramento della Penitenza niente v' ha di nuovo: e quanto a' casi riservati, per far vedere, che il Sinodo non riservava senza molta cautela, nel margine in ogni caso così riservato colla scomunica, come senza essa, nota che ne' Sinodi precedenti si erano le stesse riserve usate, e che più tosto v'era della moderazione da' tempi del Cardinal d'Arezzo (54).

Per lo Sacramento dell' Ordine si è detto sopra quel che fu stabilito agli ordinandi di nuovo. Aggiungiamo ora, che il Cardinal Cantelmi volle per gli promovendi a' sagri ordini il requisito degli studj così nella Filosofia, come nella Teologia Scolastica, e Morale. Ed è molto, che il dotto Arcivescovo non facesse affatto ricordanza della Dommatica, e Polemica, della quale si vedevano poi i Sacerdoti digiuni, e doveano da se farne studio camerale per applicarsi al ministero Appostolico: ond'è che fu neces-

(a) Questo editto è nell' Appendice del Sinodo Diocesano che si sta epilogando alla pag 194.

(54) Dopo 'l Cardinal d'Arezzo furono gli Arcivescovi Napoletani più cauti in moltiplicar le riserve: ed in fatti quì il Cardinal Cantelmi fa menzione

di quegli Arcivescovi, che sembrano uniformi tra loro nella riserva de' casi, e coloro siegue. Non si apparta però mai dal Cardinal Caracciolo, che fu 'il più avveduto nel riservarne, per non illaqueare le anime.

cessario nella Congregazione de' Missionarj della Cattedrale si proseguisse una lezione di Polemica, per tenere soggetti abilitati anche nella Positiva.

Nel Sacramento del Matrimonio sono le stesse cose stabilite negli altri Sinodi, e se ne notano i Decreti nel margine, come si fa altresì nella III P. al *Tit. de Sacrosancto Missæ sacrificio* ed al *Tit. de Oratoriis privatis, de Divinis Officiis, de Sacrosanctis Ecclesiis, & de Sacris Processionibus*. E qui mi piace di far noto il Decreto rinnovato per le Processioni dell' Augustissimo Sacramento, che oltre al Sacerdote, e a due Assistenti, niuno altro possa andar vestito cogli abiti sacri, dovendo portar solamente la Cotta. Eccone le parole nel *Tit. de Sacris Proces. num. 8. In ejusmodi autem Processionibus præter necessarios sacris vestibus indutos, nimirum Sacerdotem, duosque Assistentes, alii sacris indumentis parati non admittantur, cum debeant uti superpelliceo tantum*. Ecco confermato ciocchè nel VI. Sinodo del Cardinal Filomarino dell' anno 1678. e nel I. Sinodo del Cardinal Caracciolo fu giusta il Canone *Ecclesiæ 13. q. 1.* pienamente ordinato. Lo stesso scorgefi fatto dal *Tit. de Indulgentiis* fino al Titolo *de Funeribus, Enequiis, & Sepulturis*.

La IV. Parte del Sinodo contenendo il Titolo *de Vita & honestate Clericorum*, comprende altresì tutti gli ordini pubblicati negli altri Sinodi, e ciocchè il medesimo Cardinal Cantelmi avea nell' Editto de' 21. Giugno dell' anno 1692. (a) con gran premura pubblicato. Una sola cosa è notabile in questo Titolo al *num. 18.* che non mi è occorso di leggere in altro Sinodo; ed è un ricordo assai importante per gli Confessori, e prudentissimo per la costoro condotta. *Nullus Sacerdos celebraturus sacrosanctum Missæ sacrificium Sacerdotalia indumenta sibi imponat, conscius sibi opus esse Sacramentali confessione, sed antequam illa induat, confiteatur, NUL-LUSQUE CONFESSARIUS SACERDOTI ALBA INDUTO AURÈS PRÆBEAT AD CONFESSIONEM.*

Siegue il *Tit. de Capitulo & Canonicis*, dove oltre agli stabilimenti fatti negli altri Sinodi, si rinnovò l'ordine per la Tabella delle Ore per gli Divini Ufizj nel Coro, da affiggerfi in luogo, che sembrasse più atto nel Coro stesso, e nel *num. 8.* del medesimo *Tit.* si ordina, che in ogni mese si chiamasse Capitolo per trattare gl' interessi comuni e della Chiesa, da notificarsi l' intimo della chiamata Capitolare *per affixionem Tabellæ in Sacristia Dominica præcedenti, ac notificatio sic peracta habeat*

Cc

vino

(a) Si è spiegato questo Editto nel I. Capo di questo Lib.

vim legitimam intimationis. Agl'interessenti ne' convocati Capitoli vuol, che si dividano Carlini 30. dalla massa comune, e si prescrive che non s'abbia per presente quel Canonico, che dal Capitolo *adhuc non integre completo discesserit*.

Nel *Tit. de Seminario* occorrono alcuni stabilimenti fatti di nuovo dal Cardinal Cantelmi. E primamente volle, che si fossero nuovamente impresse le Regole ordinate dal Cardinal d'Acquaviva, e date alla luce dal Cardinal Filomarino nell'anno 1642. le quali furon già nell'anno stesso del Sinodo 1694. pubblicate. Ingiunse altresì per gli alunni mantenuti nel Seminario a proprie spese, che avessero giusta la pratica di questa Chiesa fin dal Cardinal Boncompagni dovuto far l'obbligo di esser pronti, compiti gli studj ad accettare qualunque carica Ecclesiastica stimata per essi atta dall'Arcivescovo, e che a tal fine si conferissero, usciti dal Seminario, nel Convitto della Casa de' Padri della Missione, dove *permanebunt promti ad nostrum nutum, non recusaturi, immo semper & omni tempore acceptaturi vel Parochias, vel Coadjutorias, ad quas Nobis videbitur eos promovere, sive alia munera ipsis pro salute animarum destinanda*. Quanto a questa parte di dover conferirsi nel detto Convitto fu ordine tutto nuovo, e difficile per altro a potersi osservare, ond'è che non si truova più in uso oggidì in questa Chiesa.

Siegue il *Tit. de Parochis*, dove tutto va confermato, quanto per l'addietro erasi negli altri Sinodi stabilito. Se non che si proibisce con molta accuratezza la prima volta, che gli eredi e consanguinei del Parroco non ardiscono di trasportar dopo la morte del medesimo cose appartenenti alla Chiesa sotto pena di scomunica *ipso facto*, sotto la qual pena si vieta ancora *incidere, seu incidendas mandare arbores fructiferas, in Ecclesia pradiis existentes, etiamsi tempus incisionis advenerit*.

Nel *Tit. de Clericis Collegiatarum, aliisque Clericis Confratribus nuncupatis, & Ecclesiarum Rectoribus* niente v'ha che non sia nel Sinodo Provinciale dell'Arcivescovo Mario Carafa, e nel Sinodo del Cardinal d'Acquaviva, del Cardinal Boncompagni, del Cardinal Filomarino, e del Cardinal Caracciolo stabilito.

Lasciamo quì il *Tit. de Sanctimonialibus, de Conservatoriis*, e quello *de Regularibus*, riserbandoci il parlarne dopo aver ragionato del Sinodo Provinciale; ed ivi vedremo la disciplina posta dal Cantelmi così nelle Clausure, come ne' Conservatorj delle Monache. Nel *Tit. poi de rebus Ecclesie non alienandis, & de Immunitate personarum Ecclesiasticarum* si contiene lo stesso, che negli altri Sinodi. In-

Intanto siegue la V. Parte del Sinodo Diocesano , la quale tratta de *Foro Archiepiscopali* , de *Vicariis Foraneis* , & de *Constitutionibus Synodalibus* . In primo luogo vuole per gli diritti del Foro l'osservanza della Tassa Innocenziana , ed a tal fine ordina che si apponga nell' Appendice del Sinodo , come di fatto fu apposta , ed ivi per esteso si legge . Vuole inoltre eseguite le ordinanze prescritte sotto 'l prefulato del suo Antecessore Innocenzio XII. con l' Editto pubblicato sotto 'l dì 26. di Giugno dell' anno 1687. delle quali ne faremo epilogo al disotto della pag. (55) Conferma altresì un altro Editto pubblicato dal medesimo Predecessore sotto 'l dì 28. di Marzo dell' anno 1689. per le carceri Arcivescovili , per le quali vien disposto , che non fossero con eccessi gra-

C c 2 va

(55) Questo Editto si rapporta nell' Appendice del Sinodo Diocesano del Cardinal Cantelmi dal fog. 314. al fog. 319. e la somma di esso è la seguente .

I. Il Mastro d' Atti della Curia Arcivescovile non possa fare o dar fede di perquisizione , o altra fede negativa senza ordine del Vicario Generale .

II. Che detto Mastro d' Atti , e gli Scrivani ordinarj debbano esigere il giusto e solito diritto secondo la Tassa Innocenziana , e si debba scrivere nel libro degli emolumenti , che si conserva dal Mastro d' Atti, di propria lor mano .

III. Che detti Uffiziali non debbano dar fuori scritture di qualsivoglia sorta senza la sottoscrizione del Mastro d' Atti, il quale dovrà segnarle con la giornata della spedizione , e pagato il giusto e solito diritto , nè possano ricevere , o conservare scrittura in processo senza presentata .

IV. Che nelle cause matrimoniali esso Mastro d' Atti , e Scrivani ordinarj debbano in quelle notare il nome e cognome de' contraenti , e farle commettere dal Vicario Generale a' Deputati , e sollecitare le spedizioni senza strapazzar le parti , ed estorcere dalle medesime cosa veruna oltre al solito diritto : ed in quelle cause che si dovrà fare l'accesso , debba notarsi il matrimonio prima di commetterli , e si debbano attitare dagli Scrivani ordinarj secondo la distribuzione , e non altrimenti .

V. Che in avvenire i sei Giudici Deputati e Scrivani destinati a riconoscere lo stato libero delle femmine con-

traenti , debbano esercitar questa facoltà quanto alle femmine nella Cappella di S. Giovanni in Fonte contigua alle scale del Palazzo Arcivescovile , come si praticò ne' tempi del Cardinal Filomarinno , e questo per togliere gl' inconvenienti , e scandali , che nascer potrebbero nell' esaminar le femmine nelle Banche degli Scrivani .

VI. Niuna causa si attiti da persona sostituta , o Scrivano ordinario senza espressa licenza del Vicario Generale .

VII. Che il Mastro d' Atti , e Scrivani nelle cause criminali non possano mostrare i Processi informativi , se prima non sarà fatta la pubblicazione , e compilazione di detti Processi ad istanza del Fisco della Curia , o delle Parti , e senza ordine del Vicario Generale , e Fiscali .

VIII. Che il Mastro d' Atti e Scrivani debbano riporre nell' Archivio tutte que' Processi civili e criminali , che fanno terminati .

IX. Che l' Archivario debba assistere nell' Archivio ordinariamente nell' ore solite del Tribunale : e nell' esazione del diritto avverta di non strapazzar le parti , nè estorcere cosa non solita , con notarsi giorno per giorno nel suo libro i diritti dell' Archivio , per iscrivergli poi a suo tempo , e darne nota al Mastro d' Atti .

X. Finalmente detto Archivario non possa cavar fuori scrittura alcuna senza ricevuta , nè di quelle dar copia senza autentica , e senza licenza del Vicario Generale .

vati i carcerati da' custodi , e che non si oltrepassasse la somma prescritta nell'esazioni delle mercedi (56).

Tutto l'altro per le polize Bancali o falsate o adulterate , va secondo le costituzioni de' Sinodi di Filomarino, e Caracciolo . Finalmente stabilisce le Ferie per la Curia, e sono le registrate al di sotto (57).

In secondo luogo per gli Vicarj foranei fa un salutare decreto, e vuole che vadano girando per gli luoghi lor soggetti, e veggano nelle Sagrestie, se vi sieno affisse le Tabbelle de' pesi delle Messe; indi osservino i libri, dove si registrano le soddisfazioni di esse, per vedere se a dovere i celebranti di per di ne scrivano gli adempimen-

(56) La somma di questo Editto è la seguente.

I. Per il portello si esigano soli Carlini quattro da' carcerati, che entrano per inquisiti, e non da' testimoni, nè da' quelli che si mortificano per dissubbidienza.

II. Il Carceriero debba a sue spese mantenere la lampade allumata, e solo esiga carlini tre per ciascheduno, che pernoverà nelle carceri per lo spazio di giorni 4.

III. Per la fune a tirar l'acqua e per l'entrata del letto non si esiga niente.

IV. Per la stanza soli carlini cinque una volta *tantum* per ciaschedun carcerato.

V. Il sussidio a' carcerati poveri si dia in denaro: e non s'impedisca l'ingresso di robe comestibili.

VI. Non si faccia giocare nè a carte, nè a dadi: ed assista il Carceriere nella Curia quando si tien tribunale, acciocchè possano i carcerati trattare co' loro Avvocati, o con altri, a chi bisognerà.

(57) Le Ferie nella Curia Arcivescovile sono le seguenti.

Præter ea, quæ sunt de Præcepto.

FESTA MOBILIA.

Dies cinerum.

Hebdomada major usque ad Dominic. in Albis inclusive.

Rogationes.

JANUARIUS.

2. S. M. de Principio.

17. S. Antonii Abbatis.

FEBRUARIUS.

3. S. Blasii Ep. M. Patr.

MARTIUS.

7. S. Thomæ de Aquino Conf. Doct. & Patr.

APRILIS.

25. S. Marci Evangelistæ.

MAIJUS.

17. S. Restitutæ Virg. & Mart.

19. S. Ivonis Advoc. Pauper.

26. S. Philippi Nerii Cleri & Civit. Patr.

JUNIUS.

13. S. Antonii de Padua Conf. & Patr.

JULIUS.

2. Visitationis B. M. V.

7. Dedicacionis Eccl. Cathedr.

15. S. Athanasii Epif. & Patr.

16. S. Mariz de Monte Carmelo.

AUGUSTUS.

1. S. Petri in Vincula.

3. S. Aspreni 1. Epif. & Patr.

5. S. Mariz ad Nives.

6. Transfigurationis Domini.

16. S. Rocchi.

SEPTEMBER.

14. Exaltationis S. Crucis.

26. Octava S. Januarii.

OCTOBER.

4. S. Francisci Conf. & Patr.

NOVEMBER.

2. Commemorationis Defunctorum.

9. S. Agrippini Epif. & Patr.

11. S. Martini Epif.

21. Præsentationis B. M. V.

DECEMBER.

6. S. Nicolai Epif. & Patr.

8. Conceptionis B. M. V.

13. S. Luciz Virg. & Mart.

14. S. Agnelli Abb. & Patr.

16. Patrocinii S. Januarii.

menti. Stabilisce inoltre, che abbiano cura del culto dell' augustissimo Sacramento, e non lascino di vegghiare, se i Parrochi tengano nelle Parrocchie accese le lampadi notte e dì per venerazione del medesimo. Indi fa un proprio lor dovere d' invigilare sulle Parrocchie per l' assistenza a' moribondi, per la dottrina Cristiana a' fanciulli, e per la spiegazione del Vangelo nella Domenica. Vuol poi che non cessino d' investigare su i costumi de' Chericci, su la conferenza della Morale ne dì stabiliti in ciascheduna Parrocchia, e su gli andamenti de' Sacerdoti per ogni terziere. Incarica ancora l' osservanza de' dì festivi, e che sieno sì religiosi nel conceder licenze in detti giorni di lavorare, che fuori de' casi di vera necessità non si avvanzino a dispensarle: Finalmente ordina, che abbian cura su gli sposi per vedere, se dopo gli sponsali insieme coabitino, per parteciparlo al Vicario generale in caso di trasgressione.

In terzo luogo, ed ultimo raccomanda a tutti l' osservanza de' Decreti Sinodali, e rinnovando degli antichi Predecessori le Sinodali costituzioni in quella parte, che alle presenti non sono opposte, conchiude il Sinodo con sottometterlo all' autorità d' Innocenzio XII. Vicario di Cristo allora regnante, protestandosi in tutto sottomeffo alla S. Romana Chiesa, Madre e sicura Maestra di tutte le Chiese.

Sinodo Provinciale del Cardinal G. Cantelmi Arcivescovo di Napoli.

NELL' anno 1699. sotto 'l Pontificato d' Innocenzio XII. ne' dì 7. 8. e 9. di Giugno fu pubblicato dal Cardinal G. Cantelmi Arcivescovo di Napoli il Sinodo Provinciale, che è il secondo fatto dal Metropolitanano di Napoli. Egli è diviso in 14. Titoli *I. de Fide Catholica: II. de Divinis Officiis III. de Sacramentis Ecclesie. IV. de Sanctorum invocatione & veneratione. V. de Indulgentiis & Eleemosynis. VI. de Episcopis. VII. de Residentia. VIII. de Sancta Visitatione. IX. de Ecclesiasticis Beneficiis & Dignitatibus. X. de Seminario. XI. de Sanctimonialibus & Regularibus. XII. de Judiciis Ecclesiasticis. XIII. de Rebus Ecclesie non alienandis. XIV. De Constitutionibus Synodalibus.*

Intervennero al Sinodo il Vescovo di Nola Monsignor Frate Daniello Scoppa, il Vescovo di Averfa esente Cardinal Ianico Caracciolo, il Vescovo d' Ischia Monsignor Luca Trapani, il Vescovo-

scovo di Pozzuoli Monsignor Frate Giuseppe Sans *de Villarugus* ed il Vescovo dell'Acerra Monsignor Giuseppe Rodoerio, ch'era stato uno de' Canonici Napoletani ne' tempi dell' Eminentissimo Caracciolo, e dello stesso Cardinal Cantelmi; si truova però sottoscritto questo Sinodo da Monsignor Frate Benedetto de Noriega, che fu il successore di Rodoerio già morto in Ottobre dell'anno 1699. per la stampa fattane in Roma nell'anno 1700. nel mese di Luglio, quando fu presentato da tutti i Vescovi suffraganei al Papa Innocenzio XII. Questo Sinodo convocato dal Cantelmi dopo tante visite fatte per la Diocesi, dopo lo sperimento di tanti anni di governo, e dopo cento venti quattro anni, dacchè fu pubblicato il I. Provinciale, tirò l'animo de' Vescovi suffraganei ad accettarne le Costituzione, per facilitarli ognuno la via ad amministrare la propria Chiesa secondo l'ordinanze de' Canonici.

Intanto dopo le Congregazioni tenute fin dal dì 28. di Maggio coll'intervento di tutti i Vescovi suffraganei, e di tutti i Procuratori de' Capitoli, e de' Teologi disegnati, nel dì di Pentecoste coll'assistenza di 18. Vescovi, così de' Provinciali, come di coloro, che intervennero per onore, e di tutti i già mentovati Procuratori, e Teologi, fu pubblicato nella Chiesa Cattedrale, aprendolo lo stesso Eminentissimo Cardinal Arcivescovo con un'Orazione latina da lui stesso recitata nel principio della I. Sessione.

E quanto al primo Titolo *de Fide Catholica*, oltre alla Professione della Fede, che si prescrive da farsi da' Vescovi nel I. Sinodo Diocesano a forma della Costituzione di Pio IV. e da' Benefiziati che anno cura delle anime fra i due mesi dal dì del possesso ottenuto del beneficio, e da' Canonici, o dalle Dignità fra lo stesso spazio di tempo; si ordina che lo stesso si esegua da' Predicatori così secolari, come regolari, da' Professori di Lettere, e delle arti liberali, e da coloro che ascender vogliono al grado Dottorale, o altro grado.

Indi s' inculca a' Parrochi, che in ciascheduna Domenica, e ne' dì festivi al segno della campana convochino i fanciulli, per insegnar loro i rudimenti della fede, al che doveessero chiamare anche i Cherici in loro ajuto, dando loro nel I. Sinodo Diocesano alcune Regole da osservarsi, come requisiti ad esser promossi agli ordini. Così ancora doveessero obbligarsi i maestri di Scuola, affinchè in un dì della settimana negli stessi rudimenti esercitassero i lor discepoli, e quanto a' Parrochi de' casali s' ingiungesse loro la pratica di fare apprendere al popolo a memoria i misteri della Fede, il Simbolo, l'Orazione Domenicale, la Sa-
lu-

lutazione Angelica, ed i precetti del Decalogo; cercandone conto da' Patrini, quando voglion tener taluno nel Sacramento della Confermazione; essendo cosa deforme, *ut qua quis ignoraverit, alios docere profiteretur.*

Quanto alla Predicazione fu stabilito, che i Vescovi costituissero nelle lor Cattedrali la prebenda teologale affin di spiegarli la sagra Scrittura ne' dì festivi, raccomandandosi la stessa lezione nelle Chiese de' Regolari, dove comodamente potesse farsi. Per gli Predicatori così regolari come secolari fu ordinato, che non intraprendessero codesto ufizio senza la facoltà del Vescovo, da cui doveessero altresì chieder la benedizione, ancorchè si trattasse di predicare nelle proprie Chiese. Finalmente si danno le regole a' Predicatori, colle quali senza fucò, e senza strane interpretazioni servir si doveessero della santa Divina Parola.

Dopo tali ordini siegue un Capo *de Blasphemiis & Superstitionibus*: ed in primo luogo s' inculca a' Vescovi il riserbare a se l' atrocissimo delitto del bestemmiare Dio, o la B. Vergine, qualora ciò fosse *coram pluribus supra quatuor ex prava consuetudine*. II. Rammentasi a' Vescovi la Costituzione di Pio V. *contra Clericos blasphemantes*, e le gravissime pene in essa contenute. III. Parlasti delle superstizioni, e massime di quelle, onde i violatori della santa Parola di Dio si abusano a ridicoli sensi della sagra Scrittura, e le sagre Parole adoperano ad uso di medicare; servendosi inoltre o dell' arte cabalistica, o della necromanzia, o dell' astrologia giudiziaria, e dell' arte magica, ricordandosi a' Vescovi la Costituzione di Sisto V. che comincia *Celi & terra*, quella di Urbano VIII. che comincia *Inscrutabili*, e l' altra finalmente di Clemente VIII. che comincia *Cum Hebraeorum*. Indi fassi parola delle pene spirituali, cui soggiacciono tutti coloro, che *Demoni spondent obsequium, thus, & sacrificia offerunt*, e tutti coloro che abusano dell' Olio santo, e di qualsivoglia cosa consecrata, includendo in essi tutti gli altri, che appellati sono, *Venefici, Necromantes, Divinatores, Sorcilegi, Lamia, Striges, sive quovis alio nomine nuncupentur, qui cum expressa Daemonis invocatione utuntur incantationibus, aliisque maleficiis.*

Siegue un altro Capo *de Editione librorum*, e si proibisce agl' impressori di stampare senza le dovute facoltà, ricordandosi a' Vescovi lo star vegghianti, che non si stampino libri contra la Fede, ovvero *de re divinatoria, vel ex professo de rebus lascivis tractantes*. Indi si vietano la Bibbia in lingua volgare, e tutte le Litanie, o Ufizj non approvati dalla Sede Apostolica.

Così.

Così termina il I. Titolo *de Fide Catholica*.

Si foggjagne il II. Titolo *de Divinis Officiis*: ed in questo trattasi nel I. Capo delle Ore Canoniche da recitarsi nel dovuto tempo per ogni stagione nel Coro, da disegnarsi detto tempo da ciaschedun Vescovo nel I. Sinodo Diocesano. Parlasti anche del Prefetto del Coro da destinarsi dal Vescovo per la disciplina Corale, e de' Pontatori, che doveffero esser due, uno assegnato dal Vescovo, l'altro dal Capitolo per vegghiare su la frequenza de' Canonici al Coro: da' quali Pontatori si esigesse giuramento innanzi all' Ordinario per decreto della S. C. del Concilio in data de' 17. di Marzo dell' anno 1619. e del I. Concilio Provinciale Napolitano al *Cap. 27.* Tratta anche il Sinodo de' Maestri delle Ceremonie, e de' Maestri di Scuola Corali, e vuole che si destinino a tali ufizj persone atte per mantenere il decoro della fagra Salmodia, per osservare i sagri riti, e per serbare il Coro in consonanza. Vuole inoltre che in ogni Capitolo vi sieno Cellararj per l'amministrazione del temporale, i Tesorieri, o Economi della Chiesa per custodia de' sagri arredi, e delle Reliquie de' Santi, ed i Sacristi per aver cura dell' acqua benedetta da farsi in ogni settimana, per disporre i sagri ornamenti nel Tempio e nell' altare, e per tener vigilanza, che niente manchi per la celebrazione de' Divini misteri, e per lo culto della Chiesa. Finalmente s' inculca, che i Musici, i quali sogliono ammetterfi nel canto de' Divini Ufizj serbino una certa gravità necessaria alla Religione degli atti, a cui son chiamati, e si astengano dalle cantilene profane, o composte in lingua volgare; per la qual cosa non si permetta nella settimana santa a chi non è Sacerdote, o Diacono il far la persona di Cristo, e di Vangelista nel Passio che si canta: ed in niun conto si permetta, che in canto figurato si rappresenti un' azione sì dolorosa e santa piena di alti misteri.

Aggiugnafi a questo Capo il II. *de Celebratione Missarum*, nel quale vietasi a' Sacerdoti il celebrar senza la talare, non permettendosi neppure quella che volgarmente dicesi faldiglia, proibita in un Editto del Pontefice Innocenzio XII. per Roma. Si vuol inoltre lontano dall' Altare quel Sacerdote, che è ignaro delle sagre cerimonie; e parlandosi degli esteri esigano i Vescovi le lettere Testimoniali de' proprj Ordinarj, e se è spirato il bimestre, dacchè sono sottoscritte, non l' ammettano: Non così però riguardo agli ultramontani, lasciandosi il tempo ad arbitrio dell' Ordinario. Si danno poi le regole per que' sacerdoti, che sono di altro rito di-

distinto dal latino, e per coloro che fossero stati ordinati da Vescovi scismatici, mettendosi innanzi agli occhi degli Ordinarij la Costituzione 33. di Gregorio XIII. e la 37. di Clemente VIII. Si raccomanda la soddisfazione degli obblighi delle Messe, i notamenti da farsi di per di, ed il conto da esibirsi da' Prevosti delle Chiese ogni anno a' Deputati dall' Ordinario per vederne l' adempimento: quindi si vuole affissa in ogni Sagrestia la tabella de' pesi delle Messe. Si parla delle Messe conventuali da celebrarsi per turno, anche nelle Cattedrali, per gli benefattori della propria Chiesa: e si divieta a' Prevosti delle Chiese sotto pena d' interdetto *ab ingressu Ecclesie ipso facto*, il ricever pesi perpetui di Messe senza facoltà scritta dell' Ordinario, e riguardo alle Messe manuali non possano riceversele altre, senza avere adempiti gli obblighi delle già ricevute.

Dichiarasi inoltre in questo II. Capo, che que' Sacerdoti i quali per ragione o di Benefizio, o di Cappellania, o di Legato, o di Stipendio debbono da per se stessi celebrare, volendo ne di che possono canonicamente dalla celebrazione astenersi, dir Messa, debbano applicarla per gli fondatori, e non per se stessi, nè per altri, molto meno per chi volesse per quella celebrazione dare stipendio; essendo così determinato nel *Cap. Significatum de Præbendis*, e così essendone la pratica nelle Chiese più cospicue giusta il Concilio IV. di Milano nel *Tit. de Celebrat. Missarum*. Che se un Sacerdote avesse l'obbligo quotidiano di celebrare senza il peso di farlo da per se stesso, in quel caso neppure potrebbe prendersi l'arbitrio della lecita canonica vacanza, essendovi un Decreto della S. C. del Concilio *in Collens.* in data de' 18. di Settembre dell' anno 1683. che lo divieta (58).

Interdice poi *ipso facto* il Sinodo quegli Oratorj privati non riconosciuti, nè approvati dal Vescovo, e dichiara sospeso *ipso facto* il Sacerdote che vi celebra; la stessa pena estendendo così agli Oratorj privati come a' Sacerdoti ivi celebranti, ancorchè fossero esenti, se nello stesso dì si celebrasse in detti Oratorj dopo l' unica Messa permessa: Ciochè fu dichiarato dalla S. C. del Concilio *in Neapolitana* con Decreto fatto nel dì 30. di Maggio dell' anno 1699.

D d

Di-

(58) *Collensis Celebrationis Missarum*. Modernus Episcopus Collensis Diocesis visitando comperit non sine maximo conscientiarum periculo plures irreplisse abusus in adimplendo mentem eorum,

qui Missas celebrari mandarunt. Ad eos ergo tollendos discutiendum atque resolvendum videtur.

I. *An Sacerdotes obligati ratione Beneficii, Capellaniæ, Legati, aut Stipendii*

ce-

Dichiara finalmente interdetti gli Oratorj, e sospesi i Sacerdoti ivi celebranti ne' dì più solenni dell'anno, proibiti per Decreto della S. C. de' Riti dato nel dì 17. Novembre dell'anno 1617. e ne' dì proibiti ne' Sinodi delle rispettive Diocesi de' Suffraganei.

Parecchie altre cose dichiara circa i sagri riti da osservarsi nella celebrazione della Messa, ma essendo cose più note e comuni, si tralasciano.

Il III. Capo di questo II. Titolo è delle sagre Processioni, ed in esso vietasi che si facciano senza la facoltà dell'Ordinario *in scriptis*: e facendosi con detta facoltà si tengan lontane le danze e le rappresentanze teatrali, che sogliono ne' Misteri santi tramischiarfi non senza offesa grave della Religione.

Il IV. Capo è de' funerali, e si ordina, che Cherici e Sacerdoti vestiti della talare vadano con cotte e berretta, e che senza la Croce del proprio Parroco nè que' del Clero secolare, nè que' del Regolare ardiscano di associare il cadavere. Quì si vuole, che i poveri sieno seppelliti *gratis*, e che non vi sia nè in ciò, nè in altro briga tra' preti associanti; avvertendosi i Cellerarj di non dispensare nè tra 'l cammino, nè nella Chiesa le porzioni dell'esequie. Anche a' Parrochi si vieta di ricevere altro oltre al proprio solito diritto Parrocchiale, e tanto meno sotto 'l pretesto del consenso dato di far seppellire i cadaveri altrove, che nella propria Parrocchia. Si rammenta finalmente la Costituzione di Pio V. che comincia *Cum primum*, colla quale vien proibito, che i sepolcri si facciano nelle pareti de' sagri Tempj, o nelle Cappelle di effi.

Contiene il Titolo II. *de Divinis Officiis* tre altri Capi, e sono il V. VI. e VII. *De Sacrosanctis Ecclesiis, de Festorum dierum*

celebrare quotidie Missam per seipsos possint aliquando a celebratione vacare? & quatenus affirmative.

II. *Quando & quoties a dicta celebratione vacare possint?*

III. *An diebus licite vacationis possint Missam pro seipsis, vel aliis, praeterquam pro fundatoribus celebrare? & quatenus affirmative.*

IV. *An pro aliis celebrando, possint stipendium pro huiusmodi celebratione percipere?*

V. *An illis diebus, quibus licite vacant a celebratione, teneantur Missam ab aliis celebrari facere, juxta intentionem*

fundatorum?

VI. *An Sacerdotes, ut supra obligati celebrare Missam quotidie absque iam onere celebrandi per seipsos, possint aliquando a celebratione vacare?*

Die 18. Septembris 1683. Sacra Congregatio Emin. S. R. E. Cardinalium Conc. Trid. interpretum ad I. & II. respondit affirmative, concurrenti aliqua rationabili causa. Ad III. IV. & VI. negative. Ad V. distulit resolutionem.

Ita reperitur in Regesto autographo Decretorum S. C. lib. 33. fol. 311.

rum cultu, de Jejunió. Nel Capo *de Sacrosanctis Ecclesiis* si proibisce l'ingresso delle donne ne' ricinti de' Monisteri, e gl'inviti de' laici nelle Chiese de' Regolari, o delle Monache giusta i Decreti notati sotto la pag. (a). Si vietano le uccisioni, o le mutilazioni de' membri dentro le Chiese, o lor Sagrestie, o Cemeterj sotto pena di scomunica *ipso facto*. Vuole pertanto il Sinodo ad evitar tutti gl'incomodi che potrebbero nascere nelle Chiese e violarne il culto, che non si aprano prima dell'aurora, e che si chiudano alle 24. ore.

Si proibisce inoltre ogni nuova erezione di Chiese, o di altari senza le dovute licenze: e che edificandosi colle necessarie facultà non vi sieno sopra de' cubicoli, o de' luoghi a' passeggi; vietandosi espressamente ogni adito, che si possa avere dalla parte di esse o per assistere alla Messa, o per ascoltare i Divini uffizj.

Nel Capo *De Festorum dierum cultu* si raccorda la Costituzione 25. di Urbano VIII. *Universa* a' Parrochi, circa il proclamar le Feste che occorrono tra la settimana, ed a' Vicarj foranei si vieta, che possano conceder facultà al lavoro senza grave urgente necessità.

Nel Capo ultimamente *de Jejunió* si raccomanda a' Parrochi, che inculchino l'esattezza del digiuno quaresimale, e che esortino gravemente i medici a non esser lassi in attestar la necessità de' cibi Pasquali, qualora ella non sia appoggiata a' veri motivi.

Siegue il Tit. III. *De Sacramentis Ecclesie* diviso in nove Capi, ove trattasi pienamente di ciaschedun Sacramento. Nè qui giova a noi farne l'epilogo distintamente: perchè o in essi si contiene lo stesso che nel I. Concilio Provinciale fu stabilito, o quello che il medesimo Cardinal Arcivescovo nel suo Sinodo avea ordinato per la Diocesi: sicchè con accuratezza avendo esaminato che di nuovo per la Provincia abbia ora steso, quello solamente per non ristuccare i leggitori rapporteremo.

Quanto al Battesimo, dopo aver rinnovati gli ordini del I. Sinodo Provinciale Napoletano e quanto a' padrini da ammetterli, e quanto al luogo e tempo da amministrarsi, e quanto al rito e libri da conservarsi; indi per ovviare alle superstizioni de' maligni si vuole, che i Parrochi conservino presso se le candele, ed ogni altro che suole adoperarsi nella collazione di tal Sacramento.

D d 2

to.

(a) S. C. 2. Maii 1679. S. C. Septembris 1628. *De mandato Innoc. XI. Episc. De mandato Innoc. XI. die 21. Julii 1679. S. Rit. Congr. in Oriol. 30.* *in Neapol. 22. Jan. 1677. & 10. Septembris 1683.*

to . Per la Confermazione è quello stesso , che nel Diocesano si era stabilito .

Quanto al Sacramento dell' Eucaristia rinnova gli ordini pubblicati nel I. Concilio Provinciale Napoletano al Cap. 15.

Per quel che riguarda il Sacramento della Penitenza , mettesi nell' Appendice del Sinodo l' istruzione di S. Carlo a' Confessori , e si esortano tutti gli approvati a sentir le Confessioni in questa Provincia , che non si appartino da quelle regole . Si ordina la conferenza de' casi morali in tutte le Diocesi della Provincia Napoletana in ogni settimana , da tenersi nel dì assegnato dal proprio Ordinario ; e si vuole che da un Deputato costituito dall' Ordinario si noti la mancanza non solo de' Confessori , ma di ciascheduno de' Sacerdoti , dovendo intervenir tutti . Rinnovasi poi la pena della sospensione *ipso facto* intimata dal I. Sinodo Provinciale Napoletano *De Sacram. Pœnit.* al Cap. 16. a que' Confessori , che per riguardo della Confessione alcuna cosa chieggon per se . Tutti gli altri ordini sono rinnovati come questo : e così vanno ancora i Decreti pubblicati per lo Sacramento dell' Estrema Unzione .

Per lo Sacramento dell' Ordine si prescrive a' Chierici la talarre , e dovendo promuoversi a' sagri Ordini il titolo del Benefizio: Ammettessi però il patrimonio solo per coloro , *ad quos admittendos aut necessitas , aut utilitas Ecclesie compulerit* . Vuol poi il Sinodo , che anche nella Provincia si esegua la pratica della Diocesi Napoletana , la quale non ammette veruno alla prima Tonsura , se non abbia fatto costare del Benefizio da conferirgli , o del patrimonio giusta la tassa Sinodale di ciascheduna Diocesi . E quì si rinnovano gli ordini e Decreti per gli patrimonj fitti , o fiduciarj : Quindi si annette nell' Appendice un' istruzione da osservarsi dal Deputato del Vescovo , ed è la medesima che quella del Sinodo Diocesano ; dalla quale si vuole che non si apparti per l' idoneità dell' Ordinando , e per tutti gli altri requisiti , che il medesimo dovrà portare due mesi prima dell' Ordinazione . Non ardisca però nè il Deputato , nè gli esaminatori di ricever niente nè direttamente , nè indirettamente , nè prima , nè dopo la discussione de' requisiti , o dell' esame dall' Ordinando sotto pena di sospensione *a Divinis* . Ultimamente si aggiugne a questo Capo la Bolla d' Innocenzio XII. che comincia *Speculatores* data a' 4. di Novembre del 1694. per la disciplina da tenersi nell' Ordinazione de' sudditi solamente ; togliendosi le frodi di coloro , che ad alieni Vescovi orretizamente si portano per essere

or-

ordinati . E si fa anche in questo Capo ricordanza di un Decreto della S. C. sotto li 22. di Giugno dell'anno 1623. col quale si stabilisce, che i Vescovi facendo Lettere dimissoriali per gli promovendi alla prima Tonsura, ed agli Ordini minori, le indirizzino ad un solo e determinato Ordinario, e quelle che fossero indirizzate a più Vescovi sieno nulle sotto pena al promosso di sospensione *ab executione collati, & a susceptione superioris Ordinis*: e quanto all' Ordinante, o al Vescovo che concede simili dimissorie si fulmina la sospensione *ipso facto a collatione Ordinum per annum*. Finalmente si prescrivono per gli promovendi a' sagri Ordini gli Esercizj spirituali per dieci giorni in qualche Casa Religiosa giusta l' Enciclica d' Innocenzio XI. data nel dì 9. di Ottobre dell' anno 1682.

Per l' ufizio di Eforcista questi sono in brieve i Decreti: Che niuno possa farlo senza licenza dell' Ordinario, e che debba farlo cogli eforcismi usati dalla Chiesa, e registrati nel Rituale Romano, di giorno e non di notte, nella Chiesa e non fuori, ed alla presenza degli arbitri . Che se taluno abusasse della fantità del ministero, *& aliquem ad turpia illius occasione induxerit, sit ipso facto excommunicatus*.

Per riguardo al Sacramento del Matrimonio si rinnovano i Decreti del I. Sinodo Provinciale Napoletano al Capo 40. e quanto alle denunzie da farsi nelle Parrocchie, dove dimorano gli sposi, e quanto agl' impedimenti o certi, o dubbj, di cui faranno i Parrochi rappresentanza a' Vescovi, e quanto alla pratica che mai potessero aver gli sposi tra loro, che dovranno a tutt'uomo impedire, avvisando loro le pene spirituali che incorrono. Quì trattasi anche delle concubine, e delle pene che incorrono *ipso facto* esse, e chi le ritiene, dalle quali non potranno essere assoluti, *nisi facta reali separatione & thori & domus, per duos se menses abstinerint*. Ecco come per la Provincia volle i medesimi stabilimenti il Cardinal Cantelmi, da lui fatti per la Città e Diocesi.

Siegue il Tit. IV. *De Sanctorum invocatione & veneratione* diviso in due Capi, l' uno *de Reliquiis Sanctorum*, l' altro *de Sacrarum Imaginum cultu*. Per lo I. Capo v' ha il monito fatto a' Vescovi della Provincia, che nella S. Visita accuratamente riconoscano ciocchè appartienfi alla decante custodia, e culto delle Reliquie. Per lo II. Capo non v' ha cosa di nuovo.

Siegue il Tit. V. *De Indulgentiis & Eleemosynis* diviso in quattro Capi. Il primo *De Indulgentiarum evulgatione*. Il secondo

do *De Anno magni Jubilæi*. Il terzo *De Quæstuariis*. Il quarto *De Confraternitatibus laicorum*. Per lo primo Tit. si leggano le Costituzione di Sinodi Napoletani da noi rapportate, e si vedranno le stesse, come le stesse sono quelle *de Quæstuariis*, & *de Confraternitatibus laicorum*. Il nuovo che debbe epilogsarsi, si è il Capo *de Anno magni Jubilæi*, il quale per essere allora imminente, era già stato pubblicato con sua Bolla de' 19. di Maggio dell' anno 1699. dalla S. d' Innocenzio XII. E poichè egli è breve, ma sugoso, e degno da leggerfi da qualsivoglia Vescovo non che da' soli di questa Provincia, non ci pentiremo di rapportarlo quì interamente.

Caput II. Depromptum ex Synodo Provinciali Neapolitana II. Card. Cantelmi.

De anno Magni Jubilæi.

1. **A**D relaxanda facinora plebi Israel, & convertendam peccatorum captivitatem de cunctis locis, appropinquat dies redemptionis novæ, cum monitis Sac. Congregationis specialiter deputatæ propositis pro imminente Anno Jubilæi, Pontificia Sanctissimi Domini Nostri Innocentii XII. charitas, cunctos qui Christiana professione censentur paratos exoptat, ut ad thronum gratiæ adeuntes, misericordiam consequantur, & gratiam inveniant in auxilio opportuno. Igitur ad montem Domini in vertice montium, ad quem fluent omnes gentes, ut hujus Provinciæ Christifideles quam frequentissimi ascendant, inherens ejusdem S. Congregationis mandatis hac Sancta Synodus universos hortatur, & obsecrat, ut quærant Dominum, dum inveniri potest, & generali antea vita confessione præmissa, emundentur ab omnibus inquinamentis suis.

2. Episcopus autem cum primis admonet Sancta Synodus, ut quæ futura sint id temporis sollicitudinis suæ munera intelligant, atque impigra sedulitate omnia præstare satagant, quæ reliquorum fidelium ebaritatem opera, & exemplo promoveant. Largius itaque opes suas in peregrinantium subsidium erogent, & suæ Diocesis hospitia pro peregrinis liberaliter excipiendis diligentissime visitent, omniaque in iis composita, & instructa esse curent, ut hospitalitas inter Christianas, & Episcopales virtutes præcipua idoneis argumentis eluceat.

3. Illud etiam curabunt, ut Parochi, & Concionatores populo accurate explanent, quam sancta sit & salubris Jubilæi institutio

sio, & quantas in eo Dominus misericordiae suae divitias benignus effundat.

4. Quanta praeterea in itinere instituendo pietas, quantum Christianae humilitatis propositum vigere debeat: mites enim docebit Dominus vias suas, & ambulabunt in semitis ejus. Nullus igitur luxus in vestibus, nullum in cultu corporis seculi studium appareat. Procul ab iis qui ambulant in lege Domini, omnis scurrilitas, jurgia, convicia; sed in ore eorum dulcis resonet divinarum laudum sonus, ut Angelo Dei comite ad salutis portum pervenire feliciter mereantur.

5. In Confraternitatum itinere dirigendo, Praefectisque deputandis, qui ad mentem Sac. Congregationis atque, & consilio praesentent, animum sedulo intendant; ac studeant, ut in xenodochiis feminae a viris segregatae hospitentur, & ibidem per Ecclesiasticos viros instructio habeatur ad peregrinos, qua per Dei verbum in sancto proposito confirmentur, & dirigantur via eorum ad custodiendas justificationes suas. Nihil denique praetermittatur, quo Sanctissimi Pontificis de ovium suarum salute solliciti desiderium adimpleatur, quod in ejusdem Bulla disertissime proponitur.

Siegue il Tit. VI. *De Episcopis* diviso in due Capi. Il I. *De Vita & munere Episcopali*. Il II. *De funere Episcopi*. A questo Titolo si soggiugne il Tit. VII. *De Residentia*, ed il Tit. VIII. *De Sancta Visitatione* diviso in due Capi: *De Visitatione personali*, & *de Visitatione locali*. Farem parola di tutto 'l contenuto in questi Titoli e Capi.

In primo luogo raccoglie quò questo Sinodo quanto avea il I. Sinodo Provinciale detto *De Vita Episcopali* al cap. 20. Indi riduce l' ufizio del Vescovo alla cura della sua Chiesa, cioè a custodirne le rendite, ad abbellirne il materiale, ed a magnificarne coll' osservanza de' sagri Riti, e delle Ceremonie sagre lo splendore e 'l decoro. Lo vuole poi degli orfani, delle vedove, e de' poveri il Padre così nelle bisogne spirituali, come nelle temporali: e poichè solo non può un Vescovo regger la sua Chiesa, scelga ministri probi in sollievo del suo peso. Finalmente sia cauto nella distribuzione de' Benefizj, ed a coloro li conferisca, *qui sunt propter disciplinae dona commendati*.

Quanto alla morte del Vescovo, ricorda quò il Sinodo, dover egli in quel punto far uso de' suoi beni in favore delle Chiese Cattedrali, ovvero non avendo queste bisogno, chiamino quelle Parrocchiali che sono più povere. Il resto che stabilisce dopo la morte del Vescovo va secondo 'l Ceremoniale de' Vescovi.

Il Tit. VII. *De Residentia* è più notevole in questo Sinodo: ma poichè tutto va conforme al Decreto del Trentino alla Sef. VI. del Cap. I. ed alla Sef. 23. dello stesso Capo, ed alla Costituzione di Urbano VIII. che comincia *Sancta Synodus Tridentina*, si potranno questi luoghi addotti leggere, ed indi cavarne lo stabilito. Solo avverte quì il Sinodo, che per osservanza de' Decreti circa la residenza del Vescovo Provinciale o sia suffraganeo, debbano i Capitoli delle Chiese Cattedrali fare avvisati due volte l'anno il Metropolita, e nella dilui assenza il Vescovo più antico della Provincia della residenza o assenza del lor Pastore.

Coll'occasione della residenza del Vescovo ingiugne a' Vescovi l'obbligo d'invigilare su la residenza di que' Benefiziati, che o per la cura delle anime, o per obbligo del Coro son tenuti a rifedere: Locchè dovendo farsi con ogni sollecitudine e cura vuole che i Parrochi, e Vicarj foranei facciano avvisati il Vescovo, chi nelle loro Parrocchie o Vicariati sia tenuto *de jure*, o per consuetudine alla residenza. Dichiarà con ciò, che a' Canonici delle Cattedrali, o Collegiate, agli Eddomadarj, Numerarj, o altri che sono partecipanti in queste Chiese, non si dia facoltà di mancare oltre a i tre mesi Conciliari: altrimenti sieno privati de' frutti de' Benefizj, e crescendo la contumacia, possano essere anche privati de' suoi Benefizj.

Il Tit. VIII. *de Visitatione* è pieno di tanti documenti per un Vescovo: perchè primamente inculca di mandare Predicatori nelle Diocesi prima di cominciar la S. Visita giusta l'esempio di Gesucristo in S. Luc. 10. 1. che mandò i suoi discepoli *ante faciem suam in omnem Civitatem & locum, quo erat ipse venturus*. E di ciò l'esecuzione l'abbiam veduta per questa Metropoli e per tutta la Diocesi, nella quale col mezzo delle Missioni, e coll'opera de' Missionarj an pasciuto i Pastori Napoletani questo Gregge, ed an configliato i mezzi necessarj al pascolo.

Indi rende avvertiti i Vescovi della Provincia, che si contentino di quell'equipaggio necessario solo a quell'opera; e non ne cerchino di vantaggio: Così nelle spese, e nel tempo che durerà la Visita non faranno di gravame a niuno. Quindi a riserbo de' vittuali, onde con frugalità e con moderazione si serviranno essi, e i suoi; niente altro per cagion di procura ricevano contro al Decreto del S. C. Trentino *sef. 7. de Refor. cap. 8. & sef. 21. cap. 8. de Refor. & sef. 24. de Refor. cap. 9.* Vuole inoltre, che tutti i Decreti della Visita si facciano *gratis*, e per lo resto si osservi esattamente la tassa Innocenziana.

Pre-

Prescrive poi, che la Visita cominci dall'indagare la vita, ed i costumi del Clero. 2. Profiegua ad esaminare, se i Parrochi, e Confessori facciano il loro ufizio. 3. Vegga, se i Benefiziati anno le loro Bolle. E finalmente esami, se gli Ecclesiastici sieno legittimamente promossi, e chiegga le Lettere degli Ordini ricevuti, e la facoltà di celebrare.

Non lasci per ultimo di sua mano di ministrare il Sagramento dell'Eucaristia al popolo, e di far la Cresima in que' luoghi, ne' quali non è facile l'adito alla Chiesa Cattedrale.

Questo in quanto alla Visita personale: Ma per la locale ordina, che sieno visitate le Chiese, o Cappelle, e gli Oratorj della Diocesi per vederne le suppellettili, e la decenza degli ornamenti sagri: ed indi vegga esattamente, se sia adempito il peso delle Messe di ciascheduna Chiesa: ed essendovi alle Cappelle annesso Benefizio, ne offervi la collazione spedita in favore del Benefiziato, che dovrà produrre il titolo, il peso, e le rendite, affinchè tutto si registri nell'Archivio Vescovile.

Si lascia quì da noi il Tit. IX. *De Ecclesiasticis Beneficiis & dignitatibus*, perchè prescrive a' Vescovi suffraganei lo stesso che avea disposto il Sinodo Diocesano per questa Chiesa. Onde i cinque Capi di questo Titolo, cioè il I. *De Beneficiorum collatione*, il II. *De Capitulis & Canonicis*, il III. *De Vicariis Foraneis*, il IV. *De Parochis*, il V. *De Vita & Honestate Clericorum* vanno conformi allo stabilito ivi.

Siegue il Tit. X. *De Seminario* con un Capo unico *De Seminarii erectione & disciplina*. Quì commenda il Seminario Napoletano, ed Aversano, e dice di non avere il Sinodo che più desiderare, tanto era in essi la disciplina ben formata. Indi passa agli altri Vescovadi della Provincia, e dove non era eretto Seminario, come nell'Acerra ed in Ischia, ordina che subito co' rimedj opportuni prescritti dal S. C. Trentino sia eretto. Dà finalmente le regole per l'entrate de' Seminarj; volendo che non si potessero spendere in altri usi, fuorchè de' medesimi Seminarj: e per la disciplina de' Seminaristi impone lo stesso, che nel Diocesano avea prescritto per la Chiesa Metropolitana.

Nel Titolo XI. *De Sanctimonialibus & Regularibus* non occorre cosa particolare per gli Vescovi suffraganei, che non sia inculcata nel Diocesano per questa Chiesa.

Nel Titolo XII. *De Judiciis Ecclesiasticis* si danno a' Vescovi Provinciali le stesse norme, che nel Foro di questa Curia Arcivescovile e per la interezza degli atti, e per la fedeltà de' ministri

ftri, e per la conservazione delle scritture, e per gli diritti ultimamente, che non debbono essere alterati.

Nel Titolo XIII. *De Rebus Ecclesiae non alienandis* si danno quelle leggi, che necessarie sono, e canoniche per l'amministrazione de' beni Ecclesiastici: Quindi va tutto conforme a' Canon, e massime alla Costituzione di Paolo II. *in Extravag. Ambitiosa De rebus Ecclesiae non alienandis*.

Per ultimo si conchiude il Sinodo col Titolo *De Constitut. Synodalibus*, e prescrive l'osservanza degli statuti sinodali, ammonendo i trasgressori delle pene canoniche contro ad essi fulminate. Questo è l'epilogo del Sinodo Provinciale del Card. Cantelmi dal medesimo sottoscritto, e dagli altri Vescovi della Provincia.

C A P O III.

Disciplina delle Monache sotto'l governo del Cardinal G. Cantelmi Arcivescovo.

Quanto fosse a cuore al Cardinal Cantelmi la disciplina delle Monache, si vede da ciocchè operò e prima di fare il Sinodo Diocesano, e dopo fatto. Prima di farlo a' 10. di Ottobre dell'anno 1692. pubblicò un Editto, col quale intimò la Visita in tutti i Monisteri di Monache. Indi a' 4. di Novembre dello stesso anno cominciò la Visita locale, e personale in essi, e fino al dì 29. di Novembre visitò i seguenti Monisteri: La Sapienza a' 4. di Novembre: S. M. Maddalena de' Pazzi del SS. Sacramento a' 10. di Novembre: S. Teresa, e le Cappuccinelle a Pontecorvo a' 13. di Novembre: S. Potito a' 17. di Novembre: S. Monaca, e SS. Bernardo e Margarita a' 20. di Novembre: S. M. Egiziaca a Pizzofalcone a' 24. di Novembre: S. M. della Provvidenza detto de' Miracoli a' 27. di Novembre: S. Catarina da Siena a' 29. di Novembre.

Nell'anno 1693. a' 21. di Aprile visitò il Monistero del Divino amore: nell'anno 1694. a primo Marzo il Monistero di D. Alvina: a 4. dello stesso mese ed anno il Monistero di S. Chiara: agli 8. dello stesso mese il Monistero di S. Francesco Sales det-

detto della Visitazione: a' 15. dello stesso mese il Monistero della SS. Trinità: a' 18. dello stesso mese il Monistero di Bettelemme: a' 22. detto il Monistero di S. Antonio da Padova: a' 29. detto il Monistero della S. Croce di Lucca: a primo Aprile dell' anno 1694. il Monistero di S. Andrea. Quì terminò per quell' anno le sue Visite per lo Sinodo che celebrò nel mese di Maggio dell' anno 1694. Dopo 'l Sinodo celebrato, siccome s' impiegò nella Visita della Città e della Diocesi, sospese quella delle Monache, che ripigliò nell' anno 1697. nel mese di Marzo. Visitò intanto a' 13. di Marzo del detto anno il Monistero di D. Regina: a' 16. di Marzo il Monistero del Gesù: a' 23. di Marzo il Monistero di S. Gregorio Armeno: a' 28. di Marzo il Monistero de' SS. Marcellino e Festo: a' 30. di Marzo il Monistero di S. Giuseppe dell' Ordine delle Romite di S. Agostino. Dopo l' anno 1697. sospese di nuovo la Visita ne' Monisteri per pensare al Sinodo Provinciale, che celebrò poi nell' anno 1699.

Dopo aver celebrato il Sinodo attese all' esecuzione de' Decreti fatti, invigilando su la Provincia tutta a se commessa, e nell' anno 1701. ripigliò nuovamente la Visita ne' Monisteri intralasciati; ed a' 23. di Febbrajo di quell' anno visitò il Monistero di S. Francesco dell' osservanza: a' 25. di Febbrajo il Monistero di S. Girolamo: a' 4. di Marzo il Monistero di D. Romita: a' 10. di Marzo visitò ultimamente due Monisteri nello stesso tempo; quello di *Regina Cali* dell' Ordine de' Canonici Lateranesi sotto la Regola di S. Agostino, ed il Monistero di S. M. di Gerusalemme detto delle Cappuccinelle 33. Questi furono i Monisteri delle Monache visitati dal Cardinal Cantelmi, e ne abbiamo il registro nell' Archivio della Visita, il cui documento si nota al di sotto della pag. (a).

Dal fin quì detto scorgesi già, che il Cardinal G. Cantelmi non ancora avendo compiuto l' anno dacchè avea preso possesso di questa Chiesa, tosto si diè ad invigilare su' Monisteri delle Monache; e conoscendo, che il suo Antecessore avea con rigoroso Editto proibite le spese superflue che in essi prima si facevano, niente tardò in voler essere informato dell' esecuzione di quegli ordini: Quindi affinchè meglio restasse inteso del tutto, cercò conto di tutti gli abusi introdotti. Fatto questo scrutinio

E e 2 nel

(a) Si veggia nell' Archivio Arcivescovile di Nap. della S. Visita il Volume intitolato: *Sanctimonialium Monasteriorum etiam exemptorum in hac Civitate Neapolis existentium Regestum Visi-*

tationis peracta ab Emin. & Reverendis. Domino Cardinali Jacobo Cantelmo Tituli SS. Petri & Marcellini Archiep. Neap. inceptum anno 1692. & completum anno 1701.

nel Novembre dell'anno 1691. a' 19. di Dicembre dell'anno stesso promulgò un Editto affai stretto, volendo con questo togliere i detti abusi, ed ogni adito a qualsisia interpretazione che per lo passato era stata data alle ordinanze de' suoi Predecessori. Così si spiega nell'introduzione fatta all'Editto: Indi in tredici Capi racchiude tutte le leggi, che prescrive alle Monache per la Regolare osservanza.

Nel I. Capo riforma la tassa del Cancelliere delle Monache con ogni distinzione, e stabilisce i diritti da darsi a' Vicarj per gli accessi, proibendo loro qualsisia regalo di qualsisia specie, e in qualsisia menoma cosa, non ostante qualsivoglia consuetudine, o solito che si potesse addurre, dichiarandolo abuso.

Nel II. Capo proibisce a' Confessori tanto ordinarj, quanto straordinarj il ricever regali di sorta alcuna nè dalle Monache, nè dalla stessa Badessa, o dalle altre Ufiziali, neppure dal Monistero in comune; in qualsisia tempo o di Natale, o di Pasqua, o di S. Martino, o in qualsivoglia altra parte dell'anno. Proibisce inoltre di potersi dare a' detti Confessori per le Messe cantate, e lette più di carlini due per l'elemosina; ed ordina che niente ricevano per l'assistenza delle moribonde: E tutto ciò sotto la pena della perdita della pagella *ipso facto*.

Nel III. Capo accorda a' Confessori ordinarj oltre la solita e destinata mercede il poter ricevere solamente in tempo, che si monaca, professa, o si vela qualche Religiosa un regalo di due ducati da darsi loro per mano del Cancelliere delle Monache: ed accorda a' Confessori straordinarj destinati a confessare infra l'anno le Monache non più che ducati quattro senz'altro regalo. Proibisce poi di darsi veruna paga, o regalo per gli Esercizj spirituali a coloro che gli danno, dovendogli dare *gratis*.

Nel IV. Capo accorda a' Predicatori dell'Avvento, e della Quaresima la solita elemosina senz'altro; e per qualche Panegirico che si permettesse da farsi nel corso dell'anno ordina, che non si ecceda la mercede di due ducati senz'altro menomo regalo.

Nel V. Capo a' Sagrestani, Comunicatori, Cappellani, e Cherici proibisce, oltre la loro destinata mercede, ogni altro regalo; permettendo solamente ne' casi di monacazione, professione, e ve-lazione il potersi dare per mano del Cancelliere a' Sagrestani, e Comunicatori un ducato di moneta effettiva per ciascheduno, ed a' Cherici carlini cinque per ciascheduno, a quali Cherici vuol che si dia lo stesso per ciascheduna Festa che si farà nella Chiesa: dalla

dalla qual contribuzione debbono essere esenti gli altri Preti, e Cappellani, i quali niente debbono ricevere neppure per le monacazioni, professioni, e velazioni.

Nel VI. Capo proibisce a tenor dell' Editto del Predecessore dato nel dì 15. di febbrajo dell' anno 1688. nel tempo della monacazione, professione, e velazione, pietanza da darsi oltre ad un ducato di nostra moneta per ciascheduna Monaca, sotto pena di scomunica *lata sententia*. E per una sola volta accorda, che oltre al suddetto regalo di un ducato, possa l' Abbadessa ricevere dalla Novizia, Professa, o Velata ducati cinquanta di nostra moneta da spendersi per ricreazione alle Monache a loro disposizione.

Nel VII. Capo proibisce a tutte le Ufficiali o prima, o dopo dell' ufizio, o in qualsiasi tempo di poter fare pietanza, o regalo di sorta alcuna tanto in denaro, quanto in comestibile alle Monache sotto qualsivoglia pretesto, o quesito colore anche di solito sotto la medesima pena di scomunica *lata sententia* da incorrersi tanto da chi dona, quanto da chi riceve. Locchè vieta specialmente alle Sagrestane, ordinando che non possano nè nel tempo del loro ufizio, nè cinque anni prima, nè cinque anni dopo far donativo alla Chiesa, o Sagrestia, anche sotto titolo di lascita, com' esse dicono, consistente in argento, oro, apparato di drappi, biancherie, fiori, o di qualsivoglia altra cosa ancorchè menoma.

Nel Capo VIII. proibisce di solennizzarsi più che due Feste l'anno, dove il solito sia di solennizzarne due: E quanto alle Feste del Fondatore dell' Ordine, vadano in giro un anno per ciaschedun Monistero del medesimo Ordine. In dette Feste non si faccia invito di Prelati, e non si ammetta a celebrar maggior numero di quello che farà prescritto da' Signori Vicarj delle Monache.

Nel Capo IX. si proibiscono le processioni delle Reliquie per circuiti inutili, ma si trasportino dalla porta della Clausura a quella della Chiesa associate solo da quaranta Preti.

Nel Capo X. proibisce nelle Feste inviti di Dame, e Cavalieri, e lo sparo di mortajetti, maschi, ed altri fuochi artificiali, neppure dentro la Clausura: e proibisce ancora il dispensarsi dolci, frutta, acque agghiacciate, o altri rinfreschi, rami di fiori, o caraffini di acque odorifere, o altra cosa sotto pena d' interdetto delle Chiese *ipso facto*.

Nel Capo XI. divieta le spese superflue ne' Sepolcri, ne' qua-
li

li vuole che si valga ciaschedun Monistero di quelli utensili, che sono loro proprj, senza prenderli o in affitto, o in prestito da altre Chiese.

Nel Capo XII. proibisce la lezione di canto, o suono, che si volesse prendere o dalla parte delle grate, o dalla Chiesa, permettendo nel Coro il solo canto semplice Gregoriano.

Nel Capo XIII. finalmente ordina, che l'Editto suddetto si affigga alla porta del Refettorio, e che si legga di tre in tre mesi alla presenza di tutte (a).

Non contento di questo Editto pubblicato per le Monache di Clausura, ne promulgò un altro a' 29. di Marzo dell'anno 1692. per gli Conservatorj delle Vergini, e di altre donne ritirate soggetti alla sua giurisdizione, il cui contenuto è il seguente (b).

Si proibisce a' secolari, ed agli Ecclesiastici sotto qualsivoglia pretesto, anche di direzione spirituale, che si accostino a detti Conservatorj per parlare con qualsivoglia persona ivi commorante anche secolare, senz' avere ottenuta licenza *in scriptis* dal Protettore di essi, sotto pena di scomunica *late sententiae* all' Ordinario riserbata; con dichiarazione espressa che la licenza ottenuta per una, non s' intenda conceduta per altre non nominate. Da ciò si eccettuano i parenti congiunti in primo, e secondo grado, e non altri; i quali ancora non potranno ciò fare nel tempo dell' Avvento, e della Quaresima. Ed acciocchè le Portinare, e Rotare invigilino ad esiger dette licenze *in scriptis*, e le conservino in lor potere, facendosi stimar dalle subalterne, s' ingiugne che sieno scelte dalle Monache più mature e discrete, le quali ancora abbiano da attendere, che le porte del Conservatorio non sieno aperte, e che per esse non si parli con veruna persona. A tal fine si vuole, che le chiavi del Conservatorio sieno sempre appo l' Abbadessa, o Vicaria del Luogo, nè le consegnino mai alle Portinare senza precisa necessità, sotto pena di privazione di ufizio alle Abbadesse per mesi sei.

Così ancora sieno chiuse le grate nel tempo delle prediche e del silenzio, e le chiavi sieno presso le Abbadesse. Chiuse anche sieno le porte, e grate del Conservatorio sonate le 24. ore, e non si aprano la mattina, se non a giorno chiaro.

Niuna persona tanto uomo, quanto donna benchè parente
in

(a) Si legga distintamente questo Editto nell' Appendice del Sinodo Diocesano del Card. G. Cantelmi dal fog. 265. fino al fog. 273.

(b) Leggasi questo Editto nell' Appendice del Sinodo Diocesano del Card. G. Cantelmi dalla pag. 273. fino alla pag. 275.

in primo grado, possa entrare in detti Conservatorj senza licenza *in scriptis* dell' Arcivescovo, e ne' casi di necessità concernenti il servizio de' medesimi Luoghi, senza quella del Protettore pur anche *in scriptis* sotto pena di scomunica *lata sententia*; alla qual pena soggiaceranno anche le Abbadesse, e Portinaje, che le introdurranno.

Non si faccia celebrare verun Sacerdote tanto secolare, quanto regolare senza licenza del Protettore nelle Chiese del Conservatorio: e quanto a' regali così a' Protettori, Confessori ordinarij ed straordinarij, Predicatori, Sagrestani, Cappellani, Chericì, come ad altri ministri del Luogo si osservi lo stesso ordinato nell' Editto delle Monache claustrali sotto 'l dì 19. di Dicembre dell' anno 1691. Fin quì gli ordini per gli Conservatorj.

Questi Editti furono apposti nell' Appendice del Sinodo Diocesano, ed affinchè passassero in leggi e statuti perpetui, nel Sinodo stesso Diocesano li confermò con certe aggiunte dippiù, che noi quì noteremo.

Le aggiunte sono: Gli Esercizj spirituali da farsi per dieci giorni in ogni anno da tutte le Monache, e da farsi dalle Novizie quando sono per professare, per lo spazio degli stessi dieci giorni. La decenza degli abiti anche nell' Educande, le quali vuole che non sieno ricevute se non compito il settennio. La proibizione di far entrare o per le ruote del Monistero, o per altre parti bambini maschi, o femmine sotto pena di violata clausura, e di scomunica da incorrersi *ipso facto*: *Etiamsi dicti infantes non extrahantur a rota, sed in ipsa remaneant ex parte Clausura*. La proibizione di estrarsi qualche cosa dal Comunicatorio, ancorchè fosse per uso della Chiesa: e poichè così i comunicatorj, ed i confessionili, le grate, e le ruote delle Chiese sono luoghi da stimarsi sagri, il medesimo Cardin. Arciv. vieta sotto pena di scomunica *ipso facto*, che niuno parli da essi colle Monache, ancorchè abbia licenza di poter colle medesime parlare; ed a' Sagrestani, e Chericì si permette solo in quel che porta il proprio ufficio, e per breve spazio di tempo. Sotto la medesima pena di scomunica *ipso facto* si vieta ancora l' accesso presuntuoso ne' Monisteri per parlare con coloro che ivi commorano: ed accadendo di aver taluno licenza con una, *Non possit data opera, & ex professo cum aliis colloqui*: ed assolutamente poi sotto la stessa pena si proibisce il temerario attentato di trattare essendo presenti *de rebus obscœnis per verba, aut actus impudicos*, ed in assenza *per literas, aut internuncios*, la stessa pena soggiugnendo per co-

loro, uomini, o femmine che fossero, *Sive intra, sive extra Monasterii claustra degentes, qui prædictas literas, vel mandata detulerint.*

Si aggiugne ancora nel Sinodo, che i Cherici da ammetterfi ne' Monisteri sieno almeno iniziati della prima Tonsura, e soggetti alla giurisdizione dell' Ordinario: vietandosi così a' medesimi, come a' Cappellani, e ad altri Preti inservienti alle Monache il nutrir la chioma. Il perchè vuole, che i Sacerdoti celebranti sieno riconosciuti dal Vicario delle Monache, senza la cui licenza non potessero ne' Monisteri celebrare.

Si proibisce inoltre alle Monache di far da matrine, sotto pena di scomunica *ipso facto*, ingiugnendosi loro di non far mandato di procura a tener veruno, o veruna nel Battesimo, o nella sagra Confermazione; e sen' incarica l' osservanza a' Parrochi sotto rigida pena, affinchè non ammettano tali mandati di procura.

Per gli Confessori delle Monache, che debbono entrare ne' casi di urgente necessità, si proibisce loro il girar per gli Monisteri, e si vuole, che in udir le confessioni delle inferme stieno a porta aperta, *Ita ut videri, non audiri possint*: e tuttociò sotto pena di sospensione *ipso facto* a' medesimi in caso di trasgressione.

Per gli Predicatori, si ordina che così nell' Avvento, come nella Quadragesima predichino a porte chiuse *exclusis laicis, sive maribus, sive feminis*.

Confermasi nuovamente la proibizione fatta nell' Editto dell' anno 1688. dall' Arcivescovo Predecessore circa gl' inviti così in occasione di Feste, come di monacazione, e di professione. E finalmente si fa una dichiarazione, che niuno s' intenda approvato a sentir le confessioni delle Monache così ne' Monisteri, come ne' Conservatorj, *nisi pro quolibet ex dictis locis, ac toties quoties casus obrigerit, antecedenter deputatus & approbatus fuerit*. La quale approvazione spiegasi chiaramente, che non s' intende mai data, nè che possa mai validamente un Confessore sentire dalle grate, dalle ruote, da' comicatorj, *aut intra septa Monasterii, aut in alio quovis loco, præterquam in Confessionalibus in exteriori Ecclesia constitutis*.

Queste sono le aggiunte, che si leggono nel Sinodo del Cardinal Cantelmi, e questa fu la disciplina delle Monache in tempo di questo grande Arcivescovo.

Perchè poi nel Sinodo Provinciale sembravagli, che non avesse fatte nuove Costituzione per le Monache, a' 17. di Luglio dell' anno 1699. fece un Editto, rinnovando tuttociò che avea nel Si-
no-

nodo Diocesano promulgato: ed in questo Editto altro non ritrovo di nuovo, che la proibizione fatta alle Badesse, Priore, e Superiore di permettere nelle mura della Chiesa nuove finestre, faettiere, o altra apertura, come neppure nuovi Belvederi, senza licenza dell' Ordinario sotto pena di scomunica *ipso facto* incorrenda, ed all' Ordinario riservata.

Da tuttociò che abbiám detto, si rileva, quanto e' fosse stato il Cardinal Cantelmi zelante per la disciplina delle Monache, che niente volle trascurare, onde potessero le leggi fatte dal Sinodo sinistramente interpretarsi. Di fatto andò raccogliendo quanto ne' Sinodi passati erasi per le Monache stabilito, specialmente dall' Arcivescovo Mario Carafa nel Sinodo Provinciale al cap. 53.: dal Cardinal Alfonso Carafa nella pag.177. dove è inserita: *Institutio De vita & honest. Monialium* da noi rapportata nella I. Parte di quest' Opera alla pag.244. Not.7. (59): dal Card. Ascanio Filomarino nel IV. Sinodo tenuto nell' anno 1649. e nel VII. tenuto dal medesimo nell' anno 1662.: dal Cardinal Caracciolo nel I. Sinodo celebrato nell' anno 1669. nel III. tenuto dal medesimo nell' anno 1676. e nel IV. anche dal medesimo celebrato nell' anno 1680. Dopo aver fatta tal collezione ne registrò gli stabilimenti in tanta chiarezza, che non vi fu luogo più o ad interpretargli male, o a viziargli. Siegue ora a dirsi de' Regolari.

F f

CA.

(59) Il Card. G. Cantelmi zelante per la disciplina regolare delle Monache rapporta specialmente la bella istituzione latina fatta nel Sinodo del Card. A. Carafa, per essere la più conforme alla vita ed all' onestà delle Monache; della quale si sono poi serviti gli Arcivescovi successori sempre, per mantenere nelle Vergini claustrali lo spirito di Gesucristo. Secondo questa istituzione si sono sempre le nostre Monache regolate, e perciò non si è sentito mai in esse rilasciamento, neppure nel tempo Carnevalesco, ed anno avuto gli Arcivescovi la cura speciale, che non s' introducessero in codesto tempo di gravissima dissoluzione abusi. Anno invigilato che si eseguisse lo stabilito nel num. 27. e 28. della mentovata Istituzione, in cui dicesi: *Habitus seculares viriles, seu muliebres etiam ad animi relaxationem, vel tempore carnisprivii (cum dissolutio sit potius disciplina) numquam induant, nec equos stratos, seu*

phaleratos in Monasterio introducant, ut virili habitu assumpto, vel personate per claustra equitent, vel hastis, aut inter se ipsas procentur. Neque comœdias, fabulas, representationes, seu quaslibet seculares actiones referant, aut representent. Tutti questi regolamenti confermò il nostro Arc. Cantelmi, e si sentì tra le Monache nell' età sua una pace sì grande, che furono l' esempio della claustrale osservanza. Dovrebbero oggidì le Monache moderne accomodarsi a questi pii doverosi istituti delle antiche, ed avere innanzi agli occhi le massime e le riflessioni, che fa il dottissimo Vescovo Monsignor Jacopo Benigno Bossuet nel suo libro intitolato in Francese: *Maximes & reflexions sur la Comedie*. E quindi apprenderebbero il male di quegli spettacoli anche sagri, dove per lo più sono episodj profani da fuggirsi anche da' Secolari.

C A P O IV.

*Disciplina de' Regolari sotto 'l medesimo
Arcivescovo.*

NON fuggì certamente dall'occhio provvido dell'Arcivescovo Cantelmi la disciplina de' Regolari, i quali stimando assai per lo frutto che potevano arrecare alla Chiesa Napoletana una col Clero secolare, volle che si fossero anch'essi adattati alle seguenti regole. I. Che avessero lette le Sinodali sanzioni, e non si fossero da esse appartati ne' loro consigli. II. Che quanto alla predicazione della Divina parola, ed all'amministrazione del Sacramento della Penitenza avessero eseguiti gli ordini della Costituzione di Clemente X. che è la VII. che comincia *Superna* (a). III. Che i Regolari che fossero *Extra claustra* non si stimassero sicuri sotto pretesto di qualunque privilegio di non esser corretti e puniti ancora dall'Arcivescovo, se fossero rei di qualche delitto: e nel caso che fossero *Intra claustra*, ed il loro delitto fosse notorio e scandaloso, dovessero esserne puniti da' Superiori, con parteciparsi da' medesimi Superiori la punizione all'Arcivescovo; osservandosi le forme ordinarie prescritte dal Sacrosanto Concilio Trentino, da' Sommi Pontefici, e richieste dalla pratica inviolabile di questo Regno. V. Che dove ne' piccioli Conventuoli pel poco numero di Religiosi non si osservasse la perfetta Claustrale osservanza, fossero così i Luoghi, come le persone soggette alla Visita, ed alla correzione dell'Arcivescovo. VI. Che ne' piccioli Conventi altre volte soppressi, e nuovamente poi restituiti, dovessero alimentarsi almeno sei Religiosi di provata vita, de' quali almeno quattro fossero Sacerdoti di matura età, cioè che eccedessero l'anno quadragesimo di loro età. VII. Che dovendosi ordinare Regolari, i Superiori avessero dovuto indirizzare le lor dimissorie al Vescovo Diocesano, cioè di quel Monistero in cui l'ordinando Religioso si trovasse di famiglia. VIII. Che a niun Regolare fosse permesso di accostare ne' Monisteri di Monache a parlar colle medesime per qualunque picciolo spazio di tempo

(a) V. nell' Appendice del Sinodo Diocesano di Cantelmi alla pag. 183. dove sta la *Cost.* tutta stesa.

po (60). IX. Che i Superiori Regolari, che anno cura de' Monisteri di Monache non si faccian lecito di entrare ne' loro Chioftri, o sia Claufura, se non a cagione della visita locale, e ciò una volta solo nell' anno: di modo che se avvenisse in quell' anno, che fatta la visita locale da un Superiore, costui finisse il governo, succedendo altri per Superiore, non possa nuovamente in quell' anno visitare: e se per altra urgente necessità dovesse un Superiore entrar più volte nell' anno nella Claufura, non gli sia permesso, se non colla presenza dell' Arcivescovo, o di altra persona Ecclesiastica secolare di buono esemplo, e di matura età da destinarfi dallo stesso Arcivescovo giusta la Costituzione di Alessandro VII. che comincia: *Felici sacrarum*, promulgata a' 20. di Ottobre dell' anno 1664. X. Che la visita personale si faccia alle grate fuori la Claufura, e se sia il Generale che visita, possa aver due focj con esso seco: Ciochè non è permesso agli altri Superiori, che ne debbono avere soltanto uno, esclusi tutti gli altri anche per ragione di ufizio. XI. Che i Confessori o ordinarj, o straordinarj

F f 2

non

(60) Si noti quì la dichiarazione della S. C. del Conc. approvata da Clem. IX. *Super accessu Regularium ad Monasteria Monialium. Die 11. Maii 1669. Sacra Congregatio Eminensiss. S. Rom. Ecclesia Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, habita notitia, quod nonnulli Regulares absque licentia crates Monasteriorum Monialium adire, & frequentare non dubitent, pratendentes non esse interdictum per breve tempus, etiam usque ad quadrantem horæ cum dimidio, quod horologio arenario aliquando metiuntur, Moniales, aliasque personas intra Clausuram existentes alloqui, & hanc opinionem tamquam tutam affirmant, disseminant, & forsitan etiam scriptis evulgent, proprias graviter illaqueantes conscientias, & scandala consoventes; ad huiusmodi perniciosos errores eliminandos, opinionem predictam improbandam, rejiciens, ac damnans, declaravit Regulares cujuscumque Ordinis, Militia, Societatis, Congregationis, & Instituti, etiam de quibus specialis mentio foret habenda, qui ad Monasteria Monialium, quamvis ab Ordinarj jurisdictione quomodolibet exempta, & etiam ipsis Regularibus subjecta, vel alias speciali mentione digna absque legitima facultate accedunt, colloquentes etiam per quodcumque modicum temporis spatium cum Monialibus, aut aliis intra Clausuram degen-*

tibus, peccare mortaliter: eosque sub excommunicationis, privationis vocis active & passive, aliisque contra Regulares accedentes sine licentia ad Monasteria Monialium statutis penis posse ab Ordinario tamquam Sedis Apostolica delegato coerceri. Et die 7. Junii ejusdem Anni, facta relatione Sanctissimo Domino nostro, Sanctitas sua presentem declarationem approbavit, ac typis dari, servarique iussit.

A. Card. Gelsus Præfectus
S. Brancacius Archiep.
Adrianopol. Sec.

Furono in seguito proposti due Dubbj alla stessa S. C.

I. *An Regularibus missis ad crates Monialium pro munere predicationis obeundo prohibitum sit sub peccato mortali, censuris, & penis, immediate post cum ipsis Monialibus, absque expressa licentia ad colloquendum, immiscere sermones cum questionibus, vel dubiis spiritualibus, aut materiis ipsius concionis.*

II. *An talis prohibitio intelligatur tam de colloquutione cum aliquibus, quam cum una tantum (omnibus tamen aliis audientibus) immediate post concionem.*

Die 21. Maii 1768. S. C. Eminensiss. S. R. E. Card. Conc. Trid. interpretum ad utrumque respondit. *Affirmative.*

non possano entrare nelle Claufure delle Monache, se non se per amministrare gli ultimi Sacramenti, o per raccomandare l'anima alle agonizzanti: Locchè tutto essendo in detta Costituzione di Alessandro VII. ingiunto, lo adempiano i Regolari sotto pena di scomunica *ipso facto* come nella stessa Costituzione, e della privazione di tutti gli ufizj che si ottengono, e dell'inabilità a poterne in l'avvenire ottenere.

Dopo aver dichiarate queste Regole secondo le sanzioni Canoniche, inculca a' Religiosi il Decreto del sacrosanto Concilio Trentino per la lezione della Sagra Scrittura da spiegarsi nelle Chiese de' lor Monisteri, dove comodamente possa farsi. Dichiarà ancora, che alle processioni pubbliche, a riserba de' Claustrali perpetui, e di coloro che ne godono esenzione per privilegio Apostolico, tutti gli altri debbano intervenire chiamati giusta il Decreto del Trentino alla *ses. 25. de Regul. Cap. 13.*

Passa indi alle Confraternite erette nelle Chiese, o Conventi de' Religiosi, e proibisce loro il poter fare processioni fuori i Chioftri senza spezial licenza dell'Arcivescovo, o facoltà Apostolica: vietando nel tempo stesso ne' loro Oratorj, o Congregazioni di ergerfi il Sepolcro nella Feria V. *in Cena Domini.*

Ordina inoltre, che niuno de' Regolari possa inserirsi nell'ufizio de' Parrochi, così in riguardo all'amministrazione de' Sacramenti, come alle benedizioni, ed ad ogni altra Ecclesiastica funzione. Conferma parimente le antiche proibizioni, e pene per gl'inviti de' secolari nelle loro Chiese in occasione di Feste, secondo le Lettere scritte dalla S. C. de' Vescovi, e Regolari per comandamento della f. m. d' Innocenzio XI. ed in vigore ancora dell'Editto promulgato da Innocenzio XII.

Finalmente proibisce, che possa verun laico vestire ancorchè sotto pretesto di divozione, o di voto l'abito religioso di qualsivoglia Ordine, qualora abbia oltrepassato l'anno settimo della sua età: e ciò in vigore delle antiche ordinanze e mandamenti fatti così nel Sinodo del Cardinal Buoncompagni nell'anno 1632. come nel Sinodo del Cardinal Filomarino dell'anno 1642. E nello stesso tempo divjeta strettamente sotto pena di scomunica *ipso facto* l'adoperarsi l'abito religioso, o altre quali si sieno vesti fagre per gli spettacoli, teatri, per larve, ed altre buffonerie carnevalesche; essendo grave l'attentato di coloro, che simili profanazioni ardiscono di usare o nelle azioni, o ne' luoghi non sagri.

Questo è quanto de' Regolari stabilì il savio Cardinale Arcivescovo, conchiudendo tutti i suoi statuti con proibire nuove

Ca.

Cafe Religioſe nella Città e Dioceſi ſenza i dovuti aſſenſi, e ſenza l' oſſervanza delle leggi del noſtro Regno. Dalla diſciplina de' Regolari paſſò all' inſtituzione del Corpo de' fedeli tutti ſiſtenti nella Città e Dioceſi. Locchè eſegù colle Miſſioni, e colle Viſite Paſtorali, e noi ne tratteremo ne' Capi ſeguenti.

C A P O V.

Viſite Paſtorali, e Miſſioni fatte nella Città e Dioceſi ſotto 'l Cardinal Cantelmi Arciveſcovo.

IL Cardinal Giacomo Cantelmi Arciveſcovo ſtimò eſſenziale parte del ſuo governo il viſitare i luoghi della Dioceſi, e dividere i terzi di eſſa in maniera, che foſſero tutti con ordine viſitati. E poichè prima di entrare al governo di queſta Chieſa eraſi trattenuto in Maſſa Lubreſe, dove eſſendo Veſcovo Monſignor D. Giambattista Nepita Fratello della Congregazione delle Apoſtoliche Miſſioni, o ſia di queſta Cattedrale, dal medefimo, e da una compitiffima lettera del Cardinal Fortunato Carafa Veſcovo di Averſa, ſentito avea i progreſſi fatti in queſta Città e Dioceſi da' noſtri Preti Miſſionarj, maſſime in tempo delle Viſite Paſtorali fatte da' ſuoi Predeceſſori; ſi preſiſſe fin d' allora di ſervirſi al ſolito delle lor Miſſioni prima di viſitare ciaſchedun luogo della Dioceſi. In fatti eſſendoſi portato in Maſſa ad oſſequiarlo il Superiore D. Gennaro d' Auria una col primo Aſſiſtente D. Donato Vulturale, e col Segretario della Congregazione D. Franceſcantonio Gravina a' 6. di Ottobre dell' anno 1691. vedendo la patente ſpedita alla Congregazione da Papa Innocenzio XII. nel tempo del ſuo governo in queſta Chieſa, ordinò, che nella medefima forma ſi ſtendefſe la ſimile, e ſottoſcritta la conſegnò al Superiore, dando facoltà alla Congregazione, ed a' ſuoi Fratelli di miſſionare nella Città e Dioceſi *Ad eorum beneplacitum*: e poi avendo richieſto di entrar nel ruolo de' Fratelli, come n' era ſtata la coſtumanza degli altri Arciveſcovi, volle eſſere inteſo di tutti gli eſercizj che ſi facevano, e del

del tempo, in cui si girava da' Missionarj per la Diocesi (61):

Dopo tale intelligenza venuto in Napoli nel Novembre dello stesso anno, ed avendo osservato, che il metodo delle Missioni era propriissimo per apparecchiare il popolo, ed il Clero della Diocesi a ricevere con frutto la Visita del suo Pastore, nel mese di Marzo dell'anno 1692. chiamò a se il Superiore della Congregazione, e gli ordinò, che dovendo cominciar la S. Visita, voleva, che se ne prevenissero i luoghi per mezzo della S. Missione, e che si cominciassè dal terziere di Capo di Monte: Locchè fu eseguito con tanto profitto, che S. E. l'Arcivescovo potè con frutto visitare nel mese di Aprile tutti que' casali, che sono nel detto terziere (a).

Visitati già questi luoghi, ritirossi in Maggio dello stesso anno 1692. sopra il Vomero a prender qualche medicamento per la sua salute: ma non volendo quivi stare ozioso, a' 12 di Maggio partecipò al Superiore della Congregazione, che voleva la Missione ne' luoghi convicini di Posilipo, dell' Arenella, e di S. Croce, per potergli poi visitare. Furono tosto nello stesso dì inviati i soggetti per la Santa predicazione, e si cominciò dall' Arenella, dove predicò il Canonico D. Antonio Sanfelice, cui si diè dal Cardinale anche l' incumbenza di visitar le Chiese di quelle colline al numero di sette: locchè si fece con ugual soddisfazione dell' Arcivescovo, e del popolo. In questo tempo visitò anche la Chiesa di S. Croce, dove da pochi giorni erasi già fatta la Missione, e poi dandosi cominciamento alla Missione di Posilipo, visitò nel decorso la Parrocchia, e tutte le altre Chiese adjacenti: Sicchè tra lo spazio di due mesi dal Marzo fino al Maggio restò

vi-

(61) V. il Registro della Cong. delle App. Missioni dell' Anno 1691. sotto il Segret. D. Pietro Marco Gizzio al fog. 11. ed al fog. 12. si rapporta la patente ottenuta di missionare nella Città e Diocesi del seguente tenore.

Dilectis Nobis in Christo Congregationis Apostolicarum Missionum Patribus concedimus facultatem exercendi Missiones juxta eorum Institutum per nostram Civitatem & Diocesim ad eorum beneplacitum, cum ipsis videbitur: & ad hunc effectum impertimur eisdem facultatem absolvendi ab omnibus casibus & censuris Nobis tam a Jure, quam alias quomodolibet reservatis; etiam ab illis, de quibus specialis mentio fieri debet (excepto tan-

tum casu colloquutionis cum Monialibus de rebus obscenis, & tactibus impudicis), nec non dispensandi & commutandi vota, ac etiam dispensandi in omnibus aliis impedimentis & inhabilitatibus, in quibus potest Archiepiscopus Neapolitanus dispensare: & hoc durante tempore Missionum hujusmodi. Insuper sit ipsis data facultas exponendi sanctam Eucharistiam, & Processiones etiam extra Ecclesiam in fine dictarum Missionum. Datum Massa die 6. Octobris 1691.

J. Cardinalis Cantelmus Archiep.

(a) V. il Reg. della Cong. dell' anno 1692. al fog. 78. a ter. ed al fog. 89. e 90.

visitato tutto 'l terziere di Capo di Monte, e i luoghi già detti di Posilipo, e dell' Arenella, e di S. Croce. Il Casale di Panicocolo fu visitato da S. E. ma la Missione in esso erasi già fatta fin dal Dicembre 1691. per ordine dello stesso Cardinale Arcivescovo per gli gravi litigj, onde veniva quel Casale agitato: (a) e coll' occasione della Santa Missione furono tutti gli abitanti rappacificati col Parroco, col Clero, e col Barone: Cosa che recò all' Arcivescovo sommo piacimento, ed a Dio grandissima gloria, per vederfi estirpate tutte le antiche dissenzioni. Dello stesso rimedio salutare della Missione servissi per lo Casale dell' Afragola agitato anche da altre discordie, per le quali farà da mettersi in perpetuo oblio quella, per cui fu ammazzato uno de' Parrochi di quel luogo. Intanto, e sì alto conturbamento pensò il Cardinale mandare la Santa Missione, che partì agli 11. di Gennajo dell' anno 1692. e riuscì con tanto frutto, che furono tosto fradicati gli odj, i rancori, e le risse, e coll' elezione del nuovo Parroco restò tutto in pace (b).

Dopo queste Missioni e Visite io ritruovo negli antichi Registri della Congregazione delle Appostoliche Missioni, che continuò il Cardinal Cantelmi a un di presso in ogni anno a tener quest' ordine per la Diocesi, e la visitò più volte fino all' anno 1700. di Ottobre, nel quale partì per Roma per lo Conclave, essendo già accaduta la morte d' Innocenzio XII. fu da' 27. di Settembre dello stesso anno. In fatti nel 1693. fece far la Missione di Procida, ed ivi aprì la Visita con gran profitto, dove ebbe il piacere di vedere estirpato l' abuso degli sposi, che in gran numero solevano molto tempo prima legarsi cogli sponsali, ed indi, prolungato il tempo del matrimonio, entravano senza il menomo scrupolo, ma con gravissimo pericolo nelle case delle spose. Cogli occhi proprj ne vide settanta, che tosto contrassero matrimonio in tempo della Missione e della Visita, dando al Predicatore la facoltà di fare i proclami nel tempo della predica, acciocchè non si fossero in altro tempo differiti i matrimonj (c). Così fu fatta anche la Missione e la Visita nelle Ville di S. Gio: a Teduccio, di S. Giorgio a Cremano, di Portici, e di Refina, di Massa di Somma, e di S. Sebastiano, di Pollena, e di Trocchia: dove servissi de' Canonici della Metropolitana D. Antonio San-

(a) V. il detto Reg. al fog. 74.
a ser.

(b) V. il detto Reg. al fog. 76.
a ser.

(c) V. il Volumetto della Vita de' nostri Fratelli di Monsignor Sanfelice nell' Arch. della Cong. al fog. 101. ed il Reg. dell' anno 1691. al fog. 23.

Sanfelice , e D.Michele Dentice per suoi Convisitatori (a) , e volendo indi continuare la Visita così nella Torre del Greco , come in Bosco , fece fare la Missione nell' anno 1694. e 1695. in questi luoghi sotto la direzione del mentovato Canonico Sanfelice , e di D. Gaetano Antonio Ripa nostri Fratelli (b) .

Dal 1696. fino all' anno 1700. fu visitata Casoria , Arfano , Secondigliano , S. Pietro a Paterno , Cafavatore , Melito , e nuovamente fu visitata , precedente la solita Missione , l' Isola di Procida nell' anno 1699. (c) . Ed è degno di avvertenza , che assistendo tal volta S. E. negli esercizi delle Missioni già dette , si compiaceva di vederli con ordine fatti , ed in Casoria vedendo le paci che si facevano da chi prima avea giurata perpetua inimicizia , soleva dire , che Iddio concorrevà in un modo speziale col mezzo delle Missioni a convertire i più ostinati ; e fu sì affezionato alle Missioni , che nel Concilio Provinciale in un distintissimo Capo tratta di questo mezzo , onde doveano avvalersi i Vescovi prima della S. Visita Pastorale . Venuto dal Conclave potè fare assai poco , essendosene morto in Dicembre dell' anno 1702. E pure tra due anni , che sopravvisse dopo l' assunzione di Clemente XI. al Ponteficato non lasciò di visitar di nuovo la Diocesi , lasciando ne' luoghi che visitava al Clero i documenti proprj dello stato , ed al popolo le regole della vita Cristiana .

Fu così zelante per la Visita della Diocesi , e per le Missioni da farsi in essa , che diè ordine al Superiore della Congregazione , che non accettasse Missione in altre parti del Regno senza il suo espresso permesso ; volendo egli esser il Protettore , e 'l Direttore delle Missioni , che avea a fare la Congregazione de' suoi Preti (62) . Così fu eseguito , e coll' ordine suo fu fatta la Missione nella Città e Diocesi di Averfa , dove i Nostri furono chiamati più volte dal Cardinal Fortunato Carafa Vescovo di quella Chiesa : E nel Dicembre dell' anno 1691. si missionò in Frignano Maggiore : nel Gennaio dell' anno 1692. in Pascarola : nel Febbra-

(a) V. il Registro dell' anno 1694. sotto i Segret. D. Francescantonio Vulturale , e D. Onofrio d' Arina al fog. 124

(b) V. il Registro dell' anno 1695 al fog. 20.

(c) V. il Regist. dell' anno 1699. al fog. 21. a terg.

(62) V. il Reg. annuale del Segret. D. Pietro Marco Gizzio dell' anno 1692. al fog. 33. in cui si ritroverà quanto si è scritto di sopra . Dippiù in questo stesso li-

bro si dà notizia , che a' 28. di Giugno dell' anno 1692. erasi dal Papa Innoc. XI. L. data l' approvazione alle nostre Regole con Breve spedito in tal dì , e giunto in Nap. nel dì 2. di Luglio dello stesso anno , essendo Superiore il Can. D. Gennaro d' Auria , il quale nell' altro suo governo dell' anno 1689. avea lasciate alla Congregazione le regole approvate dall' Arcivescovo : ed ora in questo governo che terminava , le lasciava approvate dal Papa .

brajo dello stesso anno in Qualiano, e così di anno in anno permise, che si fossero i Nostri portati in altri luoghi di quell' ampia Diocesi: e volendo il Vescovo, che la Congregazione avesse dato gli Esercizj al Clero ogni anno nella Città, e che poi lo stesso si fosse fatto in altre Terre a lui soggette, dove erano molti Preti, glie l'accordò (a). Accordò lo stesso per la Diocesi di Salerno, e specialmente per le Terre di Serino, e di Solofra, dove con frutto ubertoso si missionò nell'anno 1692. e nello stesso anno spedì la Congregazione per le Terre di S. Stefano, e di Ajello Diocesi di Avellino. Nell'anno 1693. spedì la Missione per Nocera de' Pagani, dove era Vescovo Monsignor Sebastiano Perissi nostro Fratello assai benemerito, e Vicario Generale di questa Chiesa prima della promozione a quella Chiesa (63). Nell'anno 1694. fu spedita la Missione per le Terre di Altavilla, e di Albanella Diocesi di Capaccio, e nello stesso anno si fece la Missione nella Città di Fondi, ed in altre Terre di quella Diocesi. E poichè molto fruttuose furono diverse Missioni fatte in Apruzzo nell'anno 1695. farà pregio dell'opera il rammentarle quì partitamente (b).

Nella primavera del suddetto anno 1695. partì col beneplacito del Signor Cardinale la Missione nella Città e Diocesi di Sulmona in Apruzzo. Sei soggetti furono disegnati per codesta Missione, i quali incluso il Superiore che era il P. D. Antonio Lucina, giunti in que' luoghi cominciarono a seminar la Divina parola fino al mese di Giugno: ma cominciando l'està, doveano al solito esser di ritorno per quà, non convenendo colla stagione calorosa le fatiche eccessive delle Missioni. Ciò non ostante parve al Superiore di lasciar colà due de' Nostri, D. Niccolò Bianca, e D. Alessio Viscardi amendue giovani robusti e di esemplarissima vita, i quali vi missionarono per tutto il mese di Giugno e di Luglio; ed avrebbero continuato per tutto Agosto e Settembre, se non fosse stato lor vietato con lettere da' Superiori di Napoli.

G g In

(a) V. il Regist. dell'anno 1691. e 1692. al fog. 74. 90. a ter. e 92.

(63) V. il Reg. dell'anno 1693. del Segret. D. Pietro Marco Gizzio al fog. 22. in cui si parla della Missione di Nocera. Ivi era Vescovo il nostro Fratello, e che era stato Vicario generale di questa Chiesa, Sebastiano Perissi, di cui si è parlato ne' tempi del Cardinal A. J. Pignatelli. Ora diciamo, che venuto quà il Cardinal Cantelmi fu chiamato in Roma da Innoc. XII. e fugli data la Chie-

sa di Nocera, nella quale fece il Sinodo, e fondò il Seminario. Dallo stesso Sommo Pontefice fu poi trasferito alla Chiesa di Grosseto poco distante dalla sua patria anche ad istanza del Serenissimo Duca di Toscana: ma poco vi sopravvisse, essendo morto dopo creato Pontefice Clemente XI.

(b) V. il Regist. dell'anno 1695. del Segret. D. Giuseppe Placido de' Face dal fogl. 34. al fog. 39.

In tanto per gli due primi mesi terminarono le Missioni nella Rocca di Valle-oscuro, nella Rocca del Rafo, nella Terra di Entro l'acqua e della Bugnara, in quella di Anversa e di Scanno: e nel mese di Aprile in altri luoghi fecero il Catechismo giusta le insinuazioni di quì ricevute. Il caldo però eccessivo, e le straordinarie fatiche cagionarono a D. Alessio Viscardi la morte nel principio del mese di Settembre dello stesso anno 1695. accadutagli nella Terra di Bugnara, dove avea fatta Missione. Ma di questa morte ne diremo altre particolarità, dove si parlerà degli uomini illustri.

Nell'anno 1696. furono fatte le Missioni in Vitulano, in Atina, in Lauro Diocesi di Nola, in Capotrifi Diocesi di Caserta, ed in molti luoghi della Diocesi di Aversa. Nell'anno 1697. chiamati nuovamente nella Città di Nocera da Monsignor Perissi predicarono i Nostri in tutta la Diocesi, come anche chiamati dall' Eminentissimo Orfini per la Diocesi di Benevento, fecero ivi molte Missioni: e nella primavera dello stesso anno partirono le Missioni per S. Severino, essendosi stabilita per l'autunno la Missione della Cava chiamata da quel Vescovo nello stesso anno 1697.

Nell'anno 1698. di Dicembre fu fatta la Missione in Capoa, e nell'anno 1699. si terminò la Diocesi. Nello stesso anno fu fatta la Missione di Marigliano, e di Avella: e molti altri de' Nostri partirono per la Missione di Chiusano Diocesi di Benevento.

Nell'anno 1700. fu spedita la Missione per lo Piano di Sorrento, per Lettere e Gragnano, e per Avellino e suoi Casali, indi si fece la Missione di Marcianisi, e di Teano; e finalmente nell'anno 1701. fu fatta la Missione di Manfredonia^[a]. A noi mancano i Registri dell'anno 1702. per poter dar ragguaglio compito delle altre Missioni spedite nel Regno per ordine del Cardinal Cantelmi, onde ignoriamo affatto i luoghi che a' Nostri prescrisse il grande Arcivescovo nell'ultimo anno del suo Presulato. Quel che però possiamo dire si è, che veramente questo zelante Cardinale in tutto'l tempo del suo governo prese conto delle Missioni estere, come un vero Direttore e soprintendente di tutte le Chiese del Regno: Cosa che farà di un raro perpetuo esempio per gli Arcivescovi di Napoli, che debbono per mezzo del Clero secolare che anno sì culto, unire in se la sollecitudine di tutte quelle Chiese che sono le più abbandonate nel Regno, e far parteci-

(a) Si veggano i Libri dell'anno 1696. e de' seguenti anni fino al 1701. che sono nell'Archivio della Congrega-

zione delle Apostoliche Missioni, e si troveranno descritti fedelmente i luoghi da noi sopra rapportati.

pare ad esse del molto che ridonda in questa Chiesa . Il perchè servissi il gran Cantelmi de' suoi Operaj , chiedendo conto da' medesimi nel ritorno da quelle Missioni del frutto ivi fatto : E sappiamo dagli Atti registrati nella Congregazione , che nella Missione di Apruzzo volle conto minuto di quel che erasi fatto nelle Terre più derelitte di que' luoghi ; e sentendo , come si è detto sopra , la morte del Viscardi nella Terra di Bugnara , ne indagò tutte le circostanze , e compiacevasi , che quell' indefesso Operajo era , come diceva , morto colle arme alla mano da soldato intrepido e costante .

In tutto 'l tempo del suo governo volle non meno la Missione ogni anno nella Chiesa dello Spiritossanto , che gli parve più opportuna per lo sito e per l'ampiezza , ma più siate prescrive anche Missioni in altre Chiese tra l' anno , come avvenne nell'anno 1693. coll' occasione del Giubbileo mandato dalla S. di Papa Innocenzio XII. per lo quale fece far la Missione nella Cattedrale per giorni quindici , e vi predicò il P. D. Antonio Lucina , essendo Superiore il Canonico D. Antonio Sanfelice ; il quale per dare esempio a' Fratelli della Congregazione , egli la mattina faceva nella Comunione i soliloquj , e mancando taluni degli assegnati per la recita del Rosario , saliva nella Cattedra per dare al popolo a meditarne i Misteri (a). Il Cardinale in questo Giubbileo volle , che si fosse fatta nella Parrocchia di Chiaja un'altra Missione (b), e così si praticò in altri luoghi della Diocesi. In altre occasioni ordinò S. E. che si fosse fatta la Missione in S. Elijo per lo concorso , che ivi poteva essere del basso popolo del Mercato , e nella Cesarea , dove stimava a proposito , che fosse per la gente ivi commorante lontana alquanto dalla Città per riuscire : e così fu eseguito nell'anno 1695. con molto frutto . Di queste straordinarie Missioni per la Città se ne truovano altre registrate nel decorso dell' età del Cardinal Cantelmi (c).

Furono anche gli Esercizj in S. Gennaro *Extra mensa* fatti nel governo del medesimo Arcivescovo tre volte nell' anno : ed io ritruovo per inviolabile pratica , che solevano darli nell' ottava di S. Gennaro la prima volta , la seconda volta nella Domenica e settimana precedente la Domenica di Passione , e la terza volta finalmente nella settimana precedente la solennità di S. Pietro a' 29.

G g 2 di

(a) Si vegga il Libro dell' anno 1693. del Segretario D. Francescantonio Vulturale nell' Arch. della Congregazione al fog. 111.

(b) V. lo stesso libro del 1693. al fog. 117.

(c) V. i Registri dell' anno 1695. e de' seguenti anni fino all' anno 1701.

di Giugno, per essere il santo Appostolo titolare di quel luogo (a).

Si ritruova altresì registrato, che in tutto 'l tempo dello stesso governo la Congregazione delle Appostoliche Missioni proseguì a fare gli Esercizj spirituali nella Casa Santa degl' Incurabili così alle Monache, come agl' infermi ad istanza de' Governadori del luogo, e di Monsignor Correttore. Lo stesso si praticò nella Casa S. dell' Annunciata ad istanza del Rettore di essa D. Gaetano Antonio Ripa che fece intendere alla Congregazione, che si fossero continuati ogni anno così in riguardo alle Monache, come per l' Ospedale.

Gli Esercizj spirituali al Clero Napoletano si davano prima della Missione generale nel foccorpo di S. Gennaro, dove soleva spesso intervenire il Cardinale, e talvolta predicava egli in qualche dì degli Esercizj: e poichè per la morte d' Innocenzio XII. dovea nell' anno 1700. partire per lo Conclave, volle che gli Esercizj si fossero anticipati, come di fatto si eseguì, essendosi cominciati a' 7. di Ottobre, nel qual dì calò l' Eminentissimo, ed egli predicò a tutto 'l Clero, ed indi si licenziò per la partenza che dovea fare in Roma (b). Avendo così avvezzo il Clero alla sua voce ebbe degli uomini illustri ch' egli avea coltivati per mezzo de' buoni studj, onde sarà quì opportuno favellarne. Ma prima parleremo delle Missioni prescritte da Roma mentre era nel Conclave, da farsi nella Campagna Romana, ed in Montefiascone, delle quali ci abbiám riserbato far parola a parte nel seguente Capo.

C A P O VI.

Missioni fatte in Roma, ed in Montefiascone Chiesa dell' Eminentissimo Barbarigo in tempo del Cardinal Cantelmi.

IL Canonico D. Antonio Sanfelice più fiate da noi rammentato, come uomo il più celebrato del Capitolo Napoletano, e come Fratello il più zelante della Congregazione delle Apposto-

(a) Questa è notizia registrata da D. Pietro Mario Gizzio in tempo, che fu Segretario della Congregazione nel suo

Lib. degli anni 1691. e 1692. al fog. 60.

(a) Vien ciò rapportato nel Libro dell' anno 1700. al fog. 50.

liche Missioni , a' 25. del mese di Gennajo dell'anno 1700. cercò licenza dalla Congregazione per andare in Roma , correndo in quel tempo l' *anno santo* ; e l' ottenne colla facoltà di poter far Missioni in que' luoghi dove meglio stimava , e di scerfi que' compagni che farebbero stati più opportuni . In fatti giunto in Roma , ed essendo egli notissimo al Papa Innocenzio XII. di cui era stato ministro in tempo che era Arcivescovo di Napoli , fece ivi in quel tempo di *anno santo* Missioni non solo a' Carcerati , ed all' Ospedale di S. Sisto , e di S. Jacopo , ma si estese ancora per tutta la Campagna Romana . Morto il Papa , e ritirati i Cardinali nel Conclave , nell' Ottobre dello stesso anno 1700. vi entrò il nostro Cardinal Cantelmi Arcivescovo , il quale trovando ivi il Cardinal Marcantonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto , fu dal medesimo richiesto di mandare il Canonico Sanfelice nella sua Chiesa per dare gli Esercizj a quel vasto Seminario , e far la Missione nella Città e Diocesi a se commessa . Si compiacque il Cardinal Cantelmi della richiesta , e dal Conclave ne scrisse al mentovato Sanfelice , che nel tempo stesso ebbe un' altra lettera del Cardinal Barbarigo che lo affrettava alla partenza . Ricevuto tal ordine , a' 21. di Ottobre di quell'anno partì il Sanfelice per Montefiascone ; e nella prima sera si fermò a Ronciglione , la mattina seguente celebrò in Viterbo , dove visitò ancora il fagro Deposito di S. Rosa : ed indi giunse fra poche ore in Montefiascone , dove tosto diè cominciamento agli Esercizj in quel Seminario . I giovani convittori erano da cento di ogni nazione , essendovi Italiani fra' quali molti nipoti de' Cardinali , Inglesi e fra d' essi il nipote del Cardinal di Nortfolck , Ibernesi , Tedeschi figli di molti Principi della Germania , e di tante altre nazioni . Il frutto fatto cogli Esercizj dati al Seminario è incredibile ; poichè oltre all' avervi il Sanfelice predicato due volte al giorno , ed all' avere nel decorso udite le confessioni di tutti , nel dì di S. Carlo cantò solenne Messa nella bellissima Chiesa del Seminario , dove fece la Comunione generale a tutti con due teneri soliloquj . Acciocchè il frutto fosse permanente , col parere del Cardinale stabilì in quel Seminario molte pratiche , che si osservano nel Seminario di Napoli , e furono concordemente applaudite ; avendole approvate il Rettore di esso , che era uno de' celebratissimi Professori nell' Università di Parigi della casa di Tommaso Moro . Una sola cosa disapprovava nel Sanfelice codesto Rettore , e si era che non volendo il detto nostro Missionario ricever niente per lo vitto giusta la Regola della nostra Congregazione

ne, che paga tutto in questi rincontri, egli opponeva sempre la Regola Evangelica: *Manducate quae apponuntur vobis*. Ma il degno Missionario si giustificò colla pratica di S. Paolo (2. Cor. Cap. 12. v. 13.): *Ego ipse non gravavi vos: non enim quero quae vestra sunt, sed vos*: E nel Capo antecedente della stessa Lettera avea detto: *Gratis Evangelium Dei evangelizavi vobis, & cum essem apud vos & egerem, nulli onerosus fui, nam quod mihi deerat, suppleverunt fratres: & in omnibus sine onere me vobis servavi, & servabo*. E tale è ora la pratica della nostra Congregazione, che dove non ha, suppliscono i Fratelli dal proprio patrimonio, e così non gravano nè le Università, nè i luoghi particolari.

Finiti gli Esercizj nel Seminario nella Domenica seguente la Festa di S. Carlo, cominciò la Missione nella Cattedrale, avendosi scelto per compagno il Vicario generale del Cardinale, il quale era uomo di valore. Costui l'ajutava ne' Misteri che dava a meditare al popolo nella recita del Rosario, ed in qualche Catechismo che si faceva a' figliuoli: Che quanto alle donzelle erano bene istruite per le Scuole pie introdotte colà dal piissimo Cardinale a sue spese, avendo locate più case per tale impiego. Fu di maraviglia, come avesse potuto il solo Canonico Sanfelice predicare tre volte al giorno, la mattina per tempo per soddisfare con una istruzione alla gente di campagna, il giorno cogli Esercizj al Capitolo ed al Clero, e la sera al popolo tutto: e pure si compì quella Missione con egual concorso e soddisfazione di tutti. Abitò il Sanfelice prima in una casa disadatta, dove i topi non gli lasciavan tempo da riposare, ma fu di quà trasferito in un Ospizio de' poveri, che diremmo noi un Ospedale; avendo rifiutata la Casa del Cardinale, non convenendo a' Missionarj luoghi tanto agiati. Finita questa prima Missione, portossi nella Terra di Valentano più di sedici miglia distante da Montefiascone; ma quivi giunto trovò troppa svogliatezza in quel popolo, non volendo neppur dargli tetto per ricoverarsi, ed era già tentato il Sanfelice di partirsene giusta il detto del Vangelo: *Cum non receperint vos, ite in aliam civitatem*. Finalmente si convenne di pagar l'alloggio: e fu bene il non esser da quel luogo partito, perchè essendo abbandonato, necessaria era la parola di Dio per rimetterlo in buon sentiero, non essendo ivi Religiosi che la porgeffero, e pochi Confessori che avessero ajutate le anime. Quì il buon Missionario appoco appoco innuandosi ne' cuori di quella svogliata gente, potè guadagnarla: sicchè non ebbe poi tempo da respiro, confessando fino alle sette del-

della notte. Crebbe anche il numero degli ascoltanti, venendone moltissimi dallo stato del gran Duca che è confinante. Vi seguirono paci considerabili, fra le quali ve ne fu una principalissima data da chi era stato mortalmente ferito da pochi giorni. Tra questo mentre fu eletto Papa Clemente XI. e dal Capitolo di quel luogo si cantò la Messa *pro gratiarum actione*. Si diè finalmente termine a quella Missione, ma il popolo impediva a tutto potere l'uscita del Missionario, sembrandogli poco tempo quello di cui l'avean goduto: il Sanfelice però dopo aver trattato per lettere col Cardinale delle bisogne di quella Chiesa, cercando d'introdurvi i Frati Scalzi di Spagna, e di moltiplicare i Confessori che erano necessarj per ajuto delle anime, una mattina all'improvvisa per una strada ripida si partì per Gradoli a far la terza Missione.

In Gradoli ebbe occasione di star alquanto più comodo, essendovi la Casa dove suol far residenza il Cardinale nelle Visite. Appena giuntovi cominciò la Missione, e comechè le nevi e giacci erano grandissimi, pur nondimeno al suono della campana si empiva la Chiesa che è a tre navi, capacissima d'innumerevol popolo. L'attenzione alle prediche era straordinaria, e passando talvolta l'ora e mezza il Sanfelice nel sermonare, non solo non aveano ristucco gli ascoltanti, ma laguavansi, che il tempo era passato affai breve. Le fatiche quì fatte furono maggiori delle passate Missioni, e le Confessioni degli uomini si tiravano fino alle 8. ore della notte, confessandosi poi le donne dalla mattina fino al mezzo dì. Gli Esercizj al Clero riuscirono di gran profitto, e furono di somma edificazione al popolo. Si riconciliarono due case delle principali, e bisognò della gran destrezza in maneggiarne la pace, dovendosi pensare fino alle parole nel primo incontro delle parti: Ruscì però con ugual soddisfazione di amendue i partiti. Il Podestà giovine di raro talento, di gran dottrina, e di somma aspettazione, toccato da Dio nelle prediche si risolvette di farsi scalzo Carmelitano, e dopo aver ajutato il Sanfelice nelle paci che dovettero farsi fra' laici, appiè fece il viaggio fino a Roma, dove portando lettere di Sanfelice al nostro Fratello Missionario D. Gio: Antonio Ruggieri, che l'introdusse da' Cardinali Barbarigo, e Colloredo, da costoro ajutato vestì l'abito nella mattina di S. Tommaso Apostolo, prendendo il nome di Francesco Saverio da S. Tommaso; benchè ne trovasse contraddizione da un suo fratello, uomo molto celebre in Viterbo per la dottrina, e per le opere date alla luce,
che

che gli avea fatto prendere la laurea di Dottore per l'ottima speranza, che ne avea conceputo. Si accomodò una pendenza fra i Canonici ed il Priore del Capitolo, che durava dall'anno 1631. e poi con soddisfazione del Cardinale sopita. Furono altre paci rassodate, e quanto alle conversioni de' peccatori, le Confessioni furono fatte con tanto sentimento, che accompagnate da un pubblico digiuno nella Vigilia della SS. Concezione, e da pubblica penitenza fatta per le piazze, dettero speranza di tutta la più sincera ammenda del costume. Anche da lontani luoghi concorse la gente, e vi furono Milanesi, Veneziani, Fiorentini, Senesi, e finanche Francesi. Si contraffero più Matrimonj, e con questo salutevol rimedio si sbarbicarono le antiche pratiche; e molte convertite si assicuraron dentro a' Monisteri, sicchè finita la Missione, e ritornato in Roma il Canonico Sanfelice, il Cardinal Barbarigo diè sentimenti di una pienissima gioja, e fino il Papa Clemente XI. in dar grata udienza al medesimo, diè in espressioni anche di ringraziamento. Da simil plauso fu chiamata la Missione in Viterbo, e Monsignor Muti Vescovo della Pieve ne avea della gran premura. Il Cardinal Paolucci primo Ministro la voleva per la sua Diocesi di Ferrara, ed altre istanze furono fatte per Camerino. Il Sanfelice intanto era disposto per tutte, volendo anche rinunziare il Canonicato per lo santo Ministero Appostolico; ma il Cardinal Cantelmi nol permise: E così terminarono queste importanti Missioni (a).

C A P O VII.

Degli Studj nell'età del Cardinal G. Cantelmi Arcivescovo.

TRovò in costume il Cardinal Cantelmi in questa Chiesa, che dal Seminario Arcivescovile per le scuole inferiori uscivano i giovani alunni e convittori; e fuori apprendevano la gramatica con non piccol disagio così della salute nell'inverno, come della regolata disciplina, che non poteva osservarsi come si conveniva nelle scuole di fuori. Ad ogni modo per non far

(a) Tutto il soprascritto ragguaglio si ha dal Tom. II. delle Lettere della Congregazione al fog. 300. in cui sta stesa una lettera del Canonico D. Antonio San-

felice in quattro pagine data alla Congregazione a' 19. di Gennajo dell'anno 1701.

mutazione contentossi, comechè mal volentieri, di questa pratica per allora, e veggendo che per la Rettorica avea bisogno di ottimi maestri, periti anche della Lingua Ebraica e Greca, procurò con ogni diligenza di avergli in Seminario, non permettendo che l'arte Oratoria si fosse appresa altrove. Per le facoltà superiori volle anche, che i maestri fossero dentro il Seminario; e poichè avea allora voga la Filosofia Aristotelica, condannandosi nelle scuole Ecclesiastiche o il metodo di Arnaldo per la Logica, o le opinioni di Gassendo e di Cartesio nelle cose Fisiche, disegnò maestri, che l'avessero dettata, per quanto si potesse, spogliata di quelle formalità che poco erano conducevoli alla gioventù. Ciò non ostante pure formalisti riuscivano gli studenti, e giunti alla Teologia non apprendevano, che la nuda Scolastica. Se dee dirsi, furono questi pregiudizj dell'età, e non dell'Arcivescovo: imperciocchè accortosi il savio Cantelmi, che da questa pura Scolastica, per la condotta di alcuni Lettori affai impegnati a seguire le opinioni de' Medicsj, si era la scuola Teologica del Seminario allontanata dalle dottrine e sentenze di S. Tommaso, si doleva che si continuasse così dal suo Clero che per ordinario usciva dal Seminario. Crebbe in lui la cagion del dolore quando sentì, che maestro vi fosse nel Seminario, che nella Morale seguiva a tutt'uomo il Probabilismo, contro alle antiche tracce di questa Chiesa che dietro a' santi Padri la sana dottrina avea sempre strettamente, anzichè nò, seguita. In fatti avendo un dì sentito in una pubblica Conclusione dal Dottor D. Biagio Visconti che fin da' tempi del Predecessore Cardinale Antonio Pignatelli insegnava Teologia nel Seminario, alcune tesi contrarie alla dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso, ed informato da altri, che lo stesso faceva nelle materie Morali seguendo il lasso Probabilismo, a se il chiamò, e come narra D. Biagio Majoli Professore di S. T. ed Accademico Napoletano: *Paterne monuit has opiniones derelinquere, aliasque tutiores amplectari (a)*. Sentì il monito il pregiudicato Lettore, ma proseguì ad insegnare le stesse cose, *tanto suarum opinionum præjudicio tenebatur*. Finalmente insistendo il Cantelmi con ogni sforzo alla moderazione, che voleva in ogni conto di quelle dottrine che non sembravano atte per lo suo Clero, e dall'altra parte reso più dotto il maestro con lo studio de' Padri, de' Concilj, de' Canonj, e de' più accreditati Teologi, si venne finalmente a capo di sentirsi nuovamen-

H h

te

(a) V. l'Opera che citeremo trap-poco intit.: *Synthesi Apologética Theol.*

Moralis, dove si truova il cit. Ragguglio di D. Biagio Majoli.

te nel Seminario le dottrine di S. Agostino e di S. Tommaso, e nella Morale seguissi indi costantemente il Probabiliorismo; riducendosi ad assiomi, quesiti, e quasi ad aperti teoremi gl' insegnamenti che poscia si dettarono in tal materia: cosicchè vanno anche oggi tra le mani degli antichi alunni del Seminario gli scritti, che così furono dal valentuomo composti. Lo stesso Visconti fatto Cattedratico nella pubblica Università mutò sentenza, e studiando appresso più sennatamente i Padri, *animadvertit in his veram Theologiam, atque Moralem disciplinam reperiri*. Quindi morto Cantelmi, e dopo aver ritrattate avanti a' suoi studianti le antiche opinioni, diè alla luce nell' anno 1708. un' Operetta affai degna intitolata: *Synthesis Apologetica-Theologica-Moralis, secundum Ethicæ Christianæ doctrinam generales Morum Regulas continens* (64): nella quale Operetta sembra, che avesse rinnova-

to

(64) Ho stimato dal Libro del Visconti intitolato come sopra: *Synthesis Apologetica-Theologica-Moralis* cavarne i seguenti Canonì, che adduce sì per la Teologia Scolastica, come per la Morale.

CANONES PRO SCHOLASTICA.

1. *Cum ex Veritatibus expresse revelatis, aut ab Ecclesia decisis, quæ revelate, aut decise non sunt medio discursu eruuntur, veram Theologiam eam dicito.*

2. *Qui ea quæ ad Divina pertinent, ex Fidei, Conciliorum, Summorum Pontificum, Sanctorumque Patrum auctoritate, comprobare non ignorat, eum verum Theologum judicito.*

3. *Eam dumtaxat partem, quæ textura quadam, ac Scripturarum, Conciliorum, ac Patrum, juxta rectam discurrendi methodum congeries continetur, rationi naturali dato.*

4. *Qui propriis nititur in rebus Divinis speculationibus in errores facillime incidere, non negato; & Alexandrum VII. agentem: Ortas esse opiniones Christianæ Disciplinæ relaxativas, & Animarum perniciem inferentes, ex summa luxuriantium ingeniorum licentia, in se stem adducito.*

5. *Ab iis Scholis speculationes adducuntibus, sophisticasque, inutiles, ac de possibili quæstiones ut plurimum agitantibus, tanquam temporis facturam ad minus inducentibus, caveto.*

6. *Ad utilis Scholastica studium peragendum, rectam saltere discurrendi me-*

thodum, satis esto: Aristoteleorum autem philosophicas quæstiones prius discussisse, non solum ut superfluum, sed etiam ut damnosum, rejicito.

7. *In Altissimis Fidei Mysteriorum intellectum in ejus obsequium captivato; & periculosum esse velle ea per naturalem rationem investigare, existimato.*

CANONES PRO MORALI.

1. *Qui recte vivendi Regulas ad Evangelicæ Legis normam tradit, eum Moralem Theologum jure dicito.*

2. *Hanc rectam vivendi normam ex Scriptura, Conciliis, Pontificiis Constitutionibus, & Patribus, ubi omnis ferme casus est decisus, aut de facili decidi potest, desumito.*

3. *In moralibus, non eorum qui ex proprio statuunt sensu ad latam viam, mundique cupiditates inclinante, majorum nostrorum doctrinam insisto.*

4. *Quod si casus dubius, & obscurus decidi forte deberet, non ad hominem privatum, sed ad Superiorum consultationem devolvito.*

5. *Si vero ad Superiorem aditus non pateret, dum periculum est in mora, urgeretque operandi necessitas, quod tutius est facito.*

6. *Quæ conformis præceptis est, eaque facere suadet, quæ recta ac justa sunt eam veram conscientiam vocato.*

7. *Ex conscientia erronea operantem, si non est invincibilis error, a peccato non excludito.*

8. *Ad*

to lo spirito di questa Chiesa, rattivato la prima volta dal nostro Fondatore D. Sansone Canonico Carnevale quando pubblicò i principj dell' Etica Cristiana, come da noi si è detto nella I. P.

H h 2 di

8. *Ad Peccati labem incurrendam, actualem mali cognitionem non exigit; posseque ex ignorantia peccari, ut certum statuit.*

9. *Cessante fine legis negative in casu particulari, adhuc legi obtemperato.*

10. *Dum una probabilis opinio cum alia aequè probabili concurrat, quod legi, non quod libertati favet, eligito.*

11. *Probabiliorem vero, quamvis libertati faventem, relicta minus probabili qua favet legi, posse aliquem tute sequi, non ambigito.*

12. *Regulam hanc: Opinio probabilis est: Authore non caret: vel reprobata non est: ergo eam quis sequi potest: ut falsam rejicito.*

13. *Opinionem speculative dubiam fieri non posse tutam in praxi, nisi nova emergant circumstantia, constanter defendito.*

14. *Quis dubitet certum esse peccatum, non ibi potius accipere, ubi certum est non esse peccatum. Item in rebus ad salutem Animæ pertinentibus graviter peccare, qui certis incerta præponit, cum Augustino fortiter exclamato.*

15. *Nihil præter Deum, vel nisi in ordine ad Deum saltem virtualiter diligere nos posse, ex primo Decalogi præcepto colligito.*

16. *Actum amoris Dei, ad quem ex Deuteronomii 6. sapissime adstringimur, obligare statim ac quis pervenit ad usum rationis, alios doceto.*

17. *Ad contritionem quoque ex motivo Charitatis, aliquem obligari, dum præterite recordatur se Deum offendisse, insinuato.*

18. *In extremo mortis articulo, vel periculo, adhuc existente Sacerdote, absolutionem conferente, penitentem ad contritionem obligato.*

19. *De superfluis vitæ: in extrema, vel gravi necessitate, de superfluis statui in communi necessitate, eieemosynam facito.*

20. *In die dominico, cultum Deo debitum tribuito: a choreis, tripudiis, ac comædiis abstineto: actum amoris Dei, vel contritionis elicito: & speciali modo*

mortalia peccata fugito.

21. *Nec pro fama, honore, libertate, aut bonis defendendis, injusto aggressori, quamvis non possit aliter evitari, privata autoritate mortem infligito.*

22. *In re venerea parvitatem materiae non admittito, turpesque aspectus, ac colloquia prava, ut gravia peccata fugito; seminaque inhonestæ in loco honesto, domum ne locato.*

23. *Nunquam pro conferendis, vel recipiendis beneficiis, imo nec pro Sacramentis necessariis ad salutem in proximo mortis articulo, ministro aliter ministrare nolenti, pecuniam dato.*

24. *De fructibus cujuscumque beneficii dominium Clericis non concedito; & post mortem superstitibus, vel honestam sustentationem excedentes, omni jure pauperibus, & Ecclesie distribuato.*

25. *Non solum beneficia curam animarum habentia, & qua per concursum conferuntur, sed omnia omnino esse digniori conferenda, ut certum defendito.*

26. *Pro re turpi, vel etiam honesta, ad quam aliunde teneris, nunquam pecuniam accipito, vel si accepta jam fuerit, restituato.*

27. *Mutatores, excepto lucro cessante, vel damno emergente, ultra sortem principalem, nihil aliud accipito.*

28. *Dum fraus, dolusve in contrahendo committitur, illicitum esse contractum, & ad damnum sarcendum fraudantem obligari, non ambigito; & illud Ecclesiastici 14: Qui acervat ex animo suo injuste, aliis congregat, & in bonis illius alius luxuriabitur, ei adaptato.*

29. *Attritionem supernaturalem conceptam ex motivo pœnarum, esse donum Dei, & Spiritus Sancti impulsam, cum Tridentino defendito; ac non sufficere ad valorem Sacramenti Pœnitentiæ, sed requiri dolorem ex motivo saltem imperfectæ Charitatis, tutius affirmato.*

30. *Avitam esse viam, qua ducit ad vitam, & paucos intrare per illam: Latam esse viam, qua ducit ad mortem, & multos per eam incedere, serio, ac sedulo considerato.*

di quest' Opera . Ecco , come appoco appoco diradate le tenebre ; cominciò il Clero nella facoltà Teologica a ricever nuovi lumi , i quali sempre più crebbero nel Seminario Arcivescovile ; dove leggendo il Chiarissimo D. Carlo Majelli , diè a' giovani quelle notizie necessarie per una sana Teologia : indi fu del medesimo Seminario fatto Rettore , e dal successore di Cantelmi , come si dirà a suo luogo , fu fatto Canonico Soddiacono di questa Metropolitana a' 25. di Marzo dell' anno 1707. Onde potè metterfi nuovo ordine agli studj nel Seminario .

Così ancora lo studio de' Canoni fu maggiormente illustrato mercè l' industria del celebre D. Filippo degli Anastagj , che ne fu Lettore primario nella Università . E quì è luogo di far vedere , come ne' costui tempi cominciarono a rifiorire le belle lettere , e le facoltà scientifiche in Napoli . Già si è accennato , come la Teologia Scolastica era quella che nelle prete e pure speculazioni davasi nelle Scuole ad apprendere : Onde avveniva che il sermonare da' pulpiti era sì freddo ed accompagnato da aride e vane sottigliezze , che per poco non rendeva avvilito il serio , il profondo , e' grave della Sacra Dottrina . Si aggiunga inoltre il barbaro miscuglio di ampollöse metaforiche voci , e di concetti freddi e ridevoli , che fornivano quelle dicerie cotanto lunghe , e piene di bisticci e traslati ; e poi si vegga , dove giunto era tutto 'l sapere di que' tempi infelici . Erasi a tanta sciagura riparato alquanto dal nostro Canonico D. Sansone Carnevale , ed i Nostri secondo i dettami di quel grande uomo aveano cominciato a dire più schiettamente : ma non si era giunto a rischiarar vivamente la disgraziata condizione di quell' età , che veniva pregiudicata ancora dall' autorità de' falsi dotti che aveano gli scarfi lumi di una guasta letteratura . Nell' età del nostro Cantelmi fiorendo Filippo degli Anastagj , e per somma ventura della nostra Congregazione trovandosi arrollato nel numero de' Nostri fin da' 13. del mese di Novembre dell' anno 1679. (a) fin da giovanetto cominciò a darfi agli studj delle più pure umane lettere , e delle nobili Facoltà ; cosicchè non pur la rima , e lo sciolto sermone , ma le scienze più severe tornarono alla natia grandezza . Si videro furti tra noi nel proprio candore gl' Italiani , Greci , e Latini componimenti ; e nelle Accademie e nelle Scuole si parlava già de' secreti della natura , della scienza de' numeri e delle proporzioni , della perizia de' tempi , de' luoghi , e de' fatti : e così le Leggi , come i

Ca-

(a) Volumetto della Vita de' Fratelli della Congregazione delle Appolto-liche Missioni fogl. 55.

Canonici, e le Teologiche facoltà si maneggiavano già secondo la primiera esattezza. Ebbe Filippo degli Anastagi corrispondenza ed attacco co'primi luminari dell'età sua, e fu stimato dal Redi, dal Viviani, dal Guglielmini, dal Montanari, e fin' anche dall' incomparabile Cardinal de Noris. Il Cardinal Cantelmi l' ebbe per tal cagione in sì gran conto, che il volle Canonico di questa Cattedrale, eleggendolo a' 16. di Marzo dell'anno 1699. (a). Ma poco vi durò, essendo stato fatto Arcivescovo di Sorrento dalla S. d' Innocenzio XII. in Ottobre dello stesso anno 1699. Nè solamente fu caro Filippo all' Arcivescovo Cantelmi, ma essendo qui Vicerè il gran Duca di Medinaceli, fu a questo gran Principe carissimo: poichè volendo nelle Regie Sale comporre un' Accademia di Valentuomini, trasecse lui ad esserne institutore e capo. Ecco dunque come lasciò Cantelmi la Chiesa di Napoli fornitissima negli studj, e più fornita anche di altri uomini illustri, come seguiremo a dire.

C A P O V I I I.

Degli uomini illustri sotto 'l Cardinal Cantelmi.

PENSÒ il Cardinal Cantelmi di fornire in primo luogo il Seminario di uomini egregi, e gli diè per Rettore D. Pietro Tavano Maestro in Teologia del Collegio Napolitano, nostro Fratello fin da' 19. di Luglio dell'anno 1677. (b). L' uomo era grande, e nella promozione che fu fatta del Canonico D. Giuseppe Rodoverio alla Chiesa dell' Acerra nell' anno 1697. nel costui luogo l' elesse per Canonico. Morì a' 25. di Marzo dell'anno 1700. ma avendo prima della morte rassegnata la Rettoria, surrogò a lui il celebre stimatissimo Teologo, e Lettore nella pubblica Università D. Paolo Mascolo, anche Fratello della nostra Congregazione delle Apostoliche Missioni fin da' 13. di Ottobre dell' anno 1687. e prima di eleggerlo per Rettore del Seminario, l' avea fatto Vicario Curato della Cattedrale, dalla cui cura lo sgravò quando lo trasferì a quella carica. Questo insigne Missionario ebbe da' suoi gravissime persecuzioni nel farsi Ecclesiastico, ma le superò con invitta costanza. Fatto Missionario faceva nella Congregazione

(a) Volume II. intitolato Serie de' Canonici D:fonti al fogl. 32. a terz. Col. 2. nell' Archiv. Capitol. di Napoli.

(b) Vol. della Vita de' Fratelli della Congregazione al fogl. 51. a ter.

ne con gran proprietà le Controversie, e predicava con grazia e con fervore. Per attendere di proposito agli studj si rese tifico, ma con gran sofferenza sopportò il male, e più del male alcuni domestici travagli che lo finirono a' 5. di Gennajo dell'anno 1704. essendo già morto il Cantelmi (a). Molto prima però avea rinunziata la carica, e lo stesso Cantelmi la diè al Canonico D. Pietro Marco Gizzio nostro Fratello.

Per le Monache fervissi di Vicario del celebre Canonico D. Niccolò de Luca, ch'era già Canonico Diacono fin dall'anno 1671. e nostro Fratello Missionario fin da' 19. di Luglio dell'anno 1666. come si è detto altrove (b).

Per la Curia si avvalse anche de' nostri Fratelli, tra' quali fu D. Donato Vulturale Cappellano del Tesoro, uno de' più accreditati che avesse la Congregazione delle Apostoliche Missioni, e che egualmente faticò sempre nella Curia, e nella Chiesa. Fu ricevuto tra' Nostri agli 11. di Giugno 1674. (c). Lui sorrogò per Avvocato fiscale a D. Clemente Ferrello, il quale fu uno de' Canonici Soddiaconi fatto dal medesimo Arcivescovo nell'anno 1692. che morì nell'anno 1695. (d).

Per gli Ordinandi non si appartò dal Canonico D. Antonio Sanfelice, il quale fu lo splendore della nostra Congregazione, e ne abbiám registrati nel Cap. VI. i fatti più insigni che ne sono occorsi.

Servissi inoltre per Penitenziere, e per Teologo della Cattedrale de' migliori Canonici che avea: e per la carica gelosa della Penitenzieria elesse il Canonico D. Vincenzo Corcione, e per la Teologale il Canonico D. Emanuele Cicatelli, amendue uomini di sperimentato valore, e nostri Fratelli Missionarj: Il primo ricevuto a' 13. di Novembre dell'anno 1679., da Innocenzio XII. eletto Vescovo di Capaccio, e morto nell'anno 1700. di cui si è fatta parola in questa II. Parte al Lib. I. Cap. XIII. al fogl. 142.: Il secondo ricevuto tra' Nostri a' 4. di febbrajo dell'anno 1682. eletto Canonico Teologo nell'anno 1699. e poi Vescovo di Avellino nell'anno 1700.. A costoro sorrogò per la Penitenzieria D. Pietro Mastrilli, uomo insigne che poi passò al Vescovado di Mottola, e per la Teologale sorrogò D. Pietro Marco Gizzio, uomo di cui parleremo nel IV. Lib. e fu il ristoratore della nostra Congregazione.

I Giudici del Sinodo furono per la maggior parte i più insigni Fratelli della Congregazione, ed i più scienziati Canonici che surfero in quell'età. Uno ne fu il Canonico D. Francesco Andrea

(a) Vol. cit. della Vita de' Fratelli della Congregazione al fogl. 67.

(b) Vol. cit. al fogl. 24.

(c) Vol. cit. al fogl. 44.

(d) Vol. II. Serie de' Can. Defonti nell' Arch. Cap. al fogl. 32. *avv.*

drea Mauro nostro antichissimo Fratello aggregato a' 18. di Novembre dell' anno 1654. Dottore dell' una e dell' altra legge, il quale avea servita la Congregazione con molto zelo, morto a' 12. di Gennajo dell' anno 1705. (a) - L' altro Fratello fu il Canonico D. Niccolò di Luca di sopra descritto. D. Antonio Lucina fu l' altro che sovente si è in quest' Opera rammentato, e di cui tesferemo appresso altri elogj. D. Giuseppe Sanfelice Cappellano del Tesoro, Dottore dell' una e dell' altra legge, e Protonotario Appostolico fu anche nel novero de' Giudici Sinodali; e poichè egli stese in Latino il Sinodo, e fu molto caro al Cardinal Cantelmi, uomo assai benemerito della Chiesa Napoletana, e nostro Missionario, farà convenevol cosa che se ne descrivano le gesta.

D. Giuseppe Sanfelice Patrizio Napoletano fu ricevuto nostro Fratello a' 4. del mese di Giugno dell' anno 1685. (b). La Congregazione delle Appostoliche Missioni fece acquisto di un uomo assai raro per la scienza de' dogmi e per la letteratura, onde fu fornito. Ebbe la perizia di molte Lingue, tra le quali fu la Latina, la Greca, la Spagnuola, e la Francese che parlava quasi come idioma naturale, e gli servì nella Compagnia de' Bianchi (dove fu altresì arrollato fin da' 16. di Aprile dell' anno 1684.) per gli giustiziati Spagnuoli, co' quali portossi con molta carità e zelo nella vacanza del P. Cappellano di detta Compagnia (c). I suoi Latini componimenti riuscirono plausibilissimi alla Republica Letteraria. Fu vago parimente delle antichità, e si prevalse così bene nello studio delle iscrizioni, e degli elogj, che ne veniva sovente da' Letterati richiesto: Ne abbiamo un saggio nelle iscrizioni fatte ne' funerali del nostro Staybano, e del nostro D. Carlo Mari, da noi rapportate nel II. Lib. di questa Parte dal fogl. 189. Fu uomo di consiglio, assai caro così al Cardinale Antonio Pignatelli poi Papa, come al Cardinal G. Cantelmi, che non lasciarono di avvalersi di lui nelle assemblee tenute per la Chiesa di Napoli: ed il Cardinale Antonio Pignatelli lo destinò la prima volta per tralatare il Sinodo diocesano in Latino; ed indi assunto al Ponteficato, non potendo egli terminarlo come avea di già cominciato, ebbe la gloria il Cardinal Cantelmi di mettere in esso l' ultima mano, e pubblicarlo per opera del nostro Sanfelice. Questa notizia l' abbiamo da' Registri della Com-
pa-

(a) Vita de' Fratelli della Congregazione al fogl. 5. a ter.

(b) Vol. della Vita de' Fratelli della Congregazione al fogl. 67.

(c) V. il Lib. Annuale della Com-

pagnia de' Bianchi del 1698. a' 7. di Dicembre, dove sotto la Segreteria di D. Pietro Marco Gizzio sta registrato quanto sopra si è descritto del Ch. D. Giuseppe Sanfelice.

pagnia de' Bianchi (a) notati per mano di D. Pietro Marco Gizzio; e ci è stata affai cara, avendo noi osservato nel II. Lib. di questa Parte dove parlammo del Cardinale Antonio Pignatelli, che voleva egli il grande Arcivescovo far la collezione di tutti i Decreti Sinodali passati, e che indi fatto Papa non potè venirne à capo. Ora sappiamo da questo ragguaglio, che l'avea anche ordinata al nostro Sanfelice, e che succeduto a lui il Cardinal Cantelmi la proseguì, la terminò, e restò col Sinodo da noi epilogato sopra pubblicata ed approvata.

Oltre a questa fatica ne intraprese delle altre con molta loda, e per lo Tesoro di S. Gennaro compose una scrittura assai rilevante; per la Compagnia de' Bianchi stampò in molte occorrenze alcune difese stimate molto dal pubblico; e per la nostra Congregazione oltre a' Registri fatti di sua mano delle memorie più importanti per la Missione, e' fu, come si è detto altrove, che tralatò le Regole in Latino. Fu un Missionario zelante, intrepido, prudente, e di sommo consiglio, e fu stimato da' Prelati, da' Cardinali, e da uomini di lettere, che non lasciavano di consigliarlo bene spesso nelle cose più ardue.

Quando non attendeva alle Missioni se ne stava solitario, ed umile ritirato in casa o allo studio, o all'orazione. Fu modestissimo nel tratto, e di una purezza sì grande, che confessò schiettamente a' suoi Padri spirituali morendo, che non gli rimordeva la coscienza di cosa grave nella sua vita, ed asserì fermamente più volte, che nella fanciullezza non avea conosciuta la malizia; avendola scorta solo o con lo studio, o colle confessioni, ma che non mai per grazia del Signore avea voluto ciocchè conosceva esser offesa di Dio. Volle nondimeno il Signore provarlo con una lunga infermità di un anno, e glie l'avea più fiate predetta nel tempo della celebrazione della S. Messa con tutte le penose circostanze che l'accompagnarono, come l'attesta il venerando Missionario e notissimo ad ogni ceto D. Pietro Marco Canonico Gizzio, che tutto ciò descrisse di sua propria mano. Finalmente dopo una vita innocente, incorrotta, verginale e purissima spesa in servizio de' prossimi, e con lo studio, o colle frequenti consulte, nel dì 29. di Novembre dell'anno 1698. visitato dal Cardinal Cantelmi che l'amava teneramente, diè lo spirito a Dio in giorno di Sabato, quando fatti memoria della B. V. Maria di cui fu oltre modo divoto, in età non più che di anni 36. compianto da tutto l' Clero di Napoli, e massime dalla

(a) V. il cit. Lib. Annuale della Compagnia de' Bianchi.

dalla nostra Congregazione che per tanti titoli gli dovea molto, e fu sepolto nell' Oratorio della Compagnia de' Bianchi la Domenica 30. di Novembre dello stesso anno.

Gli altri Giudici Sinodali nostri Fratelli furono il Canonico D. Francesco di Martino aggregato nella nostra Congregazione a' 5. di Marzo dell' anno 1674. il quale comechè non fosse de' Canonici scienziati, era nondimeno de' zelanti: (a) il Canonico D. Michele Maria Dentice aggregato a' 5. di Aprile dell' anno 1682. poi Vescovo di Mottola, e morto in Ottobre dell' anno 1698. (b) Il Canonico D. Gennaro d' Auria aggregato a' 9. di Dicembre dell' anno 1669. (c): il Canonico D. Francesco Campanile aggregato a' 7. di Gennajo dell' anno 1669. (d): D. Donato Vulturale, ed ultimamente D. Pietro Marco Gizzio ricevuto tra' Nostri a' 22. di Maggio dell' anno 1690. (e).

Gli effaminatori Sinodali anche per la maggior parte furono de' nostri Fratelli, e il primo fu il Canonico Teologo di questa Metropolitana D. Gianfrancesco Bombace, il quale fu tra' Nostri ricevuto Fratello a' 18. di Maggio dell' anno 1665. Di questo illustre uomo ora è d' uopo far distintamente parola, e quantunque se ne sia alquanto detto nel I. Lib. di questa Parte alla pag. 137. ne ragioneremo quì più a lungo.

Fu questo gran Teologo peritissimo nella Lingua Illirica, e sinochè visse ne diè gl' insegnamenti nella Congregazione delle Appostoliche Missioni per abilitare i soggetti che avessero voluto portarsi nelle Missioni degl' infedeli. Il Cardinal Caracciolo che l' avea fatto Canonico Teologo fin dall' anno 1675. ebbe il piacere di sentirlo in quella Lingua catechizzare alcuni schiavi che battezzò nella Cattedrale: per la qual cagione lo elesse Prior generale della Congregazione de' Catecumeni, della quale abbiàm parlato in questa II. Parte alla pag. 79. 80. 81. Quivi si applicò molto all' istruzione de' Catecumeni schiavi: Fu onorato non meno dal Cardinal Caracciolo, che dagli Arcivescovi successori delle cariche di Esaminator Sinodale, di Ponente della Congregazione degli Ordinandi, di uno de' Penitenzieri della Cattedrale, di Economo della stessa Chiesa, e di Deputato del Seminario Arcivescovile. Fu arrollato tra' fratelli dell' insigne Compagnia de' Bianchi a' 21. di Agosto dell' anno 1672. e poichè ha questa per istituto di assistere a' giustiziati, servivvi soventi volte di lui a

I i

far.

(a) Vol. della Vita de' Fratelli della Congr. al fogl. 43.

(b) Cit. vol. al fogl. 60.

(c) Cit. vol. al fogl. 30. a ter.

(d) Cit. vol. al fogl. 29.

(e) Vedi il Lib. ann. del 1690. al fogl. 2. nell' Arch. della Congregazione.

far la scala a que' miseri pendenti dal patibolo, per averci un'attitudine singolare, ed una non ordinaria abilità. Fu di un tratto prudente ed affabile, di sorte che le sue parole erano a qualunque persona accette, persuadendo coll'affettiva più tosto che con le ragioni. Era oltre modo divoto della B. V. e ne' molti anni, che esposè la S. Scrittura, non terminò mai la lezione senza dir qualche cosa della sua dolcissima Madre, eccitando così i suoi ascoltanti ad una tenera divozione verso lei. Meditava di scrivere la Vita de' Canonici insigni per la santità, ed io ne ho veduto i borri nell'Archivio Capitolare; ma prevenuto dalla morte non potè compiere fatica sì lodevole. Morì in tempo del Cardinal Cantelmi a' 13. di Marzo dell'anno 1699. (a).

Tra gli Esaminatori Sinodali confermati dal Card. Cantelmi vi fu ancora il Canonico D. Pietro de Felice, uno de' nostri primi Fratelli, Penitenziere Maggiore da noi più fiate nominato: ma poichè ne' tempi del detto Arcivescovo se ne morì al primo di Aprile dell'anno 1695. finiremo ora di tesserne le gesta. Fu costui allievo del P. D. Domenico Cenatempo celebre tra' Pii Operaj: Negli anni suoi più giovanili fu Rettore della Chiesa della SS. Annunziata; ed essendo versatissimo negli studj de' Canonici, venne da' diversi Vescovi convicini eletto Vicario generale. Il Cardinal Caracciolo ne fece somma stima, e nel suo ultimo Sinodo l'elese Esaminator Sinodale. Il Cardinal Antonio Pignatelli sentendone dappertutto sparsa la fama, lo volle per successore a Monsignor Verde nella Penitenzieria maggiore di questa Chiesa nell'anno 1688. e lo propose alla S. M. d'Innocenzio XI. Il Papa con questa occasione desiderò di vederlo, ed essendosi portato in Roma, lo conobbe per quell'uomo grande, che gli era stato descritto; onde voleva farlo Vescovo di Nola: Egli però con modesta umiltà ne ricusò l'onore ed il peso, e se ne ritornò alla sua carica di Penitenziere, che esercitò fino alla morte con gran carità ed applicazione. Fu un gran legista, versato appieno ancora nella Teologia Dogmatica e Morale, di una memoria sì felice, che citava prontamente i luoghi degli Autori classici nel consigliare: I suoi pareri furono stimati assai, e veniva appellato l'oracolo de' tempi suoi. Unì all'erudizione lo studio della santa orazione, e riuscì uomo di Dio, Appostolo nel suo impiego, e maestro di tante virtù. Era di un ameno costume nel conversare, e di celebrata fama presso anche gli esteri. Ne fece gran con-

(a) Vedi il Vol. della Vita de' Fratelli della Congregazione al fogl. 21. a ter.

coato il Cardinal Cantelmi, e da lui volle sapere, mentre stava nell' ultimo di sua vita chi dovesse eleggere per successore alla Penitenzieria: Nominò il Canonico D. Vincenzo Corcione, e dopo la dilui morte costui fu eletto. Si profetò la morte in giorno di Venerdì santo, quando dovea cantare egli nella Cattedrale la Messa di quel giorno sì sagro, e così avvenne nell' ora del mattino 16. ÷ (a).

Esaminatori Sinodali ebbe ancora de' nostri Fratelli D. Pietro Tavano, e D. Emanuele Ciatelli, amendue poi Canonici della Metropolitana, de' quali si è parlato sopra. E così le prime cariche furono dall' Arcivescovo Cantelmi date a' nostri Missionarij.

Oltre a' nostri Fratelli vi furono nel Capitolo Napoletano in tempo del Cardinal Cantelmi altri uomini insigni. Vivea ancora in quell' età il Canonico D. Giambattista Piccirillo che fu Vicario Generale del Cardinal Filomarino, da cui era stato eletto fin dal 1656. (b). Vivea altresì il Canonico Carlo Celano, peritissimo dell' Antichità di Napoli, e che ha dato alla luce le Notizie generali di essa, divise in dieci Giornate, stampate ora per la terza volta: Fu costui eletto Canonico dal Cardinal Caracciolo nell' anno 1664. e morto in questo tempo del Cardinal Cantelmi a' 15. di Dicembre dell' anno 1693. (c) gli succedè D. Gennaro d' Auria nostro insigne Missionario; di cui diremo nel Lib. IV. Fioriva parimente il Canonico D. Antonio Matina eletto dal Cardinal Caracciolo nell' anno 1680. ed era uomo assai preclaro per la sua dottrina, onde fu eletto dal Cantelmi per Esaminatore sinodale: Fu Dottore dell' una e dell' altra legge, stimato nella Repubblica letteraria, ed avea in casa uno studio di buoni libri, alcuni de' quali sono stati comprati dal dottissimo ed amicissimo Signor D. Domenico Salomone Ministro della Camera Reale dopo la dilui morte. Morì a' 16. di Agosto dell' anno 1701. (d) e gli succedè nel Canonicato D. Gio: Maria Roffi nostro Napoletano, Avvocato in Roma di molto credito: ma poco dopo eletto Vescovo di Massa, fu nello stesso anno a' 20. del mese di Ottobre eletto dal Cardinal Cantelmi D. Pietro Casimiro del Doce Patrizio Napoletano, le cui virtù sono sì celebrate, che ne parleremo nel Lib. seguente nell' età del Cardinal Francesco Pignatelli, da cui fu promosso ad esser Segretario del Clero.

I i 2

Fio

(a) V. il cit. Vol. della Vita de' Fratelli della Congregazione al fogl. 9. ed il Vol. II. serie de' Can. Defonti nell' Arch. Cap. al fogl. 35. a terg.

(b) Cit. Vol. Serie de' Can. Defonti al fogl. 32. a ter.

(c) Cit. Vol. al fogl. 36. a terg.

(d) Cit. Vol. al fogl. 32. Col' 1.

Fiorivano ancora sotto 'l Cantelmi D. Felice di Gennaro Patrizio Napoletano fatto Primicerio nell' anno 1682. ed avea rinunciato il Vescovado di Girace (a): D. Vincenzo Capece anche nostro Patrizio Canonico Diacono nell' anno 1695. ed era Canonico Soddiacono fin dal 1693. (b): l' Abbate Ilario Protospataro fatto Canonico Diacono nell' anno 1694. (c), ed il Canonico D. Gio: Giacomo Cangiano, il quale fu Canonico Soddiacono nell' anno 1660. indi passò ad esser dell' ordine de' Preti semplici nell' anno 1672. e finalmente fu dell' ordine de' Preti Cardinali nell' anno 1678. (d). Fu Dottore dell' una e dell' altra legge, Archivario perpetuo del Capitolo, ed accomodò tutta la scrittura Capitolare, uomo di petto e di zelo.

Si lasciano tanti altri di cui potrebbe dirsi, bastando gli accennati per vedere, come fiorisse allora questa Chiesa di Canonici insigni; e venghiamo a coloro che non furono Canonici, ma si contano tra gli uomini illustri. Mi fermerò a' Fratelli della Congregazione delle Apostoliche Missioni, di essi scegliendo nel Capo seguente i più celebrati.

C A P O IX.

Degli altri Uomini illustri della Congregazione delle Apostoliche Missioni.

D Geronimo della Marra di famiglia cospicua in questa Città fu nella sua gioventù di costumi rilasciati, e d' indole così risentita, che non mancò di esser reo finanche di molti omicidj. La sua conversione fu di raro esempio a tutta la Nobiltà Napoletana: poichè entrando in se medesimo, e tocco da Dio a lasciare il secolo, cominciò a menare una vita molto penitenziale. Dopo lunga pruova risolvette di rendersi Ecclesiastico; ma avendo bisogno di dispensa Papale per gli omicidj commessi, portossi di persona in Roma da Innocenzio X. che apertamente gli diè una solenne ripulsa, ancorchè venisse protetto dall' Eminentissimo Fabio Chiggi. Morto il Papa, ed assunto alla sede Apostolica lo stesso Chig-

(a) Cit. Vol. al fogl. 34. Col. 1.
 (b) Cit. Vol. al fogl. 32.

(c) Cit. Vol. al fogl. 31.
 (d) Cit. Vol. al fogl. 35. Col. 2.

Chiggi suo Protettore nell' anno 1655. nominato Alessadro VII. credeva, che fosse già agevolato l' affare: ma in comparire innanzi al Papa, il trovò tutto all' opposto di quel che l' avea sperimentato prima; ed in tuono autorevole gli disse, che allora egli stava da Giudice, e non più da Avvocato, e che non voleva affatto ammettere all' Altare un micidiale. Soffrì con invitta pazienza ed umiltà il dispreggevol rifiuto, ma non pertanto lasciò di pregare, di chiedere, e di umiliarsi, finoacchè vinta la ritrosia del Papa, e vedendo a lunga pruova la verace mutazione del supplichevole Oratore, gli accordò finalmente l' assoluzione e la dispensa, e così fu ordinato Sacerdote. Venuto in Napoli cominciò a darsi ad opere grandi di pietà, fu prodigo nelle limosine, fu studioso nell' orazione, fu il più mortificato Missionario, che si fosse veduto; e negletto all' intutto compariva in tutte le funzioni che si facevano nella Congregazione delle Appostoliche Missioni, dove fu arrollato agli 8. di Ottobre dell' anno 1660. Allora la Congregazione non avea fondi da far Missioni, ed il Marra spendeva egli quanto bisognava: Avea in quel tempo cura la Congregazione del Monistero delle Periclitanti fondato da D. Carlo de Mari, come altrove si è detto; ed egli vi fu Governadore sì zelante, che e nelle bisogne spirituali di quelle donzelle, e nelle temporali trovòsi sempre pronto, assegnando anche loro qualche suo Capitale. Lo stesso fece colle Monache della Visitazione che fondarono in questa Capitale il Monistero da noi sopra descritto, essendo divotissimo di S. Francesco Sales, il cui istituto professavano coloro. Dalla celebrata fama di tante eroiche virtù, e della sua profonda umiltà, onde in pubblico, ed anche dal pulpito non avea difficoltà di pubblicare la sua mala vita passata, si mossèro molti Patrizi Napoletani a seguirne l' esempio, e fu tanto l' credito che si acquistò presso i primi Signori del Regno, che giunto al Sovrano il grido del dilui nome, circa l' anno 1678. fu eletto Cappellano Maggiore della Regal Cappella: nè lasciò in codesto posto l' ufizio di Missionario, frequentando non meno la Congregazione, che le Missioni fatte in Napoli, dove si faceva sentire anche per le piazze, e di notte sermonando al popolo. Iddio dopo vita sì laboriosa il volle purgare con lunga travagliosa infermità, nella quale se ne morì a' 4. di Marzo dell' anno 1695. (a).

Noi parlammo sopra della morte accaduta nell' Apruzzo di Aless.

(a) Vol. della Vita de' Fratelli della Congregazione delle Appost. Mis. al fogl. 16.

Alessio Viscardi nostro Fratello: se ne deve ora dire il dippiù che rimane. Fu ricevuto Missionario nella nostra Congregazione a' 16. di Giugno dell' anno 1692. Nella sua gioventù studiò la Filosofia, e la Teologia con gran profitto, vivendo sempre tra compagni con costumi angelici, ed esercitandosi in opere di pietà. Riuscì anche nella Matematica, e nell' Architettura affai bene, e disegnò con grande arte. Chiamato da Dio allo stato Ecclesiastico, si rese sacerdote, ed avendo talento nel predicare, vi riuscì con plauso in tanti Quaresimali, e Panegirici fatti nella Città nostra, e nel Regno: non s' invaniva perciò nè del concorso che avea nelle sue prediche, nè dell' attitudine che in lui si scorgeva, ma era umilissimo, non disprezzando mai l' altrui fatiche. Il Canonico Galeota gli pose l' occhio sopra, e ne fu il direttore, facendolo entrare nella nostra Congregazione dove fece molte Missioni. Finalmente essendo andato in quella di Sulmona, ivi restando nell' està coll' altro nostro Missionario D. Niccolò Bianca, per la soverchia applicazione vi lasciò la vita (a).

Il Cardinal Cantelmi che gli avea scritto, che ivi restasse ad ajutar quelle anime (b) n' ebbe sommo dolore. Fu compianto non meno nella Bugnara dove morì, ma in tutta la Diocesi di Sulmona. Il Padrone della terra il volle seppellito nella sua propria Cappella. Il Vescovo ordinò con Editto in tutta la Diocesi i funerali per la dilui anima, ed è ricordevole per que' luoghi l' ultimo dì di Settembre dell' anno 1695. quando pieno di palme contro all' inferno rese dolcemente lo spirito a Dio. La nostra Congregazione avendone avuta la notizia dall' altro Fratello ivi rimasto D. Niccolò Bianca, tra le cui braccia spirò, gli fece tosto gli ultimi ufizj di pietà Cristiana col canto dell' Ufizio, e della Messa, e non lasciò di compiauer la perdita di un Fratello che l' avea tanto illustrata.

D. Tommaso di Acico è stato uno de' più illustri e dotti Operaj, che abbia avuto la nostra Congregazione. Egli era nativo di Lecce, ma venuto in Napoli da giovane fu allievo della Congregazione, in essa ammesso a' 7. di Dicembre dell' anno 1671. Con licenza de' nostri Superiori si partì con alcuni sacerdoti predicando in diversi luoghi del Regno, e per la sua attitudine al sermonare, tirò molte anime a Dio; una delle quali fu quella di D. Carlo Spinelli Principe di S. Giorgio colpita per mezzo della sua

(a) Cit. Vol. al fogl. 70.

(b) Vol. II. delle Lettere della Congregazione delle App. Missioni, in dove vi è Lettera del Cardinal Cantelmi in

data de' 13. di Agosto dell' anno 1695. diretta a D. Alessio Viscardi, e D. Niccolò Bianca Missionarj in Sulmona.

efficacia nell'anno 1677. quando in età di anni 43. correva nello sdrucciolo del secolo, rimasto senza moglie fin dall'anno 1665. in età di anni 31. Nell'anno 1679. risolverte di rendersi Chericò sotto la direzione del P. D. Antonio Torres, a cui l'avea indirizzato il nostro Acico, ed in età di anni 45. si ordinò di prima Tonsura, ritirandosi a convivere nella Casa di S. Niccolò de' pii Operaj, dove non lasciò di esercitarsi sempre nelle sante virtù. Fu per D. Carlo Spinelli un tratto di gran Provvidenza l'esserfi infermato nell'anno 1689. fuori Napoli, dove trovò il primo suo Direttore Acico, che lo assistè al felice passaggio avvenuto nel dì 27. di Settembre. Il credito dell'Acico fu grande, e l'Eminentissimo Cantelmi se n'avvaleva per la prudenza nel maneggio di alti affari. Fu fervido nel suo sermonare, ma non usava degli schiamazzi, servendosi di una certa vivezza nel dire che persuadeva insieme, e moveva l'animo de' suoi uditori. Predicò più volte in Napoli, e fu accetto non solo al popolo, ma alla nobiltà, ed a molti Prelati che lo conobbero. Il Canonico D. Antonio Sanfelice nell'anno 1693. essendo Superiore della Congregazione, e veggendo che i giovani potevano molto bene apparare l'arte del dire da lui, lo elesse maestro de' Novizj per istruirgli, e riuscì di grandissimo frutto alla Congregazione. Finalmente in una piena vecchiezza se ne morì colmo di meriti nell'Ottobre dell'anno 1698. (a).

D. Francesco di Sangro nel secolo Principe di S. Severo, avanzato negli anni, e tirato da Dio a farsi Ecclesiastico, corrispose ben tosto, e nel tempo stesso non volle più esser chiamato Principe; locando tutta la sua signoria a servire al Signore in quello stato, in cui erasi trasferito. Diè quanto avea per limosina, e massime nel tempo delle Missioni, essendosi aggregato nella Congregazione delle Apostoliche Missioni a' 3. di Gennajo dell'anno 1684. Anch'egli fu Governadore del Monistero delle Periclitanti, di cui avea cura la Congregazione, e gli donò una somma notabile di danajo per due donzelle che si volessero ogni anno maritare, non avendo vocazione allo stato Religioso. Veniva frequentemente nella Congregazione, ed attendeva alle Missioni con grande edificazione, facendosi veder per Napoli nelle Processioni che si facevano in quella occasione. Fu carissimo al Cardinal Cantelmi, di cui era altresì parente: In lui non più fece comparire il contegno di sua nobiltà, ma con tutti si appalesava di tratto dolce ed amabile, rendevole ad ogni onesta richiesta. Volle

(a) Vol. della Vita de' Fratelli della Congregazione al fogl. 33.

le anche privarsi di abitare in case magnifiche, contentandosi di eleggersi un tetto assai povero ed abietto con gran moderazione. Finalmente lasciando di se un desiderio grande presso tutti, se ne morì a' 17. di Ottobre dell' anno 1698 (a).

Fu inoltre uno de' più lodevoli soggetti della Congregazione il Sacerdote Napoletano D. Giuseppe Solimena, ricevuto in essa a' 10. di Dicembre dell' anno 1663. Della costui vita fa un compendio il P. Coselli della Congregazione della Madre di Dio nel principio dell' Opera del Carteggio Eucaristico, composta dal medesimo Solimena che la scrisse in Roma per introdurre la venerazione dell' augustissimo Sacramento, quando si porta per viatico agl' infermi. Scrisse ancora l' *Avemaria* della Missione, dove in breve dà ragguaglio della fondazione della nostra Congregazione, e di molti Fratelli morti in concetto di santità. Fu divotissimo della B. V. ed oltre l' averne scritto molto, cercò d' imitarla nelle virtù della purità, e dell' umiltà: meditava spesso i dilei dolori, e si offeriva ogni giorno per mezzo di lei al Signore, indirizzando tutte le sue operazioni a gloria di Dio. Morì in Roma nell' anno 1699. ed a' 7. di Maggio dello stesso anno ne fu fatto il funerale nella Congregazione (b). Nello stesso tempo morì l' illustre Patrizio Napoletano D. Fabio Caracciolo ricevuto nostro Fratello a' 28. di Novembre dell' anno 1672. il quale unì alla chiarezza del sangue il preclaro nome di un virtuoso Missionario (c).

Non inferiore a' già detti si fu il Sacerdote D. Niccolò di Bianca ricevuto nostro Fratello a' 19. di Novembre dell' anno 1691. Prima attese ne' Regj Tribunali da Avvocato, e fu caricato de' negozj del Serenissimo gran Duca di Toscana: ma poi chiamato dal Signore ad essere Ecclesiastico, corrispose eleggendo di esserlo per ajuto de' prossimi, e per tal cagione si rese nostro Fratello. Dacchè fu ordinato sacerdote applicossi alla lettura di buoni libri, e desideroso di sapere qual fosse l' antica disciplina della Chiesa, lesse tutti i buoni Autori che ne trattano, e tra gli altri avea sovente in mano il Baronio. Cominciò a predicare con uno zelo infaticabile, andando sempre in cerca di efficaci argomenti per convertire i peccatori più duri. Uscì fino alla morte quasi sempre ed in tutte le Missioni della nostra Congregazione, nelle quali ebbe un dono particolare di convertire le meretrici, accompagnando alla veemenza del dire il tuono grave della voce, di cui fu dotato. Nella Diocesi di Aversa ad
istano

(a) Cit. Vol. al fogl. 65.

(b) Libro dell' anno 1699. nell' Ar-

chivio della Congregazione al fog. 16.

(c) V. lo stesso Lib. dell' anno 1699.

istanza di un buon Sacerdote voleva portarsi a predicare in un luogo, dove era una donna mal vivente, e ne chiese licenza dal Superiore: L'ottenne, ma appena uscito di casa per eseguire l'obbedienza, fu dallo stesso Superiore richiamato, e con forte invettiva ripreso, quasi che credesse di potere colla sua voce rendere quella ostinata donna dal malvaggio reato; che le conversioni non facevansi colle parole, ma a forza di orazione. Intanto facendo mettere lui, e gli altri Missionarj in ginocchi, diè a meditare gli ostacoli che si mettono dagli operaj Evangelici alla conversione degli empj. Fu tale la confusione ed il pianto del buon Sacerdote, che gli passò ogni pensiero di predicare. Allora il Superiore avendolo così umiliato, soggiunse: Ora andate, e predicate, che Dio farà con voi. Andò, predicò, convertì in fatti la donna, e la mattina seguente fu in Chiesa a vomitare il veleno, piagnendo i suoi trascorsi, e mutando la vita. Altre conversioni seguirono ne' suoi sentimenti di notte, tra le quali una ne fu notabile in Napoli nella Missione di S. Antonio Abbate, dove da una persona fu fatta la restituzione di 600. scudi di roba. Fece insieme col Viscardi da noi sopra lodato la Missione di Apruzzo, dove assistè al Compagno che ivi morì, e ritornato in Napoli in tempo della Missione dello Spiritofanto, proseguì in essa le sue fatiche. Finalmente per lo smoderato suo fare onde non seppe mai risparmiarsi, si rese tifico, e giovane perdè la Congregazione uno de' suoi più insigni Fratelli trapassato a 12. del mese di Giugno dell'anno 1699. (a).

Siamo anche quì nel dovere di tesser le lodi del celebratissimo nostro Fratello D. Francesco Gallucci, il quale fu ammesso tra' Nostri agli 8. di Agosto dell'anno 1672. e nella sua giovinezza cercò alla S. Congregazione *De Propaganda Fide* in Roma il destino per le parti degl' infedeli, ed in effetto l' ebbe; si partì, e giunto in Livorno non potè passare innanzi per gli motivi da noi addotti nella I. Parte alle pag. 45. e 46. dove rimettiamo i leggitori. Tornò in Roma richiamato da Monsignor Cybo allora Segretario di quella Congregazione, che gli diè in mano la Chiesa di Camposanto: Quivi per molti anni predicò e confessò con gran frutto delle anime. Il Signor Cardinal Vicario gli commise il predicare in ogni festa nella Chiesa di S. Maria delle Fornaci, e vi riuscì con plauso e concorso di tutta Roma che lo sentiva con piacere, dicendo con molto spirito. Il Signor Cardinal Cybo in tempo che fece da primo Ministro della s. m. d' Innocenzio XI.

K k

lo

(a) Cit. Vol. della Vita de' Fratelli al fogl. 61.

lo elesse per suo Confessore, e lo destinò anche per Confessore nel Monistero delle Scalze Carmelitane, nella qual carica si trattenne per lo spazio di nove anni, ajutando quelle Religiose fin nelle bisogne temporali collo spendere per esse somme considerabili, e col lasciar loro in morte quanto gli era rimasto. Fu chiamato in Roma l'Uomo di Dio, il Sacerdote esemplare, l'Operajo zelante. Finalmente dopo tante fatiche volle morirvene nell' Ospedale de' Sacerdoti assistito da due nostri Fratelli, il Canonico D. Antonio Sanfelice, e D. Gio: Tommaso Ruggieri poi Vescovo di Viesti. La dilui morte accadde a' 29. di Giugno dell' anno 1700. (a)

Ultimamente coronò questo Capo Monsignor D. Giulio Caracciolo Vescovo d' Iconio, il quale era parente stretto del Cardinal Innico Caracciolo nostro Arcivescovo: Fu uno de' Fratelli benemeriti della Congregazione arrollato in essa a' 6. di Novembre dell' anno 1671. e predicava con molto fervore nelle Missioni, nelle quali fu esercitato sovente da' Superiori. Per la sua gran prudenza, e per l' affezione che portò alla Congregazione, fu eletto più volte Superiore. Lo stesso fu fatto nella Compagnia de' Bianchi, dove fu ricevuto fin da' 19. di Novembre dell' anno 1673. ed in fatti se ne morì pieno di meriti a' 29. di Agosto dell' anno 1700. dopo tre giorni, che era stato da que' fratelli eletto nuovamente Governadore (b).

Illustrarono anche la Congregazione ne' tempi del Cardinale Cantelmi molti Prelati di conto, de' quali il novero è grande, ma ne dirò alcuni pochi: Monsignor D. Giambattista Nepita prima Vescovo di S. Angelo a Bisaccia eletto da Innocenzo XI. e poi Vescovo di Massa, del quale tratta l' Ughelli, e l' commendato nella facoltà de' Canonici ricevuto nostro Fratello a' 10. di Dicembre dell' anno 1660. e morto nell' anno 1701. a' 12. di Giugno (c): Monsignor D. Gaetano d' Affitto Vescovo della Cava ricevuto tra' Nostri a' 2. di Novembre dell' anno 1672. uomo di grande edificazione, ed amante della Congregazione, morto nell' anno 1702. (d): Monsignore Fra Vincenzo de Silva dell' Ordine de' Predicatori ricevuto a' 25. di Giugno dell' anno 1688. Vescovo di Calvi nell' anno 1679. trasferito dalla Chiesa di Policastro, e morto nel mese di

(a) Vol. II. delle Lettere della Congregazione delle App. Missioni in dove il Canonico Sanfelice descrive la morte del lodato Gallucci alla Congregazione con sua lettera data a' 3. di Luglio dell' anno 1700.

(b) Vol. della Vita de' Fratelli della Congr. al fogl. 33.

(c) Vol. della Vita de' Fratelli della Congr. al fogl. 16. a ter.

(d) Vol. cit. al fogl. 38. a ter.

di Luglio dell' anno 1702. (a). Fiorivan poi altri Vescovi e Prelati nell' età di Cantelmi, tra' quali Monsignor D. Orazio Fortunato Vescovo di Nardò ricevuto tra' Nostri a' 27. di febbrajo dell' anno 1678. Fu sì degno Prelato, che l' Eminentissimo Orfini da mano sua volle ricevere il pallio fatto Arcivescovo di Benevento. Papa Innocenzio XII. lo fece suo Viceregente, ma non confacendosi il suo naturale colla Corte di Roma rinunziò la carica, ed in sua vece fu fatto Monsignor Sperello Sperelli, che dallo stesso Papa Innocenzio XII. fu creato Cardinale (b): Monsignor D. Matteo Gagliano, il quale fu uno de' nostri più insigni Fratelli ricevuto a' 4. di Giugno dell' anno 1685. e sopravvisse all' età del Cardinal Cantelmi cui fu carissimo (c): E finalmente de' Nostri fu, aggregato a' 12. di Settembre dell' anno 1689. Monsignor D. Onofrio d' Anna Canonico di S. Pietro in Roma, uomo di gran letteratura, e di gran conto, che quantunque fosse al Cardinal Cantelmi sopravvivo, fu gloria di questo Arcivescovo, che ne' tempi suoi l' avesse veduto in posto sì ragguardevole (d).

C A P O X.

Morte del Cardinal Cantelmi.

AVendo il Cardinal Cantelmi sì bene regolata questa Chiesa, che può dirsi con verità di dover noi al Cardinal Caracciolo i principj della buona disciplina, ma al nostro Cantelmi gli accrescimenti; finalmente dopo lunghe travagliose fatiche, nel tempo medesimo, che cercava dal Sommo Pontefice di esserne sgravato colla rinunzia della Chiesa, si compiacque il Signore di chiamarlo al riposo a' 2. del mese di Dicembre dell' anno 1702. Fu nel suo felice passaggio assistito dal Cardinal Vincenzo Orfini Arcivescovo di Benevento, tra le cui braccia spirando non potè il degno Cardinal contenersi dalle lacrime, ed a' circostanti pieno di affannoso dolore disse così: *Ne miremini, amissimus Sanctum*. Sono le parole trascritte dall' Ughelli (a). Il Cardinal Caracciolo di

K k 2 Aver-

(a) Vol. cit. al fog. 72. a ter.

(b) Vol. cit. al fog. 54.

(c) Vol. cit. al fog. 69.

(d) V. il Registro de' Nostri Fratel-

li dell' anno 1689.

(e) Ughel. in Archiep. Neap. in Addit. ad Jacob. Card. Cantelm.

Aversa lo chiamava un altro S. Carlo Borromeo; ed un Religioso che trovossi alla dilui morte, scrisse in Roma al Canonico D. Antonio Sanfelice tanto caro al Cantelmi: *Amico si è perduto il secondo Agostino Santo, e gran Vescovo d' Ippona (a)*. Lo stesso Sommo Pontefice Clemente XI. soleva chiamarlo l' Uomo Apostolico, e l' idea e l' esemplare de' Vescovi. La Congregazione delle Apostoliche Missioni compiansse in lui non un Pastore amatissimo, ma un Fratello sviscerato e tenero per gli suoi colleghi, e dovrà a perpetua memoria ricordarsi del Card. Giacomo Cantelmi, che oltre ogni credere l' amò: e l' amò cotanto, che non servissi mai di altri Missionarj, che solamente de' Fratelli della sua Congregazione, chiamandogli suoi, perchè nati nella sua Chiesa, e regolati in tutto dal solo Arcivescovo Napoletano. Sebbene avendo in vita coll' opera sua fondato nella Real Villa di Portici un Convento a' Padri Scalzi di Spagna di S. Pietro d' Alcantara, ed unito ad essi un beneficio che avea in quel luogo le rendite, per dilor mantenimento; dopo essere edificato, per accreditargli, volle che avessero ivi fatta una Missione: ma prima ne parlò col Can. Sanfelice, acciocchè i suoi Preti, come diceva, non si fossero disgustati, quasi che di altri in quell' occasione si servisse, che de' Missionarj della sua Città e Diocesi (b). Ne accompagnarono intanto con indicibile lutto i nostri Fratelli il cadavero, e poi per gratitudine gli fecero solenne funerale nella Congregazione, con aver recitata l' Orazione funebre in Latino il nostro insigne Missionario D. Martino Satriano valente Oratore in quella età (c). Fu sepolto nella Cattedrale nel tumulo che si avea eretto Innoc. XII. mentre era Arcivescovo, e D. Carlo Majelli nostro Fratello, celebre Letterato del nostro Seminario vi pose la seguente Epigrafe.

D. O. M.
JACOBVS S. R. E. CARDINALIS CANTELMVS
E DVCIBVS POPVLI
ARCHIEPISCOVVS NEAPOLITANVS
HVMANIS DIVINISQVE LITTERIS MIRE ERVDITVS
LEGATIONIBVS AMPLISSIMIS PRO DEI ECCLESIA
FELICITER FVNCTVS
ACERRIMVS ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE VINDEIX
EF.

(a) Vol. della Vita de' Fratelli della nostra Cong. al fog. 102.

(b) V. il cit. Vol. al cit. fog. 101.

nel quale leggesi per mano del Can. Sanfelice il descritto fatto.

(c) V. il cit. Vol. al cit. fog.

EFFVSA IN PAVPERES LARGITATE
 MORVMQVE INNOCENTIA INSIGNIS
 MAGNO CVM OMNIVM ORDINVM LVCTV
 E VIVIS SVBLATVS
 HOC IN TVMVLO
 AB INNOCENTIO XII. SIBI DONO DATO
 CONDITVS EST
 ANNO DOMINI MDCCII.

PEr conchiudere ultimamente questo Libro, diciamo che i tempi del Card. Cantelmi furono felicissimi per questa Chiesa, illustrata non meno per la buona disciplina, che per lo gusto de' buoni studj che cominciarono a rifulgere, e sempre più in appresso si avvanzarono. I tanti uomini insigni che produsse la dilui età, concorsero a diradare le tenebre del secolo che già era passato. Il decimo ottavo secolo che cominciava, trovò disposti i giovani per un' altra maniera di pensare e di studiare: ond' è, che vedremo ne' tempi seguenti uomini più illuminati, e studj più profondi.

Aggiugniamo al fin quì detto per compimento dell' opera, che ne' tempi del nostro Cantelmi si ottenne dal Clero di questa Chiesa il poter celebrare la Festa della Translazione del nostro invittissimo Tutelare S. Gennaro coll' Ottava che prima non v' era, e ne fu fatta la concessione a' 15. del mese di Settembre dell' anno 1691. quando da poco tempo avea il nostro Arcivescovo preso possesso di questa Chiesa (a). Nello stesso tempo si ottenne di poter celebrare l' Ufizio e la Messa del medesimo Santo una volta il mese sotto 'l rito semidoppio in giorno non impedito dalle Rubriche, ed eccettuato il tempo dell' Avvento, e della Quaresima (b).

Così ancora ne' tempi del Card. Cantelmi a' 6. del mese di Giugno dell' anno 1692. si ottenne dalla S. d' Innoc. XII. l' Indulgenza plenaria per coloro che confessati e comunicati visitassero le Chiese, ove è esposto il Signore per le quarant' ore circolari (c). E la stessa Indulgenza fu in perpetuo concessuta dal medesimo Sommo Pontefice per chi nella Città e Diocesi visita le sette Chiese, estendendo così ed ampliando il Breve d' Alessandro VIII. che prima l' avea data solamente *Ad decennium*, e per gli
foli

(a) V. l' Appendice del Sinodo Diocef. del Card. Cantelmi al num. 3.

(b) V. la stessa Append. al cit. num.

(c) V. l' Appendice del Sinodo Diocef. del Card. Cantelmi al num. 37.

foli commoranti nella Città e ne' Borghi di Napoli (a). Siegue ora a parlarfi del Successore dato al Card. Cantelmi, e farà l'argomento del seguente Libro.

L I B R O V.

Politia della Chiesa di Napoli sotto 'l governo del Card. Arcivescovo Francesco Pignatelli.

Degno successore del defonto Card. Cantelmi fu Francesco Pignatelli de' Duchi di Monteleone, figlio di Giulio Marchese di Cerchiaro e Principe di Noja, e di Beatrice Carata de' Duchi di Noja. Da giovinetto ascritto tra' Cherici Regolari Teatini, attese di proposito all'acquisto non meno delle virtù morali, che di quelle facoltà, onde riuscito buon Filosofo e Teologo potè insegnarle così in Roma, come in Mantova, finchè nominato da Carlo II. Re delle Spagne Arcivescovo di Taranto, ne fu inaugurato da Innoc. XI. nell'anno 1684. Dalla sollecitudine con cui quella Chiesa reffe per molti anni, fu da Innoc. XII. nell'anno 1700. chiamato in Roma, e spedito Nunzio Apostolico ad Augusto II. Re di Polonia. Con quanta destrezza avesse compiuto quella legazione il nostro Francesco, può argomentarsi dallo scisma di Ruteni in quel Regno estinto, e dall'aver all'ubbidienza del Papa, ed alla comunione Romana ridotto il Vescovo di Livonia scismatico che n'era l'antesignano: ed acciocchè la concordia fosse durevole eresse ancora in Lemburgo un Collegio, nel quale fossero educati i giovanetti Ruteni giusta la sana dottrina della Cattolica Religione (b). Nell'anno 1703. con somma pena del Re Augusto fu richiamato dalla Polonia per essere stato da Clemente XI. eletto Arcivescovo di Napoli; e nella prima promozione fatta dal medesimo Sommo Pontefice fu creato Cardinale del Tit. di SS. Marcellino e Pietro (c).

Giunto in Roma non fu subito per questa Chiesa spedito, ma

(a) V. la stessa Appendice al n. 38.

(b) Ughel. de Archiep. Neap. in Addit. ad Franc. Card. Pignat. Tom. VI. Edit. Rom. pag. 210.

(c) V. Ughell. in Archiep. Neap. in Add. ad Francisc. Card. Pignatell. Tom. VI. pag. cit.

ma conoscendo il Papa la rara prudenza del nuovo eletto Card. Arcivescovo, volle seco per alcun tempo trattenerlo; cosicchè non potè, se non se nell'anno 1707. portarsi nella sua greggia. E fu tratto dalla provvida mano di Dio, che in codesto anno avesse la nostra Città veduto il suo Pastore: perciocchè essendosi in quel tempo impossessato del Regno di Napoli il Re Carlo per mezzo del Conte Daun, ed essendo poco dopo avvenuta l'eruzione del Vesuvio in sì orrenda guisa che sparfe tenebre per tutta la Città, la presenza del Pastore giovò non poco ad incoraggiare il popolo sì tristamente commosso (a). Daremo intanto ordine a tutta quella Politia che in questa Chiesa proseguì a stabilire il nostro Card. Pignatelli, di cui farà sempre presso a' Posterì memorabile il nome.

C A P O I.

Politia del Clero sotto 'l governo del Card. Francesco Pignatelli.

Felicissimi tempi furono quelli del Card. F. Pignatelli sì per essersi imbattuto in un Clero ben educato dal Card. Caracciolo e dal Card. Cantelmi, sì per aver ritrovato Vicario Capitolare il Can. D. Gennaro d'Auria, il quale collo spirito che avea di zelante Missionario (ed era attualmente Superiore della Congregazione delle Appostoliche Missioni), niente avea preterito delle Regole formate per lo Clero dallo stesso Cantelmi Predecessore. Il Card. Pignatelli lo confermò per qualche tempo Vicario suo, ed in quel tempo che si trattenne in Roma, volle che niente si fosse alterato della passata disciplina.

Venuto poi in Napoli cominciò da' suoi Ordinandi, e prescrive, che in ogni conto si usasse da' medesimi la talare, vietando loro le vesti corte anche nella Campagna: i capelli volle che fossero tosati a dovere, e che affatto non si ostentasse chioma o concinnata, o supposta: che anche le vesti di sotto la talare fossero oneste, e le calze di color modesto. In tutto si appartassero dalle toggie secolaresche, e che fuggissero i giuochi, e l'uso delle arme sotto rigorosissime pene. Niuno ardisse in tempo di

Ca-

(a) V. Ughel. cit. pag. 211.

Carnovale di andar larvato neppure per le case private ; e che si tenessero lontani dalle veglie , e da' teatri , e molto più dal recitar nelle scene , o di rappresentar comedie nelle proprie case : che se fossero convinti in questa parte di trasgressione , non farebbero stati per lungo tempo ammessi agli Ordini .

Proibì inoltre a' Chericici le conversazioni de' malvaggi , i quali o li menassero a giuochi pubblici , o a quelle assemblee dove si frequentano azioni nugaci , e di niun decoro allo stato Ecclesiastico ; come sarebbe il nuotare al lido del mare , e perdere il tempo nell' ozio dentro le botteghe , ed il frequentar le case di donne non parenti , e sospette .

Quanto a' requisiti de' promovendi agli Ordini fu assai esatto il nostro Card. Arcivescovo . Ed in primo luogo dopo avere ristabilita la Congregazione de' Ponenti , scegliendo i primi del Clero a comporla per diffaminare il costume , volle quanto alla scienza altre prove , e più esquisite di quelle che ricercate aveano i suoi Predecessori . Non si passava un Ordinando all'Ordine del Soddiaconato , se prima non fosse stato privatamente da due Esaminatori da deputarsi dal Segretario del Clero prima esaminato in quel che studiava , e dopo aver dato conto minutamente di tutta la ragione e metodo de' suoi studj ; allora dovea in pubblico presentarsi per essere esaminato innanzi all' Arcivescovo . Pruova , che dopo aver celebrato il suo Sinodo Diocesano , la stabilì ancora per gl' iniziandi alla prima chericical Tonsura : E chi scrive fu uno de' primi a soggiacervi con un' indagine cotanto severa , che con verità può affermarsi , di avere a' Tonsurandi l' Arcivescovo Card. Pignatelli inserito sommo timore e soggezione in presentarsi all' esame . Per gli promovendi agli Ordini Sagri volle , che avessero almeno studiata la Filosofia , e buona parte della Theologia Scolastica o Morale : in altro caso non si ammettevano .

Le prove poi che nel tempo del Chericato si prescissero furono : Il frequentar di mattina la Congregazione de' PP. della Missione in ogni Domenica , il catechizzare i fanciulli nel dopo pranzo dello stesso dì nelle proprie Parrocchie , il frequentare una delle Congregazioni de' Missionarj in un dì della settimana loro assegnato , il fare nel tempo dell' Ordinazione prima di accostarsi agli Ordini Sagri per dieci giorni gli Esercizj nella mentovata Casa della Missione , e l' assistere ne' dì festivi nelle proprie Parrocchie a servire *in Divinis* a' Parrochi , acciocchè costoro potessero attestare della frequenza de' Sacramenti .

Volle

Volle inoltre, che i Chericì ogni anno avessero assistito nella Cattedrale agli Esercizj spirituali, che si danno da' Fratelli della Congregazione delle Apostoliche Missioni; e per vederne la frequenza vi assisteva egli di persona il gran Cardinale soventi volte in quel tempo.

Proibì poi a' Chericì il potere insegnare a donne il leggere, scrivere, e cantare; affinchè ogni reo sospetto fosse da essi lontano. Vietò espressamente non solo la mercatura, ma ogni altro negozio, e conduzione degli altrui poderi, e l'esercizio eziandio vile di fattori, sotto le stesse pene onde da' Canonì vengono simili negozj proibiti, ricordando loro gli stabilimenti che leggonsi nel *Can. Peruenit cum sequent. 2. q. 3. Can. Canonum 14. q. 4. Can. Negotiorum cum seq. dist. 88. Cap. 1. 6. Ne clerici se immisceant*, e nel Concilio Lateranese III. *Cap. 12.*

Vietò parimente a' Chericì i libri che trattano di cose oscene e vane, volendo che avessero innanzi agli occhi i Canonì che severamente simili letture non decevoli allo stato proibiscono. *Can. Legunt. Can. Omnem. Can. Legimus. Can. Qui de mensa Dist. 1. (a).*

Quanto a' Sacerdoti ordinò, che niuno ardisse di celebrare senza la veste talare: e che dovendo alcuno di essi usare la veste corta Chericale di campagna, gli fosse permessa ne' luoghi e tempi necessarj fuori del Sacrificio, ma fosse negra, modestissima, ed a mezza gamba, e non alle mode de' laici. Così spiegasi nell'Editto pubblicato a' 9. di Settembre dell' anno 1721. coll' occasione della visita fatta nelle Chiese della Città; nel quale Editto ingiugne espressamente, che ogni Ecclesiastico dovesse portar la chericca conveniente all'Ordine, e conferma per gli Sacerdoti tutti que' divieti fatti a' Chericì minori di mercatura, di giuochi, di comedie, e di coabitazione con donne sospette; volendo di vantaggio, che ogni anno ogni Sacerdote, ancorchè Canonico, Parroco, e Benefiziato dovesse far gli Esercizj spirituali o nella Casa de' PP. della Missione, o in altro ritiro giusta gli Ordini di Clem. XI. dati nel primo dì di febbrajo dell' anno 1710. e pubblicati dallo stesso Arcivescovo con Editto de' 16. del detto mese ed anno.

E quanto a ciò farà sempre lodevole la pratica introdotta dal gran Card. F. Pignatelli riguardo a' Parrochi: Ordinò, che ogni anno nel tempo di Quaresima facessero gli Esercizj spirituali nella sua Cappella Arcivescovile, ed in ciascheduno di volea sentire

L I

tire

(a) V. l' Editto della Vita, ed. Arch. in *Regest. Particularium*, dato a Onestà de' Chericì, che sta nell' Arciv. di 9. di Settembre dell' anno 1721.

tire la meditazione da uno de' medesimi Parrochi, i quali' affegnati dal medesimo Arcivescovo per turno si dividevano le materie tra loro. Con tal ritrovato veniva rra lo spazio di quattro anni a sentir tutti i Parrochi della Città, e li teneva in foggezione, dovendo dar conto all' Arcivescovo praticamente del modo, con cui porgevano la parola di Dio. Io non so, come nel seguito degli anni i successori Arcivescovi abbiano una tal pratica profittevol cotanto abolita: e sebbene così l' incomparabile Card. Giuseppe Spinelli, come il nostro moderno Arcivescovo, abbiano vegghiato su gli Esercizj da farsi da essi nella Casa della Missione, pur nondimeno non lascia di esser oltremodo commendabile la pratica del nostro Card. Pignatelli.

Per gli Sacerdoti di questa Città e Diocesi che volevano essere approvati per le Confessioni, volle per necessarj requisiti il dovere esercitarsi nell' insegnare la Dottrina Cristiana nelle Parrocchie, ed il dovere assistere a' moribondi secondo le regole della Congregazione per gli Moribondi da lui stesso ristabilite: E per gli Sacerdoti Diocesani aggiunse l' ordine di dovere intervenire nelle conferenze de' Morali prescritte da farsi almeno in un dì della settimana. Prescrisse inoltre, che niuno potesse esser Confessore, se non avesse compiuto l'anno 29. di sua età, e cominciato il trigesimo: ed in questa età l'approvava solo per gli uomini, esigendo l' età di anni 33. compiuti per sentire ancora le Confessioni dell' altro sesso (a). Per gli Maestri di scuola rinnovò gli ordini di dover frequentare una delle Congregazioni de' Missionarj eretti in Napoli, acciocchè s' instruissero del costume Ecclesiastico, e della vita esemplare che avrebber dovuto menare.

Per la celebrazione della S. Messa furono da lui pubblicati diversi ordini. I. Che non si ammettesse Sacerdote alcuno di qualsivoglia condizione e stato, o forestiere, o di questa Città e Diocesi, a celebrare il tremendo Sacrificio in qualsivoglia Chiesa, Cappella, Oratorio, o Congregazione così de' Secolari, come de' Regolari, e anche de' laici, e di Monache di questa Città, e molto più della Diocesi, ed ancora nelle Cappelle di Campagna, e negli Oratorj domestici privati; se prima non avessero ottenuta l' approvazione, e la licenza della Messa in forma valida, ed in iscritto dalla Curia Arcivescovile, la quale dovesse concedersi

gra-

(a) In questo punto dell'età si confermò il Card. Pignatelli allo stabilimento di S. Carlo Borromeo nel I. Conc. Provin-

ciale di Milano P. 2. tit. Qua pertinet ad Sac. Panit. administrat.

gratis. II. Che niun Regolare si ammettesse a celebrare senza le Lettere testimoniali e l'ubbidienza de' suoi Superiori approvate da' Superiori Regolari commoranti in questa Città. III. Che a niun Proce forestiere si desse licenza di celebrare, se prima non avesse esibite ad uno de' due Signori Canonici Deputati per tale effetto le Dimissoriali vere ed autentiche, e non sospetto, nelle quali venissero dal proprio Ordinario approvati come non inquisiti, nè esiliati, nè puniti di alcun delitto, nè legati da censura, o irregolarità alcuna, ma di buona vita, e di esemplari costumi: le quali Dimissoriali riconosciute in tal forma da' detti Signori Canonici Deputati, e ritrovati ancora bene istruiti nelle ceremonie giusta l'attestato de' PP. della Casa della Missione, allora si spedisse loro la licenza da sottoscrivere ancora dal Vicario generale; senza la quale celebrando alcuno, sarebbe stato punito colla pena della sospensione (a).

Finalmente a' Benefiziati delle Fratanze impone con ogni rigore l'osservanza delle tasse per l'esequie, e la modestia ed esemplarità nell'accompagnamento de' cadaveri (b). Questa fu la disciplina che era in vigore ne' tempi del Card. Pignatelli per gli Chierici, e Sacerdoti: Vediamo ora qual fosse la disciplina de' Parrochi.

C A P O II.

Disciplina de' Parrochi sotto 'l governo del Card. F. Pignatelli.

Rinnovando il Card. Pignatelli gli statuti del suo Predecessore ordinò, che i Parrochi dopo essere eletti alla cura, in ogni conto si fossero ritirati nella Casa de' PP. della Missione a far gli Esercizj spirituali: *Ut sufficienti ac congruo electionis suae spiritu repleantur*. Indi ingiunse loro gli Esercizj in ogni anno nella sua Cappella Arcivescovile, come abbiamo detto nel Capo antecedente;

L 1 2 te;

(a) Vedi l'Editto dato addì 31. Dicembre dell'anno 1711. in esecuzione degli Ordini dati dalla S. M. di Clem. XI. a' 12. di Ottobre dell'anno 1709. e del Decreto significato ad esso Card. Ar-

civ. dalla S. C. del Conc. agli 8. di Agosto dell'anno 1711.

(b) V. l'Editto dato addì 25. di Maggio dell'anno 1726. in *Regest. Particularium*. nell'Arch. Arciev.

te; ed avendogli così stimolati a riempirsi dello spirito di Dio a pro del prossimo, ordinò loro, che senza urgente necessità non fossero mai stati lontani dal gregge; non fidandosi de' coadjutori, ma ricordandosi de' decreti del Conc. di Laterano il IV. al cap. 32. e de' Sagri Canonì in cap. *entirpanda* §. *qui vero de Prabendis*: Cap. *licet de Election.* e de' decreti del S. Concilio Trentino *sess.* 23. *de Refor.* c. 1. amministrassero per quanto si potesse da per se stessi i Sacramenti, massime gli ultimi agl' infermi delle lor cure.

Raccomandò loro specialmente le catechesi al popolo, e la dottrina picciola a' figliuoli giusta la pistola enciclica di Clem. XI. data a' 16. di Marzo dell' anno 1703. e per gli Parrochi della Diocesi ordinò, che ne' dì festivi avessero fatto ripetere in lingua volgare a tutto 'l popolo il Simbolo Apostolico, i precetti del Decalogo, l' Orazione Domenicale, e la Salutatione Angelica (a): non tralasciando ancora di avvisare i dì festivi di precetto che fossero per occorrere nella seguente settimana, le indulgenze che potessero in qualche dì guadagnarsi, ed i digiuni che fossero per osservarsi.

Diè a' medesimi regola, che essendo nelle lor cure infermi di abituali languori, non lasciassero di porger loro la Comunione almeno una volta il mese: e dovendosi reiterare il Viatico, non lo trascurassero almeno dopo otto dì.

Raccomandò parimente ad essi la cura de' Cherici addetti al servizio delle lor Parrocchie, ed ordinò, che avessero tenuto un libro per notarvi i difetti e le mancanze degli Ordinandi così nella frequenza de' Sacramenti, come nell' esercizio del Catechismo, ed in tutto l' altro che riguardava la vita ed i costumi de' medesimi: dal qual libro potessero indi estrarre veraci attestati per esibirsi nel tempo dell' Ordinazione.

Ne' concorsi delle Parrocchie vacanti non ammise forestieri, se non fossero Bati Confessori approvati per questa Diocesi, e non avessero avuto il domicilio in questa Città per un intero decennio.

Affinchè poi in onore presso tutti fosse il grado de' Parrochi, ordinò a tutti i Ministri della Curia, che qualora per ispedire i negozj della cura si fossero quivi portati i Parrochi, avessero loro ogni preferenza usata, non essendo convenevole o il dar lunghe

(a) Ha rapporto l' ordine di sopra descritto all' Enciclica di Clem. XI. data a' 16. di Marzo dell' anno 1703. ad DD.

Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, & alios Ordinarios Italiae. Num. 4.

ghe dilazioni alle cause che venivano a trattare, o il fargli inutilmente fermare.

Agli Effaminatori finalmente destinati per le Parrocchie vacanti ricordò la disciplina di S. Carlo Borromeo in *Act. Eccl. Mediol. lib. 1. Tit. 8. de Off. Examinat. a. Cap. 1. ad 25.* inculcando loro, che l'aveffero sempre innanzi agli occhi: e nell'effame aveffero diligentemente indagato 1. se idoneo fosse colui per reggere la Parrocchia vacante, cioè se dall'abitudine esterna del portamento composto e grave, se dalla complessione valida e forte, e se dal costume edificante potesse arguirsi per uomo prudente, modesto, e valido. 2. Se per quella Parrocchia fosse opportuno, ovvero alcuna difficoltà s'incontrasse di non essere a que' della Pieve accetto. 3. Se dotato fosse di una sana dottrina: E quanto a ciò volle, che nelle dimande da farsi lungi si tenessero l'asprezza delle parole, la severità del volto, e la veemenza dell'azione.

Dopo queste diligenze, finito l'effame si riguardasse non solo la dottrina, ma la pratica, il giudizio, la prudenza, e tutto il complesso di un uomo che potesse reggere e guidare le anime a se commesse, per vedere in chi cader potesse l'elezione da farsi. Questo fu l'ordine tenuto dal Cardinal Francesco Pignatelli per eleggere degni ministri alle sue Parrocchie (a). Il resto che ordinò per gli Parrochi è lo stesso che fu ingiunto dal suo degno Predecessore.

C A P O III.

Disciplina del Seminario nell'età del Cardinal Francesco Pignatelli.

Somma fu la diligenza del nostro Cardinal Arcivescovo per lo Seminario che ritrovò molto riformato dalla b. m. del Cardinal Cantelmi. In fatti mantenne inviolabilmente la pratica, che niuno alunno vi fosse ammesso senza un precedente effame da farsi per concorso: sicché chi fosse stimato il più idoneo e per l'ot-

(a) Si rileva quanto si è detto dalle relazioni dello stato di questa Chiesa data dal Card. F. Pignatelli nella Visita

limina negli anni 1710. 1714. 1718. e 1724. che sono nell'Arch. della S. V. visita regitt. nella Sc. 6. Fasc. 1. N. 100. 136

L'ottima indole, e per gl'ingenui costumi, costui fosse precelto tra' molti, purchè non fosse in età meno di anni dodici. Gli alunni stessi, come coloro che vivevano a conto del Seminario, li volle nati in questa Città o Diocesi, e non per accidente ma in realtà fossero tali, che potessero dal solo Arcivescovo Napolitano ordinarli. Ecco preclusa la via ad ogni spiegazione sinistra e torta. Li volle anche nati da legittimo matrimonio giusta il prescritto del S. Concilio Trentino *sess. 22. cap. 18.* e che finalmente prima di esser ricevuti nel Seminario, i genitori, o consanguinei avessero fatto l'obbligo presso l' Mastrodati della Curia Arcivescovile, di dover pagare tutti gli alimenti al Seminario per quel tempo che l'alunno vi avea convivuto, alla ragione di ducati 60. l'anno, nel caso che senza licenza dell'Arcivescovo si fosse dal Seminario partito senza compiere il corso degli studj, e senza aver ricevuti gli Ordini sagri: e nel caso ancora, che ricusasse di far gli ufizj, o esercizj così nel Seminario come fuori a lui imposti dall'Arcivescovo secondo le qualità e condizioni di ciascheduno: nel caso finalmente che non volesse ascendere agli Ordini, o che per colpa sua si rendesse indegno ad esservi promosso, o fosse dal Seminario espulso. Al qual pagamento dovessero in ogni conto soggiacere i parenti, ancorchè non ne avessero fatta obbliganza *pene alla*: perciocchè con questa legge son ricevuti gli alunni, e non è dovere che il Seminario che gli alimenta, soggiaccia poi al capriccio di chi contra ogni legge ne parte senza voler servire alla Chiesa; come più volte ha rifiutato la S. C. del Concilio *in Civit. Ducat. 7. Augusti 1683. in Verulana 30. Martii 1686. in Cesenatens. 26 Feb. 1695.*

Vietò a' Seminaristi così alunni, come convittori il pernottare in casa de' parenti, e permise solo che vi potessero andare sei volte nell'anno, e ciò nel dopo pranzo. Gl' infermi volle, che fossero curati in Seminario, se il morbo non fosse pericoloso; e nelle ferie autunnali fece rigoroso divieto, che niuno andasse fuori del Seminario per divertirsi; ma che oneste ricreazioni se gli dattero o nello stesso Seminario, o in qualche luogo ameno ad arbitrio del Rettore, dove tutti insieme dovessero convenire (p).

Per gli studj, siccome erasi cominciato sin da' tempi del Cardinal

(b) Si leggano le Regole antiche del Seminario stampate per ordine del

Card. Filomarino, dalle quali cavò il Card. Pignatelli i descritti Ordini.

dinal Cantelmi a tenere altro ordine, e di già le scuole inferiori erano situate dentro 'l Seminario, non convenendo più fuori i Seminaristi ad apprendere la gramatica; egli 'l savio Cardinale ebbe il piacere di veder per essi tradotto in Italiano il *Porto reale*, e giusta questo metodo s' insegnava. Per l' arte Oratoria ebbe valentissimi maestri, i quali nel tempo stesso istituivano i giovani della Greca lingua, e della Poesia così Latina, come Toscana. Nella Filosofia cominciò ad usarsi nuovo metodo, e si spiegavano gli elementi di un qualche Filosofo più moderno, e meno addetto alle formalità: Così nella Geometria e nell' Arimmetica, nell' Astronomia e nella Gnomonica, nelle quali facoltà vi furono dotti e scienziati Lettori, i quali attesero altresì a dettare il Computo Ecclesiastico, ed altri trattati della Matematica, sicchè trappoco ne' suoi tempi vide sorgere dal Seminario illustri uomini, che anche in Roma si fecero largo campo con sì vasta erudizione. Per le facoltà superiori situò nel Seminario le Cattedre della Teologia Scolastica e Dogmatica, del Diritto Civile e Canonico, della Teologia Morale, e dell' Esercitazioni Bibliche, le quali andavano unite colla perizia della Lingua Ebraica che insegnavasi molto bene; affinchè i Seminaristi vi riuscissero per l' intelligenza del Testo scritturale.

In ciascheduna di queste facoltà ebbe ne' tempi suoi uomini insigni, e cominciando da Monsignor D. Carlo Majelli che tramandò poi i suoi lumi fino a Roma, che tanto l' innalzò; ebbe degli altri non inferiori, un Canonico D. Gennaro Majelli, un Monsignor Fortunato Vescovo poi di Cassano, un Tommaso Fajenza illustre Teologo, un Giuseppe Buonocore, un Monsignore Gaetano Amato che fu per lo suo merito tanto venerato in Roma, un Alessio Simmaco Mazzocchi, un Biagio Troise, e tanti altri, di cui farem parola nel Cap. degli uomini illustri.

La disciplina finalmente del costume non potè esser più ben formata ne' tempi suoi di quel che fu. Ritrovò Rettore del Seminario il lodato D. Pietro Marco Gizzio Canonico Teologo di questa Chiesa, ed impedito costui da altri affari, gli sorrogò il Ch. D. Carlo Majelli il quale n' esercitò la carica per molti anni; e poi rientrò in essa il mentovato Canonico Gizzio che nel lungo spazio di ben 40. e più anni che la sostenne, nel Seminario si vide risplendere la pietà, la modestia, ed il culto della vera Religione. Chi per la Città vedeva i Seminaristi avea motivo di edificarsi, e nelle generali Processioni i nostri Cittadini facevano a gara di osservare il portamento di essi che era

era sì grave, e cogli occhi sì fitti nel suolo, che consolante motivo davano all' Arcivescovo che così gli educava, ed esempio di pietà a' circostanti che così gli miravano.

Fu inviolabile la disciplina che introdusse il Cardinal Pignatelli di non mandar mai a casa, neppur per infermità, un Seminarista colla veste pavonazza; volendo che affatto non girassero nè i convittori, nè gli alunni per la Città, se non se collegialmente coll' abito da Seminarista. Proibì similmente, che potessero fuori la Cattedrale servire ad altri nelle funzioni, che al solo Arcivescovo Napoletano: ed in ciò confermò lo statuto fattone dal Cardinal Buoncompagni suo Predecessore nella Visita della Chiesa Cattedrale al fogl. 158. il quale statuto truovasi citato nelle Costituzione Capitolari alla pag. 170. Così parimente vietò loro di andare ad altre Processioni, fuori di quelle in cui o convengono i Canonici del Capitolo della Cattedrale, o convengono gli Eddomadarj della stessa Cattedrale col Vicario Generale, o altro Canonico destinato dal medesimo, o finalmente in quelle Processioni in cui si porta da' detti Eddomadarj il venerabile Capo di S. Genaro. E poichè S. Filippo Neri, essendo ancor vivo con sue Lettere date in Roma a' 27. di febbrajo dell'anno 1593. raccomandò a' Padri dell' Oratorio di Napoli la cura di sentir le Confessioni de' Seminaristi del nostro Seminario, ed ancora perchè è spezial Padrone e Protettore del Clero di cui i Seminaristi sono parte, permise che nell' associarsi la Statua del Santo dalla Cappella del Tesoro alla Chiesa dell' Oratorio, essi tutti vi convenissero colle cotte e berrette: ed è il solo unico caso in cui vanno soli nelle Processioni fuori la Cattedrale.

Per lo regolamento spirituale de' Seminaristi volle, che in ogni Sabato facessero le loro Confessioni, ed a tal fine dava oltre al Padre Spirituale che alloggiò nel Seminario, altri Preti dottà e pii che le ascoltassero, oltre a' lodati Padri dell' Oratorio che con frequenza compiono le sante intenzioni del Fondatore. In ogni festività della B. V. faceva precederle un Ritiro con sermone per disporgli meglio alla Comunione, ed in ogni anno di Quaresima fece dar gli Esercizj spirituali a tutti in comune, dove convenivano anche i Maestri.

Finalmente la cura e diligenza che prescrisse a' Prefetti fu somma, e si vegghiava sempre così nello spirituale, come nel temporale; acciocchè niente mancasse a' Seminaristi, e tutto fosse con ordine e carità eseguito.

C A P O IV.

Disciplina del Coro della Cattedrale, e de' Canonici di essa.

IN tempo del nostro felicissimo Arcivescovo la S. M. di Benedetto XIII. con insigne munificenza degnossi di accrescere al Capitolo Napoletano gli ornamenti, ed il decoro. Siccome adunque la S. di Pio V. gli diè con Breve spedito a' 4. di Marzo dell'anno 1570. la facoltà di esercitare i Ponteficali nella Cattedrale e nella Chiesa di Santa Restituta, servendosi anche nell'uso civile di sottana pavonazza, e di mantelletta; così la F. M. del lodato Benedetto n' estese il privilegio per ogni dove nella Città, ed in tutta la Diocesi, come leggesi nel Breve spedito a' 18. di Aprile dell'anno 1725. (a). Agli ornamenti aggiunse codesto Pontefice gli emolumenti: poichè sapendo, che i Canonici di Napoli non aveano frutto eguale, comechè eguale ne fosse il peso; e che un qualche Canonico non ascendeva al frutto di ducati 80. annui di nostra moneta, pensò di eguagliargli tutti, ed incorporare tutto'l frutto delle Prebende alla massa comune Capitolare, acciocchè ogni Canonico percepisse lo stesso, a riserva della Prebenda del Primicerio, di quella del Canonico Penitenziere Maggiore, e di quella del Canonico Teologo: E così in fatti eseguì con Breve spedito a' 18. di febbrajo dell'anno 1726. il quale Breve ebbe quì il Regio placito, ed accettato da tutti e ciascheduno de' Canonici, (b) cominciò a mettersi in pratica secondo che vacava un Canonico, a cui era annessa prebenda: E di già oggi si truovano con sommo vantaggio del Capitolo tutte le prebende incorporate; cosicchè i Canonici che diconsi Prebendati (fuori de' tre lodati di sopra) non anno altro particolare emolumento, che ducati diece annui in segno di lor prebenda, e tutto'l resto va in comune, e si distribuisce egualmente tra tutti.

E poichè tale incorporazione, o sia unione alla massa comune, ebbe ragione di distribuzione quotidiana, si avanzò il

M m

pun-

(a) V. nell' Archivio Capit. Arm. I. dove son registrati i Brevi Pontificj, e gli editti degli Arciv.

(b) V. nell' Arch. Capit. Arm. II. dove è il Breve dell' incorporazione delle Prebende serbato a parte.

punto de' mancanti, e dove prima era minore, ora con tale accrescimento è maggiore: e viene il Coro della Cattedrale meglio, e con maggior decoro frequentato e servito.

Per la disciplina del Coro ordinò, che i Canonici non si fossero appartati dalle Regole date dal Cardinal Buoncompagni a' 24. di febbrajo dell'anno 1633. e confermate dal Cardinal Cantelmi suo Predecessore a' 20. di Aprile dell'anno 1699. che fece reimprimere di suo ordine una colle Constit. Capitolari.

Per togliere ogni indulgenza, che avessero potuto usare i puntatori a' Canonici negligenti, prescrisse, che a norma del Concilio Trentino avessero essi nel dì di loro elezione dato il giuramento *de fideliter administrando*: volendo essere almeno da due de' Prefetti del Coro avvisato, se i puntatori eletti veramente e con integrità avessero prestato il giuramento, ed a tal fine di volta in volta si faceva a se chiamare i medesimi, e chiedeva lor conto della puntatura, volendo che si gli esibisse il libro, dove erano notate le mancanze.

A' Prefetti del Coro ingiunse tutta la più accurata diligenza per la recitazione de' Divini Uffizj, e volle che anch' essi avessero prestato il giuramento di compiere fedelmente il proprio ufizio giusta l'ordinanza del I. Concilio Provinciale Napoletano al Cap. 26. e dello statuto Sinodale del predecessore Cardinal Cantelmi. Diè loro tutta la sua autorità, volendo che si fosse ad essi deferito nel Coro tutto l'onore ed il culto, come a coloro che rappresentavano in quell' ufizio la sua persona. Sebbene, proibì che si fosse da' medesimi preterita, o mutata senza la sua autorità la tabella oraria da lui particolarmente rinnovata, e che per una sola volta per una qualche causa comune fosse ciò lor permesso. Fossero i primi ad entrar nel Coro, dato il terzo segno della campana, acciocchè potessero dare il cenno per cominciarli l'Uffizio; ed in mancanza di loro il più antico Canonico ne facesse le veci: ed ordinò a' medesimi, che nella Processione del SS. Sacramento da farsi per entro la Cattedrale in ogni II. Domenica del mese, facessero convenire tutti i Canonici di settimana obbligati al Coro, e gli assenti si fossero puntati egualmente, come fossero stati mancanti dal Coro. Di tutto ne aggravò la coscienza di essi Prefetti giusta la Pistola Pastorale di Clemente XI. data a' 16. di Marzo dell'anno 1703.

Vietò parimente agli Auditori del Capitolo il poter convenire a rivedere i conti capitolari ne' dì festivi in tempo della Messa solenne, e più specialmente nella Quaresima; ordinando, che fos-

fossero senza meno puntati , se per tal fine mancassero .

Ordinò inoltre , che per gli negozj Capitolari e della Chiesa si chiamasse da' Cellararj Capitolo una volta il mese in un dì più comodo : che fosse il Capitolo nella precedente Domenica intimato con tabella da affiggersi in Sagrestia : e che tra' Canonici interessenti , esclusi anche i legittimamente impediti , si fossero divisi carlini 30. dalla massa Capitolare . Oltre a questi Capitoli non impedì , che altri se ne fossero convocati per causa straordinaria , ma non mai in tempo de' Divini Ufizj . E quanto a ciò rinnovò un' antica consuetudine di questa Chiesa dichiarata ne' Sinodi di Alfonso , e di Mario Carafa , che non potesse in Capitolo aver voce un Canonico che non fosse ancora *in Sacris* : nè potesse averla il Canonico coadjutore , trovandosi presente il coadjuto .

L' elezione de' Cellararj la definì tra lo spazio di un solo anno , il quale compito non potesse o nuova elezione , o conferma de' medesimi farsi senza sua espressa licenza . E per lo Cellarario della Borfa , come dicono , siccome egli è esente nel tempo della sua carica per gli negozj Capitolari , proibì che da verun Canonico di qualunque ordine si fosse , potesse mandarsi nel Coro per sostituto , così nel Coro della Cattedrale , come in quello di S. Restituta .

Agli Eddomadarj della Cattedrale comandò ancora l' esatta e diligente disciplina del Coro : e quanto all' Eddomadario Organista , allora l' esentò dal servizio personale del Coro , quando doveva assistere all' Organo : che se il suo ufizio lo prestasse per altri , fosse in caso di assenza puntato . Finalmente con rigore proibì agli Eddomadarj il servire in altra Chiesa fuori la Cattedrale in tempo della Settimana Maggiore , e volle che in tutto osservato avessero le regole prescritte a' Canonici per la frequenza del Coro .

Circa poi l' elezione de' Canonici , fu il nostro Cardinal Pignatelli assai occhiuto , e diè al Capitolo uomini assai dotti ed illustri , de' quali diremo appresso . Passiamo ora alla Disciplina delle Monache .

C A P O V.

*Disciplina delle Monache in tempo del Cardinal
Francesco Pignatelli.*

SE il Card. G. Cantelmi Predecessore del nostro Eminentissimo Pignatelli impiegò tutta la sua sollecitudine nella cura delle Monache, non inferiore fu quella dell'età dello stesso Arcivescovo Pignatelli: perciocchè fin da quel tempo, che giunse in questa sua Chiesa procurò visitare i Monisteri, e tosto avendo lasciati savj regolamenti da osservarsi dalle Monache, ne fece un capo distintissimo nella relazione dello stato della Chiesa, che presentò nella visita a' sagri limini nel mese di Giugno dell'anno 1710. Lo stesso fece nell'Agosto dell'anno 1715. in Giugno dell'anno 1718. ed in Novembre dell'anno 1724. (a). Quindi più fiate ne meritò l'applauso della S. C. del Concilio, che in varie lettere commenda lo zelo di lui, e specialmente, come spiegasi in una di esse, per aver dalle Monache il profano culto delle vesti moderato, e la leggerezza depressa: *Repressa pariter Monialium in prophanis vestibus, alioque hujusmodi cultu adhibendo levitate.* Ed in un'altra lettera dicesi: *Nec minus dilexit Eminentia V. decorem domus Domini, data opera, ut illinc tumultus, risus, scurrilitas exulent, prohibitis Monialibus ab diebus festis pompa magis, quam Religione celebrandis, interdicto pariter, ne a privatis domibus (nisi ubi vetusta ac tolerabili consuetudine) illuc per novas fenestras conspectus pateat. Epistola modum excederem, si omnia a Te sapientissime instituta complecti vellem. Cave tamen dubites, non omnia ab hac S. Cong. fuisse diligenter perpensa, suaque laude honestata.* Così profondamente scrive l'occhiuto Segretario del Concilio, che era appunto quel Prospero Lambertini Arcivescovo di Teodosia, che poi fu quell'incomparabile Pontefice Massimo di S. Chiesa, la cui memoria farà presso i posteri perpetuata per sempre (b).

E per

(a) V. le Relazioni fatte nella Visita *ad sacra limina*, che sono nell'Archivio della Visita dell'Eminentissimo Pignatelli. Fasc. 1. Sc. 6. Num. 13.

(b) V. la Lettera data dal mede-

simo Lambertini in tempo che era Segret. del Conc. a' 25. di Novembre dell'anno 1724. la quale è nel soprad. Fascicolo già cit.

E per dir tutto partitamente: Vegghid, che le Monache ogni anno avessero fatti gli Esercizj spirituali per diece giorni giusta l'ordine d' Innoc. XI. e di Clem. XI. (a). Gli stessi Esercizj ordinò così nel prenderfi l'abito, come nel farfi la professione; ed in ciò è notabile, che diè regola che non molto prima della professione si facessero, acciocchè le massime impresse si mantenessero fresche nell'animo di chi dovea professare.

Prescrisse inoltre l'esplorazione della volontà della donzella che dovea monacarsi, e volle che si fosse fatta dal Vicario delle Monache nella Chiesa Cattedrale, per dare ad ognuna la libertà di dichiararsi, come voleva, per lo stato che dovea prendere.

All' Educande vietò gli abiti secolareschi e pomposi, e volle che si fossero accomodate all'abito monacale giusta la facoltà della S. C., e delle Costituzione Sinodali de' Predecessori Arcivescovi. Prima del settennio non ne ammise mai niuna in Monistero, nè senza licenza della S. C. ed ordinò, che così per l'Educande, come per le Novizie fosse luogo separato nel Monistero sotto la condotta delle maestre. Proibì ad esse, e così anche alle Monache Professe il canto figurato; non permettendo mai, che si fosse ammesso maestro ad insegnarlo (b).

Per le Converse fece regola, che dopo sette anni dalla loro ricezione fossero ammesse all'abito, e dopo l'anno, dacchè eranvi vestite, passassero senza meno alla professione giusta le ordinanze della S. C. de' Vescovi, al Cardinale Filomarino date nel dì 26. di Giugno dell'anno 1648.

Quanto alle leggi della Clausura rinnovò quelle date dal suo Predecessore nel Sinodo, e da noi spiegate nel Libro precedente. Così ancora rinnovò quelle, che toccano la collocazione colle medesime, proibendo nuovamente il parlarsi dalla parte della Clausura a porta aperta. E quì il nostro Arcivescovo oltre alle pene spirituali fulminate contro a' trasgressori, fa ricordanza delle Regie Prammatiche, che proibiscono: *Accessum hominum cujuscumque gradus & conditionis ex quacumque causa etiam urgente & necess-*

(a). Leggi le Lettere circolari date dalla S. C. de' Vescovi di ordine di Innoc. XI. a' 9. di Ottobre dell'anno 1682. le quali sono registrate nel Sinodo Diocef. del Card. Cantelmi nell'Appendice al num. 9. pag. 217. e nella Lett. Pastorale di Clem. XI. al Cap. 7.

(b) Fu zelantissimo il Card. Pigna-

telli in non permettere alle Monache il canto figurato, seguendo in ciò i divieti dalla S. C. de' Vescovi a' 20. di Giugno dell'anno 1627. in *Neapolitana* e rinnovati a' 12. di Luglio dell'anno 1698. Si vegga nel Sinodo del Card. Caracciolo dell'anno 1669. il II. Editto al §. *Observetur*.

cessaria ad Monasteria Monialium, absque licentia in scriptis Ordinariorum, sub pœna unciarum auri centum, & aliis reservatis; exceptis tantummodo Patre, & germanis fratribus, & quod carcerentur. Si legga Prag. 1. & 2. & 3. de Monialibus lib. 1. Juris Regni Neap. rubr. 7. Veggano i licenziosi, in quanto conto debbono avere queste ordinanze fatte anche dal Principe secolare.

Per lo servizio della Chiesa delle Monache ordinò, che fossero addetti Cherici soggetti alla giurisdizione di Napoli, e che fossero iniziati almeno della prima chericale Tonsura, con licenza da concedersi *in scriptis* dal Vicario delle Monache, purchè non fossero i detti Cherici parenti, o affini di una qualche commorante nel Monistero: a' quali sotto pena di carcere vietò il nutrir la chioma, e l'entrare entro a' ricinti del Monistero per qualsivoglia pretesto, o occasione, anche di servizio della Chiesa stessa, o per qualsivoglia necessità.

I Cappellani volle, che non fossero ammessi se non fossero in età di 40. anni; e quest'età prescrive ancora per gli Medici, e per tutti coloro addetti al servizio de' Monisteri, non escludendone neppur gli operaj chiamati e condotti a qualsivoglia mestiere: a' quali proibì il poter pranzare dentro la Clausura, o di prendere in essa merenda: Così viene ordinato in diversi Editti da lui pubblicati (a). Oltre a' proprj disegnati Cappellani, proibì espressamente, che verun altro ardise di celebrare nelle Chiese delle Monache senza spezial licenza del Vicario delle Monache.

Rinnovò parimente il divieto Sinodale della B. M. di Cantelmi di poter le Monache far da matrine, anche per mezzo di procura.

Quanto a' Confessori così ordinarij, come straordinarij prescrive l'età di anni 40. e la stessa età stabilì per gli Predicatori. Agli uni, ed agli altri rinnovò le stesse proibizioni fatte dal Cantelmi, e riguardo all'entrar nella Clausura, e riguardo al parlar con esse dalle grate. Proibì loro il ricever regalo dalle Monache particolari; estendendone il divieto anche per gli Confessori de' Conservatorj, e de' Collegj, o delle Case di Oblate sotto pena della perdita della pagella: la quale proibizione volle, che s'intendesse anche per gli Sagrestani e Cherici, a cui non permise, che si fosse verun regalo dato dalle Monache particolari;
e ri-

(a) Leggi gli Editti dell'Osservanza Regolare delle Monache dati a' 5. di Giugno 1717. ed a' 26. di Settembre 1724.

che sono *in Regest. Particular.* nell'Arch. della Curia Arciv.

e ricevendolo fossero puniti con sei mesi di carcere, e coll' espulsione dal servizio del Monistero.

Per gli Confessori stabili ancora, che niuno s'intendesse approvato a sentir le Monache o de' Monisteri, o de' Conservatorj, che non fosse per quelle spezialmente deputato tante, quante volte fosse accaduto il caso; e l'approvazione per un luogo non s'intendesse mai per l'altro: E che i Confessori dovessero sentire solamente da' Confessionili sistenti dalla parte esteriore della Chiesa e non mai dalle grate o da' parlatorj, dalle Ruote o da' Comunichini, o da qualsivoglia altro luogo; e molto meno dentro a' ricinti del Monistero, o del Conservatorio.

Con due Editti poi, l'uno de' 28. di Agosto dell'anno 1708. e l'altro dell'anno 1716. proibì così alle Monache di Claufura, come a quelle de' Conservatorj le spese da farsi *de proprio* in occasione degli ufizj, nè prima, nè dopo avere accettati detti ufizj, e ciò in vigore delle replicate Lettere trasmesse dalla S. di Clemente XI. a' 28. di Giugno dell'anno 1708. e de' 26. di Giugno dell'anno 1716. E quanto a' Confessori sospese loro la facoltà di potere assolvere le inoservanti in questa parte. Limitò per tal cagione le spese che doveano farsi o nelle vestizioni, o nelle professioni; ed ordinò che in ciascuno caso particolare dovesser dipender le Monache dalla tassa, che ne avrebbe egli medesimo stabilita, la quale non si dovesse in conto alcuno oltrepassare. Limitò inoltre i munusculi, che si doveano alle Monache in occasione di Feste, di Ufizj, e di Funzioni; tollerando solamente, che in tutto si dasero docati quattro, da estimarsi così in valore di robe, che in danajo, se pure non ci fosse costumanza di dar meno: ed oltre a ciò ogni altra cosa proibì sotto pena di violata ubbidienza, e di scomunica così in riguardo a coloro, che l'avessero data, come in riguardo a coloro, che l'avessero ricevuta e ritenuta: e ciò fu pubblicato dal nostro Cardinal Pignatelli con Editto de' 17. di Agosto dell'anno 1724. e rinnovato a' 26. di Settembre dello stesso anno per ordine della S. M. di Benedetto XIII. con Lettera trasmeffagli per mezzo del Cardinal Paolucci a' 26. di Agosto dell'anno 1724. (a).

Proibì ancora alle Monache il far maschere nel Carnovale, ed il rappresentar Comedie, o favole; essendo simili cose rilassamento della Ecclesiastica Regular disciplina, ed una pessima distra-

(a) V. tutti questi Editti, e Lettere Pontificie in *Regist. Particular.* nell' Archivio della Curia Arciv. dove sono tutti gli altri Editti citati in questo Capo.

strazione dallo studio della Santa orazione, nella quale avrebbero dovuto trovar le loro delizie collo Sposo celeste.

Vietò finalmente gl'inviti da farsi nelle Chiese delle Monache in occasione di qualunque festività e funzione, e ciò in vigore degli Editti promulgati da' suoi Predecessori: e maggiormente estese ciò per la Notte del S. Natale, nella quale proibì d'introdurre i musici al canto della Messa sotto pena di scomunica a' musici stessi, che ardissero di accostarvi, come leggesi in un Editto del medesimo Cardinale dato a' 15. di Dicembre dell'anno 1716. Questa fu la disciplina delle Monache in tempo di questo grande Arcivescovo. Venghiamo ora alla cura del popolo a se commesso.

C A P O VI.

Visite Pastorali e Missioni in tempo dell' assenza del Cardinal Pignatelli .

PRima di quì riferir le Visite, e le Missioni fatte in tempo del Cardinal Pignatelli, è d' uopo che si faccia parola della celebre Missione fatta in Napoli nell' anno 1703. in tempo ancora di sede vacante; essendo Vicario Capitolare il Canonico D. Gennaro d' Auria, Superiore allora della Congregazione delle Appostoliche Missioni.

L' occasione ne fu il Terremoto sentito non men nella nostra Città, che in diverse parti del Regno, ed anche in Roma, che spaventati teneva tutti; non sapendo, dove sicuro ricovero trovar potessero, essendone le scosse presso chè generali. Avvedutamente pensò il lodato Canonico Vicario Capitolare di doverfi ricorrere al Signore per mezzo della penitenza, ed ordinò per la Città, ed indi per tutti i Borghi Missioni, affinchè restasse Iddio placato. Per la qual cosa volle, che dalla Cattedrale cominciasse la prima Missione della nostra Congregazione: ed a' 2. del mese di febbrajo del suddetto anno 1703. con generale Processione di penitenza fu aperta, terminando a' 14. dello stesso mese. Predicò la sera il celebre Missionario D. Antonio Lucina con continuo
ed

ed innumerevole concorso di Popolo, in guisa che per la calca non potevasi entrar nella Chiesa. Vi furono conversioni di molte donne pubbliche, le quali furon tutte collocate in luogo sicuro. Nel decorso della Missione vi furono continue Processioni di penitenza; ma quelle che maggiormente commossero il popolo furono le Processioni de' PP. Domenicani, de' PP. Agostiniani, de' PP. Conventuali, de' PP. Carmelitani, de' PP. Riformati di S. Francesco, de' PP. Cappuccini, de' PP. Minori Osservanti, e de' PP. di S. Pietro d'Alcantara, de' PP. Agostiniani Scalzi, e de' PP. Minimi di S. Francesco da Paola. Costoro si fecero veder dal popolo in atto sì mortificato ed edificante, che può dirsi di aver più essi predicato coll' esempio, che colla parola: Sembravano alcuni tra questi Ordini, e specialmente i Frati di S. Pietro d'Alcantara all'aspetto tanti scheletri; poichè tra le ruvide lane che ricoprivano, erano dal capo al mento e fino alle fimbrie delle vestimenta aspersi di cenere, erano anche coronati di spine, e cinti di funi. Indi nel dì prefisso a ciascheduna Religione giunti i Frati di essa nella Cattedrale, e fatta la preghiera al SS. che vi era esposto, uno di loro il più accreditato tra' Predicatori montava in Pulpito, e sermonava al popolo: Ciocchè diè motivo di somma commozione, specialmente in quel dì che i Frati Osservanti della Nuova, recato seco avendo molte donne convertite, presenti costoro, che appiè del pergamo penitenti stavano arrollate già alla bandiera del Crocefisso, stimolavano tutti con quell' esempio, e colla lor parola alla penitenza.

Non lasciarono i nostri Fratelli anch' essi di comparire in una pubblica Processione di penitenza, preceduti dal Superiore della Congregazione, il quale con tutti si disciplinò, mentre il Predicatore eccitava il Popolo al dolor delle colpe.

Nell' ultimo dì finalmente si fece dalla Cattedrale la Processione con la sagra Testa di S. Gennaro, nella quale intervennero le Religioni mendicanti, il Clero, e Capitolo, portando i Signori Canonici i cappucci delle cappe in testa in segno di penitenza: appresso alla quale veniva con tutto 'l Ministero e la Nobiltà il Signor Vicerè con esemplare modestia e gravità. E poichè la Processione guidavasi fino al largo fuori la Porta Reale, innanzi alla porta di S. Domenico Soriano fu allogato il Pulpito, ed in esso montò il P. D. Antonio Lucina, e predicò in quel capacissimo sito al Popolo che in concorso grande convenne: e credeva già di terminare ivi la S. Missione colla benedizione Papale, ma restando molto popolo a confessarsi, a ri-

chieste del medesimo si prolungò la Missione per tre altri dì nella Cattedrale collo stesso concorso .

Il frutto di codesta Missione fu copioso : al qual fine il Signor Vicerè ordinò con pubblico Bando , che non si rappresentassero durante tal tempo Comedie ne' Teatri pubblici , nè in case private : proibì ancora con Bando generale il giuoco volgarmente detto *il Cotto* : e pubblicò Editto , che nelle Otterie , ed in altri simili luoghi non vi potessero essere giovanetti meno di anni 18. compiti , nè donne di anni almeno 50. compiti .

Di questa clamorosa Missione ne fu fatta Relazione a Monsignor D. Francesco Bianchini Cameriere di onore di S. Santità Clemente XI. dal Sacerdote secolare D. Luigi Ornato, e data alle stampe , come si ha da' registri della nostra Congregazione (65).

In questo stesso anno a' 17. di Dicembre fu assunto a questa Sede l' Eminentissimo Pignatelli , e leggendo in Roma in detta Relazione il profitto che ridondava dalle S. Missioni , e sapendo che con queste avea il suo predecessore Cantelmi nutrito il suo Gregge , non volle da questo metodo appartarsi . Quindi avendo i Nostri scritto a lui di congratulamento nel Marzo dell' anno 1704. come Pastore già di questa Chiesa , e datogli conto di quanto erasi ne' passati governi dall' età del Cardinal Filomarino fino a quel tempo operato così nella Città , come nella Diocesi specialmente in tempo delle sante Visite ; rispose egli a' 10. del detto mese ed anno (a) , accettando sotto la sua protezione la Congregazione , e dando a' Fratelli le stesse facoltà concesse loro da' suoi Predecessori . Per tutto 'l tempo che si trattene in Roma volle , che se gli fossero partecipate tutte le Missioni da farsi : e quanto alla Diocesi , siccome non era presente per cominciarne la Visita , ordinò , che di tre in tre anni si fosse in ciascheduno luogo fatta la Missione , e che si tenesse dalla Congregazione il registro de' Terzieri , per compirla tutta giusta questo regolamento . Ed in fatti a' 29. di Novembre dell' anno 1703. erasi fatta la Missione di Refina , ed a' 7. di Gennajo dell' anno 1704. fu fatta quella della Torre del Greco ; a' 17. di Aprile fu fatta
la

(65) E' presso me la sopraccennata Relazione , la quale ha per titolo : *Copia di una Lettera scritta da un Prete Secolare dimorante in Napoli , all' Illustrissim' e Reverendissim' Monsignor Francesco Bianchini Cameriere d' onore di N. S. Clemente XI. in cui gli dà distinta notizia della Missione fatta nella medesima Città in quest' anno 1703. E' scritta con*

elegantissima Lingua pura Toscana ; e credo , che il nome di Luigi Ornato sotto cui l' Autore si sottoscrive in fine della Lettera , sia finto : e che veramente sia stata composta dall' insigne nostro Fratello D. Giulio-Niccolò Torni , poi Canonico e Vescovo, Consigliere del Tribunale Missio.
(1) V. il Volume II. delle Lettere della Cong. in fogl. alla pag. 438.

la Missione di S. Sebastiano, ed a' 25. di Aprile dello stesso anno cominciò quella della Barra.

Quanto alle Visite, ritruovo nell' Archivio della S. Visita di questa Cattedrale otto Volumi, alcuni più grandi, altri più piccoli, in cui sono registrate le Visite dell' Eminentissimo Cardinal Pignatelli: e mi avveggo bene, che fin da Roma diè ordine, che si fosse cominciata la Visita da' suoi ministri destinati per Convisitatori, tra' quali furono il Canonico D. Francesco de Martino, ed il Canonico D. Ilario Protospataro. In fatti tra gli otto Volumi ven' ha uno intitolato: *Visitatio nonnullarum Paræciarum, Capellarum, & Confraternitarum Civitatis, & Diœcesis Eminentissimi Francisci Pignatelli anno 1705.* ed in quest' anno certamente non era ancora quì venuto il Cardinal Pignatelli, non essendovi giunto che nell' anno 1707. E ciò non ostante con quello zelo da Pastore che gli era acceso nel cuore, destinò da Roma i mentovati ministri, cui diè il carico di cominciar la Visita dalle Parrocchie, e dalle Cappelle: e la Congregazione delle Appostoliche Missioni per secondarne l' idee, ne preveniva l' arrivo al solito colle sante Missioni. Trovavasi allora Superiore il Canonico D. Pietro Marco Gizzio, uno de' ministri del passato Arcivescovo Cardinal Cantelmi, uomo affai zelante, e che sapeva guidar le Missioni; or vedendo, che l' accorto Arcivescovo avea destinati i ministri per la S. Visita, spedì i Nostri a missionare nel Terziere di Capo di Monte, dove si predicò in molti luoghi, e l' ultimo fu il Casale di Piscinola, dove si terminarono le Missioni nel Giugno dell' anno 1705. (a), e ripigliate poi nel Novembre dello stesso anno, si missionò nel Casale di Polvica dello stesso Terziere di Capo di Monte. Nel Dicembre dello stesso anno si passò alla Missione di Ponticello nel Terziere della Barra; ed indi cominciato l' anno 1706. si ordinarono altre Missioni per la Diocesi, tra le quali fu quella dell' ampio Casale dell' Afragola.

Ma prima di passare innanzi, siccome nell' anno 1705. fu aggregata alla nostra Congregazione quella della Città di Lecce, farà bene quì farne il rapporto.

N n 2

Rag-

(a) V. il Libro del Registro dell' anno 1705. alla pag. 150. ed il Libro

dell' anno 1706. alla pag. 135. nell' Arch. della Cong. delle App. M.

Ragguaglio della Congregazione de' Preti Missionarj di Lecce aggregata sotto lo stesso titolo alla Nostra.

Sotto 'l governo del Cardinal Francesco Pignatelli la Congregazione de' Preti Missionarj di Lecce, eretta da Monsignor Fabrizio Pignatelli Vescovo di quella Chiesa a' 3. del mese di Gennajo dell' anno 1705. fece istanza alla Nostra Congregazione delle Appostoliche Missioni, di essere alla medesima aggregata, e di poter colle stesse regole girar per le sante Missioni. La richiesta fu fatta nel dì 30. di Aprile dello stesso anno con Lettera diretta al nostro Superiore, ed agli Assistenti che presedevano in quell' anno, i quali erano D. Antonio Lucina, il Canonico D. Pietro Marco Gizzio, e D. Giuseppe Placido de Pace, la qual Lettera si serba nell' Archivio della Congregazione: e propostasi l' istanza in consulta, fu stabilito, che poteva esser aggregata sotto lo stesso titolo delle Appostoliche Missioni, e colle stesse nostre Regole, ma che in riguardo alle facultà Pontificie, non potea la Congregazione affatto comunicarle senza un nuovo Rescritto Pontificio, e spezial concessione della S. Sede. Fatto questo stabilimento, e partecipato in Lecce a que' Missionarj, mandarono ben tosto il rescritto autentico del Vescovo che avea la lor Congregazione eretta nel sopraddetto dì 3. di Gennajo dell' anno 1705. colla nota de' Superiori, ed Ufiziali eletti la prima volta, come si vedrà al disotto della pag. (66). A vista del qual rescritto la nostra Congregazione aggregò la medesima secondo lo stabilimen-

(66) L'erezione fatta della Congregazione delle Appostoliche Missioni della Città di Lecce leggesi nel II. Vol. delle Lett. della Nostra Congregazione di Napoli al fog. 500. in cui sta registrata l' istanza fattane da' Fratelli a Monsignor Fabrizio Pignatelli Vescovo di quella Chiesa: *Obbligandosi* (come dicono nel Memoriale) *di vivere e regularsi in tutte colle Regole della Congregazione delle Appostoliche Missioni di Napoli, che fin dall' anno 1689. furono colà date alla luce, ed alla quale gli Oratori cercheranno incorporarsi*. A vista di codesto Memoriale fa il Vescovo il seguente Decreto.

Licent erigi, ut supra in hac Civitate Lycii Cong. sub titulo Apostolicarum Missionum sub Regulis & Institutis, quibus

fuit erecta Cong. in Cathedrali Ecclesia Neapolitana sub anno 1689.-- F. Epus Lyciensis-- D. Panzanelli Cancellarius.

In questo decreto si dice per abbaglio eretta la nostra Congregazione nell' anno 1689. quando fu eretta nel 1646. e le Regole furono date alla luce nell' anno 1689.

Appiè del Decreto avvi la Nota de' primi Fratelli, i quali furono.

- D. Oronzo Cosma Canonico Teologo Superiore.
- D. Jacopo Baglivi Canonico Peniten. I. Assistente.
- D. Oronzo Garrapa Parroco di S. M. della Porta II. Assistente.
- D. Francesco Saverio Buono Parroco di S. M. della Luce.

D.

mento fattone, ed approvò l' elezione degli Uffiziali; prescrivendo loro di parteciparle non meno in ogni anno l' elezione che ne avrebbero fatta, che le Missioni tutte da farsi per gli luoghi del Regno, e terminate dato le avessero conto di tutto, per mantenersi sempre lo spirito dell' uniformità delle regole, e dell' aggregazione,

In fatti nella prima uscita fatta da que' degni Fratelli per la Terra di Malandugno, luogo de' migliori della Diocesi di Lecce soggetto allora al Conte di Lizzanello, che fa da 1200. anime, e da 20. Sacerdoti; parteciparono alla nostra Congregazione con ben lunga relazione la quale serbasi nel nostro Archivio, quanto era loro avvenuto nel decorso di quella Missione: e vi si rapportano i soggetti ragguardevoli che la guidarono, tra gli altri il P. D. Niccolò de Martinis Missionario assai dotto e zelante, che comechè infermo in Racale sua Patria, pur tuttavia si accompagnò con essi, e diè lo spirito a quella Missione. I compagni furono D. Lucantonio Ammassaro, D. Niccolò de Scipio, ed il P. D. Domenico de Angelis. Quel che più mi è piaciuto nel ragguaglio di codesta Missione fatto alla Congregazione si è lo zelo degli altri Fratelli rimasti in Lecce, i quali con Lettere animavano i compagni che si trovavano in Missione; e sono tra le altre da commendarsene due Latine mandate da Jacopo Baglivi Canonico Penitenziere di Lecce Fratello della stessa Congregazione, il quale con eleganza e proprietà Apostolica scrive a que' suoi Fratelli. Io non voglio privarne i Fratelli moderni della Congregazione di Lecce, ed al di sotto della pag. (67) ne stenderò una fedelmente, per incoraggiare il loro zelo a ripigliare lo spirito delle S. Missioni. Per questa prima Missione do-

- D. Gabriele M. Canato Confessore.
 - D. Lucaantonio Ammassaro Teologo.
 - D. Giuseppe Melelli Teologo.
 - D. Gioacchino Lisgara Teologo Maestro de' Novizj.
 - D. Diègo Cosma Teologo Maestro de' Novizi.
 - D. Gio: Battista Costantino Dottore.
 - D. Domenico de Angelis Teologo e Dottore Segretario.
 - D. Benedetto Palmieri Teologo e Dottore.
 - D. Niccolò de Scipio Teologo e Sottosegretario.
 - D. Domenico Calilli Teologo.
 - D. Francescantonio Sambiasi Teologo.
- (67) *Jacobus Baglivi Poenitentiarius*

Lyciensis, & Primus Adstans Congregationis Missionum Apostolicarum ejusdem Civitatis; Fratribus in Oppido Malendunei Apostolicam Missionem, & Dei opus exercentibus.

Salutem in Domino nostro Jesu xpo Fratres, memores estote vocationis qua vos dignatus est Dominus noster, eamque in sancta verbi Dei predicatione virtutem induite, ut mysteriorum Dei ministros, divinaque gratia dispensatores dignos vos ostendatis. Inania spectacula, mundi ludos & inquinamenta, hominumque inopias & verbo & exemplo avellite, munus vestri partes servate, & praestate diligenter. Fratres amantissimi, vos elegit Dominus, ut stetis coram eo, & mini-
stre-

doveano partire il P. D. Gioacchino Lisgara , e il P. D. Giuseppe Melelli , ma amendue per infermità furono da' Medici vietati ad entrare nel laborioso ministero . Se però in questa prima Missione non poterono appagar le loro brame , lo fecero nel decorso , quando infervorato vieppiù lo zelo de' Congregati , e chiamati in altri luoghi , si fecero da essi Missioni più ampie .

In Lizzanello , in Galatina , in Castrignano de' Greci , in Lequile , e nella stessa Città di Lecce , ed in Otranto furono commendabilissime le Missioni fatte da codesti eccellenti Fratelli fin dalla primiera lor fondazione , e se avessi tempo da spaziarmi più in quest' Opera , molto più ne potrei dire : ma basta solo , che il credito di essi giunse tant' oltre , che ad onta de' malvaggi , che con mordace lingua fu le prime mosse ne condannarono l' intrapresa , fu poscia approvata da' primi lumi del Clero , da un Monsignor Giuseppe Crispino Vescovo di Amelia , da un Monsignor Orazio Fortunato Vescovo di Nardò , da un Monsignor d' Alte Arcivescovo d' Otranto , ed ultimamente da Monsignor Sanfelice successore del Fortunato nella Chiesa di Nardò . Ora sento che i Fratelli della medesima abbiano ripigliato l' antico primier fervore ; e nell' anno passato hanno cominciato nuovamente a comunicar per lettere colla nostra Congregazione per metterli in quel sistema che i lor maggiori anno indettato : E spero che vogliano e colla ottima educazione , e col raro talento di cui sono i Leccesi dotati , portar mai sempre in questo sagro ministero Anime a Dio ; seguendo così le tracce degli antichi lor paesani , tra' quali risulge il lodato Gioacchino Lisgara passato a miglior vita a' 5. di Ottobre dell' anno 1709. in età di anni 42. mesi 4. e giorni 13. con grande opinione di santità ; la cui vita fu data alla luce in Napoli nell' anno 1714.

Fin quì il ragguaglio. Torniamo al nostro Arcivescovo Card. Pignatelli , ed alle Missioni fatte nella Città, e nel Regno nella dilui assenza.

FRA lo spazio di quegli anni che si fermò in Roma , non si lasciò da' Fratelli della Congregazione di fare al solito le Mis-

stretis illi : Annuntiate igitur populo scelerata ejus in spiritu fortitudinis Dei . Publice peccantes (si inibi sint) arguite : Instate opportune , importune , correctionibus & objurcationibus , consiliisque , ut peccantes in viam salutis , Deo adjuvante , revocetis . Fratres carissimi commendo

me precibus vestris : Interim Pater , & Dominus noster Jesus xpus dirigat vias vestras , & confirmet vos in suo opere , quod agitis . Amen . Sic agite , ut comprehendatis . Amen , ut probatio vestre fidei multo pretiosior sit auro . Lycin 19. Febr. 1706.

Missioni in Napoli, ed oltre alle descritte per la Diocesi, anche quelle per lo Regno e fuori col beneplacito del medesimo Arcivescovo. Nel 1703. oltre alla descritta di sopra si fece la Missione nel Novembre nella Chiesa dello Spiritossanto, ed a richiesta de' Governadori della SS. Annunciata si dettero gli Esercizj Spirituali in quel Conservatorio, ed in S. Gennaro *Extra mœnia* in quell' Ospizio (a). Cominciarono inoltre le Missioni estere, e fu fatta quella dell' alma Città di Roma dal nostro Canonico D. Antonio Sanfelice, anche in occasione del Terremoto di cui si è parlato altrove (b), e quella della Città di Salerno coll' intervento di quell' Arcivescovo che frequentò tutti gli Esercizj, non solo quelli che furono fatti al Clero, ma eziandio al popolo. Si divisero i Missionarj anche per gli Monisteri di Monache, ed a ciascheduno fu dato il proprio Predicatore. Monsignor di Salerno finita la Missione, fece istanza alla Congregazione che avesse spedito i Missionarj anche per Eboli, e fu stabilito a' 7. di Gennajo dell' anno 1704. che fossero per colà partiti agli 11. di detto mese, come si eseguì (c). Nell' Ottobre dell' anno stesso fu fatta la Missione generale nella Collegiale Chiesa di S. Gio: Maggiore; e poichè non finivano i tremuoti di farsi sentire, per placare il Signore si fece nel Dicembre di questo stesso anno la Missione in S. Eligio Maggiore con gran profitto de' popolari (d). Nel Gennajo dell' anno 1705. Napoli continuava ad essere sopra modo afflitta dalle spaventevoli scosse che sovente sentivansi: perlaqualcosa stimò bene la Congregazione attaccare i luoghi vicini al largo del Castello, per dare agio a tutti di sentir nella Missione la parola di Dio, e far frutta degne di penitenza: ed avendo ottenuta da' Signori Governadori di S. Giacomo degli Spagnoli la Chiesa, ivi fu aperta con indicibil profitto un' altra Missione a' 28. di Gennajo di quell' anno, la quale terminò con tal concorso, che non essendo capace l' ampia Chiesa di S. Giacomo, fu d' uopo, che il Superiore facesse allogare un altro pulpito fuori la porta, dove predicasse altro soggetto per soddisfare a tutti (e).

Col permesso del Cardinal Arcivescovo partirono nel 1705. altre Missioni estere, e specialmente per Bajano, ed Avella, e per le Quadrelle Diocesi di Nola; per Castiglione, per S. Cipriano di Gefuni, per Prepazzano di Gefuni, e per Capitignano di Gefuni.

(a) V. il Lib. dell' anno 1703. alla pag. 120. nell' Arch. della Cong.

(b) V. in questa II. Par. dove si tratta delle Missioni dell' anno 1703. fatte in Roma alla pag. 112. e 113.

(c) V. il libro dell' Anno 1704. nell' Arch. della Cong. alla pag. 95.

(d) V. lo stesso Lib. dell' anno 1704.

(e) V. il Lib. dell' anno 1705. alla pag. 155.

funi, luoghi tutti della Diocesi di Salerno: per Nusco, per Bagnulo, per Cassano, e per Montella luoghi della Diocesi di Nusco; e quivi il Signore benedisse in modo speciale le fatiche de' Missionarj, specialmente per essersi fradicate tante inveterate nimicizie, che ben può dirsi di essersi lasciati que' luoghi in una piena pace (a).

Nell' Ottobre dell' anno 1705. fu fatta la solita Missione generale nella Chiesa dello Spiritossanto, e finita al primo di Novembre. A' 7. di detto mese cominciò l' altra nella Chiesa di S. M. a Cappella: dove si diedero altresì gli Esercizj al Clero dal Canonico Gizzio Superiore. Ivi si pernottò ancora, per trovarsi pronti i PP. di mattina alle Confessioni del popolo. Nel Dicembre dell' anno 1705. il Vicario Generale in nome di S. E. Arcivescovo volle, che si fossero da' Nostri dati gli Esercizj nell' ampio Conservatorio de' SS. Filippo e Giacomo; e riuscirono con soddisfazione delle 320. donzelle che furono tutte confessate, mandandosi ad esse i Padri per tutto Gennajo 1706. (b).

Addì 18. del Mese di Marzo dell' anno 1706. fu fatta la Missione nella Chiesa di S. Gennaro *Extra mœnia*; e l' averla qui stabilita, fu savio consiglio per tutti quegli abitanti, che difficilmente aveano allora il comodo di sentire altrove la parola di Dio.

Finalmente nell' anno 1706. furono fatte diverse Missioni estere, ma le più notabili furono quelle fatte nella Diocesi di Salerno, cioè nella Terra di Montuori, nel Casale di S. Pietro, nel Casale di Balzano, nel Mercato, e nella Valle di Gifuni, nel Casale di Santo Magno, nel Casale d' Ogliara, e nella Terra di Solofra (c).

Accostossi intanto il felicissimo tempo, in cui sentissi già vicino l' arrivo del nostro sospirato Pastore per questa Chiesa da tanti anni lontana da lui. E l' anno 1707. se fu funesto per le orrende scosse del Vesuvio, fu per tutta la Città memorabile per aver veduto il suo Cardinale Arcivescovo. Diremo adunque quanto cominciò da per se stesso ad operare nel seguente Capo.

CA.

(a) V. il Lib. dell' Anno 1705. al
Tit. delle *Missioni di fuori* alla pag. 155.
(b) V. il Lib. dell' Anno 1706.

alla pag. 129.

(c) V. il cit. Lib. dell' Anno 1706.
verso l' ultime pagine.

C A P O VII.

*Visite Pastorali e Missioni fatte dopo l'arrivo
del Cardinal Francesco Pignatelli in
questa Chiesa .*

NEgli otto Volumi tra grandi e piccioli da me riscontrati nell' Archivio Arcivescovile della S. Visita, ho letto le seguenti Visite del Cardinal Francesco Pignatelli. Volume I. Stato delle Parrocchie di Napoli e Diocesi dell' anno 1716. (e dovrebbe essere il V. in ordine giusta la Cronologia). Vol. II. *Visitatio Parochialium & Capellarum Dioecesis Eminentissimi Cardin. Francisci Pignatelli de anno 1708.* Volum. III. *Visitatio nonnullarum Parochiarum, Capellarum, & Confraternitatum Civitatis, & Dioecesis Eminentissimi Pignatelli de anno 1705.* (e dovrebbe essere il I. giusta l' ordine Cronologico). Volum. IV. *Decreta Parochialium Neap. Eminentissimi Pignatelli de anno 1711.* (e dovrebbe essere il III.). Volum. V. *Visitatio Civitatis & Dioecesis Eminentissimi Pignatelli de anno 1714.* (e dovrebbe essere il IV.). Vol. VI. *Visitatio Capellarum Eminentissimi Pignatelli de anno 1721.* Volum. VII. *Visitatio Majoris Ecclesiae, & S. Restitutæ, Parochialium Neap. & Dioecesis de anno 1721.* Volum. VIII. *Visitatio Eminentissimi Francisci Pignatelli de anno 1733.* Io non so per qual cagione qualche inaccorto Notajo della S. Visita abbia così registrati questi Volumi. Ad ogni modo vegga il leggittore la mia avvedutezza, non volendo negli Atti di questa Chiesa essere neppure in menoma parte infedele, come che fallisca l' ordine de' Registri originali per incuria de' subalterni ministri.

Da questi Volumi rilevasi, che l' Eminentissimo Pignatelli cominciò la Visita per se stesso un anno dopo che quì giunse, cioè nell' anno 1708. E dagli Editti pubblicati nell' anno 1709. 1710. e 1711. si comprende bene, che voleva l' esecuzione de' Decreti emanati, e contenuti nel Volume IV. Negli anni 1714. e 1715. proseguì la Visita delle Parrocchie e delle Cappelle così della Città, come della Diocesi: ma giunto l' anno 1719. al primo di Agosto pubblicò un Editto generale, con cui intimò nuovamente

la Visita per tutta la Città e Diocesi; ed in esso distinse 12. Capi, a' quali prescrisse, che si fosse risposto da' Parrochi, Abbati, Rettori, Curati, Sagrestani, ed altri ministri, quali si fossero tanto delle Parrocchie, quanto delle altre Chiese, Cappelle, Congregazioni, Oratorj, ed altri luoghi Pii, per ridurre più facilmente a perfezione la S. Visita locale nel dì che a ciascheduno luogo si sarebbe stabilito (a).

Nell' anno poi 1721. terminata la Visita delle Parrocchie, aprì quella della Chiesa Cattedrale, e di S. Restituta: ed ultimamente nell' anno 1733. che appunto fu l' anno prima della sua morte, compì quel resto della Città e Diocesi che rimaneva a visitarsi, e con tanto zelo, che a tutti dava stimolo di venerazione e di amore in vedete così impiegato fino all' ultima sua vecchiezza un Pastore sì vegghiante ed amoroso. Io quì non affermo, che tutte le Visite furono fatte da questo gran Cardinale per se stesso, ma dico bene, che mandava i suoi Ministri colle istruzioni generali date come sopra ne' suoi Editti; ed indi raccolte da' Convisitatori le scritture necessarie, andava egli a visitare personalmente nella Diocesi il suo Clero con cui si tratteneva per quel tempo, che abbisognava. In Napoli non lasciò di far da se la Visita della Cattedrale, del Capitolo, e del Seminario: e quanto alle altre Parrocchie girò sempre dappertutto, volendo osservare il culto, onde erano tenute, e chiamando a se i Parrochi nel suo Palagio, dove indagava da ciascheduno il portamento che usava ne' doveri della propria carica. Incontrò la sorte il Cardinal Pignatelli di aver Ministri interi, dotti, disinteressati, ed assai zelanti. Onde non è da maravigliare, se tante volte avesse tra lo spazio di trenta anni che governò questa Chiesa, visitata la Città e la Diocesi: perciocchè non gli era di peso il farlo, quando i Ministri a ciò deputati scorrevano pronti ora per uno, ora per un altro luogo, e dove necessaria stimavano l' opera e la presenza del Cardinale, la richiedevano opportuna al caso, e nelle occorrenze più disagiate. Con tal mezzo santificò tutti i suoi Diocesani, e trovandosi talvolta presente nelle Missioni che ordinava precedenti alle Visite, era di stimolo anche al popolo, che lo mirava attaccato agl' interessi della salute eterna di ognuno.

E per fare capo dalle Missioni fatte da quel tempo che quì fu tra Noi; la prima; e più clamorosa fu quella del 1707. coll'

(a) V. nell' Arch. Arc. in *Regest. cesco Pignatelli. Particularium* Editti del Cardinal Fran-

coll' occasione dell' eruzione del Vesuvio. Chi la descrive ne' Libri annuali della Congregazione delle Apostoliche Missioni (a), afferma, che se non fosse stato lo zelo del grande Arcivescovo in ordinarla; non si avrebbe potuto eseguire, stante la stagione poco o niente atta agli Esercizj di quella. Si aprì a' 3. del mese di Agosto del descritto anno 1707. quando appunto erasi ricevuta la grazia dal Signore, che cessasse la pioggia continua delle ceneri; e diradate fossero le tenebre, che nel dì innanzi si ravvisarono di mezzo giorno in tutta la Città.

Io per me non saprò spiegarmi meglio, che colle parole che truovo registrate nel libro di quell' anno della mia Congregazione. Ivi diceasi, che il Vesuvio cominciò nel dì di Venerdì a' 29. di Luglio dell' anno 1707. a ruttar fuoco, a piover cenere, a buttar pietre, ed a scuotere tutti i convicini luoghi co' lampi, e tuoni, e faette sì penetranti, che gli abitanti tutti di quelle vicine ville per lo spavento fuggirono in Città: ma crebbe il timore la Domenica a' 31. di Agosto, essendo a tal eccesso giunto lo strepito delle pietre, che sdruciolavano nella cupa voragine del Monte, che il fragore ed il mugito che dava il Vesuvio stesso ragionava un continuo tremotò dappertutto. Stimavasi già esser la sciagura simile a quella dell' anno 1631. e che non si fossero di nuovo rinnovate le funeste memorie del secol passato. Così continuò fino al Lunedì primo di Agosto, e già le lave aveano cominciato a devastar le campagne, spezialmente quelle di Ottajano. Nel Martedì 2. di Agosto si vide tutta la Città di Napoli ricoperta di cenere, la cui pioggia cominciò fin dalla notte precedente. I Signori Deputati del Tesoro veggendo, che non finiva il flagello, portaronsi dall' Eminentissimo Pignatelli, acciocchè si fosse degnato ordinare per lo stesso dì una general Processione colla Statua dell' invitto Protettore S. Gennaro fino alla Chiesa di S. Catarina a Formello a vista del Monte, acciocchè quel Venerando Capo avesse colla sua solita intercessione trattenua l'ira di Dio. Così fu eseguito, ed incamminata la Processione dalla Cattedrale coll' intervento di tutte le Religioni, del Clero, de' Conservatorj, delle Collegiate, e del Capitolo su le 21. ore, ecco che si vide tutta la Città ingombra di sì folte tenebre, che essendovi ancora tre ore di giorno, compariva una notte sì buja e caliginosa, che simile nel cuore dell' orrido inverno non si ravvisa. Finalmente colà giunta la Processione, si pre-

O o 2. gò

(a) V. il Lib. dell' anno 1707. l'ultima pag. al Tit. *Missioni di Napoli*. nell' Archivio della Congregazione verso

gò dall' Arcivescovo, si benedisse il Monte, e si partì con una fiducia, che dovesse trappoco riceverfi per mezzo del Santo la grazia. Così avvenne, ed alle 3 ÷ della notte comparve qualche stella nel Firmamento, foriera di quella luce che dovea nel dì appresso vederfi: e giunta già la mattina del Mercordì 3. di Agosto surse luminoso dappertutto il sole, e sgombrata si vide l'aria di ogni caligine. Perlaqualcosa pensò il degno Cardinale Arcivescovo nel dì medesimo far cominciare la S. Missione nella Cattedrale sì per indurre il popolo ad una vera penitenza, sì per ringraziare il Signore della grazia ricevuta. Il profitto di codesta Missione fu cotanto grande, che per le sole donne convertite ebbe bisogno l' Arcivescovo di tener locata una casa nel Borgo di S. M. di Loreto di questa Città dietro la Parrocchial Chiesa sita in detto Borgo, per ritirarvi fedici di esse le più giovani, che potevano dare occasione di maggiore inciampo. Le pose sotto la direzione del pio Sacerdote D. Domenico Lucano, il quale insieme collo zelante Missionario D. Francesco Basile le trasferì poi a' 4. di Maggio dell' anno 1710. in un' altra casa locata da Alesio Sabatino nel Feudo detto della Duchesca accosto della Chiesa benefiziale di S. Clemente, che sta in quel Rione (68).

Dal 1707. fino a' 6. di Maggio dell' anno 1710. si fecero le solite Missioni in Napoli (a): ma nel detto anno correndo la Traslazione del Sangue di S. Gennaro, e non compiacendosi il Signore di operare il miracolo nella liquefazione del Sangue dell' invittissimo Martire nostro specialissimo Tutelare, ecco che nuovamente videsi in iscompiglio la Città tutta: onde fu d' uopo, che nuova Processione di penitenza s' intimasse dall' Arcivescovo, e per indurre il popolo ad ammendarfi, ordinò, che nella Cattedrale cominciasse la S. Missione. Fu da' Nostri ben tosto eseguito l' Ordine, e riuscì quella Missione con sì uberoso frutto, che le

(68) Ho osservata la platea del Conservatorio de' SS. Gennaro e Clemente di questa Città, in cui mi ritruovo Prorettore costituito dall' Eminentissimo Signor Cardinale Serfale Arcivescovo; e ne' primi fogli sta registrato quanto dicefi sopra.

Si può inoltre vedere un MS. intitolato: *Deli' origine de' Conservatorj, e Monisteri di Monache della Città di Napoli*: in cui v'è una Dissertazione Preliminare, nella quale si dà contezza del tempo onde le Vergini cominciarono a prendere il velo; e quando così nell'O-

riente, come nell' Occidente cominciarono a convivere in comune; dandosi l' Epoca, quando ebbero qui nella nostra Napoli origine le Monache. Fatica da me fatta da giovine per ordine dell' Eminentissimo Cardinal Giuseppe Spinelli, e gli servì per la Visita che voleva fare de' Monisteri. Un tal MS. si conserva nell' Archivio delle Monache nella Curia Arcivescovile, del quale Archivio ha cura il Cancelliere delle Monache.

(a) Vedi i Libri degli anni 1708. 1709. e 1710. nell' Archivio della Congregazione dell' App. Miss.

le sole donne da partito convertite, aggiunte al numero delle 16. che teneva il Cardinale ritirate presso S. Clemente, arrivarono a 91. Ed acciocchè non paja ciò strana esagerazione ne farà il novero: Sedici erano quelle regolate dal Sacerdote Lucano, come si è detto sopra, sessanta furono le pentite che si posero in questa occasione sotto la direzione del Missionario D. Antonio Lucina, e D. Michele Guardia Vicario Curato della Cattedrale, e ventisette adunate furono dallo zelo del Sacerdote D. Francesco Panfilio. Pensò il savio Cardinale dar per tutte un solo luogo, e non risparmiando a danajo, ordinò al Lucina, ed al Guardia, che avessero comprata la Casa del Sabatino, che prima era appigionata: indi avendo dalla Città ottenuto altro luogo, e da altra privata persona avendo fatto comprare una contigua casa, finalmente n' eresse un ampio Conservatorio, e quivi locò tutte le 91. donne a' 26. di Ottobre dell' anno 1710. avendo lor fatta cedere la Chiesa di S. Clemente dal Benefiziato di quel tempo (a). Questo operò Francesco Pignatelli Cardinale Arcivescovo in tempo di flagello in questa Città, e farà per quel Conservatorio perpetuo il dilui nome, per averlo nel decorso mirato sempre con amore particolare, dandogli in vita il mantenimento, e dopo morte assegnandogli qualche capitale, onde potesse in parte supplire alle bisogne. Intitolò questo Conservatorio de' SS. Gennaro e Clemente, e visitatolo dopo qualche anno, perchè si avvide, che in esso erano le commoranti ad un di presso tutte vergini pericolanti, ordinò che in l' avvenire non si fossero tra esse più tramischiate donne da partito; meglio essendo in quel ritiro compensare al pericolo delle vergini, che ad altre.

Nè solo in questa occasione mostrò il suo zelo l' amantissimo Pastore, ma nell' anno 1712. avendo data facoltà di ergerfi un nuovo Conservatorio per alcune donzelle cadute, le quali fin dall' anno 1702. erano state mantenute dallo zelo di certi Sacerdoti operaj, quivi li vide rinchiuse sotto l' titolo e protezione della Vergine de' Dolori, e gli diè regole proprie allo stato, nel cui Capo II. espressamente ordina: *Che si abbiano a ricevere figliuole cascate, e che non siano più di anni 20. in circa, e che siano di aspetto assai pericoloso affine di evitare gli scandali massimi e più frequenti, che da tal sorta di persone sogliono accadere.* Oggi sono tutte vergini, e credo bene che ciò sia avvenuto, perchè mal si confaceva al ritiro di quel luogo l' indole di gente profana e mal avvezza. Così

(a) V. la Platea del Conservatorio de' SS. Gennaro e Clemente al dis- sopra citata.

Così parimente sotto questo gran Cardinale cominciò l'opera delle penitenti guidata dal P. D. Gerónimo Sparano, e dal P. D. Ettore Vitale de' Pii Operaj: ma essendo fmalagevole cosa sembrata il tenere a freno in luogo ritirato donne avvezze a viver con libertà; pensarono que' zelanti Operaj di convertirla a prò delle donzelle civili, e povere. E così nell'anno 1724. le unirono in un luogo presso 'l Borgo di S. Antonio Abbate, ed indi coll' autorità del medesimo Arcivescovo le trasferirono nell' anno 1726. sopra la Montagnola in quello, che dicevasi antico Ospedale de' Convalescenti della SS. Annunziata, dove stretto ampio Conservatorio sotto 'l titolo de' SS. Giuseppe e Teresa poterono senza dotè mantenerli dodici donzelle beneficate allora dalla pietà del Dottor Luigi Fusco, e dalle limosine che altri Napoletani aggiunsero per soccorso di opera coranto accetta (a). Oggi con maggior lustro e splendore persiste un tal Conservatorio, commendabile affai per la sua osservanza, e per la sua civiltà.

Su queste solide basi appoggiava il Cardinal Pignatelli il buon uso delle Visite e delle Missioni, sapendo bene, che niente giovava il visitare e predicare, se poscia non vi fosse stato luogo da soccorrere alle miserie di chi a Dio si convertiva. Un'altra avvertenza io ritruovo fatta nel governo di lui; e si è, che facendosi ogni anno la Missione nella Chiesa dello Spiritossanto pareva, che il popolo di Napoli non potesse rimaner soddisfatto tutto: quindi prescrisse, che in fra l'anno almeno due altre Missioni si fossero fatte o ne' Borghi, o ne' luoghi più popolati: Perlaqualcosa nell'anno 1707. ordinò Missioni nella Cesarea, e nel Borgo di S. M. di Loreto; nell'anno 1708. in S. Antonio Abbate, ed in S. Niccolò della Dogana; nell'anno 1710. in S. Giacomo degli Spagnoli, dove si missionò nuovamente nell'anno 1713. nel qual anno fu eziandio replicata la Missione nella Chiesa di S. Niccolò alla Dogana; e nell'anno 1714. essendosi fatta nell' Ottobre la Missione nella Chiesa di S. Gio: Maggiore, tosto nell' entrar dell'anno 1715. volle che se ne fosse fatta un'altra nella Chiesa di S. Gennaro *Extra mœnia*, come luogo più abbandonato, e rimoto dalla Città. Così parimente praticò nell'anno 1716. dopo la Missione generale dello Spiritossanto, avendo ordinata nel nuovo anno 1717. la Missione ne' Borghi, e nel 1718. nella Chiesa della SS. Annunziata, come più atta al popolo; e lo stesso prescrisse poi negli anni 1718. e 1719. (b).

Nell'

(a) V. il MS. dell'Origine de' Monisteri e Conservatorj di Nap. cit. sopra.

(b) V. i Libri Annuali della Congregazione delle Appostoliche Miss.

Nell'anno 1720. correvano per la Città nuòve di carestie, di siccità, di guerre; e sentivansi inoltre scosse frequenti di tremuoti, ed il flagello della Peste di Marsiglia, che teneva commossi tutti i Napoletani per lo timore di attacco dal commercio navale, che suol esservi nel nostro Porto. Egli l'avveduto Pastore impetrò dal Papa un' Indulgenza plenaria per eccitare il popolo alla preghiera; ed ordinò a' Fratelli della Congregazione delle Appostoliche Missioni, che per tre giorni l'avessero con sentimenti e prediche compuntive pubblicata dappertutto, ed il frutto ricavato fu universale: perciocchè nella Cattedrale, e nelle Chiese disegnate fuvvi tanto concorso, che dalla preghiera e dall'ammenda del costume, cessò il Signore da' minacciati flagelli. (a).

Dall'anno finalmente 1721. fino all'anno 1734. che compì il corso di sua vita, tenne sempre lo stesso sistema di far missionare in Napoli due e tre volte l'anno, e tra' Registri della Congregazione si leggono le Missioni fatte nella Chiesa di S. M. a Cappella nell'anno 1722. e così negli anni susseguenti ne' Borghi, o in altri luoghi più popolati (b).

Per le Missioni estere ordinò, che i Nostri col suo beneplacito l'avessero pure accettate, ma senza pregiudicare a' luoghi della sua Diocesi, che voleva in ogni conto fossero in ogni tre anni visitati e missionati. Qui sarebbe lungo e noioso il rapporto di tutti i luoghi delle Provincie del Regno, in cui i Nostri nell'età del Cardinal Pignatelli si portarono colle Missioni: ma per non mancare agli Atti della Congregazione si potranno leggere al di sotto della pag. (69). E noi frattanto passiamo agli Uomini illustri di questa Età.

CA.

(a) V. il Lib. dell'anno 1720. al Tit. delle Missioni di Napoli.

(b) V. i Libri cit. anni della Congregazione.

(69) Le Missioni più clamorose furono in Mater Domini, in Perdifumo, in Casalicchio, ed Agròpoli fatte nell'anno 1708. In Trevico, in Capri, in S. Niccolò; in Flumмери, ed in S. Sofia nell'anno 1709. In Venafro nell'1710.

In Aversa e suoi Casali nell'anno 1711. Nell'anno 1712. in Alvito, Picinisco, Casale, Casalvieri, Arpino, e Sorà. Nell'anno 1713. in S. Severino e suoi casali. Nell'anno 1714. in Solofra, e Grignano. Così poi furono fatte Missioni in Amalfi, in Ascoli, in Nardò: in Piedimonte, in Cajazza, in S. Agata de' Goti; ed in Troja, Foggia, ed altri luoghi adjacenti.

C A P O V I I I .

*Degli Uomini illustri della Chiesa di Napoli
nell' età del Cardinal Francesco Pignatelli.*

A Bbia il primo luogo in questo Capo D. Pietro Marco Gizzio Canonico Teologo di questa Chiesa e Rettore del Seminario Arcivescovile fin da' tempi di Cantelmi Arcivescovo, che l' ebbe ad onta della umiltà di lui, che usò tutte l' industrie per rimuovere dalla formata idea il Cardinale. Già era nel ruolo de' Fratelli della Congregazione delle Appostoliche Missioni, come si è detto altrove, e s' impiegò così bene nell' Appostolico ministero, che da' pergami più volte annunziò la Divina parola al popolo, e dalle cattedre più fiate ragionò al Clero di Napoli: quindi meritò nel corso di tanti anni che visse, che la Congregazione l' avesse soventi volte eletto Superiore: e fu per verità il ristoratore della Congregazione, essendo rigido zelatore di quelle leggi che a' Fratelli si prescrivono di rifiutare ogni offerta, che lor venga fatta dalla pietà de' fedeli, a' prò de' quali si esercita il ministero; volendo che in questa parte non si facesse alcuna eccezione, nè veruna interpretazione. Non isdegnò di stendere il suo zelo fin ne' tugurj de' poveri, a' quali larghe e copiose limosine lasciava; ma eziandio non si sgomentò di appressarsi alle case de' Grandi, quando bisognò di fare ad essi qualche necessaria riprensione, e come ne uscisse alcuna volta oltraggiato e vilipeso, sentissi ripieno di gaudio per lo nome di Gesù Cristo. Guardò con gelosia incredibile la santa purità, e tutto soffriva nel Seminario, che atti in menoma parte difforni da questa santa virtù: motivo per cui di due pingui Cappellanie lasciate a' Fratelli della Congregazione delle Appostoliche Missioni, l' una si fu acciocchè il Sacerdote offerisse ogni mattina sacrificio al Signore per estinguerfi il vizio dell' impurità. Non permise mai nel Seminario rappresentanze teatrali, eziandio divote, e ciò perchè diceva, che tali comiche azioni snervano ne' giovani il vigore dello spirito, riempiendo la fantasia di molte vive immagini, le quali attaccano la mente agli oggetti materiali, e non di rado spingono la volontà inverso di que' piaceri,

ceri, i quali contaminano la purità della vita.

Il sagro Arcivescovo Cantelmi avendolo fatto Rettore e Canonico, veggendo in lui tanta forza di spirito, lo destinò al governo di tutto 'l largo campo della Diocesi. Ed in questo grado lo ritrovò il Cardinal Pignatelli. Senonchè per qualche tempo intermise la cura del Seminario, e la ripigliò indi sotto 'l governo dello stesso Cardinale dopo l'anno 1707. Con quello stesso spirito onde avea ne' tempi del Cardinal Cantelmi governato, seguì a reggerlo, e fatto 'l computo di tutto 'l tempo, che si trattene a regolarlo, fu presso a' 40. anni, avendolo in quella carica trovato il Successore del Cardinal Pignatelli. Nel Novembre dell'anno 1708. fu eletto Vescovo di Tricarico, e con somma moderazione rinanziò quella Chiesa, avendolo quì riservato Iddio per cose maggiori. In fatti il Cardinal Pignatelli in lui ripose tutta la cura del governo, ed i Sacerdoti, le Vergini claustrali, e tutta questa Chiesa riceverono splendore e lustro in tante lezioni di Scrittura fatta con egregie spiegazioni, in tanti Editti da lui composti, in tanti Conservatorj da lui regolati, ed in tante Congregazioni, nelle quali presedè mai sempre, e sempre giovarono i dilui consigli. Finalmente in età di anni 79. dopo avere per sette mesi sofferta lunga penosissima infermità, riposò nel Signore a' 26. di Agosto dell'anno 1741. in tempo del Cardinale Spinelli, lasciando tutto questo Clero, ed il Seminario affritto sopra ogni modo (70).

In secondo luogo è da collocarsi il Canonico D. Pietro Casimiro del Doce Patrizio Napoletano. Fu eletto Canonico Suddiacono dal Cardinal Cantelmi a' 20. di Ottobre dell'anno 1701. indi nell'anno 1704. dal Cardinal Francesco Pignatelli fu promosso al Canonicato Presbiterale semplice, ed ultimamente nell'anno 1719. passò al Canonicato Diaconale Cardinalizio del Titolo di S. M. a Piazza. Il Cardinal Pignatelli vedendo in lui un fondo di virtù morali che possono dirsi tutte eroiche, affidogli tutto 'l Clero, facendolo Segretario dell' Effame: nella qual carica mostrò sempre eguale con tutti, e parziale con niuno. Conferiva tutto sempre col Canonico Gizzio, dal cui parere non appar-

Pp

par-

(70) Si leggano gli ultimi uffizj renduti dalla Congregazione delle Apostoliche Missioni alla memoria di D. Pietro Marco Gizzio Canonico Teologo della Chiesa di Napoli, ne' quali v'è l'Orazione funebre recitata dal Canonico D. Niccolò Borgia a' 7. di Ottobre dell'anno

1741. ne' funerali del medesimo Defonto Eroè. Ella è stampata nella Stanperia Muziana; ed a fronte di essa si leggono altresì cinque belle Iscrizioni fatte dall'erudita penna del nostro Fratello Canonico D. Gennaro Majelli. Da codesti uffizj si rilevano i fatti da noi sopra celebrati.

partossi mai. Fu innocentissimo di costume, austero con se medesimo, disprezzandosi oltre ogni credere, e non enfiandosi mai de' suoi natali: motivo per lo quale trattando nel Clero con ogni sorta di persone, e dando tal fiata ad alcuni la negativa di quelle grazie che fuor de' limiti richiedevano, fu obbligato a sentirne da' più audaci rimprocci amari, ed egli con equanimità li soffersse, senza che ombra gli avesse mai fatto il grado di patrio che sosteneva. Per tante sue doti fu fatto Vicario delle Monache, dalle quali non volle mai ricevere regalo alcuno, e quelle fettucce a' fiori attaccate, che gli eran date, le mandò nella Basilica di S. Restituta, facendole tessere ad uso de' palli che si mettono appetto l'Altare. Mantenne l'osservanza ne' Monisteri, e nelle feste o nelle vestizioni oltrepassando le Monache le regole prescritte, era disposto più tosto a resistere con fermezza a quelle funzioni e non farle, che autorizzarle colla sua presenza. Fu anche Tesoriere eletto dal Cardinal Pignatelli, ed assisteva nella solennità di S. Gennaro a dare al popolo a baciare il Sangue, comechè fosse dalle sue infermità oppresso frequentemente, e più dall'astinenza, nella quale fu ammirabile. Rinunziò Chiese offerte dalla S. Sede, e contentossi di servir gli Arcivescovi Napoletani nel grado umile di ministro. Finalmente in età di anni 77. M. uno, e G. 6. addì 27. di Ottobre dell'anno 1737. pieno de' meriti passò da questa vita ne' tempi del Cardinale Spinelli, che per pochi anni lo praticò già cadente. Il suo cadavero fu allogato nella Cappella di S. Maria del Principio dentro la Basilica di S. Restituta in luogo distinto, e per la sua probità ed amore mostrato sempre al Capitolo, i Canonici lo tengono in ritratto tra gli uomini illustri col seguente elogio.

Petrus Casimirus de Duce Patritius Neapolitanus hujus Ecclesie Diaconus Cardinalis Tit. S.M. ad Plateam, Morum innocensia, Vita austeritate, si que ipsus contemtu Forma Cleri factus ex animo. Vicarii Monialium munus, Examinandorum Secretarii omni pervigili studio, mira abstinentia, invicta fortitudine ad extremum usque vita infaticabili zelo sustinuit. Obiit die 27. Octobris Anno 1737. Aetatis sua 77.

Siegue in terzo luogo Carlo Majelli il quale fu stabilito da Cantelmi Lettore da Seminarista, ed imparò il Greco da D. Gregorio Messere Lettore nell'Università; la buona Filosofia dal medico Porzio; e le Matematiche, e l'Ebreo in picciola parte dal P. Giannattasio, e poi egli colle sue fatiche si distinse nelle dette professioni, e Lingue. Compose la Rettorica e Poe.

Poetica: la Legge Canonica e Civile, e più trattati di Teologia: con essi una egregia Dissertazione in difesa del metodo Scolastico: ed un'altra contra il Probabilismo con metodo matematico; il trattato *De Angelis* anche in istile di Dissertazione. Essendo Canonico e Rettore del Seminario fin dall'anno 1707. fu incaricato dal Cardinal Pignatelli di non lasciar la cura degli studj de' Seminari- sti, i quali avendone sperimentato il magistero ed il valore, non sapevano dal medesimo staccarsi; onde di buon grado soddisfece alle brame del Cardinale Arcivescovo, ed assistendo loro colla stessa diligenza di prima fece poi ottimi allievi e nelle erudite Lingue, e nelle scienze. Nel 1710. da Clemente XI. fu chiamato in Roma e fu fatto Mansionario di S. Pietro, indi Canonico di essa Patriarcale, e primo Custode della Vaticana Libreria, e per ultimo da Benedetto XIII. Segretario de' Brevi a' Principi. Morì in Napoli a' 28. di Novembre dell' anno 1738.

Egli lasciò ad istruire la gioventù del Seminario al suo fratello D. Gennaro Majelli nostro Fratello fin dagli 11. di Dicembre 1713. che fu dal Cardinal Pignatelli fatto Canonico del Duomo in luogo del Fratello, ed insegnò con somma felicità il diritto Civile, compì il trattato *De Gratia* secondo la sentenza de' Tomisti lasciato non compito da suo fratello, fece più trattati eruditi per la scuola di Rettorica, tradusse dal Francese la Grammatica del Portoreale, compilò il Sinodo che raunò il Cardinal Pignatelli scritto con somma eleganza. Si sa poi quali onori distinti egli ebbe nell' Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo, e quali beneficj recarono ad esso insieme con l'anzidetto suo fratello D. Carlo. Fu nella morte dell' Eminentissimo Pignatelli fatto Vicario Capitolare, indi per qualche tempo dal successore Cardinal Giuseppe Spinelli esercitò la carica di Vicario generale, ed ultimamente fu creato Vicario delle Monache; ufizio che con sommo zelo amministrò fino alla morte, di cui parleremo nell' età del Cardinale Spinelli.

D. Carlo Majelli istruì ancora D. Gennaro Fortunato che insegnò la più sana Teologia dommatica in Seminario, e fece il trattato *De Trinitate* che mancava tra quei del Majelli, uomo eloquentissimo, e si distinse nelle Congregazioni del sudetto Sinodo, e ne' posti che occupò nella Curia di Ponente, e di Esaminator Sinodale; e per gli suoi meriti e fatiche fu Canonico del Duomo, indi Vescovo di Cassano. La sua eloquenza si palesava anche nelle pubbliche Conclusioni, che sostenevanfi da suoi discepoli nella Cattedrale coll' intervento dell' Arcivescovo, Prelati,

Cardinali, e Togati. Fu de' nostri Fratelli aggregato agli 11. di Dicembre dell' anno 1713. (a).

Si può noverare tra tanti eziandio il celebre Canonico Alessio-Simmaco Mazzocchi prima decano del Capitolo Capuano, e poi Canonico Cardinale in Napoli aggregato tra' nostri Fratelli a' 16. di Gennajo dell' anno 1736. come dal Manuale di codest' anno. Questi fu accolto nel Seminario dal Cardinal Pignatelli, e lesse a' giovani la Sacra Scrittura con erudizione la più scelta; ed occupò poi la Cattedra dello stesso argomento nella Reale Università con universal plauso: Soggetto noto in Europa per le tante, e varie opere date alle stampe, che sono a tutti d' ammirazione, e farà immortale il suo nome. Ma di costui tornerà il ragionamento ne' tempi del Cardinale Spinelli.

Quegli che ha altresì recato decoro al magistero di D. Carlo Majelli si fu D. Biagio Troise Seminarista, il quale insegnò a' suoi compagni i trattati Filosofici, uscendo dalle sottigliezze delle Scuole men colte, imparò bene il Greco, e specialmente il più elegante Latino; e giovinetto ebbe Cattedra di Metafisica nell' Università Reale: Passò poscia ad insegnar Lingua greca, ed occupò più Cattedre legali sino alla primaria Canonica, e per ultimo la primaria delle Pandette con piena soddisfazione di questo comune studioso. Valse molto nelle Poesie, e nell' Oratoria, come si vede dall' orazione in stampa per gli funerali del gran Presidente del S. R. C. D. Gaetano Argentò.

Tra questi allievi del Seminario non debbe tralasciarsi D. Tommaso Fajenza Fratello della Congregazione delle Apostoliche Missioni aggregato a' 13. di Dicembre dell' anno 1713. il quale fornito d' una mente chiarissima e metodica, insegnò Fisica, oltre la Logica e Metafisica, riformando la più antica del Troise, e ne compilò i trattati; introdusse l' intero corso Matematico, e valse per la geometria del metodo analitico, creduto più agevole alla gioventù. Fu poi scelto ad insegnar il diritto Canonico e per ultimo la Teologia, e compilò il trattato *De Prædestinatione*, perchè in quello *De Gratia* era appena accennato, anche giusta la sentenza Tomistica. Fece l' orazione nell' anzidetto Sinodo del Cardinal Pignatelli, come si vede in stampa: Uomo felicissimo nello spiegarfi in insegnando. Predicò al popolo nelle Missioni, e più volte al Clero negli Esercizj di Napoli (b).

Da'

(a) V. il Lib. Annuale dell' anno 1713. nell' Arch. della Congregazione delle App. Mis.

(b) V. il Lib. Ann. del 1713. e del 1724. nell' Arch. della Congregazione.

Da' medefimi allievi del Seminario fu eletto D. Carlo Scatola nostro Fratello aggregato agli 11. di Dicembre dell'anno 1713. per insegnar Rettorica, nella quale con profitto grande per affai anni seppe empier tal mestiere: compose più Dissertazioni brevi erudite, ed usò sempre nella spiegazione i libri del secolo d' Augusto: indi passò ad insegnare Morale Teologia, valendosi delle opinioni più sane, e si mostrò acerrimo nimico del Probabilismo: ma prima avea per pochi anni insegnata a' giovani la Lingua greca. Per suoi meriti fu creato Canonico della Chiesa di S. Gio: Maggiore e Rettore del Seminario Diocesano, che reglò con somma prudenza e zelo, e generose maniere.

Non debbe tralasciarsi, che anche D. Gaetano Amati nostro Fratello aggregato a' 15. di Gennaio dell'anno 1720. fu degli allievi del Majelli. Insegnò più anni la Lingua ebraica, indi empì la lezione della Rettorica, e fu felicissimo in Poesia: andò in Roma ad assistere a Monsignor D. Carlo Majelli e fu fatto Mansionario di S. Pietro, poi Prelato, e Segretario de' Brevi *ad viros Principes*.

Compagno di Amato fu D. Giuseppe Buonocore, che si distinse a far lezione di Lingua greca. Fu scelto poi per leggere Filosofia, e compose alcuni trattati, per atto d'esempio, di Astronomia, del Computo Ecclesiastico, e di altre materie importanti. Per merito fu annoverato nel ceto de' Canonici di S. Gio: Maggiore.

Fra gli allievi poi del Canonico D. Gennaro Majelli che furono molti, si distinsero e si rendettero noti i seguenti, D. Gio: Melfi nostro Fratello aggregato al 1. di Ottobre dell'anno 1725. eletto prima a leggere le Umane lettere, dopo si stabilì nella lezione della Rettorica e Poetica, e fu felice nell'oratoria e nel verseggiare: s'avanzò appresso ad insegnar il diritto Canonico, nel quale usando de' migliori libri, facea che i giovani avessero gli originali monumenti di tale scienza, perchè egli era savio nelle Lingue ebraica, e greca. Morì in Roma, dove era trasferito, nel mese di Giugno dell'anno 1751.

D. Giacomo Martorelli da giovane cominciò ad insegnare le Umane lettere, indi le Lingue greche ed ebraica, e le Matematiche introducendo l'ultime cognizioni, usando il Compendio di Wolfio. Fece lungo studio specialmente nella Gnomonica, e ci si distinse: concorse con plauso alla Cattedra di Lingua greca nella Real Università, ed a pieni voti l'ottenne. Ha stampati più Volumi di ricercata erudizione oltre un'Orazione augurale nell'apertura

tura de' Regj studj, e la traduzione della Grammatica greca del Portoreale.

D. Ignazio della Calce insegnò Belle lettere e Rettorica, indi imprese a leggere parte delle Matematiche: e poi la Lingua ebraica, e ne compilò una brieve Gramatica. Ottenne per dispaccio la Cattedra di questa Lingua nell'Università Reale. Oltracciò fu uomo di esatto costume, modestissimo nel suo portamento, ed a segno tale, che camminava sempre per Napoli cogli occhi fisi a terra. Per queste belle doti fu aggregato nella nostra Congregazione al primo di Settembre dell'anno 1732. dove fece l'esercizio delle Controversie con molta erudizione (a).

Altri maestri presentemente anche alunni del Seminario si fanno onore in insegnare tutte le sudette facultà, e ne parleremo a suo luogo. Intanto basta di avere ora accennato, quali uomini avesse educato nel suo Seminario il Cardinal Pignatelli, a cui con ogni verità dee per tale effetto molto la nostra Napoli; possedendo ancora di alcuni gli avvanzi che sono troppo a noi pregevoli, tra' quali vive ora col lodato Martorelli il senato vecchio D. Silvestro Catone, che ha dato saggio di se in molte lezioni e ripetizioni fatte a Seminaristi, e da gran tempo fa l'ufficio di Vicerettore con rara esemplarità e portamento di costume.

Oltre a' lodati soggetti usciti dal Seminario n'ebbe degli altri nella sua età il fortunato Arcivescovo; e farà pregio dell'opera il rammentare quì il celebratissimo Sacerdote Matteo Ripa, e l'insigne suo Compagno D. Gennaro Amodei, amendue figli spirituali del Ven. P. D. Antonio Torres de' Pii Operaj. Costoro a' conforti del detto comune lor Padre, che nell'anno 1705. era ritornato da Roma coll'idea di trovar soggetti per lo nuovo Seminario fabbricato dal Papa per servizio della Missione della Cina, e de' Regni a lei continenti, si offerfero di andarvi prontamente, e consacrarsi a quella importantissima Missione. Dopo sei mesi di pruova con Lettere dirette dal P. Torres al Cardinal Sagripante Prefetto della S. C. *De Propaganda*, partirono a' 24. di Novembre dello stesso anno 1705. Giunti in Roma, non istimò il Papa di aprir per allora il nuovo Seminario: ciò non ostante i due constantissimi Compagni non si smarrirono, ma aspettarono con invitta longanimità l'ordine della Provvidenza, ed in quel tempo abitarono in Roma nel Collegio Ecclesiastico in Borgo. L' Amodei compagno del Ripa nella quaresima, che dimorò in

(a) V. il Lib. Ann. dell'anno 1732. nell'Arch. della Congregazione.

in Roma, la passò in sole erbe, lasciando il pesce; e nella sera non oltrepassava le due once nel peso della sua refezione: frequentemente poi digiunava, e specialmente in tutti i Venerdì e Sabati dell'anno, oltre a' digiuni di pane ed acqua che faceva in tutte le Vigilie di N. S. e di Nostra Signora, come anche nel Venerdì santo, ed in altre Vigilie de' Santi suoi Protettori. Da queste continue penitenze, e da lungo pellegrinaggio fatto appiedi in Loreto a quel Santuario, e ad altri Santuarij nella Valle di Rieti contraffe infermità tali, che l'obbligarono a ritornare in Napoli.

Il Ripa rimase in Roma, aspettando il destino per la Cina, ed in fatti in una Congregazione fatta davanti al Papa a' 26. di Agosto dell'anno 1707. rimase eletto con quattro altri Missionarj, ed un Chirurgo. Ciò sapendo l'Amodei scrisse istantemente da Napoli al Cardinal Sagripante, per essere anche lui a parte nella elezione: e di fatti con lunte superiors il Papa vi consentì: ed egli subito passò in Roma, comechè per altro fosse da poco tempo libero dall'infermità. Giunto in Roma una col Ripa e cogli altri Missionarj si presentarono tutti al Papa agli 8. di Ottobre del detto anno 1707. ed ottenuta la benedizione partirono per la Cina a' 13. dello stesso mese. Dopo molti disagi fermarono qualche tempo in Colonia, donde a' 23. di Dicembre per la posta partirono per Nimega Capitale della Gheldria Olandese, ed a' 26. detto furono in Rotterdam. Dìlà giunti in Inghilterra a' 7. di Gennaio dell'anno 1708. si ottenne il passaporto per l'Indie, e l'imbarco per la Cina fu la nave chiamata *Domgal*: Agli 11. di Febbrajo del detto anno salirono tutti i Missionarj in detta nave, ma convenne loro fermarsi per quattro mesi sul fiume Tamigi: A' 4. di Giugno finalmente si fece vela, e con venti favorevoli a' 6. di Settembre si scoprì il Capo di Buona speranza. A' 19. di detto mese si proseguì il viaggio per Bengala nel Regno del gran Mogol. La nave Inglese giunta in Bengala non proseguì il viaggio per la Cina: ma il Signore dispese, che alcune navi de' Cattolici che doveano partire per Manilla gli avessero ricevuti.

Si cominciò in questo nuovo imbarco il viaggio, ed a' 23. di Marzo dell'anno 1709. giorno di Pasqua si scoprì la terra ferma di Malacca; ed al primo di Aprile l'Amodei imbarcatosi nella nave più grande partì per Manilla, per dove col' altra nave partì il Ripa a' 27. del detto mese, e giunse nella Badja, o sia porto di essa a' 16. di Giugno; essendovi giunto sin da' 14. di

detto mese l' Amodei coll'altra nave. Per qualche tempo si fermarono nell' Ospedale di Manilla, dove l' Amodei diè il primo Battesimo ad un Gentile a' 4. di Agosto, ed a' 9. detto se ne morì coll' assistenza del lodato zelantissimo Padre.

Finalmente a' 25. di Novembre dell' anno stesso 1709. partirono da Manilla per la Cina, la cui terra fu scoperta da' Missionarj nella fine dell' anno secondo 'l Calendario di Manilla, e secondo 'l Romano al primo dell' anno 1710.: a' 6. del quale anno, giorno dell' Epifania, di notte e di nascosto si ritrovarono nella Città di Macao appiè dell' Eminentissimo Signor Cardinale di Tournon di f. m. al quale si portò la Berretta Cardinalizia, che in privato ricevette a' 17. di detto mese; non potendola ricevere con solennità, per essere stato avvertito delle nuove molestie che gli sopravvennero a' 20. di detto mese, nel qual dì gli furono poste severissime guardie, che si avvanzarono indi a fargli barbare tirannie; ed in tal guisa, che a' 28. di Giugno dopo penosa infermità cagionatagli dagli strazj continui, rese a Dio lo spirito pieno di costanza e fermezza per la Fede di Gesucristo.

Frattanto calmata alquanto la persecuzione permise Iddio al primo di Luglio, che capitasse un ordine di S. Maestà Imperiale, col quale chiamavagli in Quanton ad apprendere la lingua Cinese, ordinando dippiù al Ripa, che dipingesse alcuni quadri. In Quanton giunto l' Amodei, quivi s' infermò, e pieno di sante virtù trapassò all'altra vita a' 23. di Luglio dell' anno 1715. ed il Ripa ne fece rapporto in Napoli alla Congregazione de' Missionarj di S. Maria della Purità, dove era aggregato con Lettera affai lunga scritta nel detto anno. Profegù il Ripa in que' luoghi il disegno che avea di convertir que' gentili, e stabili di raccogliere alcuni giovanetti di aspettativa, per andargli istruendo nello spirito, e nelle scienze Ecclesiastiche, affin di rendergli ministri idonei alla predicazione della S. Fede. Così cominciò a fare fin dall' anno 1714. con prenderne alcuni: e piacque tanto alla S. di Clemente XI. che in una delle due Lettere scritte da sua parte dalla S. C. De Propaganda in data de' 15. di Agosto 1715. si dice così: *Essersi la Santità Sua chiaramente espressa, che questa sua condotta è l' unica per bene stabilire la Religione Cattolica in questo vastissimo Impero, e per farla passare da forestiera in cittadina.* Secondo questo dettaglio istituì cinque giovani, ed alli 15. di Novembre dell' anno 1724. dalla Regia di Pekin ove dimorava, insieme co' suddetti giovani s' incamminò per questa volta, dove dopo un anno e cinque giorni di viaggio giunse felicemente.

mente in questa Città di Napoli, donde dopo pochi giorni essendo partito per Roma, ottenne dalla S. M. di Benedetto XIII. un Decreto de' 17. di Marzo dell' *Anno santo* 1725. colla facoltà di poter quì ergere un Collegio di Cinesi, dove si allevassero giovani della medesima Nazione, per poi rimandargli colà nella Cina a convertire altri nazionali. In Napoli il Cardinal Pignatelli ne commendò l'idea: Gaetano Argento Presidente del S. C. e Delegato della Giurisdizione la garantì, ed ottenne il Ripa dal Regio Collateral Consiglio una favorevole relazione per la Corte di Vienna; dove si portò di persona, ed ottenne quanto bramava, avendone il Papa Benedetto XIII. prima fatto il Rescritto Apostolico a' 5. di Aprile dell'anno 1731. approvando la Fondazione, e poi l'altro simile Rescritto avendo replicato Papa Clemente XII. a' 7. di Aprile dell'anno 1732. (a). Resta a dire il compimento di questa grande Opera avvenuto nell'anno 1736. sotto 'l governo dell' Eminentissimo Cardinal G. Spinelli, e ne parleremo allora.

Sotto 'l Cardinal Pignatelli illustraron questa Chiesa tra' Canonici Bartolomeo Cicatelli Penitenziere Maggiore, e Gaetano Lieti Canonico dell'ordine de' Preti semplici. Il primo fu un dotto Teologo, ed un indefesso Operajo, eletto Penitenziere Maggiore dal Card. Pignatelli nell'anno 1705. Il secondo fu veratissimo nelle scienze anche Legali, e stimatissimo nella Teologia morale, sicchè avea pronti i testi per convalidare le sue asserzioni; e fu eletto Canonico dallo stesso Cardinale nell'anno 1704. per morte del Luminare di questa Chiesa, che fu il Canonico D. Gennaro d' Auria attuale Vicario generale di Pignatelli. Fu uno de' nostri Fratelli più cospicui aggregato a' 4. di Luglio dell'anno 1687. come dal Registro Annuale della Congregazione. Altri Canonici vi furono anche degli scienziati, ma occorrerà farne parola nel Capo seguente.

(a) Il ragguaglio descritto sta nelle Relazioni MSS. della Congreg. de' Preti Missionarj di S. M. della Purità di Na-

Qq CA-
poli al T. I. in cui sta la Lettera originale del Ripa.

C A P O IX.

*Uomini illustri della Congregazione delle
Appostoliche Missioni.*

NE' tempi del Cardinal Pignatelli fu illustrata la nostra Congregazione da quattro insigni Porporati: Dall' Eminentissimo Cardinal D. Marcantonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone, ricevuto nostro Fratello a' 20. di Giugno dell' anno 1704. e morto nell' anno 1766.: dall' Eminentissimo Cardinal D. Tommaso Ruffo ricevuto Fratello a' 18. di Agosto dell' anno 1707. dall' Eminentissimo Cardinal D. Fabrizio Paolucci Segretario di Papa Clemente XI. ricevuto nostro Fratello a' 13. di Agosto dell' anno 1768. e dall' Eminentissimo Cardinal D. Ulisse Gozzadini ricevuto tra' Nostri a' 5. di Agosto dell' anno 1709.

Di tutti codesti degnissimi Porporati potrei tessere a lungo le gesta: ma siccome si troveranno stese da altra penna, me n' astengo di buona voglia; e mi fermo solamente a due di essi, i quali ebbero il piacere di aver le Missioni della nostra Congregazione: Il primo si fu il lodato Card. Barbarigo, il secondo il Cardinal Paolucci. Abbiamo detto, quanto Egli l' Barbarigo fece operare dal nostro Fratello Monsignor Antonio Sanfelice, mentre era Canonico nella sua Diocesi, aggiugniammo ora ciò che ne scrive lo stesso Sanfelice; il quale ci fa sapere, che prima di essere Vescovo di Montefiascone, fu Arcivescovo di Cortù, ove essend' un nobile Seminario, donde uscirono soggetti assai ragguardevoli, ed anche martiri, essendo morti tra gl' infedeli per la Fede di Gesucristo, come dalle sue relazioni mandate alla S. Congregazione *De Propaganda*. Soffrì gravissime persecuzioni in Vinea, onde fu costretto di ritirarsi in Roma in tempo d' Innocenzio XI. che lo mandò nel palagio della Cancelleria. Nella mattina che fu creato Cardinale, pensando a tutt' altro, erasi andato a raccomandare al Cardinal Franzoni per una mediazione presso 'l Papa, acciocchè gli avesse dato modo da vivere: quindi sentendo, ch' era già fatto Cardinale, credette che fosse una nuova contumelia che se gli voleva fare, e che per vieppiù confonderlo si facesse ciò dire.

Fu

Fu fatto Vescovo di Montefiascone, e santificò la sua Diocesi ora colle Missioni de' PP. Pii Operaj di Napoli, ora co' Padri di S. Sabina, ed ora co' Fratelli della nostra Congregazione. Fu penitente oltra ogni credere, umile in grado eroico, e non gli faceva specie la grandezza del mondo, neppur la berretta Cardinalizia: Contentossi di star povero nel suo palazzo, e senza arredi di conto. Il suo vitto era assai frugale, e la sua famiglia assai scarsa. Fece quel gran Seminario che abbiamo altrove descritto, mantenne a sue spese le Scuole pie, e morendo nell'anno 1706. non lasciò, che la somma di quattordici scudi: il perchè se gli fece un' esequie, che riuscì poco decente ad un Vescovo, non che ad un Cardinale; come scrisse in una sua lettera il Cardinal Santacroce all' Eminentissimo Cardinale Paolucci Segretario di Stato (a). In somma povero visse, e povero volle morire, ma pieno di meriti.

Il secondo Cardinale che amò assai la nostra Congregazione fu il Cardinal Paolucci. Altri commenderanno la costui prudenza negli altri affari, altri il suo zelo per la Religione, ed altri la sua carità co' poveri più derelitti: ma io mi fermo a lodarne lo spirito Ecclesiastico di cui fu fornito. Non lasciò da Cardinale di fare ogni anno gli Esercizj nella Casa de' PP. della Missione. Quivi si esaminava in que' giorni di santo ritiro per vedere, se mancato mai gli fosse lo spirito Ecclesiastico, e giungeva fino a far lo sperimento co' Padri, se nel tremendo Sacrificio della Messa avesse mai trasandato un qualche rito prescritto dalla Chiesa, per ammendarli: tanto era il conto che faceva de' misterj della nostra Santa Religione. Amò la nostra Congregazione, e volle che il Sanfelice fermato in Roma per le Missioni, le avesse fatte anche ne' luoghi a se soggetti (b).

Oltre a questi insigni Cardinali vi sono stati altresì molti Vescovi, che anno ancora decorata la Congregazione nell' età dell' Eminentissimo Cardinal Pignatelli. Tra costoro il più antico Fratello ricevuto a' 15. di Aprile dell' anno 1683. fu Monsignor D. Simone Viglino Vescovo di Treviso, di cui si servì per qualche tempo anche il Cardinal Pignatelli per suo Vicario generale. Prima fu insigne Oratore de' tempi suoi, e fece con plauso un Quaresimale nella nostra Cattedrale. Predicò con zelo nelle tante Missioni, e con una certa unzione che senza clamori si guadagna-

Qq 2

(a) Una Copia di questa lettera l'abbiamo nel II. Volume delle Lettere della Congregazione delle App. Mis. al fo. 30.

(b) Di questo Cardinale parla Mol-

signor Sanfelice nel Volume della Vita de' Fratelli della Congregazione. Veggansi l'ultime pagine.

gnava l'animo degli ascoltanti. Fu uomo di somma probità, e chiamò più volte in Treviso i nostri Fratelli a missionare (a).

Ne' tempi di Pignatelli a' 9. di Ottobre dell'anno 1704. passò all'altra vita Monsignor D. Gio: Antonio Ruggieri Vescovo di Viesti; e non giova qui a rammentare i suoi meriti, avendone Noi nella I. Parte fatta vedere la vocazione, che ebbe *ad infideles*, e si trattene per parecchi anni in Roma a questo fine.

Furono de' Nostri poi Monsignor D. Andrea Brancaccio Arcivescovo di Cosenza: Monsignor D. Muzio Gaeta Arcivescovo di Bari, e Patriarca di Gerusalemme: Monsignor D. Marino Carmignano Vescovo di Cava: Monsignor D. Pietro Mastrilli Vescovo di Mottola, che fu Canonico Penitenziere di questa Chiesa nell'anno 1699. come altrove si è detto: Monsignor D. Giuseppe Tipaldi Vescovo di Ariano, uomo assai zelante, e che venendo in Napoli frequentava la Congregazione e le Missioni della Città: Monsignor D. Giuseppe Crispino Vescovo di Amelia, che vivea ancora ne' tempi del Cardinal Pignatelli, e volle essere reintegrato nel novero de' Fratelli della Congregazione nell'anno 1704, ricordandosi di quanto avea operato a favor della Congregazione ne' tempi del Cardinal Caracciolo, di cui fu Segretario, siccome si è da Noi diffusamente detto nel I. Libro di questa II. Parte. Monsignor D. Pompilio Berlingieri Vescovo di Bisignano: l'altro D. Muzio Gaeta Vescovo di S. Agata, passato indi a Capoa: Monsignor D. Biagio di Dura Vescovo di Potenza: Monsignor D. Luigi Maria d' Alessandria Arcivescovo di S. Severina, e poi di Bari: Monsignor D. Niccolò Tapputi Vescovo di Nusco: Monsignor D. Domenico Rossi Vescovo di Catanzaro: Monsignor D. Pietrantonio Pini Vescovo di Polignano: e Monsignor D. Gaetano Ivone Vescovo di Alife. Tutti costoro illustrarono la Congregazione nell'età del Cardinal Pignatelli (b).

Oltre a' Vescovi si può dire con verità, che l'età di questo nostro Arcivescovo fu felicissima per gli tanti Preti dotti e zelanti che produsse alla luce. Potremo noi annoverare qui tutti coloro che furono ascritti alla Congregazione dall'anno 1703. fino all'anno 1734. essendo stati i luminari di questa Chiesa: ed io che ne ho conosciuti nell'età mia alcuni posso attestare, che per la loro gravità e senno imponevano a chicchessia. D. Pietro Sal-

(a) V. il Cit. Lib. della Vita de' Fratelli della Congregazione al fog. 60. a sergo.

(b) V. i Registri Annuali della Congregazione dell'anno 1708. per tutto l'anno 1737.

Salfano, il Canonico Penitenziere Maggiore di questa Chiesa D. Giambattista Albarella, D. Antonio Rispoli Cappellano del Tesoro, D. Giuseppe Girofa, D. Tommaso Jannelli, D. Pietro M. Costa, Canonico D. Francesco di Rosa, D. Fulvio Danzi, D. Giuseppe Perrella, D. Francesco Sacchetti, D. Gio: Battista Ajello, D. Filippo Aveta, D. Tommaso Carace illustrarono in guisa la Congregazione, che e colla parola, e coll' esempio furono altri di decoro a' Monisteri delle Monache, in cui confessarono per ordine del gran Cardinale, ed altri nelle Missioni furono accreditati per lo Regno tutto, non che nella nostra Città e Diocesi. Di D. Filippo Aveta, e dell' altro Missionario D. Tommaso Carace mi riferbo a parlar nell' età dell' Eminentissimo Spinelli.

Intanto farà di perpetua memoria il nome del Patrizio Napoletano D. Emilio Pignone ricevuto tra' Nostri a' 15. del mese di Novembre dell' anno 1706. Fu Cappellano del Tesoro di S. Genaro, e quivi ragunava la gente più povera per confessarla. Era di un tratto avvenente, ed umile con tutti, dimesso anche negli abiti che portava. Frequentava non meno la Congregazione, che le Missioni, nelle quali dispensava molto danajo per collocar donzelle pericolanti. Finalmente dopo una vita laboriosa, ed intento sempre all' orazione cosichè si vedeva per ogni dove afforto in Dio, e pieno di modestia, se ne morì agli 11. di Aprile dell' anno 1728. con grande opinione di Santità. Ne furon fatti i funerali nella Congregazione a' 16. di Giugno dello stesso anno (a). I Signori Deputati del Tesoro nella Cappella medesima del detto Tesoro gli fecero anch' essi solenni funerali con una Orazione funebre recitata da valente Oratore.

Tra' Patrizj Napoletani si deve altresì contare il costumato vecchio D. Giovanni Venati, che fu Superiore zelantissimo della nostra Congregazione, e colla dolcezza del tratto fecefi fino all' estrema sua vecchiezza amar da tutti: Innocentissimo nel costume, limosiniere soprammodo, umilissimo nel portamento ed a tal segno, che rinunziò diverse mitre. Fu ricevuto Fratello a' 15. di Novembre dell' anno 1706. e trapassò in Novembre dell' anno 1751. (b).

Allevò ancora il Cardinal Pignatelli altri soggetti ragguardevoli, e tutti Fratelli della nostra Congregazione, i quali nel tempo appresso passarono a' Chiese di conto: ma le piante furono

(a) V. i Registri Manuali della Congregazione degli anni 1706. e 1728.

(b) V. i Registri Manuali della Congregazione degli anni 1706. e 1751.

no sue, come D. Francesco Carafa Patrizio Napoletano ricevuto tra noi a' 5. di Agosto dell'anno 1709. il quale nell'anno 1733. fu Superiore della Congregazione, e poi passò al Vescovado di Nardò: D. Giulio Scondito Patrizio Napoletano, il quale passò poi alla Chiesa di Turfi ed Anglona: il Canonico D. Francesco Jorio Penitenziere Maggiore, che passò poi alla Chiesa di Monopoli: il Canonico D. Niccolò Borgia, passato poi alla Chiesa prima di Cava, e poi di Averfa, dove ora con somma gloria presiede: D. Alfonso de Liguoro ora Vescovo di S. Agata, e di alcuni di costoro ne tornerà parola nel seguente Libro.

Ultimamente ci siam riserbati a parlare di D. Giulio Niccolò Torni. Questo raro soggetto, ricevuto tra' Nostri a' 28. di Maggio dell'anno 1696. (a) lo dobbiamo al Cardinal Pignatelli che l'eleffe suo Teologo per le rare doti di scienza, di zelo, e di virtù, onde sovra tutti risulfe. A' 28. di Dicembre dell'anno 1730. (b) lo credè Canonico Diacono del Titolo di S. Maria *Ad Nives* di questa Chiesa per morte del Canonico Ilario Protospataro. La Congregazione nostra gli dee molto, poichè egli fece alunni per le Missioni dottissimi, istruiva i giovani ogni Lunedì, ed insegnava loro la maniera di leggere buoni libri, indirizzandogli negli studj: Ma siccome fu decorato nel tempo del Cardinal Giuseppe Spinelli di altri posti più sublimi, ne parleremo nel Libro che siegue più a lungo.

Così amministrò il Cardinal Pignatelli questa Chiesa, uomini tanto illustri produsse, e costoro ritrovò l'Eminentissimo Spinelli per cominciare il suo governo. Alla fine in una piena vecchiezza a' 5. di Dicembre dell'anno 1734. passò all'altra vita con estremo cordoglio di tutti gli Ordini.

La nostra Congregazione gli fece i funerali solenni a' 10. di febbrajo dell'anno 1735. Li descrive in Latino il mentovato Canonico D. Giulio Niccolò Torni: da un nostro Fratello fu recitata l'Orazione anche Latina: e nell'Oratorio della Congregazione gli fu fatta una Tomba piramidale con elogj, quattro nelle pareti, ed uno innanzi alla porta: cantando ivi la Messa il Canonico D. Gennaro Majelli nostro Fratello Vicario Capitolare (c).

Si maraviglierà taluno, che avendo il Cardinal Pignatelli fat-

(a) V. il Reg. della Congregazione dell'anno 1696.

(b) V. il T. II. Serie de' Can. Defonti nell'Arch. Capit. al fog. 30.

(c) Sono presso me le stampe di codetti funebri ufzi, intitolati: *Suprema*

officia persoluta Memoria Francisci Pignatelli Episcopi Portuensis S. R. E. Cardinalium Collegii Decano Archiep. Neap. a FF. Congregationis Apostolicarum Missionum.

fatto il Sinodo Diocesano nella Pentecoste dell'anno 1726. non si sia da noi epilogoato. Ma era superfluo il farlo, avendo da tanti Editti pubblicati prima del Sinodo rilevata la politica di questa Chiesa, la quale restò in quello splendore, in cui era stata già per innanzi.

L I B R O V.

Politia della Chiesa di Napoli sotto 'l Cardinal Arcivescovo Giuseppe Spinelli.

Giuseppe Spinelli de' Marchesi di Fuscaldo, nipote di Giuseppe Renato Cardinale Imperiali fratello della Marchesa Maria Chiara Imperiali di lui madre; fu quell' Arcivescovo che degnamente succede al Cardinal Francesco Pignatelli già defonto, a' 15. di Maggio dell'anno 1735. Di buon' ora fu egli allevato in Roma sotto la provvida cura del zelantissimo lodato Porporato suo zio, ed ivi apprese colle Lettere umane tutte le scienze Divine. Quindi colla savia conversazione di valentuomini di sode letteratura, e collo studio fatto nella Biblioteca Imperiale dello stesso immortale suo zio, cominciò a dottamente ragionare delle sagre e profane Storie, de' dogmi della Fede, e della dottrina de' Padri: cosicchè trappoco nell' Ecclesiastiche conferenze de' più illustri Prelati, de' Caraccioli, degl' Imperiali, de' Grimaldi, de' Fontanini, de' Majelli, e de' Galiani, de' Bianchini, de' Girolami, e di altri Letterati, crebbe a dismisura nella pietà e nel sapere, che fu riputato fin d' allora abile a sostenere le più ardue cariche della Chiesa. Fu intanto destinato da Papa Clemente XI. Nunzio Appostolico colà in Fiandra, dove in quel tempo la scabrosità degli affari tutti soliti richiedeva un uomo egualmente pio, che dotto, e che sapesse con destrezza condurre le Pontificie commissioni: E cotanto per l' appunto si valse il giovinè Prelato, che in dieci anni di Appostolica legazione in Brusselles, dopo averla adempiuta con soddisfazione del Papa, richiamato in Roma, fu eletto Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari: carica ch' esige un uomo di vasta mente, ed un Prelato versato nella scienza de' Canon, e nella cognizione di tutte l' Epistole e Bolle, e di tutti i Rescritti de' Sommi Pontefici, pratico dell' an-

antica e moderna Ecclesiastica disciplina . Dopo molti anni essersi in questo impiego adoperato col travaglio , colla fatica , e colla pietà de' costumi , finalmente da Clemente XII. vacando questa Chiesa , funne eletto Arcivescovo , e tosto creato anche Cardinale cominciò a reggerla con quello spirito , e con quelle regole che sapremo divisare (a). Ma poichè il governo di codesto Cardinale-ampjissimo si aggirò in Cinque importantissimi Punti , questi ri- leveremo ne' Capi seguenti . Il primo punto , dove si fissò , fu il regolare gli studj del Clero nel proprio Arcivescovile palagio . Il II. si fu il fare un' intera , e piena Visita della Città e della Diocesi . Il III. il dar norma alle Catechesi de' figliuoli e del po- polo , e l' introdurre la Visita del Sacramento ogni sera nelle Parrocchie della Città e Diocesi . Il IV. Il provvedere al Clero della Diocesi coll' erezione di un altro Seminario diverso dall' Urba- no . Il V. Il regolare le Missioni non solo per la Città e Diocesi , ma eziandio per tutto'l Regno . A far tanto ebbe bisogno di uo- mini egregj , e gli scelse da coloro , che avea ritrovato fra tanti allevati dal degno Predecessore . Divideremo tutti questi punti in tanti Capi , quanti faranno di mestieri alla politia di questa Chie- sa portata alla cima più sublime che mai dallo zelantissimo Por- porato .

C A P O I.

Studj del Clero sotto l' Arcivescovo Cardinal Giuseppe Spinelli .

COn ragione cominciassi dagli Studj del Clero introdotti in questa Chiesa con più regolato ordine dal gran Cardinale . Vedevasi egli , che il Clero educavasi nelle scuole di una maniera troppo specolativa , e che nel solo Seminario si era cominciato il buon gusto delle scienze mercè gli uomini insigni , che l' avea- no introdotto . Quindi osservando , che i giovani Chericì allevati fuo-

(a) Haffi nell' Arch. Arcivescovile un distinto ragguaglio di quanto si è detto al di sopra , dettato dall' erudita penna del preclarissimo Canonico Alessio-Sim-

maco Mazzocchi in Latino , che dovea servire per un' addizione da farsi all' Ughelli in *Archiep. Neap.*

fuori del Seminario erano in maggior numero, che coloro addentro del Seminario, pensò esser molto bene l'aggregargli agli stessi Studj nel suo Palagio Arcivescovile, e scerre maestri valenti in ogni facoltà a dettargli, affin di render culto tutto 'l Clero. Il disegno era grande, dispendiosa era la grave impresa per gli tanti maestri che doveano allogarsi, e nuova riusciva per lo Clero Napoletano la disciplina degli Studj che riceveano così nuovo sistema. Non si smarrì il dotto Cardinale, conferì il suo savio pensiero cogli uomini più sennati di questa Chiesa, ed approvandosi da tutti la nuova maniera di unire tutto 'l Clero nelle Scuole Arcivescovili che doveano formarsi, stabilì finalmente il volerlo eseguire. E poichè era forte nelle sue risoluzioni, consigliate che l'avea, nell'anno 1739. prima di dar mano alla fabbrica delle Scuole, le quali pensava di situar sotto 'l Palagio Arcivescovile presso 'l giardino, dove era luogo ampio e ritirato da poterle alloggiare; volle frattanto, che si fosse cominciato a legger la Teologia Dogmatica nella Cappella Arcivescovile, che sta dentro la sala del Palazzo, dove cominciòsi altresì la Teologia Morale senz'altro per allora.

E prima di far la fabbrica, consigliò la maniera che dovea tenersi in soddisfare i maestri di ciascheduna Cattedra a cento scudi de' nostri per ciascheduno: e siccome riconosceva ne' suoi Ecclesiastici un solo Clero, ordinò senz'altro, che i primi a convenire negli Studj Arcivescovili fossero i Seminaristi, e che il Seminario siccome risparmiava le paghe de' suoi maestri, così dovea quello stesso contribuire per la situazione degli altri, che avrebbero insegnato nelle Scuole Arcivescovili. I Cherici, poichè vivevano fuori del Seminario non gli obbligò a paga alcuna: ma siccome nel tempo delle Ordinanze per antico sistema, l'Arcivescovo di Napoli soddisfaceva per essi a' PP. della Missione che gli sostentavano nel tempo degli Esercizj spirituali per dieci giorni nella lor Casa; così da allora in poi avrebbero essi soddisfatto a' Padri per gli detti Esercizj, e l'Arcivescovo avrebbe mantenuto loro a sue spese gli studj. Con ciò andavano i Cherici a risparmiar di molto: perciocchè non più come prima doveano pagare i maestri presso cui ognuno privatamente studiava, e dall'altra parte più metodici riuscivano gli studj in quelle facoltà che apparavano.

Le Cattedre situate, furono una di Teologia Dommatica: la II. di Teologia Morale: la III. di Logica e Metafisica: la IV. di Fisica sperimentale, e di Geometria: la V. di Legge

R r

Ca-

Canonica, e la VI. di Legge Civile. Scelse per Lettore di Teologia il dottissimo P. Abbate Cassinese D. Pier Luigi della Torre suo Teologo: Per la Logica un giovine affai dotto del Seminario, chiamato D. Felice Ruffo: Per la Fisica il P. Gio: Maria Torre Sommasco: Per la Canonica l'Abbate D. Carlo Blasco: e per la Civile D. Bartolomeo Portanova oggi Canonico della Cattedrale: e per la Morale prima il Sacerdote dottissimo D. Innocenzo Catinelli, poi il Sacerdote D. Liborio Pisani che per gli dilui meriti passò ad esser Vescovo di Massa, ed appresso il Vicario Curato della Cattedrale D. Gennaro Perrelli poi Canonico Teologo di questa Cattedrale, ed indi Vescovo di Penne ed Atri. Con sì bel sistema cominciò la fabbrica; la qual finita aprì gli Studj nell'Aula Arcivescovile nell'anno 1745. a' 4. di Novembre dopo aver pubblicata ordinanza a tutti i Cherici, che vi convenissero. Per gli Seminaristi, tutti anch' essi convennero: ma poichè fu le prime trovossi che gli studenti Teologi del Seminario aveano cominciato da poco tempo un Trattato Teologico nuovamente fatto dall' illustre uomo D. Tommaso Fajenza, contentossi, che per allora l' avessero compiuto; ed indi li trasferì tosto nelle di già formate Scuole. Tra' maestri Teologi dell' età del Cardinale vi fu il nostro Canonico Teologo Signor D. Giuseppe Simioli, che insegnò tre anni dopo l' Abbate della Torre, non essendo che in età di soli anni 27. con tanto plauso e gloria, quanta gliene fanno oggi i suoi discepoli, che in questa Chiesa sono già ascesi a ragguardevoli gradi: Uomo nella Teologia, e nella dottrina de' Padri sì versato, che e in Napoli, e in Roma dove fu poi collo stesso Cardinale Spinelli da Teologo, è celebratissima la sua fama: Cosicchè questa Regia Università l' ha altresì ora decorato colla primaria Cattedra di Teologia.

Non può crederfi l' utile derivato al Clero da codeste Scuole, ed ebbe 'l Cardinale tra poco tempo il piacere di sentire da' giovani Conclusioni cotanto valorose, che stimò assai congrua ed opportuna l' istituzione che ne avea fatta. E quanto a ciò avea il comodo di calar subito di persona nelle Scuole, e visitarle: indi avendo fatto un Prefetto per gli Studj, che fu il Canonico D. Giacomo Fontana Rettore del Seminario, per mezzo di lui ch' era uomo dottissimo in ogni facoltà, e per mezzo di altri Canonici Deputati, teneva in soggezione non meno gli studianti Cherici, che i Lettori medesimi. Andavano costoro di volta in volta a sentire le conferenze, e massime nel dì di Sabato, chiedevano conto a' maestri del profitto, e nel tempo stesso odora-

va-

vano la sana dottrina che s' insegnava , principalmente per la Morale .

Nella Teologia in materia di Grazia si sostenne sempre la sentenza di S. Agostino ; e nella Morale si ordinò precisamente , che si fosse insegnato da' Maestri il Probabiliorismo , tenendosi sempre lontane le sentenze lasse , ed al costume non confacevoli .

Con questa occasione riformò gli esami degli Ordinandi , e de' Confessori : Ed intorno a ciò egli è , e farà gloriosa la memoria di questo Arcivescovo nell' aver dato forma alle dimande , al metodo , ed all' ordine con cui doveano gli esaminandi rispondere . Prima che avesse situate le Scuole si avvide di un grand' disordine negli esami degli Ordinandi , i quali poco , o nulla davano conto più degli Studj , come erasi prescritto colle ultime sanzioni Sinodali del Cardinal Francesco Pignatelli ; il quale essendo vecchio , e non potendo più assistere negli ultimi tempi agli esami , erasi trascurato il metodo che cominciato si era dopo 'l Sinodo , e che io nell' altro Libro attestai di aver su le prime sperimentato nell' iniziarmi della prima chericale Tonsura . Per la qual cosa andò meditando , qual maniera più propria si dovesse tenere per gli Studj degli Ordinandi , e per lo conto che ne avessero a dare davanti a lui negli esami : e quella ritrovò propria , che si fosse dato a' Cherici tutti il libro del Teologo Pier Lodovico Danes Dottore nell' Alma Università di Lovagno , e Canonico Graduato Penitenziere della Chiesa Cattedrale d' Ipri , intitolato : *Institutiones Doctrinae Christianae, sive Compendium Theologiae Dogmaticae & Moralis* : il quale libro si dovesse da' medesimi studiare , assegnandosi a ciascheduno secondo l' ordine , al quale sarebbe stato per ascendere , i trattati della materia più confacente . Così fu fatto , e gli esaminatori i primi doveano avere quel libro nelle mani per prenderne rigoroso conto , non appartandosi dalle dimande che nascevano dalla tessitura di que' medesimi trattati .

Questo metodo ne' principj riuscì utile : ma situati gli Studj nel Palazzo Arcivescovile , si levò il libro di Danes ; ed i giovani doveano ciascuno dar conto delle materie insegnate da' Lettori : E per l' ordine del Soddiaconato richiedevasi conto di un anno almeno di studio di Teologia , aggiunto anche lo studio della Legge o Canonica , o Civile . Con queste industrie si cominciò a studiar di proposito , ed era così rigido il Cardinale in fargli esaminare , che anche riguardo a' Seminaristi non volle esentargli dalla pruova di sentirgli pubblicamente innanzi a se , togliendo la costumanza

che eravi di essere esaminati in Seminario da' soli Rettore, e Maestro della facoltà che apprendevano.

Quanto a' Confessori, dopo aver dichiarati molti esaminatori de' più scienziati ed inigni, che erano in questa Chiesa, prescrive loro, che avessero esaminato secondo i principj della Morale, e del Diritto Canonico, servendosi de' casi particolari su l' ultime prese; affinchè potessero osservare, se si decidevano a dovere, e se si sapessero applicar le dottrine generali. A niuno mai dispensò l' essere esaminato innanzi a lui, e non restò pago di poco spazio di tempo nel dimandare: ma volle in ogni conto, che tre esaminatori almeno per tre quarti d' ora si fossero fermati, un quarto per ciascheduno, nelle dimande.

Per l' esame ne' concorsi delle Parrocchie servivvi del metodo indettato da Papa Benedetto XIV. col quale ordinò, che i tre esaminatori Sinodali avessero scritte le dimande sopra tre casi particolari, dando a' rispondenti tre ore di tempo a rispondere in iscritto. Mi trovai io nel primo esame della Parrocchia del Casale di Secondigliano eletto Esaminator Sinodale, e posso attestare, che essendo nove i concorrenti, scrissero tutti, ed in quel giorno l' indefesso Pastore dalla mattina fino ad un' ora di notte della sera, con picciol ristoro preso da lui, ed a noi donato, si trattenne a crivellare il concorso; e con sì profondo criterio, che a molti de' concorrenti, i quali erano Confessori, non rispondendo bene, sospese la facoltà di confessare, dando così per l' avvenire soggezione a coloro che doveano concorrere. Queste diligenze usate con uniformità sempre, rendettero affai culto il Clero: ed oggidì i concorsi alle Parrocchie sono di persone molto dotte, perchè seguendosi il metodo introdotto del Cardinale Spinelli, niuno si arrischia, se non è affai versato nella Morale.

C A P O II.

Visite Pastorali del Cardinal Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli.

NE' primi anni, che quì fu tra Noi il Cardinale Spinelli trovando la Chiesa Cattedrale piena di squallore, e fin dal tem-

tempo del suo Predecessore cominciata l'idea di rinnovellarla; con quel che lasciò il medesimo Cardinal Pigmatelli, e con quello che impetrò da Roma fu le franchigie, che ogni anno colà si manda, molto anche del suo rimettendovi, si vide tra pochi anni abbellita con opere di nuove fabbriche, e di egregie dipinture, di statue de' SS. Vescovi di Napoli intorno a' pilastri della Chiesa, di marmi finissimi intrecciati di rame indorato nell'Altare maggiore: e così allogato il Coro de' Canonici su la Tribuna di detto Altare, ed altro spazio di luogo dato nel primo piano della detta Tribuna per le Cappelle Pontificie, in pochi anni ebbe il piacere di ufiziare in essa con ogni decoro, e singolar proprietà.

Dalla materialità del Sagro Tempio passò al formale, e cominciò le sue Visite pastorali. Ne prevenne l'avviso con Lettera pastorale fin dall'anno 1738. Fece i suoi Convisitori così per la Città, come per la Diocesi; e per la Città volle per gli Ministri uomini maturi e di senno, i quali potessero intervenire con lui nelle Visite locali. A tutti costoro diè istruzioni particolari, e prescrisse da farsi tanti fogli, a cui doveessero rispondere i Visitandi. Cominciò la sua Visita nel 1740. nella Cattedrale, e specialmente nel Seminario, dove prefisse i primi luminari del Clero a sentir tutti i Seminaristi; ed io mi ricordo assai bene, che il Sacerdote secolare D. Filippo Aveta nostro insigne Missionario, ed il Signor Lumellini Superiore della Congregazione della Missione andavano di per di nel Seminario a compiere l'ufizio di Visitori.

Partì poi nell'anno 1742. una co' suoi Visitori da Napoli per la Diocesi: e fu col concorso di tutto l' popolo Napoletano, che non avvezzo a veder la funzione come fu fatta dal Cardinale Spinelli ne' tempi suoi, aspettò il suo Arcivescovo nella Cattedrale per vederlo in abito gestatorio, far le solite preci giusta il Ceremoniale de' Vescovi, e partire colla Croce davanti, cavalcando colui che la portava. La prima Visita fu nella Torre del Greco, e nel Casale di Bosco: la seconda nello stesso anno nell'Afragola, e Casale nuovo: la terza nello stesso anno in Procida.

Nell'anno 1743. cominciò quella di Casoria, di Melito, Secondigliano, S. Pietro a Paterno, Casavatore, ed Arfano: indi proseguì nell'anno stesso quella della Barra, di S. Giorgio a Cremano, Ponticelli, e S. Gio: a Teduccio. Nell'anno stesso aprì l'altra ne' quattro confinanti Casali di Massa, Pollena, Trocchia, e S. Sebastiano: ed ultimamente terminò l'anno colla Visita di Refina e di Portici.

De-

Dopo la Visita di codesti Cafali cominciò in Napoli la Visita di S. Gio: Maggiore, e delle Chiese e Parrocchie adjacenti in quel distretto, dove io fui uno de' Convisitatori: La proseguì poi in altre Chiese, ed abbiamo specialmente il registro della Visita di S. Maria Maggiore, e di S. M. a Canello, e di altre Chiese fino all' anno 1746.

Nell' anno 1746. partì di nuovo per la Diocesi, ed io anche fui allora insieme col Signor D. Scipione de Laurentiis, oggi Vescovo di Larino uno de' Convisitatori. In quell' anno terminò la Visita di tutta la Diocesi, essendosi trattenuto per due mesi interi a visitare Piscinola, Miano, Polvica, S. Croce, Capo di Monte, e Chiajano: Panicocoli, Calvizano, e Marianella; e finalmente l' ampio Casale di Marano, e di Mugnano. Così terminò il Cardinale Spinelli tutta la Diocesi: Ma farà quì bene fare intendere, in qual maniera fece le sue Visite: ed io che le ho vedute co' proprj occhi, ne sono testimonio verace ora che le descrivo (71).

Portava seco il Cardinal Spinelli due Convisitatori scelti da' più avveduti e pratici del Clero secolare. Oltre a costoro interveniva il Canonico Segretario della Visita, che allora era il Canonico D. Francesco di Rosa, vecchio affai dotto e versato negli affari della Visita. Interveniva anche il Fiscale della Visita, che allora era il Canonico D. Domenico Scalfati, uomo peritissimo della storia Ecclesiastica, e studiosissimo della vecchia e nuova Disciplina della Chiesa. Costoro erano del suo consiglio, e servivano per le cose più principali attinenti alla Visita. Gli altri che portava, erano ministri subalterni, cioè il Cancelliere della Visita, un Notajo della Curia, un Copista, ed un Traduttore che tralattava subito in Latino gli Atti della Visita, secondochè venivano posti insieme dal Cancelliere. Un Maestro di cerimonie era anche con lui sempre.

Il metodo dal Cardinale tenuto si era, che giunto in un luogo disposto in mezzo a' Cafali che doveansi visitare, cominciava a sentire i Vicarj foranei del Terziere, ed i Parrochi delle rispettive Parrocchie. I Convisitatori notavansi quanto da costo-

(71) Sono nell'Archivio della S. Visita di questa Curia Arcivescovile 13. Volumi ben grandi, ne quali sono registrate le Visite del Card. Spinelli. Nel I. Volume dicesi: *Visit. Parochialium Neap. de anno 1743.* Nel II. Vol. *Visit. Turris octava* de anno 1742. Nel III. Vol. *Vi-*

sit. Afragola & Cafalis Novi de anno 1742. Nel IV. Vol. *Visit. Casoria de anno 1743.* Nel V. Vol. *Visit. Cafalis Mileti, Secundiliani, S. Petri ad Paternum, Casavatoris, & Arfani de anno 1743.* e così degli altri Cafali fino all' anno 1746.

storo pienamente riferivasi intorno allo stato della Chiesa, de' Benefizj, e de' Benefiziati: Indi si passava a prender conto dal Clero con esatta diligenza, in qual maniera ciascheduno de' Sacerdoti e Chericì visitandi si conduceffe intorno al proprio ministero: e s'intimava per prefissi giorni la Visita personale davanti al Cardinal Arcivescovo, che gli sentiva con ogni soddisfazione; provvedendo nel tempo stesso con egual zelo e carità paterna ad ogni disordine che si fosse incontrato. Ciascheduno de' Parrochi recava seco lo stato della sua Parrocchia, l'adempimento delle Messe, e de' legati pii, i Benefizj annessi colle rendite nelle Cappelle adjacenti: e lo stesso facevasi da' Cappellani, e Rettori, o altri Sacerdoti che aveano il peso di qualche Chiesa, o Cappella; dovendo ognuno portar le copie autentiche degli stromenti, donazioni, ed erezioni, ed ogni altra scrittura che rimaneva presso l' Fiscale della Visita. Quanto a ciò si rivedevano dette scritture dal Fiscale una col Segretario, ed abbisognando altro documento, si richiedeva, per mettere in chiaro tutto, ed aver col tempo le notizie di quel che si possedeva.

Con queste diligenze i Volumi della Visita del Cardinal Spinelli sono oggi più ubertosi di quelli dell' Arcivescovo Annibale di Capoa; essendovi tutte l' altre notizie che si desideravano dall' anno 1590. in qua, così in ordine alle Parrocchie, come all' altre Chiese.

Nel tempo stesso che di mattina si faticava in casa e per le scritture necessarie allo stato di ogni Chiesa, e per la Visita personale de' Preti; nel dopo pranzo poi si andava una col Cardinale alla Visita locale delle Parrocchie, delle Cappelle, e di ogni altra Chiesa, comechè distante dal luogo della residenza, per non lasciarsi diligenza necessaria a compiere con dovere la Visita: Ed io mi ricordo, che a cavallo insieme con noi girava per lontani colli l' Arcivescovo, per non strafandare di riveder di persona quanto faceva d' uopo.

La sera poi si lavorava da' Convisitatori a far gli Editti che si lasciavano nella fine della Visita, e le istruzioni per gli Parrochi, e per gli Confessori e Padri di Congregazione, e per le istituzioni degli Oratorj per gli fanciulli, e per istabilimento della S. Orazione in comune, e della Visita del Sacramento da farsi in ogni Parrocchia.

A far tanto non ci volle meno tempo di quel che vi spese il Cardinal Spinelli: tanto più, che in ogni Visita faceva egli la Congregazione de' Preti, ed in una volta predicava loro: E nell' aprirsi

fi la Visita, la prima cosa era di predicare al popolo, indi in un dì prefisso faceva la Cresima, prima della quale si fermava il pio Pastore a far l'istruzione di quanto spettava a tal Sacramento. Ho ammirato io (e lo dico con somma ingenuità) i componimenti di questo dotto Arcivescovo: perciocchè erano con tal vigoria di argomenti portati, che se avesse avuto per mestiere il predicare, non avrebbe potuto riuscirvi, come vi riuscì: ed è presso me la bellissima erudita profittevole istruzione della S. Cresima, che migliore, e più sugosa non ne ho veduta. Faticava l'infelice Prelato a mandare a memoria per l'uso che non avea; e spingevami a tenerezza il vederlo la sera impiegato in questo esercizio d'imparare a mente, quando dovea o al Clero, o al popolo ragionare.

Le Visite le fece a sue spese tutte, e non prendeva procurazioni, come diceasi. Quindi si può argomentare, quanto si fosse dispendiato il gran Cardinale, e per tanta gente che fece menava, e per le limosine che faceva a' bisognosi, e per lo comodo che alcune fiata diè a' Sacerdoti poveri di fare i santi Esercizj spirituali.

Il frutto delle tante Visite del Cardinal Spinelli si fu nel piantar prima in Napoli per tutte le Parrocchie la Visita del SS. Sacramento in ogni sera: l'esattezza della Dottrina Cristiana a' figliuoli, del che ne parleremo a parte: ed indi per tutte le Parrocchie della Diocesi nel vederli eseguite le seguenti regole, che prescrisse.

I. Ne' giorni feriali dell'anno nel tempo della prima Messa leggerfi un libro di Meditazione, e darfi a considerare qualche punto a' circostanti,

II. Ne' giorni di Domenica, e delle altre Feste farsi nelle Parrocchie due istruzioni; l'una dal Parroco, l'altra da un Sacerdote assegnato; la prima nella prima Messa, la seconda nella seconda da dirsi in ora più tarda, per rendere catechizzato il popolo su gli articoli del Credo, i Precetti del Decalogo e della Chiesa, i Sacramenti, e su l'Orazione Domenicale. Nelle Cappelle poi di ciascheduna Parrocchia ordinò, che il Sacerdote celebrante dopo l'Evangelio leggesse la Dottrina Cristiana da lui data alla luce per mezz'ora; cominciando la Festa seguente, donde si era lasciato nell'antecedente.

III. La Visita del SS. Sacramento ogni sera, come già erasi introdotta nella Città: La Dottrina Cristiana secondo 'l metodo che diremo appresso: Una Novena della B. V. in qualcheduna del-

delle dilei solennità, avvezzando il popolo a recitare il Rosario col Paternostro, ed Avemaria in Lingua volgare.

IV. La Congregazione, o sia Oratorio de' fanciulli dagli anni 10. fino alli 16. da tenersi almeno due volte il mese, ne' luoghi da stabilirsi da ogni Parroco nelle sue rispettive Parrocchie: nel quale Oratorio prescrive una mezz' ora di orazione da darli dal Sacerdote assegnato, la recita del Rosario in Lingua volgare colle Litanie cantate, ed un poco d'istruzione da farsi su qualche punto della Dottrina Cristiana, avvezzando i fanciulli a ripeterla per via di dialogo: e quanto alla Comunione la stabilì almeno una volta il mese. Proibì però nello stesso tempo ogni Oratorio, e Congregazione di fanciulle, o delle donne; alle quali volle che si fosse predicato nella pubblica Chiesa, ed a porte aperte: solo commendando per esse l'uso delle Scuole pie, ed ordinando che si fossero fatte per mezzo di alcune buone donne del paese, nelle quali non dovessero mai convenire fanciulli, o uomini di qualsivoglia età (a).

Queste furono le pratiche situate dal Cardinal Spinelli per le Parrocchie della Diocesi: e poichè le volle stabili, elesse alcuni Missionarj che girassero per quelle, e mantenessero il frutto delle sante Visite. Di questi Missionarj farem parola appresso.

Dalla Visita delle Chiese passò alla Visita de' Monisteri delle Monache. E quì è da rammentarsi, che intimata alle Monache la Visita, volle che avessero in mano de' Visitori (che furono tutti degli uomini più egregj del Clero) presentato lo stato del Monistero, la Fondazione, le scritture degli acquisti, i giornali delle spese, l'inventario delle suppellettili delle lor Chiese, ed ogni altro, che loro apparteneva. Con questa occasione troncò le spese superflue, gl'inviti, i donativi, e quanto si faceva dalle Monache particolari in occasione degli ufizj giusta l'ordine di Benedetto XIV. (b). Indi passò alla Visita personale e locale delle medesime, e così ne' Monisteri di Clausura, come ne' Conservatorj pose la perfetta osservanza.

Ed ora è tempo di parlare dell'egregia istituzione da lui fatta del Seminario Diocesano, ed appunto l'appoggiò al bisogno che vide esservene nella Diocesi, in cui pochi Preti Operaj trovò nel tempo della Visita. Sarà dunque materia questa nuova Fondazione del Capo seguente.

(a) V. l'Editto fatto per la santa Visita, il cui originale è ne' Volumi della santa Visita da noi sopra citati.

S s CA.
(b) Fu spedito per la S. C. de' Vef. e Regol. a' 26. di Gennajo 1742.

C A P O III.

*Seminario Diocesano fondato dal Cardinal
G. Spinelli .*

L' opera del Seminario Diocesano furta in mente al Cardinal Spinelli coll' occasione della Visita per la Diocesi , fu una di quelle imprese magnifiche che rendono il suo institutore commendabile oltra ogni credere . Aveano i predecessori Arcivescovi Napoletani sotto la lor cura il Collegio di S. Maria *De Columna* , detto de' Poveri di Gesucristo , che fu eretto per gli vaghi e poveri di questa Città , affine d' istruirgli nella dottrina Cristiana . Col tempo divenne Scuola de' Musici , onde si procacciavano il vitto , ed indi più tosto agli esteri era di comodo , che a' poveri di questa Chiesa . Pensò nobilmente l' accortissimo Pastore di poter in questo luogo ampio , e idoneo alla sua idea , allogare i poveri della Diocesi , che non potendo esser ricevuti nel Seminario Urbano per gli luoghi che mancavano a cagione de' Cittadini fanciulli , che gli empivano ; quivi avessero soddisfatto non meno alle brame che aveano d' istruirsi per lo stato Chericale , che al bisogno de' lor paesi che di zelanti operaj non abbondavano .

Conferito il disegno co' primi del Clero fu universalmente applaudito , e comechè difficile fosse per riuscire l' espulsione de' giovanetti che in quel luogo s' istruivano nella Musica , ad ogni modo coll' ajuto del Signore che fin d' allora benedisse le sante intenzioni del zelante Arcivescovo , trovò la maniera col Rettore del luogo di mandargli come a divertimento nelle proprie case , e così vuotare quel Conservatorio de' suoi antichi alunni . Finalmente restando dopo qualche disagio adempito tutto , nel mese di Novembre dell' anno 1743. ebbe il piacere , che il luogo fosse in sua libertà , potendo accomodarlo per gli futuri Seminaristi Diocesani , preparando loro ogni necessaria comodità . A nulla fra un anno risparmiò di spesa e di fatica : cosicchè a' 24. di Ottobre dell' anno 1744. essendo il luogo già atto , e provveduto di maestri e di Rettore ne stabilì l' entrata .

Prima però a' 12. di Settembre dell' anno già detto 1744. ne pubblicò il Decreto dell' erezione , il quale è il seguente.

Jo-

Joseph miseratione Divina tituli S. Pudentiana
 S. R. E. Presbyter Card. Spinellus
 Archiepiscopus Neapolitanus.

Cum sapientissime quaecumque ad Ecclesiae regimen pertinere videbantur a majoribus nostris sint instituta, tum vero illud singulari quadam providentia sancitum fuit, ut Episcopi Dioceses suas rite perlustrantes, collapsae disciplinae, & a primæva integritate dejectæ sive hominum fraude, sive injuria temporum, modis omnibus amplissimaque potestate succurrerent.

Nos porro qui Diocesim hanc nostram, Deo dante, lustrare aggressi sumus, cum in id maxime incumbere statuissemus, ut Cleri cultus, vita, studia nobis innotescerent; non sine animi mœrove deprehendimus, Sacerdotes & Altaris ministros, qui Pagos vicosque Diocesis incolunt in summa optimarum artium, quodque magis dolendam est, Ecclesiasticarum facultatum ignoratione versari ob præceptorum inopiam, tantumque abesse ab urbani Cleri eruditione & civili consuetudine, ut non unius Præfulis teneri regimine videantur.

Hæc omnium curarum maxima cum die noctuque animo nostro insideret, obtulit sese nobis Collegium S. Mariae de Columna, Pauperum Jesu Christi nuncupatum: quod jam pridem a prædecessoribus nostris sanctissime excogitatum, pro vagis & pauperibus hujus civitatis ac Diocesis adolescentibus ad Christianam doctrinam instituendis, in Musices demum palæstram, quo victum sibi compararent, & exterorum commodum cessisse videbamus.

Quamobrem nihil nobis dubitandum fuit, quin nacti locum perquam idoneum ad id quod mente agitabamus, quodque factò opus erat perficiendum, illum in bonorum artium, solidæque pietatis Lyceum a prophano usu, cui jam addictus fuerat, converteremus: Utque antea domus propter

variarum nationum colluvionem, ipsamque professionis levitatem perdendæ potius juventuti, quam erudiendæ inferviebat, sanctioris disciplinae, atque graviorum studiorum sedes efficeretur, ubi ex Diacesi universa collecti adolescententes ad omne officii munus instruerentur, dignique evaderent, qui in opus ministerii, & in nostræ sollicitudinis partem, Divina favente gratia eligerentur. Quod & ipsi civitati utilissimum fore prospiciebamus: quandoquidem loca quæ in veteri Archiepiscopali Seminario a Diacesanis Alumnis occupabantur; novo pro iis erecto Gymnasio, Neapolitanis civibus cederent.

Hoc autem consilium quod inter primores Cleri conferre existimavimus, adeo illis probatum fuit, ut urgere atque eniti non dubitaverint, ne moram ullam tam sanctæ rei perficiendæ interponeremus.

Igitur auctoritate nostra ordinaria, sacrosanctis Ecclesie Canonibus, præcipue vero Tridentinæ Synodi Sanctionibus roborata, Collegium prædictum Pauperum Jesu Christi nuncupatum, nobis pleno jure subiectum, in Seminarium Archiepiscopale Diocesenum erigimus, & pro erecto haberi, idque esse appellarique in posterum volumus; bona illius omnia mobilia atque stabilia, quæ in præsentiarum possidet, quæque illi obvenire quoquo modo poterunt, manutenendis & alendis Adolescentibus, ex locis omnibus nostræ Diacesis admittendis addicimus, eosque Canonica & Christiana disciplina contineri, doctrinæ & civilis cultus ornamentis instrui, litteris ac scientiis, quæ Altaris ministros decent, ad Sacerdotium duci ac promoveri præcipimus & mandamus: Et præsens hoc nostrum erectionis decretum in Actis nostræ Curie Archiepiscopalis, & in ejusdem Seminarii tabulario asservari jubemus. Datum Neapoli ex nostra Archiepiscopali residentia hac die 12. Septembris 1744. = Joseph Cardinalis Archiepiscopus = D. Joannes Andretta P. C. Actorum Magister = † Adest sigillum = Extracta est præsens copia a suo originali sistente in Curia Archiepiscopali Neapolitana, cum quo facta collatione concordat.

Fat-

Fatto tal Decreto per l'erezione del nuovo Seminario, e consigliatosi tutto quanto abbisognava per l'economia ed amministrazione di esso, si venne alla scelta de' Ministri, i quali furono eletti quasi tutti da coloro che erano stati nel Seminario Urbano Arcivescovile, per la pratica ed esperienza che potevano avere del governo. Il Rettore su i principj della Fondazione avuto in mira dal Cardinale, fu il dotto Sacerdote D. Liborio Pisani, di cui abbiamo in altra occasione favellato: ma non confacendosi il suo naturale coll'educazione de' giovani, fece sentirgli, che avesse pensato ad empir quella carica di uomo pratico de' Seminarj; e fu tosto eletto il Canonico di S. Gio: Maggiore D. Carmine Scatola maestro di Teologia morale nel Seminario Urbano, Esaminator Sinodale, educato nel detto Seminario per anni 47. il quale portando seco il Signor D. Francesco Grazioli, ed il suo Nipote D. Ignazio, che erano allora maestri nel Seminario, ed altri Prefetti di sperimentata probità colla stessa disciplina, onde si regolava il Seminario Urbano, cominciò a dirigere questo Diocefano (a).

I figliuoli che doveano entrare a' 24. di Ottobre dell'anno 1744. secondo lo stabilimento, erano in numero di 90. due per Casale: Ma essendo fortita in quel dì una spaventosa tempesta, ed un'alluvione grande per gli Casali, non poterono tutti ritrovarsi in Napoli: de' più vicini però se ne vestirono dieciotto nella Cappella per mano dell' eletto Canonico Rettore, e gli altri sopraggiunsero nel dì appresso. La sottana prescritta fu di color pavonazzo colle mostre dello stesso colore a distinzione della sottana, che portano que' del Seminario Urbano, le cui mostre sono di color cremesi. Il regolamento fu lo stesso di quel Seminario: se non che dove i Padri dell' Oratorio hanno per costume di confessare nel Seminario Urbano, così fu stabilito che i PP. della Missione regolassero spiritualmente questo; facendo un ritiro una volta il mese, e gli Esercizj spirituali ogni anno prima di cominciarli gli studj, ed ogni Sabato assistessero ivi per le Confessioni. Collo stesso ordine anche sono regolati negli studj, dandosi maestri da dentro per le Scuole inferiori fino alla Rettorica; e convenendo poi tutti per le facoltà superiori nelle Scuole Arcivescovili. Da quel tempo in poi si è tenuto sempre lo stesso metodo, e si è veduto l'utile derivato dalla nuova erezione, per gli tanti soggetti dati alle Parrocchie della Diocesi che ne abbisognavano.

CA-

(a) V. nell' Arch. del Seminario Diocefano, dove sta il riferito raggua-
glio inferito nella descrizione della Fondazione.

C A P O IV.

*Missioni stabilite dal Cardinal Giuseppe Spinelli
per la Città, Diocesi, e per tutto 'l Regno.*

IL Cardinale Spinelli nel fare le opere già di sopra commendate, non lasciava di pensare alle altre che giovar potessero al popolo così della Città, come della Diocesi. Quindi veggendo, che colle Missioni aveano i suoi Predecessori mantenuto in esso lo spirito di buoni Cristiani, volle essere inteso di quanto si operava da' Missionarj della sua Cattedrale così in Città, come nella Diocesi. Conobbe, che per gli 34. Casali di Napoli, a girargli tutti in poco tempo, richiedevansi almeno sei anni per farne in quattro anni sei Casali l'anno, ed in due cinque: Onde stabilì dal novero de' Fratelli della Cattedrale un Missionario probò e dotto, che fosse come un Deputato per la Diocesi, e costui avesse l'incarico di pensare tra l'anno a soccorrere con altri compagni a' Casali con Tridui, e Novene: e così poi giunto il tempo prefisso per le Missioni insieme col Superiore della Congregazione, faceffero que' luoghi che avrebbe il medesimo Cardinal Arcivescovo stabiliti.

Il Missionario eletto per la Diocesi fu il nostro Fratello D. Matteo-Gennaro Testa, Canonico poi della Metropolitana, Arcivescovo appresso di Reggio, ed ora Arcivescovo di Cartagine. Questi fu per l'appunto quell'uomo singolarissimo, che può dirsi di aver colle sue braccia sostenuta la Diocesi: perciocchè dimentico de' suoi, e della stessa Città, contentossi di viver solitario con qualche compagno nella Cappella di S. Agnello nel distretto di S. Giorgio a Cremano, donde s'indirizzava con maggior facilità ne' Casali più bisognosi per porger loro la parola di Dio. L'averlo i Diocesani vicino era loro di gran comodo, trovando in ogni tempo un Padre a lor prò: e dall'altra parte si teneva sempre pronto o a far Tridui ne' luoghi dove si era missionato, per mantenervi il frutto, o a far qualche Novena della B. V. fra l'anno, dividendosi i Casali giusta le Missioni ivi fatte. Di volta in volta co' compagni che si eleggeva, non lasciava di farvi altresì molte Missioni infra l'anno. Perchè però durevole fosse questo san-

fanto stabilimento, nel mese di Agosto dell' anno 1747. avendo già il Cardinale finita la S. Visita per tutti i Casali, pubblicò un editto, col quale disse, che nel mese di Luglio di ciaschedun anno, eletto che si farebbe il Superiore della Congregazione delle Appostoliche Missioni, si fosse portato da lui una col Deputato de' Missionarj scelti a scorrer la Diocesi, per ricever l'ordine delle Missioni che loro farebbero commesse; dovendo intanto il Deputato per la Diocesi far proseguire il corso degli altri Esercizj prescritti per tutto l'anno. Nella nota che fece delle sei Missioni in ogni anno, specificò i luoghi, cominciando dal Dicembre dell' anno 1747. fino al Dicembre dell' anno 1752. a tenor del quale ordine volle che si proseguisse per l'avvenire. Ed ecco come la Congregazione delle Appostoliche Missioni fra questo spazio di tempo terminò tutta la Diocesi, ed ebbe il piacere il gran Cardinale di vedere eseguita la sua idea (a). Nel primo anno si missionò in Procida, Marano, S. Sebastiano, Bosco, Refina, ed in S. Giorgio a Cremano. Nel secondo anno in S. Gio: a Teduccio, Portici, Pollena, Secondigliano, Casoria, ed in Melito. Nel terzo anno in S. Pietro a Paterno, S. Croce, Massa di Somma, Arenella, Calvizzano, ed in Chiajano. Nel quarto anno in Panicocolo, Piscinola, Casavatore, Capo di Monte, Mugnano, e Trocchia. Nel quinto anno in Miano, Posilipo, Marianella, Barra, e nell'Afragola. E nel sesto anno nella Torre del Greco, in Ponticello, Casalnuovo, Arfano, ed in Polvica. Con questo sistema così dalla Congregazione, come dal Deputato nostro Fratello per la Diocesi furono adempite le sante intenzioni dell'Arcivescovo: e finoachè fu nostro Pastore così si proseguì, in niente alterandosi il bell' ordine già cominciato.

Per Napoli tenne lo stesso ordine del suo Predecessore, facendo fare la solita Missione annuale da' Nostri nella Chiesa dello Spiritosanto: ed oltre a questa ne prescrisse dell' straordinarie nelle ampie Parrocchie di Napoli, e ne' luoghi più rimoti e lontani della Città medesima: Idea tutta propria dello zelo del grande Arcivescovo, che sapeva pensare. In fatti ecco le Parrocchie, dove fece far Missioni straordinarie fra l'anno: S. Anna di Palazzo, Parrocchia numerosissima, ed in essa io ritruovo prescritta la Missione nell' anno 1738. di febbrajo (b), e vi predicò D. Gen-

naro

(a) Si veggia il piano descritto sopra nel Libro delle Conclusioni della Congregazione delle Appostoliche Missioni al foglio 192. nel dì 4. di Settembre dell' anno 1747. dove è trascritto l'ordine da-

to a' Fratelli di detta Congregazione dall' Eminentissimo Spinelli nel mese di Agosto dello stesso anno.

(b) Si veggia il Registro del Libro Manuale dell' anno 1738. nel Tit. *Delle Mif-*

naro Sarnelli Uomo ch' era in grande opinione di fantità : Ed io che vi feci l'istruzione mi ricordo affai bene il concorso che fuvvi, ed il profitto che vi si fece : nella stessa Parrocchia nel febbrajo dell'anno 1739. (a) vi ordinò nuova Missione, e vi predicò il presente nostro Arcivescovo Cardinale Antonino Serfale nostro Fratello, essendo allora Cappellano del Tesoro. Nello stesso anno 1739. ne volle un'altra straordinaria nell'ampia Parrocchia de' SS. Francesco e Matteo ; e nell'anno 1740. (b) dopo aver fatta fare la solita Missione in Ottobre nella Chiesa dello Spiritofanto, dove predicò il lodato nostro presente Cardinale Arcivescovo, prescrisse di nuovo, che nel Marzo dello stesso anno il celeberrimo nostro Missionario Canonico D. Giulio-Niccolò Torni avesse fatta la Missione in S. Anna di Palazzo, dove il medesimo predicò. Nel seguente anno 1741. (c) in Aprile ordinò nuova Missione nella stessa Parrocchia, dove predicai io, come avea per suo ordine fatto nell'anno antecedente 1740. in Aprile nell'ampia Parrocchia di S. M. dell'Avvocata, nella quale non v'era memoria di Missione a' nostri tempi ; ed era tuttavia necessaria per que' rioni che, accompagnano il distretto di quella vasta cura. Così fece ancora nel febbrajo dell'anno 1742. (d) per la Parrocchia ampissima delle Vergini : Ed è notabile, che con gran consiglio così pensava, volendo le Missioni in codeste Parrocchie ne' tempi vicini alla Pasqua per disporre i plebani all'adempimento del Precetto. Così finalmente praticò, qualora il bisogno richiesto l'avesse, ne' luoghi rimoti di Napoli, leggendosi ne' nostri giornali le Missioni prescritte fra l'anno ora in S. Antonio Abbate, ora in S. M. a Cappella, altre volte in S. M. a Parete, ed in S. M. di Loreto, ed ultimamente in S. Catarina fuori la Porta di Chiaja (e).

Se poi accadevano flagelli nella Città, ei si affliggeva sopra modo, e tosto chiamava i Fratelli della Congregazione, ordinando loro straordinarie Missioni nella Cattedrale. Così avvenne a' 20. di Agosto dell'anno 1742. nel cui dì sentita terribile scossa di Tremuoto, non riposò il pietoso Arcivescovo, ma volle subito la Missione nella Cattedrale, comechè la stagione fosse in estremo calorosa. E funne eseguito l'ordine con avervi predicato il nostro Fratello D. Giuseppe Romano Canonico di questa Metropolitana, e fattavi l'istruzione il Canonico D. Niccolò Borgia ora Vescovo di

Missioni di Napoli nell' Arch. della Congregazione.

(a) V. il Reg. dell'anno 1739. nell' Arch. della Cong.

(b) V. il Reg. dell'anno 1740.

(c) V. il Reg. degli anni 1740. e 1741.

(d) V. il Reg. dell'anno 1742.

(e) V. il Reg. dell'anno 1743. e

1744.

di Averfa; fenzachè avesse lasciato di il gran Cardinale, che non vi avesse di persona affistito (a).

Lo stesso accadde nell' anno seguente 1743. Ma poichè erano maggiori i timori, ed affai fondati, che ingombravano il cuor de' nostri Cittadini, ora per le frequenti scosse de' Tremuoti, ora per le funeste nuove di guerre, e vieppiù per la peste vicina, che nel mese di Giugno di quell' anno sentivasi incrudelire nella Città di Messina, pensò per tanto prevenir colla penitenza i giusti sfoghi dell' ira ultrice di Dio: ed ordinò che si fosse fatta una pubblica Processione di penitenza dalla Cattedrale, nella quale si fosse poi lunga Missione cominciata dalla nostra Congregazione. Nel dì 22. di Giugno del detto anno verso l' ore 21. s'incamminò detta Processione nel seguente modo.

Precedeva una Croce di penitenza portata dal Signor Principe di Stigliano primo Cavallerizzo di S. M. Cattolica, che allora quì regnava: la qual Croce era seguita da tutta la Nobiltà Napoletana, che andava con somma edificazione a due a due in abito negro senza spada, e senza polvere di cipro, come altresì senza fervidori. Indi seguiva il Crocefisso che veniva portato dal Superiore della Congregazione delle Appostoliche Missioni, e con lui andavano i Superiori delle altre Congregazioni de' Preti secolari Missionarj. Appresso seguivano i detti Preti secolari Missionarj di tutte le Congregazioni, aspersi di cenere, con corona di spine in sul capo, e con funi al collo. Dopo costoro venivano i Seminaristi cinti di fune, indi tutto 'l Capitolo della Cattedrale, i cui Canonici portavano in segno di penitenza i cappucci delle cappe in testa, e tutti così i Quaranta, come gli Eddomadarj, e gli stessi Canonici aveano fune al collo. Finalmente sotto 'l Pallio veniva la statua del nostro glorioso S. Gennaro, dietro la quale seguiva il nostro Arcivescovo tra due Canonici Diaconi in abito violetto con cappa magna, e cappuccio in testa, cinto anch' egli di fune, accompagnato da' Signori Deputati del Tesoro. Il cammino fu indirizzato per S. Lorenzo lungo la Porta Alba, e quindi si entrò per la Porta dello Spiritossanto, girandosi per sotto 'l Palazzo di Maddaloni, donde tirando diritto per lo Gesunovo fino al Vico de' Mandesi, per quivi si giunse di nuovo nella Cattedrale: dove coll' innumerevol concorso di tutto 'l popolo arrivato l' istancabile Cardinal Arcivescovo, salì al Trono, donde fece un brieve, ma efficace discorso a tutto 'l Gregge adunato, aprendo così egli la S. Missione.

T t

Nella

(a.) V. il Reg. dell' anno 1742.

Nella mattina de' 23. di Giugno non può esprimersi la frequenza della gente che convenne alla Missione, e di per di ciascuno degli Ordini Regolari di Napoli fu in processione alla Cattedrale, vedendosi tutt' i Religiosi aspersi di cenere, e cinti di funi. I primi furono gli Ordini delle Chiese Abbadiali, cioè i Benedettini, i Canonici Lateranesi, i Canonici del Salvatore, i Celestini, i Verginiani: Indi i Padri Cisterciensi, i PP. Teatini, i Cappuccini, gli Alcantarini, gli Osservanti, i Riformati, e tutti i Cherici Regolari una colle Congregazioni de' Secolari, che in tutto il corso della Missione, continuata fino al dì 7. di Luglio, diedero una edificante consolazione al popolo tutto che concepì speranza di esser da Dio perdonato. La Missione fu fatta secondo il solito quanto agli Esercizj di essa, ma quanto alla Predica grande si diè luogo in alcuni dì ad un Religioso dell' Ordine che veniva in processione, acciocchè predicasse: e così fu fatto dal dì 26. di Giugno fino a 4. di Luglio: negli altri dì predicò il nostro fervorosissimo Fratello Can. di questa Metrop. D. Domenico Fusco, ed io ebbi la sorte fin dal primo dì di farvi l'istruzione, e vidi co' proprj occhi il concorso di tutti i ceti che non lasciarono la Missione fino all'ultimo giorno, quando l'Arcivescovo gli mandò benedetti col SS. Sacramento, avendone fatta di persona la funzione (a).

Non pago era l' Arcivescovo di tutto il frutto ricavato da codesta Missione, ma non cessando le funeste notizie della peste vicina, procurò colle tante Missioni di continuare gli Esercizj intrapresi ne' Borghi della Città: e a' 13. di Agosto dello stesso anno 1743. ordinò la Missione nella Chiesa dell' Immacolata Concezione de' PP. Crociferi: a' 17. di Agosto nella Chiesa di S. Antonio Abbate; a 24. detto nella Chiesa di S. Gennaro *Extra mœnia*: a 31. detto nella Chiesa di S. Maria a Cappella fuori la Porta di Chiaja (b). Con tali mezzi dispose il Card. Spinelli tutto il popolo alla penitenza, e cessò di fatti ogni timore.

Dall' anno 1744. fino all' anno 1748. non vi fu altra Missione, che la solita annuale nella Chiesa dello Spiritosanto, non piacendo al savio Cardinale di multiplicar Missioni nella Città senza necessità, poichè diceva, che rendevansi troppo usuali. Nel detto anno però 1748. a' 27. di Maggio ne prescrisse una nella Cattedrale, perchè nel precedente Ottavario del glorioso S. Gennaro nostro principal Protettore non si compiacque il Signore di
con-

(a) V. la descrizione di sopra riferita nel Reg. dell' anno 1743. nell' Ar-

ch. della Cong.

(b) V. il cit. Reg. dell' anno 1743.

consolar Napoli col solito prodigioso scioglimento del Sangue del mentovato Martire . Pertanto volendo l'Eminentiss. Spinelli placar lo sdegno Divino irritato per gli peccati del suo popolo , ordinò , che la nostra Congregazione in detto dì aprisse la detta Missione , nella quale predicò il nostro Fratello D. Matteo-Gennaro Testa , che non ancora era Canonico del Duomo , e v' intervenne spesso il lodato Card. Arcivescovo a sentirlo . Finita questa Missione ordinò , che in venti Chiese di Napoli si fossero fatti gli Esercizj Spirituali così dalla nostra Congregazione , e da' Preti Missionarj secolari dell' altre Congregazioni , come da' PP. Pii Operaj , Teatini , Domenicani , ed altri Ordini Religiosi (c).

Lo stesso fu ordinato nel seguente anno 1749. anche in occasione dell' Ottavario di S. Gennaro , nel quale essendo avvenuta una straordinaria escrescenza del prodigioso Sangue , sicchè non poteva ravvifsarsi segno alcuno di scioglimento , fu dal Card. Arcivescovo stimata opportuna una Processione di penitenza fatta a' 15. di Maggio , simile a quella che abbiám riferita dell' anno 1743. ed indi a' 16. di Maggio fu aperta da' Nostri la Missione nella Cattedrale con gran concorso e profitto , predicandovi lo stesso insigne nostro Missionario D. Matteo-Gennaro Testa (d).

Di gran profitto fu anche la Missione ordinata fin da Roma , dove dimorava il mentovato nostro Cardinale , per lo Giubbileo universale esteso nell' anno 1751. *Ad universum Catholicum Orbem* della s. m. di Benedetto XIV. Sono inesplicabili le fatiche fatte fare in questa occasione da' nostri Missionarj , poichè volle da' 18. di Marzo di quell' anno una Missione nella Cattedrale per 15. giorni , dove predicai io , che avea per suo ordine stese le tre Lettere Pastorali , una per la Città , l' altra per la Diocesi , la terza per le Monache . Il bell' ordine tenuto per sei mesi in questa Città farà commendevole ne' tempi avvenire : poichè l' avveduto Pastore disegnò le quattro Basiliche per la Visita : indi a forma di quel che si era fatto in Roma nell' Anno Santo impetrò dal Papa le speziali facultà date a' Penitenzieri eletti colà ; e prescrisse , che si fossero stampate in un libretto manuale , eleggendo per queste tanti Penitenzieri a parte : impetrò ancora , che fra lo spazio di sei mesi che durava detto Giubbileo si potesse lucrar due volte la sola Indulgenza : quindi non vi fu mezzo , che non avesse eseguito per render quel tempo tutto santo . Si veggano le tre Lettere Pastorali *in Regesto Particularium* nell' Archivio della Curia

T t 2

Ar-

(c) V. il Reg. dell' anno 1748.

(d) V. il Reg. dell' anno 1749.

Arciv. . Così fece anche per altre Chiese continuar le Missioni in tutto detto tempo (e).

Oltre alle lodate Missioni , in tutto il tempo che quì fu tra noi ebbe la soprintendenza di tutte le Missioni da farsi per lo Regno: ed i Vescovi facevano capo da lui, quando le brama- vano per le loro Diocesi: E codesto sistema fu passato con tal pro- fitto , che avendo richieste a Papa Benedetto XIV. spezialissime facoltà e dispense per lo tempo delle Missioni, ognuno godeva di far le Missioni colla dilui autorità . La nostra Congregazione fe- ce più Missioni per lo Regno col dilui beneplacito , e noi re- gistreremo sotto le più principali (a).

Finalmente non è da passarli in silenzio l'amore che serbò sempre verso la nostra Congregazione, stimandone in modo parti- colare i Fratelli (b) che beneficò oltremodo: tra' quali sono d'an- noverarsi il nostro Fratello D. Francesco Can. Jorio eletto da lui Penitenziere Maggiore di questa Chiesa a' 6. di Novembre dell'an- no 1735. il nostro Fratello D. Giuseppe Serfale Patrizio Napo- letano fatto da lui Canonico a' 23. di Ottobre dell'anno 1740. il nostro Fratello D. Antonino Serfale, oggi degnissimo Cardinale ed Arcivescovo di questa Chiesa , eletto Canonico da lui a' 18. di Settembre dell'anno 1741. il nostro Fratello D. Giacomo Fonta- na fatto da lui Canonico a' 17. di Luglio dell' anno 1742. e poi Rettore del Seminario Urbano : ed ultimamente debbo anche io entrare nel novero de'beneficati dal gran Cardinale, avendomi elet- to Canonico di questa Chiesa a' 20. di Ottobre dell' anno 1743. fatto suo Convissatore , Effaminator Sinodale , e Deputato degli Editti : gradi tutti, che debbo alla insigne beneficenza del Porpo- rato Signore , sapendo per altro la mia insufficienza . Oltre all' aver beneficiati i Fratelli , amò il Corpo della Congregazione , e non potendo soffrire di vederlo adunato nella picciola Cappella del Seminario , nell' anno 1749. gli diè luogo nella sua Cappel- la , dove ragunati la prima volta a' 23. di Giugno , egli vi ser- monò a' Fratelli . E questo è quanto spetta alla Congregazione. Venghiamo ora alle Catechesi introdotte per la Città e Diocesi.

CA-

(e) V. il Reg. dell' anno 1751.

(a) Le Missioni fatte per lo Re- gno da' nostri Fratelli dall' anno 1735. fi- no all' anno 1754. di febbrajo , che ri- formò questa Chiesa l' Eminentissimo Spinelli, furono : Gaeta , Ischia , Saler- no , Sarno , Vietri , Nocera , Meli ,

Ascoli , Venosa , Sora , e tutta la Dio- cesi , Luciano di Averfa , Piedimonte d' Alife , Marzano di Nola , Cava , ed altri luoghi.

(b) V. nell' Arch. Capit. il I. Tom. Serie de' Canonici viventi.

C A P O V.

*Diligenze usate dal Cardinal Spinelli per
istituir bene i Figliuoli nella
Dottrina Cristiana.*

UNa delle opere grandi, e che renderanno gloriosa la memoria del nostro Cardinal Spinelli presso la tarda posterità fu quella di avere nelle Parrocchie di Napoli, e della Diocesi introdotte con metodo migliore le Catechesi a' Fanciulli. Noi tutti che ora a lui sopravviviamo, spettatori siamo stati di quel che ammireranno i successori Arcivescovi, ma appena crederanno: e pure egli è così, nè mentiremo in veruna comechè picciola parte di quanto saremo per divisare, avendo a pruova vedute le diligenze soprafine usate dal grande Arcivescovo, per giugnere all'intento di vedere istruita tutta la gioventù ne' Misteri della Fede e ne' doveri del Cristiano. Senzachè sono anche scritte le istruzioni date da lui (a) per l'ordine da tenersi nel far la Dottrina Cristiana, e sarebbero degne della stampa, siccome degna n'è stata la Dottrina picciola, e grande data ne'tempi suoi alla luce: e sarebbe stato a proposito in fronte di essa allogarle, acciocchè ne fosse rimasta perpetua la ricordanza. Almeno ora m'ingegnerò di quì epilogarle, e renderne appagati i leggitori.

Prima però è da saperfi, che avendo in mente la grande opera, si mise a comporre due Catechesi, una picciola per gli Fanciulli, l'altra per gli giovanetti più avanzati e più capaci (b). Fece rivederle da persona assai dotta nel nostro Clero, al cui giudizio le rimise; con ogni docilità sentendone il parere, e rifacendo quel che o non erasi chiaro, o non abbastanza spiegato. Date queste alla luce ordinò, che nelle Parrocchie da' Cherici si fossero in mano tenute, e con ordine secondo le classi che diremo, si fosse fatta ciascheduna ripetere.

Prescrisse poi, che tutti i Fanciulli si distribuissero in otto clas-

(a) Queste istruzioni si trovano nell'Archivio della Congregazione delle Apostoliche Missioni tra le Scritture registrate in fascicoli nell'Armar. II. N. I.

Lit. A.

(b) Sono stampate presso Novello de Bonis in Napoli nella Stamperia Arcivescovile.

classi, quattro per gli maschi da una parte della Chiesa, e quattro per le femmine dall'altra; ciascuna classe collocandosi in uno degli Altari, o degli angoli della Parrocchia, dove si fosse assegnato stabilmente un Cherico, il quale avrebbe dovuto sempre nello stesso luogo insegnare le stesse persone, tenendone il catalogo. Due di queste classi le volle per gli Fanciulli più piccioli e più ignoranti, a' quali si fosse insegnata la Dottrina picciola in modo, che l'imparassero a memoria: due altre le volle per gli Fanciulli, i quali aveano appresa la Dottrina picciola, e sapendola recitare a memoria, doveano far passaggio ad imparare la Dottrina grande nelle dette due classi, dove s'insegnava. Questa grande poi dovea dividersi nella maniera seguente, cioè in una classe non s'insegnavano, che le prime otto lezioni cioè a dire fino a' Precetti della Chiesa inclusive, e nell'altra classe s'insegnava dalla nona lezione fino alla fine.

Ogni anno poi il Visitatore della Parrocchia, ed il Parroco far dovea il passaggio de' Fanciulli dalla classe inferiore alla superiore, esaminandogli prima, se sapevano tutto quello che si era spiegato in quelle classi.

Il medesimo ordinato nelle classi per gli Fanciulli dovea osservarsi nelle classi per le Fanciulle, così per la distribuzione ed assegnamento di quelle, come per lo passaggio.

Dove poi per qualche ragionevol motivo non potevansi fare tutte le otto classi de' Fanciulli, e delle Fanciulle, prescrisse che se ne fossero fatte quattro, o sei; purchè però la classe non fosse mai composta più di venti, o venticinque figliuoli, o figliuole. Nel caso però che si facessero quattro classi o sei, sempre quel Cherico destinato ad una classe dovea avere il catalogo de' Fanciulli, o delle Fanciulle che gli erano assegnati, e dovea portarlo sempre seco ne' giorni della Dottrina, per osservare chi mancasse più d'una volta, e farne avvertito il Parroco per ammonire i genitori a mandargli. Avvertì finalmente i Cherici, che nelle classi si facessero spesso interrogare e rispondere a vicenda i figliuoli, e le figliuole.

Ordinò inoltre, che la Dottrina Cristiana si facesse in tutte le Domeniche il dopo pranzo, e durasse per lo spazio di due ore inclusivi gli atti Cristiani, co' quali dovea terminarsi.

Nel tempo del Precetto Pasquale prescrisse la Dottrina per quindici giorni prima della Comunione generale. Nella settimana di Passione ordinò, che si facessero confessare tutti i Fanciulli, e le Fanciulle non capaci di Comunione: e nella Settimana santa poi

poi si faceffero confessare , e comunicare coloro che erano capaci della Comunione; ma separatamente in due giorni, in uno i Fanciulli, e nell' altro le Fanciulle; e tutti i Sacerdoti Confessori attendeffero a sentirne le Confessioni.

Con questa occasione proibì rigorosamente le processioni de' Fanciulli, e delle Fanciulle ne' giorni della Comunione, volendo, che si fosse fatto 'l giro per le piazze della stessa maniera, che negli altri giorni della Dottrina.

Acciocchè poi tutto questo bel sistema andasse innanzi, credè de' migliori del Clero tanti Visitatori della Dottrina, a ciascheduno assegnando la propria Parrocchia; i quali doveffero ogni Domenica girare, per vedere se si adempisse da' Cherici, e da' Parrochi quanto di sopra si è detto. Al Canonico Segretario della Dottrina Cristiana impose, che spesso sentisse da' Visitatori, come si serbava l' ordine delle classi, e lo riferisse a lui nelle Congregazioni che si facevano a tal' effetto.

Nè pago di aver tanto e sì bene ordinato, egli di persona in ciascheduna Domenica portavasi una col Canonico Segretario della Dottrina per le Parrocchie, e visitandole interrogava egli i figliuoli, e ne osservava il profitto. Se scorgeva che rispondessero a dovere, li premiava: ed i premj erano qualificati, sicchè venivano ad essere allettati i figliuoli a frequentar la Dottrina. Chi mirò di età lo zelante Cardinale ad ore bruciate intervenire nelle Parrocchie per tale esercizio, Fete conto grande delle Catechesi; e nell' inverno per ritrovarsi alle 20-4 nelle Parrocchie, sovente non prendeva cibo di mattina. Ecco 'l modo, come col suo esempio tirò i Parrochi ad assistere in quel tempo co' Cherici, e guai ad essi, se non li ritrovava pronti a quell' ora, che se ne risentiva altamente, e li metteva a dovere. Per l' opposto trovandogli avveduti, se ne consolava, e soleva dire, che essi erano il suo gaudio, e la sua corona.

Finalmente essendosi dappertutto nella Città e Diocesi introdotto questo metodo, ne vide con suo piacere il profitto, che nelle campagne sentivansi le Fanciulle interrogar tra loro e rispondere a forma di dialogo: Così praticossi in Città nelle Scuole de' Fanciulli, e nelle Scuole pie delle Fanciulle quì dal medesimo Arcivescovo introdotte: cosicchè poi nelle Parrocchie si faceva a gara tra' figliuoli a ripeter la Dottrina a forma di dialogo. E compiacendosi il Cardinale di tal bella maniera usò nelle Parrocchie, cominciando dalla Cattedrale, di allogar due cattedrette, dove salivano i Fanciulli, e l' un dimandava l' altro le lezioni che aveano

ap-

apprese nella Dottrina grande. Dopo tal conferenza , e gara premiava chi con maggior prontezza avea risposto, e fin con danaj, e con abiti decenti li mandava in casa colla propria Carozza . Posso attestare, che non fuvvi nell' età del Cardinal Spinelli fanciullo che fosse più ignorante de' Misterj della Fede , e talvolta accadde , che i figli si resero in casa istruttori de' genitori .

C A P O VI.

Degli uomini illustri dell' età del Cardinal Spinelli.

Trovò il Cardinal Spinelli uomini illustri dell' età del Cardinal Pignatelli , de' quali si è detto qualche poco nel passato Lib. ma poichè seppe avvalersene, e fecero cose grandi in questi tempi , uopo egli è , che ne compiamo la gesta .

I già defonti sono : Monsignor D. Liborio Pisani, ed il costui Fratello D. Giuseppe . Amendue furono di questo Clero lo splendore , D. Giuseppe col consiglio, essendo un Missionario pieno di apostolica prudenza, a cui la Congregazione de' Preti secolari Missionarj di S. M. della Purità eretta in S. Giorgio Maggiore, della quale fu vecchio fratello, dee molti allievi di conto, che tutti furono suoi figli spirituali. D. Liborio poi fu versato assai nella Teologia , Lettore scelto dal Cardinal Spinelli per la Morale nelle nuove Scuole , Esaminatore sinodale da lui eletto, Convissatore della Diocesi, e che poi per le sue rare virtù lo fece promuovere alla Chiesa di Massa, dove pieno dello spirito Ecclesiastico se ne morì (a) .

D. Baldassarre Lamberti fu l' altro egregio uomo che stimò molto il Card. Spinelli , morto nel tempo che tante cose anche col suo consiglio quì promoveansi . Era Teologo di gran nome , avea fatto studj grandi su la Scrittura santa , e su la Storia della Chiesa . Educò molti giovani che furono suoi allievi : era di modesto portamento, ed affacente con tutti nella conversazione :
fu

(a) Si veggia il Registro' de' Fratelli Missionarj della Congregazione di S. M. della Purità eretta in S. Giorgio Maggio .

fu prevenuto però dalla morte, quando pensava il savio Arcivescovo di promuoverlo a qualche posto secondo 'l suo merito. Lasciò i suoi libri all' Arcivescovo, acciocchè nel disegno che avea di ergere una Libreria per lo Clero di Napoli, vi avesse anche quelli riposti (a).

Fra' Canonici trovò il Cardinale Spinelli Gennaro Majelli, la cui dottrina si è da noi nel passato Libro divisata. Fu Canonico Soddiacono fin dall' anno 1711.: passò al Canonicato Presbiterale Cardinalizio del titolo di S. Martino a primo Marzo dell' anno 1724. Fu eletto per le rare sue doti da' Canonici di questa Chiesa Vicario Capitolare nella morte dell' Eminentissimo Pignatelli, al cui Sinodo Diocesano avea fatto da Segretario. Indi il Cardinal Spinelli per qualche tempo se ne servì per Vicario Generale: appresso lo deputò Vicario delle Monache, la qual carica compier seppe con tal soddisfazione di tutte le Clausure di Napoli, eziandio delle più nobili, che lo chiamavan lor Padre. Fu di un costume ingenuo, ed ornato di tutte le più belle virtù, tra le quali spiccò principalmente l'umiltà nel tratto. E così compì la vita a' 26. di Dicembre dell' anno 1751. compianto da tutto 'l Seminario, donde non volle mai partire fino alla morte. Il Capitolo dopo decorosa esequie fattagli, e sepolto nella Cappella di S. Aspreno fatta di bellissimo marmi a sue spese, allogò il suo ritratto tra' Canonici illustri che tiene nell' udienza della Sagrestia colla seguente epigrafe.

Januarius Majelli Can. Presbyter Cardinalis Tit. S. Martini de Capitulo quam optime meritus, a Card. F. Pignatello Secretarius Synodi Diocesanae creatus ejus decreta luculenter composuit: Mox Vicarius Capitularis electus, & sub Cardinali Josepho Spinello primum Vicarius generalis, deinde Vicarius Monialium ad obitum usque. Fuit vir ingenio, doctrina, moribus eximiis, Seminarii Archiepiscopalis amantissimus, a quo numquam divelli potuit. Vixit Annos 77. dies 22. Obiit VI. Kalendas Januarias Ann. 1751.

D. Giulio Niccolò Torni nostro insigne Fratello Missionario, se fu stimato dal Cardinal Pignatelli che lo elesse Canonico di questa Metropolitana, non lasciò di essere a cuore del Cardinal Spinelli. In fatti se ne serviva nelle cose Teologiche, e ne' pareri Legali, della cui scienza era fornitissimo. Coll' occasione del Torni conobbe ancora il Cardinal Spinelli il Sacerdote D. Bartolomeo Ca-

V v

cace,

(a) Si vegga il Libro delle Conclusioni della Congregazione delle Apostoliche Missioni, in cui si parla de' li-

bri lasciati dal Lamberti al foglio 150. nella Conclusione de' 2. di Settembre dell' anno 1738.

cace, uomo dottissimo, ma che per la sua umiltà se ne stava nascosto: Appena scoperto volle parlargli, e sentire nelle occorrenze i suoi pareri Teologici, i quali commendò assai, ma non perciò lasciò il Cacace la sua vita privata, nella quale quietamente volle morire. Tornando al Canonico Torni, egli da giovane fece i suoi Commentarj a Guglielmo Estio tanto stimati dalla Republica letteraria: Di lui si avvalse il Cardinal Spinelli negli Editti che pubblicava, e ve ne sono molti affai dotti ed eruditi: tra' quali il più stimabile a mio parere è quello della S. Pasqua. Fu Esaminator sinodale, e v'interveniva con frequenza, finoacchè fu caricato del sublime posto di Consigliere del Tribunale Misto: della qual carica fu onorato nell'anno 1743. con essere eletto Vescovo di Arcadiopoli. I pareri Legali di quest'uomo singolare furono sempre pregiati. Le dilui prediche fatte nelle Missioni di Napoli furono il modello, donde appresero i Nostri il modo con cui si maneggia la Scrittura: e nel decorso delle Missioni non si partiva in ciascheduno di dalle parabole del Vangelo, nelle cui spiegazioni fu maraviglioso. Visse fino agli anni 84. e vide il successore del Cardinal Spinelli, che è il nostro odierno Arcivescovo Cardinal Serfale, essendo morto a' 13. di Aprile dell'anno 1756. Il Capitolo Napoletano ne tiene il ritratto tra gli uomini illustri colla seguente epigrafe.

Julius-Nicolaus Tornus Episcopus Arcodiopolit. hujus Metrop. Ecc. Can. Diaconus Cardinalis, & in Fori Mixti Consistorio Consultarius quantum in Theologia, utroque Jure, ac severioribus Studiis valuerit consulentium diu nocturne frequentia declaravit. Eruditione multiplici, & politioribus literis ita se probavit, ut nemo ab eo nisi doctior discesserit. Comitatus facilitasque haud par in alio unquam reperta fuit: Strenuissimus Verbi Divini præco præcipue in Apostolicis Missionibus, in SS. Patrum lectione assiduus, in rebus gravissimis transigendis ad supremam usque diem infatigabilis, quievit Idibus Aprilis anno 1756. Ætat. ann. 84.

Tra gli uomini illustri che dobbiamo al Cardinale Spinelli si deve annoverare D. Bernardo Cangiano, il quale quantunque fosse eletto nell'ultimo anno del Cardinal Pignatelli Canonico a' 6. di febbrajo dell'anno 1734. per la promozione fatta del Canonico D. Niccolò di Rosa alla Chiesa di Pozzuoli (a), fu nondimeno trasferito dall'Eminentissimo Spinelli alla prebenda Teologale di questa Chiesa a' 17. di Settembre dell'anno 1741. indi promosso alla Chiesa di

Bo-

(a) V. il Volume L'intitolato: Serie de' Canonici viventi al foglio 4. nell' Archivio Capitolare Napoletano.

Bojano nell' anno 1746. Se la modestia di questo uomo , che ancora in una piena vecchiezza vive , mel permettesse , potrei dire quale stima si conciliò in Roma tra' primi Letterati che frequentavano la Biblioteca Imperiale , ed in qual concetto fu tenuto nel nostro Capitolo . Le sue orazioni Latine edite in molte occasioni , le conclusioni in cui argomentò nell' età del Cardinal Spinelli con ammirazione de' Letterati del secol nostro , e le lezioni di Scrittura fatte con una proprietà da Teologo , fanno testimonianza della virtù e delle doti , onde fu fornito . Anche oggi vive nel valent' uomo lo spirito , e ne danno saggio gli argutissimi elogj fatti al Papa presente Clemente XIV. che il Signore si degni di felicitare per molti anni .

Venghiamo ora a parlare del nostro insigne Canonico Alessio-Simmaco Mazzocchi , il quale comechè ancor viva , è nondimeno in uno stato , che può dirsi nella sua vecchiezza rimbambito . Costo rarissimo uomo lo dobbiamo intutto al Cardinal Spinelli : perciocchè sebbene il Cardinal Pignatelli se ne servì per qualche tempo nel Seminario , e' fu l' Eminentissimo Spinelli che lo trasferì da Capoa , e lo fece Canonico Napoletano a' 13. di Novembre dell' anno 1735. del titolo Cardinalizio di S. M. d' Abavoglià (a) . Ei dunque fu Capoano nato nell' anno 1684. nel ncto luogo sito presso le rovine dell' antica Capoa , detto *Santa Maria*, popolato e ricco (b) . Ne' primi suoi anni attese agli studj in luoghi , dove niente era di pulita letteratura : ma portatosi poscia in Napoli per lo studio della Filosofia , e della Teologia , quivi apprese eziandio le Latine , Greche , ed Ebee lettere , delle quali fu sì ed in tal modo acceso , che avendovi consumati molti anni ne divenne indi maestro . Ordinato Sacerdote nella sua Patria , dove dopo i suoi studj fece ritorno , e dimorò fino all' anno 1709. allora si fu , che venuto la seconda volta in Napoli , sotto 'l Cardinal Francesco Pignatelli fu adoperato ad insegnar nel Seminario Arcivescovile le Greche , e l' Ebee lettere con qualche saggio di Scrittura santa . Due anni dopo dall' Arcivescovo di Capoa Niccolò Caracciolo , indi di S. Chiesa meritevolissimo Cardinale , fu creato Canonico Capoano . Nell' anno 1722. dal Conte d' Harrach Vicerè di Napoli avendosi in gran conto il dilui nome , fu posto in terna per essere eletto dal Supremo Consiglio di Vienna per

V v 2

Cap-

(a) Volume citato Serie de' Canonici viventi al foglio 4.

(b) L' attesta Giovanni Poleno in *Supplem. Antiquis. tom. V. ad Lectorem*

§. 33. su l' autorità del Chiar. Francesco Serao , che con erudita penna *scripsit commentariolum de rebus Symmachi Alex. Mazochii* .

Cappellan Maggiore , e Prefetto degli Studj della Regia Università . Nè guari dappoi si fu, che il nobilissimo uomo Giuseppe da Capoa avendo rinunziato il decanato del patrio Capitolo, ne fu il nostro Mazzocchi orrevolmente decorato.

Fin quì godè Capoa di codesto rarissimo uomo: Ma appena poi giunto tra noi il nostro Cardinal Spinelli, l'occhiuto Arcivescovo estimator degl'ingegni nella fine dell'anno 1735. essendo vacato il Canonicato di sopra mentovato, il conferì al medesimo, e così l'allogò nella nostra Chiesa, di cui è ora lo splendore ed il membro più illustre. Poco dopo fu dichiarato nella pubblica Università Professore di Santa Scrittura; ed ultimamente dalla Maestà del Re Cattolico che quì regnava, fatto Arcivescovo di Lanciano, con modestia inenarrabile dal Re medesimo chiese licenza di poter quella Chiesa ricusare, e starne colla sua privata tranquillità e pace.

E' tempo ora di scorgere dalle Opere date alla luce, di quale ingegno fosse egli dotato, come quegli che tanti belli parti produsse. Insigne è l'Opera *De Amphitheatro Campano* edita in 4. e stimata tanto dalla Republica letteraria, che come riferisce Giovanni Poleno (a) avvi nella descrizione di quell' Anfiteatro una ricchezza assai vaga di erudizione. La seconda Opera è *de Dedicazione sub Ascia* in 8. Un'altra celebre, e Teologica sul Trattato di Mons. Muscettola *De Matrimoniis Filiorum familias invito Patre* in 8. I commentarj nel Calendario Marmoreo trovato ne' tempi del Cardinal Spinelli, e precisamente nell'anno 1742. furono parti del dilui ingegno, e ne abbiamo ora Tomi 3. in 4. (b). *De Ecclesia Cathedrali Neapolitana semper unica* in 4. fu l'Opera sublimissima data alla luce nell'anno 1751. dove più monumenti si rischiarano per questa Chiesa, e dove fa vedersi essere stata sempre una e nella sua materialità, e nel suo formale, una Chiesa dico, un Capitolo, un solo Vescovo. *De SS. Episcopis Neapolitanis* Tom. 2. in 4. dati alla luce nell'anno 1753. Il Commentario *ad Tabulas aereas Heracleenses* Tomi due in fog. *Vindiciae repetitæ Actorum Bononiensium S. Januarii* in 4. *Spicilegium Biblicum* Tomi due in 4. *Etymologicum Vossii cum Mazochii additionibus* Tomi due in fog. *De Dyptico Quiriniano & Brixiano* in 4. *De antiquis Corcyra*
no-

(a) Con grand'energia il citato Poleno loda la descrizione dell' Anfiteatro Campano fatta dal Mazzocchi: *Ac non modo erudita, verum etiam ad eruditionis divitias augendas apta Campani Am-*

phiteatri descriptione suum opus exornat.
(b) Quest' Opera non è compiuta, avendo in tre Tomi dati i soli primi sei mesi.

nominibus in 4. Dell'origine de' Tirreni, che va tra le Dissertazioni dell' Accademia di Cortona in 4. *De murila Expugnationis Historia nunc primum ex MS. Jo: Bernardi Tafurii eruta Epistola ad Jacobum Castellum* in 12. Fin què il nostro Vecchio ha arricchita la Repubblica letteraria di antichi eruditissimi monumenti. Sono ne' dilui scignni alcune altre Osservazioni su la Scrittura, ma non so se si verrà a capo per intenderle a dovere: essendone i notamenti fatti in diverse carte, che dovrebbero da perita mano curare. Ma siccome ora si sta cacciando una Raccolta d' Iscrizioni e Poesie, ed un'altra Raccolta di Lettere, ed Opuscoli in due Tomi in 4. così sperasi, che voglia usarsi diligenza per le dette Osservazioni che sono più desiderabili. Intanto il nostro Mazzocchi in età di anni 86. ancora vive: ma niente è più da aspettarsi dal dilui ingegno, avendo già la natura oppressa dalle continue fatiche ceduto, e poco o nulla e' più si ricorda; cosicchè civilmente è mancato, a noi uomo cotanto singolare, e di ogni erudizione fornito.

Quest' uomo insigne per ogni dove, e la cui fama è sì celebrata di là da' Monti, che si sono gli uomini più eruditi di questo secolo con noi congratulati di avere nella nostra Patria tesoro di sì vasta letteratura; fu dal Cardinal Spinelli adoperato nelle cose più ardue della Ecclesiastica erudizione: Ed avendo istituita nell' Oratorio de' PP. di S. Filippo un' Accademia di sceltissimi Ecclesiastici (72), il primo fu il nostro Mazzocchi ad ornarla colla sua presenza, e colle sue Dissertazioni. Ne loda egli stesso il grande Istitutore nella Dedicazione che gli fa de' Commentarj sul Calendario Marmoreo, dicendo: *Quid de instituta per Te celebri apud*

(72) Nell' anno 1747. volendosi qui in Napoli nell' Oratorio de' PP. di S. Filippo, come erasi fatto in Roma dal dottissimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella Cappella della Congregazione dell' Oratorio, introdurre un' Accademia di scelti Ecclesiastici Letterati sotto gli auspici del Cardinale G. Spinelli Arcivescovo, si fece il dettaglio de' punti della Storia che volevansi trattare, e la scelta de' soggetti. I punti furono contro alla Storia Ecclesiastica-politica di Samuele Basnagio, ed i soggetti furono de' primi così del Clero secolare, come del Regolare. Fu aperta a di 15. di Giugno dell' anno 1748. coll' assistenza di detto Arcivescovo: E ne recitò l' Orazione il P. Annibale Marchese dello stesso Ora-

torio: avendo esposto il saggio di quanto avea a trattarsi nel corso di quel primo anno Accademico il P. Giuseppe Coppola del detto Oratorio. De' nostri Preti oltre al Mazzocchi di sopra accennato vi furono Monsignor D. Bernardo Cangiano allora Canonico, Monsignor D. Ciro de Alteriis allora prete semplice, il Canonico D. Domenico Scalfari, ora Canonico D. Filippo Brancaccio, il Canonico D. Francesco M. Pratilli, il Signor D. Francesco Macchia, D. Gaetano Mari D. Genaro Perrilli, poi Vescovo D. Genaro del Gaizo, D. Giuseppe Simioli ora Can. D. Ignazio della Calce, D. Innocenzo Molinaro D. Scipione di Cristofaro, e D. Giuseppe Sparano, che allora non era ancora Canonico.

apud Oratorianos Patres Accademia, in qua viri cu tuo Clero lectissimi crebris dissertationibus publice pronuntiasis Ecclesie Historiam illustriorem efficiunt. Pregio fu del Cardinal Spinelli l'aver dato a' giovani del Clero un simile incentivo agli studj ; ed io posso attestare, che essendo stato arrollato nel numero degli Accademici, appresi allora da' miei socj peregrine erudizioni così nelle Dissertazioni che facevanfi contro a Samuello Basnage e contro al Courayer, come in quelle che toccavano la Liturgia e la Storia.

Abbiamo accennato, che il Mazzocchi fece i Commentarj sul Calendario Marmoreo, e su i SS. Vescovi Napoletani: ma diciamone per filo l'avvenimento, che tutto ridonda in pregio di quel che operò il gran Cardinale Spinelli. Furono due marmi ritrovati nell'anno 1742. nell'antica Basilica di S. Gio: Maggiore di questa Città in un lato di essa che riguarda il Settentrione, lunghi palmi Napoletani XXIII. ed alti III. Questi come, appiccati al muro dall'una, e dall'altra parte della Porta della Basilica, *sic adbarebant parietibus, nulla ut subesset suspicio de literis, quibus interim eorum facies, qua muro applicabatur, perscripta erat:* come si spiega il nostro Mazzocchi nella Prefazione a' suoi Commentarj. Frattanto inutili stimandosi per quel luogo, dove erano allogati, pensò il Canonico della Collegiata di detta Basilica, e Parroco insieme D. Giuseppe Maria Porpora di amnuovergli da quel luogo, e servirsene in uso migliore. Rimossi appena dilà si ritrovò, che nella parte al disotto i marmi erano tutti scritti. Locchè scoperto dal Sacerdote D. Scipione di Cristoforo studiosissimo della sagra Antichità, fu dal medesimo riferito al Cardinal Spinelli; rappresentandogli esser in quelli marmi l'intero antico Calendario della Napoletana Chiesa. Fu tosto dal dotto Arcivescovo ordinato, che si fossero i marmi trasferiti nel Palazzo Arcivescovile, dove co' primi del Clero, sentito il Mazzocchi su l'età di que' fasti, stabilì che si fossero situati nella Cappella Arcivescovile che sta accosto della sala del Palazzo, e che il Mazzocchi avesse curato di fargli incidere in rame da mano maestra per poterne poi fare i Commentarj. E poichè da codesto Calendario che stimossi dal medesimo Mazzocchi scolpito quasi nel mezzo del nono secolo, si rilevarono molti Vescovi di Napoli col titolo di Santi, che aggiunti a coloro il cui culto è oggidì in vigore, sono quasi presso a trenta; pensò saggiamente il lodato Arcivescovo Cardinale, che dovesse il tutto esaminarsi da otto de' più scelti del Clero, ed indi determinarsi col consiglio della Se-
de

de Apostolica, se doveſſero all'antico culto reſtituirſi. (73)

Queſto è quanto avvenne nell'età del Cardinale Spinelli, e furono con vantaggio di queſta Chieſa compilati i Commentarj ſul Calendario dal lodato Canonico Mazzocchi in Latino, e la Diſſertazione in due Tomi del Culto de' SS. Veſcovi Napoletani.

C A P O VII.

Altri Uomini illuſtri fioriti nell'età del Cardinal Spinelli.

R Eſtano altri uomini illuſtri, tra' quali non è da tralaſciarſi il dottiffimo D. Giacomo Fontana eletto Canonico dallo ſteſſo Cardinal Spinelli a' 17. di Luglio dell'anno 1742. (a) e dal medefimo fatto Rettore del Seminario Urbano Arciveſcovile, Eſaminator Sinodale, e ſuo Conviſitatore per la Dioceſi. L'uomo fu verſato affai nelle coſe Teologiche, e nella Storia della Chieſa. Scrivea pulitamente così in Toſcano, come in Latino: In Toſcano compilò le memorie per lo Capitolo Napoletano, ributtando la favola de' due Capitoli, che non mai furono in queſta Chieſa: ed in Toſcano compoſe un' elegante Orazione funebre per la morte di Monſignor D. Giulio-Niccolò Torni ad iſtanza della Congregazione delle Apoſtoliche Miſſioni, che lui come Fratello della ſteſſa Congregazione eleſſe a tale uſizio di condoglienza (b). Nella detta Congregazione iſtrù i giovani nel modo di predicare: ed eſſendo Rettore del Seminario ne compilò le regole per ordine del Cardinale, e nelle pubbliche Accademie che facevanſi da' Convittori, egli era il primo con prefazione pura Latina ad aprir la funzione, animando così col ſuo eſempio la gioventù. Fu de-

(73) Gli Ottoviri ſcelti dal Cardinal Spinelli per la diſamina del culto de' SS. Veſcovi Napoletani furono Monſignor Giulio-Niccolò Torni, il Canonico Bernardo Cangiano, il Canonico Gennaro Majelli, il Canonico Aleſſio-Simmaco Mazzocchi, il Canonico Ciro de Akeriis, D. Scipione di Criſtoforo, l'Abbate Carlo Blaſchi, ed il P. Seba-

ſtiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio.

(a) Vol. I. Serie de' Can. viventi al fogl. 7. nell' Arch. Capit.

(b) V. il Reg. manuale dell'anno 1756. nell' Arch. della Cong. delle App. Miſ. ſotto l' dì 26. di Aprile di quell'anno.

destinato dal Cardinale Spinelli Prefetto degli Studj introdotti nell' Aula Arcivescovile, e con ogni diligenza li visitava, ne rivedeva gli scritti, e ne sentiva le conferenze. In Seminario faceva lo stesso, e fu cosa rara il vederlo impiegato a sentire le ripetizioni de' giovani, facendo dappertutto quel che per altri aveano usato fare i Rettori *pro tempore*: Visitava finanche le scuole inferiori del Seminario, e procurò di apparar bene l' Ebreo per prender conto di questa Lingua da' Seminaristi, come prendeva conto del Greco in cui era versato. Il suo naturale fu docile, umilissimo, e pieno di santa mansuetudine: il portamento fu grave, prudente, e modestissimo. A niuno mai fu cagione di disturbo: con tutti serbava in ogni cosa una pace imperturbabile. De' riti della Chiesa fu osservantissimo, non essendosi mai sentito nel Coro della Cattedrale parlare, anzi essendo di soggezione a' Compagni in questa parte, a cui e coll' esempio e colla parola impose. La sua morte avvenne in tempo del successore del Cardinal Spinelli a' 10. di febbrajo dell' anno 1758. (a).

Tra' Canonici illustri vive ancora Monsignor D. Niccolò Borgia fatto Canonico dallo stesso Eminentissimo Spinelli a' 9. di Luglio dell' anno 1736. (b) e poi promosso a' 5. di Luglio dell' anno 1751. alla Chiesa di Cava, trasferito poi alla nobil Chiesa di Aversa per le sue doti e prerogative. Ne fece gran conto il Cardinal Spinelli, e lo elesse Segretario del Clero. A lui commise altresì il Ritiro delle Vergini dell' Immacolata Concezione e di S. Vincenzo eretto nell' età sua, dove da cinquecento donzelle sono ricoverate mercè la pietà de' fedeli, e viene anche oggidì regolato dal medesimo Vescovo in compagnia di un Canonico eletto per Protettore. L' opera è grande, e trovandosi da collocar le donzelle, si dotano e si ricevono altre: motivo per cui è stimabile sovra tutte l' altre, ed il Cardinal Spinelli la prese sì a cuore; che anche in morte non lasciò di ricordarsene con pingue legato. Più direi della virtù di codesto Prelato indefesso per la Chiesa di Napoli, e Fratello della Congregazione delle Appostoliche Missioni, aggregato fin da' 9. di Giugno dell' anno 1721. (c) amantissimo della medesima di cui fu degno Superiore: ma la modestia di lui mel vieta.

Finalmente conchiuderò i tempi del Cardinal Spinelli con descrivere le gesta di tre insigni nostri Missionarj, D. Tommaso Ca-

(a) V. Vol. II. Scie de' Can. De. fonti al fog. 63. *a terz.* nell' Arch. Capit.
 (b) Vol. I. Ser. de' Can. viventi

al fog. 5.

(c) V. il Reg. manuale dell' anno 1721. della Cong. delle App. Mis.

Carace, D. Filippo Aveta, e D. Gennaro Sarnelli. Il Carace fu aggregato tra' Noltri a' 6. di Giugno dell'anno 1707. (a): Fu uomo molto dotto nella Scrittura. Quando non girava per le Missioni studiava ogni dì nella Libreria di S. Angelo a Nido: Le sue prediche oltre all' esser compuntive erano erudite: e trattandosi de' fatti della Scrittura era esattissimo nel rivangargli, descrivendone anche la topografia. Predicando a' Preti spargeva fiumi di lagrime, massime dove dava loro a meditare il santo Sacrificio della Messa, e la santa Purità di cui fu oltre modo geloso: Diceasi di lui, che avesse serbata l'innocenza battesimale, ed in fatti avendo permesso il Signore negli anni suoi più avanzati, che gli fosse dementato alquanto il cervello, non diè mai in quella pruova sì amara segno di escandescenza fuori de' limiti; e tornato in se, piagnendo diceva di non ricordarsi di aver offeso gravemente il suo Dio. Predicò più volte in Napoli nelle Missioni, e sovente usciva per la Diocesi, e per le Provincie del Regno: Non lasciò mai in tempo delle Missioni la lettura della Scrittura santa che faceva ogni dì, e prima di predicare faceva più ore di orazione. Finalmente curossi dell'infermità che si è detta, e morì agli 8. di Marzo dell'anno 1743. (b).

D. Filippo Aveta entrò in Congregazione a' 30. di Luglio dell'anno 1704. (c). Fu un incomparabile Missionario, nè v' ha provincia del Regno in cui non avesse predicato fra lo spazio di 45. anni. In Città poi quasi ogni due, ogni tre anni fece la predica grande nelle annuali Missioni, e predicò anche a' Preti negli Esercizj spirituali. Non cercò mai posto nella Chiesa, ma visse sempre lontano dall'ambizione; e quantunque per la sua faccenda fosse stimato nelle Missioni, pur tuttavia appena terminate le prediche, fuggiva da que' luoghi dove avea missionato, per non incontrarsi in chi voleva onorarlo. Pieno di sante fatiche, dopo lunga infermità lasciò di vivere a' 27. di Marzo dell'anno 1756. (d) e la Congregazione gli fece solenne funerale nel dì trigesimo della dilui morte 27. di Aprile; avendone io recitata l'Orazione funebre.

D. Gennaro Sarnelli fu Fratello della Congregazione delle Apostoliche Missioni aggregato a' 28. di Maggio dell'anno 1731. (e). Avea fatti studj ben culti, ma servivene in pro delle anime;

X x

scri-

(a) V. il Reg. cit. dell'anno 1707.

(b) V. il Reg. cit. dell'anno 1743.

(c) V. il Reg. manuale dell'anno 1704.

(d) V. il Reg. manuale dell'anno 1756. sotto'l dì 27. di Aprile nell' Arch. della Cong. delle App. Mis.

(e) V. il cit. Reg. dell'anno 1731.

scrivendo sempre libri che eccitavano alla pietà. Ei fu, che determinò l'animo del nostro Cardinal Spinelli a situar la Visita del SS. Sacramento per le Parrocchie, egli seppe introdurre l'orazione in comune ne' Villaggi della Diocesi, e nelle case de' privati in Napoli: egli compose quel gran Libro del *Mondo Sannificato*, che proponeva poi a' Preti il Cardinal Spinelli per farlo leggere nelle meditazioni che davano al popolo: egli compose l'altro libro del *Mondo Riformato* che servir dovea per lettura spirituale di ogni dì a chi volea incamminarsi per la Via del Paradiso, che avea facilitato con un altro Libro composto a tal fine. Istruì in altri libri i padri di famiglia circa i lor doveri, i figliuoli circa l'osservanza dovuta a' genitori: e per quanto la debil complessione potè ajutarlo, predicò sempre nelle sante Missioni, e con frutto; essendo le sue prediche un parto di quelle ardenti meditazioni in cui prima si esercitava. Ne' primi anni dell' Apostolico ministero visitò sempre l'Ospedale degl' Incurabili, dove si estese ne' luoghi più sudici che sono quelli de' tignosi; e que' poveri ignoranti figliuoli istruiva per ore intere; e per tirargli portava loro delle cose comestibili, affinchè l'aveessero sentito con profitto, e cavata ne avesse una buona confessione.

La stanza del Sarnelli era la più angusta di sua civilissima casa, e rimota da tutti i domestici, sicchè capace non era, che di un povero letticiuolo, e de' suoi necessarj libri. La notte riposava molto poco, i suoi digiuni furono continui, e le penitenze troppo severe, di modo che vedevasi emaciato nel volto, e ridotto a guisa di uno scheletro spolpato. Sentì, che in Napoli le pubbliche donne stavano ne' quartieri più culti, ed erano d'inciampo a' giovani che per colà passavano: quindi compose una scrittura molto dotta per avvanzarla al Sovrano, e ridurre quella profana gente ne' luoghi più vili ed abietti, e men frequentati della Città. Ed ebbe felice l'esito la sua fatica: perciocchè si degnò la Maestà del Re far pubblicare ordini opportuni a tal effetto. Il Cardinal Spinelli lo stimò e venerò come uomo dotta e pio, e lo sentì sempre, avvalendosi dell'opera sua per la Città e Diocesi. Finalmente nell'età sua ancor giovanile, appena giunto all'età di anni 42. non più potendo resistere la natura alle continue fatiche, e mortificazioni sene morì a' 30. del mese di Giugno dell'anno 1744. (a). compianto da tutto 'l Clero di Napoli.

Conchiudiamo ora i tempi del Cardinal Spinelli con quel che rimane a dire della Fondazione del Collegio, e della Congrega-

(a) V. il Reg. cit. dell'anno 1744.

gazione della Sagra Famiglia eretta da D. Matteo Ripa. Già nell'anno 1736. a' 22. di Marzo restò eretta l'opera, e furono approvate le Regole e le Costituzione con Breve Appostolico, onde bramavasi di veder quì giunto qualche altro giovine Cinese: poichè de' cinque portati dal Ripa già tre nell'anno 1734. n'erano ritornati maturi nella Cina a far colà le Missioni; e i due soli rimasti sembravano pochi a mantener l'opera: Ma il Signore permise, che essendo questa Fondazione il gran mezzo per convertir quegli infedeli, nel Novembre dell'anno 1736. giunsesse quì un Cinese, indi in Maggio dell'anno 1738. ne venissero due altri, e nel Gennajo dell'anno 1739. ne capitassero altri tre: co' quali si esegui lo stabilito nelle Regole per mandarsi istruiti come gli altri nella Cina a far l'ubertosa ricolta, che finora da questa gran Fondazione sappiamo (a). Siegue tuttavia finora il Collegio a mantenersi, e Cinesi vengono, ed altri di varie Nazioni, i quali poi si rimandano per mantenere in que' barbari luoghi una perenne Missione, come si spera. La nostra Congregazione delle Appostoliche Missioni ricordevole della sua Fondazione *Ad infideles* rimise in due volte nell'anno 1721. e 1723. all' Eminentiss. Prefetto di Propaganda ducati 290. per questo maraviglioso nuovo Collegio istituito dal Ripa.

Questi furono i fruttuosi tempi del Cardinal Spinelli, il quale non lasciò di pensare a quanto era d'uopo per un retto governo: e dopo avere anche ordinata la sua Curia con due Luogotenenti, l'uno Civile, e l'altro Criminale, e colla Congregazione de' Giudici stabiliti a votar le cause, finalmente disponendo così il Signore, rassegnò questa sua Chiesa a febbrajo dell'anno 1754. e venne a succedergli Colui che avea un tempo fatto Canonico di questo Capitolo, degnissimo Arcivescovo di Taranto Monsignor Antonino Serfale, creato poi Cardinale di S. Chiesa, di cui è tempo già di ragionare.

(a) V. la Prefazione annessa alla Compendiosa Relazione della Vita di Gabriele degli Angeli Bellisario del Colle-

gio della S. Famiglia, in cui si descrive l'idea del novello istituto, stampata in Nap. nell'anno 1739. presso 'l Parrino.

L I B R O VI.

Politia della Chiesa Napoletana sotto 'l go-
verno dell' odierno Cardinale Arcivescovo
Antonino Serfale.

R Affegnata questa Chiesa dal Cardinale Giuseppe Spinelli nel primo dì di Febbrajo dell' anno 1754. tosto dalla S. di Benedetto XIV. ne fu eletto Arcivescovo Monsignor Antonino Serfale, che stava reggendo l' Arcivescovil Chiesa di Taranto: e ciò fu agli 11. dello stesso mese ed anno. Indi a poco avendolo decorato colla Porpora, a' 23. del detto mese quì prese possesso per mezzo di Monsignor D. Giulio-Niccolò Torni nostro Canonico Vescovo di Arcadiopoli. Tutta questa Metropoli sentì inesplicabil gioja e piacere in vedere assunto un suo Patrizio al Trono; e siccome memoria vi era di un Pietro di Sorrento (a) un tempo quì Arcivescovo di molta probità e zelo, il quale era della nobilissima profapia de' Serfali, così concepì giusta speranza, che nella persona di codesto secondo Serfale si fossero rinnovate l'eroiche gesta ed i magnanimi fatti del primo.

E vieppiù crebbe in tutti ogni motivo di letizia, quanto che sperimentato l'aveano nel Capitolo della Metropolitana fin dall' anno 1741. in cui a' 18. di Settembre fu fatto Canonico (b) per uomo d' indole mansueta e pieghevole, inalterabile nel tratto, e fatto a posta per governare, come colui che niente affrettato era ne' suoi consigli, e lento anzi che no nelle sue risoluzioni, che prima sapeva ben maturare, e poscia eseguire. Questo grande Arcivescovo prescelto da Dio senza uman pensiero, non che maneggio, vedendosi eletto Capo di una Chiesa di cui era stato membro un tempo affai degno, si prefisse d' imitar le virtù di un suo preclarissimo Antenato, il quale fu altresì nostro Canonico, e debbesi ora nominar per gloria del Capitolo Napoletano: dico di Pier Tomacelli Zio materno di Ti-
ri

(a) V. Ughel. in *Petro de' Sorrent.*
pag. 106. Edit. Rom.

(b) V. ferie de' Can. viventi nell'
Arch. Cap. al fogl. 7.

rina Serfale (74) chiamato poi nel Ponteficato Massimo, al cui grado ascese, Bonifacio IX. di cui abbiám ragionato nella I. Parte al foglio 74.

Noi non ci fermiamo a dir più, vietandolo la dilui modestia, ma potremmo invero spaziarci quì affai più di quel che abbiám fatto nella Prefazione della I. Parte: dove alquante cose narriamo della nobilissima Famiglia Serfale, la quale fin dall' anno 1069. dopo l' invasione de' Barbari governò la illustre Città di Sorrento nella persona di Sergio I. e II. Dogi della Patria; e fu illustrata da Giordano II. Principe di Capoa, dalla cui profapia origine antica e decorosa ebbero i Serfali. Per lo qual motivo scrisse il Carafa, ed altri Storici, che Roberto ultimo Principe di Capua fosse di Casa Serfale (a).

Dopo 'l possesso preso non tardò guari a venire in questa sua Chiesa, essendovi nel dì 6. di Giugno dello stesso anno giunto coll' accompagnamento di tutto 'l Capitolo che l' aspettò alla porta della Chiesa (b). Nel dì 12. di detto mese si fece in pubblico veder nella Cattedrale, dove l' entrata fu magnifica, e consolidò dal Trono con breve ed elegante Orazione tutti gli Ordini che convenuti erano alla solenne funzione. Ora è tempo di descrivere la maniera da lui tenuta nel governo: e poichè da tutti i sui Predecessori Arcivescovi cercò d' imitare il meglio che in essi vien commendato; come un argomentosa ape, che fuccia da' fiori eletti quel sugo più dolce, che vi rinviene, così tolse egli or da uno, or da un altro Arcivescovo le più scelte regole prescritte alla cura Pastorale, e di queste ne formò indi una sola per lo stabile fundamentó, sul quale raffermd de' suoi Diocesani la disciplina più esatta. Cominciò dagli Studj del Clero, e perfezionò quel che avea cominciato con tanto valore il predecessore Cardinale Spinelli. Indi passò alle Visite pastorali, imitando non meno lo stesso incomparabile Cardinale, che il pietoso zelantissimo Cardinal Pignatelli. Pose in piedi l' istruzione de' Fondachi, e con ciò ristabilì quel che la prima volta avea prescritto il Cardinal Filomarino Arcivescovo. E finalmente dando un' occhiata a quel che aveano fatto così il Cardinal Caracciolo, come il Cardinal Canel-

(74) Questa Tirina fu figlia di Masella Tomacelli sorella del Sommo Pontefice Bonifacio IX. moglie del Signor Fucillo *D. Sari de Surrento*: Locchè si pruova da due istromenti, l' uno dell' anno 1394. e l' altro dell' anno 1405. da me letti in una dotta Scrittura data alla

luce in Napoli per pruova della discendenza de' Signori Serfali.

(a) V. il Carafa della Nobiltà Napol. ed il Frezza nel Libro I. *De subfeudis. Edit. Venet. ann. 1570.*

(b) Nel Lib. XII. degli Atti Capitolarj di Napoli al fog. 217.

telmi, l' uno per l' istruzione de' Cherici, l' altro per gli Sacerdoti, da amendue prese il modello per la riforma del Clero, specialmente del Diocefano che avea maggior bisogno d' istituzione e di ajuto.

Secondo questi punti divideremo il Libro in più Capi, ne quali farem parola di tutto.

C A P O I.

Studj del Clero sotto'l Cardinal Antonino Serfale Arcivescovo.

CHi ha letto il Libro antecedente dirà, che bastevolmente avendo il Cardinal Spinelli provveduto agli Studj del suo Clero, niente avessero dovuto nel decorso a faticare i Successori Arcivescovi a mantenergli: ma siccome essendo di quà partito il Cardinal Spinelli dopo 'l mese di Novembre dell' anno 1749. per Roma, dove aprivasi nel Dicembre l' *Anno Santo*, ed essendosi colà fermato fino alla rassegna fatta di questa Chiesa, vale a dire per anni quattro e due mesi, cominciarono tosto a raffreddarsi i Cherici colla dilui assenza negli Studj; e comechè fossero state grandi le diligenze dell' avveduto Pastore, affinchè non impigrissero, pur nondimeno l' infingardìa de' molti vinse de' pochi la cura in attendervi. Quindi venuto l' Eminentissimo Serfale cominciò a mettere ordine agli essami; e non perdonando a' negligenti la pigrizza, con aver ritardati gli Ordini a parecchi, videsi stabilita in parte la rilasciata disciplina degli Studj. Nè solo ciò potè bastare all' opportuno rimedio, ma veggendo, che nella spiegazione de' libri Latini molti erano insufficienti, aprì tosto una scuola per essi di latinità, nella quale scegliendo il Ch. Professore D. Salvatore Aula uno de' migliori del nostro Seminario Urbano, obbligò tutti a frequentarla nel dopo pranzo.

Stabilita così questa scuola, n' eresse due altre, una di Lingua Greca, l' altra di Ebraica: acciocchè i Cherici istruiti di codeste Lingue necessarie per intender il testo originale della Scrittura santa, potessero più agevolmente passare all' intelligenza della Sagra Teologia; la quale volle accoppiata colla Storia Ecclesiastica che
per

per qualche tempo situd nelle sue Scuole (a), e con tanto profitto, che ne sentì da' Cherici Dissertazioni molto erudite. Distribui poi le lezioni in guisa, che i Filosofi doveano senza meno unir lo studio della Geometria colla Logica e colla Fisica: e per eccitarli a studiare, ne prescrisse pruove davanti a lui; e si sentirono in fatti da' Cherici giovani Conclusioni di Geometria sì gloriose, che furono di ammirazione a' più valenti maestri che v' intervennero. Così riuscirono anche le Conclusioni Teologiche, per le quali volendo premiare coloro che le difendevano, riserbava alcuni Benefizj di sua collazione, e gli compartiva loro alla presenza di tutto 'l circolo.

Prescrisse inoltre, che niuno fosse ammesso agli Ordini minori, che non avesse almeno studiato Logica: nè alcuno passasse al Soddiaconato, se non avesse studiato un anno almeno di Teologia Dogmatica, o Morale: e finalmente niuno ascendesse al Sacerdozio, se non avesse compiuto il corso di tutti gli Studj.

Gli assegnamenti delle scuole furono ripartiti sì bene, che niuno potè mai passare da uno Studio all'altro senza essere esaminato da' Deputati degli Studj una col Canonico Segretario del Clero, e col Prefetto degli Studj, che è sempre il Canonico Rettore del Seminario. Quindi si affigge nota nella casa de' PP. della Missione per le giornate prefisse nel mese di Luglio, e di Agosto per tali esami, ed allora debbono presentarsi i Cherici per gli passaggi ad altre scuole. In quanto alle scuole della Gramatica sono designati i Maestri per gli Cherici che ne hanno bisogno.

In ogni Sabato fu stabilita una conferenza generale dello studiato infra la settimana, dovendo intervenire nelle scuole i rispettivi Deputati, i quali in pronto chiamano i Cherici studenti a darne conto (b).

Rin cresceva poi al Cardinal Arcivescovo il lungo scrivere, che avessero dovuto fare i Cherici su le materie che lor si davano; e pensò esser la propria maniera di prendere in ciascuna facoltà un libro, e spiegarlo. La cosa era lodevole, ma la scelta de' libri era l'impresa più difficile a praticarsi: onde fino all'anno 1760. che diè alla luce il regolamento degli Studj non fu eseguita. Finalmente essendo colla morte del Canonico D. Marco Celentano eletto Rettore del Seminario Urbano e Segretario del Clero nell'anno 1764. il non mai abbastanza lodato Canonico D.

Giu-

(a) V. l' Editto pubblicato a' 10. di Ottobre dell' anno 1760. per lo regolamento degli Studj.

(b) Tutto il riferito di sopra si ri-

leva dal cit. Editto pubblicato per gli regolamenti delle Scuole Arcivescovili addi 10. di Ottobre dell' anno 1760.

Giuseppe Simioli, si pensò di comporre in ogni facoltà i proprj Trattati, e stampargli: dando così a' giovani maggior comodo di aver ne' libri quello che prima dettavasi. Cominciò il Lettor Teologo D. Giuseppe Rossi, uomo notissimo presso i Letterati, i suoi Trattati, e diè alla luce il primo *De Opificio sex Dierum*, uscito nell'anno 1767. Poco prima il Lettor di Canonica D. Giulio-Lorenzo Selvaggi, uomo in ogni facoltà versatissimo, avea composto i libri degl' Istituti Canonici, che a parer degli Eruditi sono riusciti di somma chiarezza, e di un metodo molto proprio per gli studianti; e furono dati alla luce nell'anno 1766. Così ancora il Lettor Teologo Morale ha cominciato a stampare una Teologia affai soda per lo costume, e di già il primo Tomo è uscito alla luce nell'anno 1769. Finalmenie anch' egli il Lettor di Logica e di Metafisica D. Salvatore Ruggieri, giovane de' più dotti che sieno stati nel nostro Seminario Urbano, ha dato alla luce nell'anno scorso la sua Logica, e prosegue tuttavia a compierla colla Metafisica in due Tomi: sperandosi ancora, che il Lettore della Dommatica voglia proseguire tutti i Trattati, e dargli alla luce, come si farà altresì dal Lettore della Fisica.

Questo è quanto ha operato il nostro odierno Cardinale Arcivescovo per gli Studj del Clero; e con tanto profitto, che io sentendo negli essami i giovani, rimango sorpreso della prontezza e facilità, onde rispondono alle domande: confidando sempre più, che lunghi anni sieno per accrescersi al nostro Pastore, affinchè in ogni facoltà si veggano compiti i libri già cominciati, e debbano col tempo darsi anche alla luce un corpo d' Istituti Civili, che sperasi doverfi fare dalla stessa penna del Lettore de' Canonici, che oggi con gran consiglio del medesimo nostro Arcivescovo è stato eletto per Professore e maestro dell'una e dell'altra Legge.

Dagli Studj passando alla disciplina del costume, niente è questa alterata ne' suoi passati regolamenti, e quello stesso che i Predecessori hanno prescritto, fa inviolabilmente osservare così negli Esercizj spirituali da farsi ognanno appena cominciati gli Studj, come nelle funzioni della Domenica e delle Feste, e di ogni altro servizio *in Divinis*; delle quali cose prendono i Ponenti conto nel tempo delle Ordinazioni, e riferiscono nelle Congregazioni davanti ad esso Eminentissimo. La disciplina de' Seminarj si è maggiormente perfezionata, e vedendo il bisogno de' Diocesani, che studiavano in Napoli senz' avere quivi un opportuno ricovero, pensò a formar per essi un Convitto, che sarà l' argomento del Capo che siegue.

CA-

C A P O II.

Disciplina de' Seminarj Arcivescovili, e Fondazione di un Convitto per gli Diocesani sotto il Cardinal Seriale Arcivescovo.

L'Opera de' Seminarj cotanto commendata dal S. Concilio Trentino ne' Vescovi, fu così a cuore del nostro odierno Arcivescovo, che dichiarossi fin dal principio del suo governo di volere essere inteso di quanto si faceva così nel Seminario Urbano, come nel Diocesano. E' vero che avea stima de' Rettori che trovò in amendue, essendo uomini di gran conto; l'uno il Canonico D. Giacomo Fontana, l'altro il Canonico D. Carmine Scatola, le cui doti e virtù si sono altrove descritte: ma soleva dire, che egli era il primo Rettore, e da lui avrebbe il Signore richiesto conto de' Seminaristi. Perlocchè le visite fatte in essi furono frequenti, e trattenevasi ne' primi anni per lunghe ore nell'indagare il portamento de' Seminaristi, le regole che praticavano, e la polizia che ufavano nel converfar tra loro. Mancando in amendue i Seminarj per morte i Rettori, n'emplì la carica con uomini insigni di questo Clero; ed a lui si deve un Canonico Teologo D. Marco Celentano surrogato al Canonico Fontana nel Seminario Urbano, ed un Ferdinando Gargiulo Canonico della Collegiata di S. Gio: Maggiore surrogato al Canonico Scatola nel Seminario Diocesano. Restò nuovamente vacua la prima Rettoria del Seminario Urbano per morte del Canonico Celentano, che avea eletto per le sue rare doti eziandio Segretario del Clero, e tosto nell'anno 1764. vi surrogò il Canonico D. Giuseppe Simioli, uomo di molta esperienza. Rinunziò la seconda Rettoria del Seminario Diocesano il Canonico Gargiulo per gli suoi acciacchi, e la provvide in persona di un ottimo Ecclesiastico, che volendo passare a convivere nella Congregazione della S. Famiglia, fu obbligato a lasciarlo; ed eleffe allora l'odierno Rettore Canonico molto zelante di questa Metropolitana D. Michele Lignola.

Sotto costoro amendue i Seminarj oggi fioriscono, il primo
Y y per

per le lettere e per lo costume, il secondo per la pratica di quelle regole, che debbono istruire i Diocesani a riuscire idonei Ministri per la Diocesi. La cura principale avuta in mente dal Cardinale Arcivescovo per lo Seminario Urbano è stata, che in esso rifiorissero gli Studj, come ne' tempi del Cantelmi, di Pignatelli, e di Spinelli: e ne ha ottenuto l'intento per le continue conferenze che vi si tengono, per lo studio delle Lingue, e per lo spargo de' libri Latini che qui si pubblicano alla giornata per uso de' giovani senza pericolo di viziarli, come di Terenzio e Plauto, di Ovidio e Tibullo, e di altri antichi che prima non doveano, nè poteano senza rischio di lordura mettersi nelle lor mani. Le Accademie vi si tengono più volte infra l'anno, ed i componimenti così in prosa, come in poesia sono ammirabili per la purezza della Lingua; sentendosi così in Greco, come in Ebreo arringare da que' giovani che vi si esercitano. Quanto al costume ha aggiunto il presente Arcivescovo il ritiro una volta il mese, che si fa da' Padri della S. Famiglia: e perchè alcuni altri regolamenti erano necessarj per l'istituzione de' giovani, gli ha fatti oltre agli editi nel tempo del Cardinale Spinelli. Fra questi è notabile l'aver disegnati per Prefetti gli stessi Sacerdoti che sono stati Seminaristi, avendone espulsi i Sacerdoti forestieri, che non potevano esser puliti a dovere; e per lo Portinajo del Seminario che prima era un secolare, oggi vi si è allogato un Sacerdote col nome di Custode, il quale viene scelto da' migliori Seminaristi che escono dopo'l Sacerdozio dal medesimo luogo. La pulitezza poi della Cappella, delle stanze, de' corridori, delle camerate e del refettorio è giunta nel tempo dell'odierno Arcivescovo Cardinale alla cima; nè si è in quest'ultimo tempo col rifacimento delle fabbriche risparmiato a spesa per rendere specioso codesto Seminario, che prima non era a disegno di un' opera degna degli Arcivescovi Napoletani. Nello scavo per dette nuove fabbriche si è ritrovato un Monumento assai valido a comprovare alcuni pezzi rapportati nella *I. Part.* di quest'Opera, e lo metterò nell'Appendice di questa *II. Par.*

Quanto al Seminario Diocesano può dirsi rifatto da capo dall'odierno Arcivescovo; avendo accomodate le camerate agli usi proprj de' Seminaristi, il refettorio con maggiore eleganza, ed il giardino secondo quella proprietà che prima non avea, oltre ad altre nuove fabbriche che si stanno ora aggiugnendo per dilatare il luogo, e renderlo più capace. E per la disciplina oltre al ritiro da farsi in ogni mese, ha destinato soggetto che ivi invigili per le regole della predicazione, rendendo così gli alunni di esso idonei

mini-

ministri del Santuario. Che quanto alle scienze , dovendo convenire nelle scuole Arcivescovili, si fa il medesimo , che nel Seminario Urbano: e per le Lettere umane si vegghia da un soggetto deputato a tal fine , che prenda conto de' componimenti de' Seminaristi, e gli rechi talvolta in mano del Cardinale , affinchè ne offervi il profitto.

Poteva tanto bastare al nostro Eminentissimo Porporato, perchè fosse contento del suo Clero: ma avvedendosi che molti Chierici della Diocesi, non avendo luogo nel Seminario Diocesano, doveano mendicare alloggio nella Città per gli studj che quivi necessariamente doveano fare, motivo per cui era dubbioso il costume di certuni che conversando tra' secolari potevano facilmente imbrattarsi; pensò di unir costoro in un Convitto ecclesiastico, dove insieme potessero senza veruno disagio abitare, ed attendere agli studj.

Fattane l'idea gli unì nel principio dell'anno 1760. in un Palazzo locato a tal fine nel vico detto del Limoncello: ed indi moltiplicati i Chierici li trasferì nel Dicembre dello stesso anno sopra il Rione di S. Petito in Palazzo più comodo e più ampio. Ma veggendo in fine, che l'opera riusciva, e che poteva sussistere, qualora avesse avuto presso l'Arcivescovado, dove meglio poteva regolarla, luogo più opportuno, finalmente colle diligenze fatte comprò nel vico della Lava dal Signor Marchese Crispiano per ducati sei mila un Palazzo ben ampio, dove finora per situarlo a modo di Convitto ecclesiastico ha speso da ducati ventiquattromila; e quivi trasferì que' Diocesani che avea ragunati nel mese di Maggio dell'anno 1761.

In questo Convitto le regole prescritte furono per la mattina la meditazione per mezz' ora, lettura spirituale, ed istruzione per mezz' ora: Messa, studio, e scuole, pranzo, e ricreazione, la quale sta ordinata di farsi in comune per le rispettive camerate, dove ognuno siede col suo Prefetto, e si parla a voce bassa. Così nel dopo pranzo dopo le scuole si esce al passeggio per qualche luogo di aria salubre a respirarla dopo le fatiche, indi ritirati nel Convitto, convengono allo studio camerale, alle ripetizioni, alla cena, alla ricreazione, all' esame, ed al riposo. Sta anche ordinato per la salute de' Convittori, che la mattina di età a buon' ora escano per qualche poco di tempo fuori le porte della Città a respirar nuov' aria, e così ritornati nel Convitto comincino i soliti esercizi.

Situato così il Convitto de' Chierici Diocesani, passò più in-

nanzi il Cardinal Arcivescovo, e vedendo, che a nulla farebbe giovato di mandar nella Diocesi i novelli Sacerdoti con quel poco d'istruzione ricevuta nel tempo, che ivi si erano tratti per gli Ordini, pensò esser pregio dell'opera introdurre nel medesimo luogo il Convitto per que' Sacerdoti che volevano abilitarsi per le Confessioni. E per verità questo suo pensamento fu a forma del Convitto eretto da S. Carlo Borromeo per gli Sacerdoti: ed in cui si è veduto tanto profitto, quanto ne sappiamo dirivato nella Diocesi per mezzo del lor ministero. Ne daremo un saggio nel seguente Capo.

C A P O III.

Convitto ecclesiastico eretto per gli Sacerdoti della Diocesi.

COSÌ dal Convitto de' Cherici dall' odierno Cardinal Arcivescovo istituito, come dal Seminario Diocesano que' novelli Sacerdoti che escono, e che sono stimati dopo molte pruove idonei dallo stesso Arciv. formano un Convitto ecclesiastico stabilito nello stesso luogo del Convitto de' Cherici in camerata divisa, dove per un anno almeno debbono trattenerfi per abilitarsi alle Confessioni, ed alla santa Predicazione del Vangelo: e così poi partir per gli luoghi delle loro abitazioni, ed in que' Contadi, o paesi impiegarsi a pro delle anime de' lor compaesani. Le regole prescritte per codesti Sacerdoti sono le seguenti.

I. Uno per settimana in giro sarà destinato a celebrar la S. Messa della Comunità, ritrovandosi perciò pronto al primo avviso che se gli darà.

II. Quel segno che chiama tutti alle scuole, chiamerà essi nella Cappella; dove reciteranno distribuiti in coro con voce divota le ore canoniche, le quali finite si ritireranno nella lor camerata, attendendo agli studj finchè venga il Maestro della Morale per esercitarli in questa facoltà.

III. Al segno della scuola del giorno andranno in Cappella a recitare i Vespri e la Compieta, dopo i quali faranno studio camerale.

IV. Il matutino del dì seguente nella stagione dell' inverno
lo

lo reciteranno finita che farà la repetitione della fera , e nella stagione dell' està lo reciteranno immediatamente dopo la Compieta .

V. Nelle uscite andranno tutti insieme colla dovuta modestia ed esemplarità: e ritirati ognuno dopo lo studio della Morale, si disporrà la selva per le materie predicabili , e tesserà le sue prediche, e le sue istruzioni .

VI. Una volta la settimana faranno nella lor camerata insieme ragunati una conferenza di spirito ; proponendo alcun di loro , come possa superarsi una qualche difficoltà che s' incontra nella via della perfezione , e come possano giovare i mezzi , e quali sieno per giugnere alla meta di codesta via .

VII. Una volta la settimana faranno un' Accademia predicabile , nella quale dopo essersi spiegate le regole di una Sagra Rettorica , si sentirà uno che viene assegnato sopra qualche esercizio di Missione : e chi presiede farà notarvi sopra i difetti commessi, affinchè dagli altri si evitino .

VIII. Una volta il mese coll' intervento del Cardinal Arcivescovo si faranno convenire tutti i Sacerdoti del Convitto mandati di già Confessori per la Diocesi , ed insieme con coloro che sono nel Convitto si farà una conferenza spirituale davanti allo stesso Emin. il quale sentirà un discorso per volta da essi in giro secondo l' assegnamento : indi si proverà un esercizio di Missione , come di un sentimento di giorno , o di notte , di una catechesi al popolo , o di una predica : poi si leggerà un Capo del Testamento nuovo, su cui si faranno brevi riflessioni : Ed ultimamente il detto Cardinal Arcivescovo conchiuderà con qualche sentimento, onde sieno eccitati all' ajuto delle anime .

Con questi mezzi educati già l' odierno Arcivescovo ha dato Parrochi per la Diocesi , ha mandate più Missioni ne' luoghi più abbandonati della stessa Diocesi : e di essi si è servito sovente per gli Ospedali di Napoli , in cui debbono portarsi a sentire , ed istruire que' poveri infermi, per le Parrocchie in cui si mandano a far le catechesi , e per altri luoghi della Città , massime per gli vichi del Borgo di S. Antonio Abbate, dove nel Carnovale sono spediti a far pesca di quella gioventù male adoperata in quel tempo, e pucchè male in que' sudici ed impuri alberghi dell' iniquità .

CA-

C A P O IV.

*Visite Pastorali fatte dal Cardinal Serfale odierno
Arcivescovo.*

AVendo l'Eminentissimo predecessore Cardinal Spinelli fatta la Visita in tutta la Diocesi, dovea per compimento dell' opera vederli, se i decreti fatti in quel tempo si fossero eseguiti. Ed a questo appunto prefisse la sua mira l'odierno nostro Arcivescovo: e ritrovandosi già Canonico di questa Metropolitana D. Matteo-Gennaro Testa, di lui si avvalse, come pratico di quanto avea fatto il Cardinal Spinelli mentre egli scorreva per la Diocesi colle Missioni. Nell'anno adunque 1757. lo spedì una co' Ministri della S. Visita nell'ampio Casale dell'Afragola, indi nel Casale di Casoria; dove fermatosi per più giorni visitò le Parrocchie e Cappelle di que' Casali, osservando da' Volumi della Visita del Cardinal Spinelli, quali erano gli stabilimenti fatti dal medesimo per esiger conto dell'esecuzione (a).

Nell'anno 1758. mandò il detto Convissatore in Bosco, dove sono le Parrocchie dello Spiritossanto, di S. M. delle Grazie, di S. Anna, e della SS. Annunciata (b); e quivi proseguì con ogni accuratezza a visitare così i luoghi, come le persone del Clero, e notò quanto faceva di bisogno per l'osservanza de' decreti altre volte fatti: e ritrovando demolita l'antica Chiesa Parrocchiale della SS. Annunciata, si consolidò che si fosse già rinnovata l'altra, secondochè si era prescritto nella passata Visita.

Nell'anno 1759. di Gennajo fu visitata la Parrocchia di Mognano, e di Panicocolo (c) per mezzo dello stesso Visitatore: e nel febbrajo poi si portò di persona l'Eminentissimo col lodato Visitatore, e con D. Bernardino Verde Promotor della Visita una col Cancelliere D. Andrea Romano ne' Casali di Ponticelli, della Barra, e di S. Gio: a Teduccio, e quivi visitò le Parrocchie e le Cappelle che erano in que' distretti, chiedendo conto da' Par-

roc-

(a) V. *Visitatio Parochialium Casalis Afragola, & Collegiata Casoria de anno 1757.* nell' Arch. della S. Visita.

(b) V. *Visitatio Parochialium Casalis*

Bosci de ann. 1758.

(c) V. *Visitatio Parochial. Casalis Mugnani, & Paniscoculi de ann. 1759.*

rochi di tutti gli stabilimenti lasciati dal Predecessore in Santa Visita (a).

Nello stesso anno a dì 24. di Luglio partissi per la Visita dell' Isola di Procida (b), dove si trattenne per dieci giorni una col Canonico D. Marco Celentano, e col Canonico D. Pietro di Genaro oggi degnissimo Vescovo di Cava, eletti per suoi Convisitori; col Promotor fiscale della Visita D. Bernardino Verde, col Cancelliere D. Andrea Romano, e due Notai della Curia per notare i decreti, e copiar gli Atti della Visita. In quest' Isola l' indefesso Pastore diè egli gli Esercizj al Clero, ne fece la Visita personale, sedè le divisioni, e le discordie surte per lo servizio della Chiesa Matrice: indi nell' altre Chiese filiali prescrisse l' assistenza che doveano farvi i Preti, che vi assegnò, la conferenza de' casi Morali, le istruzioni al popolo, la dottrina a' fanciulli, e quanto necessario era per la visita del Sacramento, per l' orazione in comune, e per l' assistenza a' moribondi: e così ne partì con soddisfazione di tutto quel popolo, che sentì la voce del suo Pastore.

Nell' anno 1760. si portò di persona a visitare i Casali di Arfano, di Casavatore, e di Secondigliano. Nell' anno 1762. visitò i Casali di S. Gio: a Teduccio, di Portici, e di S. Giorgio a Cremano. Quindi passando ne' quattro Casali confinanti tra loro di S. Sebastiano, di Massa di Somma, di Pollena, e di Trocchia, molte cose quivi accomodò che da gran tempo si desideravano; e specialmente fece subito metter mano alla fabbrica della Parrocchiale di Massa di Somma, con aver nel tempo stesso egli il primo sborsata una somma notevole di danajo per farla cominciare, essendo pur necessaria per quel popolo che conveniva in un' angusta Congregazione. Lo stesso fece fare nel Casale di S. Sebastiano, dove dovendosi rifar la Chiesa il cui tetto stava in pericolo di cadere, come nell' atto del rifacimento avvenne in una parte di esso, fu il tutto pienamente e con decoro adempito: altri provvedimenti avendo lasciati per Trocchia bisognevole di ajuto per la vecchiezza del Parroco; e per Pollena, dove situò un Economo necessario per quella cura. In queste Visite lo servii io da Convisitore, e posso ben dire il profitto ricavato specialmente in Massa di Somma, e di S. Sebastiano, dove portatosi la

(a) *V. Visit. Casal. Ponticelli, Barre, & S. Joh. ad Teducium facta ab Eminentiss. ac Reverendiss. Domino Card. Antonino Sersale Archiep. Neap. de anno 1759. mense Februario.*

(b) *V. Volumen Visit. Insula Prochyta peracta ab Eminentiss. ac Reverendiss. Domino Card. Anton. Sersalio Archiep. Neap. de anno 1759. die 24. Julii.*

seconda volta vide terminata quasi la fabbrica: ed ora in ambedue codeste Parrocchie l'eleganza e lo splendore de' sagri tempj nuovamente eretti sono l'incentivo a' fedeli per frequentarli.

Lo stesso ha fatto nel Casale di Melito, dove demolita la Parrocchiale Chiesa, non curava il Parroco di terminar la fabbrica di già cominciata della nuova. Portossi il zelante Arcivescovo più volte a visitarla, finoacchè vide situata nell'anno 1766. parte di quella per comodo del popolo; e tuttavia si profiegue a compierla secondo 'l disegno. Quivi ancora vedendo il bisogno che avea quel luogo di Confessori, mandò i suoi Convittori: e dopo lunga Missione fattavi dalla Congregazione delle Appostoliche Missioni situò ivi Operaj, che avessero ajutato il Parroco.

Lunga Visita poi ha fatta nel terziere di Capodimonte, per dove partito a' 27. di Giugno dell'anno 1761. (a) una col Canonico D. Marco Celentano, col P. D. Giuseppe Castelli della Sagra Famiglia, e con me che ora tali cose descrivo, eletti per suoi Convittori, fermossi per più giorni nel Convento de' PP. Conventuali di S. Francesco a Capo di Monte: e visitò in quel tempo i Casali di Marano, di Calvizano, di Panicocoli, di Mognano, di Miano, di Piscinola, di Polvica e Marianella; dove stabilite le istruzioni per le Parrocchie, e per le Cappelle rurali, visitati personalmente tutti i Preti, ed osservati gli adempimenti delle Messe, e de' legati pii, lasciò in tutti que' luoghi la pratica che dovea tenersi per le conferenze de' Preti nella Teologia Morale, per l'assistenza de' moribondi, e per le catechesi de' fanciulli: E così ritornò in Città ricolmo di santa consolazione. Era rimasta la Parrocchiale di S. Croce ad Orsolona, la quale era alquanto più lontana, ma non lasciò nel dì 9. di Luglio dello stesso anno di visitarla una colla Cappella di Nazareth, dove allogato avea un coadjutore per gli abitanti di quel contorno assai dalla Parrocchia discosto.

Riuscì anche profittevole la Visita fatta dal nostro Arcivescovo nella Parrocchia sita nell' Arenella, villa di questa Città: dove nell' anno 1763. fu d' uopo mettere un Economo curato, e provvedere alla decenza degli apparati, alla soddisfazione delle Messe, alla istruzione de' fanciulli, all' assistenza de' moribondi, ed alla conferenza de' casi Morali tra' Preti. Tutto fu con ordine prescritto, ed ordinò detto Signor Cardinale, che in mano mia che

(a) V. *Volumen Visitat. Terzerii Capitis Montis peracta ab Eminentiss. ac Reverendiss. Domino Card. Serfali Arch. Neap. de anno 1761.*

che lo serviva da Convissatore, fossero venuti i libri Parrocchiali, e le note delle Messe che sogliono affiggerfi in Sagrestia, affin di offervare, se tutto andasse a dovere. Quivi egli fece nel dì della Visita un Sermone al popolo, e poi nella Sagrestia predicò al Clero, terminando la Visita anche personale.

Oltre alla Visita fatta fare, come sopra, nell' ampio Casale dell' Afragola da Monsignor Testa, due volte portossi egli di persona nel medesimo luogo; e la prima volta fu nel dì primo di Giugno dell' anno 1761. e la seconda nel dì 26. di Giugno dell' anno 1766. Nella prima Visita furono con me affunti ancora per Visitatori il Canonico D. Marco Celentano, ed il P. D. Gennaro Fatigati Superiore della Sagra Famiglia: nella seconda insieme con me furono eletti per Visitatori il Canonico D. Giuseppe Simioli, il P. D. Gennaro Fatigati, ed il P. D. Giuseppe Castelli amendue della S. Famiglia. E per verità fu una Visita questa seconda molto laboriosa per l' Arcivescovo; poichè dopo aver visitate egli le tre Parrocchie del luogo, mentre da quattro Visitatori si andava in giro per le Cappelle di quel Casale, si trattene alla Visita personale de' Preti: e non fu senza notabil profitto; avendo distribuiti i Preti ognuno la sera per le Cappelle, dove convengono i poveri rusticani bracciali a sentir l' istruzione, ed in un giorno della settimana si fanno confessare, per darne conto una volta il mese al medesimo Cardinale nella Congregazione che si tiene per le Cappelle. Fu fatta altresì la Visita nel luogo di Casalenuovo, dove essendovi bisogno di Operaj, e Confessori, fu a tutto provveduto dall' Arcivescovo. Ed essendo la scarrezza de' Preti per quel Casale ben ampio, di un notevole mancamento al popolo che non può restar soddisfatto ne' bisogni, ordinò S. E. che si fossero scelti alcuni giovani più abili del paese, e non potendo costoro sostentarsi nel Convitto da lui fondato da' parenti, si fossero quivi mantenuti a sue spese. In una Cappella lontana molto dalla Parrocchia, in cui nelle Feste conveniva molta gente, fu situato un soggetto ad istruirla, e confessarla: e trovandosi poi un'altra Cappella del titolo di S. Gio: Evangelista ben ampia mal servita, si fecero que' Decreti opportuni per mantenerla, e si cercarono i documenti della dotazione: affinchè la convicina gente non patisse nelle Feste per la Messa che ivi mancava (a).

Più volte finalmente ha fatto di persona la Visita nella Tor-
 Z z re

(a) *V. Volumen Visitationis Casalis Afragola de anno 1766. peractæ ab Emin.*

& Reverendis. Domino Card. Sersali in Archiv. S. Vist. Curie Archiep.

re del Greco, dove sono da quattordicimila anime, e Preti moltissimi. Quivi colle continue Visite fatte si sono que' Preti, che sono affai abili, ridotti non meno a far tra loro Congregazioni per riuscire idonei alla santa predicazione; ma si sono eziandio introdotte le cappelle per gli poveri bracciali bisognosi d'istruzione e di confessione: cosicchè quell'ampia Parrocchia resta oggi ben servita, ed assistite sono tutte l'altre Chiese di quella vastissima cura. E tanto basti per le Visite: Venghiamo ora alle Missioni.

C A P O V.

Delle Missioni sotto'l presente Cardinal Arcivescovo Antonino Serfale.

Appena fu quì giunto il nostro Cardinale Arcivescovo, che tosto ebbe in mira la Diocesi, e la Città, per ajutarla a dovere col mezzo delle sante Missioni. Gli parve affai poco di mandar nella Diocesi ogni sei anni la Missione secondo lo stabilimento del suo Predecessore: e ricordandosi, che il Cardinal Pignatelli l'avea ordinata ogni tre anni, volle che si fosse rinnovato questo stabilimento: ed acciocchè facilmente avesse potuto riuscire, veggendo, che per la Congregazione delle Appostoliche Missioni la fatica sarebbe stata doppia se avesse dovuto far dodici Missioni ogni anno pe' Casali, come ne faceva già sei; ordinò che i Casali si fossero divisi per tutte le Congregazioni de' nostri Preti Missionarj, che in tal modo alleviata si sarebbe un poco più la Congregazione della Cattedrale, e gli altri Preti Napoletani avrebbero anch'essi travagliato per la Diocesi. In fatti fece far la distribuzione di tutti i Casali, ed a' 25. di Novembre dell'anno 1754. ne mandò l'assegnamento in ciascheduna Congregazione con quest'ordine (a): che ne' Casali assegnati ogni tre anni si facesse la Missione, ed ogni anno gli Esercizj spirituali, o una Novena, o almeno un Triduo, nel quale si dovesse confessar la gente che conveniva. E così fu praticato, avendo da allora la Congregazione delle Appostoliche Missioni mandati i Fratelli ogni tre anni ne' seguenti Casali: cioè in Bosco, nella Torre del Greco, in Portici, Refina, nella Bar-

(a) Vedi l'ordine pubblicato in quel tempo, di cui v'è copia nel libro delle Conclusioni della Cong. delle Appost. Mis. al fog. 219.

ra, in S. Gio: a Teduccio, Ponticelli, Pollena, Trocchia, S. Sebastiano, ed in Massa di Somma, in S. Giorgio a Cremano, Posilipo, nell' Arenella, in S. Croce ad Orsolona, e per ultimo in Capodimonte. E così fu per l'altre adunanze de' Preti Missionarj adempito. Soprintende ancora l'Arcivescovo alle Missioni del Regno: e registreremo sotto (75) le fatte finora dalla nostra Congregazione. Senonchè veggendo, che gran peso sarebbero stati i Tridui e le Novene ogni anno da farsi dalle suddette Congregazioni oltre alle Missioni, non volendo gravarle di maggiore spesa, in decorso di tempo con miglior provvedimento stabile, che questi Tridui e Novene si fossero fatte da' PP. della S. Famiglia, dando a quel Superiore di proprio danajo la somma che era necessaria a mantenere per que' giorni i Missionarj ne' Casali: e così ebbe il piacere di veder quest'opera continuata. Avendo poi istituito il Convitto eziandio per gli Sacerdoti, spedì ancora essi per questi Tridui e Novene, dando loro tutto'l bisognevole col proprio danajo. E fu all'intutto provveduto in tal modo, massime a quelle Parrocchie della Diocesi, nelle quali eravi scarsezza di Operaj: anzi con saggio consiglio andò scorgendo, qual Parrocchia della Diocesi fosse più abbandonata, e quivi per mezzo degli stessi Sacerdoti del suo Convitto faceva far delle Missioni straordinarie: Locchè si prosiegue ora con plauso, e con profitto insieme de' Diocesani.

Le Missioni di Napoli hanno in questo tempo ricevuto un ordine diverso dal passato: perciocchè oltre alla Missione generale che si fa ogni anno nella Chiesa dello Spiritossanto, ha prescritto, che se ne facciano tre altre particolari in quelle Chiese che sono più lontane, e più bisognose di ajuto. E di queste tre, una dee farlene dalla nostra Congregazione, l'altra da' Fratelli della Conferenza Ecclesiastica che tiene il medesimo Arcivescovo nella sua Cattedrale nel luogo accosto alle scuole, e la terza da' Fratelli della Congregazione di S. M. della Purità eretta in S.° Giorgio Maggiore.

Ed acciocchè ogni cosa andasse col suo registro, ha instituita davanti a lui una Congregazione da tenerli ogni primo Martedì del mese, dove convenir debbono tutti i Superiori delle Congregazioni, e di essa ne ha fatto Segretario un Canonico della Metropolitana, il quale nota tutti gli stabilimenti per le Missioni.

(75) Le Missioni fatte per lo Regno dalla Congregazione delle Apostoliche Missioni sono quelle di Lanciano, Ariano, Sarano, Guardia, Salerno, S. Agata de' Go-

Z z z

In

ti, Nocera, Campagna di Eboli e Satriano, Aversa e suoi Casali, Marzano di Nola, e Sorrento. V. i Registri dall'anno 1754. fino all'anno 1769.

In questa Congregazione rappresentano i Superiori le opere che si fanno da' Fratelli, e l'adempimento di esse: Il Superiore delle Appostoliche Missioni riferisce in primo luogo l'opera delle Carceri della Vicaria, de' Conservatorj alla Congregazione addetti, le Missioni fatte per gli luoghi destinati della Diocesi, ed ultimamente le Missioni della Città: così fanno l'altre Adunanze che danno conto così delle altre Carceri della Città addette a' lor Fratelli, come degli Ospedali, de' Conservatorj, e delle Missioni tanto per la Diocesi, quanto per la Città. Dopo si prescrive loro quel che tocca in riguardo a' Fondachi della Città: ordinandosi alcuni Tridui d'istruzione in qualche Cappella più abbandonata, per quivi far confessare quella gente che non interviene per gli suoi bisogni in Chiesa più ampia.

E per intendere questo grande istituto de' Fondachi è da notarsi, che in alcuni Rioni di Napoli vi sono alcuni ampj Cortili, come è noto a' nostri Cittadini, ne' quali vengon situati tanti diversi ripartimenti, ed abita la gente più derelitta e povera della Città. Fra d'essi siccome è gran povertà, così estrema è l'ignoranza de' Misteri della Fede; e quel che reca maggior pena si è, che scostumata vive ogni numerosa famiglia di que' luoghi per mancanza di chi si prenda il fastidio d'istruirla.

Il Cardinal Filomarino pensò a questa povera gente, ed il nostro Fondatore vi mandò i nostri Missionarj in giro per catechizzarla. Lo stesso fece il Cardinal Pignatelli, e la Congregazione de' Preti Missionarj di S. Giorgio in quel tempo ne prese a cuore l'opera, e vi disegnava i soggetti che distribuiva per ciascheduno de' Fondachi. Bisogna però confessar la verità, che i Nostri la posero in dimentico, ed i Fratelli di S. Giorgio, perchè fresco n'era ancora l'istituto, la facevano sì, ma non con quel calore che erasi cominciata. E' gloria del nostro Arcivescovo l'averla ora di nuovo intrapresa, ordinata, ed eseguita con quelle regole che si sperano conducevoli per una stabile continuazione. Ha ordinato a tutte e tre le Assemblee de' suoi Preti Missionarj, che in un dì della settimana scorrano i Fratelli di essa per gli Fondachi assegnati a ciascheduna (76). Ivi il Prefetto dell'opera dispone un soggetto ad istruire, e se il Fondaco è grande vi destina più sog-

(76) L'assegnamento de' Missionarj per gli Fondachi fu stabilito dall' Emin. Sig. Cardinal Arcivescovo addì 2. di Dicembre dell'anno 1754. e per la Congregazione delle Appostoliche Missioni i Fondachi destinati sono per lo distretto delle seguenti Parrocchie: Arcivescovado,

S. Anna di Palazzo, S. Marco di Palazzo, SS. Giuseppe e Cristoforo, S. Angelo a segno, S. Agnello, S. M. dell' Avvocata, S. Gennaro all' Olmo, S. Liborio, S. Maria a piazza. V. il libro delle Concl. della nostra Cong. al fog. 22.

soggetti. Istruita la gente in un Fondaco a sufficienza, si conduce per tre giorni in una Cappella convicina: quivi si predica, e si dispone per una buona Confessione: indi concorrono più Padri Missionarj sentendone le confessioni, ed in una mattina si fa la Comunione generale. Così si conchiude un Fondaco per darli cominciamento all' altro.

Dove poi in qualche Rione non vi sono Fondachi, si trovano alcuni vichi molto abitati, e privi anche di ajuto. A capo di codesti vichi si mandano gl' istruttori, si fa nella stessa guisa che si è detto de' Fondachi, e si conchiude cogli stessi Tridui. Di quest' opera si dà conto al Cardinale nella Congregazione che si tiene davanti a lui nel primo Martedì del Mese: e si è veduto, che questo è stato l' unico sprone a continuarla, il darne conto al Pastore.

Un altro lodevole istituto si deve all' odierno nostro Arcivescovo, e si è quello delle Cappelle la sera. Molti sono in Napoli i maestri di bottega, gli operaj, i facchini, e la gente impiegata tra la giornata, la quale è difficile che possa convenire in una Missione che si fa in più giorni, comechè fosse per altro convicina la Chiesa. La sera deposto il lavoro potrebbero costoro trovarsi a qualche istruzione: ma niuno a riserba del nostro avveduto Pastore a questo povero gentame ha pensato, e così bene come diremo. In ogni distretto delle Parrocchie di Napoli vi sono più Cappelle: ora in queste si dà luogo agli uomini solamente su l'imbrunir della sera, e se ne tengono affatto lontane le donne. Molti Preti Missionarj divisi tra loro, facendo sempre capo uno da Prefetto, si hanno distribuite tutte le Cappelle di Napoli, e quivi con grande edificazione ragunano quegli operaj, o maestri e giovani di bottega che han terminato il giornaliero lavoro: l'istruiscono de' Misteri della Fede, l'insegnano del modo a saperfi ben confessare, e nel Sabato li confessano con ogni carità. Il Cardinal Arcivescovo institutore di codesta grande opera ne prende conto nella stessa Congregazione che si tiene davanti a lui nel primo Martedì del mese, e mancando i soggetti assegnati per ciascheduna Cappella surroga gli altri, tenendone presso se il catalogo. Da quest' opera insigne cotanto deriva in Napoli la pietà nella plebe, si sono estirpate le bestemmie, l'uso della Confessione è frequente, e l'adempimento Pasquale si fa con frutto.

Un' altra ben degna e fruttuosa opera ha introdotto il ben accorto Pastore, ed è de' fervidori, volanti, e cocchieri di Napoli. La registreremo a futura memoria degli Arcivescovi successori,

fori, non dovendo mai quest'opera più intralasciarsi, essendo la più utile, anzichè necessaria nella nostra Città che abbonda di simil ceto di persone, che debbono essere ajutate. Per costoro, massime per gli volanti non erasi pensato mezzo da ragunarli, ed istruirli ne' doveri del Cristiano: Le ore a farlo erano tutte importune per costoro impiegati tutto 'l giorno, e buona parte anche della notte al servizio de' Padroni. Solo per essi ha saputo pensare l'odierno Arcivescovo, ed avendo trafcelti i suoi Preti alla grande opera ha disposto, che nel dopo pranzo l'età all' ore 18. e l'inverno di mattina assai per tempo, si ragunassero parte nella Parrocchia dell'Avvocata, parte nella Chiesa di S. Stefano vicino l'Arcivescovado, e quivi due volte nella settimana fossero istruiti. Quì si confessano, e fanno tra l'anno due Nove-ne, una in una festività della B. V. M. l'altra nel S. Natale; e nella Quaresima si danno loro gli Esercizj per disporli al Precetto Pasquale: i quali Esercizj per gli cocchieri si danno divisa-mente nella Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano, e nella mattina di Pasqua portansi nell'Arcivescovado a compiere il precetto. Finalmente egli il nostro odierno Arcivescovo ha avuta la sorte d'incontrare uomini assai degni per queste opere che sono tutte e faranno degne di eterna memoria: e di costoro molti sono in questa Chiesa ancora dell'età del Cardinal Francesco Pignatelli, e del Cardinal Giuseppe Spinelli, ma molti sono allievi del nostro presente Pastore prodotti coll'instituto di un Accademia Sagra, che quì eresse nell'anno 1758. e di cui parleremo nel Capo seguente.

C A P O VI.

Uomini illustri della nostra età specialmente di coloro che furono aggregati nell'Accademia Sagra Arcivescovile in questi ultimi tempi.

L'Accademia eretta nell'Oratorio de' PP. di S. Filippo ne' tempi del Cardinal Spinelli da noi commendata nel Libro antecedente, andò a finire colla rassegna fatta di questa Chiesa dal de-

degno Arcivescovo : Ora il presente Cardinal Arcivescovo volle che sotto 'l suo governo rifiorisse, conoscendo, che Uomini egregi erano usciti da quella, e che ben può dirsi essere stata un Seminario di Canonici, e Vescovi i più dotti appena nata . In fatti da quella scelse il Cardinal Spinelli ben tosto cinque Canonici per la sua Cattedrale, e si sentirono trappoco eletti da nove Vescovi a ragguardevoli Chiese, tra'quali cinque ancora ne vivono con fama di Letterati insigni (77).

Affinchè però non s'incontrasse difficoltà per lo luogo, dove dovea ragunarsi, elesse la sua ampia Cappella Arcivescovile; nella quale si fosse tenuta colla sua presenza nel dì di Sabato di ciascheduna settimana, e mancando egli si teneffe in casa di un Canonico scelto per Deputato, della qual deputazione fui incaricato io, come uno dell'antica Accademia dell'Oratorio, e pratico del sistema tenuto in quella. Cominciossi nel Novembre dell'anno 1758. e nel principio furono aggregati non più che 27. Accademici, de' quali cinque n'erano dal Clero Regolare, e tutti gli altri del Clero Secolare: Ma nel decorso crebbe affai più il numero, che i soli nostri Preti giunsero a 30.

Il metodo tenuto fu d'impugnare un qualche eretico: e ne' primi tre anni le dissertazioni furono contro al Pelesburgo, ed al Courayer. Nel quarto anno si prese ad impugnare Tommaso Burnet nel Trattato ch'ei fa *De Statu Mortuorum & Resurgentium* una coll' Appendice *De Futura Judæorum Restauratione*. Nel VI. anno si prese di mira ad impugnare Giovanni Barbeyrac Professore del Diritto pubblico in Groninga, e Membro della Società Reale delle Scienze in Berlino nel Trattato ch'ei fa della Morale de' Padri della Chiesa, che arditamente attacca. E così si proseguì negli anni appresso contro al medesimo Novatore. E questi furono gli argomenti trattati in una delle Dissertazioni che si fa-

(77) Sono i Vescovi detti dall'Accademia eretta dal Cardinal Spinelli

Monignor Bonaventura Fabozzi di Potenza .

Monignor D. Bernardo Cangiano di Bojano .

Monignor D. Ciro de Alteriis di Monopoli, ora dell'Acerra .

Monignor D. Gennaro Perrelli di Atri e Penne .

Monignor D. Giuseppe Carafa di Mileto .

Monignor D. Lodovico Sabbatini dell'Aquila .

Monignor D. Niccolò Caracciolo Arcivescovo di Otranto, ora Priore di Bari.

Monignor D. Tommaso Pio Milante di Castellamare .

Monignor D. Giuseppe Coppola prima dell'Aquila, poi di Castellamare .

I Canonici eletti dallo stesso Eminentissimo Spinelli furono Can. D. Domenico Scalfati, Can. D. Giuseppe Sparano, Can. D. Gennaro Perrelli, Can. D. Ciro de Alteriis, Can. D. Filippo Braccaccio .

facevano in ogni settimana da uno degli Accademici per turno : Un' altra dissertazione facevasi nello stesso dì , o sopra un punto di Storia Ecclesiastica che fin dal primo anno cominciassi a trattare da' primi secoli della Chiesa; o su di un punto Liturgico, o finalmente sopra un punto di Sagra Scrittura.

Queste esercitazioni anno reso sì culto il Clero di Napoli, che trappoco furti sono uomini insigni, ed ha potuto l'Arcivescovo scerredagli Accademici un Lettore di Teologia per gli suoi Cherici, ed è l'eruditissimo D. Giuseppe Rossi, un altro per la legge Canonica e Civile, ed è il Ch. D. Giulio-Lorenzo Selvaggi, un Deputato per le Scuole Arcivescovili, ed è il dotto senato uomo D. Domenico Jorio Esaminatore di questa Curia, che ha dato alla luce due opere insigni, l'una del Talento Ecclesiastico, e l'altra della Disciplina antica e nuova della Chiesa su l'applicazione del Santo Sacrificio della Messa : due Canonici ed Esaminatori Sinodali, Revifori de'libri, e Deputato delle Scuole Arcivescovili, de'quali uno è il preclaro maestro in Teologia D. Francesco Valle, e l'altro è il Patrizio Napoletano D. Vincenzo Serfale promosso dal medesimo Cardinal Arcivescovo al Canonicato di questa Metropolitana. Ed è gloria di questa Accademia d' avere per suo membro l' odierno Vicario Curato della Cattedrale promosso dallo stesso Arcivescovo, ed è il dotto Teologo D. Vincenzo Jorio, Esaminator Sinodale; e tanti altri dotti Confessori, e Preti di gran conto.

Valgano però per tutti cinque insigni soggetti che anno dato il loro nome all'Accademia Arcivescovile: Il primo è l'Eccellentissimo Sign. D. Benedetto Clemente d' Arostegui, uno del Consiglio di S.M. Cattolica, e Nipote degnissimo di Monsignor Ildelfonso Clemente Plenipotenziario di Spagna in questa Corte, che ha non meno colla sua presenza illustrata l'Accademia, che colle sue dotte Dissertazioni, una delle quali è pubblicata con tanto decoro di Napoli, e fin della Spagna, le cui tradizioni ha difeso (78). Il se-

(78) La dotta dissertazione data alla luce dall' Ecc. Signor D. Benedetto Clemente d' Arostegui nell' anno 1763. sotto il titolo : *Dissertatio in Sacra hujus Urbis Academia recitata, qua Apostoli Jacobi Majoris Prædicatio Hispanis vindicatur*, fu dedicata alla Maestà del Re Cattolico Carlo III. felicemente Regnante. Nella nota alla pag. 1. si legge il seguente encomio : *Utinam mihi post-hac aut ratio daret, aut fors obiceret*

singulares Eminentissimi Domini Antonini Serfale Cardinalis Archiepiscopi laudes opportunius efferre; sed heic me continere non possum, quin illius pro merito commendem perpetuam in Pastoralis munere explendo diligentiam, summamque vigilantiam, qua sui spectatissimi Cleri decori, et sanctiori discipline providet, multis, præclarisque regulis cum ad Religionem, pietatem, ac modestiam conducentibus, tum ad Doctrinam, quam vel

condo è l'Eccellentissimo Monsignor Sergio Serfale Nipote dell'odierno nostro Cardinal Arcivescovo, che in tante Differtazioni Latine e Toscane ha dato pieno saggio della sua erudizione. Abbiamo poi nelle persone di Monsignor D. Giacomo Ruffo celebre Prelato in Roma, di Monsignor D. Giovanni Pirelli Vescovo di Sarno, e di Monsignor D. Michelangelo La Peruta Vescovo d'Isernia, quanto a noi basta per far vedere tra lo spazio di 12. anni il progresso fatto da' Nostri nelle scienze, e l'onore recato all'Accademia da uomini cotanto celebri.

Oltre a' già lodati vi sono altri Accademici che han dato saggio del lor valore nella Repubblica letteraria, ed in Napoli è conto il nome dell' Abbate Alessandro Maria Calefati Canonico di Bari, eletto dall' odierno nostro Cardinal Arcivescovo per Confessore di questa Metropoli, e per le sue doti dalla Maestà del Re N. S. trascelto per uno de' Lettori nelle nuove Scuole stabilite nel Collegio del SS. Salvatore. Preclaro n' è ancora il nome del Signor D. Luca-Niccolò de Luca che si è fatto conoscere nella traduzione del Libro della Sapienza interpretato con Parafrasi Italiana, e dallo stesso illustrato di Note che ne sviluppano il Testo, e di Riflessioni Politico-Morali nel fine di ciascun capo, Opera celebrata presso 'l Pubblico, che sta nell' aspettativa di altre traduzioni de' libri della Scrittura. Finalmente giovani vi sono valorosi, il cui nome farà un tempo onore alla Chiesa Napoletana: bastando solamente a me di ridire, che sono piante prodotte dall' incomparabile nostro Arcivescovo, il quale in questa sagra Accademia ha saputo trovare il mezzo di allevarle nelle scienze più colte. E parlerei volentieri eziandio di que' molti Regolari che han decorata l' Accademia con esservi aggregati, e con aver date alla luce le lor Differtazioni, se il mio istituto non fosse di ragionar solo degli uomini illustri del Clero secolare. Qui do fine a questo capo, e non è fuor di proposito il soggiugnere, che Accademia sì lodevole è stata soventi volte onorata colla sua presenza dal Ch. Vecchio Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, e commendata dal medesimo in *Actorum Bononiensium S. Januarii Vindictis reperitis pag. 143.* conchiudendone la loda così: *Utinam tantorum bonorum affluentia in Ecclesia Neapolitana perennet quam diuissime.* Onorata venne altresì da molti illustri Prelati, tra' quali non sono da tralasciarsi l' Eccellentissimo Monsi-

A a a gnor

*eo presidente, vel ejus vicem gerente in eam utriusque Cleri eximius Viris, mi-
..... Canonico Josepho Sparano, rum in modum videmus augefcere.
etiam in hac Academia, convenientibus*

gnor Ildefonso Clemente d'Arostegui Plenipotenziario di Spagna in questa Corte, Monsignor D. Niccolò Caracciolo Arcivescovo e gran Priore di Bari, e Monsignor Gio: Anzano Vescovo di Campagna e Satriano; i quali con altri Prelati anno colla d'loro autorità e presenza contestato al Pubblico il profitto ridonato al Clero da sì fatta istituzione.

C A P O VII.

Di altri uomini illustri della Chiesa Napoletana.

DEe il primo luogo darli a Monsignor D. Alfonso de Liguori Patrizio Napoletano aggregato tra' nostri Fratelli nel dì 1. di Ottobre dell' anno 1725. (a). Dopo aver servita la Chiesa di Napoli in tante Missioni fatte per la Città e per la Diocesi, ha dato nome ad una Congregazione de' Missionarj sotto'l titolo del SS. Redentore, colla quale ha profittato per molti luoghi del Regno, e specialmente agli Ecclesiastici, i quali hanno ritrovato dove ritirarsi per gli santi Esercizj spirituali. Le opere composte da Missionario così insigne sono la Morale Teologia in due Tomi in 4. cotanto stimata ed approvata dal dotto Pontefice di s. m. Benedetto XIV. e per facilitarla a' Preti de' Villaggi l' ha epilogata in idioma volgare in 3. Tomi in 8. Altre opere poi ha composte, contro a' Deisti e Materialisti: Della preghiera, del Sacrificio della Messa, dell' Orazione, ed ultimamente una ne ha data alla luce molto dotta intitolata: Opera Dogmatica contro gli Eretici pretesi riformati; ed in questa si espongono tutti i punti di Fede discussi, e definiti dal S. C. di Trento, si confutano gli errori de' Novatori, e si risponde alle opposizioni loro, e di Pietro Soave. Queste sono le principali; perchè poi ha pubblicate diverse Meditazioni, ed Esercizj divoti per secolari, ed anche per le Monache: Visite del Sacramento, e Novene del S. Natale, con altre Regole per uso de' Missionarj che vogliono apprendere il modo pratico di predicar nelle Missioni: le quali Opere sono tutte eccellenti, ed indirizzate a formare uomini secondo lo spirito di Gesucristo. Il Papa Clemente XIII. sapendone la virtù, e lo zelo lo elesse Vescovo

(a) V. il Registro dell' anno 1725. nel' Archiv. della Cong. delle App. Mis.

scovo di S. Agata de' Goti a' 14. di Giugno dell'anno 1762. dove non lascia di travagliar di continuo non men per la sua Chiesa, che in bene di tutta la Chiesa universale, a cui pro s'indirizzano le sue incessanti fatiche, comechè in mezzo alle frequenti infermità onde è oppresso. Priego il Signore, che voglia degnarsi di moltiplicarli gli anni che sì utilmente spende ora da Vescovo; e gli deve molto la nostra Chiesa Napoletana, avendo fatti più Sermoni a' Cherici in una Novena dell'Assunta fatta loro ad istanza del nostro odierno Cardinal Arcivescovo.

Illustra ancora oggidì questa Chiesa Monsignor D. Matteo Genaro Testa Fratello della nostra Congregazione della Cattedrale fin da' 16. di Marzo dell'anno 1739. (a). Che abbia un tal soggetto fatto ne' tempi del Cardinal Spinelli da Missionario, l'abbiamo detto nell'altro Libro. Dopo pruove molto accertate del dilui zelo, il lodato Cardinal Arcivescovo lo elesse Canonico Soddiacono di questa Metropolitana a' 25. di Gennajo dell'anno 1752. (b) e lo deputò Segretario della Congregazione della Dottrina Cristiana: indi dall'odierno nostro Arcivescovo fu trasferito a' 3. di Maggio dell'anno 1759. (c) al Canonicato Presbiterale Cardinalizio del titolo di S. Maria *Solis & Lunæ*, e fatto Segretario del Clero: Ed ultimamente nel dì 6. di Aprile dell'anno 1761. fu promosso alla Chiesa Arcivescovile di Reggio a nomina del nostro Clementissimo Sovrano; la quale Chiesa avendo rinunziata per gli suoi acciacchi, è ora decorato col titolo di Arcivescovo di Cartagine. La nostra Congregazione che ha regolata da Superiore, la Diocesi tutta di Napoli che ha scorsa da Missionario, la nostra Città che l'ha sentito ne' pulpiti, ed il Clero ancora che l'ha sperimentato fedel ministro di due zelanti Arcivescovi, sapranno un tempo descrivere la dottrina, la pietà, e la prudenza di sì insigne nostro Concittadino amato da tutti gli Ordini, e tenuto in conto da personaggi di alto affare, e di primo rango di questa nobil Metropoli.

Insieme con sì degno Prelato fu promosso al Canonicato Presbiterale semplice di questa Metropoli l'altro insigne Letterato del nostro Clero D. Ciro de Alteriis, e ne prese possesso nello stesso dì 25. di Gennajo dell'anno 1752. (d). Fu poi a nomina della Maestà del Re Cattolico che allora quì regnava, promosso alla Chiesa di Monopoli a' 16. di Settembre dell'anno 1754. trasferito

(a) V. il Reg. dell'anno 2739. nell' Arch. Capit. al fog. 10.

(b) V. serie Tom. I. de' Canonici viventi nell' Arch. Capit. al fog. 10.

A a a 2 alla
(c) V. il cit. Tom. al fog. 10. a
ter.

(d) V. il cit. Tom. al fog. 9. a ter.

alla Chiesa dell'Acerra a' 6. di Aprile dell'anno 1761. Per la sua erudizione è nella Republica letteraria in conto presso i più scienziati. Ha egli una profonda lettura de' libri più scelti così nella Teologica facoltà, come nella Storia sacra e profana. Il Cardinal Spinelli se n'avvalse, quando ritrovossi il Calendario antico di questa Chiesa, e lo trascelse per uno de' valentuomini che doveano consigliare sul culto di alcuni nostri antichi Vescovi. Non lascia anche ora d'illustrar questa Chiesa: perciocchè essendone suffraganeo, si fa sovente vedere in Città, dove a' nostri Letterati è giovevole la di lui dotta conversazione. Fu uno de' nostri. Fratelli aggregato a' 15. di Gennajo dell'anno 1720. (a).

Tra coloro che sono stati dall'odierno nostro Arcivescovo eletti Canonici, molti in Chiese cospicue hanno fatto chiaro il lor nome, e n'è tra' viventi lo zelantissimo Monsignor D. Pietro di Gennaro Vescovo di Cava, già nostro Canonico Soddiacono fin da' 24. di Gennaro dell'anno 1760. (b), e promosso a quella Chiesa a' 5. di Agosto dell'anno 1765. Tra' morti si contano Monsignor Marcello Capano Orfini Patrizio Napoletano Arcivescovo di Conza, fatto Canonico a' 30. di Aprile dell'anno 1758. (c) e promosso a quella Chiesa in febbrajo dell'anno 1759. uomo dotto ed eloquente: Monsignor D. Tommaso Vespoli Vescovo titolare, e Configliere del Tribunale Misto, fatto Canonico a' 19. di febbrajo dell'anno 1758. (d) mentre esercitava la carica di Avvocato fiscale nella nostra Curia, uomo ben pratico del Foro e versato nella Legge: Monsignor D. Francesco Brancia Arcivescovo di Chieti fatto Canonico a' 3. di Aprile dell'anno 1759. (e) e promosso a quella Chiesa in Aprile dell'anno 1764. uomo amabile per l'interrezza del suo candido costume, umile nel tratto, prudente ne' suoi consigli, mansueto e pio con tutti, dimodochè nella cospicua Chiesa di Chieti non avvi persona che non l'abbia compianto, e che nella sua morte non abbia ridetto lo zelo, e l'amore che ha serbato per la sua sposa. Fu aggregato nella nostra Congregazione delle Appostoliche Missioni a' 29. di Luglio dell'anno 1748. (f) avendola sempre con esemplarità frequentata. Finalmente tra' Canonici dell'odierno Arcivescovo fu annoverato a dì 25. di Marzo dell'anno 1764. (g): Monsignor D. Tommaso Tagliatela promosso
alla

(a) V. il Reg. dell'anno 1720. nell' Arch. della Cong. delle App. Misf.

(b) V. il Tom. I. Serie de' Canonici Viventi nell' Arch. Cap. al fog. 12.

(c) V. il cit. Tom. I. al fog. 11. a ter.

(d) V. il cit. Tom. al fog. 11.

(e) V. il cit. Tom. al fog. 11. a ter.

(f) V. il Reg. dell'anno 1748. nell' Arch. della Cong.

(g) V. il Tom. I. cit. al fog. 14.

alla Chiesa di Sora in Gennajo dell'anno 1765. e fu Professore di Teologia nella Regia Università, dove avendo insegnato per più anni avea dato faggio del suo sapere, dotto nelle facoltà Teologiche, versato nella Storia della Chiesa, ed assiduo nella lettura della Scrittura Santa.

Questi sono i Canonici cospicui eletti dal nostro Arcivescovo, e passati al Vescovado: ma altri ve ne furono, di cui si avvalse in tempo suo, e passarono anche a Chiese cospicue. Tra costoro conta Monsignor D. Giuseppe Sersale Canonico eletto dal passato nostro Arcivescovo a dì 23. di Ottobre dell'anno 1740. (a) Arcivescovo di Sorrento, promosso a codesta Chiesa a' 13. di Marzo dell'anno 1758. Se n'avvalse l'odierno nostro Cardinale Arcivescovo (avendolo ritrovato nel Capitolo) per Segretario del Clero, e per Vicario delle Monache. Fu aggregato tra' nostri Fratelli delle Apostoliche Missioni a' 4. di Ottobre dell'anno 1730. (b) e ne fu Superiore ben due volte. L'uomo fu d'innocentissimi costumi, zelante della gloria di Dio, e del prossimo, amante del Clero Napoletano in guisa, che da Segretario del Clero fu accettato non meno presso i Chierici, che presso i Confessori. La modestia fu nota in ogni luogo, e se dovea per la sua carica di Vicario delle Monache trattar con esse, parlò loro sempre cogli occhi fissi a terra, e niuna potè dir mai di averne conosciuta. Nelle Missioni predicò sempre con fervore, e sapeva tirare i peccatori colla sua efficacia. Finalmente fatto Arcivescovo di Sorrento, perdendo la Chiesa di Napoli gemma sì preziosa, ivi chiamò i nostri Missionarj, e mentre costoro facevano la santa Missione, ei non lasciava come già collega de' Nostri di aiutarli ora colla predicazione, ora coll'assistenza agli esercizi che si facevano, e sempre col suo esempio. Queste fatiche fatte incessantemente dal dì 13. di Gennajo dell'anno 1759. in cui giunsero i Missionarj in Sorrento, fino al dì 20. dello stesso mese gli cagionarono una fiera emicrania, della quale si dolse fin dal dì 17. di Gennajo. Crebbe nel dì 20. e ciò non ostante volle in quel dì aprire la Missione nella Chiesa Parrocchiale de' SS. Prisco ed Agnello con farvi il sermone per le piazze, ed indi far ritorno alla Cattedrale, dove assistè alla predica della Missione che ivi compivasi: Finalmente essendo dopo la benedizione salito nelle sue stanze, quivi svenuto, dopo quattro accidenti sopravvenuti in tre ore, rese la bell'anima a Dio, sentendosi fra quel tempo solo queste parole ridire: *Signore eccomi pronto, se mi volete*

(a) V. il Tom. I. Serie de' Can. viventi al fog. 6.

(b) V. il Reg. dell'anno 1730. nell'Arch. della Cong.

lete, si faccia la vostra volontà. Se n'è scritta la vita dal Frate Giannicola Chiefa, Sacerdote dell'Ordine Eremitano di S. Agostino della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara: e si è pubblicata nella Stamperia Arcivescovile nell'anno 1763.

L'altro fu Monsignor D. Ignazio Savastano, che già era Canonico fin dall'anno 1747. (a) fatto dal nostro Cardinale Effaminator Sinodale, e fu promosso alla Chiesa di Gallipoli a' 28. di Maggio dell'anno 1759. Fratello della nostra Congregazione delle Apostoliche Missioni fin da' 29. di Dicembre dell'anno 1732. (b) Missionario zelante, e che avea frequentate le Missioni non meno per questa Città e Diocesi, che per molte Città del Regno; dove e colla predicazione al popolo, cogli Esercizj al Clero, e colla sua vita edificante era stato di somma esemplarità a tutti. Fu Superiore della lodata Congregazione, e nell'anno scorso è passato all'altra vita.

Quattro altre amarissime perdite ha fatte questa Chiesa in tempo dell'odierno Cardinal Arcivescovo: La prima del gran Servo di Dio D. Giambattista Fusco morto a' 6. di Aprile dell'anno 1760., la seconda di Monsignor D. Angelo Piro Correttore della Casa Santa degl' Incurabili morto a' 6. di Dicembre dell'anno 1761. la terza del Canonico D. Marco Celentano morto a' 2. di febbrajo dell'anno 1764. e la quarta del preclarissimo Sacerdote D. Gaetano Mari morto a' 18. di Novembre dell'anno 1767. Di tutti ne daremo un breve ragguaglio.

D. Giambattista Fusco fu tra' Nostri aggregato a' 16. di Genajo dell'anno 1736. (c) chiarissimo per gli suoi natali, essendo la dilui madre D. Giuseppa Capuana Dama Napoletana; ma molto più stimabile per le sue virtù. Da Cherico attese non meno allo studio delle scienze, che della santa orazione; la quale frequentò sì bene, che fatto Sacerdote ne fu norma a tutti i compagni, i quali ammirarono ne' suoi familiari discorsi quell'unzione che dallo spirito dell'orazione ridondava: ed un Missionario che praticollo per lo spazio di ventidue anni attesta, che non lo intese mai, nè anche per brevissimo spazio di tempo, ragionar di cose indifferenti. Fatto Confessore attese nelle Missioni di Napoli, della Diocesi, e talvolta del Regno. Prese la direzione del Seminario Urbano: ed è incredibile il profitto fatto con que' giovanetti per lo spazio di quasi diciotto anni colle prediche, colle

Con-

(a) V. il cit. Tom. I. al fog. 8.

(b) V. il Reg. dell'anno 1732. nell' Arch. della Cong.

(c) V. il Registro dell'anno 1733.

nell' Archivio della Congregazione delle App. Mis.

Confessioni, e colle conferenze continue, avendo per massima, che se uno di coloro che doveano esser ministri del Signore riusciva santo, avrebbe potuto santificar popoli interi. La sua morte fu inaspettata, poichè partito da Cutignano, feudo di sua casa, dove avea fatte le funzioni della Settimana Santa e predicato fervorosamente, nel Sabato santo alle 20. ore giunse quì in Napoli, e dopo aver nel giorno stesso sentito un suo penitente Confessore, cui fece scrivere alcuni ricordi, che disseglì poterli in avvenire giovare per l'esercizio della Confessione, portossi nella Casa de' PP. della Missione, dove si confessò dal suo ordinario Confessore: indi fatta la visita al solito del SS. Sacramento, ritrossi in casa, e la sera avendo esortato tutti della famiglia a farsi una buona Confessione specialmente infinuò alle donne di servizio di fuggir la vanità del mondo. Da questo discorso passò a ragionare co' suoi, e specialmente col fratello, cui raccomandò la Chiesa di Cutignano con tanto calore, che essendosi già ritirato nella propria stanza dopo 'l ragionamento, tornò di nuovo, e fecegli ancora notare alcuni punti più particolari per lo buon governo di quella Chiesa. Ciò fatto andò a riposare, ma nella mattina di Pasqua a dì 6. di Aprile dell' anno 1760. essendosi già inoltrato il giorno, fuor dell'usato non vedendosi uscito di stanza, finalmente ordinò la Madre, che si entrasse a vedere, cosa si fosse. Ed allora ritrovossi il Servo di Dio morto innanzi ad un Crocifisso inginocchione colla testa inchinata verso quella immagine, con indosso la sacra stola, la quale era solito di tener sempre vicino a se, e con un sol braccio appoggiato ad una sedia in sì fatta guisa, che recò stupore come il freddo cadavero potesse così reggersi in aria, senza essere dallo stesso suo peso tirato a terra, come naturalmente avrebbe dovuto accadere. Tal morte sparfa per la Città, videsi tosto ripieno il palazzo di ogni ceto di persone, che tratte dal singolar concetto che aveano della dilui santità, erano accorse per vederne il cadavero. La dilui Vita con elegante stile fu scritta dal Sacerdote D. Salvatore Aula Professore dell'eloquenza nel Seminario Urbano.

La seconda perdita fatta fu dell' egregio uomo Monsignor D. Angelo Piro eletto Correttore della Casa Santa degl' Incurabili dalla Maestà del Re Cattolico, quando quì regnava. Fu predicatore insigne, e nel dare gli Esercizj spirituali ebbe dono particolare. Da giovane frequentò la conversazione del Venerabile uomo D. Benedetto Amabile, morto in concetto di santità a' 17. di Giugno dell'anno 1730. il cui cadavero serbasi intero nella Congrega-

gazione del Crocefisso entro la Collegiata di S. Gio: Maggiore . Più adulto frequentò l' Accademia tenuta nella Chiesa de' Pellegrini da' primi e scelti uomini del nostro Clero . Da vecchio fu rispettato da ogni ordine di persone , come uno de' più prudenti e scienziati del secol nostro . Amò il silenzio , praticò l' esercizio dell' orazione indefessamente , fu direttore di più valenti Sacerdoti , e di molte Claustrali , portossi sempre mansueto ed umile nel suo tratto : dopo le quali virtù lasciò di vivere a dì 6. di Dicembre dell' anno 1761. (a)

La terza perdita è del Canonico D. Marco Celentano che da Vicario Curato della Cattedrale fu promosso dall' odierno nostro Arcivescovo a Canonico Teologo a' 28. di Settembre dell' anno 1755. e fatto Segretario del Clero, e Rettore del Seminario Urbano, Esaminator Sinodale, e Convissatore della Diocesi . In queste cariche la piacevolezza, la carità , la prudenza furono le doti speciali onde fu arricchito : sentiva tutti in ogni ora , in ogni luogo , e sempre con pazienza . Fu talvolta esposto a' rozzi trattamenti di chi indoverosa cosa chiedeva , ma egli con invitta pazienza soffriva , e per quanti oltraggi gli venissero fatti non si risentì giammai . Da Rettore poi del Seminario usò co' giovani tutti que' tratti che convenivansi per allettarli alla divozione , ed allo studio : ma qualora poi si mostravano d' indole scorretta , li mandava via , non soffrendo , che l' altre piante ricevessero rovina nella coltura per lo pravo esempio de' pochi . Fu alieno dall' ambizione e per tal modo , che rinunciò due Chiese , l' una di Sora , l' altra di Troja . Eletto venne Protettore del Conservatorio di S. Rafaele destinato per le donzelle pericolate nella pudicizia ; e dimorando costoro in luogo angusto ed incomodo sopra la Cesarea , fu pensiero del gran Canonico Protettore di ergere dalle fondamenta presso la Chiesa di *Mater Dei* una casa più ampia , dove furono traslate per abitarvi con maggior agio : ed ora dall' odierno Canonico Protettore D. Michele Lignola vi si è eretta un' elegantissima Chiesa . Finchè visse il P. Maestro D. Andrea Gestaro , che avea provata la sua vocazione allo stato Ecclesiastico , gli portò gran rispetto , e morto costui a' 24. di Agosto dell' anno 1744. non lasciò di vivere attaccato a que' sentimenti , che avea dal medesimo fin dalla fanciullezza fucciato : ricordevole ancora , che nell' Accademia tenuta da quel zelante Missionario , ed Esaminator sinodale nella Real Chiesa di S. Bartolomeo , avea appreso i lumi della riposta Ecclesiastica erudizione . Finalmente pieno di fatiche e di meriti a' 2. di Feb-

(a) V. il Registro che ne tiene la Conferenza Ecclesiastica della Cattedrale.

Febbrajo dell'anno 1764. trapassò placidamente, compianto dal Clero, dal Seminario, e da tutta questa Metropoli. Si è data alla luce la dilui Vita dal P. Stanislao de Iosa da Potenza Minore Cappuccino nell'anno 1767.

L'ultima perdita fatta è del gran Sacerdote noto a qualunque cetò, e venerando presso tutti per la sua erudizione e pietà, dico di D. Gaetano Mari, Lettore nella Regia Università della primaria Cattedra della Legge Canonica. Quanti siamo nel Clero professiamo al dilui magistero la disciplina delle Filosofiche e Teologiche facoltà, e la retta istituzione nella Legge Canonica e Civile; avendole in privato ancora dettate con una proprietà singolare, e con un concorso che simile oggi non si vede nelle scuole de' privati. Attese benanche alla Congregazione de' Preti Missionarj in S. Giorgio Maggiore, dove fu Superiore, e maneggiò con destrezza tutte le opere a quella attinenti. L'odierno nostro Cardinal Arcivescovo lo elesse Effaminator Sinodale, e conveniva spesso anche negli esami de' Cherici, e Confessori che trattò sempre con ogni carità: Lo consigliò spesso, essendo stato uomo di alto affare e prudenza. Finalmente in una piena vecchiezza morì a' 18. di Novembre dell'anno 1767. (a)

Quì io finisco lasciando gli uomini illustri che fanno oggi lo splendore di questa Chiesa, perchè come conti e risaputi, vivendo tra noi, più dobbiamo coll'imitazione seguirne le vestigia, che ragionarne. Resta ora a dire, che la Congregazione delle Apostoliche Missioni eretta nella Cattedrale ha oggi sotto l'Arcivescovo presente fatto ritorno nell'antica Cappella del Seminario: essendosi con Altare di finissimi marmi, co' sedili, e con dipinture abbellita sì vagamente, che nulla più può bramarsi per un luogo proprio da ragunarvi i Fratelli: e per memoria hanno quivi costoro allogati i ritratti degli uomini illustri, per serbar sempre delle lor gesta la ricordanza. Il passaggio fatto fu a' 29. di Agosto dell'anno 1762. coll'assistenza del nostro odierno Card. Arciv. essendo stato io prescelto a far l'Orazione per l'apertura, ed avendo tutto in un marmo espresso il Ch. D. Jacopo Martorelli così.

Sacellum ad Apostolicas exercitationes anno 1646 delectum brevi intervallo posthabitu, inde elegantissimo cultu decorum sollempni ritu, allocutione, ac frequentibus sodalibus, adsidente etiam Neapolitano Pontifice iterum dedicatum anno Domini III. Kal. Sept. 1762.

Venghiamo finalmente all'ultimo Capo per conclusione dell'Opera.

B b b

CA.

(a) V. il Registro dell'anno 1767. Missionarj eretta in S. Giorgio Mag. nell' Arch. della Cong. de' Preti secolari

C A P O U L T I M O .

Conchiuisione dell'Opera coll'aggiunta di un nuovo Monumento che ha rapporto alla I. Parte.

ECco terminati gli Atti della S. Napoletana Chiesa , e della Congregazione delle Appostoliche Missioni. Il travaglio di un'Opera sì faticosa ha potuto per avventura farmi trascurar qualche notizia dippiù che potea rapportarsi : ma il savio leggittore tra la varietà delle cose, e tra la molteplicità delle scritte che ho dovuto leggere, condiscenderà a condonarmi quel che di leggieri ha potuto fuggirmi dall'occhio, e dalla penna. Avrà non pertanto in buon grado quelle poche scoverte che ho cavate da alcuni Monumenti antichi, tra le quali sono: *Il Siro della Stefania dal granajo della Chiesa Napoletana trovato la prima volta nella III. Carta da me rapportata nella I. Parte (a) : L' Epoca in cui sedè Sergio da Arcivescovo di Napoli*, la quale è di quindici anni prima di quel che si è da nostri Scrittori fermata, e così negli anni 990. era già questa Chiesa eretta in Metropoli (b): *Molti Titoli de' Canonici Cardinali della Chiesa Napoletana*, per la prima volta scoverti tali quali sono veramente (c) : *L' epoca dell' anno preciso*, in cui Ottone IV. Imperatore cominciò a regnare quì in Napoli, la prima volta scoverta colla V. Carta data alla luce nella I. Parte (d): *La Rettoria dello Studio Napoletano* in persona di Urbano VI. Prignano, che fu nostro Canonico (e): *La forma del ginoco detto Squarastase* scoverta da' Riti di Gio: Orfini ed illustrata (f): *Il Cappello turbinato, e la Veste detta Ceprense, o Cosardita*, Voci tutte difficili e spiegate nel senso proprio (g): *Il risolo di S. Marziale* dato alla Cappella di S. Paolo de

(a) V. il III. Monumento della I. Par. di quest'Opera dal fog. 145. fino al fog. 149. e la Nota dello stesso Monumento segnata colla Let. i.

(b) V. il Cap. VII. del Lib. II. della I. Par. di quest'Opera al fog. 120. e 121. dove si leggerà parimente la Nota 24.

(c) V. il §. I. del Capo XI. del Lib. II. della I. Par. di quest'Opera dal fog. 185. fino al fog. 195.

(d) V. il V. Monumento della I. Par. di quest'Opera al fog. 152. una col-

la Nota segnata colla Let. m.

(e) V. il Cap. III. del Lib. II. della I. Par. al fog. 73. e la Nota segnata col Num. 9.

(f) V. il Capo IX. del Lib. II. della I. Par. al fog. 167. nella Nota 36.

(g) V. il Cap. XIII. del Lib. II. della I. P. al fog. 217. e la Nota 60. ivi apposta, dove spiegasi la Ceprense. V. il Cap. II. del Lib. III. della stessa Par. al fog. 254. dove nella Nota 14. ivi apposta spiegasi il Cappello turbinato.

de Humbertis, e l'antica immagine di detto Santo ritrovata nel Seminario Arcivescovile (a): I marmi degli amboni dell'antica Cattedrale incisi la prima volta in rame, ed illustrati (b): *L'altare della SS. Trinità* ritrovato la prima volta nel sito stesso additato da Gio: Cimiliarca vicino la porta di S. Gio: in fonte (c): *La preziosa Croce*, che serbasi nel nostro Duomo fin da' tempi di Leonzio nostro Vescovo, descritta ed illustrata giusta la testimonianza di Gio: Diacono (d): E finalmente l'esenzioni de' Monaci da' nostri Vescovi, in qual'età sentite per la prima fiata in Napoli; e quando dagli stessi nostri Vescovi fu dato il permesso a' Monaci di cantar nella Messa il *Gloria in excelsis* (e).

Così ancora tornerà in grado de' leggitori la scoperta fatta nella II. Parte di due Diplomi intorno alla Chiesa di S. Gennaro *Ad Corpus* portati dal Capaccio, e dal medesimo non illustrati (f): Delle Catechesi usate in Napoli anticamente (g): Della Teologia morale lontana dalle non sode opinioni insegnata, e data alla luce da D. Biagio Visconti sotto'l titolo: *Synthesis Apologetica Theol. moralis* (h): Della storia di tanti uomini illustri del Clero per la prima volta pubblicata. Tutte queste Memorie mi lusingo, che approvate dal lettore, faranno per dargli motivo di rimettermi il dippiù che avrebbe potuto desiderare in un'Opera soverchio difficile.

Affinchè però niente resti a descriversi, onde il Pubblico ne sia defraudato, egli è necessario, che da me si dia quì un Monumento trovato ultimamente nello scavo di alcune fondamenta per lo rifacimento di un'ala del Seminario Urbano.

E per additare a' nostri Concittadini la maniera, onde si è ritrovato, dirò, che l'odierno nostro Arcivescovo siccome nella Chiesa Cattedrale ha procurato di render le fabbriche nobili colle basi di marmo, che ha cominciato a situare in ciascheduno de' suoi pilastri: e siccome nella soffitta della Chiesa ha riparato i nobili quadri, che erano a un dì presso rovinati per lo scolo dell'acqua: ed ha nell'Altar Maggiore della Cattedrale formati di argento ricchi fiori tra' candelieri, con aver due ben grandi splendori di argento allogati nella Tribuna: Così passando al suo Semi-

B b b 2

na-

(a) V. L'aggiunta alle I. Par. al fog. 335.

(b) V. la stessa aggiunta al fog. 337.

(c) V. la stessa aggiunta al fog. 336.

(d) V. la stessa aggiunta a' fogli 343. e 344.

(e) V. il Capo XII. del Lib. II. della I. P. al fog. 305. e 306. una colle

Note 53. e 54.

(f) V. il Capo T. del Lib. I. di questa II. Par. al fog. 82. e la Nota 15.

(g) V. il Capo IV. del Lib. I. di questa II. Par. dal fog. 74. fino al fog. 81.

(h) V. il Cap. VIII. del Lib. III. al fog. 242. Nota 64.

nario, ha voluto abbellirlo con nuove fabbriche fatte nell'ala sinistra quando si entra, dove è la Camerata de' grandi: e nello scavo fatto nel mese di Ottobre dell'anno scorso 1769. delle fondamenta presso la porta dello stesso Seminario, quivi da 15. palmi in sotto si è ritrovata un'immagine a fresco della B. V. ed un Marmo bianco di palmi lungo $4\frac{1}{2}$, e largo palmi $2\frac{1}{4}$, colle immagini di cinque Donne, le quali hanno gli occhi chiusi, e le mani giunte l'una sopra l'altra, come incrocicchiate, con in testa un panneggio che la ricuopre, e in su le spalle un manto lungo che cala in giù: al di sotto di esso scorgesi una veste che sporge le maniche fino a' polsi senza riverfi: ed una pettiera, la quale viene dattorno fregiata da un moccichino, che pende dal collo lungo le mani. Intorno al Marmo sta scolpita questa iscrizione a caratteri grandi **CONFRATANCIE SANCTI SALVATORIS VETERIS ANNO MCCCCLXXV.** Si avverte però, che al disopra il marmo è franto fino alla volta del lato sinistro, dove comincia la parola **CONFRATANCIE.** Io l'ho fatto scolpire in rame, ed è l'anneffo a questa mia osservazione (a).

Che dee dirsi di questo gran monumento? A me pare che venga ad illustrarsi ciocchè si sapeva, ma oscuramente. Quel che sapevasi era, che anticamente eravi l'antico Sepolcro della Confratanza di S. Salvatore vetere colla seguente iscrizione: *Sepulchrum Confratancie S. Salvatoris veteris*; ed il nostro Canonico Mazzocchi de *Cathedrali semper unica* alla pag. 129. l'addita con queste parole, credendolo degli odierni Eddomadarj della nostra Cattedrale: *Postremo in antiquiore Hebdomadariorum sepulchro sic olim inscriptum fuisse ajunt: Sepulchrum Confratancie SS. Salvatoris veteris*: anzi nella pag. 137. aggiugne: *Ipsismet fatentibus Hebdomadariis*. Restò oscuro per molti anni, dove fosse stato questo antico Sepolcro, e da chi mai si fosse fatta menzione di questa antica iscrizione. In fatti lo stesso Mazzocchi soggiugne: *At ubinam ejus antiquioris inscriptionis mentio fiat, nondum reperi*. Ora col presente Marmo scoperto è uscita finalmente alla luce l'iscrizione, e comechè per la frattura del Marmo manchi in essa la parola *Sepulchrum*, non è però da negarsi, che quella sia che non ancora erasi, mentre scrivea il Mazzocchi, ritrovata.

Il punto si è, che non sono maschi i morti che ivi sono scolpiti, e molto meno dagli abiti Eddomadarj. Dunque tutto ciò che si è detto di questa iscrizione, oggi che abbiamo donne nel marmo; e non uomini, va altrimenti e ci dà motivo ad

(a) Ha rapporto questo Monumento quest'Opera.
alla pag. 196. e 197. della I. P. di

ad indagare qual fosse codesta Confratanza. Io intanto per le riflessioni che farò affermo costantemente, che quelle donne sieno le Confratelle della Congregazione del S. Salvatore nella Cattedrale; come i Cherici, e Fratelli della medesima ne' tempi di Anselmo nostro Arcivescovo nell' anno 1213. furono i nostri Eddomadarj (79). Egli è vero, che più tardi si veggono in quella Confrateria aggregate le donne: perciocchè nel Marmo si addita l' anno 1475. ma non perciò dee sembrar nuova codesta aggregazione di donne; avendo noi altri documenti da provarla, affinchè non paja strana. Il Du-Fresne nel suo Glossario rapporta le Confratelle, e spiega coll' autorità di Giovanni da Genova così: *Confratrissa, Conforor, vel Congregatio Confratrum, vel Confororum*. Ecco dunque come poterono nel decorso del tempo i Cherici del Salvatore aggregare nella lor Congregazione donne, e dar loro il Sepolcro in quella Confratanza. Tanto più, che avendo i nostri Eddomadarj nell' anno 1414. avuto in mezzo della nostra Cattedrale per concessione del Capitolo, il Sepolcro che oggi vi si vede, potevano bene cedere alle sorelle aggregate in quella stessa lor Confratanza luogo da ivi seppellirsi. Fu poi una tal costumanza di aggregar sorelle nelle Confraterie così frequente, che in molte Congregazioni di Napoli, e nella stessa nostra Cattedrale la Congregazione de' Catecumeni instituita ne' tempi dell' Arcivescovo Mario Carafa, e ristabilita ne' tempi del Cardinale d' Arezzo, anche oggi ha per istituto di tener nel novero sorelle, e dar loro la sepoltura.

Questa sembrami la più naturale spiegazione del Monumento, nel quale possono farsi altre più rilevanti riflessioni, che io ben volentieri lascio agli amatori dell' antichità: bastandomi di averlo così nettamente illustrato. E qui dò fine e compimento alle mie fatiche, le quali voglio sieno tutte a gloria dell' Augustissima

(79) La Bolla di Anselmo nostro Arcivescovo nel mese di Gennajo dell' anno 1213. non ci fa dubitare, che gli odierni nostri Eddomadarj fiorivano già in quel tempo una con Egidio Cimiliarcha della Napoletana Chiesa sotto 'l titolo di Cherici, e di fratelli della Congregazione del Salvatore. Così nel principio della Bolla si legge: *Clerici Congregationis Salvatoris*; e più sotto soggiungesi: *Vos fratres dicta Congregationis Salvatoris*. Lo stesso leggesi nel Breve di Gregorio IX. dato a' 30. di Maggio dell' anno 1235. *Job. Cimiliarcha, & Clericis*

Sancti Salvatoris Neapolitani.

E che questa Congegazione sia la stessa, che quella di S. Salvatore vetere, viene illustrato dalla Bolla di Lodovico nostro Arcivescovo, colla quale nell' anno 1381. unisce alcuni Benefizj col consenso del Capitolo *Dicta Congregationi Salvatoris veteris*. Lo stesso leggesi nella Bolla dell' Arcivescovo Niccolò data nell' anno 1416. sicchè non vi sia luogo da dubitare, che gli odierni nostri Eddomadarj fossero i fratelli di quella Congregazione, di cui Confratelle ne furono poi le donne che veggiamo scolpite.

fima Triade, e per profitto de' Fratelli della mia Congregazione delle Appostoliche Missioni ; nella quale essendo ascritto fin dagli 8. di Gennajo dell'anno 1731. mi glorio di essere il menomo tra tutti, ed il Figlio più amante di codesta Madre, che mi ha educato sotto gli auspicj di S. M. Regina degli Appostoli, ch'è il titolo specioso che gloriosamente porta, e di cui vanno tutti i dilei Figliuoli decorosamente adorni .

F I N E.



I N D I C E

Degli Autori.

A

- A** Chery (Luca d') lodato. T. I. pag. 77.
 Alberico de Rosate lodato T. I. pag. 208.
 Alberico Oliva lodato T. I. p. 222. E
 qui si noti, che fu Canonico di que-
 sta Chiesa, come rilevasi dalla Serie
 de' Can. Defonti nell' Archivio del
 Capit. Napolet. T. II. pag. 7. a terg.
 Alberico Autore della Vita di S. Aspre-
 mo lodato. T. I. p. 94. 311.
 Alessandro Natale lodato. T. I. pag. 71.
 105.
 Amalario notato. T. I. pag. 96. 97.
 Anonimo delle Memorie in difesa del
 Capitolo Napoletano notato. T. I. pag.
 8. not.
 Arnaldo Antonio lodato. T. I. pag. 96.
 Assemani Giuseppe Simone lodato T. I.
 pag. 63. 95. 127. 130.
 Assemani Giuseppe Luigi notato. T. I.
 pag. 95.

B

- B** Aillet Adriano lodato. Tom. I. pag.
 59.
 Baronio Cesare Cardinale lodato. T. I.
 pag. 59. notato pag. 309.
 Bellarmino Roberto Cardinale lodato.
 T. I. pag. 59.
 Benedetto XIV. lodato. Tom. I. pag.
 49. 50.
 Bertoli Domenico lodato. T. I. p. 202. not.
 Bingamo Giuseppe cit. T. II. p. 86. not.
 Bianchini Francesco notato. T. I. p. 84.
 Blasco Carlo lodato. Prefazione del T. I.
 e T. II. p. 86. not.
 Blondello Davide lodato. T. I. pag. 59.
 Bocquilot lodato T. I. pag. 96.
 Bollandi Giovanni lodato. T. I. pag.
 67. 77.

- Bona Giovanni Cardinale lodato. T. I.
 pag. 98. 99.
 Bonito Suddiacono lodato. T. I. pag.
 308.
 Bossuet Jacopo Benigno lodato T. II. p.
 225. not.

C

- C** Alce Ignazio lodato. Tom. II. pag.
 302.
 Capaccio Giulio Cesare lodato. T. I.
 pag. 91. 93. notato pag. 161.
 Capoa Andrea e Bartolomeo da. T. I.
 pag. 312.
 Caracciolo Antonio lodato. T. I. pag. 59.
 62. 87. notato pag. 88. 118.
 Cassiodoro lodato. T. I. pag. 68.
 Casaubono Isacco lodato. T. I. p. 174.
 Catalogo de' Vescovi Napoletani del Co-
 dice Fiorentino notato. T. I. pag. 84.
 Celano Carlo notato. T. I. pag. 2. not.
 lodato pag. 78. Notizie appartenenti all'
 sua vita T. II. pag. 251.
 Chioccarelli Bartolomeo lodato. T. I.
 pag. 9. 59. 61. 66. 78. 309. notato
 pag. 158.
 Clemente d' Arostegui Benedetto. Sua
 Dissertazione sopra la Predicazione di
 S. Giacomo lodata. T. II. pag.
 368.
 Cluero Filippo lodato. T. I. pag. 19.
 40. 71.
 Comito. Breve Relazione del contenuto
 in questo Autore. T. II. pag. 78.
 Illustrato. T. I. pag. 195. not.
 Crispino Giuseppe lodato. T. I. pag.
 51.
 Cronica di S. Maria del Principio. T. I.
 pag. 94.
 Cronica Cassinese. T. I. pag. 205.
 Cupero Guglielmo lodato. T. I. pag. 88.
 89.
 Curopalata Giovanni. T. I. pag. 158.

Ccc

Dia-

D

- D**iacono Giovanni lodato . T. I. pag. 76. illustrato pag. 160. not. pag. 175. not.
 Diacono Paolo lodato . T. I. pag. 76.
 Dionigi Efiguo lodato . T. I. pag. 71.
 Dominici (Bernardo de') lodato . T. I. pag. 9. not.
 Donzelli Giuseppe . T. I. pag. 37.
 Doroteo Tirio notato . T. I. pag. 58.
 Du-Fresne Carlo lodato . T. I. pag. 75. 77. T. II. pag. 381.
 Dupin Luigi Ellies lodato . T. I. pag. 59.
 Dunode lodato T. I. p. 202. not.

E

- E**gipio, o Engipio lodato . T. I. pag. 60. 75. corretto pag. 77. not.
 Engenio Cesare lodato . T. I. pag. 75.
 Eufebio lodato . T. I. pag. 86.

F

- F**alco notato . T. I. pag. 2. not. pag. 161.
 Ferdinando da Castiglia lodato . T. I. p. 210.
 Fontana Giacomo lodato . T. I. pag. 125. T. II. pag. 343.
 Franchini Agnello lodato . T. I. pag. 8.
 Frigerio Paolo lodato . T. I. pag. 313. not.

G

- G**acta (Stefano de) Canonico Napoletano lodato . T. I. pag. 64.
 Genova (Giovanni da) lodato . T. II. pag. 381.
 Giannone Pietro lodato . T. II. pag. 39. 42. 91. notato pag. 158. T. II. pag. 86.
 Giovanni Cimeliarca notato . T. I. pag. 201. not.
 Giraldi Lilio Gregorio lodato . T. I. pag. 210.
 Giorgio Domenico lodato . T. I. pag. 173.

- Giraffi Alessandro lodato . T. I. pag. 38.
 Giunio Adriano lodato . T. I. pag. 174.
 Goar Giacomo lodato . T. I. pag. 76.
 Gotofredo Giacomo lodato . T. I. pag. 114.
 Gravefon Ignazio Giacinto lodato . T. I. pag. 42.
 Gregorio S. lodato . T. I. pag. 115.
 Grutero Giano . T. I. pag. 151.

H

- H**enschenio Godefrido lod. T. I. p. 77.
 Heremperto lodato . T. I. pag. 205.

I

- I**nnocenzo III. lodato . T. I. pag. 207.
 Isidoro S. lodato . T. I. pag. 202.
 Juvenin Gaspere lodato . T. I. p. 203.

L

- L**ellis (Carlo de) lodato . T. I. p. 37.
 Leone S. Papa lodato . T. I. p. 116.
Libellus Procerum Faustini & Marcellini Presbyteror. lodato . T. I. pag. 197.
 Liguori (Alfonso de) . Sue Opere lodate T. II. pag. 370.
 Luca Luca Niccolò de . Sua Traduzione del libro della Sapienza lodata . T. II. pag. 369.

M

- M**abillone lodato . T. I. pag. 60. 69. 96. 97.
 Maffei Gianpietro lodato . T. I. p. 48.
 Magistris (Francesco de) lodato . T. I. pag. 2. 3. MSto dello stesso lodato . T. I. pag. 72. 74. 77. 79. 81.
 Marca (Pietro de) lodato . T. I. p. 68.
 Marra (Ferrante della) lodato . T. I. pag. 313. not.
 Martens Edmondo lodato . T. I. p. 96.
 Martorelli Giacomo lodato . T. I. p. 92. 93. 98. 99. T. II. pag. 301.
 Massimo S. Suoi atti lodati . T. I. p. 198. Maz.

Mazzocchi Alessio Simmaco lodato. T. I.
pag. 8. *not.* pag. 60. 61. 74. 76. 83.
85. 87. 89. 92. 93. 126. *not.* p. 128.
not. T. II. pag. 300. 369. 380. *Varie*
notizie intorno alla sua Vita ed alle
sue Opere. p. 339.
Mireo Huberto notato. T. I. p. 67. 117.
Montefaucon Bernardo lod. T. I. p. 162.
Muratori Ludovico Antonio notato. T.
I. p. 61. *not.* p. 155. *not.* lod. p. 66.
67. 73. 87.

O

Origlia P. Giangiuseppe lodato. T. I.
p. 307. 311. 313.
Orsini Gio: Arcivescovo Napoletano.
Sue Costituzioni Diocesane. T. I. pag.
214. Sua Costituzione Funeraria. pag.
224. Suo Rituale. p. 225. Sue Costi-
tuzioni illustrate. p. 167. *not.*
Orfolini P. Ignazio lodato *Prefaz.*
Ortino Giulio Roscio lodato. T. I. p. 65.

P

Paciandi Paolo lodato. T. I. p. 160.
Pagi Antonio lodato. T. I. p. 66.
86. 87.
Pagi Francesco lodato. T. I. p. 87.
Papebrochio Daniello Bollandista lodato.
T. I. p. 100.
Pelliccia Nunzio lodato. T. I. p. 308.
Petavio Dionigi lodato. T. I. p. 85. 86. 70.
Pietro Suddiacono autore della Vita di
S. Attanasio, illustrato. T. I. pag. 106.
e seg.
Pietro della Chiesa di Napoli. Opere
date alla luce e traslate da lui dal
greco sotto il governo di Pietro di
Sorrento Arc. di Napoli T. I. p. 311.
Platina Gioanbattista lodato. T. I. p. 210.
Procopio lodato. T. I. p. 93.
Prospero di Aquitania S. lodato. T. I.
p. 198.

R

Renzi Matteo. Sue lodi. T. II.
p. 138.
Riccardo da S. Germano lodato. T. I.
p. 150.
Rosweido Eriberto lodato. T. I. p. 67.
Ruffino Prete lodato. T. I. p. 114.
Rondinini Filippo lodato. *Prefaz.* p. 1.
Ruggieri Salvatore lodato. T. II. p. 352.

S

Sabbatini Lodovico lodato. T. I. p. 71.
Salmasio Claudio lodato. T. I. p. 114.
Sarnelli Gennaro. T. II. p. 345.
Selvaggi Giulio Lorenzo lodato. T. II. p. 352.
Serfale Benedetto notato. T. I. p. 8. *not.*
Sicola Sigismondo notato. T. I. p. 124.
Sigeberto notato. T. I. pag. 68.
Sigonio Carlo lodato. T. I. p. 93. 205.
Silos lodato. T. I. p. 37.
Sirmondo Giacomo lodato. T. I. p. 114.
115. 198.
Staybani Francesco. Sua Opera Canonica
Morale lodata. T. II. p. 135.
Stazio Papinio lodato. T. I. p. 98.
Stilingo Giovanni Bollandista lodato.
T. I. p. 101. 103.
Strabone lodato. T. I. p. 92. 93.

T

T'Elefino Alessandro lodato T. I. p. 141.
Tomasio Cristiano notato. T. II.
p. 86. *not.*
Tommasini Ludovico lodato. T. I. p. 90.
Torni Giulio Niccolò. Sue lodi. T. II.
p. 310. 337.
Troyli Placido Abb. Cisterciense lodato
T. I. p. 175.

V

Valesio Errico lodato T. I. p. 75.
Van-Espen Zegero Bernardo lodato.
T. I. p. 107.
Verde Francesco lodato. T. II. p. 140.
160. Sua Lettera Pastorale. p. 162.
Ughelli Ferdinando lodato. T. I. p. 2. 66.
Ugone da S. Vittore lodato. T. I. p. 102.
Vigne Pier delle. T. I. p. 312.
Villani Giovanni lodato. T. I. p. 94. 162.
Virgilio Polidoro lodato T. I. p. 177.
Visconti Biaggio. Come incominciò a
lasciare il Probabilismo, ed a seguire
nelle scienze Teologiche i Canonici, ed
i SS. Padri. T. II. p. 241. Sua Ope-
retta intitolata *Syntesis* ec. lodata. *ivi.*
Uranio lodato. T. I. p. 201. *not.*
Ufuardo notato. T. I. p. 79.

Z

Zonara lodato T. I. p. 138.
Zurita Girolamo lodato. T. I. p. 65.
Ccc 2 IN-

I N D I C E

Delle Materie Notabili.

A

- A**bbadia di S. Antonio di Vienna .
Controversia intorno a' dritti di questa Badia . T. II. pag. 10.
- Accademia Arcivescovile istituita dal Cardinal Serfale . T. II. pag. 367.
- Accubitum* che cosa sia in Giovanni Diacono . T. I. pag. 176. *not.*
- Acico Tommaso . Sue lodi . T. II. pag. 254.
- Acquaviva Ottavio . Sinodi celebrati da lui . T. I. pag. 273. e seq.
- Agrippino S. fu cittadino di Napoli . T. I. pag. 199.
- Almuzia , o sia Armuzia , che cosa fosse . T. I. pag. 211. *not.*
- Alteriis Ciro de . Sue lodi . T. II. pag. 371.
- Altieri Emilio Vescovo di Camerino Nunzio in Napoli ; e poi Papa col nome di Clemente X. T. I. pag. 23.
- Amati Gaetano lodato . T. II. pag. 301.
- Amboni antichi che si conservano nella Cappella di S. Maria del Principio illustrati . T. I. pag. 337.
- Ambrosio S. Stabill il canto alternativo in Milano . T. I. pag. 104. 203.
- Amodei Gennaro . Sue lodi , e suoi viaggi . T. II. p. 302.
- Anastagi Filippo degli . Nella sua età , e per sua industria incominciò ad introdursi in Napoli il buon gusto in tutte le Scienze , ed in particolare ne' Canonici . T. II. p. 244. Fu fatto Arcivescovo di Sorrento nel 1699. *Ivi.*
- Aquino (S. Tommaso di) chiamato in Napoli da Carlo I. di Angiò ad insegnar Teologia . T. I. pag. 312. lodato pag. 203.
- Aquino Filippo . T. II. pag. 126.
- Aragona Pietro Antonio Vicerè di Napoli fondò tre Conservatorj in S. Genaro *extra Moenia* . T. II. pag. 84.

- Archivio del Capitolo Napoletano registrato dal Canonico Giacomo Cangianno T. II. pag. 252.
- Arcivescovi Napoletani . Loro Serie . T. I. pag. 54. Quanti ne sono stati assunti al Ponteficato . pag. 72.
- Arduino Francesco . Sua vocazione per le Missioni straniere . T. I. p. 27. sua Santità e sua morte . pag. 327. Vedi Straybano .
- Aristotile . Sue opere tradotte per ordine di Federico . T. I. pag. 312.
- Aspremo S. Epoca della sua Consagrazione . T. I. pag. 85. Fu ordinato Vescovo da S. Pietro , non già da S. Clemente . *Ivi.*
- Attanagio II. fatto Vescovo di Napoli nell'anno 872. scomunicò Sergio suo Fratello . Si unì co' Saraceni ; e fu scomunicato dal Papa . T. I. pag. 205.
- Aversa . Suo Arcivescovo era suffraganeo di Napoli . T. I. pag. 208.
- Aveta Filippo . Sue lodi . Tom. II. pag. 345.
- Aula Salvatore lodato . T. II. pag. 350 375.

B

- B**Ajano (S. Arcangelo) . Si eresse in detta Chiesa dal Cardinal Carafa una Congregazione di Catecumeni . T. II. pag. 79.
- Balducci Pittore . Di questo autore sono i quattro quadri a fresco nella Cappella della Congregazione delle Apostoliche Missioni . T. I. pag. 9.
- Barberigo Cardinale . Sue lodi . T. II. pag. 306.
- Battesimo come amministrato in Napoli prima del Concilio di Trento . T. I. pag.

- pag. 201. Non può differirsi oltre all'ottavo giorno. T. II. pag. 5.
 Bernauda Diego lodato. T. II. pag. 145.
 Bianca (Niccolò di) lodato. T. II. pag. 256.
 Bolle e Privilegi del Capitolo di Napoli MSte T. I. pag. 74.
 Bologna Carlo. Sue virtù e sua morte nel Contagio. T. I. pag. 325.
 Bombace Gianfrancesco. Sue lodi. T. II. pag. 137. 249.
 Bonifacio V. fu Napoletano. T. I. pag. 308.
 Borgia Niccolò. Sue lodi. T. II. pag. 344.
 Bottiglieri Tommaso. Sua Dottrina e sua morte. T. I. pag. 326. Vedi Staybano.
 Braccaccio Mario Canonico di Napoli. T. I. pag. 315.
 Brancia Francesco. Sue lodi. T. II. pag. 372.
 Buoncognano Francesco Cardinale. Suoi Sinodi. Tom. I. pag. 286. sua morte pag. 3.
 Buoncore Giuseppe. Sue lodi. T. II. pag. 301.

C

- C**alefati Alessandro Maria lod. T. I. pag. 119. Sue osservazioni inedite. *Ivi*. Sue osservazioni sopra alcuni Monumenti dell' Archivio Capitolare pag. 138. fino a 153. Sue lodi T. II. pag. 369.
 Campanello. Suo uso antichissimo. T. I. pag. 174. *not*.
 Cangiano Bernardo. T. II. pag. 338.
 Canonici. Cattedra di Canonici quando stabilita in Napoli. T. I. pag. 311.
 Canonici Napoletani quanti ne sono stati assunti all' Arcivescovado della stessa Chiesa, ed al Ponteficato. T. I. pag. 72. e seg. Loro numero come accresciuto pag. 193. Incominciarono ad uffiziare in Coro nell' antica Chiesa di S. Restituta sotto S. Attanasio pag. 195. Loro Riforma fatta da Alfonso Carafa pag. 241. Quanti ne morirono nel Contagio pag. 301. Canonici Cardinali. Vedi Titoli.
 Cantelmi Jacopo Cardinale Arcivescovo di Napoli. Sua nascita ec. Sua Elezio-
- ne all' Arcivescovado di Napoli. T. II. pag. 193. Richiamò all' esame tutti i Confessori e Maestri di Scuole pag. 194. Sinodi celebrati da lui pag. 197. e seg. Visite fatte da lui ne' Monisteri delle Monache, ed Editto per la Disciplina delle medesime pag. 218. e seg. Disciplina stabilita da lui per i Regolari pag. 226. Visite fatte da lui nel tempo del suo governo precedute sempre dalle Missioni pag. 229. e seg. Incominciò ad introdurre il buon gusto nella Teologia pag. 241. sua morte pag. 260.
 Canto Gregoriano. Scuola istituitane dal Carnevale in S. Luciella. T. I. pag. 320.
 Capitolo Napoletano. Varie notizie intorno ad esso. T. II. pag. 274.
 Capoa Annibale di. Sua Visita. T. I. pag. 259. suoi Sinodi perduti; ma ora i frammenti ritrovati nella liberia de' PP. dell' Oratorio. T. I. pag. 260.
 Cappella S. Maria a Cappella. Abbadia del Cardinal Buoncognano dallo stesso rinnovata. T. I. pag. 2. Prodigj operati da Dio in questa Chiesa nel 1635. pag. 3.
 Cappelle. Istruzione nelle Cappelle per gli Artieri istituita dal Cardinal Serfale. T. II. pag. 365.
 Cappelli Girolamo. Fondò un ritiro di Penitenti. T. II. pag. 89. *not*.
 Capponi Luigi Cardinale. Sue lodi. T. I. pag. 17. *not*.
 Caracciolo Fr. Gioan Battista. Sue lodi. T. II. pag. 154.
 Caracciolo Giulio Vescovo d' Iconio. T. II. p. 258.
 Caracciolo Innico Arcivescovo di Napoli creato Cardinale nel 1667. T. II. pag. 2. Celebrò quattro Sinodi. Epilogo di essi pag. 3. Emanò due Editti per le Religiose pag. 10. Disciplina introdotta da lui nel Clero pag. 50. Aprì la Visita nel 1668. pag. 85. Visite de' Monisteri fatte da questo Cardinale pag. 133. Sua morte pag. 134. Come supplì coll' industria alla mancanza della Dottrina pag. 135. Uomini illustri che fiorirono nel tempo del suo governo pag. 136.
 Carace Tommaso. Sue lodi. T. II. pag. 345.
 Carafa Alfonso Cardinale. Suo Sinodo convocato nel 1665. T. I. pag. 24.

- Carafa Mario. Suo Sinodo . T. I. pag. 247.
- Carafa Decio. Sinodi celebrati da lui . T. I. pag. 278.
- Carafa Oliviero , cominciò un Edificio col titolo di Sapienza che non perfezionò. T. I. pag. 316.
- Cardinale. Clero Cardinale di Napoli . T. I. pag. 177. Canonici Cardinali da chi fondati pag. 178. Primi vestigj del Cardinalato pag. 182.
- Cardona de Solis Cardinale Arcivescovo di Siviglia lodato T. II. pag. 119.
- Carnevale Domenico Eletto Vescovo dell' Isola da Innocenzo X. nel 1645. T. I. pag. 2.
- Carnevale Sansone nato nel 1595. nella terra di Stilo. Peritissimo di varie lingue . Eletto Parroco della Cattedrale nel 1635. . Gittò i primi fondamenti della Congregazione delle Missioni . T. I. pag. 2. Fu Confessore de' Cardinali Buoncopagno , e Filomarino. Fu Eletto Giudice della Curia. Intervenne in cinque Sinodi fatti dal Cardinal Filomarino pag. 3. sue lettere inedite pag. 16. 20. 23. 28. 29. 33. 35. sue industria e spese acciò i Fratelli della Congregazione avessero apprese le lingue Araba e Greca volgare pag. 32. 33. sua idea di fondare un Collegio di Albanesi. *Ivi*. Fu fatto Canonico nel 1656. pag. 305. Diede alla luce i Principj dell' Etica pag. 318. Sua morte pag. 321.
- Castro (Matteo di) Vescovo di Crisopoli. T. I. pag. 6.
- Catechesi de' Fanciulli introdotta dal Cardinal Caracciolo. T. II. pag. 74. Questo esercizio però era antichissimo nella Chiesa di Napoli pag. 77.
- Catecumeni Congregazione de'. Sua origine. T. II. pag. 79.
- Catone Silvestro lodato. T. II. pag. 302.
- Cattedrale in Napoli sempre una. T. I. pag. 111. La duplicità di essa Cattedrale si nega anche dall' Assemani pag. 131.
- Celentano Marco . Sue lodi. T. II. pag. 376.
- Celestino I. Papa. T. I. pag. 116.
- Ceprense che cosa sia. T. I. pag. 217.
- Cesena. Raggiungimento della Missione fatta della Congregazione delle Missioni in questa Città. T. II. p. 201.
- Chiese Suburbicarie quali . Contese letterarie su questo punto. T. I. pag. 114.
- Chiesetta nella regione di Porto. Si nega che ivi abbia fatte le funzioni S. Aspremo T. I. pag. 123. Iscrizione che si conserva in quella Chiesetta pag. 124.
- Cimeliarca . Sua origine . T. I. p. 196. Suo titolo nel Rituale di Orsini . pag. 229.
- Cineli. Fondazione del loro Collegio in Napoli . T. II. pag. 302. 346.
- Clemente d' Arostegui Idelfonso Plenipotenziario di Spagna lodato . T. II. pag. 370.
- Clero Napoletano numeroso a tempo di S. Gregorio . T. I. pag. 174.
- Concelebrazione che cosa sia. T. I. pag. 173. *not.*
- Concubinato se permesso dalle leggi Romane. T. II. pag. 86. Estirpato in Napoli dal Cardinal Caracciolo ; ed in Roma da Clemente X. pag. 86. 87.
- Conforto Domenico lodato . T. I. pag. 37.
- Confraternite. Non possono ergere Sepolcro nella Ferial V. *in Cena Domini* . T. II. p. 228.
- Confratelle quando introdotte in Napoli. T. II. pag. 380.
- Congo. Ambasceria del Congo al Papa acciò avesse destinati Vescovi per quelle parti. T. I. pag. 40.
- Congregazione delle Apostoliche Missioni. Sua Epota . T. I. pag. 7. Nota de' suoi primi fratelli. p. 10. Suoi esercizj. pag. 11. Sue Regole pag. 12. 13. Approvazione dell' Arcivescovo. p. 15. Sue fatiche nella rivoluzione di Masaniello. pag. 36. Incominciò la prima Missione nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore nel 1650. pag. 304. Suo ristabilimento dopo il Contagio pag. 328. Ebbe la cura de' Conservatori di S. Gennaro *extra mania* con biglietto del Vicerè Pietro Antonio Aragona . T. II. pag. 84. Sue perfezioni. pag. 88. Manda Missioni in Manfredonia ed in Cesena a richiesta del Cardinal Orsini. pag. 96. 97. Ottiene da Innocenzo XI. i casi papali. pag. 98. Manda Missioni in Roma Padova e Venezia pag. 112. Istituisce

- in Roma un Conservatorio di donne penitenti pag. 112. In Venezia fondata una Congregazione di Preti a richiesta d' Ignazio Contarini, cui dalle sue Regole. pag. 116. E' chiamata in Palermo per la missione, che poi non seguì. pag. 118. Stabilisco di non tener mai più per l'avvenire cura temporale di luoghi pii. pag. 125. Ha qualche volta ammessi anche secolari pag. 158. Missioni fatte da lei sotto il governo del Cardinale Antonio Pignatelli. pag. 174. e seg. Processioni di penitenza fatte da essa in occasione del terremoto del 1688. pag. 176. Regole della Congregazione approvate dal Cardinale Antonio Pignatelli e stampate nel 1689. pag. 182. Missioni fatte dalla Congregazione nella Diocesi di Napoli sotto il governo del Cardinal Cantelmi. pag. 229. e seg. Missioni fatte per il Regno sotto lo stesso Cardinale pag. 232. Approvazione di Papa Innocenzo XII. delle sue Regole pag. 232. *not.* Missioni fatte dalla Congregazione in Roma, Montefiascone ed altri luoghi della Diocesi del Cardinal Barberigo sotto il governo del Cardinal Cantelmi pag. 236. Varie Missioni fatte nel 1703. in occasione del terremoto pag. 280. Altre pag. 290. Cardinali e Vescovi aggregati alla Congregazione pag. 307. Ordine delle Missioni stabilite dal Cardinale Spinelli pag. 320. Processione di Penitenza e Missione fatta nel 1743. pag. 329. Traslazione della Congregazione nell'antica Cappella del Seminario pag. 377.
- Congregazione delle Apostoliche Missioni di Lecce. Sua Fondazione, e come fu aggregata a quella di Napoli. T. II. pag. 284.
- Congregazione di S. Restituta che cosa era. T. I. pag. 133.
- Consegnatorio che cosa fosse. Fu eretto in Napoli da Giovanni III. T. I. pag. 203.
- Conservatorio della Vergine de Dolori. Sua Fondazione. T. II. pag. 293.
- Conservatorio de SS. Gennaro e Clemente. Sua Fondazione. T. II. pag. 293.
- Contagio succeduto in Napoli nel 1656. T. I. pag. 321.
- Convitto. Sua fondazione fatta dal Cardinal Serfale. T. II. pag. 355.
- Convitto di Sacerdoti eretto dal Cardinal Serfale. T. II. pag. 356.
- Corcione Vincenzo. Sue lodi. T. II. pag. 142.
- Cortone Annibale. Sue lodi. T. II. pag. 140.
- Costantino Imperadore non venne mai in Napoli. T. I. pag. 124. Se per suo comando si fosse edificata la prima Chiesa in Napoli è cosa incerta. pag. 125. Non furono edificate da lui nè la Chiesa de' SS. Apostoli, nè S. Giovanni Maggiore, nè S. Giorgio Maggiore, nè S. Maria Maggiore. pag. 126. *not.*
- Corardita che cosa sia. T. I. pag. 217.
- Cresima come amministrata in Napoli. T. I. pag. 203.
- Crispino Gennaro fatto Rettore del Seminario dal Cardinal Caracciolo. T. II. p. 29.
- S. Croce. Nuova Parrocchia fondata dal Cardinal Antonio Pignatelli in quel luogo. T. II. p. 175.
- Cuma quando unita alla Chiesa di Napoli. T. I. pag. 208.
- Curia Vescovile quando fu istituita in Napoli. T. I. pag. 222. Stabilimenti del Cardinal Cantelmi per l'efazione de' dritti. T. II. pag. 203. Ferie della Curia pag. 104. *not.*

D

- D**emetrio Vescovo di Napoli deposto da S. Gregorio. T. I. pag. 200.
- Diaconie che cosa. T. I. pag. 181. Diaconie di Napoli pag. 157.
- Doce Calimiro del. Sue lodi. T. I. pag. 297.
- Domenicani quando accolti in Napoli. T. I. pag. 208.

E

- E**ddomadarj quando esentati dalle Collette. T. I. pag. 208. Lodati per l'ufi-

l'uffiziatura del Coro T. II. pag. 88. *not.* Quando ebbero dal Capitolo luogo nella Cattedrale per ergere la loro sepoltura; e quando cedettero la di loro antica sepultura alle Confratelle pag. 381.
Esercizj spiritali in quali Chiese si davano a' Preti. T. I. pag. 332.

F

FAenza Tommaso . Sue lodi . T. II. pag. 300.
Felice Pietro de. Sue lodi. T. I. pag. 32. T. II. pag. 250.
Feste moderate da Annibale di Capoa . T. I. pag. 262.
Filomarino Ascanio Cardinale Arcivescovo di Napoli prese possesso di questa Chiesa nel 1642. T. I. pag. 3. Ha fatti sette Sinodi pag. 4. Suo Editto acciò i Parrochi si esponessero di nuovo all' esame pag. 49. Suoi Sinodi epilogati pag. 295. Sua morte pag. 334.
Floro ippocrita illuso scacciato dalla Chiesa di Napoli . T. I. pag. 199.
Fondachi. Istruzione ne' Fondachi rimessa in piedi dal Cardinal Serfale. T. II. pag. 364.
Fulco Giovan Battista . Sue lodi . T. II. pag. 374.

G

GAllacino Rutilio Canonico . T. I. pag. 2.
Gallucci Francesco . Sue lodi . T. II. pag. 257.
Gelasio Papa lodato . T. I. pag. 116.
Gennaro S. Monete colla sua effigie . T. I. pag. 338. Sua Chiesa *extra mania* detta ancora *ad corpus* , e perchè . T. II. pag. 82. *not.* Varie mutazioni di detta Chiesa ed Ospizio . *Ivi* . Miracolo del suo sangue non seguito nell' anno 1671. pag. 90. 133. Sotto il governo del Cantelmi fu istituita la Festa della sua Traslazione pag. 261.
Gennaro (Pietro de) Vescovo di Cava

lodato . T. II. pag. 372.
Gestari Vincenzo . Sue lodi . T. II. pag. 156.
Giubbileo . Stabilimento del Sinodo Provinciale del Cardinal Cantelmi per il Giubbileo . T. II. pag. 214. 331.
Giuramento per l' ordine giudiziario quando è da osservarsi . T. I. pag. 207.
Giuseppe S. sua Festa quando incominciò ad essere di precetto in Napoli . T. I. pag. 264.
Gizzio Pietro Marco . Sue virtù . T. II. pag. 296.
Gloria in Excelsis Deo da chi poteva cantarsi, ed in quali giorni . T. I. pag. 206. *not.*

H

Humbertis Cappella di S. Paolo de . T. I. pag. 7. Non è l' istessa che l' Oratorio di S. Lorenzo pag. 8. *not.*
Humberto Arcivescovo di Napoli ; Sua Costituzione . T. I. pag. 210.

I

Ingoli Francesco Segretario della Congregazione de Propaganda Fide . T. I. pag. 6.
Innocenzo IV. venne in Napoli nel 1254. T. I. pag. 209.
Instaurum che cosa sia . T. I. pag. 210.
Iorio Gianantonio . Sue Missioni . T. I. pag. 332. Sue lodi . T. II. pag. 127. 146. e seq.
Istruzione per i Volanti e Cocchieri istituita dal Cardinal Serfale . T. II. pag. 366.

L

L Amberti Baldassarre lodato . T. II. pag. 336.
Liturgia della Chiesa di Napoli fu latina, siccome era di tutte le altre Chiese di Occidente . T. I. pag. 93. e seq.
Lorenzo S. Sito del suo Oratorio . T. I. pag. 8. *not.*

Luca

Luca (Niccolò de) lodato. T. II. p. 141.
Lucina Antonio lodato. T. II. pag. 143-160.

M

MAjelli Carlo. Sue lodi. T. II. p. 298.
Majelli Gennaro. Sue lodi. T. II. pag. 299. 337.
Mango G. Cesare. Sua Narrazione dell'origine della Congregazione. T. I. p. 31. *not.*
Mari Carlo. Fondò un ritiro di donzelle periclitanti. T. II. pag. 124. Persecuzioni che soffrì per questo pag. 126. Sua morte, e suoi elogi pag. 188.
Mari Gaetano. Sue lodi. T. II. p. 377.
Marra Geronimo della. Sue lodi. T. II. pag. 252.
Martino Pietro de. Sue lodi. T. II. pag. 155.
Maffarengi Andrea. T. II. pag. 7. 138.
Maffarengi Filippo. T. II. pag. 138. 190.
Mastrogindice cognome del Secondogenito di Sergio Doge di Sorrento. *Dedica.*
Matrici di Napoli. T. I. pag. 154. e seq.
Melfi Giovanni lod. T. II. p. 301.
Messa Secca che cosa. T. I. p. 255. *not.*
Minutolo Errico Cardinale fabricò un nuovo Palazzo Vescovile dove ora è il Seminario. T. I. pag. 8.
Missione. PP. della Missione chiamati in Napoli dal Cardinal Caracciolo nel 1668. T. II. p. 2.
Monache. Disciplina di esse sotto il governo del Card. Francesco Pignatelli. T. II. p. 276.
Monumenti dell'Archivio Capitolare Napoletano illustrati. T. I. pag. 138. sino a 153.
Monumento antico ritrovato nel Seminario illustrato. T. II. p. 379.

N

Napoli. Sua antica polizia civile. T. I. p. 91. Fu Republica; poi Federata co' Romani; indi Municipio; e finalmente Colonia Romana p. 92. Fu dominata da' Goti, dopo l'espul-

zione de' quali fu eretta in Ducato p. 91. Non fu mai soggetta al Patriarca CPolitano p. 114. Quando eretta in Metropoli p. 117.

Neri S. Filippo eletto Padrone di Napoli per opera del Cardinal Caracciolo. T. II. pag. 2.

Nostriano S. Vescovo di Napoli. T. I. pag. 198.

Nido. Nella Chiesa di S. Angelo a Nido s'incominciarono a dare gli esercizi a' Sacerdoti. T. I. p. 306.

O

ORatorj che cosa fossero. T. I. p. 181.
Ordinandi. Istruzione del Cardinal Caracciolo per essi. T. II. p. 33. Regole dello stesso Cardinale per la Congregazione degli Ordinandi p. 62.

Ordini. Minori mentovati da S. Ignazio Martire. T. I. p. 175. Disciplina della Chiesa di Napoli in conferirli p. 204. Disciplina introdotta dal Cardinal Caracciolo intorno ad essi. T. II. p. 29. Congregazione istituita dal detto a questo effetto p. 32.

Orfini Fr. Vincenzo Maria Cardinale Vescovo di Manfredonia. T. II. p. 94. Fu aggregato fra i Fratelli della Congregazione delle Missioni p. 95. Chiama la Congregazione per la Missione nella sua Diocesi di Manfredonia p. 95.

Orfola Suor. Fondazione del suo Eremo. T. II. p. 130. *not.*

P

PAce Giuseppe. Sue lodi. T. II. pag. 150. e seq.

Palafox dall'Arcivescovado di Palermo trasportato all'Arcivescovado di Siviglia. T. II. p. 119.

Paolucci Cardinale. Sue lodi. T. II. p. 307.

Parrocchie. Origine e Catalogo di esse. T. I. p. 170. Riforma fattane da Alfonso Gesualdo p. 269.

Parrochi. Loro disciplina sotto il governo

no

- no del Cardinal Pignatelli . T. II. p. 267.
- Pascale Vescovo di Napoli . Sua Elezione . T. I. p. 200.
- Pastor bonus* abolito da Innocenzo XI. T. II. p. 165.
- Patroba S. Vescovo di Pozzuoli e non di Napoli . T. I. p. 58.
- Penitenzieri istituiti dal Cardinal d'Arezzo . T. I. p. 258.
- Penitenzieria . Mutazione fattane dal Cardinal Buoncompagni . T. I. p. 291.
- Perissi Sebastiano Vicario del Cardinal Pignatelli - T. II. p. 169.
- Pietro Arcivescovo di Napoli riformò i Monaci , e le Monache : adornò il Campanile di Marmo : sua premura per gli Atti de' Santi . T. I. p. 209.
- Pignatelli Antonio Cardinale Arcivescovo di Napoli . Sua Elezione all' Arcivescovado di Napoli . T. II. p. 167. Sua venuta in Napoli p. 169. Sua affunzione al Papato p. 192.
- Pignatelli Francesco Cardinale Arcivescovo di Napoli . Sua affunzione all' Arcivescovado di Napoli . T. II. pag. 262. Disciplina del Clero sotto il governo di questo Cardinale p. 263. Visite fatte in sua assenza p. 280. Visite fatte dopo la sua venuta alla Chiesa di Napoli p. 289. Sua morte p. 310.
- Pignone Emilio . Sue lodi . T. II. p. 309.
- Piro Angelo lodato . T. II. p. 375.
- Pontecorbo . Fondazione del Conservatorio di questa Contrada . T. II. p. 125.
- Pontenuovo . Erezione del Conservatorio di questo nome . T. II. p. 129.
- Primicerio . Suo Titolo : *Præbenda Ecclesie Neapolitana* : spiega di questo titolo . T. I. p. 74. *not.*
- Procida . Dichiarazione di Clemente VIII. intorno ad essa . T. I. p. 272. Fondazione del Conservatorio per le Vergini Orfane di quell' Isola . T. II. p. 127.
- Provvidenza . Fondazione del Monistero di S. Maria della Provvidenza . T. II. p. 131. *not.*

R

Reducer S. Vescovo Napoletano . Osservazioni intorno alla sua Epoca .

- T. I. p. 66. e seq. Cultura del Clero sotto di lui p. 307.
- Regolari . Disciplina introdotta dal Cardinal Cantelmi riguardo ad essi . T. II. p. 226.
- Restituta S. T. I. p. 127. Sua Chiesa dicevasi salutarifer e Cattolica p. 131.
- Ripa Matteo . Sue lodi e sue Missioni . T. II. p. 302.
- Roberto Vincenzo . Sue virtù , e sua morte nel Contagio . T. I. p. 326.
- Rosa Tommaso . Sue virtù e sua morte . T. I. p. 327.
- Ruggiero ristabilì i studj in Napoli . T. I. p. 310.

S

- S**ales S. Francesco . Sua Canonizzazione . E' eletto per Protettore della Congregazione . T. II. p. 120.
- Sanfelice Antonio . Sue lettere manoscritte lodate . T. I. p. 7.
- Sanfelice Giuseppe . Sue lodi . T. II. p. 247.
- Sangro Francesco di . Sue lodi . T. II. p. 255.
- Santoro Gio: Antonio Pittore . Suo quadro della Visitazione nella Congregazione delle Missioni . T. I. p. 9. *not.*
- Savastano Ignazio lodato . T. II. p. 374.
- Scattola Carmine . T. II. p. 301.
- Scuole Cassinesi . T. I. p. 309.
- Sebastiano Monistero di S. Notizie appartenenti al Jus Padronato di questo Monistero sopra varie Chiese . T. II. p. 131. *not.*
- Seminario Arcivescovile di Napoli . Sua fondazione . T. I. p. 248. Riforma fattane dal Cardinal d' Arezzo p. 258. Sue Regole stampate per ordine del Cardinal Cantelmi . T. II. p. 102. Ampliazione fattane dal Cardinal Pignatelli p. 172. Ottenne da Innocenzo XII. per opera del Cantelmi la Rettoria di S. Giovanni Maggiore p. 196. Sotto il governo del Cantelmi vi s'incominciò ad introdurre il buon gusto delle scienze p. 247. Pietro Tavano , Paolo Makolo , e Marco Gizzio suoi Rettori p. 245. Somma diligenza del Card. Francesco Pignatelli per la difci.

Sciplina, e per studj p. 269. Sua
Polizia sotto il Cardinal Serfale p. 353.
Seminario Diocesano. Sua Istituzione.
T. II. p. 222. Riforma fattane dal Car-
dinal Serfale p. 354.
Serapide. Suo Tempio in Napoli non
era nell'Antro vicino a S. Maria a Cap-
pella. T. I. p. 3.
Sergio I. e II. Dogi di Sorrento. *Dedica*.
Serfale Antonino Cardinale Arcivescovo
di Napoli. Sua Famiglia antichissima.
Dedica. Sua Promozione all'Arcive-
vado di Napoli. T. II. p. 348. Sua
premura per la cultura del Clero, e
nuove Scuole istituite da lui p. 351.
Visite Pastorali fatte da lui p. 358. e
seq. Regolamento per le missioni sta-
bilito da lui p. 362. Abellimenti fat-
ti da lui nella Cattedrale e ne' Semi-
narj p. 379. Vedi Convitto Fondachi,
Istruzione Cappelle.
Serfale Guidone. *Dedica*.
Serfale Gio: Battista. *Ivi*.
Serfale Eligio lodato. T. II. p. 189.
Serfale Giuseppe lodato. T. II. p. 373.
Serfale Sergio lodato. T. II. p. 369.
Severiana fu la prima Cattedrale di Na-
poli. T. I. p. 125.
Severino S. non fu Vescovo di Napoli.
T. I. p. 59.
Severo S. fu Cittadino di Napoli della
Famiglia Carmignana. T. I. p. 199.
Siribelli Giacomo. Sua perizia nella lin-
gua Araba. T. I. p. 32. 327. Sua mor-
te. *Ivi*.
Siviglia. Disciplina del Clero di questa
Città. T. II. p. 119.
Solimena Giuseppe. Sue lodi. T. II.
p. 256.
Sparano Simone. Sua virtù e sua morte
nel contagio. T. I. p. 225. V. Stay-
bano.
Sparano Giuseppe Canonico eletto Supe-
riore della Congregazione delle Mis-
sioni nel 1764. *Prefaz.* T. II. p. 332.
Nuove scoverte fatte da lui nella
presente Opera p. 379.
Spinelli Niccolò. Sue lodi. T. I. p. 313.
Spinelli Giuseppe Cardinale Arcivescovo
di Napoli. Sua educazione e Promo-
zione all'Arcivescovado di Napoli. T.
II. p. 311. Ereffe l'Accademia Arci-
vescovile per il Clero e per il Semi-
nario 312. Sue visite pastorali pag. 316.

e seq. Sua cura per la dottrina Cri-
stiana p. 332.
Squarastase. Significato di questa voce,
T. I. p. 167. *not.*
Staybano Francesco fu il primo Fratello
della nascente Congregazione delle Mis-
sioni. T. I. p. 6. Fu eletto per inse-
gnare la Filosofia, e Teologia a' Fra-
telli della Congregazione assieme con
Simone Sparano, Francesco Arduino,
e Tommaso Bottiglieri p. 31. Fu elet-
to Arcivescovo di Costantina p. 40.
Imprese con altri compagni a ristabili-
re la Congregazione dopo il Conta-
gio p. 328. Sue lettere *inedite* p. 20.
21. 22. 25. Sua morte e suoi elogi
T. II. p. 184.
Suffraganei della Chiesa di Napoli. T.
I. p. 122.

T

Tabarro che cosa. T. I. p. 217.
Tagliatela Tommaso lodato. T.
II. p. 372.
Teologia. Cattedra pubblica di Teologia
stabilita in Napoli da Alfonso d'Ara-
gona, nella quale il primo Professore
fu il Canonico Cardona. T. I. p. 315.
Terracciano Giuseppe lodato. T. II. p. 144.
Testa Matteo Gennaro lodato. T. II.
p. 320. 371.
Titoli che cosa erano. T. I. p. 181. Ti-
toli de' Canonici Cardinali p. 185. e
e seq. Titoli de' Canonici Diaconi
p. 190.
Torre del Greco. Fondazione del Mo-
nistero in questa Terra. T. II. p. 128.
Tournon Carlo Cardinale. T. II.
p. 304.
Troise Biagio. Sue lodi. T. II. p. 300.
Turbinato che cosa. T. I. p. 254. *not.*

V

Vbbidenza. Nota di quelli, che
dovevano prestar l'ubbidienza in-
serita nel Sinodo di Annibale di Ca-
pua. T. I. p. 266. *not.*
Venezia Antonio lodato. T. II. p. 140.
Verardi Gio: Pietro. T. II. p. 189. Ver-

Vergini. Fondazione della Chiesa e dell' Ospedale di S. Maria delle Vergini , ec. T. II. p. 30.

Vescovi della Chiesa di Napoli. Loro serie. T. I. p. 52. Se ne sono omissi alcuni nel Catalogo, e perchè p. 58.

Vescovi non possono essere due in una Città per decisione del Concilio Niceno. T. I. p. 113.

Vescovo di Napoli sempre uno. T. I. p. 100. e seq.

Vescovo latino poteva ordinare un Cheric Greco. T. I. p. 106.

Vescovi Fratelli della Congregazione delle Missioni. T. II. p. 154.

Vesuvio, Eruzione del 1707. T. II. p. 291.

Viscardi Alessio. Sue lodi. T. II. p. 254.

Visitazione. Fondazione dell' Ordine della Visitazione in Napoli. T. II. p. 172.

Viterbo Jacopo da. T. I. p. 313.

Urfo fu Vescovo di Benevento, e non di Napoli. T. I. p. 63.

Z

Zizza Orazio Lettore di lingua Araba nella Congregazione. T. I. p. 32.

Zosimo Vescovo intruso nella Chiesa di Napoli scomunicato da S. Massimo. T. I. p. 198.



